

**R**

# RAPPORTO SULL'ECONOMIA

della provincia di Forlì-Cesena

201

**1**



1862-2012

150 anni per lo sviluppo



Camera di Commercio  
Forlì-Cesena

# WILDT

L'anima  
e le forme  
da Michelangelo  
a Klimt



FORLÌ  
Musei San Domenico

28 gennaio  
17 giugno 2012



Fondazione  
Cassa dei Risparmi  
di Forlì



in collaborazione con  
Comune di Forlì

#### Informazioni e prenotazioni mostra

tel. 199.75.75.15 - [www.mostrawildt.it](http://www.mostrawildt.it)  
*Riservato gruppi e scuole*  
tel. 02.43.35.35.20 - [servizi@civita.it](mailto:servizi@civita.it)

#### Orario di visita

da martedì a venerdì: 9.30-19.00;  
sabato, domenica, giorni festivi: 9.30-20.00.  
Lunedì chiuso.  
9 e 30 aprile apertura straordinaria.

#### Alberghi e ospitalità

tel. 0543.378075 - cell. 389.5824286  
[turismo@romagnafulltime.it](mailto:turismo@romagnafulltime.it)  
[www.romagnafulltime.it](http://www.romagnafulltime.it)



# RAPPORTO SULL'ECONOMIA della provincia di Forlì-Cesena 2011

a cura di:

Ufficio Statistica e Studi  
CAMERA DI COMMERCIO DI FORLÌ-CESENA

Area Studi e Ricerche  
UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA



1862 - 2012

**“Da 150 anni siamo a fianco delle imprese per sostenerne lo sviluppo”**

## **Le dinamiche economiche del 2011, il ruolo dei Sistemi Territoriali e della Camera di Commercio di Forlì-Cesena nel contesto attuale**

*Il 2011 appena concluso ha visto nuovamente l'avvicinarsi di momenti particolarmente difficili. Dopo i primi mesi dell'anno, nei quali i tenui segnali di ripresa sembravano in via di consolidamento, l'incertezza e la gravità della crisi sono tornate a dominare prepotentemente lo scenario e tutti gli indicatori dell'economia hanno iniziato nuovamente a peggiorare.*

*Per il nostro Paese le analisi evidenziano attualmente una fase di recessione, che si manifesta dopo una serie di crisi ravvicinate, complesse e prolungate, determinate prevalentemente da dinamiche internazionali, che hanno messo a dura prova i meccanismi di reazione dei sistemi sociali ed economici e che stanno causando un deterioramento generalizzato degli indicatori produttivi, livelli occupazionali critici, consumi e vendite in calo, freno agli investimenti, esportazioni in rallentamento ed una forte e repentina restrizione del credito.*

*La gravità della situazione economica internazionale e nazionale ha determinato inevitabili, pesanti, effetti negativi anche sul sistema economico provinciale: accanto alle numerose criticità, anche di ordine strutturale, che caratterizzano alcuni settori, si riscontra nettamente una generale e grave difficoltà di tutte le componenti strategiche nel recuperare performance rassicuranti e, conseguentemente, anche in relazione alle dinamiche occupazionali.*

*Fatta eccezione per le realtà imprenditoriali più competitive ed in grado di reggere l'impatto della crisi, questa difficile situazione sta determinando diffusi effetti negativi sulla maggior parte delle imprese, costrette a muoversi in uno scenario aggravato dalla significativa perdita di competitività del nostro Paese, che necessita, per essere recuperata, di una intensa stagione di riforme, che liberino e valorizzino adeguatamente le nostre potenzialità e corrispondano positivamente alle aspettative del sistema sociale e del tessuto produttivo.*

*La complessità e le caratteristiche inedite delle dinamiche da affrontare sono tali da richiedere una profonda revisione dei modelli relazionali e operativi di riferimento e stanno mettendo a dura prova anche il ruolo dei corpi intermedi: i governi nazionali si dimostrano “troppo piccoli” per le grandi questioni e “troppo grandi” per le piccole.*

*Il ruolo dei sistemi territoriali è diventato particolarmente importante nell'indirizzare individui e imprese ad un approccio meno traumatico con la complessità.*

*La flessibilità, l'adattabilità, la mobilità che le condizioni richiedono, si combinano con una sfida continua all'incertezza difficile da sostenere che coinvolge gli aspetti più sensibili dei sistemi e degli individui e provoca diffuso disagio, non solo economico, ma anche sociale ed umano, indotto da processi repentini e problematici.*

*Le possibili iniziative di livello territoriale acquisiscono in questo contesto un ruolo sempre più importante e devono essere mirate ad accompagnare il maggior numero possibile di imprese verso livelli di maggiore competitività e devono essere indirizzate a concentrare il massimo sforzo*





*nel preservare la base imprenditoriale ed i livelli occupazionali, in una cornice di valorizzazione delle specificità e delle identità, intese come risorse funzionali ad intraprendere nuovi processi di sviluppo, efficaci, sostenibili e inclusivi.*

*Le analisi realizzate nel Rapporto annuale, valorizzate dalle riflessioni sul nostro modello di sviluppo, rappresentano un contributo concreto all'interpretazione della situazione e si inseriscono in un percorso più lungo costituendo un'occasione ideale di dialogo e confronto con le Istituzioni locali e con tutte le componenti della società civile.*

*Pertanto, il sopracitato percorso di analisi e di condivisione proseguirà per tutto l'anno attraverso l'approfondimento di temi specifici e la progettazione delle scelte strategiche necessarie a consolidare gli auspicati segnali di ripresa ed a delineare i nuovi scenari per uno sviluppo sostenibile e di coesione del nostro tessuto sociale ed economico.*

*Il fatto che, proprio quest'anno, ricorra il 150° anniversario dell'istituzione della nostra Camera di Commercio, rappresenta un'ulteriore e preziosa occasione per completare e concretizzare le riflessioni già esposte.*

*Ripercorrendo la storia di questo lungo periodo - dal 1862 fino ai giorni nostri - non si può non ricordare il ruolo fondamentale ricoperto dalla Camera di Commercio, organismo ampiamente rappresentativo, articolato e ben radicato sul territorio e quindi attento interprete delle istanze del mondo economico, punto di riferimento imprescindibile per efficaci azioni di sviluppo.*

*Fortemente voluta dagli imprenditori ed istituita alla fine del "Risorgimento", la Camera di Forlì, così come le sue consorelle italiane, è stata fra i maggiori interpreti di quel processo di unificazione politico, culturale ed economico, che, di lì in avanti, ha investito ogni aspetto del vivere civile in una ritrovata unità, preludio di progresso.*

*Nascono proprio da questa esigenza di rinnovamento le intuizioni che porteranno la nostra Camera ad essere protagonista dei principali progetti orientati allo sviluppo economico del territorio: dal funzionamento delle borse di commercio, all'istituzione di scuole tecniche e commerciali, fino allo sviluppo di reti viarie e ferroviarie adeguate alle esigenze dell'agricoltura, del commercio e della nascente industria.*

*In tempi più recenti, vanno ricordati il supporto fornito alla realizzazione del metanodotto romagnolo, la promozione delle Zone Produttive e degli Enti Fiera di Forlì e Cesena, il supporto dato all'Acquedotto di Romagna ed al rafforzamento delle infrastrutture viarie, fino ai più recenti impegni per l'Aeroporto Luigi Ridolfi e per l'Università.*

*Eppoi, in quest'ultimo scorcio di tempo, caratterizzato da grandissima sensibilità per le istanze delle imprese, vanno ricordate la modernizzazione e l'informatizzazione di archivi, registri e servizi, il tutoraggio per l'innovazione e l'internazionalizzazione, la costituzione dell'Azienda Speciale CISE ed il sostegno al credito ed all'azione delle Cooperative di Garanzia.*

*La Camera, quindi, da 150 anni si pone come luogo di raccolta, confronto e tutela degli interessi di tutte le forze economiche provinciali e anche come interprete attenta dei fattori dinamici che caratterizzano il territorio, sempre pronta a recepire le spinte innovative in grado di proiettare idee e risorse verso una dimensione innovativa sostenibile.*

*Partendo dalla consapevolezza che il futuro si fonda sulla memoria del passato e, soprattutto, sul lavoro che tanti hanno svolto con passione nel corso degli anni, è importante ribadire la necessità, proprio in questo delicatissimo momento, di una rinnovata collaborazione tra tutte le forze del territorio, al fine di superare l'attuale difficile situazione.*

*Alberto Zambianchi  
Presidente Camera di Commercio di Forlì-Cesena*



# Sommario



## Rapporto sull'economia della provincia di Forlì-Cesena 2011

Riflessioni attorno al "capitalismo costruttivo" 7

### L'economia provinciale nel 2011

Demografia 23

Lavoro 29

Imprenditorialità 41

Agricoltura e pesca 51

Industria manifatturiera 65

Edilizia 79

Commercio interno 83

Commercio estero 91

Turismo 105

Trasporti 115

Credito 121

Artigianato 143

Cooperazione e terzo settore 149

Appendice Lo scenario economico internazionale 157

Lo scenario economico nazionale 171

L'economia regionale 191

Le previsioni per l'economia regionale 213









*"...aspettiamo che ritorni la luce  
di sentire una voce  
aspettiamo senza avere paura, domani."*

*(Futura, Lucio Dalla)*

## **Dal modello del "non più" al modello del "non ancora"**

Era il 2002 quando nella parte monografica del rapporto sull'economia della Camera di Commercio di Forlì-Cesena cominciammo ad interrogarci sullo stato di salute del nostro modello di sviluppo. Che fosse cagionevole risultò chiaro sin dall'inizio, i sintomi erano già ben presenti anche se meno manifesti rispetto ad oggi. Da allora abbiamo avviato un viaggio all'interno del modello, cercando di portare allo scoperto quei sintomi di malessere, con l'obiettivo di coglierne le future evoluzioni e - perché no, con l'ambizione - di fornire chiavi interpretative utili a prevenire gli effetti negativi che avrebbero arrecato.

Anno dopo anno, monografia dopo monografia, i sintomi individuati inizialmente si sono trasformati in malattia, altri - mai incontrati precedentemente - si sono palesati in tutta la loro virulenza. Contestualmente la nostra capacità di portare risposte al territorio si è andata affievolendo e con essa la nostra speranza di facilitare gli attori locali nell'individuare soluzioni.

Di fronte all'avanzare delle tante malattie e alla nostra impossibilità di contrastarne la diffusione, l'anno scorso ci ponemmo l'interrogativo finale: il nostro modello di sviluppo è giunto alla fine?

La risposta a cui giungemmo ascoltando il racconto dei numeri fu chiara, il modello è entrato nella sua fase terminale. Crediamo sia opportuno riprendere alcune delle riflessioni che ci hanno condotto a tale conclusione, rivisitandole alla luce delle tendenze più recenti. Allora raccontammo di un Paese che da almeno quindici anni aveva smesso di crescere e davanti a sé non aveva prospettive se non quella della semplice sopravvivenza. Una paralisi che trova conferma nei dati più recenti del Fondo Monetario Internazionale pubblicati a fine 2011: se si considerano tutti i Paesi del mondo negli ultimi dieci anni solo uno di essi, lo Zimbabwe, ha registrato un tasso di crescita del prodotto interno lordo inferiore

a quello italiano. Se si volge lo sguardo al futuro, le stime per il prossimo quinquennio delineano uno scenario nel quale la crescita dell'economia italiana sarà inferiore a quella di tutti gli altri Paesi del mondo. Tutti.

I numeri del Fondo Monetario Internazionale raccontano anche di un'Italia che nella seconda metà del 2011 è entrata nuovamente in una fase recessiva e che non ne uscirà prima del 2014. Le previsioni formulate da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia sono meno negative nelle stime ma non mutano nella sostanza: ci attende un 2012 difficile e anche il prossimo anno non promette nulla di buono.

Lo scenario presenta le stesse caratteristiche se lo caliamo nel contesto locale: per Forlì-Cesena il 2011 è stato un anno di stagnazione, la crescita della ricchezza creata è stata praticamente nulla (+0,2 per cento). Il 2012 porterà recessione su livelli analoghi a quelli nazionali, nel 2013 il valore aggiunto dovrebbe mostrare una flebile crescita, ma più che una ripresa sarà un piccolo sussulto in risposta allo shock negativo dell'anno precedente.

L'analisi clinica porta con sé una dolorosa diagnosi: il modello non dà segni di guarigione, anzi il suo stato di salute sembra peggiorare. L'elettrocardiogramma di Forlì-Cesena - ma otterremmo lo stesso risultato se guardassimo quello regionale o nazionale - è praticamente piatto dal 2006 e anche nei prossimi anni non si discosterà da questo andamento.

Riprendiamo l'analogia proposta l'anno scorso. Se osservassimo l'evoluzione del nostro modello economico con i filtri con i quali si fotografa un ciclo biologico o il ciclo di vita di un prodotto (come il telefono cellulare) le ragioni della nostra paralisi risulterebbero più chiare. Come è noto il ciclo di vita di un prodotto prevede tre fasi principali che vanno dalla nascita alla maturità passando per la crescita. In questo periodo le vendite - l'indicatore dello stato di salute del prodotto - delineano un andamento graficamente rappresentabile attraverso una curva a forma di S: una crescita lenta nello stadio iniziale, un incremento sempre più accelerato nel periodo di affermazione del prodotto, un rallentamento se non una flessione in quello di maturità.

Se guardiamo a molte delle variabili

economiche - sia quelle riferite alle imprese che quelle legate al territorio nel suo complesso - ci accorgiamo che riproducono esattamente la curva a forma di S ed oggi sembrano trovarsi nella parte terminale del grafico, quella della fase di maturità. Quando un prodotto entra nella sua fase di maturità o di declino non è più possibile rilanciarlo attraverso piccoli aggiustamenti, occorre ripensarlo radicalmente, creare un nuovo prodotto che segni una reale discontinuità con il passato; il passaggio dal cellulare allo smart phone ne è un esempio. Se l'analogia con il ciclo di vita di un prodotto è corretta per riprendere un percorso di crescita occorre inventarsi un iPhone, un nuovo modello che segni una reale discontinuità. Queste alcune delle considerazioni che ci hanno portato a parlare della fine di un modello, di un sistema malato giunto al suo stato terminale. Una malattia certificata dall'andamento piatto dell'"elettrocardiogramma economia".

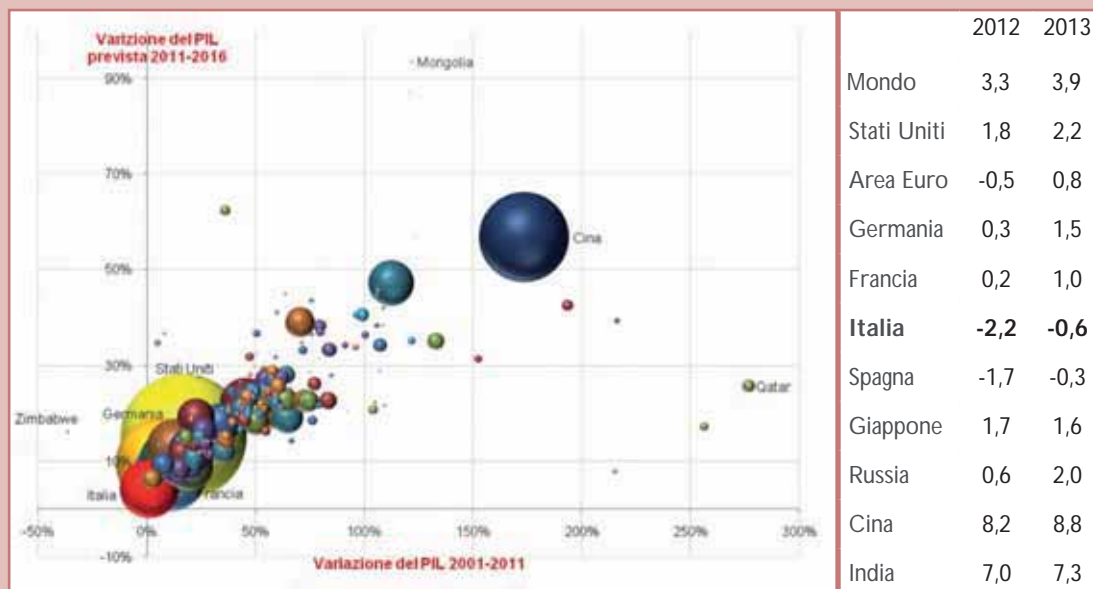
Per nostra fortuna trovarsi nella fase terminale di un modello non equivale ad una sconfitta definitiva. Nei suoi quaderni dal carcere Antonio Gramsci parla della crisi come una

fase di interregno, nel quale i vecchi modi di gestire i problemi dell'umanità non funzionano più, ma non sono ancora state create nuove modalità in grado di rispondere efficacemente al nuovo contesto. Parafrasando il sociologo Aldo Bonomi stiamo vivendo una transizione da un modello del "non più" ad un modello del "non ancora".

Cosa non funziona più nel nostro modello comincia ad esserci chiaro. Lo stesso termine modello appare sempre più inappropriato, perché parlare di modello evoca l'immagine di un qualcosa di meccanico, di un sistema che, nel rispetto di regole prefissate, si muove attraverso automatismi. Funzionava in passato quando i cambiamenti avvenivano gradualmente, quando era sufficiente rivedere qualche regola ogni tanto - i piccoli aggiustamenti - per ripristinare l'equilibrio. In un sistema in perenne riconfigurazione come è diventato il nostro anche le regole dovrebbero essere in perenne riconfigurazione, altrimenti il rischio è quello di dare vita ad effetti distorsivi.

L'esempio più evidente riguarda il funzionamento del mercato e le degenerazioni che ha prodotto. Negli ultimi due decenni

Crescita dei Paesi del mondo a confronto.  
Variazione del PIL negli anni 2001-2011 e previsione 2011-2016.



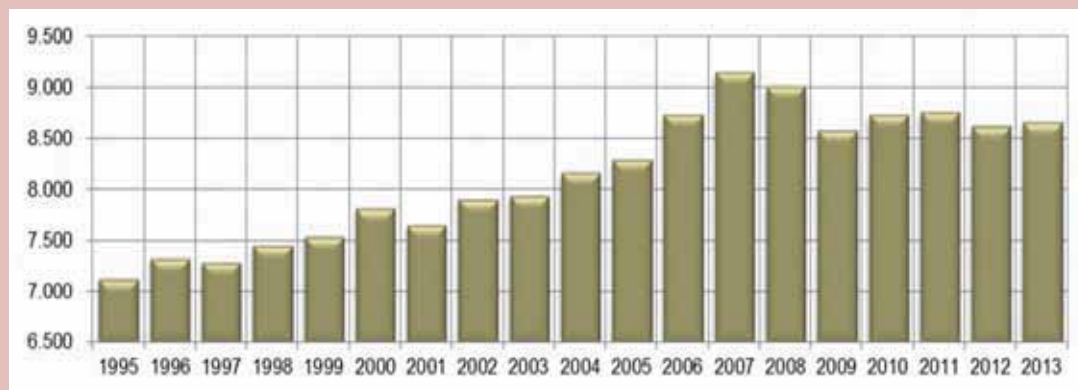
La dimensione delle bolle rappresenta l'importanza dei Paesi in termini di PIL.  
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Fondo Monetario Internazionale (previsioni gennaio 2012)

Variazione del valore aggiunto e delle unità di lavoro. Anni 2011-2013, Forlì-Cesena, Emilia-Romagna e Italia



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia (previsioni febbraio 2012)

Il valore aggiunto di Forlì-Cesena dal 1995 al 2013. Valori costanti.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia (previsioni febbraio 2012)

la crescita economica ha avuto come unico obiettivo un aumento indiscriminato delle opportunità individuali, nell'ipotesi che tale aumento costituisse un bene in sé, da perseguire comunque, l'economia ha perso di vista qualunque dimensione sociale e di "senso", cioè qualunque valutazione - di ordine sociale, politico o morale - che non fosse tecnica, che non fosse dettata dagli automatismi.

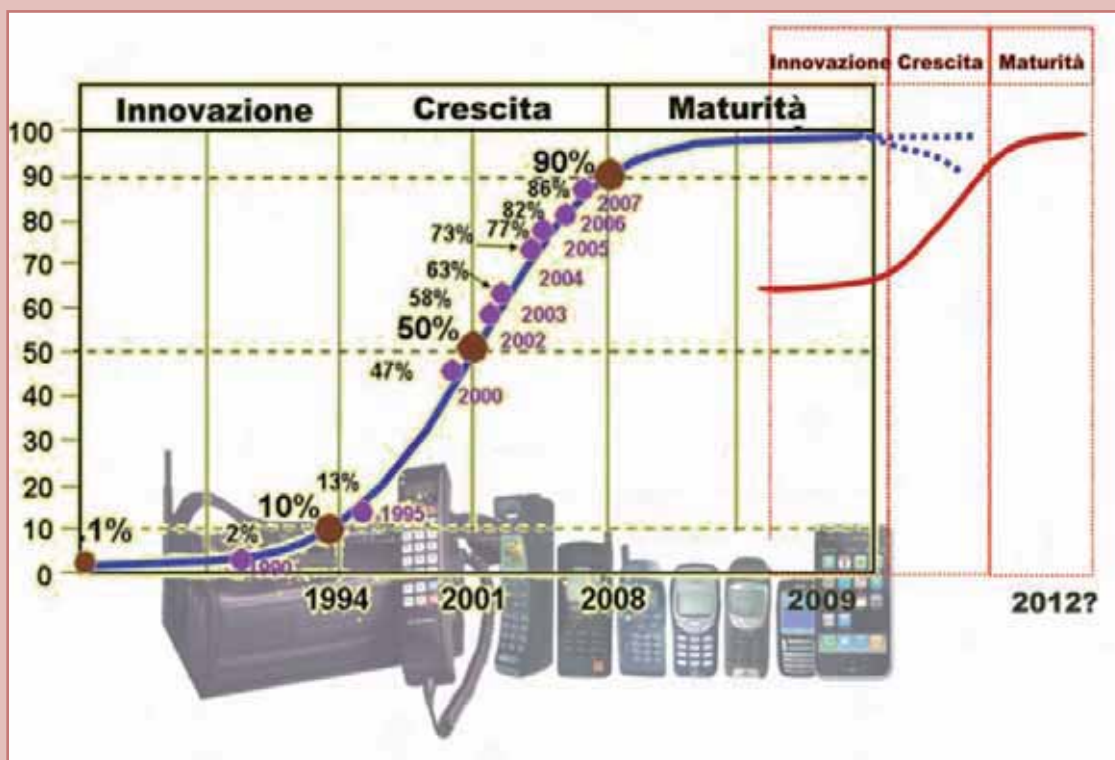
Non sono mancati (e non mancano) i tentativi di chiamarsi fuori da questo schema, nella speranza di frenare la spinta egoistica volta al solo arricchimento e ricondurla entro i confini della fisiologia produttiva. Da qui i codici etici, i bilanci sociali, i comportamenti "socialmente responsabili" da condividere all'interno e comunicare all'esterno. Ma - come ricorda l'economista Rullani - è sufficiente un rialzo della borsa perché l'istinto speculativo del "denaro che produce denaro" riprenda il sopravvento spazzando via regole, valori e codici etici.

Enron negli Stati Uniti, Parmalat in Italia; l'elenco potrebbe essere tristemente lungo.

Certo, definirsi "vittime" del modello sarebbe ipocrita, esso è un corpo senz'anima, un automatismo che è del tutto indifferente e non responsabile rispetto ai risultati del suo operare. La crisi che stiamo vivendo ha radici ben più profonde, che vanno oltre la meccanica degli automatismi. La crisi attuale ha natura entropica, fotografa la parte terminale della curva ad S di un sistema che sta collassando per implosione. Prima ancora che economica è una crisi di senso, inteso come smarrimento della direzione, ma anche come perdita di significato dell'essere, dell'agire.

Le malattie del nostro modello non le scopriamo solo oggi. Pier Paolo Pasolini già nel 1973, in piena crisi petrolifera, denunciava il disequilibrio tra sviluppo e progresso, lo scollamento tra interesse individuale e quello collettivo. Nei suoi

Tavola 6. La curva ad S. Telefonia cellulare



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati HSDent, Forrester, Census Bureau

"scritti corsari" Pasolini avvertiva che senza una metamorfosi antropologica non poteva esserci salvezza per la collettività, ma solo quella individuale. E, in questo caso, il sopravvissuto sarebbe stato un naufrago immerso in un mare di petrolio.

Non è avvenuta nessuna metamorfosi antropologica, tuttavia il modello per almeno altri due decenni dopo l'ammonimento di Pasolini, ha continuato a produrre ricchezza, la malattia - pur presente - non si è manifestata in tutta la sua tossicità.

Questo perché negli anni settanta e ottanta gli obiettivi delle imprese - massima profittabilità e massimizzazione dell'efficienza delle risorse a disposizione - non confliggevano con le ambizioni delle persone - sia nel loro ruolo di lavoratori, sia nella loro veste di cittadini. È bene essere chiari, la spinta individualistica e volta all'arricchimento è sempre esistita, solo che in passato era accettata ed incentivata perché assicurava ricchezza e benessere diffuso su tutto il territorio. Oggi non è più così e avvertimenti quali quello di Pasolini,

se prima erano destinati a cadere nel vuoto, oggi diventano un passaggio ineludibile.

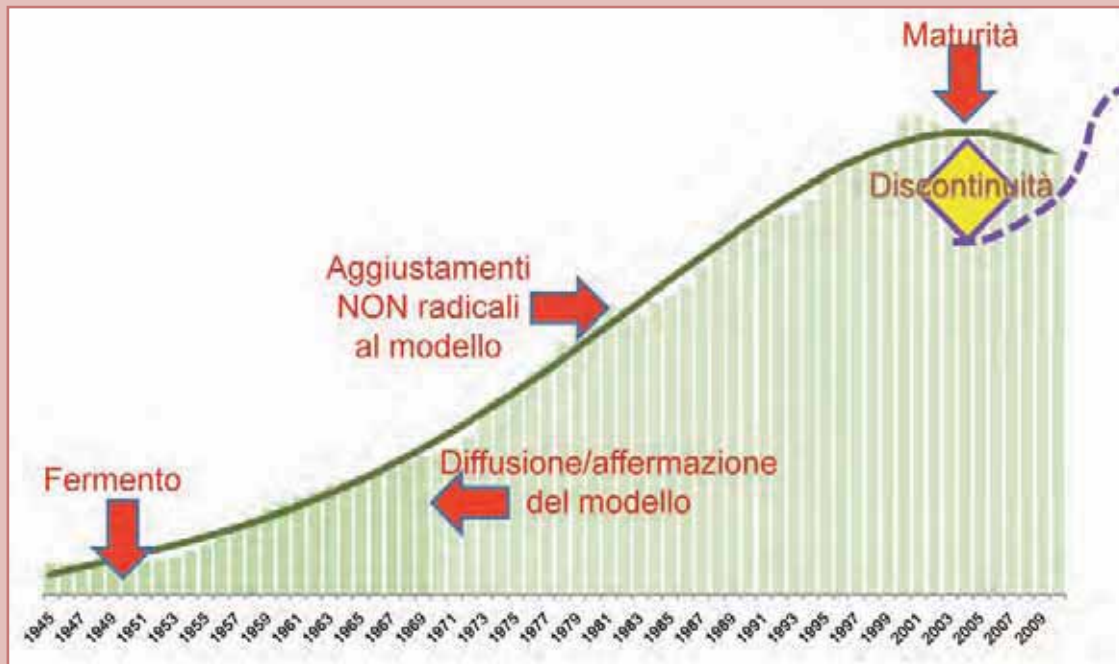
Davanti al capezzale del nostro modello non sembrano esserci scorciatoie o strade alternative. O si prosegue lungo la nostra curva ad S - un percorso che marginalizzerà sempre più persone ed imprese - oppure si ritrova il senso. O si prosegue nell'accanimento terapeutico cercando di riportare linfa vitale a ciò che non può avere che qualche sussulto, o si inizia seriamente a pensare ad un nuovo modello di sviluppo.

Ripartiamo da qui, guardando al futuro con la consapevolezza del "non più", ma anche con un atteggiamento propositivo volto a costruire un "non ancora" che tenga insieme le nostre legittime ambizioni personali e la visione complessiva di una società più equa.

Il "non ancora" può assumere forma e sostanza solamente se vi è larga condivisione sul fatto che il modello attuale non ha futuro. Allora, prima di proseguire, poniamoci nuovamente la domanda: siamo proprio certi che serva



La curva ad S. Prodotto interno lordo per abitante.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati HSDent, Forrester, Census Bureau

un nuovo modello?

### “Numeri corsari”. Davvero serve un nuovo modello?

Negli ultimi mesi sono stati diffusi alcuni dati che evidenziano aspetti peculiari del nostro Paese. L'Istat ha ricordato che l'evasione fiscale incide ogni anno per una quota prossima al 18 per cento del PIL - fino a 275 miliardi di euro in valore assoluto - percentuale che colloca l'Italia al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia.

La Corte dei conti ha stimato in 60 miliardi l'anno il “valore” della corruzione in Italia. Secondo il rapporto di Transparency International del 2011 la corruzione ha ripreso ritmi di crescita che allontanano il nostro Paese (69esimo) dalle prime 25 posizioni in cui sono compresi tutti i Paesi dell'Europa che conta.

Uno studio del 2009 curato da Atkearney e Visa sull'economia sommersa ha stimato in 24,4 per cento il peso del sommerso in Italia, circa 10 punti percentuali in più rispetto a Francia e Germania, 8 punti percentuali sopra la media dell'Unione europea.

Se la quota del sommerso dell'Italia scendesse a livello della media europea -

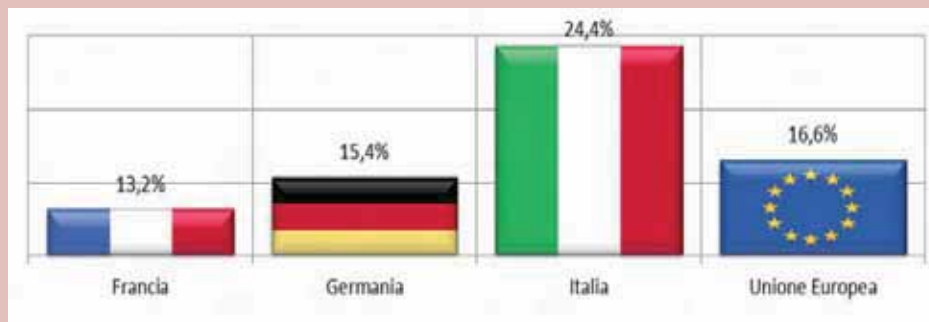
quindi senza immaginare scenari utopistici privi di illegalità - significherebbe disporre ogni anno di 123 miliardi in più. Per avere un ordine di grandezza ricordiamo che la manovra Monti per il triennio 2012-2014 vale circa 40 miliardi, un terzo di quanto recupereremmo in un solo anno con comportamenti dettati da maggior senso civico.

Possiamo anche ribaltare l'analisi: se la Germania avesse la percentuale italiana di economia sommersa - rispetto a quella che attualmente ha, 15,4 per cento - ogni anno potrebbe contare su 231 miliardi in meno, alla Francia verrebbero a mancare annualmente 222 miliardi di euro.

I danni arrecati dal sommerso e dalla corruzione sono devastanti, alcuni difficilmente misurabili come quelli che attengono al civismo, all'etica, alla fiducia; altri ancora sono più facilmente percepibili e quantificabili e sono strettamente correlati alla bassa crescita del Pil, all'alto debito pubblico e ai bassi investimenti dall'estero. Sempre la Corte dei conti associa all'evasione fiscale l'elevato e sempre più sperequato prelievo fiscale, oltre il 43 per cento, valore che colloca l'Italia al quarto posto nella graduatoria dei ventisette paesi dell'Unione europea, prima per



*Incidenza dell'economia sommersa in Francia, Germania, Italia e Unione europea*



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Atkearneysu - Visa

*Costo della vita, salari e potere di acquisto in Francia, Germania, Italia e Unione europea*



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

prelievo gravante sui redditi da lavoro e sui redditi d'impresa.

Eurostat ha diffuso recentemente i dati sulle retribuzioni, i nostri stipendi sono agli ultimi posti nell'area euro, più bassi anche di quelli spagnoli e greci. Incrociando varie fonti emerge - con buona approssimazione - che, fatto cento il valore dell'Italia, la Francia ha un costo della vita superiore di circa il 9 per cento a quello italiano, a fronte di salari e stipendi che sono superiori per quasi il 30 per cento. Questo determina che il potere di acquisto di un francese sia del 18 per cento superiore a quello di un italiano, quello di un tedesco superiore al nostro per addirittura il 65 per cento.

Tra le tante statistiche che il World Economic Forum rileva nel suo annuale rapporto sulla competitività vi è anche quella sui principali ostacoli incontrati dalle imprese nello svolgimento della propria attività. Per Francia e Germania il fattore più problematico è legato alle normative sul mercato del lavoro, segnalato da oltre il 20

per cento delle imprese; in Italia l'elenco delle criticità è guidato dalla burocrazia, indicato da un quinto delle imprese. Cattiva politica e corruzione, fattori marginali in Germania e Francia, diventano ostacoli rilevanti in Italia, la mancanza di infrastrutture adeguate - naturale conseguenza delle inefficienze della macchina amministrativa - rappresenta un freno alla crescita indicato dal 10 per cento in Italia, da solo il 2 per cento in Francia.

Sono sufficienti questi numeri per porre nuovamente la domanda: serve veramente un nuovo modello? Se il senso civico dei cittadini e delle imprese italiane fosse analogo a quello degli altri Paesi dell'Unione europea, se il senso dello Stato e della legalità dell'Amministrazione pubblica e della politica fosse paragonabile a quella francese o tedesca (solo per citare le due economie europee più importanti) avremmo bisogno di ripensare il nostro modello? Se la quota dell'economia sommersa dell'Italia fosse allineata a quella europea, quanto saremmo distanti in termini di competitività da Francia e Germania?

I principali ostacoli alla crescita delle imprese. Totale delle risposte uguale a 100



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati WEF (World Economic Forum)

Difficile dare una risposta attraverso i numeri, si potrebbero costruire scenari ipotetici ed esercitarsi nel calcolare nuove aliquote fiscali più basse e più eque, si potrebbe discutere su quanto destinare ad investimenti in infrastrutture - di fattiva utilità e realizzate in un arco temporale adeguato - e quanto al welfare. Si potrebbe spostare il dibattito sulle reali criticità sociali ed economiche del Paese senza disperdere tempo e risorse nel discutere di burocrazia e corruzione.

Sicuramente avremmo un'Italia migliore. Da troppo tempo ci siamo abituati a considerare l'economia sommersa come un fattore dato, una variabile esogena al nostro sistema sulla quale poco o nulla si è potuto, o voluto, fare. Solo recentemente nell'agenda politica il sommerso è assunto a variabile endogena al sistema, un fattore sul quale si può e si deve concretamente agire.

Può sembrare pletorico ricordarlo, senza senso civico e senza legalità qualsiasi modello di sviluppo è destinato nel lungo periodo a fallire.

Tuttavia, a nostro avviso, anche un'Italia più etica e più civile non ci esenterebbe

dall'interrogarci sul nostro futuro. Probabilmente, se negli ultimi decenni la legalità in Italia fosse stata analoga a quella media europea, nella curva ad S vista precedentemente non saremmo in fase calante, forse ci troveremmo in uno stato di maturità, analogo a quello che stanno attraversando Francia, Germania, Stati Uniti e larga parte delle economie avanzate.

In questi paesi il dibattito sociale ed economico su un differente modo di vedere lo sviluppo è presente da tempo e ogni giorno si arricchisce di nuovi contributi. Il focus della discussione si è già spostato dall'analisi dei fattori che hanno portato al "non più" alle proposte per la costruzione del "non ancora". In particolare, negli Stati Uniti negli ultimi mesi sono cresciuti a ritmo esponenziale manifesti e decaloghi sul nuovo capitalismo, sul management 2.0, sulla sostenibilità 3.0, .....

Se per loro interrogarsi su un modello differente è diventato cruciale per dare nuovo impulso allo sviluppo, per noi - posizionati sulla parte discendente della curva ad S e in lotta contro il tempo per arrestare la caduta - è questione di sopravvivenza.

### Cosa dobbiamo fare? Chi farà qualcosa?

Concordare sull'imprescindibilità di un nuovo modello è condizione necessaria ma non sufficiente per realizzarlo. In una recente intervista il sociologo polacco Zygmunt Bauman ha sottolineato come la globalizzazione abbia sancito il divorzio tra potere e politica. Il potere è la capacità di fare le cose, la politica è la facoltà di decidere quali cose vanno fatte. Per molto tempo si è dato per scontato che ci fosse un legame indissolubile tra il potere e la politica, si viveva nello stesso posto, nello stesso nucleo familiare, e lo Stato era lo Stato-nazione.

Lo Stato-nazione aveva il potere di fare le cose. A causa della globalizzazione la situazione è cambiata: il potere è evaporato nell'iper-spazio, nello spazio globale, nello "spazio dei flussi". La politica è rimasta immobile, locale, ferma allo Stato-nazione, incapace di gestire le dinamiche globali. Oggi il governo locale è chiamato a trovare soluzioni a problemi di cui non è la causa, che arrivano dallo spazio globale.

Se in passato il grande interrogativo era: cosa dobbiamo fare?, oggi, nella contrapposizione tra luoghi e flussi, se ne aggiunge un altro: chi farà qualcosa?

È evidente che la soluzione più semplice dal punto di vista logico consisterebbe nel riconciliare luoghi e flussi, che significa governo locale per un'economia locale, oppure governo mondiale per un'economia mondiale. La prima scelta porterebbe a chiudere le porte in faccia alla globalizzazione, un'economia autarchica o con alti livelli di protezionismo, un'immagine che evoca altre fasi storiche o Stati dittatoriali. Questa opzione, con alcune varianti e distinguo, è ben presente nel dibattito economico attuale, modelli basati sulla decrescita e sul rinserramento trovano qui terreno fertile. La seconda scelta richiederebbe la nascita di un governo mondiale dell'economia; è sufficiente vedere quanto sia difficile arrivare a scelte condivise a livello di Unione europea - dove le differenze tra i Paesi sono considerevolmente minori rispetto al contesto globale - per capire quanto si sia lontani da questa seconda opzione. E non necessariamente un governo mondiale

dell'economia che controlla i "flussi" porterebbe dei benefici nei "luoghi".

Se flussi e luoghi non possono essere ricondotti alla stessa unità territoriale - e nemmeno è auspicabile che ciò avvenga - si ripropongono le domande iniziali.

Chi farà qualcosa? La risposta auspicabile non può che essere tutti, ciascuno per la parte di sua competenza.

Cosa dobbiamo fare? Per rispondere a questa seconda domanda circoscriviamo il campo d'osservazione a ciò che ci compete, cosa può fare Forlì-Cesena.

Nel percorso di analisi del territorio fatto in questo decennio abbiamo individuato due parole, comunità e resilienza, per sintetizzare le caratteristiche che Forlì-Cesena dovrebbe avere per collocarsi con successo al centro dei flussi, per accompagnare l'apertura economica, sociale e culturale del territorio verso l'esterno, cercando di governare le ricadute locali che possono minacciare la tenuta sociale.

Seguendo la moda statunitense possiamo declinare sotto forma di manifesto le conclusioni alle quali siamo giunti nell'ultimo decennio.

Forlì-Cesena 2.0, una comunità resiliente:

- che pone al centro le persone e la loro capacità, in relazione con altri, di produrre il nuovo;
- che di fronte alle difficoltà e ai problemi irrisolti decide che deve farsene carico collettivamente;
- fatta da uomini e donne che condividono il senso e che attraverso il loro lavoro assolvono ad una funzione e ad una responsabilità;
- che non è esclusiva ed escludente, ma è riconosciuta e legittimata dai soggetti esterni con i quali si confronta. Un riconoscimento che non deriva da quanto è in grado di creare ricchezza - come avviene attualmente - ma dalla sua capacità di rispondere nell'interesse di una comunità più ampia che è, a sua volta, alla ricerca di senso.

Come spesso capita con i manifesti la difficoltà sta nel tradurre le enunciazioni in azioni concrete. Nei prossimi paragrafi vorremmo riprendere alcune delle idee

presenti nel dibattito internazionale attorno ad un nuovo modo di fare impresa e buona amministrazione del territorio. Il tentativo è quello di comprendere quali azioni dovrebbe intraprendere Forlì-Cesena se si volesse dare seguito concreto alle suggestioni e idee evocate dal dibattito attorno ad un nuovo modello di sviluppo.

Senza l'ambizione di proporre nuovi modelli - *"Un singolo che faccia qualcosa proponendosi il miglioramento del mondo è un cretino"*, scriveva Pier Paolo Pasolini - ma con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza del *"non più"* e condividere idee per la costruzione collettiva del *"non ancora"*. Perché - come cantava Giorgio Gaber - *"un uomo solo che grida il suo no è un pazzo. Milioni di uomini che gridano lo stesso no avrebbero la possibilità di cambiare veramente il mondo"*.

### Competenze distintive

Cosa rende competitiva una persona, un'impresa, un territorio? L'essere originale, avere delle caratteristiche distintive che lo differenziano dalla media, che lo rendono difficilmente sostituibile. Vale per un lavoratore, il suo potere contrattuale è tanto più forte quanto più riesce a rendersi insostituibile. Vale per l'impresa, i risultati economici sono strettamente correlati alla capacità di riuscire a produrre beni o a erogare servizi a condizioni più vantaggiose oppure con caratteristiche migliori e difficilmente replicabili dalle imprese concorrenti. Vale anche per il territorio, si preferisce un territorio ad un altro perché offre una combinazione di condizioni economiche e sociali giudicate più adatte alle proprie necessità.

Molto del racconto di questi anni - un viaggio tra i numeri, come spesso lo abbiamo definito - è stato dedicato ad interrogarci sulle ragioni della perdita di competitività del sistema Forlì-Cesena. Analisi, a volte anche complesse, che ci hanno condotto a conclusioni altrettanto complesse supportate da statistiche, tabelle e grafici. Sono tanti i numeri che abbiamo incontrato ed ascoltato in questo viaggio, tuttavia la loro narrazione può essere riassunta in pochi, semplici, punti (e nemmeno tanto originali): le imprese sono meno competitive perché operano su segmenti produttivi più esposti

alla concorrenza delle economie con minori costi di produzione; la forza lavoro è meno competitiva perché facilmente sostituibile da lavoratori con competenze analoghe e costo del lavoro inferiore; il territorio è meno competitivo a causa del progressivo allentamento del legame che unisce crescita economica e coesione sociale, vero valore aggiunto della provincia.

Una sintesi cruda, per alcuni aspetti sicuramente approssimativa, al tempo stesso un'immagine chiara che fotografa efficacemente la realtà dei fatti.

La regola che abbiamo appreso in questi anni di globalizzazione è che chi - persona, impresa o territorio - offre beni o servizi che vengono già proposti da altri, se non riesce ad apportare conoscenze o competenze distintive, è a forte rischio di esclusione.

Nel lungo termine la competitività - e, prima ancora, la sopravvivenza - di un'impresa è frutto dell'abilità di sviluppare a costi minori e più velocemente dei propri concorrenti delle competenze distintive. Partendo da questa affermazione due economisti esperti in strategie aziendali, Prahalad e Hamel, hanno sviluppato un modello (*"core competences"*) volto a dimostrare la centralità delle competenze distintive come fattore strategico di crescita.

Le competenze distintive possono essere definite come una combinazione di conoscenze, attitudini, abilità configurabili come *"qualità speciali"* che attengono alla singola impresa, un saper fare trasferito sui beni prodotti o sui servizi erogati.

Attraverso lo studio di numerosi casi, i due ricercatori hanno evidenziato che nel breve periodo la competitività di un'impresa è correlata al rapporto prezzo/qualità dei suoi prodotti, mentre nel lungo periodo le differenze basate su queste due variabili tendono ad annullarsi. Prezzo e qualità rimangono requisiti importanti nella scelta dei consumatori/utenti, ma non fonte di vantaggio competitivo o di differenziazione per l'azienda. Da qui la necessità di trovare forme diverse per distinguersi dalla concorrenza, l'importanza di sviluppare competenze originali proprie dell'impresa.

Una competenza distintiva, secondo Prahalad e Hamel, per essere tale deve



rispondere a tre requisiti fondamentali:

1. consentire l'accesso ad un'ampia varietà di mercati;
2. contribuire in misura significativa alla differenziazione del prodotto;
3. essere difficilmente imitabile dalla concorrenza

Quali sono le competenze distintive che possono dare un vantaggio competitivo alle imprese di Forlì-Cesena? Escludiamo il minor costo - che, in molti casi, rappresentava un fattore di successo prima della globalizzazione - così come il vantaggio competitivo delle aziende del territorio non risiede nel fatto di possedere tecniche e conoscenze più avanzate degli altri. Sono tanti i numeri che ci dicono che non siamo più innovativi degli altri, né possiamo proporci di fare della ricerca e dell'innovazione il nostro punto di forza nei prossimi anni, sarebbe un obiettivo poco credibile alla luce della nostra struttura produttiva e di quanto investiamo sulla formazione del capitale umano.

Ciò che abbiamo - e che possiamo sviluppare ulteriormente - sono tecniche e conoscenze originali difficilmente imitabili e trasferibili fuori dal territorio. Affinché questo capitale distintivo di tecniche e conoscenze possa essere un fattore di vantaggio è necessario che non sia incorporato in macchinari che possono essere venduti/localizzati in ogni parte del mondo, ma che sia legato alle capacità specifiche di certe persone, di certi sistemi produttivi, di certi contesti sociali.

Inseguire i concorrenti lungo la strada del minor costo oppure rincorrerli sulla via dell'innovazione e della produttività sarebbe una corsa che ci vedrebbe sicuramente sconfitti (ad eccezione delle poche imprese che riescono ad essere competitive anche su questi aspetti).

D'altro canto, l'innovazione e, più in generale, le idee e le tecnologie che portano a sviluppare novità sono fattori fondamentali - probabilmente i più rilevanti - per la crescita delle imprese e delle persone del territorio. Non avendo le capacità di svilupparle in proprio, ciò che realisticamente possiamo fare è accedere alle conoscenze generate da altri e valorizzarle attraverso le risorse distintive, nostre e del territorio.

Rullani e Viviani hanno stilato un elenco di aree dove le imprese italiane possono disporre di competenze originali e distintive in grado di portare vantaggi:

- *l'esplorazione di nuovi usi delle tecnologie disponibili* (che apre nicchie di mercato e dà spazio all'inventiva imprenditoriale);
- *la qualità del prodotto-servizio* (la filiera della moda, del gusto, del lusso);
- *la flessibilità* (la capacità di offrire prodotti e servizi sempre più personalizzati, l'informalità delle relazioni, la velocità di adattamento e di risposta);
- *l'attenzione al cliente* (capacità di ascoltare e andare incontro alle richieste del cliente);
- *la personalizzazione del mestiere imprenditoriale* (il capitalismo personale, la sovrapposizione tra vita personale e vita aziendale, la passione per il prodotto e la professione, l'artigianato di qualità);
- *l'interpretazione estetica e simbolica dei bisogni che diventano desideri* (arte, cultura, turismo, wellness, stili di vita);
- *l'assunzione personale del rischio* (la capacità di gestire situazioni complesse e poco prevedibili, la propensione al "mettersi in proprio", l'elevata mobilità da un'azienda all'altra);
- *la capacità di costruire filiere* con una pluralità di operatori e di gestire processi complessi di condivisione delle conoscenze, a metà tra il gratuito (copia, imitazione) e il contrattuale (accordi, brevetti).

Possiamo sintetizzare queste competenze in flessibilità (organizzativa e nel sistema relazionale), estetica, creatività. Sono caratteristiche che rispondono ai tre requisiti individuati da Prahalad e Hamel: sono trasversali e consentono l'accesso a più mercati, contribuiscono in maniera sostanziale a differenziare il prodotto, sono difficilmente imitabili dalla concorrenza.

Certo, puntare su queste competenze distintive può essere un fattore di chiaro vantaggio nei settori dove il differenziale di prezzo rispetto alla concorrenza non è discriminante, quindi per molte attività legate al terziario e per i comparti industriali dove la conoscenza non risiede nelle macchine ma nella "testa" delle persone, nell'esperienza aziendale, nei legami e nel significato associato al contesto ambientale in cui si svolge la produzione. Tuttavia, la



distinzione settoriale, così come quella dimensionale, pur rappresentando una variabile importante non è un fattore decisivo, si può essere competitivi anche se si è piccoli e in settori considerati "maturi".

Può essere interessante riprendere ed aggiornare lo studio effettuato lo scorso anno sulle "imprese resilienti". Consideriamo solo le società di capitale di Forlì-Cesena per le quali si dispone dei dati di bilancio e dell'occupazione per il triennio dal 2008 al 2010. Si tratta di un sottoinsieme di 2.700 imprese che potremmo definire "virtuose" in quanto sopravvissute alla fase più dura della crisi.

Classifichiamo le imprese in funzione dei risultati ottenuti, sia in termini occupazionali che di crescita economica e redditività. L'elaborazione restituisce quattro tipologie di imprese:

- le imprese "resilienti", che nel triennio 2008-2010 hanno aumentato i propri ricavi, hanno aumentato i margini operativi ed hanno tenuto o aumentato i livelli occupazionali;
- le imprese "vulnerabili", quelle maggiormente a rischio, che hanno registrato sensibili cali di fatturato, dell'occupazione e redditività insufficiente;
- le imprese "attendiste", che hanno mantenuto i livelli occupazionali (o aumentati), ma con risultati economici contrastanti (aumento dei ricavi, ma scarsa redditività o vi-

ceversa) o del tutto insoddisfacenti;

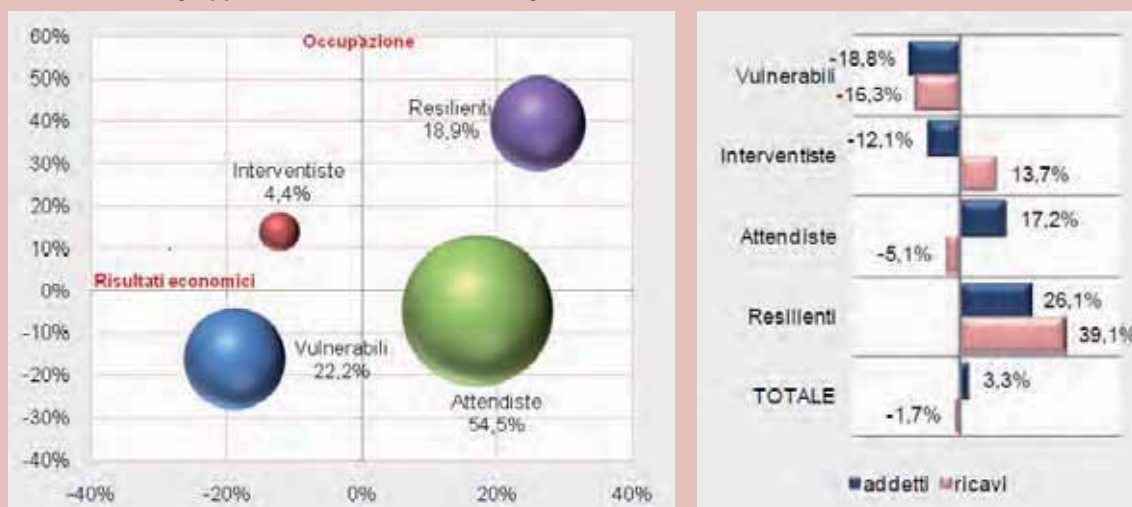
- le imprese "interventiste", che davanti alla difficoltà hanno reagito diminuendo l'occupazione e, contestualmente, conseguendo risultati economici apprezzabili:

La classe più numerosa è quella delle imprese attendiste, oltre la metà del totale, quelle vulnerabili incidono per il 22 per cento, le resilienti per il 19 per cento, mentre il gruppo meno consistente è costituito dalla società interventiste, poco più del 4 per cento delle aziende esaminate.

A conferma di quanto affermato prima i quattro gruppi così individuati si distribuiscono con percentuali simili all'interno dei settori di attività e delle classi dimensionali: si può essere piccoli e maturi, ma resilienti; grandi e high tech, ma vulnerabili.

Cosa distingue le resilienti dalle altre, qual è la loro competenza distintiva? Una risposta viene guardando ai dati sull'innovazione. Le imprese resilienti investono in innovazione un po' più delle altre, ma ciò che le contraddistingue è la finalità degli investimenti. A differenza delle altre tipologia d'impresa gli obiettivi che le resilienti si pongono con le strategie di innovazione non riguardano la riduzione dei costi o l'aumento della produttività (finalità che sono viste come delle subordinate), le scelte non sono fatte nemmeno per adeguarsi alla concorrenza come dichiarano

Imprese vulnerabili, attendiste, interventiste e resilienti a confronto.  
Numerosità dei gruppi e variazione 2008-2010 degli addetti e dei ricavi



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Aida e Smail

le imprese vulnerabili ed attendiste.

Le resilienti investono per migliorare l'organizzazione, la qualità, la flessibilità, l'attenzione al cliente. Altro tratto distintivo sono gli investimenti rivolti ai dipendenti, non solo per quanto riguarda la formazione, l'attenzione delle imprese si concentra anche sul loro benessere e sul miglioramento del clima aziendale.

Le nostre indagini sull'innovazione non ci consentono di spingerci oltre con il conforto dei numeri, però alla luce delle riflessioni fatte sulle competenze distintive potremmo affermare che le vulnerabili e le attendiste seguono la vecchia strada del minor costo e della produttività, le resilienti quella nuova della valorizzazione delle competenze distintive.

Non sembra nemmeno azzardato ipotizzare che molte delle imprese resilienti abbiano saputo gestire correttamente le tre fasi che Rullani definisce i momenti chiave dell'uso della conoscenza:

- l'**accesso alle conoscenze altrui**, in modo da sfruttare al massimo la propagazione delle conoscenze utili dalla frontiera scientifico-tecnologica al variegato mondo degli usi;
- la **creatività** nell'impiego delle conoscenze importate per rispondere in modo originale ed esclusivo a usi nuovi o a problemi non risolti;
- la **moltiplicazione** del valore ottenuto dalle (poche) buone idee che si riesce a proporre al mercato con successo, riuscendo ad ampliare il loro bacino di impiego e ad accelerare i tempi di diffusione, in modo da trasformare una soluzione innovativa in prodotti/servizi capaci di generare ricavi e profitti

Accedere all'innovazione e alla conoscenza sviluppata da altri, fonderla con le nostre competenze distintive per dare vita a qualcosa di nuovo e differente, moltiplicare il valore dell'idea ampliandone il bacino d'impiego. Se dovessimo indicare una strada da intraprendere per riavviare un percorso di crescita, le tappe che dovremmo toccare sarebbero sicuramente queste, accesso alla conoscenza, creatività e moltiplicazione.

Definito l'itinerario di marcia dobbiamo domandarci con quale mezzo vogliamo percorrerlo, in macchina o in treno? Fuor

di metafora, è la singola impresa l'unità economica più adatta per intraprendere questo viaggio, oppure è meglio pensare in una logica di rete? E, nel secondo caso, quale tipo di rete?

## Reti 2.0

Pensiamo a come si stanno strutturando in questi anni le medie e grandi imprese: abbandonata la logica dell'integrazione verticale, la strategia prevalente prevede, da un lato, il presidio del "core business" e la destinazione delle risorse interne al potenziamento delle competenze distintive; dall'altro lato, si cerca di realizzare una rete di collaborazioni con imprese complementari alle quali delegare le restanti attività, sia quelle connesse alla produzione che quelle terziarie. Il rapporto Unioncamere-Mediobanca ha evidenziato come circa l'80 per cento del fatturato delle medie imprese derivi da lavorazioni/servizi affidati all'esterno.

Si va sempre di più verso strutture leggere e flessibili, dove la grande impresa presidia solo le funzioni ritenute più strategiche della filiera. Nel tentativo di ridurre i costi e realizzare economie di scala alcune attività sono gestite in collaborazione con le imprese concorrenti attraverso alleanze specifiche. Si pensi ad esempio al settore automobilistico dove molte parti dei veicoli (motore, carrozzeria, ...) vengono realizzate congiuntamente da imprese tra loro in concorrenza.

Semplificando, ma non troppo, la strategia delle imprese più grandi è quella di difendere ciò che le differenzia dalle altre - l'immaterialità delle competenze distintive - e dare in outsourcing o gestire attraverso alleanze tutta la catena materiale della filiera.

L'organizzazione che si sono date le imprese più grandi condiziona a cascata l'architettura strutturale che connette le aziende più piccole.

Pensiamo a come si sono strutturate in questi anni le reti d'impresa: la maggioranza di esse prevede una struttura gerarchica, al vertice un'impresa di media o grande dimensione committente e una pluralità di piccole aziende subfornitrici. Un modello organizzativo che ha funzionato benissimo fino ai primi anni novanta, è entrato in crisi

con la globalizzazione che ha portato allo scoperto la sostituibilità di molti nodi della rete con altri in grado di offrire gli stessi risultati a costi minori.

In realtà non è il modello di rete in sé ad essere entrato in crisi; esso produce ancora eccellenti risultati per le imprese al vertice della rete e quelle dotate di competenze che le rendono insostituibili. Ad essere entrate in crisi sono quelle imprese subfornitrici che - incapaci di essere concorrenziali sui costi e/o su altri aspetti ritenuti strategici dalla società committente - progressivamente si sono viste prima emarginare e poi sostituire definitivamente.

La rete gerarchica rappresenta un chiaro esempio di come il passaggio dall'economia dei luoghi a quella dei flussi abbia cambiato le regole della competizione anche a Forlì-Cesena, spesso con esiti negativi per le imprese locali meno attrezzate per affrontare il nuovo scenario.

Dunque, se per alcune società essere all'interno di una rete gerarchica con ramificazioni globali rappresenta la soluzione migliore, per la maggioranza delle imprese del territorio non è così, o perché non vi hanno accesso, o perché per farne parte sono costrette ad accettare condizioni che azzerano qualsiasi profitto.

Un'altra tipologia di rete, molto meno diffusa, è quella paritaria o ad integrazione orizzontale, costituita da aziende di dimensioni analoghe, in molti casi con la partecipazione - più o meno attiva - delle istituzioni. Vi sono alcune esperienze anche sul nostro territorio costruite attorno a temi ben definiti e di interesse di più aziende - per esempio progetti di innovazione che nascono da richieste specifiche (non generiche) delle imprese - dove l'interazione tra imprese, università e istituzioni ha portato a risultati apprezzabili.

La rete che prevede l'integrazione orizzontale può rappresentare il modello che meglio si adatta alla realtà di Forlì-Cesena per accompagnare le imprese nei flussi.

Perché funzioni crediamo sia necessario definire alcuni principi fondamentali. Il primo riguarda la filosofia con la quale si costruisce una rete 2.0 (definiamola così

per distinguerla dalla rete tradizionale di struttura gerarchica): essa non deve essere semplicemente la somma di piccole imprese locali che come totale dà una grande impresa. Anche se ben costruita una rete di questo tipo porterebbe ad inseguire il vantaggio competitivo sul terreno dei costi minori e della produttività; ciò equivarrebbe ad adottare le stesse strategie delle grandi imprese, decentrando larga parte della produzione in Paesi a minor costo, vale a dire escludendo dalla rete i nodi più deboli. Ciò non significa che la rete 2.0 non debba aprirsi all'esterno anche per decentrare parte della filiera produttiva, in alcuni casi è un passaggio ineludibile. La finalità principale della rete deve essere quella di consentire alle imprese che ne fanno parte di accedere al circuito della conoscenza, sapere cosa di nuovo è stato realizzato nel mondo ed essere in grado di trasformare le innovazioni sviluppate da altri - all'interno o all'esterno della rete - in idee originali e innovazioni, moltiplicabili su larga scala e trasformabili in valore. Una struttura di questo tipo deve vedere la partecipazione - oltre che delle imprese - delle persone e delle Istituzioni, a partire dal sistema universitario.

Condividere la finalità è condizione necessaria ma non sufficiente. Perché la rete funzioni occorre che siano definiti e condivisi anche dei principi di comportamento. Anche in questo caso può essere utile fare un raffronto con le grandi imprese. Se negli ultimi decenni le aziende hanno radicalmente cambiato le proprie strategie, il modello gestionale interno è rimasto ancorato a quello di inizio novecento. Una struttura piramidale che scende dall'alto verso il basso, che ha nelle efficienze di scala l'obiettivo principale e nell'organizzazione burocratica - standardizzazione, specializzazione, gerarchia, conformismo e controllo - gli strumenti per il suo raggiungimento.

Si sta facendo strada la convinzione che il modello organizzativo centrato su controllo ed efficienza non sia più sufficiente in un mondo in cui adattabilità e creatività sono i motori del successo. Prima del Web, era difficile immaginare alternative a questa ortodossia manageriale. Internet ha determinato l'esplosione di nuove forme di vita organizzativa in cui il coordinamento

si ottiene senza centralizzazione, il potere è prodotto dalla capacità di contribuzione invece che dal ruolo occupato, dove la conoscenza condivisa da molti trionfa sull'autoritarismo di pochi, nuovi punti di vista sono valorizzati invece che soffocati, le comunità si formano spontaneamente intorno a specifici interessi, le opportunità di innovazione travalicano la ferrea distinzione fra vocazioni professionali e hobby personali, i titoli formali contano meno della capacità di fornire valore aggiunto, le performance sono valutate dai tuoi pari grado, l'influenza viene dalla abilità a diffondere informazioni invece che dal tenerle nascoste.

Alcune imprese, in particolare statunitensi, stanno sperimentando forme gestionali ispirate al web. Un esempio può essere di aiuto. La società Threadless<sup>1</sup> per rispondere prontamente ai cambiamenti del mercato ha deciso di far compartecipare i clienti alle scelte aziendali. Ogni mese fa votare al suo pubblico tramite web le dieci magliette che andrà a produrre il mese successivo, una strategia che le consente di ottenere risultati nettamente superiori alla concorrenza. Rispetto all'approccio tradizionale significa passare dall'imposizione di valori alla conversazione su valori attraverso modalità aperte e partecipate anche per quanto riguarda il processo decisionale.

Gary Hamel assieme ad un gruppo di esperti - autodefinitosi "brigata dei ribelli", per sottolineare la volontà di rompere con gli schemi tradizionali - sta elaborando una nuova visione del management 2.0. Ispirata all'etica hacker. L'esperienza collettiva della brigata è arrivata a definire "12 principi del management 2.0"<sup>2</sup>: apertura, comunità, merito-crazia, attivismo, collaborazione, significato, autonomia, serendipity, decentramento, sperimentazione, velocità, fiducia.

Partendo da questa suggestione possiamo ipotizzare alcuni principi che dovrebbero animare le reti 2.0.

Per definizione una rete paritaria non può darsi una struttura gestionale gerarchica tipica delle imprese, necessita di un modello

organizzativo maggiormente partecipativo, che sappia mobilitare tutti i membri anche nel processo decisionale e nell'individuazione della missione comune.

Uno dei principi ispiratori della rete 2.0 sottintende la possibilità di organizzare e impegnarsi con uno scopo condiviso. Come avviene nel web, dove le persone hanno la possibilità di collegarsi tra loro per risolvere problemi che una sola persona non può affrontare. Questa nuova forma di organizzazione è dinamica ed è costruita attorno alla cultura della comunità. La lealtà e la generosità devono essere valori irrinunciabili al centro delle relazioni tra i membri, la rete deve sostituire la paura con la fiducia e motivare le persone e le imprese a condividere la loro passione, la loro creatività e il loro impegno.

Una rete con questa finalità deve necessariamente essere aperta al contributo di tutti, alla libera circolazione delle informazioni e della conoscenza, seguendo modalità di massima visibilità e trasparenza. È la stessa filosofia che sta alla base dell'open innovation, la via maestra per consentire di accedere in tempo reale alla conoscenza, alle idee innovative sviluppate da altri nodi della rete o in qualsiasi parte del mondo.

Chi vi partecipa - imprese, persone, istituzioni - conta non tanto per quello che è ma per il contributo che porta alla soluzione del problema. Conta il valore dell'idea, non del proponente. Come nel web ciascuno è responsabile delle proprie azioni e su queste costruisce la propria reputazione. Un'idea non può essere imposta dall'alto, trova applicazione solo se attorno ad essa si costruisce un consenso diffuso, un principio che sradica la struttura gerarchica tradizionale.

Una rete 2.0 è fatta di collaborazione, di lavoro collettivo, di divisione dei compiti, di valorizzazione delle risorse individuali per la realizzazione di un disegno comune. La collaborazione dovrebbe basarsi sul principio della specializzazione (o decentramento): ciascun membro è libero di allocare le risorse

<sup>1</sup> <http://www.threadless.com/>

<sup>2</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito <http://www.managementexchange.com>



se dove ritiene di poter portare valore aggiunto all'intera rete e contribuire responsabilmente, anche al processo decisionale. Al tempo stesso la rete 2.0 deve prevedere momenti di autonomia, cioè creare le condizioni affinché i membri siano autonomi e liberi nelle scelte.

Una rete 2.0 deve anche consentire errori, stimolare il coraggio e la curiosità ed incoraggiare la voglia di sperimentare, di tentare cose nuove, perché una cosa è apprendere la conoscenza, un'altra è riuscire a trasformarla in nuove idee. Per la stessa ragione la rete deve aumentare le possibilità di creazione di valore basata sulla casualità, incentivando lo sviluppo di connessioni il più possibile diversificate con e fra gruppi diversi di persone.

Questi sono i principi sui quali dovrebbe basarsi la rete 2.0 per accompagnare le imprese dall'accesso alla conoscenza alla moltiplicazione del valore delle idee. Su come realizzarla, come suggerisce la filosofia del web, aspettiamo il contributo di tutti.

### Unire i punti

Costruire reti 2.0 a Forlì-Cesena. Parlare di reti e legarle a un territorio è un ossimoro evidente, però è coerente con il trovarsi tra il "non più" e il "non ancora".

Il messaggio che da oramai un decennio lanciamo nelle parti monografiche del rapporto è che la competitività di un'impresa e il benessere della comunità circostante sono strettamente interconnessi. Così come l'azienda necessita di una comunità in buona salute per poter usufruire di personale formato, di un ambiente in grado di investire e innovare e di una domanda effettiva per i suoi prodotti, allo stesso modo la comunità ha bisogno di imprese di successo per mettere a disposizione dei suoi componenti posti di lavoro e opportunità per creare ricchezza e benessere.

E ambedue necessitano di politiche pubbliche che regolino in modo adeguato, incentivando e non frenando le interconnessioni globali nel mercato.

*"Si è competitivi come persone e come imprese se si è inseriti in un contesto territoriale competitivo"* era lo slogan coniato qualche anno fa.

Di fronte ai cambiamenti portati dalla globalizzazione e acuiti dalla recessione, la domanda che in questo decennio ci siamo posti ha riguardato il come riavviare il circolo virtuoso tra imprese e territorio.

Partiamo da due assunti, mai esplicitati ma ben presenti nelle riflessioni: il primo è che, per quanto criticabile, quello capitalistico rimane il miglior sistema possibile. Il secondo riguarda il ruolo delle imprese, che è quello di investire e ricercare il profitto. Iniziative collaterali di tipo redistributivo - anche di carattere sociale - non rientrano tra le funzioni dell'azienda.

La parte monografica di quest'anno si è concentrata sull'impresa, consapevoli che davanti a noi ci aspettano mesi difficili, dove la "resilienza" delle aziende sarà messa a dura prova.

I tanti numeri sulla struttura produttiva di Forlì-Cesena che ci hanno accompagnato in questi anni hanno portato alla luce i punti di forza e le criticità delle imprese del territorio. Molte aziende operano in comparti maggiormente esposti alla concorrenza dei Paesi dove i costi di produzione sono minori; sono poche le imprese che possono fare dell'innovazione una leva competitiva di successo; il commercio con l'estero è uno dei fattori fondamentali per la crescita, peccato che il numero di imprese esportatrici di Forlì-Cesena sia ancora troppo basso.

Come ricordato nelle pagine precedenti, chi offre beni o servizi che vengono già proposti da altri, se non riesce ad apportare conoscenze o competenze distintive, è a forte rischio di esclusione. Non potendo contare su vantaggi di costo o sulla capacità innovativa, le riflessioni ci hanno condotto ad individuare nella flessibilità, nella creatività e nell'estetica le competenze distintive che possono rendere le imprese della provincia originali e quindi difficilmente sostituibili (sempre che alla loro originalità corrisponda una effettiva domanda di mercato).

Ovviamente essere flessibili, creativi e dotati di buon gusto non basta, queste competenze possono creare la differenza se la base da cui si parte è simile a quella dei concorrenti, cioè se il differenziale di prezzo e di qualità non è troppo ampio. Per colmare il gap è necessario accedere al circuito della conoscenza, vale a dire alle idee innovative



sviluppate da altri che possono essere fatte proprie e trasformate in nuovi prodotti o servizi.

In questo percorso che unisce la conoscenza degli altri alla moltiplicazione del valore delle idee le imprese vanno accompagnate. La rete 2.0 descritta nelle pagine precedenti cerca di immaginare un modo diverso di collaborazione tra imprese, istituzioni e persone, un'organizzazione aperta a tutti, dove conta il valore dell'idea e non del proponente, dove anche il potere decisionale è partecipato. Nella rete 2.0 persone ed imprese devono entrare con le proprie ambizioni personali - che, per le aziende, può essere quella del massimo profitto - e attraverso la loro realizzazione contribuire al raggiungimento di una visione collettiva capace di mobilitare tutti i membri.

Può sembrare utopistico pensare ad obiettivi aziendali coincidenti con quelli della collettività, non però secondo alcuni "guru" di strategia aziendale.

Porter afferma che nel lungo periodo ciò che crea valore per l'impresa lo crea anche per la società. E viceversa. Da qui il suo principio della "creazione di valore condiviso", che pone i bisogni della società al centro delle strategie aziendali (a differenza della responsabilità sociale che li colloca in

periferia).

Il "capitalismo costruttivo", come lo definisce Haque va ancora oltre e trasforma lo sviluppo sostenibile nella nuova incarnazione del capitalismo. Le strategie aziendali devono passare dall'efficienza operativa - che minimizza i costi contabili - all'efficienza sociale - che ha come obiettivo la minimizzazione di tutti i costi generati dalla produzione, non solo quelli contabili ma anche quelli sulla comunità, sull'ambiente, sulle future generazioni.

Le suggestioni di Porter e di Haque partono dalla convinzione che il futuro delle imprese e quello del territorio dove operano siano strettamente connessi, motivo per il quale le strategie di lungo periodo coincidono. Se così fosse anche la coesistenza di ambizioni personali e visione collettiva sarebbero destinate a convergere.

Costruire una rete 2.0 a Forlì-Cesena. Ci sembra un obiettivo ambizioso, che richiede un salto culturale non indifferente ad imprese e istituzioni. Non un obiettivo impossibile, iniziare ad inseguirlo ci allontanerebbe definitivamente dal "non più" per avvicinarci con decisione al "non ancora".

Lucio Dalla cantava: "L'anno che sta arrivando tra un anno passerà, io mi sto preparando e questa la novità".

La relazione di questo capitolo è stata curata da  
Guido Caselli - Direttore Area Studi e Ricerche Unioncamere Emilia-Romagna.

In base agli **ultimi dati** disponibili, relativi al 30/9/2011<sup>1</sup>, la popolazione della provincia di Forlì-Cesena ammonta a 397.204 abitanti<sup>2</sup>. Di questi, 208.866 risiedono nel comprensorio di Cesena e 188.338 in quello di Forlì. Per quanto riguarda le zone altimetriche, 321.646 abitanti risiedono in pianura, 61.568 in collina e 13.990 in montagna. Gli abitanti del Comune di Forlì sono 118.727 e quelli di Cesena 97.242. Nel periodo gennaio-settembre 2011, l'incremento della popolazione provinciale è stato del 4,3‰. Il comprensorio di Cesena continua a crescere più di quello di Forlì: rispettivamente +5,2‰ e +3,4‰; al contrario, nei due comuni capoluogo la crescita maggiore si verifica a Forlì (+4,7‰), a fronte del +1,9‰ di Cesena. Per quanto riguarda le zone altimetriche, si è avuta una crescita del 5,2‰ in pianura e del 2‰ in collina, mentre in montagna si registra una marcata flessione del -5,6‰.

Per un'analisi più completa e dettagliata della **struttura** e **dinamica** demografica provinciale si esaminano di seguito i dati relativi all'ultimo anno intero disponibile. Al 31/12/2010 nella provincia di Forlì-Cesena risulta una popolazione di 395.484 abitanti. Il saldo naturale nell'anno (differenza nati e morti) è pari a -284; è diminuita la sua passi-

vità rispetto al 2009 (-371).

Anche il saldo migratorio (numero degli immigrati meno numero degli emigrati) ha registrato nel 2010, confermando la tendenza dell'anno precedente, una sensibile diminuzione, segnalando un'inversione di tendenza rispetto al trend degli anni passati: il valore è sceso da +5.373 nel 2009 a +4.312 nel 2010. Il saldo demografico totale risulta pertanto in attivo di 3.155 unità, a fronte delle 4.309 del 2009; rispetto all'anno precedente si è dunque registrata una diminuzione del saldo totale demografico. La popolazione provinciale continua comunque a crescere per effetto dei nuovi arrivi da fuori provincia.

L'**immigrazione** dall'estero nel 2010 rappresenta, con 3.642 unità, il 44,2% dell'immigrazione da fuori provincia, registrando una diminuzione rispetto al 2009 (49,2%). Anche l'emigrazione verso Paesi esteri, con 519 unità, è in diminuzione: dal 15,2% al 13,2% del totale dei trasferimenti fuori provincia. Per quanto riguarda il movimento demografico interno ai confini nazionali, composto da 4.588 immigrati e 3.399 emigrati, la quota più rilevante d'immigrazione si conferma quella costituita dagli arrivi e trasferimenti da e per le altre province dell'Emilia-Romagna (2.020 immigrati, pari al 44% del totale; 1.695 emigrati, pari al 49,9%). Le altre

<sup>1</sup> Pur disponendo dei dati sul movimento anagrafico aggiornati al mese di novembre, si è scelto di limitarsi all'analisi del periodo gennaio-settembre 2011, poiché i mesi successivi saranno soggetti alle revisioni anagrafiche necessarie per allineare i dati anagrafici e quelli risultanti dal 15° Censimento della popolazione, riferiti ad ottobre 2011.

<sup>2</sup> La fonte dei dati è Demografia online, database alimentato dalle comunicazioni che i Comuni forniscono mensilmente all'Istat col modello D7B, che sono da ritenersi definitive. Tuttavia, la parte relativa alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche è suscettibile di correzioni in sede di controllo delle quadrature, allorché viene resa disponibile la serie relativa all'intero anno. Non essendo pervenuti quelli recenti, i dati relativi al comune di Gambettola sono aggiornati al 31/1/2011

## MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE Provincia di Forlì-Cesena - da gennaio a settembre 2011

COMUNI e aggregazioni territoriali	Popolazione residente all'inizio del periodo	nati nel periodo	morti nel periodo	iscritti nel periodo	cancellati nel periodo	Popolazione residente alla fine del periodo	variazione ‰
CESENA	97.056	630	783	1.780	1.441	97.242	+1,9‰
FORLÌ'	118.167	854	914	2.549	1.929	118.727	+4,7‰
<b>PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA</b>	<b>395.484</b>	<b>2.728</b>	<b>3.024</b>	<b>9.233</b>	<b>7.217</b>	<b>397.204</b>	<b>+4,3‰</b>
COMPENSORIO DI FORLÌ'	187.696	1.340	1.567	4.349	3.480	188.338	+3,4‰
COMPENSORIO DI CESENA	207.788	1.388	1.457	4.884	3.737	208.866	+5,2‰
MONTAGNA	14.069	84	146	206	223	13.990	-5,6‰
COLLINA	61.448	403	543	1.521	1.261	61.568	+2,0‰
PIANURA	319.967	2.241	2.335	7.506	5.733	321.646	+5,2‰

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

principali regioni per entità dei flussi verso e dalla nostra provincia sono: la Campania (368 immigrati, 229 emigrati), la Puglia (340 immigrati, 225 emigrati), la Lombardia (306 immigrati, 208 emigrati) e la Sicilia (268 immigrati, 170 emigrati). Anche per quanto riguarda il valore netto dei nuovi arrivi dalle varie regioni (cioè il saldo fra immigrati ed emigrati), quello più significativo riguarda l'Emilia-Romagna (+325), seguita dalla Campania (+139) e dalla Puglia (+115). Fra i principali Paesi di provenienza in termini di flusso, la Romania, con 723 immigrati, si conferma al primo posto della graduatoria; con un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, la sua incidenza sul totale degli immigrati dall'estero, pari al 19,9%, è risalita rispetto a quella del 2009, quando si era invece attestata al 17,2%, scendendo dal 25,7% del 2008. Seguono a notevole distanza la Cina, da cui provengono 388 immigrati, il Marocco con 377, l'Albania con 305, l'Ucraina con 242 e la Moldavia con 165. Anche per quanto riguarda l'emigrazione, il principale Paese è la Romania con 89 emigrati.

Il Quaderno Popolazione, pubblicato dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio, riporta il dato della consistenza della **popolazione straniera** residente nei Comuni e nelle aggregazioni territoriali della provincia di Forlì-Cesena. Al 31/12/2010, su una popolazione totale di 395.484 abitanti, risultano residenti in provincia 41.569 stranieri. La crescita provinciale rispetto al 31/12/2009 è stata del 6,9%, inferiore sia a quella nazionale (+7,9%) sia a quella regionale (+8,5%). L'incidenza dei residenti stranieri sul totale della popolazione provinciale ha raggiunto la quota del 10,5% a fine 2010, ma si mantiene maggiore in regione (11,3%) mentre è minore a livello nazionale (7,5%). L'incidenza degli stranieri è maggiore nel comprensorio di Forlì, mentre la crescita è stata sostanzialmente analoga in entrambi i comprensori: in quello di Forlì si è passati da un'incidenza del 10,5% di fine 2009 all'11,1% di fine 2010; in quello di Cesena dal 9,4% al 10,0%. Un discorso analogo vale per i due Comuni capoluogo di Provincia: a Forlì si è passati dal 10,6% di fine 2009 all'11,3% di fine 2010, mentre a Cesena dall'8,7% al 9,3%. La quota di stranieri è in crescita in quasi tutti i comuni della provincia. Come fenomeno strutturale, la presenza

straniera continua ad essere polarizzata in alcuni Comuni della fascia collinare e montana del comprensorio di Forlì e nell'area del basso Rubicone, ma le presenze sono ormai significative nella maggior parte dei Comuni. L'incidenza maggiore si conferma a Galeata, dov'è stata toccata quota 21,7% (dal 20,3% del 2009). Seguono Civitella di Romagna, dov'è salita dal 15,3% del 2009 al 16,0% del 2010, Savignano sul Rubicone e Premilcuore, entrambi col 14,7% (cresciuti rispettivamente dal 13,9% e dal 13,2%). Vi sono poi numerosi altri Comuni con incidenze superiori a quella media provinciale: Meldola (13,5%), Gatteo (12,6%), San Mauro Pascoli (12,2%), Castrocaro Terme e Terra del Sole (11,6%), Santa Sofia (11,3%), Gambettola (11,7%) e Dovadola (10,9%). In due Comuni si registra una dinamica in controtendenza rispetto al resto del territorio: a San Mauro Pascoli l'incidenza degli stranieri residenti è scesa dal 12,4% al 12,2%; a Rocca San Casciano dal 5% al 4,8%. Quest'ultimo è anche il comune della provincia con più bassa incidenza di stranieri. Secondo i dati Istat aggiornati al 31/12/2010, le nazionalità più rappresentative fra gli stranieri residenti in provincia di Forlì-Cesena sono quella albanese (16,5% del totale residenti stranieri), quella rumena (15,9%) e quella marocchina (14,3%). In Emilia-Romagna le nazionalità più rappresentate fra gli stranieri residenti sono la marocchina (14,1%), la rumena (13,2%) e l'albanese (12,1%). Infine in Italia la nazionalità più numerosa è quella rumena (21,2%), seguita a distanza da quella albanese (10,6%) e da quella marocchina (9,9%).

Il rapporto dell'**Osservatorio sull'Immigrazione**, redatto dall'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena in collaborazione col Polo Scientifico-didattico di Forlì dell'Università di Bologna, fornisce una fotografia approfondita del fenomeno sul territorio locale. Dai dati presentati (aggiornati al 1/1/2011) la popolazione straniera della provincia si conferma sensibilmente più giovane di quella italiana: i minorenni rappresentano il 22,7% del totale, il 37,3% è compreso fra i 18 e i 35 anni e il 28,7% fra i 36 e i 50 anni. Nelle fasce d'età più anziane le percentuali si contraggono fortemente, anche se - a riprova del carattere ormai strutturale del fenomeno dell'immigrazione - anche gli stranieri iniziano ad invecchiare. Continua a crescere

la componente femminile straniera, che ha raggiunto quota 50,9%.

Come già nell'anno precedente, si registra un notevole calo dei permessi di soggiorno rilasciati per ricongiungimenti familiari (dal 37% al 31%). Il ridimensionamento delle richieste di ricongiungimento è probabilmente da ricondursi agli effetti della crisi economica sulle famiglie straniere già presenti sul territorio. I permessi per lavoro sono però

saliti al 63,2% del totale. Le acquisizioni di cittadinanza sono in aumento negli ultimi anni; la quota maggioritaria delle concessioni nel territorio provinciale è dovuta ai matrimoni e alla residenza, mentre in altre province, soprattutto dell'Emilia, è maggiore l'incidenza dei minori che acquistano la cittadinanza per nascita in Italia o per essere vissuti il necessario numero di anni nel territorio.

**POPOLAZIONE RESIDENTE E STRANIERI**  
*Provincia di Forlì-Cesena*

COMUNI	Popolazione	Stranieri	% Stranieri su popolazione residente	
	residente al 31/12/10	residenti al 31/12/10	al 31/12/09	al 31/12/10
Bagno di Romagna	6.212	447	6,4	7,2
Bertinoro	11.029	847	7,5	7,7
Borghesi	2.763	197	7,0	7,1
Castrocaro-Terra del S.	6.600	765	11,5	11,6
Cesena	97.056	9.043	8,7	9,3
Cesenatico	25.633	2.349	8,8	9,2
Civitella di Romagna	3.870	621	15,3	16,0
Dovadola	1.708	186	10,8	10,9
Forlì	118.167	13.338	10,6	11,3
Forlimpopoli	13.063	1.194	8,5	9,1
Galeata	2.532	550	20,3	21,7
Gambettola	10.431	1.221	10,4	11,7
Gatteo	8.863	1.121	12,4	12,6
Longiano	6.966	522	7,0	7,5
Meldola	10.188	1.377	12,5	13,5
Mercato Saraceno	7.087	743	9,8	10,5
Modigliana	4.815	462	9,4	9,6
Montiano	1.710	127	7,1	7,4
Portico - S.Benedetto	801	52	5,9	6,5
Predappio	6.545	640	9,3	9,8
Premilcuore	824	121	13,2	14,7
Rocca S.Casciano	2.031	97	5,0	4,8
Roncofreddo	3.371	340	10,0	10,1
S. Mauro Pascoli	11.106	1.355	12,4	12,2
Santa Sofia	4.240	479	11,0	11,3
Sarsina	3.652	280	7,2	7,7
Savignano sul Rub.	17.653	2.589	13,9	14,7
Sogliano al Rubicone	3.293	332	9,6	10,1
Tredozio	1.283	63	4,1	4,9
Verghereto	1.992	111	4,8	5,6
<i>Comprensorio di Forlì</i>	<i>187.696</i>	<i>20.792</i>	<i>10,5</i>	<i>11,1</i>
<i>Comprensorio di Cesena</i>	<i>207.788</i>	<i>20.777</i>	<i>9,4</i>	<i>10,0</i>
<b>PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA</b>	<b>395.484</b>	<b>41.569</b>	<b>9,9</b>	<b>10,5</b>

Fonte: Comuni della provincia di Forlì-Cesena  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Gli studenti stranieri iscritti nelle scuole della provincia nell'anno scolastico 2010/2011 sono aumentati del 6,6% e hanno raggiunto un'incidenza del 12,3% sul totale della popolazione scolastica. L'incidenza è maggiore nella scuola primaria e nella secondaria di primo grado, ma è comunque in aumento nella secondaria di secondo grado.

Per quanto riguarda i percorsi di formazione professionale, continua ad aumentare il numero degli stranieri che vi accedono, ma poiché contemporaneamente aumenta anche il numero di italiani, l'incidenza straniera è aumentata solo dal 10% circa al 12,5% circa. Dopo la notevole diminuzione degli stranieri fra la popolazione universitaria dei due poli di Forlì e Cesena nell'anno accademico precedente, nel 2010/2011 si registra un loro incremento (da 140 a 153: +9,3%); il polo forlivese continua ad essere il più frequentato, assorbendo i due terzi degli studenti stranieri, ma si conferma la tendenza degli ultimi anni della sua riduzione di peso rispetto al polo cesenate. La componente femminile continua ad essere maggioritaria (55%) ma in calo. I principali Paesi di provenienza degli studenti sono l'Albania, la Cina e la Romania.

Sul fronte dell'occupazione, si è registrato un incremento del numero di nuovi avviamenti di rapporti di lavoro dipendente che riguardano persone straniere rispetto all'anno precedente (+3,7%), segnando così un miglioramento rispetto alla situazione dell'ultimo triennio; la componente maschile continua ad essere prevalente (52,6%). Il 72% dei nuovi avviamenti riguarda persone fra i 25 e i 49 anni. L'84% dei nuovi contratti è a tempo determinato, in ulteriore sensibile aumento rispetto all'anno precedente. La maggior parte dei nuovi avviamenti (52%) ha riguardato il settore del terziario, il 26% l'agricoltura e il 20,3% l'industria. Sono in crescita i disoccupati stranieri: +14,1% rispetto al 2009; al loro interno prevale la componente femminile.

Continuano ad aumentare gli stranieri iscritti all'anagrafe sanitaria: +16% all'ASL di Cesena e +7% in quella di Forlì. Sono leggermente aumentati gli accessi di stranieri ai pronto soccorso di Forlì e Cesena. I tassi di accesso degli stranieri restano superiori

a quelli degli italiani, ma il divario si va riducendo. La distribuzione per genere vede una prevalenza maschile negli accessi al pronto soccorso di Forlì e una sostanziale equidistribuzione a Cesena. Il 60% dei ricoveri ordinari di stranieri a Forlì e a Cesena riguarda le donne, e la causa principale è data dalla gravidanza; per gli uomini la principale causa di ricovero è dovuta a patologie dell'apparato respiratorio. La domanda di servizi sanitari è legata soprattutto ad eventi fisiologici come la gravidanza e la nascita, e ad eventi traumatici come gli infortuni sul lavoro.

Infine, per quanto riguarda la casa, è aumentato il numero dei nuclei familiari stranieri assegnatari di alloggi di edilizia popolare residenziale (da 389 a 482: +23,9%). I paesi di provenienza più rappresentati sono il Marocco (un terzo del totale), l'Albania, la Tunisia, la Romania e il Senegal.

Per quanto attiene la distribuzione territoriale complessiva della popolazione residente, la densità demografica provinciale a fine 2010 è pari a 166 abitanti per kmq, in leggero aumento rispetto al 2009 (165,1 ab/kmq). Il comprensorio cesenate presenta una densità maggiore di quello forlivese: 186 ab/kmq contro 149.

Esaminando i principali **indici demografici** provinciali relativi al 2010<sup>3</sup>, si osserva un lieve aumento dell'indice generico di natalità, salito dal 9,5 del 2009 (cioè 9,5 nati su 1000 abitanti) al 9,6 del 2010 (e ritornato in questo modo al livello del 2008). Parallelamente scende l'indice generico di mortalità: dal 10,5 per mille del 2009 al 10,3 del 2010. Torna poi a crescere l'indice generico di fecondità (dato dal numero dei nati su 1000 femmine fra i 15 e i 49 anni), che è salito dal 42,3 del 2009 al 42,8 del 2010. Altro dato positivo è la prosecuzione della diminuzione dell'indice di vecchiaia, dato dal numero degli abitanti con più di 65 anni per ogni 100 abitanti con meno di 15 anni, che è sceso dal 167,8 del 2009 al 165,7 del 2010. Continua invece a crescere l'indice di dipendenza, o di carico sociale, che passa dal 54,8 del 2009 al 55,1 del 2010. L'aumento risulta però a carico solo della componente giovanile: l'indice di dipendenza giovanile è infatti cresciuto dal 20,5% al 20,7%, mentre l'indice di dipenden-

<sup>3</sup> Per una spiegazione più approfondita del significato degli indici e del metodo di calcolo si rimanda al Quaderno di Statistica Popolazione redatto dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena.



**INDICATORI DEMOGRAFICI**

Provincia di Forlì-Cesena e comprensori - anno 2010

	Provincia di Forlì-Cesena	Comprensorio di Forlì	Comprensorio di Cesena
superficie territoriale (kmq)	2.376,8	1.260,1	1.116,7
densità demografica (abitanti/kmq)	166,0	149,0	186,0
tasso generico di natalità (x1000 abitanti)	9,6	9,5	9,7
tasso generico di mortalità (x1000 abitanti)	10,3	11,2	9,5
tasso generico di fecondità (x1000 femmine da 15 a 49 anni)	42,8	43,4	42,2
indice di vecchiaia (x100 abitanti)	165,7	179,9	153,4
indice di dipendenza totale (o di carico sociale) (x100 abitanti)	55,1	57,4	53,0
indice di dipendenza giovanile (x100 abitanti)	20,7	20,5	20,9
indice di dipendenza degli anziani (x100 abitanti)	34,3	36,9	32,1
indice di struttura della pop. in età lavorativa (x100 abitanti)	121,9	123,1	120,9
indice di ricambio della pop. in età lavorativa (x100 abitanti)	154,5	165,3	145,5
rapporto di mascolinità (maschi ogni 100 femmine)	95,1	94,5	95,6

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

za degli anziani è rimasto stabile al 34,3%. Esaminando infine la situazione dei due comprensori, si conferma la maggiore dinamicità demografica del comprensorio cesenate rispetto a quello forlivese. Si restringe però rispetto all'anno precedente la forbice fra i tassi di natalità nei due territori (9,5 nel comprensorio di Forlì, 9,7 in quello di Cesena), mentre si allarga leggermente quella fra i tassi di mortalità (11,2 a Forlì, 9,5 a Cesena). A differenza dell'anno precedente, il tasso di fecondità risulta però più alto nel comprensorio di Forlì (43,4 contro 42,2). Resta molto più alto di quello cesenate l'indice di vecchiaia del comprensorio forlivese: 179,9

contro 153,4. Conseguentemente a ciò, l'indice di dipendenza degli anziani si conferma più elevato nel comprensorio di Forlì (36,9) che in quello di Cesena (32,1). Come già registrato per l'anno precedente, l'indice di dipendenza giovanile è invece più alto nel comprensorio cesenate (20,9 contro 20,5). Anche gli indici relativi alla popolazione in età lavorativa confermano il maggior sbilanciamento demografico verso la fascia anziana del comprensorio forlivese rispetto a quello cesenate: l'indice di struttura è pari a 123,1 nel primo e a 120,9 nel secondo; ma soprattutto l'indice di ricambio è pari a 165,3 nel primo e a 145,5 nel secondo.

**SIMET:**

Le rappresentazioni grafiche riportate in questa pagina sono ottenute tramite SIMET - Sistema Integrato di Monitoraggio dell'Economia e del Territorio - strumento di analisi realizzato dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena e sviluppato dalla sua azienda speciale CISE. Si tratta solo di un esempio delle potenzialità di elaborazione e di analisi attualmente disponibili.

**I-58 - Saldo naturale**

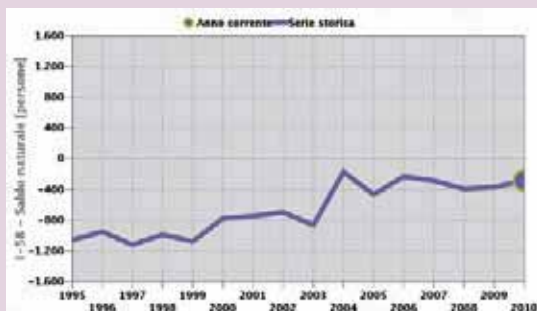
Differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti nell' anno



Territorio: Forlì-Cesena  
Sesso: Tutti

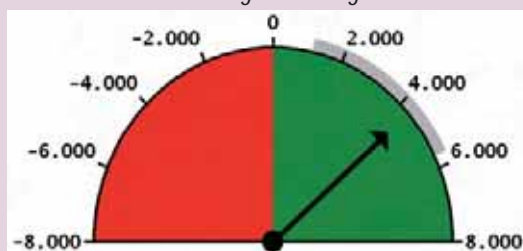
Analisi nel periodo 1995-2010

Valore anno 2010: -284 persone  
Valore minimo nel periodo: -1.125 persone (anno 1997)  
Valore massimo nel periodo: -171 persone (anno 2004)  
Valore medio nel periodo: -656 persone



**I-67 - Saldo migratorio**

Differenza tra immigrati ed emigrati nell'anno



Territorio: Forlì-Cesena  
Provenienza/Destinazione: Mondo

Analisi nel periodo 1995-2010

Valore anno 2010: 4.312 persone  
Valore minimo nel periodo: 1.125 persone (anno 1995)  
Valore massimo nel periodo: 5.710 persone (anno 2008)  
Valore medio nel periodo: 3.730 persone

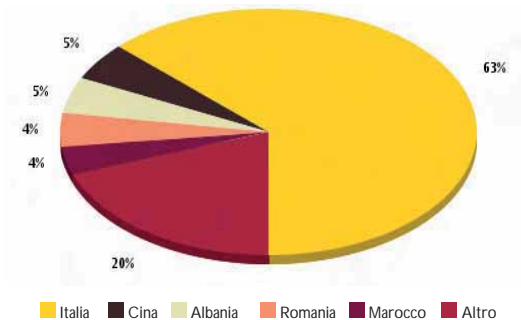


**I-22 - Immigrati**

Totale immigrati alla fine del periodo considerato  
Composizione degli immigrati per paese di provenienza

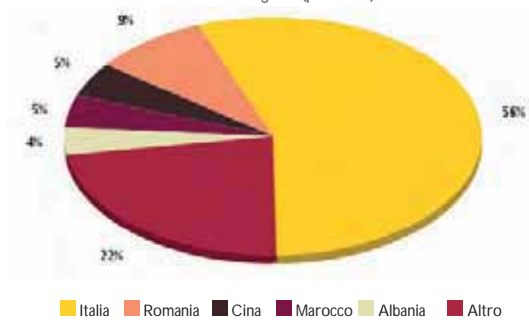
Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2006

I-22 - Immigrati (persone)



Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2010

I-22 - Immigrati (persone)



**Modalità di lettura dei cruscotti** Il valore dell'indicatore nel 2010, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti dal 1995 al 2010 (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione indica i valori positivi (verde), negativi (rosso), normali (giallo) assumibili dall'indicatore.

## Quadro generale

Il tema del lavoro è uno dei nodi cruciali che condizionano in modo sostanziale le prospettive di sviluppo di un Paese, in quanto esso è strettamente legato al livello di coesione dei sistemi territoriali e sociali (creazione e distribuzione della ricchezza), nonché alla produttività e alla crescita economica.

A livello nazionale, le criticità riscontrate nelle dinamiche del lavoro e dell'occupazione, per buona parte accentuate dalla rilevante crisi economica in atto, non hanno ancora trovato una risoluzione tendenzialmente positiva. L'atteso processo di ripresa, specialmente a livello europeo, stenta a manifestarsi, come dimostrano le previsioni al ribasso del PIL nazionale da parte dell'OCSE ma anche di altri organismi di studio e ricerca. Inoltre, l'aggravarsi nel 2011 delle difficoltà derivanti dall'elevata intensità del debito pubblico di alcuni Paesi dell'area euro (tra cui l'Italia) hanno oltremodo allontanato quelle tiepide prospettive di ripresa paventate agli inizi del 2011 e hanno inevitabilmente indotto, negli ultimi mesi dell'anno, politiche fiscali di correzione e stabilizzazione a carattere restrittivo. Con riferimento al 2011, la flessione nei livelli di produzione e l'aumento della disoccupazione si sono associati, inoltre, ad un tendenziale incremento del livello dei prezzi, portando il quadro economico verso una situazione oltremodo critica e delicata.

Preso atto dello stato dell'arte come emerso dalla trattazione di cui sopra, risultano indubbiamente necessarie azioni per limitare gli effetti negativi sui livelli occupazionali in relazione non solo alla disoccupazione "visibile", ai precari e ai lavoratori stranieri, ma anche a quella "invisibile" (inoccupati e disoccupati scoraggiati), mediante l'introduzione di politiche di sostegno e redistribuzione del reddito. Un aspetto ritenuto importante riguarda la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, associando ad una flessibilità in entrata anche una in uscita.

Appare di carattere strategico, inoltre, la creazione di condizioni che favoriscano l'incontro tra domanda di lavoro (espressa dal tessuto produttivo) e l'offerta (derivante

anche dagli investimenti nel sistema di istruzione, formazione professionale e welfare), con l'obiettivo di incrementare significativamente la partecipazione al lavoro da parte dei giovani e delle donne (in Italia, nel 2011, i dati ISTAT riportano che un giovane su tre è disoccupato e che il tasso di occupazione femminile è nettamente inferiore a quello medio europeo).

## Il mercato del lavoro a livello nazionale<sup>1</sup>

Le dinamiche che hanno caratterizzato nell'anno appena trascorso l'andamento del mercato del lavoro in Italia, sono sintetizzate in base alle valutazioni dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) sui dati delle Forze di Lavoro, disponibili, alla data di chiusura del presente rapporto, nella versione definitiva solo per i primi tre trimestri dell'anno appena trascorso e in versione provvisoria per il mese di novembre. In sintesi, il quadro sintetico emergente è di seguito esposto.

A novembre 2011 gli occupati risultano 22.906.000, in diminuzione dello 0,1% (-28.000 unità) rispetto a ottobre. Il calo riguarda la sola componente femminile (-0,9% rispetto al mese precedente, -0,7% su base annua). Nel confronto con lo stesso mese dell'anno precedente (valore tendenziale) l'occupazione diminuisce dello 0,3% (-67.000 unità). Il **tasso di occupazione** si attesta al 56,9%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali nel confronto congiunturale e di 0,2 punti in termini tendenziali. Il numero dei disoccupati, pari a 2.142.000, è aumentato dello 0,7% (+15.000 unità) rispetto a ottobre. La crescita riguarda la componente femminile, specularmente alla riduzione di occupati. Su base annua il numero di disoccupati è aumentato del 5,6% (+114.000 unità). Il **tasso di disoccupazione** nazionale si attesta all'8,6%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto a ottobre e di 0,4 punti su base annua. In particolare, il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 30,1%, con un aumento di 0,9 punti percentuali rispetto a ottobre e di 1,8 punti su base annua. La disoccupazione giovanile è fortemente concentrata nel Mezzogiorno. Gli inattivi tra 15 e 64 anni diminuiscono

<sup>1</sup> Le considerazioni che seguono sono tratte con alcune nostre integrazioni dal documento ISTAT "Flash. Occupati e disoccupati. Novembre 2011 (dati provvisori) e III trimestre 2011", [www.istat.it](http://www.istat.it), (5 gennaio 2012).

dello 0,1% rispetto al mese precedente. In confronto a ottobre, il **tasso di inattività** rimane stabile e pari al 37,8%.

Nel terzo trimestre 2011 il numero degli occupati cresce in termini tendenziali dello 0,7% (+159.000 unità). Il risultato sconta il confronto con il livello particolarmente basso raggiunto un anno prima. La variazione positiva riflette in misura determinante sia l'incremento dell'occupazione straniera sia la permanenza nell'occupazione degli italiani con almeno 55 anni. Alla modesta crescita dell'occupazione italiana (+39.000 unità) si associa il significativo sviluppo di quella straniera (+120.000 unità). Tuttavia, mentre il tasso di occupazione degli italiani segnala un contenuto incremento (dal 56,1% al 56,3%) quello degli stranieri appare in discesa: dal 63,7 del terzo trimestre 2010 al 62,5%. Gli occupati a tempo pieno tornano ad aumentare (+0,3%, pari a 65.000 unità). L'aumento riguarda l'occupazione dipendente, soprattutto a termine, e coinvolge in misura più accentuata l'industria in senso stretto, l'agricoltura, gli alberghi e la ristorazione. Gli occupati a tempo parziale continuano a crescere (+2,8%, pari a 94.000 unità), ma si tratta, ancora una volta, di part-time involontario.

L'industria in senso stretto prosegue il moderato recupero avviatosi nel primo trimestre 2011, registrando un incremento tendenziale dello 0,8% (+38.000 unità), concentrato nelle imprese di medie dimensioni. Per il quarto trimestre consecutivo si conferma, invece, il calo degli occupati nelle costruzioni (-5%, pari a -97.000 unità). Il terziario registra una variazione positiva (+1,4%, pari a 207.000 unità), con riferimento ai lavoratori dipendenti.

Nel terzo trimestre 2011, dopo dieci consecutivi trimestri di flessione e il lieve

incremento della prima parte dell'anno, il tasso di occupazione per la popolazione tra 15 e 64 anni segnala un ulteriore incremento tendenziale (+0,2 punti percentuali), attestandosi al 56,9%. L'indicatore scende nelle regioni centrali mentre sale in quelle meridionali (+0,2 punti percentuali rispetto al terzo trimestre 2010) e nel Nord Italia (+0,3 punti percentuali), dove si posiziona al 65,1%. Il tasso di occupazione degli uomini si porta al 67,8% (+0,2 punti percentuali rispetto a un anno prima). Alla crescita dell'indicatore nel Nord e nel Mezzogiorno si contrappone la sostenuta flessione nel Centro. Il tasso di occupazione femminile sale al 46,1% (+0,2 punti percentuali). L'aumento su base annua interessa solo le regioni del Centro-Nord.

Proseguendo la tendenza avviata nel primo trimestre 2009, continua a ridursi il tasso di occupazione degli stranieri (62,5 % a fronte del 63,7% nel terzo trimestre 2010). L'indicatore, in deciso calo per gli uomini (dal 78,3% del terzo trimestre 2010 al 76,4%), segnala un lieve arretramento per le donne (dal 50,2% al 50,1%).

Nel terzo trimestre 2011 il numero delle persone in cerca di occupazione registra un modesto incremento tendenziale (+1,9%, pari a 36.000 unità). La crescita coinvolge esclusivamente la componente femminile e, sempre con riguardo alle donne, si presenta in misura più accentuata nel Mezzogiorno. La disoccupazione maschile straniera cresce su base annua di 15.000 unità; quella femminile aumenta di 14.000 unità.

In confronto a un anno prima, nel terzo trimestre 2011 la crescita delle persone in cerca di lavoro interessa esclusivamente quelle alla ricerca del primo impiego (+14,6%, pari a 71.000 unità in più rispetto al terzo trimestre 2010). Per altro verso,

**TASSI DI OCCUPAZIONE - ETÀ 15-64 ANNI**  
Media primi tre trimestri - Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011		
	Maschi e Femmine	Maschi e Femmine	Maschi e Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
FORLÌ-CESENA	68,2	66,4	66,8	68,8	72,0	59,4	65,7
EMILIA-ROMAGNA	70,2	70,4	69,1	67,5	75,1	60,7	67,9
ITALIA	58,6	58,8	57,6	56,9	67,6	46,4	57,0

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento  
Fonte: elaborazione Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena su dati ISTAT

prosegue il calo degli ex-inattivi con precedenti esperienze lavorative (-3,2%, pari a -15.000 unità) e degli ex-occupati (-2,2%, pari a -20.000 unità).

Nel terzo trimestre 2011 l'incidenza della disoccupazione di lunga durata (dodici mesi o più) è pari al 52,6%, in aumento rispetto al 50,1% di un anno prima.

### Il mercato del lavoro a livello provinciale

Nel corso del 2011 il mercato del lavoro della provincia di Forlì-Cesena è stato contrassegnato da persistenti elementi di difficoltà, elementi confermati, per alcuni aspetti, dalle valutazioni che seguono relative ai dati provenienti dalle principali fonti informative disponibili con dettaglio provinciale. Secondo elaborazioni camerale sui risultati dell'indagine Istat Forze di Lavoro, riferiti alla media dei primi tre trimestri del 2011, i principali indicatori di sintesi<sup>2</sup> risultano in lieve peggioramento rispetto alla media dei primi tre trimestri del 2010. Premesso che, per una corretta lettura dei dati, ai fini della rilevazione, le persone in cassa integrazione sono considerate occupate, il confronto con il dato medio del **tasso di occupazione** 15-64 anni dei primi tre trimestri 2011 evidenzia come i livelli occupazionali in provincia siano risultati nel complesso in flessione (dal 68,8% del 2010 al 65,7% del 2011). In regione, invece, il tasso complessivo di occupazione risulta sostanzialmente stabile (dal 67,5% al 67,9%) così come a livello nazionale (da 56,9% a 57,0%). I livelli di occupazione della provincia scendono, pertanto, in modo considerevole se si considera che nel territorio si era già verificato un ridimensionamento dell'occupazione tra

il 2007 e il 2008 (da 68,2% a 66,4%). Il tasso di occupazione medio dei primi tre trimestri del 2011, pari al 65,7%, risulta il più basso nel quinquennio 2007-2011. Esso è inferiore a quello regionale (67,9%) ma superiore a quello nazionale (57,0%). Osservando i dati per genere, si rileva che il tasso di occupazione maschile provinciale è pari al 72%, contro il 75,1% dell'Emilia Romagna e il 67,6% dell'Italia. Il tasso di occupazione femminile provinciale, pari al 59,4%, ampiamente distante dal valore rilevato per i maschi, si conferma in linea con quello regionale (60,7%) e decisamente superiore a quello nazionale (46,4%). Il **tasso di disoccupazione** (15 anni e oltre), dato generale per il totale maschi e femmine, è risultato pari al 6,4%; il dato provinciale è quindi più elevato rispetto al 4,8% rilevato a livello regionale, mentre resta una distanza positiva dall'8,0% nazionale. Rispetto ai dati 2010, si rileva un moderato aumento della disoccupazione in provincia che passa dal 6,0% al 6,4%, mentre a livello regionale il tasso di disoccupazione migliora e passa dal 5,6% al 4,8%; in evoluzione moderatamente positiva anche il dato italiano (da 8,3% a 8,0%), sebbene le ultime stime per il 2011 lo attestino all'8,6%. L'incremento della disoccupazione provinciale deriva in buona parte da un aumento di quella maschile (dal 4% del 2010 al 6% del 2011, andamento in controtendenza rispetto alla regione e all'Italia), mentre quella femminile migliora (da 8,5% al 6,8%), sebbene dal 2005 è apprezzabile una riduzione del tasso di attività per tale genere.

Un approfondimento interessante sulle **dinamiche dell'occupazione nelle imprese private** negli ultimi anni risulta possibile tramite il Sistema Informativo sul Mercato del Lavoro

<sup>2</sup> Trattasi del tasso di occupazione (rapporto tra le persone occupate e la corrispondente popolazione di riferimento) e del tasso di disoccupazione (rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro).

#### TASSI DI DISOCCUPAZIONE - ETÀ 15 ANNI E OLTRE Media primi tre trimestri - Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011		
	Maschi e Femmine	Maschi e Femmine	Maschi e Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
FORLÌ-CESENA	3,2	5,0	6,1	6,0	6,0	6,8	6,4
EMILIA-ROMAGNA	2,8	3,1	4,5	5,6	3,9	6,0	4,8
ITALIA	5,9	6,6	7,5	8,3	7,2	9,2	8,0

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro  
Fonte: elaborazione Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena su dati ISTAT



(SMAIL)<sup>3</sup> del Sistema camerale dell'Emilia-Romagna. Premesso che l'universo di SMAIL è costituito dalle aziende private iscritte al Registro delle Imprese con esclusione quindi della Pubblica Amministrazione, delle istituzioni pubbliche e delle attività libero professionali non costituite in forma di impresa, sulla base delle elaborazioni effettuate risulta che nel corso del 2010 (ultimo dato disponibile alla data di redazione del presente documento) l'**occupazione dipendente** in regione ha manifestato una flessione dello 0,8% (la flessione è del 2,7% sul triennio 2007-2010)<sup>4</sup>. La riduzione dell'occupazione dipendente ha riguardato tutte le province della regione Emilia Romagna, ad eccezione di quella di Parma (+0,4%) e Rimini (+0,6%). Riduzioni superiori alla media regionale si sono registrate nelle province di Ferrara (-2%), Bologna (-1,5%) e Modena (-1,3%). Particolarmente negative sono state le performance occupazionali delle province con un mix economico maggiormente legato alle dinamiche delle esportazioni e focalizzato sui quei settori che hanno accusato in modo rilevante gli effetti della crisi (quali ad esempio la meccanica). Con riferimento alla provincia di Forlì-Cesena, nel periodo dicembre 2009-dicembre 2010 si riscontra un lieve calo dell'occupazione dipendente (-0,1%). Nel triennio 2007-2010, invece, la flessione è stata pari all'1,4%. Tale risultato è dovuto in buona parte ad un ampio ricorso agli ammortizzatori sociali ed è stato determinato dalla compensazione delle differenti performance che i livelli occupazionali hanno fatto rilevare nei diversi settori caratterizzanti l'economia provinciale. Analizzando, infatti, il dato complessivo per macrosettori, nel periodo dicembre 2009-dicembre 2010, il numero dei dipendenti è diminuito sensibilmente nel settore manifatturiero (-1,4%), nel settore delle costruzioni (-1,7%), e nel commercio (-0,5%), mentre tendenze positive sono state riscontrate nei servizi (+1,7%), nelle public utilities (+6,2%) e nell'agricoltura (+0,3%). Sebbene permangano segnali negativi, i valori tendenziali sono comunque migliori di quelli

registrati nel dicembre 2009.

Nell'ambito del settore manifatturiero, performance positive dell'occupazione dipendente si riscontrano nel comparto alimentare e bevande (+2%), nella fabbricazione di prodotti in metallo (+1,4%), nelle altre industrie manifatturiere (+3,2%) e nell'industria estrattiva (+1,4%). Con segno negativo, invece, il comparto tessile e dell'abbigliamento (-7%), fabbricazione di mezzi di trasporto (-6,3%), macchinari (-5,4%), elettronica ed elettromeccanica (-3,4%), legno e mobili (-2,7%), chimico e materie plastiche (-2,7%), carta e stampa (-2,5%). Nel complesso, il settore metalmeccanico (codici ateco2007 da C24 a C30) ha mostrato una flessione dell'occupazione dipendente pari al 2,2%, valore comunque inferiore a quello registrato nel dicembre 2009 (-7,1%); nel triennio 2010-2007 la riduzione dell'occupazione in tale settore è, invece, risultata pari al 9%. Pressoché stabile appare, infine, il comparto delle calzature (-0,2%), migliorando notevolmente la performance occupazionale in termini di variazione percentuale (a dicembre 2009 si era registrata una flessione pari al 9,7%). La riduzione dell'occupazione dipendente nel commercio (-0,5%) è prevalentemente dovuta alla variazione negativa del commercio di autoveicoli (-2,4%), mentre risulta stabile l'occupazione nel commercio al dettaglio. Positiva appare la performance occupazionale per quanto riguarda i servizi di alloggio, ristorazione e turistici (+4,8%), i trasporti (+2,6%), i servizi di informazione e comunicazione (+1,6%) e, in generale, i servizi di supporto alle imprese (+0,6%) e quelli rivolti alla persona (+0,3%). In notevole flessione, invece, appare l'occupazione dipendente nel settore immobiliare (-9,9%), sebbene la ridotta intensità di capitale umano in tale comparto non renda particolarmente significativo il dato.

La sostanziale tenuta dei livelli occupazionali nel difficile periodo osservato è stata generata, principalmente, dai positivi risultati nel settore dei servizi (+4,2% nel triennio 2010-2007), ma ha risentito in modo rilevante dei ridimensionamenti del personale dipendente

<sup>3</sup> SMAIL - Il Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro fotografa la consistenza e l'evoluzione delle imprese attive in regione e dei loro addetti. Il sistema informativo, accessibile on-line dai siti delle Camere di Commercio della regione e di Unioncamere Emilia-Romagna ([www.uc-rer.camcom.gov.it](http://www.uc-rer.camcom.gov.it)), è il frutto di un complesso procedimento statistico che incrocia e integra le diverse fonti disponibili, vale a dire il Registro Imprese delle Camere di Commercio e gli archivi occupazionali dell'INPS. Per verificare il campo di osservazione si veda la nota metodologica alla pagina <http://emilia-romagna.smailweb.net>.

<sup>4</sup> I dati sono tratti interamente dalla banca dati SMAIL Emilia Romagna, le elaborazioni sono state eseguite dall'ufficio statistica e studi (e.g. aggregazioni settoriali). Il fenomeno indagato è l'occupazione dipendente con riferimento alle unità locali attive sul territorio della provincia di FC. Se non diversamente indicato, le variazioni si riferiscono al periodo dicembre 2009-dicembre 2010. Nell'analisi della regione, il termine "imprese attive" si riferisce alla totalità delle unità locali attive in regione (sebbene collegate a imprese con sede legale fuori dalla regione). Si vedano, a tal proposito, le note metodologiche di SMAIL.

che si sono verificati nel settore manifatturiero (-5,9%) e nelle costruzioni (-8,1%).

Ad integrazione degli aspetti trattati e in considerazione del fatto che anche nel tessuto sociale ed economico locale è rilevante la problematica di un incontro non ottimale tra domanda e offerta di lavoro, è utile riportare di seguito alcuni spunti relativi ai principali risultati provinciali del sistema informativo Excelsior sulle **caratteristiche della domanda di lavoro delle imprese**<sup>5</sup>. Le imprese che hanno previsto di assumere sono il 29,9% del totale indagato, dato in crescita rispetto al 2010 (erano il 22,6%). Risultano in diminuzione le imprese che non prevedono di assumere: dal 73,8% del 2010 al 68,3% del 2011.

Sul totale delle assunzioni, il 72,1% è relativo a contratti a tempo determinato, il 14,7% a tempo indeterminato, il 6,6% a contratti di apprendistato; le restanti quote percentuali sono relative ai contratti d'inserimento e altre forme.

L'analisi per livelli d'istruzione mostra che il titolo universitario è richiesto per l'8% degli assunti; il diploma di scuola secondaria di secondo grado per il 41,4%, l'istruzione professionale per l'11,3% ed il restante 39,3% riguarda le assunzioni che non richiedono formazione specifica. L'incidenza sulle assunzioni del livello universitario resta in provincia più bassa di quanto si rileva in regione (11,9%) e anche a livello italiano (12,5%). Le lauree più richieste sono quelle ad indirizzo economico e quelle ad indirizzo sanitario e paramedico.

Nel livello secondario e post secondario l'indirizzo più richiesto è di gran lunga quello amministrativo-commerciale, seguito da quello meccanico e da quello turistico-alberghiero.

Per quanto riguarda le professioni più richieste dalle imprese, la ripartizione del fabbisogno professionale risulta la seguente: 1,9% per professioni intellettuali, scientifiche e ad elevata specializzazione, 17,1% per professioni tecniche, 10,5% impiegatizie, 28,6% professioni qualificate nel commercio e nei servizi, il 25,2% per operai specializzati, il 10,5% per conduttori d'impianti e operai semiqualeficati e il restante 6,2% per professioni non qualificate.

Le figure più richieste fra le professioni tecniche sono quelle dell'amministrazione e dell'organizzazione, delle scienze ingegneristiche,

delle scienze quantitative e i paramedici. Tra le professioni impiegatizie assume rilevanza il personale addetto alla gestione degli stock, degli approvvigionamenti, dei trasporti e cassieri, il personale con funzioni specifiche in campo amministrativo, gestionale e finanziario e il personale di segreteria. Nell'area delle professioni relative alle attività commerciali e nei servizi si evidenziano gli addetti alla ristorazione e ai pubblici esercizi e gli addetti alle vendite al minuto.

Tra gli operai specializzati i più richiesti si ritrovano gli "addetti alle lavorazioni alimentari", "operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili", "meccanici, montatori, riparatori, manutentori di macchine fisse e mobili" e "fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica ed assimilati". Nel gruppo dei "conduttori di impianti e operai addetti a macchinari fissi e mobili" i più richiesti sono i "conduttori di veicoli a motore" e gli "addetti a macchine per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali". Infine, per quanto concerne il personale non qualificato, rilevante è la domanda di personale addetto ai servizi di pulizia, igienici, di lavanderia ed assimilati.

Per quanto riguarda la **dinamica della disoccupazione a livello provinciale**, i dati rilevati nel 2011 dal Sistema Informativo Lavoro dei Centri per l'Impiego dell'Amministrazione Provinciale confermano il perdurare della situazione di crisi, nonché per certi aspetti il suo aggravamento. I disoccupati, in costante aumento nel corso dell'anno, sono arrivati al 31/12/2011 a 31.105 unità (di cui il 57,6% sono donne). La variazione rispetto al medesimo periodo del 2010 è pari al +8,5% (tra il 2010 e il 2009 era il +9,6%); i disoccupati maschi sono aumentati del 10,9%, le donne del 6,8%.

La situazione per il 2011 si è mantenuta in un quadro di costante preoccupazione, caratterizzata da fenomeni di recessione che rischiano di compromettere numerosi posti di lavoro, sebbene in gran parte di natura precaria (più a rischio). In particolare, risulta colpita la popolazione adulta (dai 30 a 49 anni) che rappresenta il 55% del totale dei disoccupati (+8,8%), seguita dagli ultracinquantenni (pari al 27%) (+15,9%), riducendo di conseguenza le opportunità d'inserimento nel mondo del lavoro

<sup>5</sup> I risultati oggetto di commento sono relativi alle imprese private non agricole con dipendenti e la rilevazione è stata effettuata nei primi mesi dell'anno scorso.

**UTENTI IN STATO DI DISOCCUPAZIONE (\*) dei Centri per l'Impiego della Provincia di Forlì-Cesena**

Dato di Stock	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale disoccupati stesso anno			
<b>Disoccupati con precedenti lavorativi</b>							
al 31 dicembre 2011	11.916	15.827	27.743	89,2%			
al 31 dicembre 2010	10.736	14.646	25.382	88,5%			
Variazione %	11,0%	8,1%	9,3%				
<b>Inoccupati in cerca di prima occupazione</b>							
al 31 dicembre 2011	1.259	2.103	3.362	10,8%			
al 31 dicembre 2010	1.139	2.150	3.289	11,5%			
Variazione %	10,5%	-2,2%	2,2%				
					di cui STRANIERI (*)		
					<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
<b>Totale Disoccupati</b>							
al 31 dicembre 2011	13.175	17.930	31.105	100%	3.843	4.046	7.889
al 31 dicembre 2010	11.875	16.796	28.671	100%	3.437	3.640	7.077
Variazione %	10,9%	6,8%	8,5%		11,8%	11,2%	11,5%
<b>Specifica per fasce di età - stock</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>	<b>Incidenza % su Totale disoccupati stesso anno</b>			
<b>15/18 anni</b>							
al 31 dicembre 2011	127	53	180	0,6%	39	16	55
al 31 dicembre 2010	148	87	235	0,8%	52	27	79
Variazione %	-14,2%	-39,1%	-23,4%		-25,0%	-40,7%	-30,4%
<b>19/24 anni</b>							
al 31 dicembre 2011	1.199	1.265	2.464	7,9%	370	351	721
al 31 dicembre 2010	1.205	1.411	2.616	9,1%	363	378	741
Variazione %	-0,5%	-10,3%	-5,8%		1,9%	-7,1%	-2,7%
<b>25/29 anni</b>							
al 31 dicembre 2011	1.312	1.801	3.113	10,0%	424	611	1.035
al 31 dicembre 2010	1.256	1.732	2.988	10,4%	355	570	925
Variazione %	4,5%	4,0%	4,2%		19,4%	7,2%	11,9%
<b>30/49 anni</b>							
al 31 dicembre 2011	7.069	9.996	17.065	54,9%	2.449	2.362	4.811
al 31 dicembre 2010	6.345	9.343	15.688	54,7%	2.204	2.135	4.339
Variazione %	11,4%	7,0%	8,8%		11,1%	10,6%	10,9%
<b>oltre 50 anni</b>							
al 31 dicembre 2011	3.468	4.815	8.283	26,6%	561	706	1.267
al 31 dicembre 2010	2.921	4.223	7.144	24,9%	463	530	993
Variazione %	18,7%	14,0%	15,9%		21,2%	33,2%	27,6%
<b>Specifica per iscritti in lista di mobilità L. 223/91 - stock</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>	<b>Incidenza % su Totale disoccupati stesso anno</b>	<b>Incidenza % su Totale iscritti in lista</b>		
<b>Lavoratori licenziati a seguito di procedura collettiva di mobilità</b>							
al 31 dicembre 2011	643	416	1.059	3,4%	27,6%		
al 31 dicembre 2010	548	327	875	3,1%	25,2%		
Variazione %	17,3%	27,2%	21,0%				
<b>Lavoratori iscritti L. 236/93 a seguito di licenziamento individuale</b>							
al 31 dicembre 2011	1.413	1.362	2.775	8,9%	72,4%		
al 31 dicembre 2010	1.327	1.277	2.604	9,1%	74,8%		
Variazione %	6,5%	6,7%	6,6%				
<b>Totale iscritti in lista di mobilità</b>							
al 31 dicembre 2011	2.056	1.778	3.834	12,3%	100,0%		
al 31 dicembre 2010	1.875	1.604	3.479	12,1%	100,0%		
Variazione %	9,7%	10,8%	10,2%				
(*) Utenti in stato di disoccupazione a seguito della presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento ed alla ricerca di un'attività lavorativa ai sensi del D. Lgs. n. 297/02. Elaborazione: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena							

**COMUNICAZIONI DI ASSUNZIONE pervenute ai Centri per l'Impiego della provincia**

Dato di Flusso	Maschi	Femmine	Totale	di cui STRANIERI		
Totale Assunzioni				Maschi	Femmine	Totale
Anno 2011	43.879	53.213	97.092	14.341	14.311	28.652
Anno 2010	42.347	49.316	91.663	13.640	12.476	26.116
Variazione %	3,6%	7,9%	5,9%	5,1%	14,7%	9,7%

(\*) ExtraCEE e Unione Europea

Specifica per tipologia contrattuale	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale assunzioni
<b>Tempo indeterminato orario pieno</b>				
Anno 2011	3.266	2.236	5.502	5,7%
Anno 2010	3.534	1.872	5.406	5,9%
Variazione %	-7,6%	19,4%	1,8%	
<b>Tempo indeterminato part-time</b>				
Anno 2011	1.034	3.020	4.054	4,2%
Anno 2010	975	2.059	3.034	3,3%
Variazione %	6,1%	46,7%	33,6%	
<b>Tempo determinato orario pieno</b>				
Anno 2011	35.293	35.461	70.754	72,9%
Anno 2010	33.083	33.595	66.678	72,7%
Variazione %	6,7%	5,6%	6,1%	
<b>Tempo determinato part-time</b>				
Anno 2011	4.286	12.496	16.782	17,3%
Anno 2010	4.755	11.790	16.545	18,0%
Variazione %	-9,9%	6,0%	1,4%	
<b>Contratti di somministrazione (ulteriore specifica del tempo determinato)</b>				
Anno 2011	3.317	2.246	5.563	5,7%
Anno 2010	2.787	1.673	4.460	4,9%
Variazione %	19,0%	34,2%	24,7%	
<b>Contratti di apprendistato (ulteriore specifica del tempo determinato)</b>				
Anno 2011	2.327	1.804	4.131	4,3%
Anno 2010	2.428	1.856	4.284	4,7%
Variazione %	-4,2%	-2,8%	-3,6%	
<b>Specifica per settori produttivi</b>				
	Maschi	Femmine	Totale	
<b>Agricoltura</b>				
Anno 2011	8.447	7.742	16.189	16,7%
Anno 2010	8.457	7.597	16.054	17,5%
Variazione %	-0,1%	1,9%	0,8%	
<b>Industria</b>				
Anno 2011	11.118	4.724	15.842	16,3%
Anno 2010	11.074	4.600	15.674	17,1%
Variazione %	0,4%	2,7%	1,1%	
<b>Servizi</b>				
Anno 2011	22.025	29.505	51.530	53,1%
Anno 2010	20.657	26.705	47.362	51,7%
Variazione %	6,6%	10,5%	8,8%	
<b>Pubblica Amministrazione / Enti Locali</b>				
Anno 2011	2.289	11.242	13.531	13,9%
Anno 2010	2.159	10.414	12.573	13,7%
Variazione %	6,0%	8,0%	7,6%	

Elaborazione: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena

Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena

**COMUNICAZIONE DI CESSAZIONE dei rapporti di lavoro pervenute ai Centri per l'Impiego della provincia (\*)**

Dato di Flusso	Maschi	Femmine	Totale	di cui STRANIERI (*)		
				Maschi	Femmine	Totale
<b>Totale Cessazioni</b>						
Anno 2011	44.481	52.681	97.162	14.631	13.907	28.538
Anno 2010	42.745	49.510	92.255	13.423	12.183	25.606
Variazione %	4,1%	6,4%	5,3%	9,0%	14,2%	11,5%

(\*) ExtraCEE e Unione Europea

Specifica per motivo cessazione	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale cessazioni
<b>Fine contratto a termine</b>				
Anno 2011	26.332	36.080	62.412	64,2%
Anno 2010	23.879	33.150	57.029	61,8%
Variazione %	10,3%	8,8%	9,4%	
<b>Risoluzione in periodo di prova</b>				
Anno 2011	948	819	1.767	1,8%
Anno 2010	972	804	1.776	1,9%
Variazione %	-2,5%	1,9%	-0,5%	
<b>Dimissioni</b>				
Anno 2011	8.005	6.316	14.321	14,7%
Anno 2010	8.030	5.973	14.003	15,2%
Variazione %	-0,3%	5,7%	2,3%	
<b>Licenziamento/Riduzione/Chiusura azienda</b>				
Anno 2011	3.008	2.893	5.901	6,1%
Anno 2010	2.698	2.046	4.744	5,1%
Variazione %	11,5%	41,4%	24,4%	

Comunicazione da parte dei datori di lavoro privati e pubblici, a seguito degli obblighi previsti dalla vigente normativa (L. 296/06)

Elaborazione: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena

Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena

dei giovani disoccupati (dai 25 ai 29 anni, pari al 10% del totale). I dati rilevano come i disoccupati in provincia siano per la maggior parte persone che hanno cessato o perso un lavoro (89,2% del totale), mentre solo il 10,8% è dato da persone alla ricerca di prima occupazione. L'aumento della disoccupazione è stato indotto, in buona parte, dal continuo e costante incremento dello stock delle persone iscritte alle liste di mobilità: 3.834 unità al 31/12/2011, pari al 12,3% del totale dei disoccupati e il +10,2% rispetto il precedente anno. Il 46,4% degli iscritti alle liste di mobilità (al 31/12/2011) sono donne. Da un'analisi più dettagliata in merito alla composizione di tali liste in provincia si conferma, anche per il 2011, il maggior numero delle iscrizioni a seguito di licenziamenti individuali di cui alla Legge 236/93, pari al 72,4% del totale degli iscritti; i lavoratori iscritti a seguito di procedura collettiva di mobilità sono invece il 27,6%.

I disoccupati stranieri (sia extracomunitari sia europei) si mantengono in costante crescita nell'intero territorio provinciale (+11,5%), rappresentando il 25,4% del totale dei disoccupati (18,2% nel 2006; 19,3% nel 2007; 21,2% nel 2008; 23,6% nel 2009; 24,7% nel 2010), con un sostanziale equilibrio nei tre Centri per l'Impiego.

A completamento della descrizione delle caratteristiche dei disoccupati della provincia di Forlì-Cesena, si evidenzia come una significativa componente di tale stock, pari al 16,4%, sia rappresentata da coloro che risultano "occupati non stabilmente", vale a dire a tempo determinato inferiore a 8 mesi o in mobilità e rioccupati con contratti fino a 12 mesi, i quali mantengono la condizione di disoccupato. Pertanto, i disoccupati effettivi risultano pari a 25.991 unità.

Il saldo tra gli avviamenti e le cessazioni dei



rapporti di lavoro nel 2011 permane negativo (-70 posti di lavoro persi), anche se in minor misura rispetto al saldo del 2010 (-592 posti) e comunque migliore delle proiezioni effettuate nei primi mesi del 2011 (si veda in precedenza la sezione relativa al sistema Excelsior). Le comunicazioni d'assunzione, infatti, sono aumentate del 5,9% (+0,8% in agricoltura, +1,1% nell'industria, +8,8% nei servizi e +7,6% nel comparto pubblico), ma questo soprattutto per effetto dei contratti a tempo determinato (il 90,2% del totale degli avviamenti è un contratto a tempo determinato), per il fenomeno della stagionalità delle assunzioni (riscontrabile in modo principale nel primo semestre del 2011) e per le assunzioni effettuate a favore degli stranieri pari a circa un terzo di quelle totali (+9,7% rispetto al 2010, con un saldo positivo di 114 unità). In particolare, con riferimento ai rinnovi dei contratti a tempo determinato, nel 2011 ne sono stati prorogati 25.428 (+18,5% rispetto al 2010), sebbene le 13.483 trasformazioni (da tempo determinato a tempo indeterminato ma anche da orario parziale a pieno) si siano ridotte del 3,1%.

Le comunicazioni di cessazione, invece, sono cresciute del 5,3% rispetto al 2010, dovute principalmente alla scadenza del contratto a termine (il 64% delle cessazioni, in crescita del 9,4% rispetto al 2010). Le cessazioni di lavoratori stranieri sono aumentate dell'11,5% e il loro peso è pari al 29,4% del totale.

Per meglio delineare le dinamiche del mercato del lavoro risultano importanti le valutazioni predisposte dall'Ufficio prevenzione e gestione **crisi aziendali** dell'Amministrazione Provinciale, che ha il compito, qualora in sede sindacale non venga raggiunto un accordo, di procedere all'esame congiunto con le parti sociali preliminare alla messa in mobilità del personale o al ricorso agli interventi di cassa integrazione straordinaria (CIGS). Tali procedure si applicano esclusivamente alle aziende che occupano almeno 15 dipendenti e che intendono richiedere interventi di cassa integrazione straordinaria o procedere al licenziamento di almeno cinque lavoratori nell'arco temporale definito in sede d'accordo. Pertanto, le valutazioni riportate di seguito, per quanto di notevole significatività, risultano parziali, non essendo comprensive dei dati riguardanti le crisi delle aziende di piccola dimensione (che, come noto, rappresentano una parte rilevante del tessuto produttivo locale). Con riferimento al 2011 si evidenzia un

rallentamento nel ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle aziende del territorio rispetto al 2010, con risultanze che vanno quasi ad allinearsi con il 2009. A fronte delle 94 procedure per ricorso alla CIGS o alla mobilità avviate nel 2010 con 3.183 lavoratori coinvolti e alle 84 procedure del 2009 con 3.077 lavoratori interessati, nel 2011 le procedure sono state 81 (-13,8% rispetto al 2010) ed i lavoratori coinvolti 2.053 (-35,5% rispetto al periodo precedente). Le aziende coinvolte sono state 67, a dimostrazione del fatto che alcune di loro hanno attuato più interventi di ricorso agli ammortizzatori sociali, prevalentemente per aggiornare gli accordi a situazioni nel frattempo modificate. Ad una prima analisi, potrebbe sembrare che nel 2011 si sia assistito ad un considerevole contenimento della crisi rispetto agli anni precedenti; in realtà non è così, in quanto in tale periodo si è avuto un incremento delle procedure di mobilità, avendo molte aziende esaurito le ore disponibili di CIGS. Di conseguenza, gli accordi sottoscritti sono stati, nella maggior parte dei casi, rivolti a disporre la cessazione dei rapporti di lavoro o la mobilità volontaria.

L'analisi dell'**andamento degli interventi di Cassa Integrazione Guadagni (CIG)** in provincia (fonte: Regione Emilia Romana), nel periodo gennaio-dicembre 2011, riporta che sono state autorizzate complessivamente 7.139.322 ore (-28,2% rispetto al 2010) di cui 1.173.066 di cassa integrazione ordinaria (-53,2%), 2.523.529 di straordinaria (+0,8%) e 3.442.727 in deroga (-30,5%). Rispetto al totale delle ore autorizzate, il 72% (5.134.197) ha riguardato imprese del settore manifatturiero (-39,3%) e l'11,7% le imprese del commercio (con una crescita pari al 35,7%). Le ore totali di CIG nel settore edilizia (607.117, pari all'8,5% del totale) sono aumentate complessivamente dell'8,6%.

Le **procedure di ricorso alla CIGS** da parte delle aziende in provincia sono state 41, per un totale di 348 lavoratori interessati (37 nel 2010 e 747 i lavoratori dichiarati in esubero); 19 gli interventi con richiesta di integrazione salariale con 1.132 lavoratori coinvolti (39 nel 2010 con 1.983 dipendenti); 15 aziende hanno fatto ricorso ad entrambe le procedure (CIGS+mobilità) per un totale di 480 dipendenti (13 nel 2010 con 440 dipendenti); due sono stati i contratti di solidarietà per 58 dipendenti (3 nel 2010 per 110 lavoratori) e quattro procedure sono state

ritirate. L'80% delle aziende richiedenti interventi straordinari appartiene all'industria (54 aziende su 67). Tra i comparti maggiormente coinvolti si ritrova il metalmeccanico (31 aziende), il comparto del legno e mobile (11 aziende), il settore gomma plastica (4 aziende), il tessile-abbigliamento (3 aziende), l'edilizia (3 aziende), il settore saccarifero (1) e quello della grafica e fotolaboratori (1). Per quanto riguarda il settore commercio e servizi, le aziende coinvolte nel 2011 sono state 12 (di cui 9 nel commercio, 2 nell'autotrasporto merci, una nel settore multiservizi socio-sanitario, successivamente ritirata). Infine, si riscontra un'unica procedura nel settore agricolo.

Si conferma anche quest'anno, come nel precedente, un considerevole ricorso ai Tavoli istituzionali di confronto per consentire interventi di prevenzione delle crisi, o definire controversie non risolte negli incontri in sede sindacale.

Le informazioni e i dati della Direzione Provinciale del Lavoro (DPL) di Forlì-Cesena<sup>6</sup> permettono di delineare con maggior precisione la situazione del mercato del lavoro provinciale e delle sue dinamiche interne. In merito alle **situazioni di irregolarità** riscontrate nel 2011. Premesso che non sono disponibili elementi di valutazione di confronto con altre realtà provinciali, l'attività del Servizio Ispezione del Lavoro (SIL) della DPL, in parte congiuntamente con INPS, INAIL, AUSL, Carabinieri, Guardia di Finanza, Questura, Polizie Municipali, Vigili del Fuoco, si è concentrata, anche nel 2011, nei settori del manifatturiero, trasporti-logistica, pubblici esercizi, commercio, agricoltura, industria ed edilizia, con riferimento specifico anche ai fenomeni degli appalti-somministrazione e alle cooperative in genere. Nel corso del 2011 sono state raccolte 440 denunce, oltre a numerosi quesiti, evasi anche per le vie brevi. A seguito di Protocollo siglato a livello nazionale con l'Arma dei Carabinieri, è stata svolta, in particolare nei comuni del comprensorio forlivese, ulteriore attività relativa al controllo della sicurezza dei cantieri edili, realizzata con primi accessi da parte delle locali Stazioni dei Carabinieri e successivi interventi degli ispettori della DPL, finalizzati ad impartire le opportune prescrizioni

e a verificarne l'ottemperanza. Nel settore dell'edilizia, su un totale di n. 352 aziende controllate (+26,6% rispetto al 2010) dal Servizio Ispettivo, l'unità operativa di vigilanza tecnica ha ispezionato n. 85 aziende (+6,2%) rilevando per il 60% di esse **irregolarità in materia di salute e sicurezza** (incidenza in aumento rispetto al periodo precedente, quando era pari al 55%). Relativamente al solo settore edile sono state contestate n. 44 maxisanzioni (il 17,5% del totale) e n. 12 sospensioni di attività imprenditoriale per lavoro nero (il 17,6% del totale), coinvolgendo n. 112 lavoratori irregolari e n. 4 clandestini. Nel settore agricolo, a fronte di un'**attività ispettiva** che ha interessato n. 92 aziende e che si è concentrata nel periodo di raccolta di fragole, pesche e della potatura delle viti, non solo sono state riscontrate irregolarità contributive, ma si è anche registrato un aumento, rispetto al precedente anno, delle contestazioni per **lavoro nero** (n. 56), che hanno determinato 21 sospensioni dell'attività imprenditoriale. Sempre in tale settore, anche nel 2011 si è verificato, seppur in misura minore, l'impiego di pensionati, mentre il dato riferito all'utilizzo degli extracomunitari appare in linea con l'anno precedente. Analogamente, durante il periodo della vendemmia, si è rilevato un ricorso marcato al "lavoro accessorio", con l'utilizzo di voucher. Nel 2011 il numero di lavoratori in nero più consistente è stato riscontrato nel terziario che include il commercio, i pubblici esercizi e il settore turistico-ricettivo, per un totale di 129 lavoratori irregolari a fronte di 28 sospensioni dell'attività imprenditoriale. Si consideri che tale aggregato settoriale in provincia occupa circa il 52% degli addetti alle imprese attive.

Nel corso dell'anno è inoltre proseguita, su tutto il territorio provinciale, la campagna mirata al controllo dei distretti del divano/mobile imbottito e calzaturiero gestiti anche da etnie straniere (campagna promossa dal piano d'azione implementato dalla Prefettura UTG). In tale ambito sono state sospese n. 7 attività imprenditoriali per la presenza di lavoratori in nero e sono state contestate violazioni di norme in materia di igiene e sicurezza, nonché reati di ordine pubblico. Di particolare rilievo anche l'ulteriore attività promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ed effettuata

<sup>6</sup> Alla DPL sono affidate numerose competenze che vanno dall'attività ispettiva a quella conciliativa, compresa l'attività dell'Osservatorio provinciale sulla cooperazione, oltre ad una serie di iniziative finalizzate ad assicurare una più efficace presenza sul territorio, a garantire la regolarità dei rapporti di lavoro, a contrastare il lavoro nero e a tutelare la salute e la sicurezza in particolari settori, ritenuti ad alto e più grave rischio infortunistico.

congiuntamente alle Aziende USL, riferita al **monitoraggio degli appalti** dei servizi di manutenzione in ambiti confinati e alla tutela della sicurezza degli operatori in tali ambiti.

Per quanto concerne i procedimenti relativi ai **tentativi di conciliazione**, l'unificazione della procedura del lavoro, di cui all'art. 410 c.p.c., come novellato dall'art. 31 della legge n. 183/2010, ha fatto registrare un dato statistico cumulativo della vertenzialità riscontrata sia nel settore privato sia in quello pubblico, riferito a n. 536 conciliazioni instaurate in corso d'anno, da sommarsi alle n. 360 controversie sospese al 31/12/2010. Di queste, n. 351 (il 39,2%) risultano conciliate, n. 27 non conciliate, n. 190 non conciliate per assenza delle parti, n. 277 archiviate per scadenza termini/mancata adesione, n. 30 abbandonate, n. 20 demandate ad altro organo e n. 1 sospesa. In merito, non può non evidenziarsi che la riforma della procedura del lavoro introdotta dalla legge n. 183 del 4 novembre 2010 (cd. collegato lavoro) ha profondamente inciso sull'attività delle Commissioni di Conciliazione di Forlì-Cesena. La novità saliente riguarda il ripristino della facoltatività del tentativo di conciliazione, che dal 1998 era invece divenuto obbligatorio. Tale facoltatività ha determinato il venir meno di una funzione sociale importante, quella della mediazione svolta dalle Commissioni di Conciliazione di Forlì e di Cesena, che per anni hanno assicurato un servizio gratuito all'utenza, ottenendo risultati deflativi ottimali nella composizione bonaria dei contenziosi insorti, con vantaggio reciproco delle parti interessate e con abbattimento delle controversie instaurate innanzi al Giudice del Lavoro, pari a circa il 60% delle vertenze trattate concluse con accordo conciliativo. L'ulteriore conseguenza è che il dato sulla vertenzialità diviene a questo punto per l'Ufficio assolutamente parziale, anche a voler comprendere l'attività di mediazione svolta a livello sindacale, rispetto alla quale, sempre come effetto della riforma, si riscontra un notevole incremento del numero dei verbali redatti e depositati presso la DPL, pari a n. 1.023, a fronte di n. 667 del 2010 (+53,4%).

Significativa l'attività di consulenza svolta dall'Ufficio per supportare le aziende in crisi al fine di evitare dichiarazioni di esubero di personale, mediante il ricorso a forme di solidarietà e/o agli ammortizzatori sociali previsti dalle norme di legge. Particolare attenzione è stata rivolta al settore del pulimento, in relazione alle specifiche problematiche concernenti il mantenimento del

livello occupazionale delle maestranze a seguito di cambi d'appalto (appalti pubblici e privati).

Per quanto concerne i **flussi di lavoratori stranieri** secondo i dati dello Sportello Unico per l'Immigrazione (Prefettura UTG) si evidenzia che, per l'anno 2011, sono stati complessivamente rilasciati n. 1.284 nulla osta. Si precisa che tali permessi sono stati emessi, per quanto concerne la tipologia contrattuale lavoro subordinato, sulla base delle quote stabilite nel decreto flussi 2010, mentre per il lavoro stagionale si è fatto riferimento al decreto flussi 2011. Il settore economico maggiormente interessato è stato quello del lavoro domestico ove risultano complessivamente rilasciati n. 370 nulla osta dei quali 183 a cittadini di nazionalità cinese mentre i rimanenti 187 sono stati rispettivamente rilasciati nei confronti di cittadini stranieri appartenenti alle seguenti nazioni: n. 37 Albania, n. 37 Marocco, n. 19 Tunisia, n. 16 Senegal, n. 14 Moldavia, n. 14 Nigeria, n. 12 Bangladesh, n. 9 Algeria, n. 6 Gambia, n. 6 Ucraina, n. 5 India, n. 3 Egitto, n. 3 Filippine, n. 2 Perù, n. 2 Sri Lanka, n. 1 Niger, n. 1 Pakistan. Sono state, altresì, utilizzate n. 29 quote per conversioni di permessi di soggiorno da studio a lavoro, n. 261 per conversioni di permessi di soggiorno da lavoro stagionale a subordinato il cui settore economico prevalente è rimasto quello dell'agricoltura e, infine, n. 6 quote per conversioni di permessi di soggiorno CE a tempo indeterminato a permessi di soggiorno per motivi di lavoro. A giudicare da tale ultima previsione si rileva che, nel prevedere la possibilità di convertire permessi di soggiorno da lavoro stagionale a lavoro subordinato, emerge un intento stabilizzatore per quanto concerne gli stagionali che ricevono dagli stessi datori di lavoro, con i quali hanno intrattenuto tale tipo di rapporto, una proposta di impiego più duratura. Inoltre, si specifica che per i lavoratori stagionali, il cui settore economico riguarda esclusivamente il campo dell'agricoltura e il turistico-ricettivo, i Paesi maggiormente coinvolti (in termini di permessi) sono stati: il Marocco (n. 404), il Bangladesh (n. 165), l'Albania (n. 135) e la Moldavia (n. 119). Infine, dalla consultazione dei dati in possesso dello Sportello Unico per l'Immigrazione è emerso che sono state presentate n. 1.102 istanze di nulla osta al lavoro stagionale a fronte di n. 914 autorizzazioni effettivamente rilasciate (il 55,7%).

Le informazioni relative all'**andamento degli**

**infortuni sul lavoro**, elaborate dalla Direzione INAIL di Forlì, consentono di completare il quadro informativo del mercato di tale fattore produttivo. Gli ultimi dati disponibili (aggiornati al 31/12/2010) riportano 10.077 denunce di infortunio (di cui 9 mortali) rispetto alle 10.064 del 2009 (+0,1%). Il dato, pari al 9,5% del totale degli infortuni in Emilia Romagna, appare sostanzialmente stabile ma in controtendenza rispetto alla variazione regionale (-1,5%) e nazionale (-1,9%). La media provinciale è pari a 28 incidenti al giorno, in calo dai 33 del 2008 e stabile nei confronti del 2009. In aumento le malattie professionali (+57%). Rispetto al 2008, invece, la riduzione del numero di infortuni totali in provincia è pari al 14,5%, trend migliore di quello rilevato mediamente in regione (-13,1%). Deve essere considerato, tuttavia, che la flessione in esame è stata determinata, in buona parte, dall'aumento della disoccupazione, dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali e dalla conseguente riduzione delle ore lavorate,

rendendo di conseguenza le comparazioni poco significative.

L'84,8% degli infortuni denunciati in provincia di Forlì-Cesena è avvenuto nel settore dell'industria e dei servizi (+0,6% rispetto al 2009), il 9,4% nell'agricoltura (-1,5%) e il restante in itinere. Il settore delle costruzioni conta circa 1.000 infortuni nel 2010, di cui 3 mortali. Il 21% degli infortuni sono riconducibili a lavoratori stranieri; il dato è in crescita del 3,4% rispetto al 2009. Con riferimento ai differenti comparti la situazione infortunistica appare la seguente: agroindustria n. 240, industria alimentare n. 594, industria del cuoio pelle e similari n. 113, industria del legno n. 123, industria gomma e plastica n. 173, Costruzioni n. 990. In termini proporzionali, rapportando gli infortuni denunciati a livello provinciale a quelli denunciati a livello regionale, i settori a maggior rischio sono l'agroindustria (33% dell'intero dato regionale) e l'industria della pelle e cuoio (55,7%).

La dinamica del sistema imprenditoriale della provincia di Forlì-Cesena nel 2011 ha mostrato evidenti segni di difficoltà dovuti al protrarsi della crisi economica, anche se sostanzialmente ha retto all'urto. Si teme però un flusso notevole di cessazioni d'impresе per il 2012.

Si mantiene attivo il saldo fra le aperture di nuove imprese e le cessazioni, evidenziando però un rallentamento rispetto al 2010. Fra i settori economici, positiva è stata la dinamica del terziario, in particolare del settore alloggi e ristorazione e delle attività immobiliari. Invertendo la tendenza dell'anno precedente, risultano invece in flessione il commercio e le costruzioni; continua inoltre la crisi delle attività manifatturiere e dei trasporti. Continuano a crescere, anche se a ritmo minore, le società di capitale, ad indicare la prosecuzione del processo di consolidamento del sistema produttivo provinciale. Continua infine la flessione delle imprese artigiane.

La provincia di Forlì-Cesena si conferma un territorio con imprenditorialità diffusa. Il rapporto fra abitanti e imprese attive si mantiene meno elevato rispetto agli altri ambiti territoriali: un'impresa ogni 9,8 abitanti, contro una ogni 10,3 in regione e una ogni 11,5 a livello nazionale.

Esaminando la **dinamica demografica** del sistema imprenditoriale, secondo Movimprese, banca dati di Infocamere, alla fine del 2011 le imprese "registrate" presso la Camera di Commercio di Forlì-Cesena sono risultate 44.775, delle quali 40.448 attive.

Nel corso dell'anno si sono iscritte 2.577 imprese e ne sono cessate 2.497 (dato al netto delle cancellazioni d'ufficio); il saldo è pertanto positivo (+80 unità). Questi dati segnalano un rallentamento rispetto al 2010, quando si era registrato un saldo positivo pari a +103. Il peggioramento è

stato causato dalla significativa diminuzione delle iscrizioni (2.577 nel 2011 contro 2.832 nel 2010), ma è stato notevolmente temperato dalla parallela diminuzione delle cessazioni (2.497 nel 2011 contro 2.729 nel 2010). Considerando i dati degli ultimi cinque anni, il saldo fra aperture e cessazioni è sempre stato in attivo, ad eccezione del 2009; il valore del saldo nel 2011 risulta il più basso nel periodo considerato, escludendo il valore negativo del 2009. Ciò è dovuto al fatto che il valore delle nuove iscrizioni del 2011 è il più basso dal 2006, sempre ad eccezione del 2009. Analogamente, però, anche il valore delle cessazioni del 2011 è il più basso del quinquennio considerato. Il quadro che emerge, dunque, è quello di un sistema imprenditoriale che presenta chiaramente i segni della crisi economica, anche se finora ha dimostrato di essere in grado di reggere all'urto. Va però detto che, soprattutto in alcuni settori economici come il commercio al dettaglio, gli operatori si aspettano un numero significativo di chiusure d'impresе nel 2012.

Le imprese attive hanno fatto rilevare una lieve flessione dello 0,2% rispetto al 2010, a fronte della stabilità rilevata in regione e al -0,1% a livello nazionale. Le variazioni calcolate al netto del settore agricolo mostrano a tutti i livelli territoriali una leggera crescita dello 0,4%.

Secondo le analisi che seguono, che escludono il settore agricolo in quanto presenta dinamiche e caratteristiche particolari, le imprese attive al 31/12/2011 in provincia di Forlì-Cesena sono risultate 32.407. La movimentazione nel corso dell'anno in esame è stata la seguente: 2.404 iscrizioni e 2.061 cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio (saldo: +343).

Fra i settori più significativi, quanto a numerosità delle imprese attive, si rileva una leggera flessione del commercio (-0,3%)

## IMPRENDITORIALITÀ

	imprese attive 31/12/2011	popolazione * 31/12/2010	imprese ogni 1.000 abitanti	abitanti per im- presa
Forlì-Cesena	40.448	395.489	102,3	9,8
Emilia-Romagna	428.733	4.432.418	96,7	10,3
Italia	5.275.515	60.626.442	87,0	11,5

Fonte: Movimprese (Infocamere) e Istat (\* Bilancio demografico 2010)  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

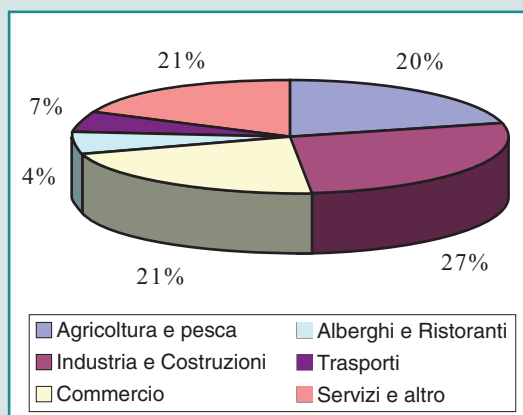


che costituisce il 26,9% delle imprese attive al netto dell'agricoltura. In calo anche le costruzioni (-0,4%), che rappresentano il 20,7% del totale. Il settore manifatturiero, che negli ultimi due anni è stato quello che fra i settori più significativi ha subito l'impatto più forte della crisi economica nel territorio locale, vede proseguire, anche se a ritmo meno sostenuto, il trend di diminuzione (-0,8%); la sua incidenza è del 12,3%.

Seguono per incidenza i settori "alloggio e ristorazione" (8,3% sul totale), in crescita dell'1,1%; le attività immobiliari (incidenza del 7,9%), anch'esse con una crescita dell'1,1%; "altre attività dei servizi" (incidenza del 5,5%), col +1,8%; "trasporti e magazzinaggio" (incidenza del 5,0%), che continuano nel loro trend di diminuzione, ma a ritmo meno intenso degli anni precedenti (-1,2%). Prosegue infine il calo delle imprese agricole, con un tasso del -2,8% rispetto al 2010. Meno pronunciata la diminuzione del settore in Emilia-Romagna (-2,2%) e a livello nazionale (-2,6%).

Passando all'analisi delle forme giuridiche delle imprese attive (escludendo le imprese agricole), si riscontra la prosecuzione del consolidamento del sistema produttivo provinciale, col rafforzamento delle tipologie più solide (società di capitale e "altre forme"). Rispetto all'anno precedente

**IMPRESE ATTIVE PER SETTORE**  
Forlì-Cesena - 31/12/2011

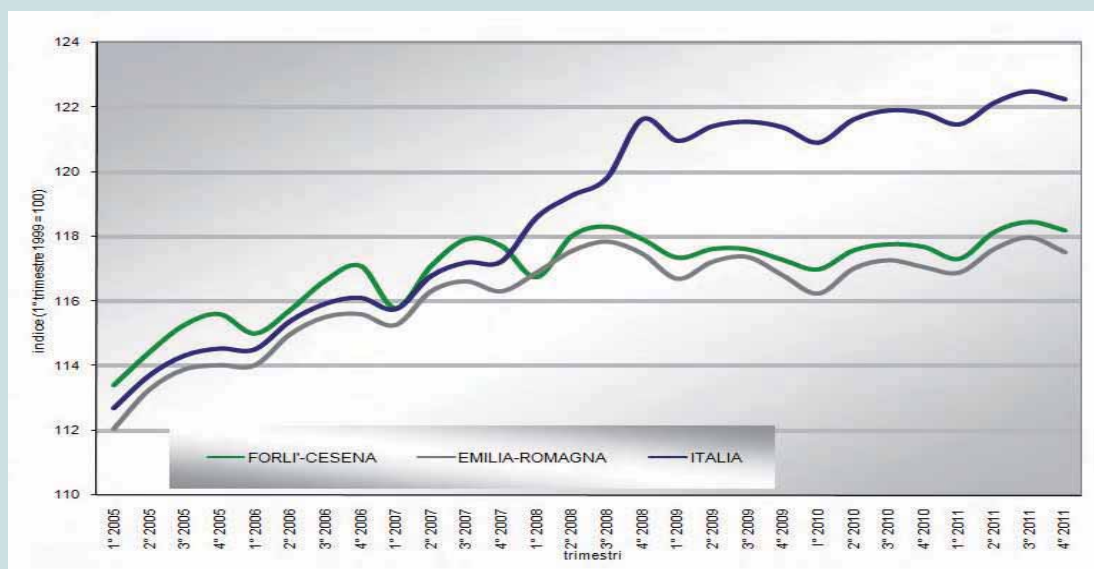


Fonte: Infocamere (Movimprese)  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

si nota anche un arresto del trend di calo delle ditte individuali, mentre continuano a diminuire le società di persone.

Le società di capitale in provincia nel 2011 hanno registrato una crescita annua del 2,3%. Questa forma giuridica rappresenta il 17,7% delle imprese attive non agricole provinciali. L'aumento provinciale è risultato analogo a quello regionale ma minore di quello nazionale (+2,8%). L'incidenza provinciale di questa forma giuridica resta minore di quella regionale (21,0%) e nazionale (20,7%).

**ANDAMENTO DELLE IMPRESE ATTIVE**  
esclusa Agricoltura (Ateco 2002 fino al 2009 e Ateco 2007 dal 2010)



Fonte: Infocamere (Movimprese)  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CONSISTENZA DELLE IMPRESE ATTIVE										
	FORLÌ-CESENA			EMILIA ROMAGNA			ITALIA			
	Anno 2011	variazione % 2011 su 2010	incidenza %	Anno 2011	variazione % 2011 su 2010	incidenza %	Anno 2011	variazione % 2011 su 2010	incidenza %	
<b>Sezioni di attività economica</b>										
A	Agricoltura, silvicoltura pesca	8.041	-2,8		67.404	-2,2		828.921	-2,6	
B	Estrazione di minerali da cave e miniere	24	-4,0	0,1	208	-2,3	0,1	3.745	-2,7	0,1
C	Attività manifatturiere	3.996	-0,8	12,3	48.690	-0,7	13,5	538.347	-1,5	12,1
D	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore...	82	+64,0	0,3	496	+49,4	0,1	6.336	+37,0	0,1
E	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di...	68	+11,5	0,2	598	+3,8	0,2	9.232	-0,4	0,2
F	Costruzioni	6.717	-0,4	20,7	75.017	-0,3	20,8	828.767	-0,2	18,6
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; rip. ...	8.728	-0,3	26,9	96.300	+0,1	26,7	1.423.547	+0,1	32,0
H	Trasporto e magazzinaggio	1.633	-1,2	5,0	15.975	-2,5	4,4	162.068	-1,4	3,6
I	Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.691	+1,1	8,3	28.259	+1,5	7,8	348.919	+2,2	7,8
J	Servizi di informazione e comunicazione	600	+3,8	1,9	8.098	+1,6	2,2	110.319	+1,5	2,5
K	Attività finanziarie e assicurative	709	+1,7	2,2	8.524	+1,0	2,4	109.206	+0,2	2,5
L	Attività immobiliari	2.546	+1,1	7,9	27.446	+1,9	7,6	247.905	+1,5	5,6
M	Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.227	+1,9	3,8	15.310	+2,1	4,2	172.838	+2,3	3,9
N	Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supp. ...	697	+7,1	2,2	9.872	+2,7	2,7	142.420	+2,7	3,2
O	Amministrazione pubblica e difesa; assic. ...	-	-	-	-	-	-	57	-6,6	0,0
P	Istruzione	116	+1,8	0,4	1.431	+4,1	0,4	24.068	+6,3	0,5
Q	Sanità e assistenza sociale	212	+0,5	0,7	1.868	+3,5	0,5	29.929	+5,1	0,7
R	Attività artistiche, sportive, di intrattenimento...	563	+2,4	1,7	5.334	+0,3	1,5	58.428	+3,0	1,3
S	Altre attività di servizi	1.769	+1,8	5,5	17.550	+1,0	4,9	222.703	+0,9	5,0
T	Attività di famiglie e convivenze come datori...	-	-	-	1	+0,0	0,0	5	+0,0	0,0
U	Organizzazioni ed organismi extra-territoriali	-	-	-	-	-	-	5	+0,0	0,0
Nc	Imprese non classificate	29	+31,8	0,1	352	+27,5	0,1	7.750	-22,6	0,2
<b>TOTALE</b>		<b>40.448</b>	<b>-0,2</b>		<b>428.733</b>	<b>-0,0</b>		<b>5.275.515</b>	<b>-0,1</b>	
<b>TOTALE (esclusa Sez. A - Agricoltura)</b>		<b>32.407</b>	<b>+0,4</b>	<b>100,0</b>	<b>361.329</b>	<b>+0,4</b>	<b>100,0</b>	<b>4.446.594</b>	<b>+0,4</b>	<b>100,0</b>
<b>Natura giuridica (esclusa Sez. A - Agricoltura)</b>										
	Società di capitale	5.738	+2,3	17,7	75.845	+2,3	21,0	918.690	+2,8	20,7
	Società di persone	8.006	-0,6	24,7	79.396	-1,2	22,0	853.209	-1,4	19,2
	Ditte individuali	17.834	+0,3	55,0	196.184	-0,1	54,3	2.546.356	+0,0	57,3
	Altre forme	829	+1,0	2,6	8.497	+3,1	2,4	112.680	+2,8	2,5
<b>Natura giuridica (Sez. A - Agricoltura)</b>										
	Società di capitale	158	+12,9	2,0	916	+7,3	1,4	11.438	+7,4	1,4
	Società di persone	1.090	-0,9	13,6	9.532	+0,7	14,1	57.055	+1,4	6,9
	Ditte individuali	6.723	-3,3	83,6	56.325	-2,8	83,6	749.517	-3,0	90,4
	Altre forme	70	-9,1	0,9	631	-3,5	0,9	10.911	-3,3	1,3
Fonte: Movimprese (Infocamere) Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena										

Le ditte individuali, pari al 55,0% delle imprese (54,3% in regione, 57,3% in Italia), sono leggermente cresciute dello 0,3%. Le società di persone, pari al 24,7% del totale (22,0% in regione, 19,2% in Italia), sono invece diminuite dello 0,6%.

Le "altre forme" giuridiche in provincia sono cresciute dell'1,0%, crescita minore di quella regionale (+3,1%) e nazionale (+2,8%). L'incidenza provinciale è del 2,6%, maggiore sia di quella regionale (2,4%) sia di quella nazionale (2,5%).

Complessivamente i tassi di crescita delle imprese registrate relativi al 2011 (comprendendo l'agricoltura e depurati dall'effetto prodotto dalle cancellazioni d'ufficio) mostrano una crescita dello 0,18% per la provincia, dello 0,46% per l'Emilia-Romagna e dello 0,82% per l'Italia.

Al 31/12/2011 le imprese artigiane attive risultano 13.664 (-0,6% rispetto al 2010); la movimentazione è stata di 902 iscrizioni e 986 cessazioni (saldo: -84).

In provincia nel corso del 2011 sono stati dichiarati 82 **fallimenti** (a fronte dei 65 del 2010). L'aumento è sicuramente consistente; va detto però che, esaminando le visure delle imprese fallite o in liquidazione, emerge che un numero significativo di questi fallimenti riguarda società con un capitale sociale esiguo, pochissimi addetti (fra cui spesso nessun dipendente) e un oggetto sociale abbastanza vago; alcune di queste società inoltre erano di recente formazione. Sembra dunque che, almeno in parte, non si trattasse di attività economiche "reali", e che alcuni di questi fallimenti non vadano considerati affrettatamente come un effetto della crisi economica sul sistema produttivo locale.

Il settore più interessato è quello manifatturiero, con 27 fallimenti dichiarati, dato che ribadisce lo stato di difficoltà che sta attraversando a seguito della crisi economica; seguono le costruzioni con 19 fallimenti e il commercio con 18. Per quanto riguarda le forme giuridiche, le più interessate dai fallimenti sono le società a responsabilità limitata con 54, seguite dalle ditte individuali e società in accomandita semplice, entrambe con 8.

Per quanto riguarda gli **imprenditori stranieri**, cioè nati al di fuori dei confini nazionali, secondo i dati elaborati da Infocamere, fra 2010 e 2011 le persone con

cariche nate all'estero sono salite da 3.964 a 4.099 (+3,4%), mentre gli italiani sono scesi da 64.061 a 63.751 (-0,5%). Fra gli stranieri, quelli nati in paesi extracomunitari sono cresciuti del 2,6%, mentre quelli nati in paesi comunitari del 5,8%. Rispetto al numero totale degli stranieri con cariche, 2.636 sono da riferirsi ad imprese individuali, gestite quindi da imprenditori stranieri, 887 operano in società di persone, 469 in società di capitale. I paesi di nascita più ricorrenti sono, a parte la Svizzera con 427 persone, l'Albania con 617, la Romania con 366, la Cina con 342, il Marocco con 331 e la Tunisia con 223. I settori economici nei quali la presenza di stranieri è più rilevante sono in ordine di importanza: costruzioni (1.497 persone); commercio (942); attività manifatturiere (478); "attività dei servizi alloggio e ristorazione" (388); "trasporto e magazzinaggio" (153) e agricoltura (123).

Da evidenziare anche il ruolo dell'**imprenditoria femminile** nel tessuto produttivo locale che è oggetto di uno specifico monitoraggio da parte di Infocamere. Sono infatti disponibili i dati relativi alle imprese femminili presenti nel Registro Imprese delle Camere di Commercio.

Al 30/6/2011 in provincia sono risultate attive 8.767 imprese femminili su un totale di 40.597 imprese, corrispondenti al 21,6%; incidenza lievemente superiore a quella regionale (21%), ma inferiore a quella nazionale (24,1%).

Per quanto riguarda la disaggregazione per settore di attività, in provincia il 27,3% delle imprese femminili appartiene al commercio ed il 20,3% all'agricoltura. Seguono, in ordine di importanza, il settore delle "altre attività dei servizi" (11,1%), gli "alberghi e ristoranti" (10,7%), il settore manifatturiero (8,1%) e le attività immobiliari (6,3%).

Se si prendono in considerazione i primi sei settori in ordine di importanza, che raggruppano circa l'84% delle imprese femminili della provincia, quello più femminilizzato è il settore delle "altre attività di servizi" col 55,2% d'imprese femminili sul totale delle imprese provinciali del settore. Questo comprende attività quali lavanderie, estetiste, parrucchiere, ecc..

L'analisi delle imprese femminili per natura giuridica mostra che il 65,1% sono imprese individuali, il 24,5% società di persone

e solo il 9% società di capitali (la loro incidenza però è in aumento: erano l'8,6% al 30 giugno 2010). Nel territorio operano anche 95 cooperative "femminili" (1,1%). Il confronto col dato regionale e nazionale vede nella provincia di Forlì-Cesena una minore incidenza delle società di capitali ed una maggiore delle società di persone rispetto al resto del territorio: infatti le prime in Regione sono il 12,7% ed in Italia l'11,9%, mentre le società di persone sono rispettivamente il 21% ed il 19,9%.

E' possibile valutare l'impresa femminile anche relativamente al grado di presenza femminile, cioè alla percentuale di quote possedute da donne quando si tratta di forme societarie. Vengono previsti tre gradi di presenza crescenti: "maggioritaria", "forte" ed "esclusiva". Sul totale delle imprese individuate come "femminili", l'87,6% è a presenza "esclusiva", il 9,5% "forte" e il 2,9% "maggioritaria". Se si escludono le imprese individuali, per le quali ovviamente esiste solo la modalità "esclusiva", in quanto l'analisi viene fatta sulle titolari di impresa, le imprese femminili possedute da donne in forma esclusiva sono il 78,9% per le società di persone, il 46,3% per le cooperative e il 26,9% per le società di capitale della provincia. In regione e in Italia la distribuzione delle imprese a presenza femminile esclusiva segue un andamento simile, anche se è più accentuata per tutte le forme giuridiche l'esclusività femminile.

Un altro elemento utile a descrivere la struttura imprenditoriale locale è costituito dall'osservatorio di Infocamere sulle **imprese giovanili**. A questo scopo, si considerano "Imprese giovani" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni.

Al 31/12/2011 in provincia di Forlì-Cesena risultano attive 3.662 imprese giovanili, pari al 9,1% del totale delle imprese attive. L'incidenza provinciale delle imprese giovanili risulta minore sia di quella regionale (9,5%), sia di quella nazionale (11,9%).

Il settore di attività economica provinciale a maggior presenza d'impresе giovanili è quello delle costruzioni col 17,2%; seguono le "attività finanziarie e assicurative" (11,6%), "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (11,5%), "alloggio e ristorazione" (11,2%), "servizi

d'informazione e comunicazione" (11%), il commercio e l'istruzione (entrambi 10,3%). Il settore a più bassa presenza giovanile è quello della "fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti" (1,5%).

Infine, è interessante dare uno sguardo alla partecipazione delle imprese provinciali a contratti di rete. Questi infatti, soprattutto in un tessuto di piccole imprese quale quello della provincia di Forlì-Cesena, rappresentano uno strumento preposto allo svolgimento delle attività più innovative, che una piccola impresa da sola non avrebbe le conoscenze e le risorse per intraprendere, o che comunque risultano più efficienti ed efficaci se portate avanti in partnership. Le imprese che partecipano a questo tipo di iniziative, quindi, sono quelle più propense alla competitività sul mercato e all'innovazione.

Al 5 dicembre 2011, ultimo dato disponibile, in Italia risultano in essere 214 contratti di rete. Fra questi, 6 sono quelli in cui sono coinvolte imprese della provincia di Forlì-Cesena; la loro incidenza sul totale dei

#### IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ - 31/12/2011

	valori assoluti	indici di composizione
<b>Forlì-Cesena</b>		
non disponibile	33	0,0%
meno di 30 anni	2.907	4,3%
fra 30 e 49 anni	31.133	45,8%
50 anni e più	33.932	49,9%
TOTALE	68.005	100,0%
<b>Emilia-Romagna</b>		
non disponibile	274	0,0%
meno di 30 anni	30.780	4,3%
fra 30 e 49 anni	328.272	46,2%
50 anni e più	351.637	49,5%
TOTALE	710.963	100,0%
<b>Italia</b>		
non disponibile	14.544	0,2%
meno di 30 anni	441.857	5,5%
fra 30 e 49 anni	3.874.862	48,2%
50 anni e più	3.707.963	46,1%
TOTALE	8.039.226	100,0%

Fonte: Infocamere (Stock View)  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi  
Camera di Commercio di Forlì-Cesena

contratti di rete è quindi limitata: 2,8%. Si tratta in prevalenza di partnership fra un piccolo numero d'impreses: il contratto con più partner coinvolge 8 imprese; i restanti contratti coinvolgono fra 2 e 4 imprese. Complessivamente le imprese provinciali coinvolte in questi contratti sono 8. I Comuni sede delle imprese provinciali che partecipano ai contratti sono Cesena, con 3 imprese, Savignano sul Rubicone, San Mauro Pascoli, Bertinoro, Mercato Saraceno e Santa Sofia, tutti con un'impresa ciascuno. Dei 6 contratti in essere, uno è stipulato solamente fra imprese della provincia; i rimanenti coinvolgono un'impresa provinciale e imprese di province dell'Emilia o del Veneto. Gli scopi dei 6 contratti di rete che coinvolgono imprese provinciali sono la ricerca e sviluppo, l'internazionalizzazione verso i paesi extra-europei (in particolare la Cina), la fornitura e condivisione di servizi e modalità operative per le imprese partecipanti. I settori di attività economica interessati

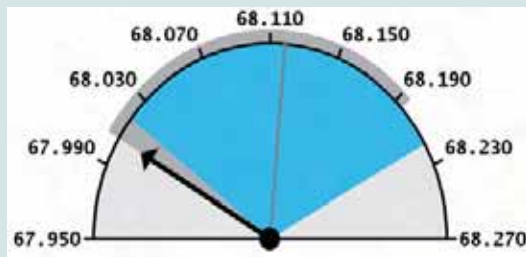
sono: la produzione alimentare, biomedica e farmaceutica, la produzione di motori elettrici e il monitoraggio sulla raccolta di rifiuti solidi urbani. Dagli scopi dei contratti si evince che le imprese che ne fanno parte sono interessate a una presenza dinamica sul mercato, all'internazionalizzazione, alla modernizzazione e alla ricerca di processi e prodotti innovativi. Pertanto sarebbe opportuna un'espansione di questo strumento operativo ben oltre la sua attuale diffusione alquanto limitata e una sua adozione da parte di un numero d'impreses provinciali molto più significativo; esso infatti rappresenta un'opportunità importante per le imprese locali di perseguire l'innovazione e l'internazionalizzazione che sono necessarie per una presenza competitiva sul mercato e, tanto più in un contesto di piccole imprese come quello provinciale, costituisce una strada quasi obbligata per perseguire questi obiettivi.



**SIMET:**

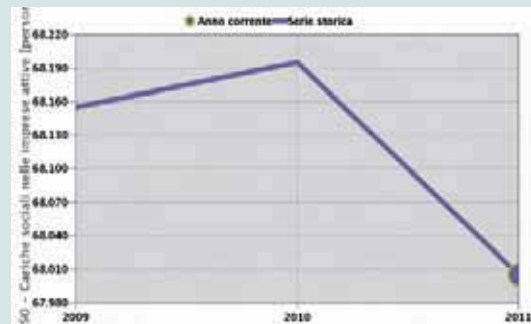
Le rappresentazioni grafiche riportate in questa pagina sono ottenute tramite SIMET - Sistema Integrato di Monitoraggio dell'Economia e del Territorio - strumento di analisi realizzato dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena e sviluppato dalla sua azienda speciale CISE. Si tratta solo di un esempio delle potenzialità di elaborazione e di analisi attualmente disponibili.

**I-350- Cariche sociali nelle imprese attive**  
*Numero di cariche sociali nelle imprese attive*



Territorio: **Forlì-Cesena**

Analisi nel periodo 2009-2011  
 Valore nell'anno 2011: 68.005 persone  
 Valore minimo nel periodo: 68.005 persone (anno 2011)  
 Valore massimo nel periodo: 68.195 persone (anno 2010)  
 Valore medio nel periodo: 68.118 persone

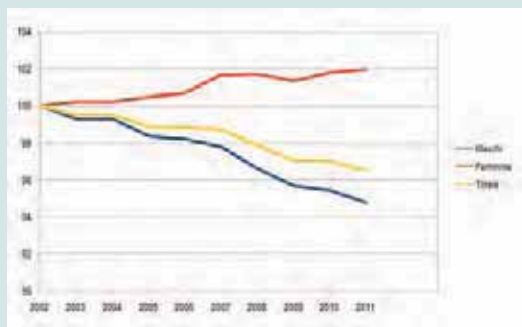


**I-350- Cariche sociali nelle imprese attive – Analisi dell'imprenditoria femminile italiana**

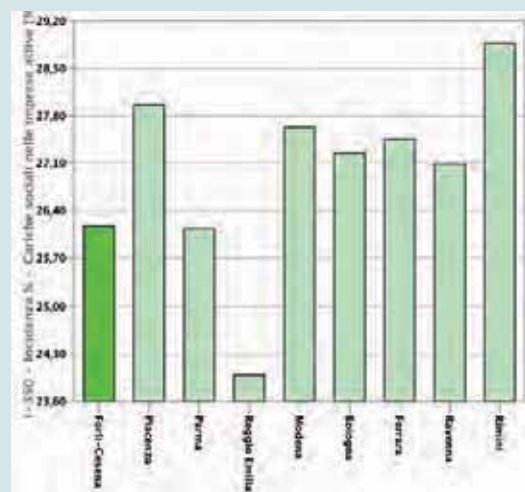
Territorio: Forlì-Cesena  
 Nazionalità: **Italiana**

**Incidenza % delle cariche di sesso femminile sul totale**

Periodo di riferimento: 2011  
 Nazionalità: **Italiana**  
 Sesso: **Femmine**



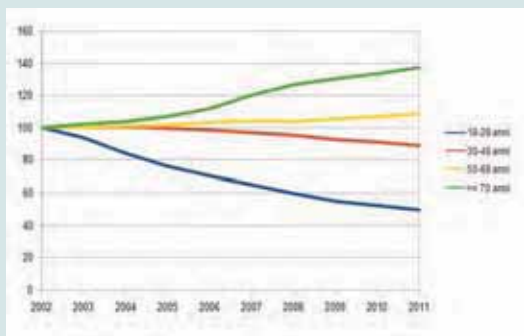
Il grafico rappresenta le serie storiche in cui, fatto 100 il valore del primo anno disponibile (2002), gli anni successivi sono di conseguenza riproporzionati.



**Modalità di lettura dei cruscotti** Il valore dell'indicatore nel 2011, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti dal 2009 al 2011 (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione azzurra del cruscotto individua un'area centrata sulla media dei valori nel periodo e di ampiezza pari al doppio della deviazione standard.

### I-350- Cariche sociali nelle imprese attive – Analisi per età degli imprenditori italiani

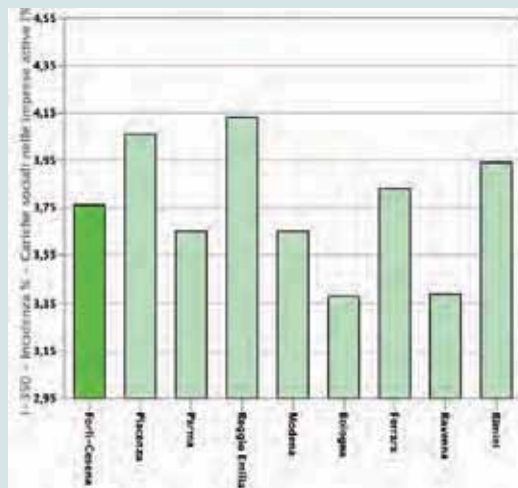
Territorio: Forlì-Cesena  
Nazionalità: Italiana



Il grafico rappresenta le serie storiche in cui, fatto 100 il valore del primo anno disponibile (2002), gli anni successivi sono di conseguenza riproporzionati.

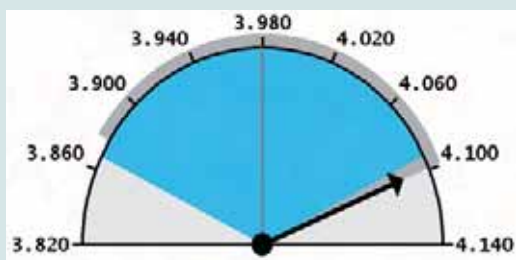
### Incidenza % delle cariche di età tra 18 e 29 anni sul totale

Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2011  
Nazionalità: Italiana  
Fascia d'età: 18-29 anni



### I-350- Cariche sociali nelle imprese attive – Analisi per nazionalità degli imprenditori

Andamento storico dell'imprenditoria straniera



Territorio: Forlì-Cesena  
Nazionalità: Straniera

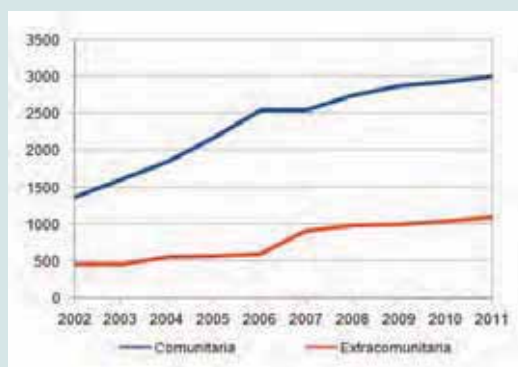
Analisi nel periodo 2009-2011

Valore nell'anno 2011: 4.099 persone

Valore minimo nel periodo: 3.876 persone (anno 2009)

Valore massimo nel periodo: 4.099 persone (anno 2011)

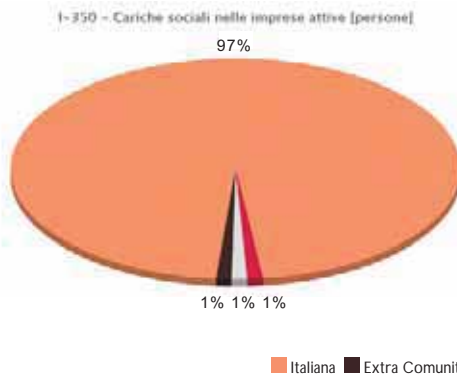
Valore medio nel periodo: 3.980 persone



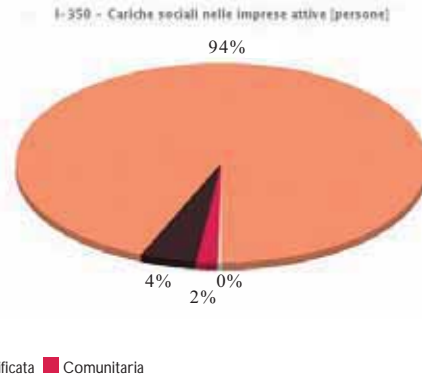
**Modalità di lettura del cruscotto** Il valore dell'indicatore nel 2011, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti dal 2009 al 2011 (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione azzurra del cruscotto individua un'area centrata sulla media dei valori nel periodo e di ampiezza pari al doppio della deviazione standard.

### Composizione delle cariche sociali per nazionalità: confronto storico

Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: **2000**

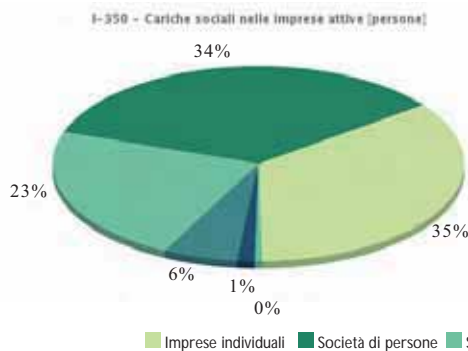


Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: **2011**

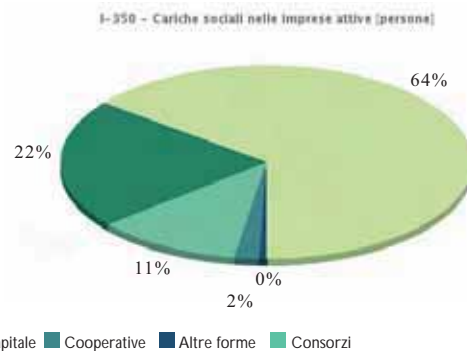


### Composizione delle cariche sociali per classe di natura giuridica

Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2011  
Nazionalità: **Italiana**

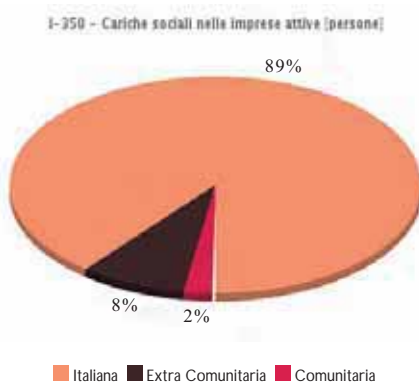


Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2011  
Nazionalità: **Straniera**



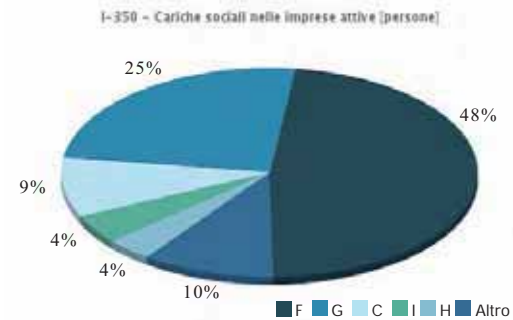
### Composizione delle cariche sociali per nazionalità nelle imprese individuali

Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2011  
Classe di natura giuridica: **Imprese individuali**



### Composizione delle cariche sociali per settore di attività nelle imprese individuali straniere

Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2011  
Classe di natura giuridica: **Imprese individuali**  
Nazionalità: **Straniera**



F (Costruzioni), G (Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa), C (Attività manifatturiere), I (Attività dei servizi alloggio e ristorazione), H (Trasporti e magazzinaggio)



## AGRICOLTURA

### Il quadro generale

L'agricoltura in provincia di Forlì-Cesena costituisce un settore rilevante e significativo del territorio: il 20,1% delle aziende attive in provincia opera in tale settore (mentre a livello regionale e nazionale l'incidenza è pari al 15,8%), rappresentando il 12% delle imprese agricole regionali (dati Stockview al terzo trimestre 2011). Il 6,4% dei lavoratori dipendenti alle unità locali sono impiegati in agricoltura (il 2,9% in Emilia Romagna, dati SMAI al 31/12/2010), mentre gli addetti alle imprese agricole pesano per il 10,6% del totale (il 6,1% in Emilia Romagna e il 6,2% a livello nazionale) (fonte: Infocamere Stockview al terzo trimestre 2011).

Il settore agricolo è inserito nella catena del valore dell'agroalimentare provinciale e, in generale, del comparto alimentare e bevande (come fornitore). Al suo interno sono individuabili comparti di punta quali l'avicoltura e l'ortofrutta.

L'agricoltura provinciale impiega l'8% della superficie agricola utilizzabile (SAU) regionale e il 10% di quella totale (SAT). Il 62% della SAU provinciale è destinata a terreni seminativi (è il 78% in Emilia Romagna), il 21% a legnose agrarie (il 12% in regione) e il 17% a prati e pascoli (il 10% in regione) (fonte: ISTAT censimento generale dell'agricoltura 2010). Rispetto all'anno 2000, in provincia si riscontra un aumento di due punti percentuali per quanto riguarda i terreni destinati a pascolo e una contestuale riduzione delle legnose agrarie. In regione è aumentato il peso percentuale dei terreni seminativi, riducendosi quello delle legnose agrarie.

Il terreno agricolo continua ad essere considerato un bene rifugio e, contrariamente ad altri settori, la richiesta rimane vivace. Questo fenomeno comporta una lievitazione dei prezzi, andamento non coerente con la bassa redditività del settore agricolo. In particolare, l'indagine sui bilanci delle società di capitale della provincia di Forlì-Cesena (fonte Camera di Commercio) riporta una ridotta marginalità sulle vendite (ROS) delle imprese agricole (1% nel 2010, in diminuzione), uno spread negativo tra redditività degli investimenti e costo del capitale di debito (-1,9% nel 2010), una bassa produttività (valore aggiunto per addetto) e, in generale, un

indice di redditività globale (ROE) costantemente inferiore al tasso risk free (rendimento medio di un titolo di Stato a lungo termine). L'analisi del conto economico aggregato settoriale mostra come i costi per materie prime incidano mediamente, nel triennio 2010-2008, per il 70% del fatturato; i canoni di locazione e i costi per servizi per il 16%; il costo del lavoro per il 10% e gli ammortamenti per il 3%. Tale struttura di costo espone maggiormente la performance delle imprese agricole alle oscillazioni dei prezzi delle materie prime (i.e. mangimi, carburanti, ecc.). A titolo d'esempio, nel 2011, nella piazza di Forlì-Cesena, si sono registrati i seguenti aumenti percentuali con riferimento ai principali mezzi di produzione agricoli: gasolio da autotrazione (+20%), gasolio agricolo (+17,8%), benzina (+14,3%), gasolio da riscaldamento (+14%), mais nazionale (+30,5%).

La **ridotta marginalità delle aziende agricole** deriva, inoltre, anche dal fatto che per talune produzioni la politica dei prezzi non è pienamente determinata né programmata (ad esempio con contratti a termine, si pensi al comparto cerealicolo), o manca una massa critica dimensionale dal lato dell'offerta in grado di coordinare il flusso degli output sul mercato o, ancora, vi è una palese disparità tra il potere contrattuale dei produttori e quello d'alcuni agenti della catena del valore (come la grande distribuzione organizzata). Vi sono poi i problemi indotti dalla deperibilità del prodotto (ad esempio per il comparto frutticolo), che si riflettono sulla gestione delle scorte e quindi sul corso dei prezzi.

L'attuale ridotta marginalità del settore e la sua **elevata intensità di capitale e lavoro**, unita all'incertezza delle prospettive future, non hanno modificato il diffuso disinteresse nei confronti delle attività agricole da parte delle nuove generazioni imprenditoriali. Di conseguenza è proseguito, anche nell'annata in esame, il tendenziale invecchiamento della classe imprenditoriale, unito ad una riduzione della SAU provinciale (-8,9% dal 2000 al 2010, fonte: ISTAT censimento generale dell'agricoltura 2010). I dati preliminari del censimento generale dell'agricoltura 2010 mostrano che a fronte di una riduzione dei proprietari di imprese agricole nel decennio considerato (2000-2010) pari al 43,6%, sono aumentati del 12,5% gli affitti d'azienda. Il

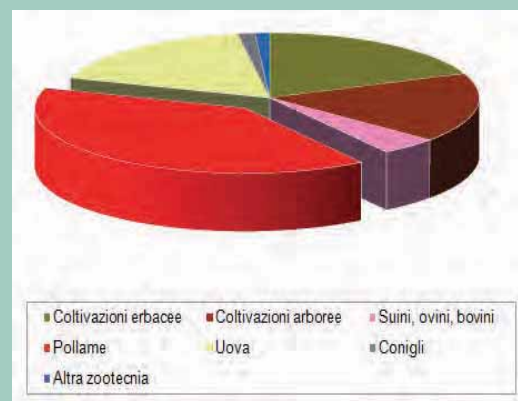


trend è il medesimo anche a livello regionale: la SAU è diminuita del 5,5%, la SAT del 6,7%, mentre la conduzione delle aziende agricole mediante affitto è aumentata del 4,5%. Mentre il settore agricolo locale sembra mostrare interesse nei confronti dei pannelli fotovoltaici, impiegando risorse e spazi per la loro posa, sono rimasti timidi e sporadici gli investimenti nel settore della "cogenerazione" e nei "digestori per biomasse". Infine, sono in atto nel cesenate studi e ricerche circa coltivazioni di mirtili giganti, quale alternativa alla crisi delle pesche che nel 2011 si è manifestata con flessioni significative dei prezzi alla produzione.

### La produzione lorda vendibile del 2011: stime preliminari

Le stime preliminari della **produzione lorda vendibile**, con riferimento all'anno 2011, riportano un valore assoluto pari a 558 milioni di euro. Tale aggregato deriva dall'attività delle aziende agricole provinciali ed è stato stimato in base alle informazioni fornite dall'Assessorato Provinciale all'Agricoltura, dal listino prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, nonché a seguito di alcune valutazioni specifiche da parte degli operatori agricoli e sanitari della provincia (consistenza dei capi da allevamento, macellazioni, prezzi e produzioni di alcuni prodotti ortofrutticoli, prezzi medi dei cereali, ecc.)<sup>1</sup>. La variazione percentuale che ne deriva è una flessione del 2,4% rispetto alla PLV (definitiva) del 2010<sup>2</sup>. La PLV del 2011 risulta distribuita in tre principali comparti: 106 milioni di euro (pari al 18,9%) sono relativi alle coltivazioni erbacee; 96 milioni (il 17,3%) alle coltivazioni

Composizione del PLV provinciale (2011)



Fonte: Servizio Agricoltura della provincia di Forlì-Cesena, Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, servizio veterinario ASL.  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

arboree e 356 milioni di euro all'intero settore zootecnico (pari al 63,8% del totale della produzione provinciale). Il confronto con i valori consuntivi del 2010 riportano un aumento dell'incidenza percentuale della zootecnia, una sostanziale stabilità delle coltivazioni erbacee e una riduzione del peso delle coltivazioni arboree (dal 23,8% al 17,3% del totale). La flessione della PLV provinciale, pari al 2,4%, è stata indotta primariamente dalla riduzione delle quantità prodotte (-3,1%), mentre, a livello aggregato, i prezzi alla produzione del settore sono rimasti sostanzialmente stabili. In realtà, se si analizzano le performance dei tre principali comparti della PLV (coltivazioni erbacee, coltivazioni arboree, zootecnia), si possono notare importanti differenze che in parte rispecchiano la struttura e le caratteristiche dell'agricoltura

<sup>1</sup> A tal proposito, l'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena desidera ringraziare tutti coloro che in questi anni, direttamente e indirettamente, hanno collaborato alla procedura di stima e rettifica della PLV.

<sup>2</sup> La PLV del 2010 risulta pertanto pari a 571 milioni di euro, con uno scostamento del -4,06% dalla stima del febbraio 2011 (pari a 595 milioni di Euro).

#### PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Forlì-Cesena - Annata 2011

Variazione su annata precedente per i principali comparti

	Var.% PLV	Var.% Prezzi	Var.% Quantità
COLTIVAZIONI ERBACEE	-3,0%	2,8%	-11,7%
COLTIVAZIONI LEGNOSE	-29,2%	-22,7%	-8,3%
PRODOTTI ZOOTECCNICI	9,1%	7,7%	1,3%
TOTALE GENERALE	-2,4%	0,0%	-3,1%

Fonte: Servizio Agricoltura e Spazio Rurale e Ufficio Prezzi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

provinciale. Infatti, le coltivazioni erbacee hanno presentato una flessione della PLV (-3%), principalmente dovuta alla riduzione delle quantità in produzione (-11,7%) ma a fronte di un aumento medio dei prezzi (+2,8); le coltivazioni arboree sono state caratterizzate da una generalizzata riduzione dei prezzi (-22,7%) e delle quantità (-8,3%), con conseguente flessione della PLV (-29,2%), causata principalmente dalla crisi delle coltivazioni frutticole (pesche, mele e pere); la zootecnia ha invece manifestato un buon andamento del corso dei prezzi (+7,7%), una sostanziale stabilità delle produzioni (+1,3) e un aumento della PLV di comparto pari al 9,1%.

Con riferimento alle coltivazioni erbacee, molto buone le performance dei cereali (in termini di PLV e di prezzi, rispettivamente +16,4% e +6,2%), specialmente per il frumento tenero (PLV +25,6%); in flessione, invece, la PLV delle orticole in pieno campo (-12,7%) e delle orticole in serra (-12%). Positiva la performance delle orticole industriali (+38,5%) e delle altre produzioni (+14,6%).

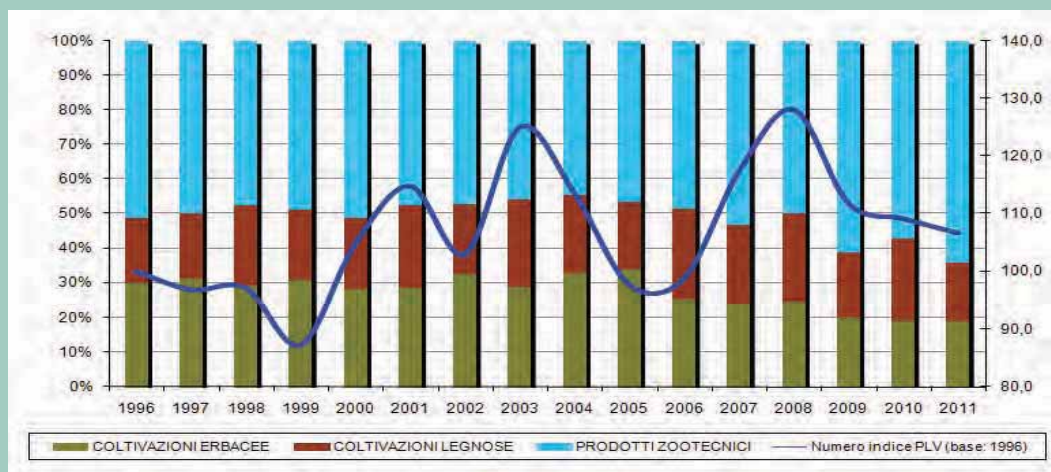
Le problematiche del settore agricolo provinciale possono essere valutate e indagate in modo completo ed efficace se si osserva la serie storica della PLV disponibile dal 1996 ad oggi. Infatti, dal 1996 al 2011, la produzione agricola nel suo complesso, considerata a prezzi correnti, cioè a valori non deflazionati, è aumentata del 6,7%, ma con una situazione alquanto differenziata

fra i tre comparti. Quello delle coltivazioni erbacee risulta decisamente in flessione (-36,3%), le coltivazioni arboree registrano una riduzione del 3,2%, mentre la zootecnia è cresciuta del 33,6%, soprattutto per la buona performance di medio periodo del settore avicolo. Nello stesso arco di tempo, considerando il valore reale della PLV agricola (vale a dire deflazionato dall'effetto dell'inflazione pari a +35,7% dal 1996 al 2011), tale aggregato economico mostra una flessione del 21,4%, così differenziato: coltivazioni erbacee -50,4%; coltivazioni arboree -28,7%; produzioni zootecniche -1,6%.

### Consistenza delle imprese agricole e imprenditorialità

Con riferimento al 30 settembre 2011 risultano iscritte al Registro Imprese della Camera di Commercio di Forlì-Cesena 8.166 imprese agricole (-2,4% rispetto allo stesso periodo del 2010), che rappresentano il 12% delle imprese agricole della regione e il 20,1% delle aziende attive in provincia. In regione si riscontrano valori superiori a tale ultima incidenza per le province di Ravenna (22,5%), Ferrara (25,6%) e Piacenza (20,5%). La flessione delle imprese attive a livello provinciale è leggermente superiore a quella rilevata in regione (-2,1%) e in linea con quella nazionale (-2,5%). La distinzione delle aziende agricole iscritte al Registro Imprese per natura giuridica rivela che in provincia di Forlì-Cesena l'83,7% è

COMPOSIZIONE DELLA PLV PROVINCIALE (%) E TREND (1996-2011)



Fonti: Servizio Agricoltura della Provincia di Forlì-Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

**PRODUZIONE LORDA VENDIBILE IN AGRICOLTURA - FORLÌ-CESENA  
INDICI CON VALORI A PREZZI CORRENTI (NON DEFLAZIONATI)**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
COLTIVAZIONI ERBACEE	100,0	101,3	94,8	90,5	98,7	109,8	112,4	120,6	124,4	110,5	83,2	94,0	105,4	74,3	69,2	63,7
di cui:																
- Cereali	100,0	82,8	89,7	89,7	98,7	86,2	100,2	93,5	106,8	86,8	106,8	153,6	120,2	100,2	106,8	201,2
- Patate e ortaggi	100,0	97,3	92,3	87,9	97,8	115,4	135,1	157,5	107,5	105,3	91,5	96,8	107,5	69,2	76,6	68,1
COLTIVAZIONI LEGNOSE	100,0	95,8	119,8	92,7	114,6	143,8	108,9	166,4	136,1	101,9	137,2	142,2	172,4	111,9	137,2	96,8
di cui:																
- vite	100,0	113,3	176,7	180,0	163,3	156,7	116,2	142,0	161,4	148,4	135,5	142,0	122,6	122,6	103,3	116,2
- pesco e nettarine	100,0	89,3	107,8	59,2	104,1	132,0	94,0	182,3	120,3	80,8	141,0	137,2	191,7	99,6	154,1	92,1
PRODOTTI ZOOTECNICI	100,0	94,6	90,1	83,3	104,8	107,0	95,3	111,8	98,7	88,6	93,8	122,0	125,0	134,0	131,3	133,6
di cui:																
- bovini	100,0	105,3	105,3	100,0	100,0	100,0	101,9	101,9	81,5	81,5	91,7	81,5	71,3	81,5	71,3	71,3
- suini	100,0	94,2	78,8	67,3	71,2	100,0	78,2	74,5	67,0	59,6	63,3	55,9	59,6	52,1	52,1	59,6
- avicoli	100,0	93,2	89,0	81,5	107,1	106,5	88,6	108,8	96,8	84,9	85,5	125,1	123,2	135,2	132,6	137,7
- uova	100,0	100,0	96,4	92,8	117,1	110,8	116,9	136,1	115,1	106,4	125,6	153,5	172,7	183,2	181,4	170,9
TOTALE GENERALE	100,0	96,8	97,1	87,3	104,8	114,8	103,0	125,0	113,5	97,7	98,8	117,4	128,1	111,8	113,7	106,7

Fonti: Servizio Agricoltura Amm.ne provinciale Forlì-Cesena, Ufficio Prezzi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

**PRODUZIONE LORDA VENDIBILE IN AGRICOLTURA - FORLÌ-CESENA  
INDICI CON VALORI A PREZZI DEFLAZIONATI**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
COLTIVAZIONI ERBACEE	100,0	99,5	91,5	86,0	91,5	99,1	98,8	103,7	104,9	91,6	67,6	75,1	81,6	57,1	53,2	49,6
di cui:																
- Cereali	100,0	81,3	86,6	85,2	91,5	77,8	88,1	80,4	90,1	72,0	86,8	122,7	93,0	77,0	82,1	88,5
- Patate e ortaggi	100,0	95,5	89,2	83,5	90,7	104,1	118,8	135,4	90,6	87,3	74,4	77,4	83,2	53,2	58,9	50,2
COLTIVAZIONI LEGNOSE	100,0	94,1	115,7	88,1	106,2	129,7	95,8	143,1	114,8	84,4	111,5	113,6	133,5	86,0	105,4	71,3
di cui:																
- vite	100,0	111,3	170,6	171,1	151,4	141,4	102,2	122,1	136,1	123,1	110,2	113,5	94,9	94,3	79,4	85,6
- pesco e nettarine	100,0	87,8	104,1	56,3	96,6	119,2	82,7	156,8	101,5	67,0	114,6	109,7	148,4	76,6	118,5	67,9
PRODOTTI ZOOTECNICI	100,0	92,9	87,0	79,2	97,2	96,6	83,8	96,2	83,2	73,4	76,3	97,5	96,7	103,0	101,0	98,4
di cui:																
- bovini	100,0	103,4	101,7	95,0	92,7	90,3	89,6	87,6	68,8	67,6	74,6	65,2	55,2	62,7	54,8	52,6
- suini	100,0	92,6	76,2	64,0	66,0	90,3	68,8	64,0	56,5	49,4	51,5	44,6	46,1	40,1	40,1	43,9
- avicoli	100,0	91,5	85,9	77,4	99,3	96,1	78,0	93,5	81,7	70,4	69,5	100,0	95,4	103,9	102,0	101,4
- uova	100,0	98,2	93,1	88,2	108,6	100,0	102,8	117,0	97,1	88,2	102,1	122,7	133,6	140,8	139,4	125,9
TOTALE GENERALE	100,0	95,1	93,8	82,9	97,2	103,6	90,6	107,5	95,8	81,0	80,3	93,8	99,1	85,9	87,4	78,6

Fonti: Servizio Agricoltura Amm.ne provinciale Forlì-Cesena, Ufficio Prezzi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

costituito da ditte individuali, a testimoniare il fatto di un'elevata diffusione di aziende diretto-coltivatrici a carattere familiare (e unipersonale); tale incidenza appare in linea rispetto al dato regionale (83,6%), ma inferiore a quello nazionale (90,5%) e, in generale, in lieve diminuzione con riferimento ai dati del 2010. Le altre forme societarie sono rappresentate per il 2,0% da società di capitali (incidenza in crescita rispetto allo scorso anno), per il 13,5% da società di persone (anche tale incidenza lievemente in aumento), mentre le altre forme costituiscono il restante 0,8%. Va segnalato che l'incidenza delle società di capitali nelle imprese agricole della provincia risulta superiore sia al dato regionale (1,3%) sia a quello nazionale (1,4%).

La dimensione media (addetti alle imprese) delle aziende agricole provinciali è pari a 2, valore comunque superiore di quello regionale (1,5) e nazionale (1,4). Indubbiamente, la ridotta dimensione dell'azienda agricola è una delle cause delle difficoltà del settore, con riferimento alle minori dotazioni di capitale, alle ridotte potenzialità di crescita, al raggiungimento di economie di scala e al ricambio generazionale. In merito a tale ultimo punto, i dati del Registro Imprese mostrano, infatti, come i titolari di aziende agricole con età inferiore ai 30 anni siano solamente lo 0,9% in provincia, a fronte dell'1,8% in regione

**IMPRESE PER NATURA GIURIDICA**  
Situazione al 30/9/2011

	Totale attività	Agricoltura
<b>Forlì-Cesena</b>		
Società di capitale	14,5%	2,0%
Società di persone	22,5%	13,5%
Imprese individuali	60,8%	83,7%
Altre forme	2,2%	0,8%
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Emilia-Romagna</b>		
Società di capitale	18,3%	1,3%
Società di persone	20,6%	14,1%
Imprese individuali	59,0%	83,6%
Altre forme	2,1%	0,9%
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Italia</b>		
Società di capitale	18,0%	1,4%
Società di persone	17,1%	6,8%
Imprese individuali	62,5%	90,5%
Altre forme	2,3%	1,3%
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

e del 3,5% a livello nazionale. La classe intermedia, dai 30 ai 49 anni, rappresenta il 21% degli imprenditori agricoli della provincia, dato in linea con quello regionale

**IMPRESE AGRICOLE E TOTALE IMPRESE**  
Situazione al 3° trimestre 2011

	IMPRESE AGRICOLE	Variazione %	TOTALE IMPRESE	Imprese agricole ogni 100 imprese della provincia	Indice di composizione agricoltura sul totale regionale	Indice di composizione totale imprese sul totale regionale
BOLOGNA	10.177	-2,6	88.225	11,5	15,0%	20,5%
FERRARA	8.826	-2,0	34.441	25,6	13,0%	8,0%
<b>FORLÌ - CESENA</b>	<b>8.166</b>	<b>-2,4</b>	<b>40.646</b>	<b>20,1</b>	<b>12,0%</b>	<b>9,4%</b>
MODENA	9.243	-1,1	68.445	13,5	13,6%	15,9%
PARMA	6.786	-1,9	43.333	15,7	10,0%	10,1%
PIACENZA	5.935	-1,8	28.977	20,5	8,7%	6,7%
RAVENNA	8.492	-2,9	37.752	22,5	12,5%	8,8%
REGGIO EMILIA	7.221	-2,2	52.650	13,7	10,6%	12,2%
RIMINI	3.011	-2,2	36.125	8,3	4,4%	8,4%
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>	<b>67.857</b>	<b>-2,1</b>	<b>430.594</b>	<b>15,8</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>ITALIA</b>	<b>836.349</b>	<b>-2,5</b>	<b>5.291.693</b>	<b>15,8</b>	<b>-</b>	<b>-</b>

Fonte: Stock View (Infocamere)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena



(21,6%) e inferiore a quello nazionale (29,7%). Invece, i titolari di imprese agricole con più di 50 anni sono il 78,1% in provincia, valore decisamente superiore a quello regionale (76,7%) e nazionale (66,8%). Se si considerano tutte le attività economiche, la percentuale di titolari con 50 anni e più in provincia è del 50,7%, in regione del 47,7% e in Italia del 44,2%, mentre i "giovani" rappresentano il 4,4% degli imprenditori, valore inferiore a quello regionale (5,1%) e nazionale (6,5%).

Sebbene sia visibile una riduzione delle aziende agricole, i dati sui livelli occupazionali del settore risultano interessanti. Infatti, secondo le risultanze della banca dati SMAIL, nel periodo 2007-2010 l'occupazione dipendente alle unità locali agricole in provincia è aumentata del 6,4% (+5,7% in Emilia-Romagna), mentre l'incremento è dello 0,3% se si considera il 2010 (+1,7% in regione). In media, per il periodo in esame, il 28% dei lavoratori dipendenti impiegati in agricoltura sono stranieri. Con riferimento, invece, agli addetti totali (comprensivi dei lavoratori dipendenti ma anche degli autonomi) alle unità locali agricole, i valori riportano una sostanziale stabilità: -0,1% nel triennio 2007-2010 per la provincia di Forlì-Cesena e -0,9% in regione; 0,1% in provincia e -0,1% in regione, per quanto riguarda il 2010. Per il 2011, invece, i dati dei centri per l'impiego della provincia di Forlì-Cesena mostrano un aumento dello 0,8% delle comunicazioni di assunzione, sebbene tale valore sia largamente inferiore a quello registrato per gli altri settori di attività economica<sup>3</sup>.

### Alcune considerazioni sull'annata agraria 2011

L'andamento stagionale dell'annata agraria 2011 si è caratterizzato in generale come periodo di scarsissime precipitazioni. Le rilevazioni delle stazioni meteorologiche riportano precipitazioni cumulate durante l'intero periodo per 508 millimetri; il valore del 2010 era stato superiore ai 1.000 millimetri. L'inizio dell'anno è stato complessivamente freddo, con temperature leggermente inferiori alla media climatica (1991-2005). La primavera è arrivata

#### IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ Situazione al 30/9/2011

	Totale attività	Agricoltura
<b>Forlì-Cesena</b>		
< 30 anni	4,4%	0,9%
30-49 anni	44,9%	21,0%
50 anni e oltre	50,7%	78,1%
TOTALE	100,0%	100,0%
<b>Emilia-Romagna</b>		
< 30 anni	5,1%	1,8%
30-49 anni	47,2%	21,6%
50 anni e oltre	47,7%	76,7%
TOTALE	100,0%	100,0%
<b>Italia</b>		
< 30 anni	6,5%	3,5%
30-49 anni	49,3%	29,7%
50 anni e oltre	44,2%	66,8%
TOTALE	100,0%	100,0%

Fonte: Infocamere (Stock View)  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

decisamente presto e già nel mese di aprile si sono registrate anomale ondate di caldo con temperature superiori alla norma di circa tre gradi. Questo fenomeno si è riflesso sulle colture e sulle avversità, in particolare sugli insetti, causando un anticipo dello sviluppo e della fenologia. Anche nei mesi successivi il caldo è stato decisamente intenso, causando un anticipo su quasi tutte le colture, evidente e generalizzato. Per alcuni insetti si sono riscontrate variazioni di oltre dieci giorni, rispetto alle annate precedenti. Le condizioni di afa e siccità sono state parzialmente mitigate dalle piogge d'inizio giugno, ma hanno fatto incrementare gli interventi per la difesa fungina; si è temuto per l'esito di diversi raccolti e lo stato fitosanitario di diverse colture. Tanto il frumento, prossimo alla trebbiatura, che le ciliegie, già in fase di raccolta, hanno risentito delle abbondanti piogge. Per molte colture frutticole, per la vite, per le colture industriali ed estensive è stato necessario intervenire tempestivamente, e fondamentali sono risultati i trattamenti adeguatamente consigliati in queste settimane.

<sup>3</sup> Per approfondimenti sulle dinamiche occupazionali della provincia di Forlì-Cesena si rimanda allo specifico capitolo "Lavoro" del presente Rapporto.



L'estate è poi proseguita calda e asciutta, salvo alcuni temporali, accompagnati anche da grandine. In particolare, il mese di agosto è stato caratterizzato da un'eccezionale assenza di precipitazioni e da giornate con temperature decisamente superiori alla norma. Il contesto idrotermico ha mantenuto di fatto la precocità stagionale già riscontrata a inizio annata. Dalla raccolta delle pere, passando per la trebbiatura del mais, fino alla vendemmia, tutte le attività di campagna sono risultate anticipate. Gli ultimi quattro mesi del 2011 sono stati caratterizzati da un'evidente situazione di siccità e ridotta frequenza di precipitazioni (si veda il grafico relativo ai confronti con la pluviometria climatica).

In merito alle **aversità fitopatologiche** l'andamento stagionale asciutto per la quasi totalità dell'anno e le elevate temperature della primavera e dell'estate hanno favorito le attività degli artropodi parassiti. Importante, pertanto, in generale, la presenza di insetti sia sulle colture erbacee sia arboree (controllati efficacemente con diversi interventi fitosanitari sui fruttiferi oltre al diffuso impiego della "confusione

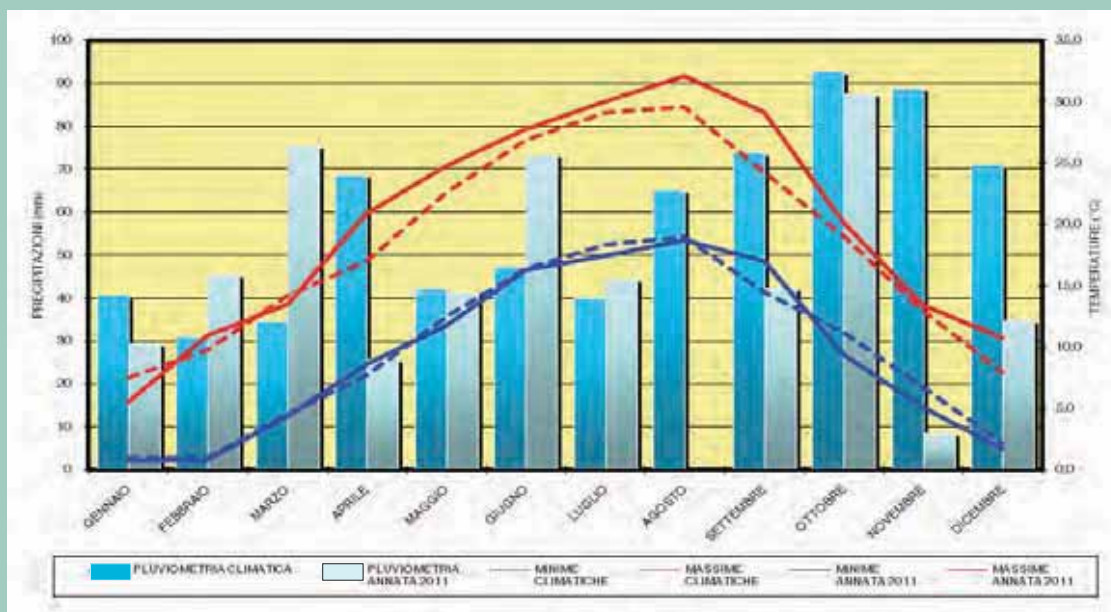
sessuale") e degli acari. In particolare sulla vite, ben contenute, con l'adozione di alcuni formulati di recente registrazione, le tignole, la cui presenza era in ogni caso modesta; in espansione, invece, le cocciniglie, non più ostacolate, dall'uso di insetticidi ad ampio spettro, impiegati fino a qualche anno fa e sostituiti negli ultimi anni da nuovi formulati maggiormente specifici e selettivi.

Anche sulle colture orticole la presenza di insetti e acari è stata tendenzialmente contenuta. Hanno fatto eccezione i tripidi e i miridi, i cui attacchi su lattuga in piena estate, si sono rivelati più diffusi rispetto al passato; mentre non ha dato problemi la temibile tignola della patata, la cui presenza è stata limitata da un clima non sufficientemente caldo.

Per quanto riguarda le crittogame non si sono evidenziati particolari problemi per l'andamento siccitoso dell'estate. In particolare sul grano, nei confronti del quale sono ancora non totalmente diffusi i trattamenti fitosanitari, oltre alla bassa presenza di ruggini e oidio si è riscontrata una diffusa presenza di septoria.

Sulla vite si sono verificati, specie nel periodo di maggio-giugno, dei ripetuti

ANDAMENTO CLIMATICO 2011 - Piovosità e temperature mensili



I dati climatici si riferiscono alla media del periodo: 1991-2005

Fonte: Arpa SIMC Regione Emilia-Romagna, database DEXTER  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

attacchi di peronospora e oidio, contenuti nella maggior parte dei casi con una serie ravvicinata di interventi. Attacchi che hanno danneggiato però le produzioni in quei vigneti sui quali non si è intervenuti con trattamenti tempestivi e frequenti.

L'andamento siccitoso nel proseguo della vegetazione non ha creato pressioni importanti di peronospora.

Sui pescheti il protrarsi a tutto giugno dell'attività vegetativa delle piante, con la conseguente impossibilità di procedere ad un efficace "potatura verde estiva", hanno provocato un forte lussureggiamento della vegetazione, offrendo in tal modo ai parassiti fungini un ambiente ideale per lo sviluppo. Piuttosto diffuse sono state, di conseguenza, le infezioni di Monilia, gravi in alcuni appezzamenti.

Nella norma la difesa e la pressione della Ticchiolatura, sia sui meleti sia sui pereti.

Sulle colture orticole: adeguatamente contenuti in generale, mediante l'impiego di formulati di recente registrazione ed emissione sul mercato, gli attacchi delle principali crittogame, come Eremia lactucae e Peronospora della patata.

Con riferimento al **comparto cerealicolo**, la scarsità delle precipitazioni ha facilitato tutte le operazioni di raccolta dei cereali e delle altre colture autunnali, mentre ha reso difficili e lunghe tutte le operazioni di preparazioni dei letti di semina e le stesse operazioni di semina. Infatti, l'andamento molto particolare dell'annata sembrava favorire le produzioni di grano e orzo; in realtà le colture che si presentavano molto bene al periodo del raccolto sono state penalizzate dalle elevate temperature che hanno, di fatto, impedito il completamento della fase di accumulo, e che hanno determinato spighe incomplete con un numero di cariossidi molto inferiori alla media. Pertanto, la qualità molitoria è stata mediamente buona per i grani teneri mentre per i duri non è stata eccellente. L'aumento delle superfici investite a cereali ed il confronto con l'annata 2010, archiviata come una delle annate più disastrose degli ultimi anni, ha comunque fornito un raccolto quantitativo superiore di un 15-20 % circa, rispetto allo scorso anno. La PLV dei cereali è aumentata del 16,4%, mentre le quotazioni medie dei prodotti si sono attestate su livelli

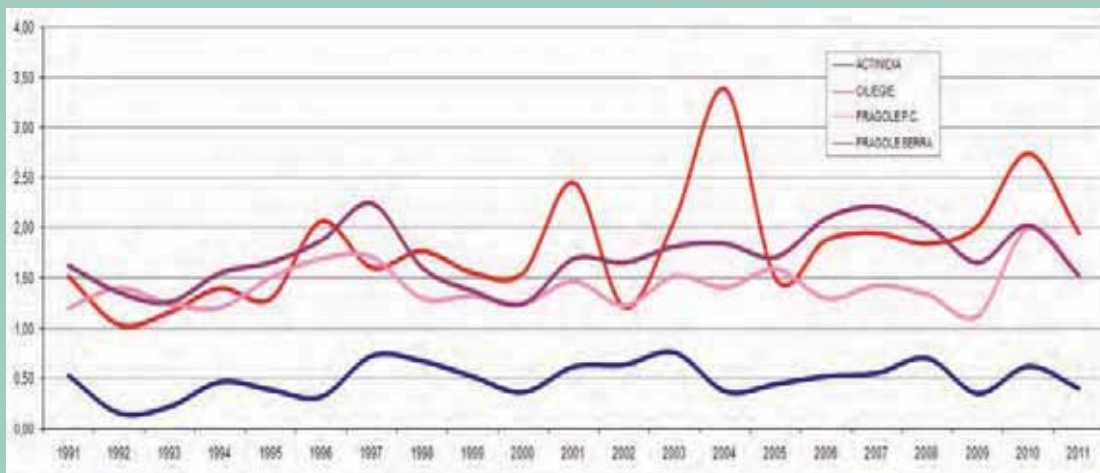
decisamente superiori a quelle della scorsa annata (+6,2%). In particolare, le quotazioni del frumento duro sono aumentate del 57,4% (media 2011 contro media del 2010), quelle del frumento tenero del 4,5%. In discesa, invece, le quotazioni del fieno (-3,8%). Seminate in condizioni ottimali e favorite dal momento in cui si sono verificate le scarse precipitazioni (ha piovuto nel momento giusto, levata e fioritura), il mais ha fornito, in generale, produzioni soddisfacenti accompagnate da prezzi al produttore remunerativi (+33%). Di ottimo livello anche la produzione di mais a raccolta allo stato ceroso, coltura che sta gradualmente sostituendo il prodotto da granella. Nella media la produzione di girasole (30 quintali a ettaro). Ancora deludenti le produzioni della colza, le cui superfici si sono ridotte ormai a poche decine di ettari. Ormai irrilevante la superficie coltivata a favino e pisello proteico a causa delle scarse produzioni e del prezzo non remunerativo (con una flessione media del 31,7%).

Nel **comparto delle orticole** buone quotazioni per spinaci, zucchine e lattughe, mentre risulta in flessione il pomodoro (-20,3%). Nessuna ripresa per la fragola, vanto un tempo delle nostre aziende ad alta specializzazione, ridotta ormai da qualche anno a meno di 300 ettari, localizzati tutti nel comprensorio Cesenate, penalizzata anche quest'anno da produzioni non elevate, prezzi al produttore ancor più deludenti (-23,4%) e difficoltà nel reperimento di manodopera per la raccolta.

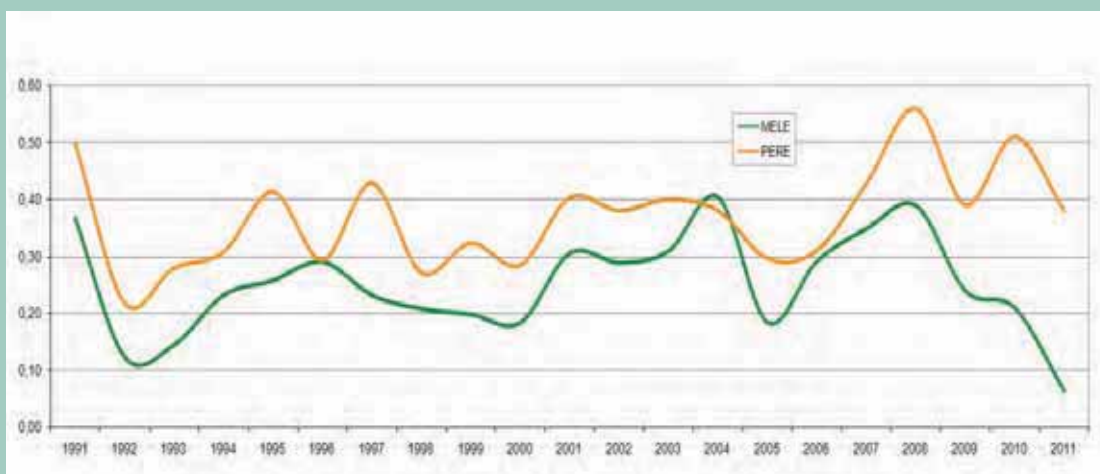
Nella media la produzione delle **drupacee** e delle **pomacee**. La **vite** presenta una superficie provinciale in leggero ma costante calo (-5%), in conseguenza degli estirpi senza rimpiazzo di alcuni vigneti a fine carriera. La produzione dell'annata si è ridotta mediamente dell'8,4% rispetto a quella del 2010 (sebbene in collina la flessione sia stata maggiore), a causa del caldo intenso e della siccità che hanno contraddistinto l'estate del 2011; la PLV dell'uva è comunque aumentata (+10,1%) per effetto del positivo corso dei prezzi (+20,3%). La qualità è risultata buona e con un grado alcolico mediamente più elevato per la pianura.

Le gelate verificatesi nell'annata 2010 fanno ancora sentire le conseguenze sulle piante di olivo impegnate a recuperare i danni a spese delle produzioni. A tutto ciò va aggiunto il

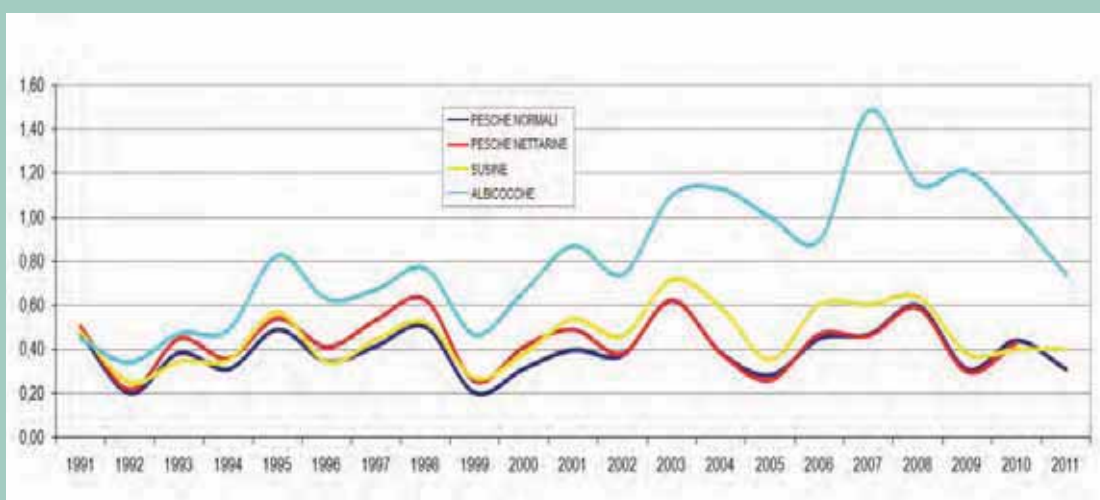
Prezzi medi alla produzione 1991-2011



Prezzi medi alla produzione 1991-2011



Prezzi alla produzione 1991-2011



Fonte: Ufficio prezzi Camera Commercio di Forlì-Cesena  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

deterioramento che le pesanti nevicate d'inizio 2011 hanno arrecato alle piante, con rottura di branche e rami; per tali ragioni anche quest'anno la produzione risulta inferiore alla media degli scorsi anni di oltre il 50%, con qualità mediamente scarsa.

Nel **comparto della zootecnia**, il patrimonio dei **bovini da latte** conserva nella nostra provincia modeste dimensioni. La riduzione del numero dei capi è stata poco rilevante nell'anno in oggetto, perché le stalle di modeste dimensioni sono ormai del tutto scomparse. Sulle cause di questo andamento si è già ampiamente dibattuto; in sostanza: ad una bassa redditività del prodotto si somma una scarsa vocazione territoriale che ne limita la competitività. Quasi rientrata totalmente la novità dei distributori automatici che avevano portato qualche beneficio alle quotazioni.

L'allevamento di **bovini da carne** costituisce certamente l'aspetto maggiormente rilevante della nostra provincia, sia in termini quantitativi sia qualitativi, essendo imperniato sostanzialmente su due razze fortemente specializzate quali la Romagnola (in grande prevalenza) e la Limousine. L'allevamento delle fattrici, come è noto, è dislocato ormai quasi esclusivamente nel territorio collinare-montano della provincia; territorio che consente di usufruire di 6-7 mesi di pascolo, il che permette di contenere i costi di produzione dei vitelli da ristallo. Restano

comunque nettamente insoddisfacenti le quotazioni dei ristalli destinati ai centri per ingrasso, centri ben strutturati e in grado di soddisfare in maniera continua la grande distribuzione, che costituisce l'acquirente principale dei vitelloni romagnoli a marchio I.G.P. (Indicazione Geografica Protetta).

In generale, il comparto bovino ha visto una contrazione dei capi pari al 6,6% e una riduzione delle produzioni pari al 6,3%. Il prezzo medio ponderato (comprensivo delle differenti razze e tipologie) si è ridotto dell'1%, mentre la PLV del comparto è diminuita del 7,2%. La seconda metà del 2011 è stata caratterizzata da un'impennata del prezzo dei cereali foraggeri e conseguentemente dei mangimi (+18,5%), con rilevante incidenza sui costi di produzione e conseguente riduzione della marginalità degli allevamenti, auspicabilmente recuperabile da un incremento tendenziale delle quotazioni dei capi da macello.

L'andamento del **comparto suinicolo**, anche nel primo semestre del 2011 ha conservato un decorso ampiamente negativo, protraendo la crisi che si trascina ormai da un quinquennio e che ha ridotto significativamente il numero delle aziende e dei capi allevati. Tuttavia, da giugno si è evidenziato un trend positivo per i capi da macello, con prezzi che hanno coperto i costi di produzione (+4,7% rispetto alla media del 2010, riferito all'allevamento e al

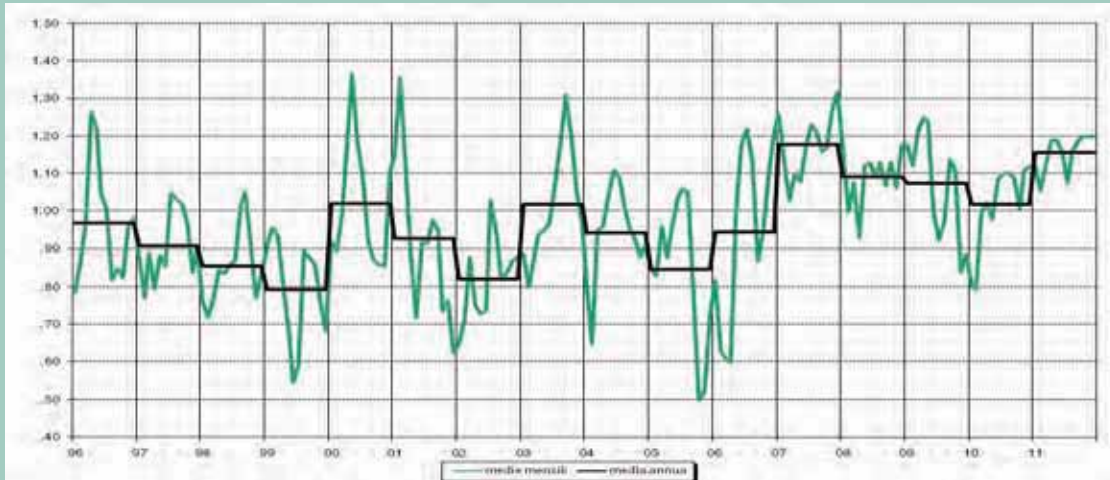
**PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL COMPARTO AVICOLO PROVINCIALE STIME PER IL 2011 E CONSUNTIVO 2010**

	PLV (in Euro)			Variazione %		
	2010	2011	comp. %	PLV	Prezzo	Quantità
Galline ovaiole da consumo	1.327.583	1.877.464	0,9%	41,4%	39,1%	1,7%
Pollo da carne	142.390.994	167.009.640	76,1%	17,3%	13,4%	3,4%
Galline ovaiole da riproduzione	857.985	1.210.275	0,6%	41,1%	40,2%	0,6%
Pollastre	25.097.002	16.830.507	7,7%	-32,9%	-4,3%	-30,0%
Tacchini	26.130.447	29.558.026	13,5%	13,1%	12,9%	0,2%
Faraone	187.575	201.122	0,1%	7,2%	7,3%	0,0%
Anatre	195.238	56.255	0,0%	-71,2%	5,1%	-72,6%
Quaglie	2.301.768	2.474.842	1,1%	7,5%	4,3%	3,1%
Colombi	916.905	262.332	0,1%	-71,4%	4,9%	-72,7%
<b>TOTALE AVICOLO</b>	<b>199.405.497</b>	<b>219.480.462</b>	<b>100%</b>	<b>10,1%</b>	<b>8,8%</b>	<b>1,1%</b>
<b>UOVA</b>	<b>91.817.876</b>	<b>97.789.411</b>		<b>6,5%</b>	<b>4,7%</b>	<b>1,7%</b>

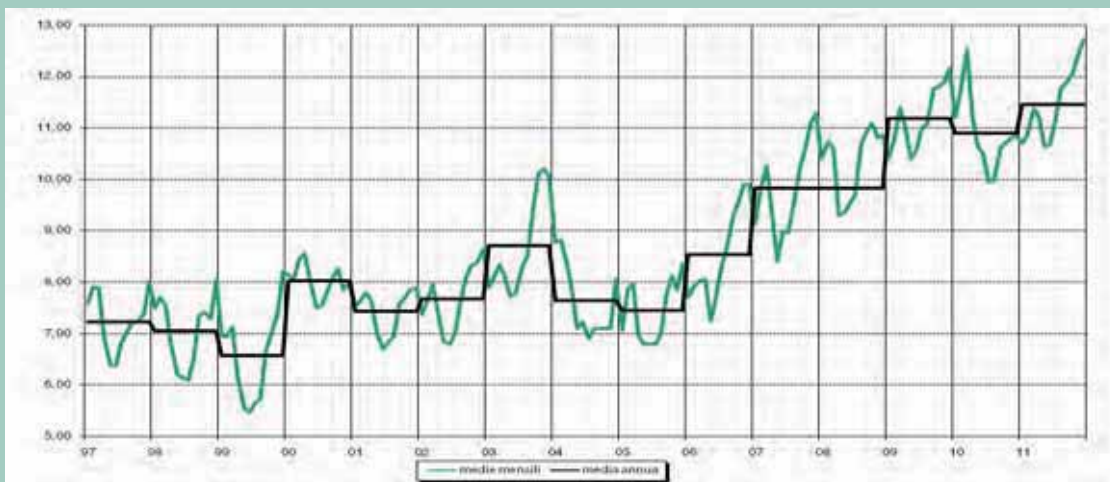
Fonti: servizio veterinario ASL di Forlì e ASL di Cesena, listino prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, mercato avicolo di Forlì.  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena



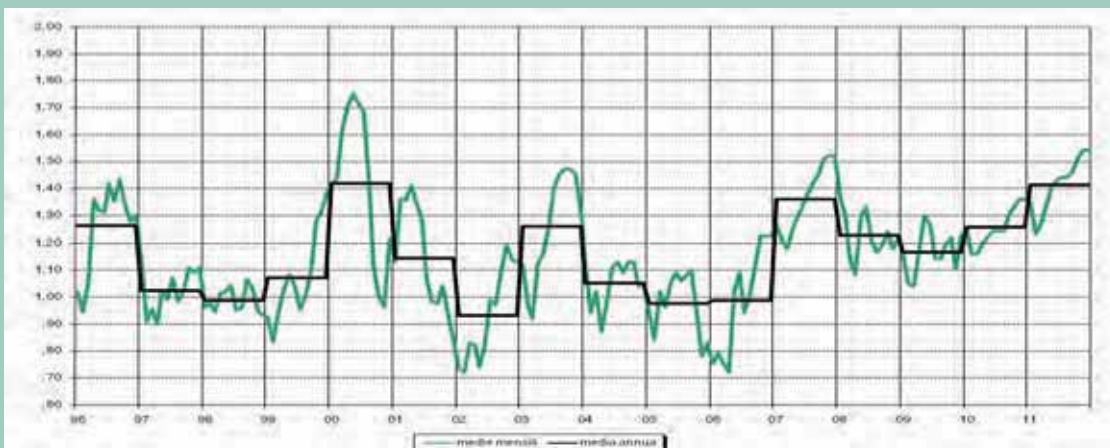
**Pollo bianco pesante - Prezzi medi**



**UOVA SEL. pezzatura L - Prezzi medi euro/100 pezzi**



**Tacchini maschi pesanti - Prezzi medi**



Fonte: Ufficio prezzi Camera Commercio di Forlì-Cesena  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena



## QUANTITA' E VALORE DELLA PESCA NEL MERCATO ITTICO DI CESENATICO

PERIODO	QUANTITA' (qli)	VALORE IN EURO	VAR % SU PERIODO PRECEDENTE	
			quantità	valore
Anno 1997	29.679	4.176.803		
Anno 1998	23.458	3.702.169	-21,0	-11,4
Anno 1999	25.371	3.952.284	+8,2	+6,8
Anno 2000	23.699	4.621.317	-6,6	+16,9
Anno 2001	17.145	5.575.227	-27,7	+20,6
Anno 2002	15.376	4.676.466	-10,3	-16,1
Anno 2003	15.149	5.516.352	-1,5	+18,0
Anno 2004	22.019	6.507.940	+45,3	+18,0
Anno 2005	30.539	8.693.424	+38,7	+33,6
Anno 2006	25.653	7.356.681	-16,0	-15,4
Anno 2007	23.339	7.131.270	-9,0	-3,1
Anno 2008	23.136	7.076.309	-0,9	-0,8
Anno 2009	21.815	7.031.829	-5,7	-0,6
Anno 2010	21.988	6.341.519	+0,8	-9,8
Anno 2011	19.416	5.744.532	-11,7	-9,4

N.B.: sono esclusi i quantitativi provenienti da altri mercati  
Fonte: Gesturist Cesenatico spa su dati del Mercato Ittico di Cesenatico  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

macello). La PLV del comparto è aumentata del 13,9% a fronte del rilevante incremento dei prezzi dei suini da ingrasso (+16,7%), mentre la produzione si è ridotta del 2,4%. Il **patrimonio provinciale ovino** non ha subito sostanziali variazioni nell'arco del 2011 (-4,4%). La PLV del comparto risulta in aumento del 3,8% e i prezzi medi di riferimento sono aumentati dell'8,6% rispetto al 2010. Il prezzo del latte vaccino, che costituisce la voce di reddito più significativa, continua a mantenere livelli decisamente insoddisfacenti, nonostante l'aumento del 2,4%. In flessione il prezzo del latte oviceprino (-11%), mentre appare in crescita la quotazione degli agnelli (+8,1%). Migliore è la redditività delle aziende che caseificano in proprio e che possono così contare su margini lordi più capienti sul prodotto formaggio. Come per i comparti precedenti, anche in questo caso l'incremento consistente del costo dei mangimi (+21,7%) risulta un elemento che influisce negativamente sulla redditività delle aziende agricole.

Per quanto riguarda la zootecnia cosiddetta "leggera", la provincia di Forlì-Cesena è

una delle **aree avicole** più importanti a livello nazionale e regionale, basti pensare che il 66% del valore della produzione lorda vendibile (PLV) avicola dell'Emilia Romagna deriva dalle imprese operanti sul territorio provinciale, mentre la PLV avicola provinciale stimata per il 2011 è il 57% di quella totale agricola. Le principali produzioni sono **pollo da carne** (76,1% del totale della PLV avicola uova escluse), **tacchini** (13,5%) e qualche produzione minore (come piccioni, pollastre e **galline ovaiole**). Collegate alle precedenti vi è la produzione delle uova.

Secondo le stime delle due ASL, le consistenze a fine 2011 rilevano poco meno di 13 milioni di polli da carne, oltre 800.000 tacchini, quasi 3.100.000 galline ovaiole da consumo e oltre 1.200.000 galline ovaiole da cova.

Nel 2011, con riferimento alle principali produzioni avicole della provincia, sono stati allevati e macellati poco meno di 58 milioni di polli da carne per un totale di 144.650 tonnellate (+3,4% rispetto al 2010). In provincia sono inoltre stati allevati e macellati più di 1.800.000 tacchini (per un

totale di 22 mila tonnellate, +0,2% rispetto al 2010) e sono state prodotte 857 milioni di uova da consumo (+1,7% rispetto all'anno precedente). L'intera produzione avicola, comprensiva quindi anche delle produzioni secondarie di carni (ma escluso le uova), nel 2011 è stata pari a circa 181.000 tonnellate, manifestando un incremento dell'1,1% rispetto al 2010.

Stabili le consistenze e la produzione dei **conigli** (+0,2%), con circa 4.200 tonnellate di prodotto. Il prezzo medio ponderato (tra conigli leggeri e pesanti) è invece aumentato del 6,1%. La PLV cunicola, pari a circa 7.450.000 euro, risulta in aumento del 6,3%. Con riferimento al **comparto avicolo (uova escluse)**, la produzione lorda vendibile (PLV) stimata per il 2011 è risultata pari a 219 milioni di euro, con un aumento del 10,1% rispetto al 2010. In particolare, la PLV collegata al pollo da carne è in aumento del 17,3%: tale incremento deriva da un positivo andamento del prezzo, nel 2011, del prodotto in esame (+13,4%, da euro 1,0108 a euro 1,1545) e dall'incremento delle produzioni (+3,4%). In aumento anche la PLV dei tacchini (+13,1%) per effetto del positivo corso dei prezzi nel 2011 (+12,9%). Nel complesso si rileva un trend positivo del prezzo medio ponderato avicolo (uova escluse) pari al +8,8% e un aumento pari all'1,1% delle produzioni. Il confronto delle consistenze degli avicoli (uova escluse), invece, mostra una leggera flessione (-2,4%, si tratta del confronto tra i valori consuntivi al 31/12/2010 con i valori stimati al 31/12/2011).

La **PLV del comparto avicolo (uova incluse)** ha, invece, manifestato un incremento dell'8,9%. La produzione di uova è aumentata dell'1,7%, mentre il loro prezzo, in termini medi, ha registrato un incremento pari al 4,7%: la PLV della uova è aumentata del 6,5%.

## PESCA

Il **settore pesca** ha risentito negativamente delle condizioni meteo-marine avverse

degli ultimi due anni, con una conseguente minore produzione. Il livello dei prezzi dei combustibili ha rappresentato uno dei principali problemi degli operatori. Dal punto di vista dell'imprenditorialità, il settore dimostra una sostanziale costanza delle imprese attive (100 aziende, come per lo scorso anno), caratterizzato anche da un buon ricambio generazionale.

Nel **mercato ittico di Cesenatico**, nell'anno 2011, sono stati commercializzati 19.416 quintali di prodotto (-11,7% rispetto all'anno precedente) per un valore di 5.744.532 euro (-9,4%). I dati in esame segnalano una situazione di crisi, sebbene il prezzo medio sia aumentato del 2,6% (valore in linea con l'inflazione del 2011) e, pertanto, non vi sono apprezzabili miglioramenti dei margini e della redditività aziendale. In ottica di medio periodo, dal 2005, la flessione del fatturato è stata pari al 33,9% (a prezzi correnti), mentre il prezzo medio è aumentato del 3,9%.

L'anno 2011 è stato caratterizzato, come nel 2010, da un inizio in flessione (gennaio, febbraio e marzo) caratterizzato da molte giornate con cattive condizioni meteo-marine, proseguendo negativamente anche in primavera e nei mesi estivi, con una forte riduzione di pesce azzurro e seppie. L'allungamento del fermo pesca (da 1 a 2 mesi, agosto e settembre) ha influenzato notevolmente la contrazione del fatturato, essendo settembre uno dei mesi con maggiore intensità di ricavi. Nell'ultimo trimestre (ottobre, novembre e dicembre), caratterizzato da buone condizioni meteo-marine e temperature miti, si è riscontrato, invece, un ottimo andamento del pescato, che in buona parte ha bilanciato le negative performance dei mesi iniziali.

Rispetto al 2010, si registra un calo del pescato per le seguenti specie: tonno (-94,4%), saraghi (-74,7%), seppie (-50,7%), alici (-45,9%), bobbe (-43,6%), sogliole (-25,6%), calamari (-18,8%). In aumento, invece, moli (+109,2%), caponi (+100%), triglie (+70,8%), sarde (+63%), merluzzi (+57%) e sgomberi (+31,8%).



L'**economia internazionale**, come si può leggere approfonditamente in appendice a questo rapporto, ha segnato nel 2011 una crescita inferiore alle previsioni. Ancora una volta i migliori risultati sono quelli dei paesi emergenti e in via di sviluppo mentre le economie avanzate nel loro complesso hanno ottenuto una variazione del PIL positiva ma di gran lunga inferiore a questi ultimi; per il 2012 si prevedono tassi di crescita simili a quelli del 2011.

Nei paesi della zona Euro la crescita del prodotto interno lordo, trainata come sempre dalla Germania, è stata nella media delle economie avanzate. I timori sulla solidità dei bilanci pubblici di alcuni paesi membri, in particolare la Grecia, accompagnati da azioni di carattere speculativo hanno determinato forti oscillazioni nei rendimenti dei titoli pubblici facendo temere per la tenuta finanziaria di alcuni stati e la solidità dell'Unione Europea stessa e della sua moneta.

L'**Italia**, già gravata da un notevole debito pubblico, è stata al centro di questa tempesta finanziaria e, nonostante abbia sempre mantenuto i propri indicatori su livelli ben diversi da quelli greci, non ha saputo assicurare i mercati sulla propria stabilità sia per una caotica e poco incisiva azione di governo sia per una crescita permanentemente troppo bassa. A novembre, con la formazione di un governo tecnico, si è avviato un nuovo programma

col duplice obiettivo di fronteggiare l'emergenza per recuperare credibilità e fiducia internazionale e di avviare riforme strutturali importanti per il Paese.

La ridotta capacità di spesa delle famiglie, condizionata da ulteriori difficoltà occupazionali, dall'aumento dei prezzi e da un'elevata pressione fiscale, ha mantenuto basso il livello dei consumi. L'indice di fiducia dei consumatori italiani misurato dall'Istat è risultato in costante discesa fino a raggiungere i livelli del 2009.

Il sistema produttivo italiano ha molto sofferto di questa situazione. Secondo la rilevazione effettuata dall'Istat, nel 2011 la produzione industriale complessiva è stata sugli stessi livelli dello scorso anno (0,0%) mentre quella riferita alle sole attività manifatturiere è cresciuta di appena lo 0,1%. La crescita più marcata si è verificata nel settore dei beni strumentali (+3,2%) seguita da quella dei beni intermedi (+0,8%); in diminuzione, invece, i beni di consumo (-2,9%), in particolare quelli non durevoli, e l'energia (-2,2%).

Fra i settori manifatturieri analizzati dall'Istituto di Statistica hanno registrato valori positivi quelli della fabbricazione di macchinari (+8,6%), della metallurgia e dei prodotti in metallo (+3,9%), degli articoli in gomma e plastica (+1,3%); fra quelli con contrazioni maggiori, invece, vanno citati il tessile e abbigliamento (-7,3%), i prodotti chimici (-5,8%), le apparecchiature elettriche

## MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena - 31/12/2011

**Produzione, fatturato, ordinativi e occupazione** (variazioni medie negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti)  
**Esportazioni** (percentuale sul fatturato - medie degli ultimi 12 mesi)

SETTORE DI ATTIVITÀ	PRODUZIONE a volume fisico	FATTURATO a valori correnti	EXPORT % sul fatturato	ORDINI DAL MERCATO INTERNO	ORDINI DAL MERCATO ESTERO	ADDETTI TOTALI
Alimentare	+0,6	+8,9	6,4	0,6	+0,1	+3,6
Confezioni	-2,7	+0,8	22,0	-4,1	-2,9	-2,2
Calzature	+14,9	+17,8	26,4	8,9	-0,2	+7,8
Legno	+0,1	+15,4	20,7	-1,3	-1,3	-4,4
Chimica e plastica	+6,7	+8,3	30,9	4,5	+4,6	-0,2
Prodotti in metallo	+10,8	+12,3	20,0	10,5	+2,4	+7,8
Macchinari	+1,1	+3,9	45,6	0,9	+7,5	-0,2
Mobili	-2,1	-1,0	39,4	-6,0	+3,1	-0,7
Altre industrie	+2,6	+8,6	20,5	-0,2	+4,3	-1,0
Manifatturiero	+4,2	+8,6	25,5	2,8	+2,6	+2,4

Fonte: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena  
Indagine sulla congiuntura nelle imprese manifatturiere

e per uso domestico (-4,9%), il legno, carta e stampa (-3,2%), gli alimentari e bevande (-1,1%). Gli ordinativi dell'industria, rilevati anch'essi dall'Istat, hanno invece segnato un miglioramento (+5,9% complessivamente), con una crescita della domanda estera del 10,5% e di quella nazionale del 3,2%, consentendo, quindi, un incremento del fatturato (+5,6%). La rilevazione congiunturale predisposta da Unioncamere,

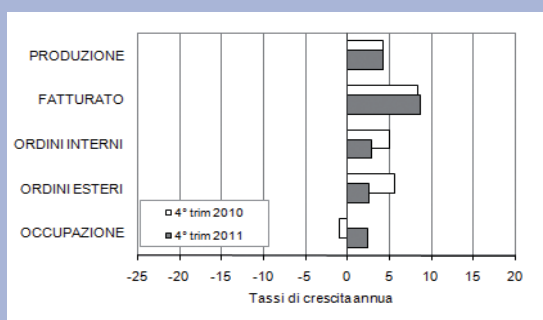
limitata alle imprese manifatturiere al di sotto dei 500 addetti, descrive invece una situazione leggermente migliore (+1,4% della produzione nella media 2011 rispetto al 2010) anche se nel quarto trimestre le imprese intervistate hanno dichiarato una produzione inferiore dell'1,8% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno.

Sempre secondo l'indagine di Unioncamere anche l'industria dell'**Emilia-Romagna** ha segnato andamenti analoghi a quelli descritti per il complesso nazionale ma con valori leggermente migliori. Per il 2011 si è rilevato un aumento medio dell'1,9% della produzione e del fatturato e una crescita dell'1,4% della domanda. Gli scenari previsionali per il 2012 di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia per il manifatturiero prospettano, però, una perdita del valore aggiunto del 3,1% con una diminuzione dell'occupazione dell'1,8%.

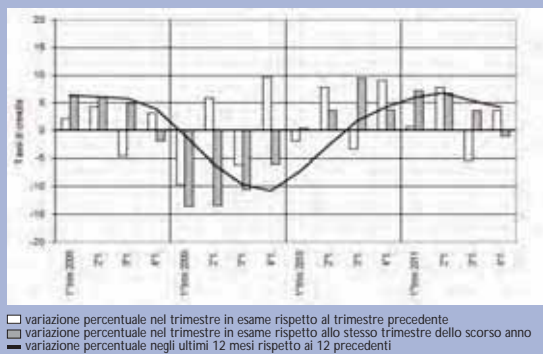
Secondo la banca dati StockView di Infocamere (con aggiornamento al 30/9/2011), nella provincia di **Forlì-Cesena** il settore manifatturiero (cioè la sezione C della codifica Istat Ateco 2007 delle attività economiche) conta 4.010 imprese attive che occupano 40.022 addetti. La dimensione media è di 10 addetti per impresa; le imprese con oltre 19 addetti sono l'8,7% ed impiegano il 62,1% degli addetti del settore. Sul totale delle attività provinciali (compresa l'agricoltura) il settore manifatturiero rappresenta il 9,9% delle imprese e il 26,0% degli addetti; le ditte individuali sono il 43,6% mentre le società di capitali sono 1.009 e rappresentano il 25,2% del totale delle imprese manifatturiere contro il 14,5% rilevato nel totale delle attività. Il 93,7% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 4,1% è di origine extracomunitaria.

In analogia con quanto riscontrato a livello regionale e nazionale, anche per le imprese del territorio il 2011 era iniziato con risultati abbastanza promettenti che, però, sono andati progressivamente deteriorandosi; il saldo annuale è risultato positivo ma la tendenza, apparsa netta nel quarto trimestre, è poco promettente. Tornare sui livelli produttivi raggiunti prima del 2009 appare ancora non alla portata del sistema produttivo locale penalizzato da fattori strutturali, fra i quali non ultima la piccola dimensione media, che ostacola il

**MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena**  
variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

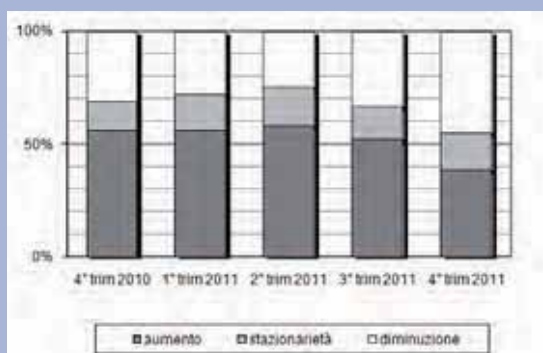


**MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena**  
Produzione (a volume fisico)



**MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena**  
Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente  
ripartizione percentuale delle risposte





superamento di una situazione economica generale così seria.

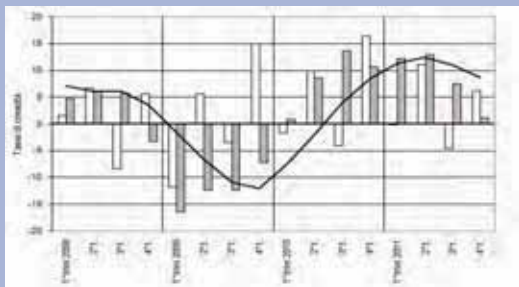
La difficoltà di accedere a linee di credito sufficienti e non troppo onerose, inoltre, ha costretto molti, in particolare chi non dispone di adeguata capitalizzazione e di una solida strategia finanziaria, a ritardare i pagamenti o addirittura all'insolvenza. I mancati incassi hanno, a loro volta, causato nei creditori difficoltà di liquidità che hanno portato ad utilizzare il credito disponibile più per fronteggiare operazioni ordinarie, come i pagamenti a fornitori e dipendenti, che per effettuare i necessari investimenti. Va detto che, a differenza di quanto era avvenuto nel 2009 in cui per diversi mesi gli ordinativi raccolti dai clienti erano prossimi allo zero, ora i mercati stanno dando qualche segnale di interesse. Il problema per molte aziende è di riuscire a coprire i propri fabbisogni di liquidità e resistere fino ad arrivare alla fase di ripresa. E non si tratta più di imprese marginali come quelle già uscite dal mercato negli ultimi anni, ma di realtà interessanti che sarebbe opportuno sostenere per

evitare di disperdere il capitale (tecnico, umano, organizzativo) e la loro capacità di fare innovazione. Al di là del basso numero di invenzioni brevettate per le quali è richiesta una sistematica attività di ricerca, le nostre imprese sono generalmente vivaci ed innovative nei processi produttivi, negli aspetti organizzativi, nel miglioramento dei prodotti.

L'ultimo aspetto critico è quello dell'internazionalizzazione che, nonostante numerosi tentativi effettuati anche con successo, non è alla portata di molti poiché richiede un management preparato ed una capitalizzazione sufficiente a coprire l'immancabile rischio nella consapevolezza che i ritorni dell'investimento possono tardare evidenziandosi solo nel medio periodo.

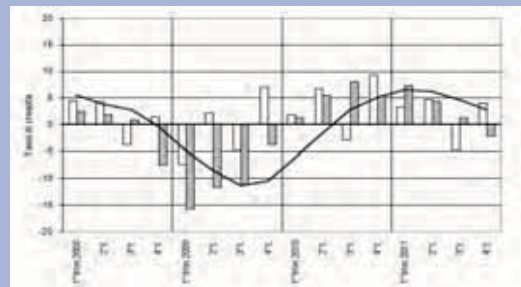
In conclusione, anche se un po' di ripresa c'è stata, le prospettive non sono buone. E' quindi importante che il tessuto produttivo, fondamentale vitale, trovi un adeguato sostegno per l'accesso al credito e possa disporre di un contributo qualitativamente

**MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena**  
Fatturato (a valori correnti)



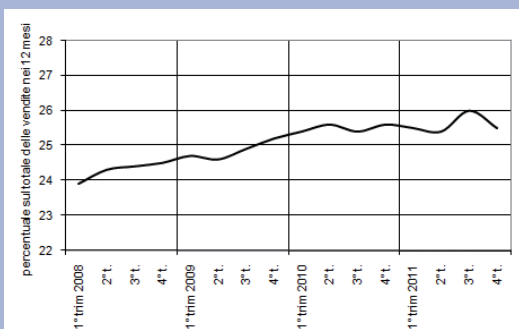
□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente  
▒ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno  
■ variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

**MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena**  
Ordini interni

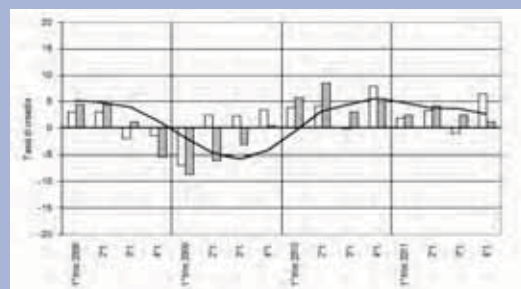


□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente  
▒ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno  
■ variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

**MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena**  
Vendite all'estero



**MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena**  
Ordini interni



□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente  
▒ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno  
■ variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

elevato da parte di enti, organizzazioni e servizi di supporto e consulenza per superare velocemente anche questo momento difficile.

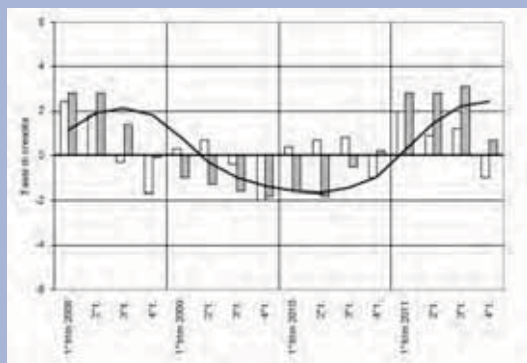
Sul territorio provinciale l'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è monitorato dalla Camera di Commercio attraverso una rilevazione trimestrale rivolta ad un campione di aziende con almeno 10 addetti; i questionari raccolti per ogni trimestre sono stati circa 200 e le imprese rispondenti occupano complessivamente oltre 17.000 addetti. Da questa indagine, i cui risultati sono disponibili sul sito istituzionale al quale si rimanda per un'analisi più dettagliata, sono tratti numerosi indicatori fra i quali si sono scelti, per il commento sintetico che segue, quelli che evidenziano l'andamento medio del periodo da gennaio a dicembre 2011 rispetto ai 12 mesi precedenti, poiché riferiti ad un periodo tale da eliminare le distorsioni dovute a fenomeni stagionali e ad altri fattori occasionali. Da questa rilevazione emerge la conferma che l'industria manifatturiera provinciale nel 2011 ha segnato complessivamente un'ulteriore ripresa; tuttavia se nei primi sei mesi i ritmi espansivi facevano ben sperare, successivamente la crescita si è rapidamente raffreddata fino a chiudere il quarto trimestre con un valore negativo rispetto all'anno precedente.

Il volume fisico della **produzione** su base annuale è cresciuto anche quest'anno del 4,2%, quindi in misura non ancora sufficiente a recuperare le perdite registrate nel 2009. La quasi totalità dei settori osservati

ha ottenuto un risultato positivo; fanno eccezione i settori "confezioni" e "mobili". I risultati migliori sono stati ottenuti dai settori delle "calzature" e dei "prodotti in metallo". Il dato è stato positivo anche fra tutte le classi di addetti osservate ma è fra le imprese con addetti compresi fra 20 e 249 che si sono concentrati i risultati migliori. La ripresa produttiva ha, però, presentato una minore diffusione fra le imprese: quelle che hanno indicato un aumento della produzione nel quarto trimestre 2011 rispetto al quarto 2010 sono state il 48,9% (erano il 55,7% lo scorso anno) mentre le segnalazioni negative sono salite al 36,7% contro il 31,2% del 2010. Il grado di utilizzo degli impianti, attestatosi al 76,5%, è risultato superiore a quello calcolato un anno fa di circa due punti percentuali. Il **fatturato**, misurato a valori correnti, è cresciuto dell'8,6%. Le vendite sono state realizzate per il 25,5% all'estero; permane quindi il differenziale negativo nei confronti della media regionale sia per la percentuale di imprese esportatrici sia per la quota di esportazione sul fatturato. Complessivamente la **domanda** è stata in crescita: la componente interna è aumentata del 2,8% ed anche quella estera, che ha rappresentato il 21,3% degli ordinativi, ha segnato una crescita analoga (+2,6%); il periodo di produzione assicurata dagli ordini già acquisiti al 31 dicembre era di circa 48 giornate lavorative, valore decisamente inferiore a quello indicato per il 2010 che era di quasi 68 giorni. E' finalmente apparsa in recupero l'**occupazione**: il numero degli addetti è aumentato complessivamente del 2,4% e del 2,8% per i soli operai. I settori che hanno segnato la maggiore crescita di addetti sono quelli delle "calzature", dei "prodotti in metallo" e l'"alimentare"; fra quelli che, invece, ne hanno persi vanno citati i settori del "legno" e delle "confezioni". L'aumento dei livelli occupazionali è stato registrato in tutte le classi di addetti con la sola eccezione di quella da 20 a 49.

Confrontando la media di ore effettivamente lavorate si registra un aumento di circa il 6% rispetto al 2010; fra le imprese intervistate, infatti, il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni negli ultimi 12 mesi si è ridotto grazie alla diminuzione della componente ordinaria; la straordinaria, invece, è rimasta circa sui livelli del 2010. Il settore in cui gli interventi di sostegno sono stati più elevati

MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena  
Occupazione



variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente  
 variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno  
 variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

è quello del "legno".

Le **prospettive** per il primo trimestre 2012 evidenziate dagli operatori intervistati, prospettano un calo della produzione e del fatturato ma una tenuta di ordini, soprattutto interni, e dell'occupazione; fatta eccezione di quest'ultimo indicatore le aspettative sono più pessimistiche rispetto a quelle raccolte un anno fa.

Si passano ora in rassegna i settori più rilevanti per la manifattura provinciale riportati nell'ordine proposto dalla classificazione delle attività economiche.

### ALIMENTARE

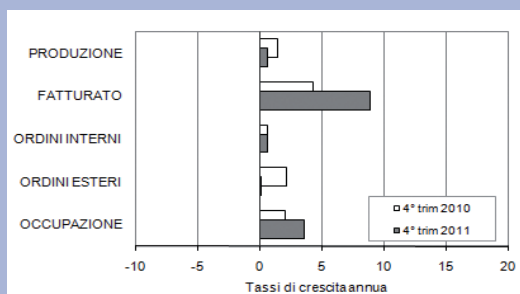
Il settore "alimentare" (divisioni 10 e 11 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è costituito da tutte le industrie alimentari e delle bevande e dall'industria del tabacco che in provincia di Forlì-Cesena non è rappresentata. Dal punto di vista numerico prevalgono i produttori di prodotti da forno e di paste alimentari ma dal punto di vista degli addetti occupati emergono anche le attività di lavorazione e conservazione delle carni e i mangimifici. Attualmente comprende 383 imprese attive. Per il 34,5% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 16,4% con numerose imprese di dimensione rilevante, in particolare quelle operanti nella macellazione degli avicoli. Il 94,1% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,5% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore "alimentare" rappresenta il 9,6% delle imprese.

Le industrie alimentari locali hanno segnato un ulteriore anno positivo seppure con tassi ancor più contenuti. Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2011 rispetto allo stesso dello scorso anno sono state il 44,4% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono state il 33,3%; a dicembre la produzione è risultata in lieve aumento (+0,6%) con un utilizzo degli impianti pari all'81,4%. Il fatturato, realizzato per appena il 6,4% all'estero, è cresciuto dell'8,9% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in crescita: la domanda interna è aumentata dello 0,6% ed anche quella estera, che ha rappresentato il 5,4% degli ordinativi, è stata superiore dello

0,1%. Il numero degli addetti è aumentato del 3,6%. Le imprese intervistate non hanno dichiarato alcun ricorso ad interventi di Cassa Integrazione Guadagni negli ultimi 12 mesi. Nelle previsioni per il primo trimestre 2012 traspare un certo ottimismo rispetto allo scorso anno: ci si aspetta una leggera crescita della produzione e degli ordinativi con un buon incremento del fatturato. Anche l'occupazione è prevista in aumento.

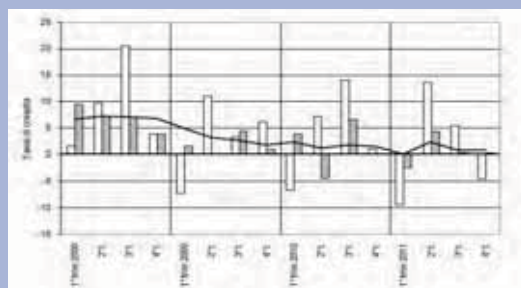
#### ALIMENTARE - Forlì-Cesena

(variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti)



#### ALIMENTARE - Forlì-Cesena

Produzione (a volume fisico)

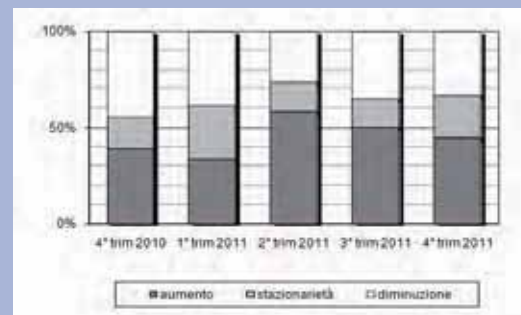


□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente  
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno  
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

#### ALIMENTARE - Forlì-Cesena

Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente  
ripartizione percentuale delle risposte

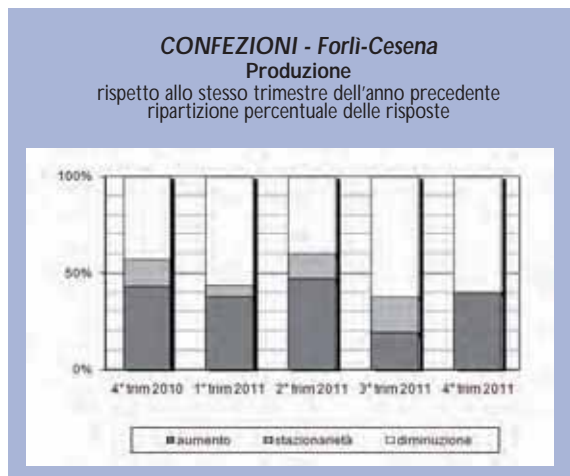
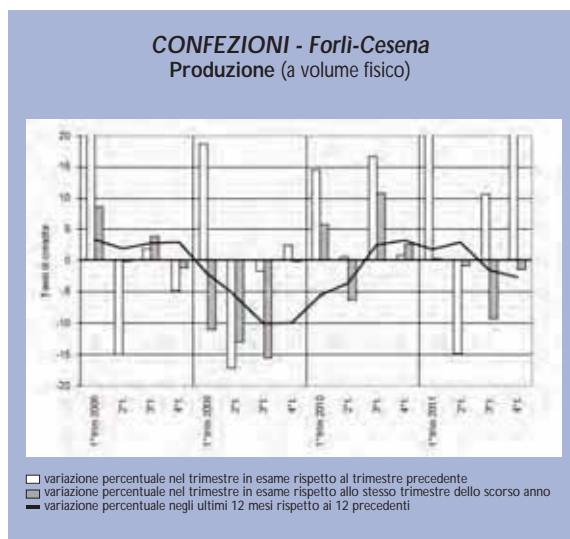
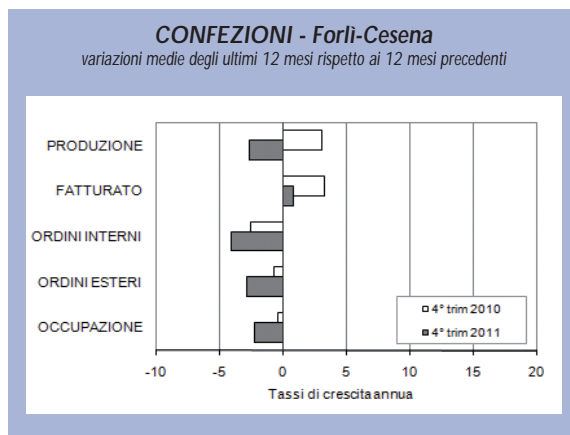


## CONFEZIONI

Il settore "confezioni" (divisioni 13 e 14 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è composto prevalentemente dalle industrie di confezionamento di articoli di vestiario ma anche da quelle tessili e dalle maglierie. La struttura, che comprende 354 imprese attive che occupano 2.014 addetti,

appare stabile. La dimensione media è di 5,7 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 5,1% ed impiegano il 39,8% degli addetti del settore. Per il 62,4% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 15,5%. L'87,6% delle persone con cariche è nato in Italia mentre l'11,0% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta l'8,8% delle imprese e il 5,0% degli addetti.

Le imprese che hanno dichiarato un andamento della produzione positivo nel quarto trimestre 2011 sono scese al 40,0% contro il 46,2% di anno scorso mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione sono aumentate passando dal 38,5% del 2010 al 60,0% di quest'anno. La produzione è diminuita del 2,7% con un utilizzo degli impianti pari al 62,7%. Il fatturato, realizzato per il 22,0% all'estero, è cresciuto dello 0,8% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in calo: la domanda interna è diminuita del 4,1% mentre quella estera, che ha rappresentato il 20,0% degli ordinativi, è stata inferiore del 2,9%. Fra le imprese rispondenti all'indagine il numero degli addetti complessivo è diminuito del 2,2%. Il ricorso ad ammortizzatori sociali quali la Cassa Integrazione Guadagni è stato ancora meno elevato rispetto allo scorso anno e al di sotto della media del manifatturiero; sono diminuiti sia gli interventi di tipo ordinario sia quelli straordinari. Le previsioni a breve per le imprese tessili e dell'abbigliamento sono positive e riflettono il ciclo stagionale; appaiono con tassi che assumono valori migliori per produzione, fatturato e occupazione ma più cauti per l'andamento della domanda.



## CALZATURE

Il settore "calzature" (divisione 15 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) comprende, in realtà, tutte le attività di lavorazione delle pelli e del cuoio in genere; per la nostra provincia, tuttavia, esso è fortemente caratterizzato dalla produzione di scarpe e loro parti (tomaie, tacchi, soles, sottopiede ecc.) e pertanto si è ritenuto di definirlo con l'appellativo di "calzature". La sua struttura appare stabile: è costituito da 264 imprese attive che occupano 3.725 addetti. La dimensione media è di 14,1 addetti per impresa e



le aziende con oltre 19 addetti sono il 15,5% ed impiegano il 70,6% degli addetti del settore. Per il 56,1% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 19,7%. L'85,1% delle persone con cariche è nato in Italia mentre l'13,5% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 6,6% delle imprese e il 9,3% degli addetti.

Il calzaturiero locale caratterizzato da produzioni di fascia medio-alta, nel 2011, ha attraversato ancora una fase congiunturale soddisfacente e caratterizzata da risultati positivi, anche se meno diffusi fra le imprese rispondenti rispetto gli anni precedenti. Infatti, quelle che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2011 rispetto allo stesso dello scorso anno, sono passate dal 73,7% del 2010 al 57,9% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono cresciute dal 21,0% di anno scorso al 36,8% di quest'anno. Negli ultimi dodici mesi la produzione è aumentata del 14,9% rispetto al periodo precedente con un utilizzo degli impianti pari al 80,8%. Il fatturato, realizzato per il 26,4% all'estero, è cresciuto del 17,8% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in crescita: la domanda interna è aumentata dell'8,9% mentre quella estera, che ha rappresentato il 26,7% degli ordinativi, è stata inferiore dello 0,2%.

Il numero degli addetti è aumentato del 7,8%. L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni si è notevolmente ridotto rispetto ai livelli rilevati negli anni precedenti sia per gli interventi ordinari sia per quelli straordinari.

Le prospettive espresse per i prossimi mesi indicano ancora fiducia nella domanda ma con maggiore cautela rispetto alle previsioni dello scorso anno. La crescita attesa non dovrebbe, però, incidere sull'andamento dell'occupazione che, anzi, è attesa in lieve diminuzione.

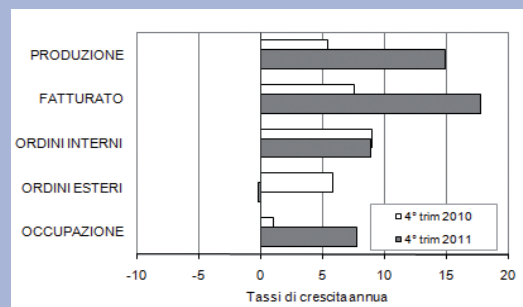
## LEGNO

Il settore "legno" (divisione 16 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è costituito da tutte le industrie della lavorazione del legno ed in particolare della costruzione di prodotti in legno come porte, finestre, cornici, imballaggi, fogli e pannelli. Rispetto agli anni precedenti

l'analisi è stata distinta dalle industrie del mobile. Comprende 263 imprese attive che occupano 2.318 addetti. La dimensione media è di 8,8 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 4,2% ed impiegano il 60,8% degli addetti del settore. Per il 49,4% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 14,4%. Il 95,9% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,1% è di

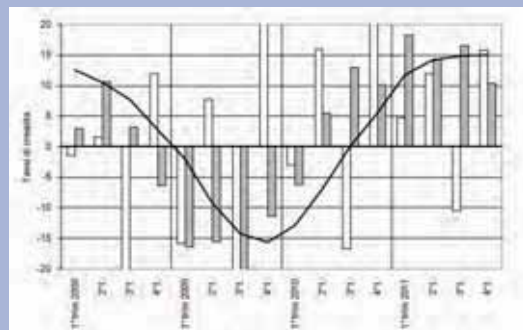
### CALZATURE - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



### CALZATURE - Forlì-Cesena

Produzione (a volume fisico)

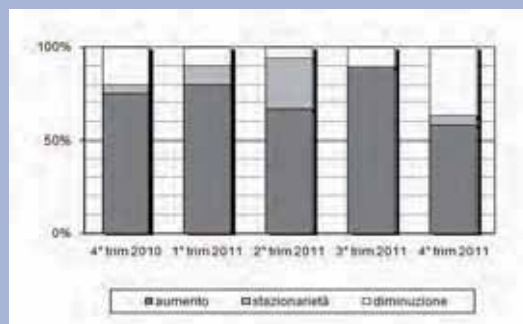


□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente  
 □ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno  
 ■ variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

### CALZATURE - Forlì-Cesena

Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente  
 ripartizione percentuale delle risposte





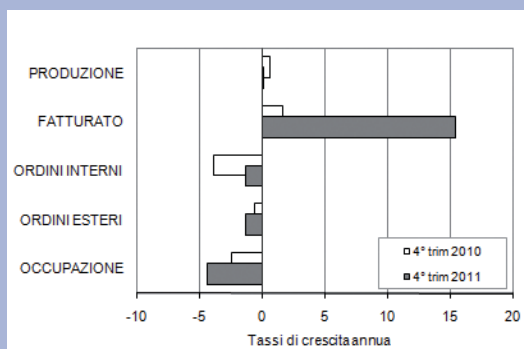
origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta il 6,6% delle imprese e il 5,8% degli addetti.

Le imprese provinciali che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2011 rispetto allo stesso dello scorso

anno (54,6%), sono state di più rispetto al 2010; mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono passate dal 40,0% dello scorso anno al 27,3%. Ciononostante la congiuntura è apparsa abbastanza stagnante: la produzione è aumentata di appena lo 0,1% con un

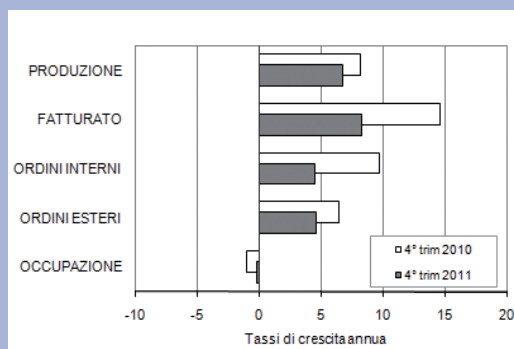
### LEGNO - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

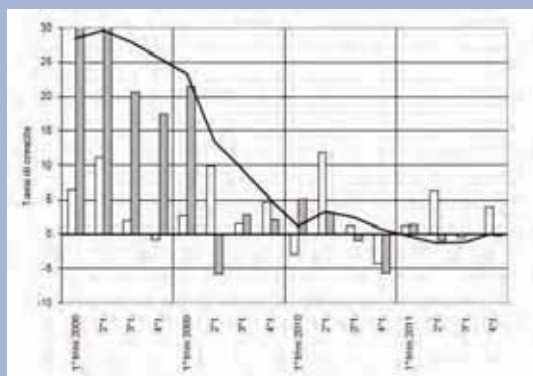


### CHIMICA E PLASTICA - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

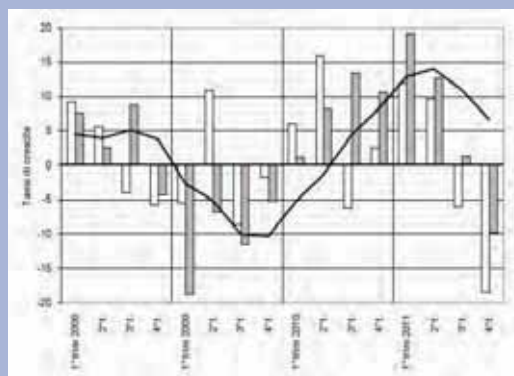


### LEGNO - Forlì-Cesena Produzione (a volume fisico)



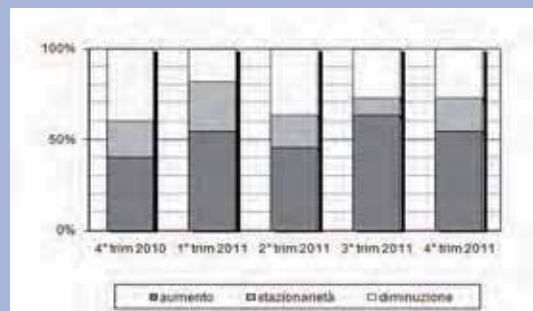
□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente  
□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno  
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

### CHIMICA E PLASTICA - Forlì-Cesena Produzione (a volume fisico)

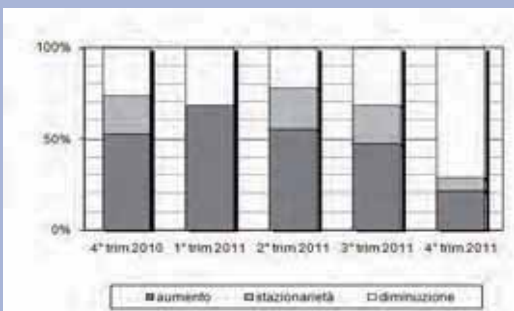


□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente  
□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno  
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

### LEGNO - Forlì-Cesena Produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ripartizione percentuale delle risposte



### CHIMICA E PLASTICA - Forlì-Cesena Produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ripartizione percentuale delle risposte



utilizzo degli impianti pari al 63,1%. Il fatturato, realizzato per il 20,7% all'estero, è comunque cresciuto del 15,4% a valori correnti. Complessivamente si rileva una contrazione degli ordini: la domanda interna è diminuita dell'1,3% come quella estera, che ha rappresentato il 16,9% degli ordinativi. Il numero degli addetti è diminuito del 4,4%. L'utilizzo dell'istituto della Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese intervistate è stato consistente anche nel 2011 ma su livelli al di sotto dello scorso anno. Secondo l'opinione degli imprenditori contattati i prossimi mesi saranno caratterizzati da contrazioni nella produzione e nel fatturato, stagnazione della domanda interna ed estera e nell'occupazione.

### CHIMICA E PLASTICA

Il settore "chimica e plastica" (divisioni 19, 20, 21 e 22 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è caratterizzato da una prevalenza di imprese che lavorano prodotti in materiali plastici ma anche colori, profumi, cosmetici, detersivi, fertilizzanti e materie plastiche in forma primaria; esso comprende 159 imprese attive che occupano 2.830 addetti. La dimensione media è di 17,8 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 20,1% ed impiegano il 75,1% degli addetti del settore. Per il 16,4% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 59,1%. Il 94,9% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,6% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 4,0% delle imprese e il 7,1% degli addetti.

L'ultimo trimestre è stato decisamente negativo: le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2011 rispetto allo stesso dello scorso anno sono diminuite dal 52,6% al 21,4% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono salite dal 26,3% del 2010 al 71,4% di quest'anno. Tuttavia la produzione annuale è complessivamente aumentata del 6,7% con un utilizzo degli impianti pari al 78,3%. Il fatturato, realizzato per il 30,9% all'estero, è cresciuto dell'8,3% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in crescita; quella interna è aumentata del 4,5% ed anche quella estera, che ha rappresentato

il 29,9% degli ordinativi, è stata superiore del 4,6%.

Il numero degli addetti è diminuito dello 0,2%. Fra le imprese intervistate si è riscontrata un'ulteriore riduzione nel ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni determinata da una diminuzione della straordinaria mentre l'ordinaria è cresciuta.

Complessivamente le prospettive appaiono ancora molto prudenti per la domanda e le vendite mentre sembrano più ottimistiche per il livello produttivo e occupazionale.

### PRODOTTI IN METALLO

Il settore dei "prodotti in metallo" (divisioni 24 e 25 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) in provincia è caratterizzato da costruttori di strutture metalliche, oggetti in metallo ed esecutori di lavori di meccanica generale; nella provincia esso conta 835 imprese attive che occupano 6.543 addetti. La dimensione media è di 7,8 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono l'8,3% ed impiegano il 47,3% degli addetti del settore. Per il 43,2% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 26,2%. Il 95,7% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,2% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali rappresenta il 20,8% delle imprese e il 16,3% degli addetti.

Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2011 rispetto allo stesso dello scorso anno sono passate dal 59,0% del 2010 al 34,1% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione (45,4%) sono aumentate rispetto allo scorso anno (33,3%). Il volume fisico della produzione industriale è aumentato del 10,8% con un utilizzo degli impianti del 74,5%. Il fatturato, realizzato per il 20,0% all'estero, è cresciuto del 12,3% a valori correnti. Anche la domanda, complessivamente, è risultata in crescita: quella interna è aumentata del 10,5% mentre quella estera, che ha rappresentato il 14,4% degli ordinativi, è stata superiore del 2,4%. Il numero degli addetti è aumentato del 7,8%. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni rilevato fra le imprese del campione è stato molto inferiore rispetto allo scorso anno con minori interventi sia di tipo ordinario che straordinario.

Questi risultati, complessivamente buoni, si

sono raffreddati nell'ultimo trimestre che ha segnato contrazioni nella produzione, nel fatturato e nell'occupazione. Le prospettive per il primo trimestre sono comunque fiduciose sulla ripresa della domanda, soprattutto interna.

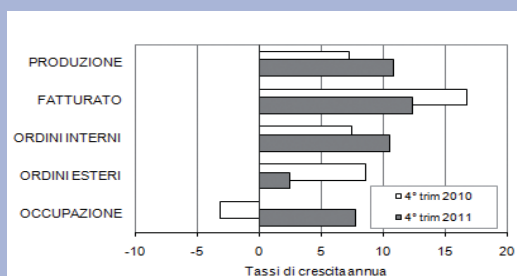
è maggiormente rappresentato da attività di costruzione di macchine per l'agricoltura e da cantiere, di costruzione di imbarcazioni, di fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e di macchine per l'industria alimentare oltre a numerose tipologie di macchine per impieghi generali e speciali. Si tratta di produzioni con un discreto livello di automazione. Sul territorio si contano 591 imprese attive che occupano 6.149 addetti. La dimensione media è di 10,4

### MACCHINARI

Il settore dei "macchinari" (divisioni 26, 27, 28, 29 e 30 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) in provincia

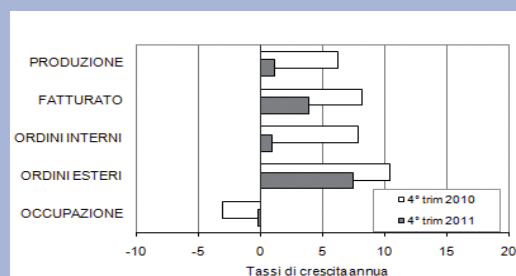
#### PRODOTTI IN METALLO - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



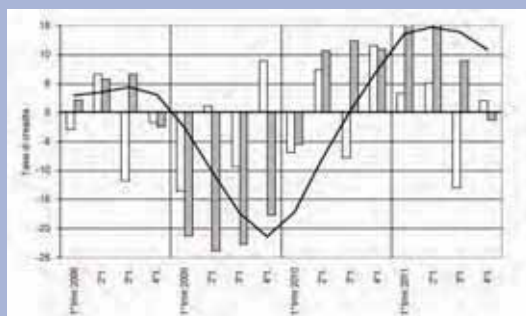
#### MACCHINARI - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



#### PRODOTTI IN METALLO - Forlì-Cesena

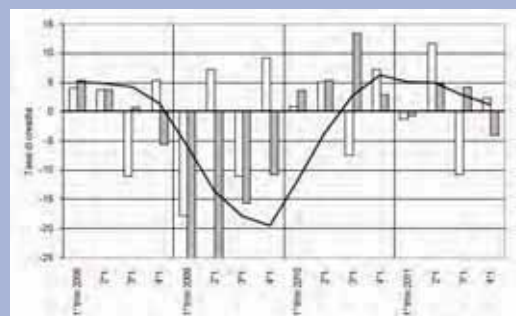
Produzione (a volume fisico)



■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente  
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno  
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

#### MACCHINARI - Forlì-Cesena

Produzione (a volume fisico)

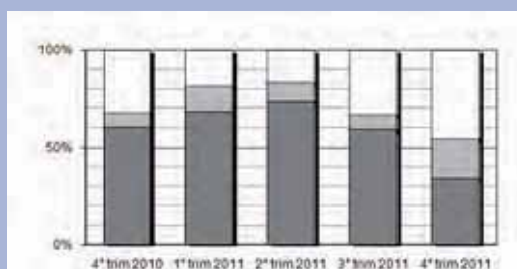


■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente  
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno  
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

#### PRODOTTI IN METALLO - Forlì-Cesena

Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente  
ripartizione percentuale delle risposte

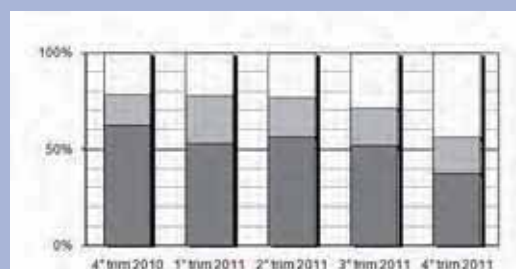


■ aumento ■ stazionarietà □ diminuzione

#### MACCHINARI - Forlì-Cesena

Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente  
ripartizione percentuale delle risposte



■ aumento ■ stazionarietà □ diminuzione

addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono l'11,0% ed impiegano il 63,0% degli addetti del settore. Per il 34,3% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 37,4%. Il 94,1% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,9% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta il 14,7% delle imprese e il 15,4% degli addetti.

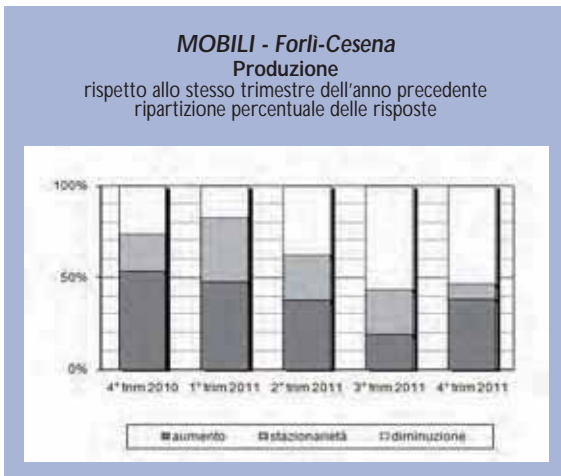
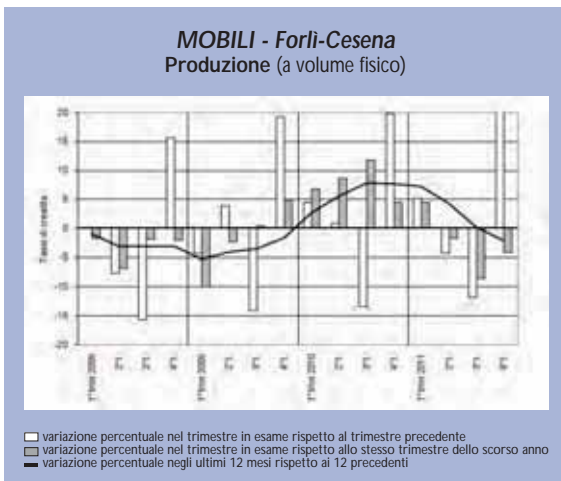
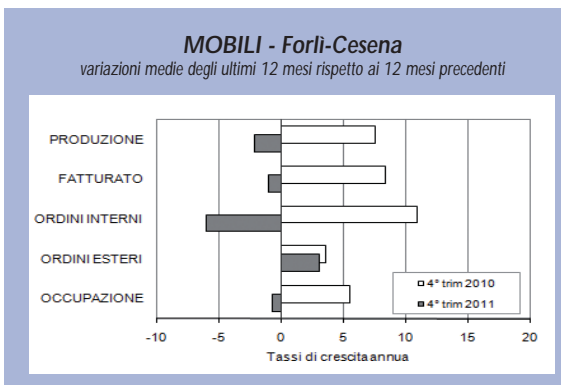
Il volume fisico della produzione industriale è aumentato dell'1,1% con un utilizzo degli impianti del 77,4%. Il fatturato, realizzato per il 45,6% all'estero, è cresciuto del 3,9% a valori correnti. Anche la domanda, complessivamente, è risultata in crescita: quella interna è aumentata di appena lo 0,9% mentre quella estera, che ha rappresentato il 36,5% degli ordinativi, è stata superiore del 7,5%. Il numero complessivo degli addetti è ancora diminuito, anche se di poco (-0,2%). Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni rilevato fra le imprese del campione è stato alto anche nel 2011 ma inferiore allo scorso anno; alla forte riduzione degli interventi di tipo ordinario si contrappone un ulteriore incremento di quelli straordinari.

La situazione generale è andata peggiorando nel corso dell'anno: le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2011, rispetto allo stesso dello scorso anno, sono diminuite (37,5% contro 62,5%), mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione (43,8%) sono cresciute rispetto allo scorso anno (21,9%). Anche le prospettive per il primo trimestre evidenziano una difficoltà per la produzione, il fatturato e gli ordini raccolti sui mercati esteri.

## MOBILI

Il settore dei "mobili" (divisione 31 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) comprende 369 imprese attive che occupano 3.172 addetti. In provincia fanno spicco le attività di produzione di poltrone e divani che da sole rappresentano quasi la metà delle imprese e degli occupati seguite dalle produzioni di altri mobili e di materassi. E' costituito da una struttura di piccoli laboratori che, secondo il modello della produzione in conto terzi, ruotano attorno ad alcune imprese, le quali, per le maggiori dimensioni e la migliore organizzazione commerciale, svolgono una

funzione trainante. La dimensione media è di 8,6 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 9,2% ed impiegano il 48,1% degli addetti del settore. Per il 37,4% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 27,6%. Il 91,7% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 7,3% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore "mobili" rappresenta il 9,2% delle imprese e il 7,9% degli addetti. Le imprese provinciali





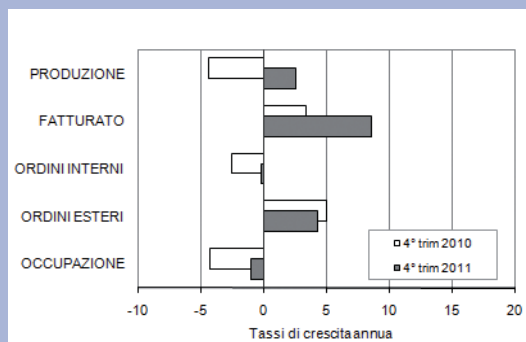
che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2011 rispetto allo stesso dello scorso anno, sono diminuite passando dal 53,3% al 38,5% mentre quelle che hanno riscontrato un rallentamento della produzione sono passate dal 26,7% del

2010 al 53,8% di quest'anno. La produzione è diminuita del 2,1% con un utilizzo degli impianti pari al 75,2%. Il fatturato, realizzato per il 39,4% all'estero, è diminuito dell'1,0% a valori correnti. Complessivamente si rileva una riduzione degli ordini acquisiti: la domanda interna è diminuita del 6,0% mentre quella estera, che ha rappresentato il 35,0% degli ordinativi, è stata superiore del 3,1%.

Il numero degli addetti è leggermente diminuito (-0,7%). L'utilizzo dell'istituto della Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese intervistate, è stato superiore rispetto ai livelli dello scorso anno e con incrementi sia sugli interventi di tipo ordinario che su quelli straordinari. Le prospettive espresse dagli operatori per il primo trimestre sono più pessimistiche di quelle dello scorso anno: sono previste contrazioni nella produzione e nelle vendite condizionate da minori commesse dall'Italia e, in misura più contenuta, anche dall'estero. L'occupazione sarà in leggero calo.

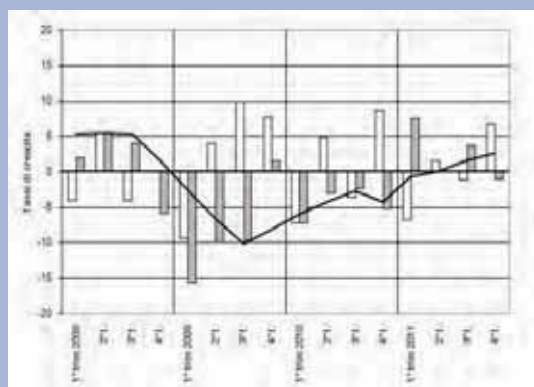
#### ALTRE INDUSTRIE - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



#### ALTRE INDUSTRIE - Forlì-Cesena

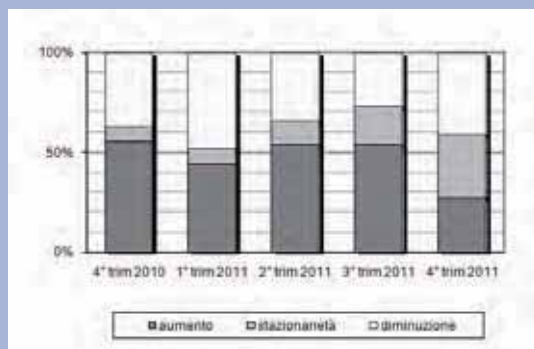
Produzione (a volume fisico)



□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente  
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno  
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

#### ALTRE INDUSTRIE - Forlì-Cesena

Produzione  
rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente  
ripartizione percentuale delle risposte



#### ALTRE INDUSTRIE

Il settore qui definito "altre industrie" raggruppa tutte le divisioni non comprese nei settori precedentemente descritti: si parla di attività per le quali, a causa della minore concentrazione sul territorio provinciale e della bassa significatività del campione, non si è ritenuto di poterne dettagliare gli andamenti separatamente. Le attività aggregate sono quelle della fabbricazione e lavorazione della carta, della stampa e della lavorazione di minerali non metalliferi; a queste si aggiungono le produzioni di gioielleria, di strumenti medici e dentistici e la riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature. Complessivamente si tratta di 792 imprese attive che occupano 5.201 addetti. La dimensione media è di 6,6 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 5,6% ed impiegano il 52,8% degli addetti del settore. Per il 49,0% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 20,8%. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 19,8% delle imprese e il 13,0% degli addetti. La percentuale di imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2011 rispetto allo stesso dello scorso anno si è abbassata



(dal 55,6% al 27,3%) mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono salite dal 37,0% del 2010 al 40,9%. La produzione è aumentata del 2,6% con un utilizzo degli impianti pari al 73,2%. Il fatturato, realizzato per il 20,5% all'estero, è cresciuto dell'8,6% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in crescita: la contrazione della domanda interna (-0,2%) è stata compensata dall'espansione di quella estera (+4,3%) che ha rappresentato il 18,4% degli ordinativi. Il numero degli addetti è diminuito dell'1,0%

ma la sola componente operaia è diminuita del 2,7%. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è cresciuto rispetto al 2010 (sia negli interventi ordinari sia in quelli straordinari). Le prospettive espresse dagli operatori per il primo trimestre pur non essendo buone sono complessivamente migliori di quelle dell'anno scorso: l'incremento della domanda italiana non sarà sufficiente a sostenere produzione e fatturato che, anche per cause stagionali, sono previsti in calo; sostanzialmente stabile l'occupazione.



Nel 2011 è proseguita la serie negativa del comparto delle costruzioni che, ancora una volta, si è posizionato fra i settori più in difficoltà. Le gravi vicissitudini economiche nazionali ed internazionali accentuatesi nel secondo semestre hanno aggravato i fattori negativi e non hanno consentito di sostenere questo comparto strategico per la produzione del valore, con una adeguata politica di appalti pubblici che, al contrario, sono stati di gran lunga inferiori a quelli del 2010.

Il **clima di fiducia delle imprese di costruzioni**, misurato dal 2011 dall'Istat, ha segnato un indice generalmente basso per tutto l'anno con un minimo in primavera ed un massimo a novembre per poi ridiscendere a dicembre. I giudizi sono stati particolarmente bassi per i comparti della costruzione di edifici e dell'ingegneria civile mentre sono apparsi meno pessimistici per quello dei lavori di costruzione specializzati. Secondo l'Istat la grave crisi rilevata negli scorsi anni è perdurata anche nel 2011 con valori progressivamente in peggioramento; nel terzo trimestre l'indice grezzo della **produzione** nelle costruzioni ha segnato una diminuzione del 6,3% rispetto al terzo trimestre del 2010. Anche l'indice corretto per i giorni lavorativi, per il medesimo arco temporale, ha confermato il calo (-5,0%) seppur mitigandolo. La tendenza al peggioramento è confermata dall'andamento dell'indice che nel primo trimestre era stato positivo (+0,2%) ma nel secondo è diventato negativo (-2,8%) aggravandosi nel terzo (-6,3%). Gli ultimi dati accentuano questa tendenza: la produzione di ottobre è stata inferiore a quella dello scorso anno dell'8,1%. I **costi di costruzione** sono in crescita: relativamente ai fabbricati residenziali l'indice calcolato dall'Istat evidenzia un aumento del 3,7% nel terzo trimestre, rispetto a quello corrispondente del 2010. Questo indicatore, che misura la variazione dei costi diretti di realizzazione di un fabbricato residenziale prendendo in considerazione le principali voci di spesa, ha segnato un aumento quasi doppio di quello del 2010. Quest'anno il rincaro principale è dovuto ai materiali (+5,3%) con in testa gli infissi, i metalli, gli isolanti e gli impermeabilizzanti; in notevole aumento anche i costi dovuti ai trasporti (+6,7%)

mentre la mano d'opera (+2,8%) ha segnato rialzi simili a quelli dello scorso anno.

Secondo quanto rilevato dall'Istat nell'indagine sugli **occupati** e disoccupati, il settore delle costruzioni in Italia offre lavoro a circa il 7% degli occupati. A settembre ha registrato una contrazione del 5,0% degli addetti rispetto a settembre 2010. Si contano 702.000 occupati autonomi (-2,1%) e 1.131.000 occupati alle dipendenze (-6,7%).

Il settore delle costruzioni (ramo F della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) nel territorio di **Forlì-Cesena** è senza dubbio un settore importante nel tessuto economico. Secondo la banca dati StockView di Infocamere a fine settembre il settore è rappresentato da 6.746 **imprese** attive che impiegano 17.121 addetti. Rispetto a settembre 2010 lo stock delle registrate è apparso leggermente inferiore. Il numero dei fallimenti avviati nel 2011 è aumentato rispetto al 2010.

Si tratta di una struttura imprenditoriale numericamente elevata ma anche molto frammentata: la dimensione media è di appena 2,5 addetti per impresa e le imprese con oltre 19 addetti (86 in tutto) superano appena l'1% anche se impiegano circa il 25% degli addetti del settore. Per il 70% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 12,7% (8 unità in più di anno scorso). Si accentua la concentrazione di imprenditori stranieri. Analizzando i dati sulle cariche sociali, per il settore edile provinciale, risulta che ogni 100 cariche in imprese attive 14,9 sono coperte da individui nati in paesi stranieri: 11,3 da persone nate in paesi extracomunitari (in maggioranza albanesi, che da soli costituiscono il 4,8%, seguiti da tunisini, macedoni, svizzeri e marocchini) e 3,6 da nati in paesi dell'Unione Europea (in maggioranza rumeni seguiti da polacchi e bulgari). Il 90,6% degli stranieri ha meno di 50 anni contro il 58,3% degli imprenditori italiani.

I più recenti dati disponibili sui bilanci delle società di capitale della provincia, riferiti all'esercizio 2010, evidenziano sensibili cadute del fatturato e del valore aggiunto rispetto al 2009. Anche i dati, disponibili per la provincia evidenziano una **congiuntura** ancora difficile ma con qualche segnale di

vantaggio rispetto al quadro generale. Le indicazioni derivanti dalla rilevazione sulla congiuntura condotta da Unioncamere aggiornata a settembre 2011, descrivono, a livello nazionale una forte contrazione media del volume d'affari (-3,2% nella media degli ultimi quattro trimestri); in Emilia-Romagna la riduzione è più accentuata (-3,6%) mentre a Forlì-Cesena, sempre in relazione al volume d'affari, la contrazione sembra più contenuta (-2,1%): tuttavia per la provincia si tratta del nono trimestre negativo consecutivo. Inoltre, mentre la quota di imprese che hanno dichiarato diminuzione del fatturato nel terzo trimestre rispetto al precedente è stata del 21%, quindi di poco inferiore a quella registrata nel 2010 che fu del 28%, quelle che hanno registrato un aumento sono state il 34% contro il 5% dello scorso anno. Per quanto riguarda la produzione, la quota di imprese che hanno dichiarato una diminuzione nel terzo trimestre è stata del 21% contro il 28% dello scorso anno;

nessuna ha dichiarato di aver aumentato i livelli produttivi.

Secondo gli scenari redatti da Prometeia a novembre il valore aggiunto del settore nel 2011 è stimato in aumento dell'1,6% ma con una riduzione dell'1,1% prevista per il 2012.

L'edilizia **residenziale**, praticata generalmente da imprese di piccole dimensioni e meno strutturate e rivolte ad un mercato strettamente locale, è, dunque sostanzialmente ferma fatta eccezione per i lavori di ristrutturazione ammessi ai benefici fiscali. Ferma anche l'edilizia **commerciale** a causa della bassa propensione agli investimenti delle imprese commerciali e produttive.

L'edilizia **non residenziale**, a cui si dedicano prevalentemente imprese più strutturate e a volte consorziate fra loro, è condizionata dalla continua riduzione degli appalti pubblici.

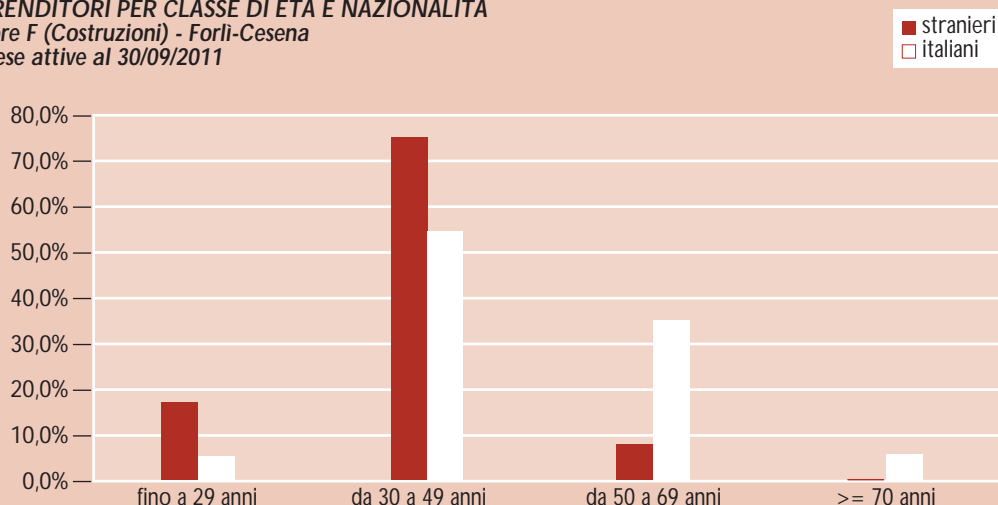
Secondo l'Osservatorio regionale dei contratti pubblici, nel primo semestre 2011

**IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ E NAZIONALITÀ**  
Settore F (Costruzioni) - Forlì-Cesena - imprese attive al 30/9/2011

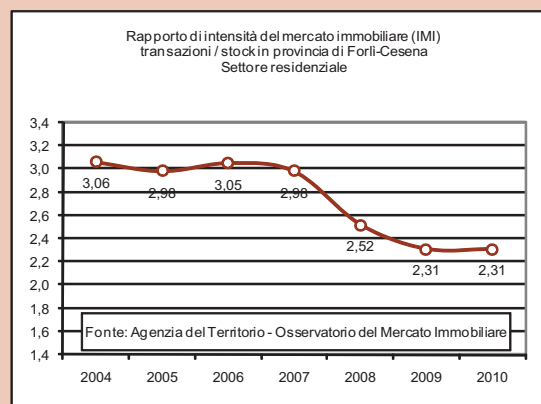
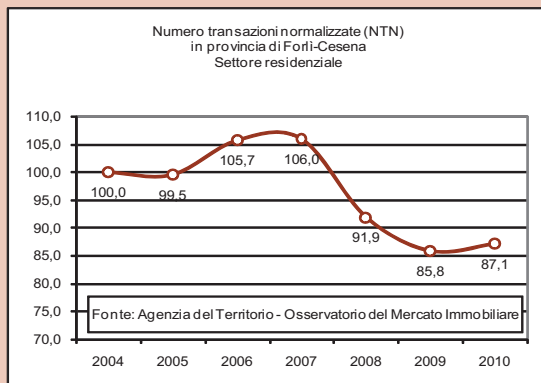
	stranieri	italiani	% stranieri sul totale
fino a 29 anni	234	399	37,0%
da 30 a 49 anni	1.127	4.596	19,7%
da 50 a 69 anni	137	3.081	4,3%
>= 70 anni	4	495	0,8%
TOTALE	1.502	8.571	14,9%

Fonte: Infocamere (StockView)  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

**IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ E NAZIONALITÀ**  
Settore F (Costruzioni) - Forlì-Cesena  
imprese attive al 30/09/2011



Fonte: Infocamere (StockView)  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena



rispetto al primo 2010 c'è stato un aumento del numero dei bandi sul territorio provinciale che, però, assommano a valori inferiori di quasi il 20%. In termini di aggiudicazioni, numericamente inferiori, si è invece registrato un importo complessivamente superiore; gli importi maggiori riguardano la viabilità e altre infrastrutture, l'edilizia sanitaria, culturale e residenziale.

Tuttavia la sempre più scarsa disponibilità di risorse degli enti locali e l'attuazione di gare di appalto col metodo del "massimo ribasso" continuano a svantaggiare le imprese locali; anche nei casi in cui le gare siano aggiudicate secondo l'"offerta più vantaggiosa" la componente del prezzo continua ad avere un peso preponderante.

Secondo l'Osservatorio del **mercato immobiliare** dell'Agenzia del Territorio, le compravendite nella nostra provincia di unità residenziali, che nel 2010 avevano registrato una leggera ripresa (+1,5% rispetto al 2009), nei primi sei mesi del 2011 hanno segnato una brusca battuta di arresto (-19,8% rispetto al periodo da gennaio a giugno dello scorso anno): si mantiene quindi elevato lo stock di immobili invenduti. Tuttavia i prezzi stentano a calare anche a causa degli elevati oneri finanziari sostenuti dai promotori per la ritardata vendita.

Sempre secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare, nel 2011 si è confermata ed anzi aggravata la difficoltà nelle transazioni di immobili di natura non residenziale: nei primi sei mesi le compravendite sono diminuite del 12,1% rispetto al 2010 soprattutto a causa di minori scambi di quelli classificati come "commerciali" e come "pertinenze" costituite in prevalenza da box e posti auto.

Anche se in maggioranza le imprese tendono a trattenere le proprie maestranze già adeguatamente formate nel tempo, l'**occupazione** ha mostrato ulteriori segni di cedimento. Il numero dei dipendenti per i quali sono stati fatti versamenti presso le Casse Edili della provincia è diminuito anche quest'anno (-3,0% nell'annata edile che va da ottobre 2010 a settembre 2011 rispetto alla precedente); la contrazione è riscontrabile per i dipendenti di età inferiore ai 40 anni, mentre quelli fra 41 e 60 anni sono addirittura aumentati. L'età media delle maestranze continua quindi ad aumentare. Le ore lavorate, denunciate dalle 1.365 imprese iscritte presso le Casse Edili, sono sceso sotto i nove milioni con una diminuzione del 3,9% rispetto all'anno precedente. La riduzione della manodopera passa anche attraverso forme flessibili di contratto come il part-time e i contratti stagionali.

#### CASSE EDILI

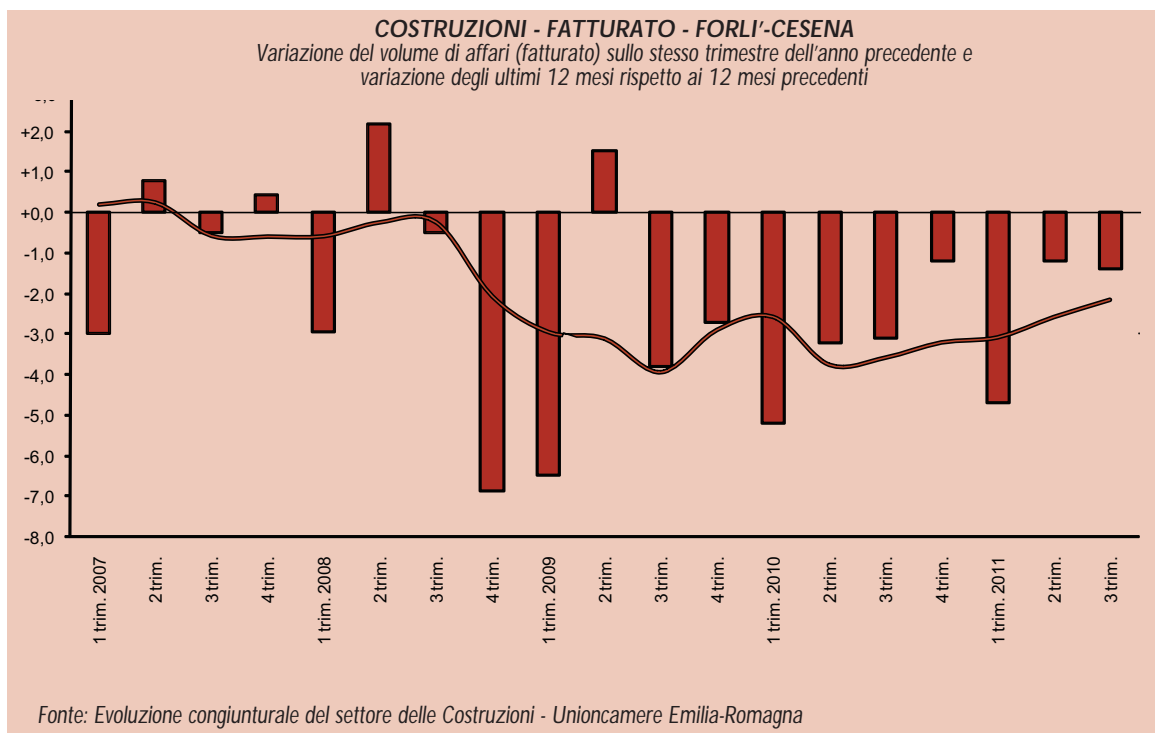
Forlì-Cesena - anni edili 2009/10 e 2010/11

	2009/10	2010/11	var. % 2010/11 su 2009/10
NUMERO IMPRESE	1.413	1.365	-3,4%
DIPENDENTI	7.667	7.437	-3,0%
ORE LAVORATE	9.052.834	8.704.279	-3,9%

Fonte: Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena





Nel 2011 l'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni è legato meno alle avverse condizioni climatiche (-10,4% rispetto al 2010 negli interventi ordinari) ma più alla mancanza di commesse: è così ricomparsa la "straordinaria" ed accentuata quella "in deroga" (+154,1%). Complessivamente la specifica gestione per il settore edilizia ha registrato un aumento dell'8,6% ed ha riguardato in misura più consistente rispetto al passato anche gli impiegati.

Sempre più difficile la situazione finanziaria: alla scarsità di commesse si associa la grande difficoltà di riscuotere i crediti dalla clientela sia pubblica che privata. Questa condizione alimenta negli istituti di credito la convinzione che le imprese di costruzione siano più rischiose di altre, rendendo quindi ancora più difficile l'elargizione dei necessari finanziamenti. Un approccio più selettivo rispetto al passato nel rapporto banca-impresa era sicuramente necessario per contenere l'attività di speculatori o di imprenditori improvvisati ma la stretta attuale rischia di compromettere anche le imprese migliori.

Fra le difficoltà incontrate nell'attività l'impatto della burocrazia sulla realizzazione delle opere resta uno degli ostacoli più grossi nonostante i

tentativi di qualche ente di facilitare l'iter delle pratiche amministrative,.

In conclusione il 2011 è stato un altro anno decisamente difficile per le imprese locali che stentano a ritrovare un proprio equilibrio. In questa situazione di crisi le imprese si vedono costrette ad attuare politiche difensive anziché iniziative di sviluppo. Qualche impresa si rivolge anche al mercato estero ma si tratta di eventi rari e attuati con la necessaria prudenza.

Nel perdurare di questo stato di cose vi è il rischio dell'indebolimento della struttura imprenditoriale con la dispersione del capitale umano e tecnico accumulato negli anni. Si crea, inoltre, un terreno in cui possono proliferare più facilmente aspetti di illegalità quali il mancato rispetto delle norme di sicurezza, il ricorso a forme di lavoro sommerso e l'infiltrazione mafiosa.

Tuttavia se da un lato si registra la crisi dei cantieri di nuova realizzazione, cioè il settore "tradizionale" delle costruzioni, dall'altro emergono attività di finiture e di impiantistica che mostrano una interessante tenuta; sono generalmente attività di nicchia, fortemente specializzate e a basso impiego di manodopera ma dimostrano il tentativo di un riposizionamento delle imprese su attività più innovative.

Il 2011 è stato segnato da un ulteriore inasprimento delle difficoltà del settore commerciale, già in atto da anni, a causa del protrarsi della crisi che coinvolge tutti i settori dell'economia italiana. Le famiglie hanno visto ulteriormente indebolita la loro capacità di spesa, a causa dell'acuirsi delle difficoltà occupazionali e dell'aumento dei costi di spese fisse come quelle per le assicurazioni e l'energia. Ne è conseguita una riduzione dei consumi, che ha colpito trasversalmente quasi tutti i settori merceologici e le tipologie distributive, compresa la grande distribuzione, sebbene le piccole e medie imprese, come già rilevato in passato, siano state quelle maggiormente colpite dalla gravità della situazione. La crisi dei consumi è stata inasprita anche dalle diffuse preoccupazioni sull'evoluzione della finanza pubblica e dagli eventi politici dell'ultima parte dell'anno.

La gravità della situazione si è concretizzata sia nel calo delle vendite sia nel rallentamento della dinamica imprenditoriale, con la diminuzione delle nuove aperture d'impresе commerciali e l'aumento delle cessazioni. In sintonia con questo dato, alcune Associazioni di Categoria segnalano un elevato turnover delle attività commerciali, che testimonia la difficoltà di consolidamento delle imprese. Questo, insieme alle difficoltà di accesso ai centri storici (scarsità e costo elevato dei parcheggi), rispetto alle strutture della grande distribuzione, fanno temere ad alcuni operatori un "crollo" dell'insediamento delle piccole e medie imprese commerciali nei centri storici. Viene anche espresso il timore che la costante crescita delle catene in franchising soppianti sostanzialmente le tradizionali imprese autonome.

Altri operatori sottolineano però che, laddove le piccole e medie imprese si sono specializzate, la crisi è stata avvertita in modo meno dirompente: le aziende che coltivano un rapporto di fiducia e continuativo con i clienti e che hanno investito in formazione, qualità del prodotto e del servizio, hanno avvertito la crisi, ma ne hanno contenuto gli effetti. Un'altra conseguenza della crisi economica è la diminuzione del credito avvertita dalle imprese, che sta incidendo negativamente sull'intero settore. Le Associazioni di Categoria segnalano che, a partire dalla metà del 2011, ottenere credito dalle banche è stato via via più difficoltoso

per le imprese, fino ad arrivare quasi ad un blocco negli ultimi mesi dell'anno, con tassi d'interesse che hanno raggiunto un livello di difficile sostenibilità, nonostante gli sforzi operati dalle cooperative di garanzia insieme ad enti come la Camera di Commercio. D'altra parte, come ulteriore elemento di preoccupazione, si segnala che sempre di più le imprese utilizzano il credito non per effettuare investimenti, ma per consolidare il debito o per la gestione ordinaria, un aspetto che suscita ulteriori preoccupazioni sulla capacità di tenuta del settore se non interverranno elementi che aiutino ad uscire dall'attuale difficoltà.

Anche le vendite della stagione natalizia hanno accusato il peso della crisi: la maggior parte delle imprese ha segnalato una diminuzione delle vendite rispetto all'anno precedente, anche se il ricorso massiccio alle promozioni ha probabilmente mitigato l'impatto negativo, che avrebbe potuto essere ancora maggiore. In particolare, si è registrato un miglioramento dell'andamento negli ultimi giorni di tale periodo.

Per quanto riguarda l'andamento dei settori merceologici nel territorio provinciale, le difficoltà più rilevanti hanno interessato il "non alimentare", e in special modo l'abbigliamento e calzature, con riduzioni delle vendite molto consistenti. Si segnala anche un forte calo negli acquisti di beni voluttuari (gioiellerie) e nei pubblici esercizi. Più sfaccettato risulta l'andamento del settore alimentare, anch'esso in difficoltà, ma con un trend più disomogeneo a seconda della tipologia distributiva: maggiormente colpita è stata la piccola distribuzione. Infine, risultano in controtendenza, come già da alcuni anni, i settori dell'elettronica e del benessere (profumerie ecc.). In generale, per quanto riguarda l'orientamento della spesa dei consumatori, si può dire che è stato "l'anno dei prodotti a basso costo" o, viceversa, di quelli più innovativi, in particolare gli smartphone e i tablet e quindi più legati alle tendenze.

Per quanto riguarda l'evoluzione del sistema distributivo provinciale, l'evento indubbiamente più significativo è stata l'apertura dell'ipermercato a Forlì avvenuta ad aprile 2011. Trattandosi di una grande struttura con un ampio bacino d'affluenza, gli effetti, secondo alcuni responsabili di Associazioni, sono stati percepiti dalle

strutture preesistenti, in particolare dagli esercizi non alimentari, che già versavano in una forte crisi e si sono trovati ad affrontare la competizione della nuova galleria commerciale, mentre l'impatto è stato più leggero nel comparto alimentare. Le Associazioni di Categoria osservano che quest'apertura è avvenuta in un momento già segnato dalla grave crisi dei consumi, pertanto gli esercizi commerciali, in particolare quelli di piccole dimensioni, hanno dovuto confrontarsi sia con tale crisi sia con un doppio fronte di competizione: da una parte le altre strutture preesistenti, dall'altra il nuovo ipermercato. Viene però sottolineato anche che, al di là della grande affluenza ottenuta dal nuovo ipermercato e delle promozioni che ha effettuato, i risultati effettivi sul piano delle vendite non sono stati in realtà così eclatanti, perché appunto inseriti in un contesto generale di restrizione della spesa e dei consumi.

D'altronde l'inserimento nella nuova galleria commerciale è possibile anche per gli imprenditori locali, ma gli operatori non la considerano un'opzione particolarmente conveniente: i costi da sostenere sono notevoli, a causa delle spese di personale richieste per garantire gli ampi orari di apertura della grande distribuzione. Inoltre le politiche commerciali centralizzate impongono un forte turnover, subordinando la presenza in galleria al raggiungimento in breve tempo dei risultati economici prefissati. Per questi motivi, la presenza nel centro commerciale viene considerata adatta agli esercizi in franchising e non agli imprenditori tradizionali del centro storico, anche per la forte omologazione presente nei prodotti e nell'offerta.

Per il commercio ambulante, alcune Associazioni di Categoria segnalano un andamento non eccessivamente negativo nel corso dell'anno, grazie alla particolare possibilità di competere sul fronte dei prezzi. Altri operatori invece riscontrano gli effetti della crisi anche in questo ambito. Tutti comunque sono concordi nel segnalare la difficoltà costituita dal dilagare di prodotti a basso prezzo di provenienza cinese, che nel breve periodo possono attrarre i consumatori a causa della minore disponibilità economica delle famiglie, ma che finiscono poi per abbassare il livello di qualità dei prodotti offerti, provocarne

l'omologazione, la perdita di specificità locale. Tale situazione determina condizioni di difficoltà competitive per le imprese locali, che non possono imboccare la strada del ribasso dei prezzi ma devono invece preservare la qualità dell'offerta.

Dal punto di vista della dinamica dei prezzi, nel corso del 2011 l'**indice dei prezzi al consumo** è costantemente aumentato. Partendo dal 2,2% di gennaio, a dicembre ha raggiunto quota +3,2%. L'indice del Comune capoluogo (Forlì) ha registrato un andamento un po' più altalenante in alcuni mesi dell'anno, ma ha parimenti evidenziato un trend complessivo di notevole crescita: partendo a gennaio da un valore notevolmente inferiore a quello nazionale (rispettivamente +0,9% e +2,2%), a dicembre il suo valore ha raggiunto quello dell'Italia (+3,2%).

Confrontando l'andamento dell'indice nazionale con quello di Forlì, si nota che quest'ultimo, ad eccezione del mese di agosto, aveva registrato valori più bassi durante l'intero arco dell'anno, allineandosi però al valore nazionale a fine dicembre, come già detto. La crescita media annua dell'indice dei prezzi è rimasta comunque inferiore a Forlì rispetto all'Italia: rispettivamente +2,2% e +2,8%.

**INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO  
PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI  
AL NETTO DELLA SPESA PER TABACCHI  
AUMENTI PERCENTUALI ANNUALI  
NELL'ANNO 2011**

	Forlì	Italia
Gennaio	0,9	2,2
Febbraio	1,2	2,3
Marzo	1,5	2,5
Aprile	2,1	2,6
Maggio	2,0	2,6
Giugno	2,1	2,7
Luglio	2,5	2,7
Agosto	2,9	2,8
Settembre	2,4	3,0
Ottobre	3,0	3,2
Novembre	2,8	3,2
Dicembre	3,2	3,2
Media annuale	2,2	2,8

Fonte: Istat  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi  
Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Il sistema delle **indagini congiunturali** di Unioncamere Italiana e Unioncamere Emilia-Romagna rileva, fra i diversi settori, anche l'andamento delle vendite nel commercio al dettaglio, tramite un'indagine campionaria sulle imprese del settore con dipendenti. Nel 2011 tale indagine è stata arricchita da dati di maggiore dettaglio relativi all'ambito provinciale.

I dati relativi ai primi 9 mesi del 2011 confermano lo stato di difficoltà del settore: in provincia di Forlì-Cesena le vendite hanno registrato una diminuzione dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2010. La stessa flessione si è registrata in Emilia-Romagna, mentre è stata maggiore a livello nazionale: -2,2%. In tutti gli ambiti territoriali le vendite

hanno registrato un segno negativo in tutti e tre i trimestri evidenziando l'andamento peggiore nell'ultimo; dati nettamente peggiori sono attesi per il quarto trimestre. A livello provinciale e nazionale l'andamento è migliorato fra primo e secondo trimestre, per poi tornare a peggiorare nel terzo: in provincia si è registrato un calo delle vendite dell'1,2% nel primo trimestre, dello 0,4% nel secondo e dell'1,4% nel terzo; a livello nazionale si è passati dal -1,9% del primo trimestre al -1,5% del secondo, per poi toccare il -3,1% del terzo. A livello regionale invece si è verificata una tendenza costante al peggioramento nel corso dei tre trimestri: dal -0,2% del primo al -0,7% del secondo al -2,1% del terzo.

#### VENDITE NEL COMMERCIO AL DETTAGLIO IN SEDE FISSA E CON DIPENDENTI

Variazione percentuale delle vendite nel trimestre di riferimento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

	1° trim. 2011	2° trim. 2011	3° trim. 2011	Media
<b>FORLÌ-CESENA</b>	<b>-1,2</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1,4</b>	<b>-1,0</b>
Alimentare	-4,6	-2,1	-1,6	-2,8
Non alimentare	-1,2	-0,4	-1,8	-1,1
Iper, supermercati e grandi magazzini	+1,5	+0,9	+0,4	+0,9
Piccola distribuzione	-2,9	-3,5	-2,9	-3,1
Media distribuzione	-1,3	-2,6	-3,0	-2,3
Grande distribuzione	-0,1	+2,7	+0,4	+1,0
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,7</b>	<b>-2,1</b>	<b>-1,0</b>
Alimentare	-1,0	-1,2	-2,2	-1,5
Non alimentare	-0,7	-1,1	-3,6	-1,8
Iper, supermercati e grandi magazzini	+1,0	+0,6	+1,1	+0,9
Piccola distribuzione	-2,1	-2,6	-3,7	-2,8
Media distribuzione	-1,0	-1,0	-4,2	-2,1
Grande distribuzione	+1,0	+0,5	-0,7	+0,3
<b>ITALIA</b>	<b>-1,9</b>	<b>-1,5</b>	<b>-3,1</b>	<b>-2,2</b>
Alimentare	-1,1	-1,6	-3,7	-2,1
Non alimentare	-2,2	-2,2	-3,9	-2,8
Iper, supermercati e grandi magazzini	-1,7	+0,7	-0,3	-0,4
Imprese fra 1 e 19 dipendenti (*)	-2,8	-2,7	-4,4	-3,3
Imprese con 20 dipendenti e oltre (*)	-0,5	+0,3	-1,3	-0,5

(\*) I dati Italia per classi di dipendenti non sono confrontabili con quelli di Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna per dimensione d'impresa.

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere italiana e Unioncamere Emilia-Romagna  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

In ambito provinciale, in controtendenza rispetto agli altri livelli territoriali, l'andamento maggiormente negativo nei primi 9 mesi dell'anno è stato registrato dal settore "alimentare" (-2,8%), mentre una flessione più contenuta si è verificata nel "non alimentare" (-1,1%). Presenta invece il segno "più" l'andamento del settore degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini (+0,9%).

In Emilia-Romagna la flessione maggiore ha riguardato il settore "non alimentare" (-1,8%), mentre quella dell'alimentare è stata pari al -1,5%. Anche qui i supermercati, ipermercati e grandi magazzini hanno registrato invece un andamento positivo (+0,9%).

A livello nazionale la flessione del "non alimentare" è stata pari al 2,8%, a fronte del -2,1% dell'"alimentare". A differenza della provincia e della regione, a livello nazionale anche gli ipermercati, supermercati e grandi magazzini hanno subito una flessione delle vendite nel periodo considerato, pari al -0,4%.

Esaminando l'andamento delle vendite provinciali secondo la dimensione d'impresa, l'andamento maggiormente negativo si riscontra nella piccola distribuzione (-3,1%), seguita dalla media distribuzione (-2,3%). Risulta invece in controtendenza la grande distribuzione, con una crescita dell'1%.

Le previsioni degli operatori per l'evoluzione nei prossimi dodici mesi, sempre rilevate dall'indagine congiunturale di Unioncamere, segnalano a tutti i livelli territoriali il permanere di un atteggiamento di cautela.

La banca dati StockView di Infocamere, basata sul Registro delle Imprese, fornisce i dati sulla **struttura imprenditoriale** del settore commerciale. Al 30/9/2011 le imprese attive del commercio nella provincia di Forlì-Cesena sono risultate 8.754; rispetto al 30/9/2010 la situazione risulta stabile.

A livello regionale e nazionale si è rilevato invece un modesto incremento (rispettivamente: +0,7% e +0,5%).

L'incidenza del commercio sul totale delle imprese provinciali compresa l'agricoltura (21,5%) è minore sia di quella regionale (22,5%) sia soprattutto di quella nazionale (26,9%).

Le imprese di vendita e riparazione di auto e motoveicoli con 950 unità costituiscono il

10,9% del totale del commercio in provincia, a fronte del 10,8% regionale e del 10,6% nazionale). Rispetto all'anno precedente si è avuta una crescita dell'1%, analogamente all'Emilia-Romagna, mentre a livello nazionale si è registrata una più modesta crescita dello 0,3%.

Il commercio all'ingrosso e intermediari (3.399 imprese attive) rappresenta il 38,8% del commercio provinciale, dato leggermente inferiore a quello regionale (39%) ma decisamente superiore a quello nazionale (32,2%). In provincia si è registrata una crescita dello 0,7%, analogamente all'Emilia-Romagna, mentre a livello nazionale si è registrata una sostanziale stabilità (+0,2%).

Infine, con 4.405 imprese, il commercio al dettaglio e riparazione di beni personali e per la casa rappresenta la componente maggioritaria del settore commerciale provinciale (50,3%). Questa incidenza è in linea con quella regionale (50,2%), ma inferiore a quella nazionale (57,2%). A testimonianza della difficoltà attraversata, il comparto registra una flessione dello 0,7% in provincia, a fronte di una lieve crescita a livello regionale e nazionale: rispettivamente +0,6% e +0,7%.

Esaminando brevemente la **movimentazione degli esercizi commerciali** in provincia di Forlì-Cesena, si rileva che nei primi nove mesi del 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010, sono diminuite le aperture di nuove attività, mentre sono aumentate le cessazioni di attività esistenti. Complessivamente, si sono registrate 284 nuove aperture a fronte di 460 cessazioni di esercizi, per un saldo negativo di -176 unità. Rispetto allo stesso periodo del 2010, le aperture sono diminuite del 22% mentre le cessazioni sono aumentate dell'1,5%. Il fenomeno è ancora più marcato nel commercio al dettaglio, dove si sono avute 127 aperture a fronte di 257 cessazioni, per un saldo negativo di -130 unità; le aperture sono diminuite del 36,2% mentre le cessazioni sono aumentate del 10,3%.

L'**imprenditoria straniera** continua ad espandersi e ha raggiunto ormai dimensioni ragguardevoli. Le valutazioni del fenomeno da parte degli operatori e Associazioni di Categoria locali sono ambivalenti: da un lato si prende atto della dimensione strutturale del fenomeno e del suo costituire una risorsa per il tessuto commerciale



provinciale; d'altro canto si sottolineano le preoccupazioni per le conseguenze, possibili o già in atto, di questa crescita. In particolare, viene espressa la necessità che la competizione avvenga su un piano di parità, in primis nel rispetto delle regole e delle normative, rispetto sulla cui presenza

vengono espressi dubbi. Alcuni poi lamentano una mancata armonizzazione dell'offerta dell'imprenditoria straniera con quella preesistente: in particolare nel commercio ambulante, si lamenta l'occasione mancata di un'integrazione fra l'offerta locale e quella di prodotti etnici, che si sarebbe

<b>ISCRIZIONI E CESSAZIONI</b>								
<b>Settore commercio - Forlì-Cesena - da gennaio a settembre</b>								
Divisione ATECO	2010			2011			var. % 2011/2010	
	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Iscrizioni	Cessazioni
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	35	43	-8	28	35	-7	-20,0%	-18,6%
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	130	177	-47	129	168	-39	-0,8%	-5,1%
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	199	233	-34	127	257	-130	-36,2%	10,3%
<b>TOTALE</b>	<b>364</b>	<b>453</b>	<b>-89</b>	<b>284</b>	<b>460</b>	<b>-176</b>	<b>-22,0%</b>	<b>1,5%</b>

Fonte: Infocamere, banca dati StockView  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

<b>IMPRESE ATTIVE DELLA SEZIONE G (Commercio) e delle divisioni</b>				
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli				
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)				
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)				
	30/09/2010	30/09/2011	var. % 2011/2010	incidenza % 2011 (*)
<b>FORLÌ-CESENA</b>				
G45	941	950	1,0%	10,9%
G46	3.375	3.399	0,7%	38,8%
G47	4.436	4.405	-0,7%	50,3%
G	8.752	8.754	0,0%	100,0%
<b>TOTALE IMPRESE</b>	<b>40.656</b>	<b>40.646</b>	<b>-0,0%</b>	<b>21,5%</b>
<b>EMILIA ROMAGNA(**)</b>				
G45	10.296	10.402	1,0%	10,8%
G46	37.482	37.757	0,7%	39,0%
G47	48.253	48.553	0,6%	50,2%
G	96.031	96.712	0,7%	100,0%
<b>TOTALE IMPRESE</b>	<b>429.921</b>	<b>430.594</b>	<b>0,2%</b>	<b>22,5%</b>
<b>ITALIA</b>				
G45	149.966	150.461	0,3%	10,6%
G46	458.208	459.279	0,2%	32,2%
G47	810.036	815.446	0,7%	57,2%
G	1.418.210	1.425.186	0,5%	100,0%
<b>TOTALE IMPRESE</b>	<b>5.291.575</b>	<b>5.291.693</b>	<b>0,0%</b>	<b>26,9%</b>

(\*) incidenza % all'interno della sezione G e G su totale (ATECO 2007)  
Fonte: Infocamere, banca dati StockView  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

potuta attuare nel settore alimentare, e che avrebbe portato nel tempo a uno scambio e un'aggiunta presso il pubblico di queste diverse offerte commerciali. Al contrario, l'offerta dell'imprenditoria straniera ambulante sembra concentrarsi, come già detto, su prodotti non alimentari a basso costo e di bassa qualità. Al di là dell'ambulante, si notano anche massicci investimenti per l'insediamento in sede fissa, in particolare da parte dell'imprenditoria cinese, con l'apertura di grandi superfici di vendita (in prevalenza bazar) e di pubblici esercizi.

Analizzando i dati di StockView sulle persone con cariche nelle imprese attive del commercio al dettaglio e limitando l'esame alle imprese individuali, in cui la carica di titolare coincide con la persona fisica dell'imprenditore, in provincia di Forlì-Cesena risultano, al 30/9/2011, 444 titolari di imprese individuali extracomunitari<sup>1</sup>, pari al 14,2% del totale. Il fenomeno è dunque rilevante, anche se l'incidenza rimane minore di quella registrata a livello regionale (17,4%) e nazionale (16,8%). Rispetto al 30 settembre 2010 il numero di titolari extracomunitari d'impresa individuali operanti nel commercio al dettaglio è aumentato del 3,3% in provincia, a fronte del 6,3% in regione e dell'8,3% in Italia.

Molto più modesta è la presenza di imprenditori provenienti da altri Paesi della UE: 46 persone, pari all'1,5% (stessa incidenza in regione, 1,4% in Italia). Il restante 84,3% delle persone titolari d'impresa individuali commerciali provinciali è italiano, a fronte dell'81% regionale e dell'81,5% nazionale.

Per quanto riguarda le **prospettive di evoluzione del settore**, un tema che desta grande preoccupazione fra gli operatori e le Associazioni di Categoria è la liberalizzazione totale degli orari di apertura introdotta dal governo. Le Associazioni ritengono che questa decisione favorisca la grande distribuzione e metta ulteriormente in difficoltà le piccole e medie imprese, rendendo ancora più difficile la competizione; infatti, se la grande distribuzione dispone delle risorse economiche e umane per

garantire l'apertura prolungata e pressoché continuativa, per le piccole e medie imprese questo, ammesso che ne abbiano la possibilità, si traduce in ulteriori costi per il personale, e quindi potrebbe anche provocare un aumento dei prezzi e perciò, in ultima analisi, tradursi in uno svantaggio per i clienti. Si prevede anche che molte piccole imprese semplicemente non avranno le risorse necessarie per affrontare questo passaggio e saranno quindi costrette a chiudere. Un altro elemento di forza della GDO è che le gallerie commerciali sono gestite in modo unitario, perciò le decisioni di politica commerciale sono vincolanti per tutti gli imprenditori che vi fanno parte; al contrario le PMI non dispongono di una tale capacità unitaria e di decisioni vincolanti per tutti, rendendole quindi più deboli nella competizione. Del resto, alcuni dubitano che la liberalizzazione degli orari porterà grandi vantaggi alla GDO, dal momento che l'attuale depressione dei consumi pone comunque dei limiti alla capacità di spesa delle famiglie. Sarebbe stato inoltre auspicabile seguire l'esempio di paesi come la Germania o la Francia, dove le aperture festive sono regolamentate.

Sul territorio locale, le Associazioni di Categoria e sindacali stanno tentando di concludere dei gentlemen's agreement fra PMI e grande distribuzione, per concordare la chiusura in alcune domeniche e festività; ma la spinta all'apertura da parte della GDO è forte perché nelle giornate di festa è concentrato il grosso dei suoi incassi.

Un altro tema importante è quello della regolamentazione dei periodi di saldo e della politica dei prezzi; anche in questa materia il governo ha introdotto una completa liberalizzazione. Su questo punto l'opinione degli operatori non è omogenea: alcuni vedono positivamente la possibilità di effettuare promozioni senza restrizioni di tempo. Altri invece ritengono che la concentrazione dei saldi in periodi definiti aveva il vantaggio di creare un'attesa mediatica e quindi costituiva un elemento promozionale; l'eliminazione di ogni vincolo, secondo questa prospettiva, determinerà un livellamento dei prezzi verso il basso.

<sup>1</sup> Si precisa che quanto rilevato dalla banca dati StockView e definito "nazionalità" è il Paese di nascita della persona, desunto dal codice fiscale presente nella visura dell'impresa. Va inoltre tenuto presente che all'interno dei Paesi extracomunitari è presente anche la Svizzera, Paese in cui risultano nati anche alcuni imprenditori di nazionalità italiana.

Altri ancora sostengono che la corsa al ribasso dei prezzi non sia altro che uno dei sintomi della crisi del commercio, nella quale gli imprenditori cercano per lo meno di recuperare i costi vendendo a prezzi che non sono remunerativi, il che è ritenuto un elemento preoccupante poiché deleterio per la sopravvivenza dell'impresa.

Le Associazioni di Categoria concordano sul fatto che per uscire dalla crisi del commercio è necessaria una politica nazionale anticiclica che faccia ripartire la produzione e rilanci l'occupazione. Solo in questo modo si può dare un sostegno al reddito delle famiglie, che è la condizione necessaria perché possano riprendere anche i consumi, senza i quali non si può avere neanche una ripresa del commercio. A questo fine si chiedono provvedimenti d'incentivo all'assunzione di personale, volti soprattutto a ridurre gli oneri e i costi a carico delle imprese.

Un altro tema molto sentito riguarda l'urgenza di un intervento nei confronti della stretta creditizia che sta colpendo le imprese del commercio. Si chiedono politiche, a

partire dal livello nazionale fino a quello locale, per arginare la rapida ascesa dei tassi d'interesse e per ripristinare la possibilità di accesso al credito da parte delle imprese. Dal punto di vista strategico puntare sulla qualità del prodotto e del servizio e sulla differenziazione rispetto all'offerta della grande distribuzione, rimane essenziale per poter avere un vantaggio competitivo.

Infine, alcune associazioni chiedono agli amministratori locali politiche di riequilibrio fra le diverse tipologie distributive, per poter competere su un piano di maggiore parità con la grande distribuzione. In particolare, si chiede d'incentivare e facilitare l'accesso ai centri storici, soprattutto riducendo i costi dei parcheggi. E' considerato anche importante rivedere le politiche di blocco del traffico nei centri storici che si ritiene non producano risultati concreti: le giornate di blocco avrebbero anzi l'effetto di aumentare il flusso del traffico, che si concentra nelle strutture della grande distribuzione lasciando vuoti i centri storici.



Le stime per il 2011 del Fondo Monetario Internazionale (FMI), riviste recentemente nell'ambito del World Economic Outlook Update del 24 gennaio 2012, confermano che la ripresa mondiale sta continuando con la modalità preannunciata nell'Outlook di settembre 2011. Una crescita a due velocità con i paesi sviluppati, da una parte, la cui crescita, con le doverose eccezioni, stenta a consolidarsi e i paesi emergenti e quelli in via di sviluppo, dall'altra parte, le cui economie, viceversa, corrono il rischio di surriscaldamento.

Su questa situazione di fondo si è innescato il problema dei debiti sovrani di alcuni paesi europei che ha determinato una decelerazione della crescita, divenuta recessione nel caso di alcuni paesi.

Il 2011 si è chiuso con un aumento del PIL pari al 3,8% che si è sostanziato in un +1,6% per le economie avanzate (+1,6% Area Euro e +0,4 per l'Italia) e in un +6,2% per le economie emergenti e in via di sviluppo (+9,2% per la Cina e +7,4% per l'India).

Le previsioni FMI per il futuro sono state riviste pesantemente al ribasso in occasione del primo aggiornamento del 2012. Il PIL mondiale è previsto in crescita del 3,3% (-0,7% rispetto alle previsioni di settembre), con i paesi sviluppati che dovrebbero crescere dell'1,2% a fronte di un aumento del 5,4% per le economie emergenti e in via di sviluppo. In questo contesto, è previsto che l'Italia registri una contrazione del PIL del 2,2% (le precedenti previsioni parlavano di un segno positivo per lo 0,3%). Fra i maggiori paesi sviluppati, l'Italia è quello per il quale si prevede la recessione più forte.

Questo è lo scenario nel quale si è mosso il commercio mondiale nel 2011 e il contesto prospettico nel quale si muoverà nel corso dell'anno. La situazione appena descritta deve essere combinata col fatto, messo in luce anche in occasione del rapporto dello scorso anno, che il commercio estero mondiale, da diverso tempo a questa parte, mostra la tendenza ad amplificare le variazioni del PIL a causa del crescente livello di interdipendenza delle economie mondiali (globalizzazione). Conseguentemente, l'aumento del 3,8% del PIL mondiale stimato per il 2011 si traduce, sempre secondo le ultime stime disponibili del FMI, in un +6,9% per il commercio mondiale di beni e servizi. Le previsioni per il 2012 parlano di una

variazione positiva del commercio mondiale pari al 3,8%, che dovrebbe essere seguita da un aumento del 5,4% per il 2013. Nel corso del 2012, le esportazioni dei paesi sviluppati dovrebbero crescere del 2,4%. Quelle dei paesi in via di sviluppo di un più notevole 6,1%. Dal 2008 a questa parte, l'economia e il commercio estero dei paesi in via di sviluppo stanno crescendo più velocemente di quelli dei paesi sviluppati. In queste tendenze molti ravvisano un riequilibrio dell'economia mondiale.

Le **esportazioni** italiane nei primi nove mesi del 2011 hanno registrato un aumento, secondo gli ultimi dati ISTAT a disposizione, del 13,5%, che segue un aumento dello stesso tenore per l'anno passato.

Il valore delle esportazioni della provincia di Forlì-Cesena nel periodo gennaio - settembre 2011 è stato pari a 1.866.426 migliaia di euro, mostrando un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari al 9,5%. Le esportazioni di Forlì-Cesena crescono, quindi, con una velocità inferiore alla media regionale (14,3%). A seguito della situazione descritta, il peso di Forlì-Cesena sulle esportazioni regionali si attenua passando dal 6,0% al 5,7%.

Tutte le province della regione fanno registrare variazioni positive del proprio export per il periodo considerato. Gli aumenti vanno, se si esclude la provincia di Forlì-Cesena, dal minimo di Modena (+10,0%) al massimo di Piacenza (+30,4%) passando per il +15,5% di Bologna.

Il peso delle esportazioni dell'Emilia-Romagna sul dato nazionale (12,8%) rimane, sostanzialmente, costante rispetto a quello del 2009 e del 2010. Dopo il picco del 2008 (13,1%) questo valore torna prossimo a quello del 2007.

Dall'analisi dell'**export per settore** emerge che, sostanzialmente, tutti quelli con un peso sull'export provinciale superiore all'1% registrano un aumento del valore delle proprie esportazioni. Fanno eccezione tre settori: "Computer, apparecchi elettronici e ottici" (facente parte del comparto della meccanica) che riporta una diminuzione delle esportazioni del 35,0%, quello dell'"Agricoltura, silvicoltura e pesca" (-1,7%) e quello dei prodotti tessili (-0,4%) che fa parte del più generale settore della moda.

Escludendo per il momento i settori in capo



**ESPORTAZIONI**

Province dell'Emilia-Romagna e Italia  
Gennaio-Settembre - valori in migliaia di euro

	VALORI ASSOLUTI		var. % 2011/2010	INDICI DI COMPOSIZIONE	
	2010	2011 (*)		2010	2011 (*)
	SU EMILIA-ROMAGNA				
Piacenza	1.449.937	1.890.321	30,4%	4,6%	5,3%
Parma	3.592.714	3.968.118	10,4%	11,5%	11,1%
Reggio Emilia	5.476.885	6.272.398	14,5%	17,5%	17,5%
Modena	6.860.100	7.546.456	10,0%	21,9%	21,1%
Bologna	7.083.773	8.178.663	15,5%	22,6%	22,9%
Ferrara	1.408.126	1.769.103	25,6%	4,5%	4,9%
Ravenna	2.395.051	2.695.505	12,5%	7,7%	7,5%
<b>Forlì-Cesena</b>	<b>1.866.426</b>	<b>2.044.149</b>	<b>9,5%</b>	<b>6,0%</b>	<b>5,7%</b>
Rimini	1.155.742	1.403.397	21,4%	3,7%	3,9%
				EMILIA-ROMAGNA SU ITALIA	
EMILIA-ROMAGNA	31.288.755	35.768.110	14,3%	12,7%	12,8%
ITALIA	246.427.810	279.739.314	13,5%		

(\*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

alla meccanica, quelli che fanno registrare le migliori performance sono quello delle sostanze e prodotti chimici (+24,0%), quello dell'abbigliamento (+23,4%) e quello degli articoli sportivi (+20,8%). Il comparto della meccanica, globalmente considerato, riporta un aumento del 9,8%. Questo comparto, con un peso superiore al 42,5%, è sicuramente il più importante per le esportazioni provinciali ma non riveste lo stesso ruolo preminente che ricopre in altre realtà della regione, come risulta immediato considerando che il peso medio regionale del settore è del 55,9%. Tornando al livello provinciale, come è facile intuire, non tutti i settori che vengono integrati all'interno del comparto meccanica hanno avuto comportamenti omogenei. In particolare, si passa dal +22,8% dei "macchinari e apparecchi", al -35,0% di computer e apparecchi elettronici, passando per il +22,5% dei mezzi di trasporto, il +9,8% dei prodotti in metallo fino al +1,5% degli apparecchi elettrici.

Notevole, poi, è il ruolo giocato dalle esportazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che registrano in provincia un peso pari all'8,4%, ben al di sopra

di quanto fatto rilevare a livello regionale (1,7%) e nazionale (1,5%). L'incidenza dell'altro settore che normalmente viene considerato parte del comparto alimentare, cioè, l'industria alimentare (alimentari, bevande e tabacchi) è, in provincia (7,5%), in linea coi valori registrati a livello regionale (8,2%), ma superiore al livello nazionale (6,3%). Altri due settori di specializzazione locale possono essere considerati quello dei mobili, che registra un peso in provincia del 6,1%, contro una media regionale dell'1,1% e quello degli articoli sportivi che riporta un peso sulle esportazioni totali del 6,4%, contro una media regionale dello 0,4%. Passando a un'analisi dinamica, il comparto alimentare ha riportato variazioni inferiori alla media (agricoltura, silvicoltura e pesca hanno registrato una contrazione dell'export del -1,7% mentre i prodotti alimentari riportano un +1,2%), mentre il settore degli articoli sportivi si colloca decisamente sopra la media col +20,8%; i mobili riportano invece un più timido +5,0%.

Dall'analisi delle **esportazioni per mercato di destinazione** è possibile notare che nei primi nove mesi del 2011,

**ESPORTAZIONI PER SETTORE**

Gennaio-Settembre - valori in migliaia di euro

CLASSIFICAZIONE CPATECO	Forlì-Cesena			INDICI DI COMPOSIZIONE		
	2010	2011(*)	variaz.% 2011/2010	Forlì- Cesena 2011(*)	Emilia- Romagna 2011(*)	Italia 2011(*)
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	174.942	171.959	-1,7%	8,4	1,7	1,5
B-PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	144	116	-19,6%	0,0	0,1	0,4
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	150.661	152.442	1,2%	7,5	8,2	6,3
CB13-Prodotti tessili	20.239	20.160	-0,4%	1,0	0,9	2,6
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	54.742	67.567	23,4%	3,3	8,0	4,6
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	183.581	211.818	15,4%	10,4	2,1	4,2
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	50.290	50.632	0,7%	2,5	1,1	2,1
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	124	7	-94,6%	0,0	0,1	4,6
CE-Sostanze e prodotti chimici	58.305	72.282	24,0%	3,5	6,1	6,8
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8.143	9.083	11,5%	0,4	1,9	4,0
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	134.598	144.276	7,2%	7,1	10,2	6,1
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	248.433	272.660	9,8%	13,3	7,9	12,8
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	74.173	48.186	-35,0%	2,4	1,9	3,3
CJ-Apparecchi elettrici	128.863	130.748	1,5%	6,4	5,3	5,4
CK-Macchinari ed apparecchi n.c.a.	296.133	363.776	22,8%	17,8	30,0	17,9
CL-Mezzi di trasporto	44.198	54.157	22,5%	2,6	10,8	9,9
CM31-Mobili	119.291	125.296	5,0%	6,1	1,1	2,1
CM323-Articoli sportivi	107.473	129.870	20,8%	6,4	0,4	0,2
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere (esclusi mobili e articoli sportivi)	9.601	11.517	20,0%	0,6	3,0	5,3
D-ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA						0,1
E-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	1.468	2.680	82,6%	0,1	0,3	0,4
J-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	609	4.226	593,5%	0,2	0,3	0,4
M-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	8	-	-100,0%	0,0	0,0	0,0
R-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	37	22	-40,3%	0,0	0,0	0,1
S-PRODOTTI DELLE ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	-	-	-	0,0	0,0	0,0
V-MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	370	669	81,0%	0,0	0,1	1,4
<b>TOTALE</b>	<b>1.866.426</b>	<b>2.044.149</b>	<b>9,5%</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(\*) - Dati rettificati; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

analogamente a quanto registrato nelle analisi precedenti, il maggior mercato di sbocco per le imprese della provincia è costituito dall'Unione Europea, verso la quale sono indirizzate il 58,8% delle esportazioni, percentuale in diminuzione rispetto all'anno passato. L'orientamento verso l'Unione Europea dell'economia della provincia rimane ancora leggermente superiore a quello regionale (56,5%) anche per l'effetto del peso sull'export locale dell'agricoltura. Una parte dei prodotti agricoli, infatti, ha un tempo di vita utile molto limitato e può essere, quindi, esportato solo verso paesi limitrofi. Alle spalle dell'Unione Europea, l'area che maggiormente assorbe le esportazioni di Forlì-Cesena è costituita dall'Europa Extra-UE, con un peso del 12,8%, in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente. La stessa situazione si riscontra a livello regionale, anche se con una minore intensità (10,8%, anche in questo caso in aumento rispetto all'anno passato). L'Europa nel suo complesso risulta, quindi, essere destinataria di ben il 71,6% delle esportazioni della provincia e del 67,3% di quelle emiliano-romagnole. Scendendo lungo questa classifica, le successive posizioni sono occupate dall'Asia Orientale (7,7%) e dall'America Settentrionale (4,8%). Chiude

la graduatoria l'Asia centrale con l'1,8% delle esportazioni provinciali.

Passando da un'ottica statica a una dinamica, è possibile concentrarsi sulle variazioni subite dalle esportazioni verso le diverse aree geo-economiche. Le aree che hanno fatto registrare la maggior crescita delle esportazioni della provincia sono l'Oceania (+80,2%), gli altri Paesi africani (+66,8%) e l'America centro meridionale (+39,3%). L'export provinciale non risulta in aumento verso tutte le aree geo-economiche. In particolare l'America settentrionale registra un calo del proprio acquisti dalle imprese della provincia pari al 4,4% e l'Africa settentrionale un calo del 7,3%. Fra le aree principali, va segnalata la performance sotto la media dell'Unione europea (+4,6%).

I dati a disposizione consentono di affinare l'analisi dei mercati di sbocco con l'identificazione dei paesi che attraggono maggiormente le esportazioni provinciali. Il paese leader di questa graduatoria è la Germania col 15,3%, sostanzialmente stabile rispetto al valore registrato per i primi nove mesi del 2010 (15,4%). Alle spalle della maggiore economia del continente troviamo un altro paese europeo, la Francia, con l'11,1%, in calo rispetto all'analogo periodo del 2010 (11,7%). Segue la Russia col 5,9% e la Gran Bretagna

**SCAMBI CON L'ESTERO PER AREA GEOGRAFICA - PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA**  
Gennaio-Settembre 2011 - valori assoluti e variazione

AREA	2010		2011 (*)		var 2010-2011	
	import	export	import	export	import	export
Unione Europea	705.872.659	1.149.520.081	691.152.829	1.202.845.072	-2,1%	4,6%
Europa extra UE (**)	44.684.810	222.436.658	48.604.542	261.978.132	8,8%	17,8%
Africa settentrionale	22.242.897	46.847.883	28.581.040	43.406.402	28,5%	-7,3%
Altri paesi africani	36.856.011	36.821.007	92.615.515	61.416.201	151,3%	66,8%
America settentrionale	14.393.722	102.699.410	18.921.025	98.180.665	31,5%	-4,4%
America centro-meridionale	41.567.671	42.267.959	84.916.446	58.887.579	104,3%	39,3%
Medio Oriente	13.073.357	74.771.843	13.576.752	81.396.351	3,9%	8,9%
Asia centrale	46.093.421	29.876.184	56.305.341	36.689.566	22,2%	22,8%
Asia orientale	186.698.963	137.776.881	224.284.980	157.163.137	20,1%	14,1%
Oceania e altri territori	4.330.763	23.407.973	4.588.262	42.185.892	5,9%	80,2%
Altre destinazioni	-	1.837.051	-	595.403	-	-67,6%
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1.115.814.274</b>	<b>1.866.425.879</b>	<b>1.263.546.732</b>	<b>2.044.148.997</b>	<b>13,2%</b>	<b>9,5%</b>

(\*) - Dati rettificati

(\*\*) Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Isole Faeroer, Andorra, Gibilterra, Turchia, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Fed.di Russia, Croazia, Bosnia e Erzegovina, Serbia e Montenegro, Rep. Jugoslava di Macedonia

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

**SCAMBI CON L'ESTERO PER AREA GEOGRAFICA**  
Gennaio-Settembre 2011(\*) - incidenza percentuale

AREA	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI	
	Forlì-Cesena	Emilia Romagna	Forlì-Cesena	Emilia Romagna
Unione Europea	54,7%	62,9%	58,8%	56,5%
Europa extra UE (**)	3,8%	6,9%	12,8%	10,8%
Africa Settentrionale	2,3%	1,5%	2,1%	2,3%
Altri paesi africani	7,3%	1,1%	3,0%	1,7%
America Settentrionale	1,5%	2,6%	4,8%	7,6%
America Centrale e del Sud	6,7%	3,9%	2,9%	3,9%
Medio Oriente	1,1%	1,0%	4,0%	4,6%
Asia Centrale	4,5%	2,4%	1,8%	2,1%
Asia Orientale	17,8%	17,3%	7,7%	9,1%
Oceania e altri territori	0,4%	0,5%	2,1%	1,3%
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

(\*) - Dati provvisori

(\*\*) Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Isole Faeroer, Andorra, Gibilterra, Turchia, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Fed. di Russia, Croazia, Bosnia e Erzegovina, Serbia e Montenegro, Ex Rep. Iugoslava di Macedonia

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

col 5,3%. Gli Stati Uniti rimangono in quinta posizione col 4,0% ma con una dinamica in calo rispetto all'anno passato.

Fra i paesi non europei con un peso sulle esportazioni significativo, quelli verso i quali le esportazioni provinciali sono maggiormente aumentate sono gli Emirati Arabi Uniti (+76,9%), l'Ucraina (+62,4%) e l'Australia (+46,0%). Fra i BRICST (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e Turchia) è interessante notare come, per Forlì-Cesena, la Russia (terzo partner commerciale, come detto) rivesta un ruolo molto più importante della Cina (nono partner) contrariamente a quanto succede a livello regionale. Va detto che per dare conto in maniera realistica del peso della "Terra di Mezzo" è necessario considerare anche Hong Kong nelle analisi. Hong Kong, infatti, è spesso una porta alternativa di ingresso delle merci nel Paese. Così facendo, il peso della Cina balza al 4,2% e il paese diviene il quinto partner commerciale provinciale, davanti agli Stati Uniti. Fra i maggiori partner commerciali della provincia non tutti hanno registrato un aumento delle importazioni da Forlì-Cesena. In particolare, Danimarca (-20,1%) e Grecia (-18,1%) registrano diminuzioni a due cifre. Più contenuto ma certo non meno importanti le variazioni negative verso gli Stati Uniti (-7,5%), l'Austria (-1,7%) e il

Regno Unito (-0,4%).

Per valutare il grado di innovatività delle **esportazioni** della provincia di Forlì-Cesena, i prodotti sono stati riclassificati in base al **contenuto tecnologico** intrinseco al prodotto stesso e alla tecnologia utilizzata nel processo produttivo, venendo così a creare una nuova classificazione dei prodotti in tre macroclassi corrispondenti a diversi livelli di contenuto tecnologico incorporato. Dall'analisi degli ultimi dati provinciali disponibili, relativi all'anno 2010, emerge che le esportazioni di prodotti specializzati e high tech rappresentano il 35,0% del totale provinciale, mentre costituiscono il 48,0% di quello regionale, il 42,5% di quello del Nord-est e il 42,0% di quello nazionale. Il confronto coi dati corrispondenti del 2009 mette in luce un ridimensionamento rispetto all'anno passato del peso delle esportazioni di prodotti appartenenti a questa classe di contenuto tecnologico per tutti i contesti territoriali presi ad esame, ad eccezione di quello regionale.

Le esportazioni dei prodotti tradizionali e standard sono il 55,6% del valore provinciale – in aumento rispetto all'anno precedente – il 50,0% di quello regionale, il 55,2% di quello del Nord-est e il 56,0% di quello nazionale. Il peso di questo tipo di esportazioni vede la provincia su livelli sostanzialmente analoghi a

quelli della ripartizione Nord-est e dell'Italia e abbastanza distanti dai valori regionali. Le esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e materie prime sono il 9,4% del totale provinciale, il 2,0% di quello regionale, il 2,3% di quello del Nord-est e il 2,0% di quello nazionale, a conferma della marcata vocazione agricola della provincia. Il peso di questa classe di contenuto tecnologico è in diminuzione – a seguito della performance non brillante del comparto agricolo – ma rimane in provincia molto maggiore rispetto ai benchmark qui presi in analisi. Va notato, come già fatto l'anno passato, che le esportazioni di prodotti dell'agricoltura sono, giustamente, considerate in maniera a se stante nella classificazione adottata dall'Istituto Tagliacarne e qui riproposta. Il semplice fatto che un prodotto sia di origine agricola, infatti, non dice nulla sul livello tecnologico del processo produttivo che ne ha consentito l'ottenimento. Un prodotto agricolo può, infatti, essere il frutto di un processo produttivo residuale ed anacronistico oppure uno dei maggiori ritrovati della tecnologia contemporanea, basti pensare ai processi bio-tecnologici che spesso sostengono l'agricoltura e allo sforzo tecnologico e organizzativo implicito nella commercializzazione del prodotto (selezione e cernita, packaging, catena del freddo, delivery nel minor tempo possibile, ecc.). L'esportazione di prodotti agricoli da parte della provincia di Forlì-Cesena deve,

quindi, essere considerata come segnale della forte specializzazione territoriale in questo comparto, che ha visto la nascita di molte imprese cresciute con successo nel settore e che contribuiscono in maniera positiva e notevole all'accrescimento del livello tecnologico complessivo dell'area. Questa considerazione è in grado di porre sotto nuova luce il differenziale esistente con la media regionale in termini di esportazioni di prodotti ad alto contenuto tecnologico. Infatti, una cospicua parte dell'export provinciale di prodotti dell'agricoltura potrebbe essere annoverata tra le esportazioni di livello tecnologico medio-alto o alto, andando a limare il gap esistente con la media regionale.

A parte questa doverosa considerazione, dobbiamo notare come la contrazione dell'export avvenuta lungo il corso del 2009, abbia determinato una modificazione del rapporto di composizione dell'export in termini di contenuto tecnologico, con una crescita del peso delle esportazioni di prodotti tradizionali e standard.

Il valore delle **importazioni** per i primi nove mesi del 2011 è pari a 1.263.547 migliaia di euro, con un aumento del 13,2% rispetto al valore dello stesso periodo del 2010. Le importazioni hanno, quindi segnato un aumento del proprio valore inferiore a quello delle esportazioni. Il dato non è uniforme a livello regionale con aumenti che vanno dal quasi 33,9% di Ferrara al 10,5% di

**CONTENUTO TECNOLOGICO DI IMPORT ED EXPORT**  
Anno 2010 - valori assoluti (in euro) e composizione percentuale per territorio

	IMPORTAZIONI					
	Agricoltura materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high tech	
Forlì-Cesena	121.904.478	7,9	935.232.138	60,5	489.521.270	31,7
Emilia Romagna	1.638.387.165	6,2	15.594.796.308	59,0	9.220.657.171	34,9
Nord-Est	5.971.591.075	7,7	44.969.515.312	58,2	26.327.799.138	34,1
ITALIA	68.941.128.434	18,9	171.892.981.646	47,1	124.115.512.435	34,0
	ESPORTAZIONI					
	Agricoltura materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high tech	
Forlì-Cesena	238.143.354	9,4	1.410.134.287	55,6	886.837.979	35,0
Emilia Romagna	843.195.538	2,0	21.175.422.828	50,0	20.317.360.666	48,0
Nord-Est	2.424.005.790	2,3	58.350.784.675	55,2	44.925.367.613	42,5
ITALIA	6.903.427.984	2,0	188.978.868.660	56,0	141.701.482.035	42,0

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati ISTAT



Bologna.

I **settori dell'import**, che hanno fatto registrare le performance più importanti durante il periodo in analisi, prendendo in considerazione soltanto quelli con un peso superiore all'1% per garantire la significatività dell'analisi, sono stati i prodotti alimentari (+58,8%), le sostanze e prodotti chimici (+33,2%) e i macchinari ed apparati (+16,7%). Non tutti i settori hanno fatto registrare un aumento del valore del proprio import. In particolare le diminuzioni più significative sono quelle dei settori metalli e prodotti in metallo (-10,9%), dei mezzi di trasporto (-9,3%) e degli apparecchi elettronici (-5,7%), tutti settori riconducibili alla meccanica.

L'esame delle **importazioni per provenienza geografica** indica un forte orientamento all'Unione Europea anche negli acquisti dall'estero. Dall'UE la provincia acquista il 54,7% delle proprie importazioni. Seguono, per importanza, l'Asia Orientale col 17,8% e gli Altri Paesi Africani col 7,3%. Chiudono la graduatoria il Medio-Oriente, con l'1,1%, e l'Oceania ed altri territori con lo 0,4%. In un anno il peso dell'Unione Europea si è notevolmente ridimensionato mentre è considerevolmente aumentato quello degli Altri Paesi africani.

Passando a considerare i singoli paesi, è possibile notare come, anche per quel che riguarda le importazioni, il maggior partner commerciale della provincia sia la Germania, col 13,6%, seguita dalla Cina col 13,2% e dai Paesi Bassi col 7,1%. In calo le importazioni provenienti dai Paesi Bassi di oltre il 33,2%. E' bene rammentare che la notevole variabilità delle importazioni provenienti dai Paesi Bassi risente certamente del cosiddetto "effetto Rotterdam" dovuto al fatto che molte merci indirizzate ai paesi europei raggiungono il continente via nave tramite il porto di Rotterdam e, quindi, possono effettuare in Olanda le operazioni doganali per essere poi riesportate verso altri paesi dell'UE, tra cui l'Italia. A seguito di questa situazione, si ha che le merci provenienti da un medesimo paese terzo possono essere annoverate, un determinato anno, come provenienti da esso se raggiungono l'Italia tramite un porto nazionale (in cui "fanno dogana", come si suol dire) e, l'anno successivo, essere invece considerate come provenienti dai Paesi Bassi se raggiungono l'Italia tramite il porto di Rotterdam (nel caso in cui espletino le

formalità di importazione in quel porto). Questa situazione di fatto spiega una parte della notevole variabilità della quota olandese dell'import.

Anche per le **importazioni** è possibile svolgere l'analisi relativa al **contenuto tecnologico** del prodotto importato o del processo produttivo che ne ha consentito l'ottenimento. Rispetto alla media regionale, anche quest'anno l'import di prodotti dell'agricoltura (e materie prime) è superiore in provincia (7,9%) che a livello regionale (6,2%). Possiamo registrare la stessa situazione anche per i prodotti tradizionali e standard (60,5% in provincia contro il 59,0% in regione). Per converso, il peso delle importazioni di prodotti specializzati e high-tech in provincia è pari al 31,7% mentre in regione raggiunge il 34,9%. Rispetto all'anno passato, è possibile registrare una diminuzione della quota dei prodotti agricoli e materie prime (da 8,7% a 7,9%) e un aumento dei prodotti specializzati e ad alta tecnologia (dal 31,2% al 31,7%).

*I dati finora utilizzati per l'analisi dell'export e dell'import della provincia di Forlì-Cesena possono essere tra loro combinati rendendo possibile l'analisi dei saldi commerciali. Prima di procedere con quest'analisi è doveroso riproporre l'avvertenza già presentata l'anno passato in merito ai dati in oggetto. I saldi commerciali tra importazioni ed esportazioni, a mano a mano che si passa dal livello nazionale a quello provinciale, perdono significatività poiché i prodotti commercializzati vengono attribuiti ad un determinato territorio sulla base della documentazione necessaria ai fini doganali. Mentre per muoversi da uno stato all'altro dell'UE o per attraversare il confine doganale comune è necessario che la merce sia accompagnata dalla prevista documentazione (Intrastat nel primo caso, DAU nel secondo), per muoversi all'interno del territorio italiano la merce non deve essere accompagnata da nessuna documentazione rilevante ai fini statistici per il commercio estero (né tanto meno ai fini doganali, ovviamente). Di conseguenza, una merce proveniente, ad esempio, da un paese extra UE che sia stata acquistata da un importatore emiliano-romagnolo che ne curi le pratiche doganali può, in un secondo momento, essere ceduta ad un cliente di un'altra regione che la utilizza per il proprio processo produttivo, senza che la cosa venga in alcun modo registrata dalle statistiche sul*

**IMPORTAZIONI PER SETTORE**  
 Gennaio-Settembre - valori in migliaia di euro

CLASSIFICAZIONE CPATECO	Forlì-Cesena			INDICI DI COMPOSIZIONE		
	2010	2011(*)	variaz.% 2011/2010	Forlì- Cesena 2011(*)	Emilia- Romagna 2011(*)	Italia 2011(*)
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	93.668	89.078	-4,9%	7,0	5,2	3,2
B-PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	1.255	539	-57,1%	0,0	1,0	17,1
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	184.815	293.451	58,8%	23,2	14,7	6,7
CB13-Prodotti tessili	16.902	16.176	-4,3%	1,3	1,5	1,8
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	95.224	93.418	-1,9%	7,4	7,0	3,3
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	23.486	26.346	12,2%	2,1	1,8	2,3
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	71.709	69.164	-3,5%	5,5	3,5	2,6
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	2.397	3.690	53,9%	0,3	0,7	2,4
CE-Sostanze e prodotti chimici	99.752	132.830	33,2%	10,5	11,4	9,3
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	15.035	16.159	7,5%	1,3	1,1	4,7
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	71.955	83.554	16,1%	6,6	4,5	3,1
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	116.434	103.755	-10,9%	8,2	12,6	10,8
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	115.570	108.979	-5,7%	8,6	6,1	7,5
CJ-Apparecchi elettrici	37.309	41.490	11,2%	3,3	4,3	3,4
CK-Macchinari ed apparecchi n.c.a.	91.133	106.363	16,7%	8,4	10,4	6,0
CL-Mezzi di trasporto	28.228	25.599	-9,3%	2,0	10,3	9,6
CM31-Mobili	7.925	5.837	-26,3%	0,5	1,5	0,5
CM323-Articoli sportivi	26.389	25.078	-5,0%	2,0	0,3	0,1
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere (esclusi mobili e articoli sportivi)	13.026	14.274	9,6%	1,1	3,4	2,7
D-ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA						0,7
E-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	2.361	2.436	3,2%	0,2	0,3	1,3
J-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	1.014	798	-21,3%	0,1	0,2	0,3
M-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	0	1	3429,4%	0,0	0,0	0,0
R-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	56	47	-17,3%	0,0	0,0	0,0
S-PRODOTTI DELLE ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	4	-	-100,0%	0,0	0,0	0,0
V-MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	165	4.486	2622,9%	0,4	0,1	1,2
<b>TOTALE</b>	<b>1.115.814</b>	<b>1.263.547</b>	<b>13,2%</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(\*) - Dati provvisori; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

commercio estero. Questo fa sì che la merce in questione risulti definitivamente registrata come importazione dell'Emilia-Romagna non essendo possibile annotare l'uscita verso la regione terza in questione.

Fatta questa doverosa precisazione, è possibile notare che il **saldo commerciale** della provincia per i primi nove mesi del 2011 è in attivo per 780.602 migliaia di euro, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2010 (quanto era pari a 750.612 migliaia di euro). Il miglioramento del saldo è avvenuto nonostante le importazioni siano aumentate più velocemente delle esportazioni. Questo è stato possibile perché le esportazioni si collocano storicamente su valori più elevati di quelli delle importazioni.

Il saldo commerciale della provincia non è però positivo nei confronti di tutte le aree geo-economiche. Nei confronti dell'Asia

orientale, in particolare, il saldo commerciale è negativo per oltre 67 milioni di euro, in peggioramento rispetto ai quasi 49 milioni di euro dell'anno passato. In negativo anche il saldo commerciale verso l'Asia centrale (19,6 milioni di euro), gli Altri Paesi africani (31,2 milioni di euro) e l'America latina (26 milioni di euro). Le ultime due posizioni sono di particolare interesse poiché si tratta di saldi che l'anno passato erano positivi o, sostanzialmente, in pareggio. Questi peggioramenti sono stati più che compensati dal miglioramento dei saldi positivi verso l'Unione Europea, i Paesi europei extra UE e l'Oceania.

A livello di singoli paesi, fra i saldi commerciali positivi spiccano per il loro ammontare quelli nei confronti delle maggiori economie del continente: Francia (144,9 milioni di euro), Germania (140,5 milioni di euro),

**PRIMI 20 PAESI  
PER DESTINAZIONE DELL'EXPORT  
Forlì-Cesena - Gennaio-Settembre 2011(\*)**

PAESE	migliaia di euro	indici di comp. sul totale export
1 0004-Germania	312.333	15,3%
2 0001-Francia	226.959	11,1%
3 0075-Russia	119.923	5,9%
4 0006-Regno Unito	107.523	5,3%
5 0400-Stati Uniti	82.747	4,0%
6 0011-Spagna	80.831	4,0%
7 0003-Paesi Bassi	68.724	3,4%
8 0060-Polonia	67.734	3,3%
9 0720-Cina	51.966	2,5%
10 0038-Austria	51.212	2,5%
11 0039-Svizzera	49.061	2,4%
12 0009-Grecia	44.882	2,2%
13 0017-Belgio	43.656	2,1%
14 0052-Turchia	38.925	1,9%
15 0740-Hong Kong	32.953	1,6%
16 0732-Giappone	29.300	1,4%
17 0800-Australia	28.024	1,4%
18 0664-India	26.318	1,3%
19 0061-Ceca, Repubblica	24.255	1,2%
20 0008-Danimarca	23.959	1,2%

(\*) - Dati rettificati  
Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

**PRIMI 20 PAESI  
PER PROVENIENZA DELL'IMPORT  
Forlì-Cesena - Gennaio-Settembre 2011(\*)**

PAESE	migliaia di euro	indici di comp. sul totale import
1 0004-Germania	171.786	13,6%
2 0720-Cina	166.602	13,2%
3 0003-Paesi Bassi	89.478	7,1%
4 0011-Spagna	87.402	6,9%
5 0001-Francia	82.083	6,5%
6 0017-Belgio	55.310	4,4%
7 0448-Cuba	32.304	2,6%
8 0664-India	31.437	2,5%
9 0063-Slovacchia	31.435	2,5%
10 0038-Austria	28.589	2,3%
11 0006-Regno Unito	26.744	2,1%
12 0052-Turchia	21.543	1,7%
13 0666-Bangladesh	19.936	1,6%
14 0400-Stati Uniti	17.618	1,4%
15 0302-Camerun	14.712	1,2%
16 0690-Vietnam	14.111	1,1%
17 0378-Zambia	13.898	1,1%
18 0064-Ungheria	13.597	1,1%
19 0528-Argentina	13.332	1,1%
20 0030-Svezia	13.244	1,0%

(\*) - Dati rettificati  
Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Russia (116,4 milioni) e Regno Unito (80,8 milioni di euro). Fra i saldi commerciali negativi spicca invece quello verso la Cina pari ad oltre 114,6 milioni di euro (in aumento del 20,0% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato). Fortemente negativo anche il saldo commerciale verso Cuba (31,1 milioni di euro), Paesi Bassi (20,8 milioni di euro) e Slovacchia (20,4 milioni di euro). Sia i saldi positivi sia quelli negativi, dei quali si è appena dato conto, risultano in aumento prefigurando un ruolo ben preciso per la provincia di Forlì-Cesena: importatrice dalle economie asiatiche (soprattutto Cina) ed esportatrice verso le maggiori economie europee (Germania, Francia, Russia e Gran Bretagna). Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, ha recentemente realizzato la seconda edizione dell'**Osservatorio sull'internazionalizzazione del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna**. Tale Osservatorio ha analizzato l'evoluzione del commercio estero della regione lungo il corso del primo decennio degli anni 2000 ed espone i risultati di un'indagine campionaria che ha coinvolto 1.500 imprese esportatrici emiliano-romagnole a fine 2010, confrontandoli con quelli di un'indagine analoga svolta nel corso del 2005, al fine di analizzare l'evoluzione del rapporto tra imprese esportatrici e mercati esteri.

E' possibile condensare in questa sede le maggior evidenze dell'Osservatorio per Forlì-Cesena.

Per quel che riguarda la prima parte dell'Osservatorio, è possibile analizzare quali siano state le **tendenze di medio-lungo periodo** del commercio estero della provincia. Nell'analisi che segue si farà riferimento ai valori dei primi nove mesi degli anni dal 2001 al 2010 (da affiancare all'analisi dei primi nove mesi del 2011 già svolta più sopra) e verrà posta attenzione al progressivo modificarsi della composizione del commercio estero, in termini settoriali e geografici, posto che la tendenza di fondo è stata quella di un progressivo aumento del valore complessivo del commercio estero provinciale, fino allo scoppiare della crisi che ha, come noto, ridotto notevolmente il valore complessivo sia dell'export sia dell'import.

Osservando la **composizione merceologica delle esportazioni**, è possibile notare che per tutto il decennio il comparto di mag-

gior rilevanza è stato quello della meccanica, il cui peso relativo ha raggiunto il massimo nel 2006 (51,7%) per poi ridiscendere progressivamente e toccare il proprio minimo decennale nel periodo gennaio - settembre del 2009 (40,3%). Il comparto agro-alimentare sembrava essersi avviato lungo una lenta ma progressiva diminuzione del proprio ruolo nell'export locale fino al 2006, quando il suo peso ha ripreso a crescere raggiungendo il massimo decennale nel 2010. A parziale spiegazione degli andamenti indicati per questi due comparti così importanti, va citata la diversa elasticità (cioè, sensibilità) delle esportazioni dei due settori verso il ciclo economico. Mentre la meccanica, infatti, è un settore fortemente ciclico, l'agro-alimentare ha una sensibilità molto inferiore alle vicende macroeconomiche ed è per questo motivo definito anti-ciclico (o, più propriamente, a-ciclico). Come conseguenza di questa diversa natura, nei periodi di espansione, il commercio estero di prodotti meccanici tende a crescere più velocemente delle medie, aumentando così la propria incidenza sul totale, proprio mentre le esportazioni di prodotti agro-alimentari vedono diminuire il proprio peso.

I prodotti in pelle (in particolare, le calzature) hanno vissuto due diverse stagioni nell'arco dell'ultimo decennio. Il loro peso sull'export provinciale si è mantenuto stabile fino al 2006 per poi registrare un notevole aumento fino al 2009, anno in cui ha ripreso a discendere, probabilmente a causa del ridursi della capacità di assorbimento di alcuni mercati che hanno risentito maggiormente e precocemente della crisi, come l'Europa extra-UE.

Gli articoli sportivi sono andati incontro ad una progressiva crescita del proprio ruolo fino allo scoppiare della crisi, quando avevano raggiunto un peso del 7,5% sul totale. La loro incidenza è ora in ripresa.

Anche i mobili sembrano aver avuto una minor sensibilità al ciclo economico. Durante l'espansione, infatti, il loro ruolo è andato progressivamente diminuendo per poi rivitalizzarsi dopo la recessione quando hanno risentito meno di altri del calo generalizzato dell'export provinciale.

Dall'analisi del peso sulle esportazioni di quelli che nel 2010 sono stati i **maggiori paesi acquirenti** di merci della provincia è possibile notare alcune tendenze di fondo.

**IMPORT-EXPORT PER PAESE**  
*Forlì-Cesena - Gennaio-Settembre 2011 (\*) - valori in migliaia di euro*

PAESI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	SALDO COMMERCIALE
<b>UNIONE EUROPEA</b>			
Francia	82.083	226.959	+144.876
Paesi Bassi	89.478	68.724	-20.754
Germania	171.786	312.333	+140.547
Regno Unito	26.744	107.523	+80.779
Irlanda	9.535	10.179	+644
Danimarca	9.860	23.959	+14.099
Grecia	13.170	44.882	+31.712
Portogallo	5.864	17.923	+12.059
Spagna	87.402	80.831	-6.571
Belgio	55.310	43.656	-11.654
Lussemburgo	6.015	3.908	-2.108
Svezia	13.244	15.896	+2.652
Finlandia	7.840	12.720	+4.879
Austria	28.589	51.212	+22.622
Malta	14	3.294	+3.281
Estonia	290	2.792	+2.502
Lettonia	195	2.502	+2.307
Lituania	326	4.161	+3.836
Polonia	10.023	67.734	+57.711
Repubblica Ceca	6.358	24.255	+17.897
Slovacchia	31.435	11.048	-20.387
Ungheria	13.597	12.934	-663
Romania	8.646	23.646	+15.000
Bulgaria	6.807	7.701	+895
Slovenia	6.445	14.051	+7.606
Cipro	98	7.992	+7.895
Provviste di bordo UE	-	30	+30
<b>TOTALE Unione Europea</b>	<b>691.153</b>	<b>1.202.845</b>	<b>+511.692</b>
Altri Paesi d'Europa	48.605	261.978	+213.374
Africa Settentrionale	28.581	43.406	+14.825
Altri paesi africani	92.616	61.416	-31.199
America Settentrionale	18.921	98.181	+79.260
America Centrale e del Sud	84.916	58.888	-26.029
Vicino e medio Oriente	13.577	81.396	+67.820
Asia Centrale	56.305	36.690	-19.616
Asia Orientale	224.285	157.163	-67.122
Oceania e altri territori	4.588	42.186	+37.598
Altre destinazioni	-	595	+595
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1.263.547</b>	<b>2.044.149</b>	<b>+780.602</b>

(\*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena



In primo luogo il ruolo della Russia che è andato consolidandosi dal 2002 in poi, prima lentamente e poi sempre più velocemente fino al 2008 quando la crisi ha ridotto le capacità di spesa dei russi, anche se la stabilità del peso del paese sull'export provinciale (a valori di poco inferiori al 6%) mette in luce che l'andamento non si è discostato molto dalla media. In secondo luogo, è possibile notare il progressivo ridimensionarsi del ruolo del Regno Unito e degli Stati Uniti. Di interesse la situazione della Germania che fino al 2006 sembrava destinata ad assorbire una quota sempre più ridotta dell'export provinciale per poi registrare un nuovo aumento di peso fino al 2010. Stesso discorso per la Francia, anche se questo paese ha toccato il minimo di incidenza sulle esportazioni locali nel 2008. Parabola speculare a quella tedesca quella disegnata dalla Spagna che ha superato l'8% di peso nel 2006, per poi calare progressivamente fino a poco più del 4% nel 2010.

Passando a considerare la **composizione geografica delle importazioni** il fenomeno che appare più evidente è quello della Cina. Il paese è passato da un peso sull'import del 3,2% del 2002 a quasi il 12% del 2010. Sostanzialmente stabile il peso di Gran Bretagna (ad eccezione di un picco registrato nel 2006 per l'importazione di oltre 211 milioni di euro di computer ed apparecchi elettronici), Stati Uniti e Francia mentre appare in lento ridimensionamento il ruolo della Germania. In recupero dopo il 2006 il peso dell'Olanda che fino a quell'anno pareva in diminuzione.

Per quel che riguarda la seconda parte dell'Osservatorio, quella relativa all'indagine campionaria sulle imprese esportatrici, le maggiori evidenze emerse possono essere sintetizzate come segue:

1) Le imprese esportatrici dell'Emilia-Romagna, nell'arco di tempo che va dal 2005 al 2010, hanno **consolidato il proprio rapporto coi mercati esteri**. Questo emerge chiaramente considerando il notevole aumento del numero di imprese esportatrici che si sono dotate di un ufficio estero (dal 33% al 48%), l'aumento dell'incidenza del fatturato estero su quello totale (superiore ad 1/3) e l'aumento del numero medio di paesi verso i quali le imprese esportano (più di 7 in media). Si iscrive nell'ambito della stessa linea di

tendenza il fatto che sia in aumento, anche se con saggi di variazione diversi, l'utilizzo di tutti gli strumenti di relazione con l'estero (dalle filiali commerciali all'estero agli stabilimenti produttivi, dagli accordi commerciali e produttivi con imprese straniere ai contratti di sub-fornitura).

2) In secondo luogo, per le imprese che esportano, **le esportazioni sono di importanza fondamentale**. Come detto, il fatturato estero è mediamente superiore ad 1/3 del totale. Se da un lato questo permette ad una parte del tessuto imprenditoriale locale di sottrarsi alle problematiche della domanda nazionale, dall'altra mette in luce, di riflesso, la **dicotomia** che esiste con le imprese che non esportano e che si trovano quindi a dover fare i conti con una domanda nazionale che mostra dinamiche sempre più asfittiche.

3) **Le leve competitive** di gran lunga più importanti per le imprese sui mercati internazionali sono la qualità del prodotto e l'innovazione (nella stretta relazione in cui si trovano). Di qui emerge chiaramente l'importanza del saper dotare il territorio di strumenti per la generazione di innovazione e qualità dei prodotti.

4) L'uso massiccio del **finanziamento bancario** per alimentare le attività delle imprese dirette verso l'estero mette in luce una potenziale criticità per le stesse. In un momento in cui le imprese della regione fanno sempre più ricorso ai mercati esteri per sfuggire le secche della congiuntura interna, la crisi dei debiti sovrani potrebbe aprire la strada ad una stretta creditizia da parte delle banche, che potrebbe bloccare le attività all'estero delle imprese, finanziate a credito. E' chiaro che questo non farebbe che acuire gli effetti della crisi. Di qui l'importanza di sostenere l'attività di quei soggetti, tra cui i Confidi, che si occupano di ammortizzare i contraccolpi delle strette creditizie.

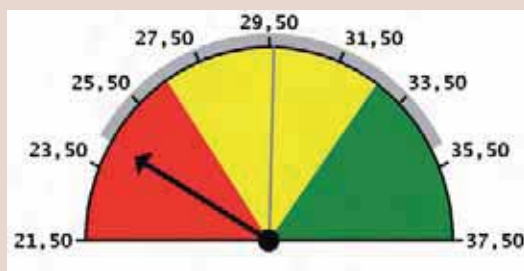
5) Nel medio periodo, **i paesi di maggiore interesse** per le imprese esportatrici sono non solo le economie emergenti a veloce tasso di crescita (i famosi BRICST) ma anche i paesi con i quali più tradizionalmente svolgiamo attività come Stati Uniti e Germania. Da questa considerazione discende il ruolo che questa seconda tipologia di paesi può avere nel disegnare una strategia promozionale delle nostre imprese all'estero.

## SIMET

Le rappresentazioni grafiche riportate in questa pagina sono ottenute tramite SIMET - Sistema Integrato di Monitoraggio dell'Economia e del Territorio - strumento di analisi realizzato dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena e sviluppato dalla sua azienda speciale CISE. Si tratta solo di un esempio delle potenzialità di elaborazione e di analisi attualmente disponibili.

### I-631 - Saldo commerciale normalizzato

Rapporto tra il saldo export-import e il totale di import ed export, moltiplicato per 100



Territorio: **Forlì-Cesena**

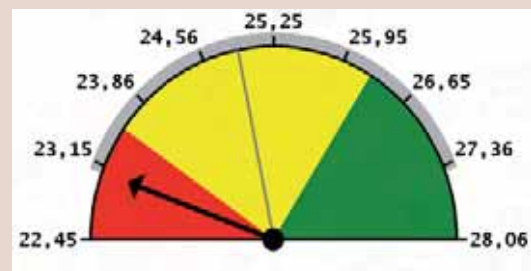
Analisi nel periodo 2000-2010

Valore nell'anno 2010: 24,22%

Valore minimo nel periodo: 25,75 % (anno 2003)

Valore massimo nel periodo: 34,94 % (anno 2007)

Valore medio nel periodo: 29,63 %



Territorio: **Emilia-Romagna**

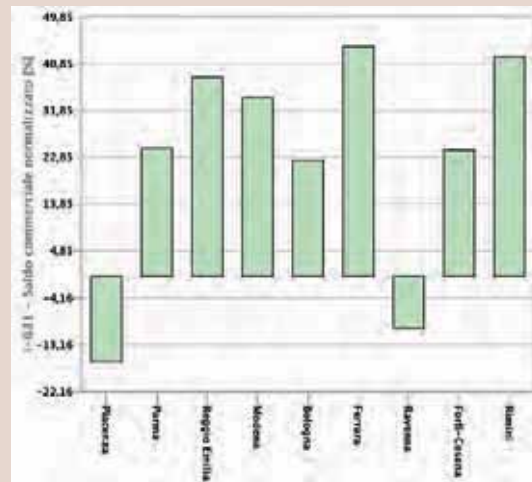
Analisi nel periodo 2000-2010

Valore nell'anno 2010: 23,09 %

Valore minimo nel periodo: 23,09 % (anno 2010)

Valore massimo nel periodo: 27,46 % (anno 2001)

Valore medio nel periodo: 24,90 %



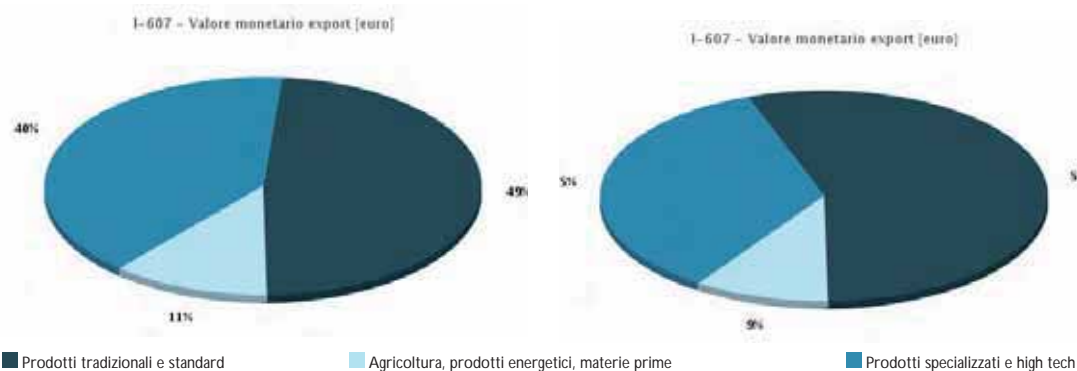
**Modalità di lettura dei cruscotti.** Il valore dell'indicatore nel 2010, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti dal 2000 al 2010 (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione indica i valori positivi (verde), negativi (rosso), normali (giallo) assumibili dall'indicatore.

I-607 - Valore monetario export  
Somma dei valori movimentazione di export (euro)

Composizione delle movimentazioni di export per contenuto tecnologico dei prodotti

Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2000

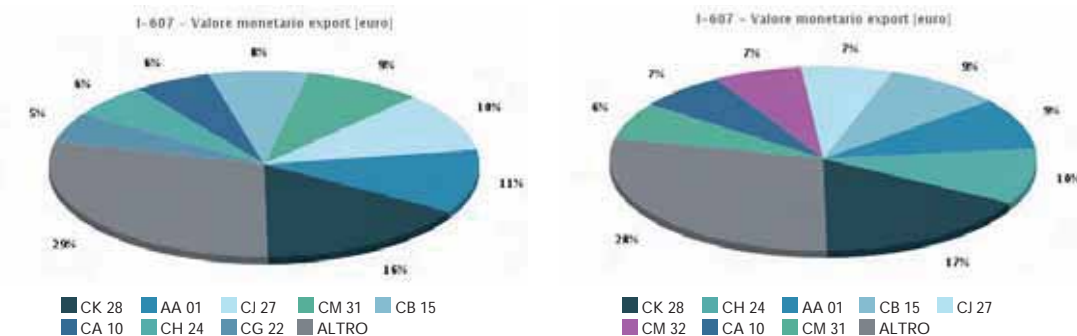
Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2010



Composizione delle movimentazioni di export per categoria merceologica dei prodotti (divisione Ateco 07)

Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2000

Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2010

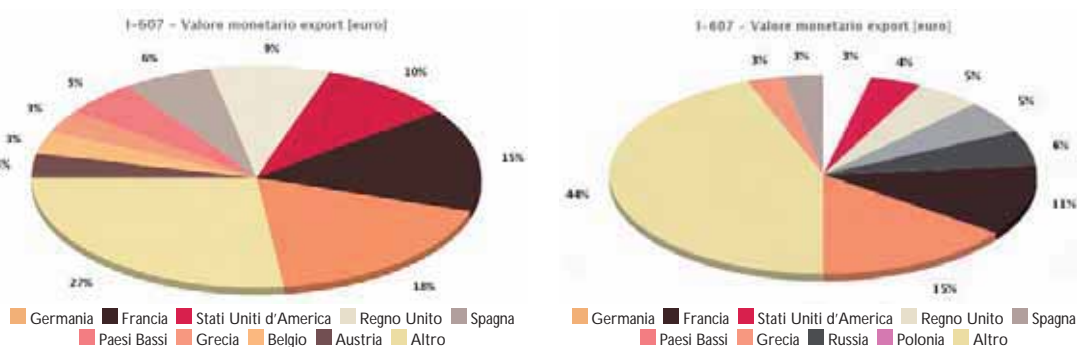


AA 01 (Prodotti agricoli, animali e della caccia), CA 10 (Prodotti alimentari), CB 15 (Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili), CG 22 (Articoli in gomma e materie plastiche), CH 24 (Prodotti della metallurgia), CJ 27 (Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche), CK 28 (Macchinari e apparecchiature nca), CM 31 (Mobili), CM 32 (Prodotti delle altre industrie manifatturiere)

Composizione delle movimentazioni di export per paese di destinazione

Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2000

Territorio: Forlì-Cesena  
Periodo di riferimento: 2010



Il turismo è una componente essenziale dell'economia del territorio e costituisce una risorsa indispensabile che punta sulla valorizzazione di luoghi, prodotti, cultura e tradizioni per diffondere l'immagine di una provincia ospitale e ben organizzata. La vasta rete di strutture ricettive e ristoranti consente al turista di trascorrere una vacanza che va oltre i confini del puro svago, ma diventa occasione di arricchimento culturale, di benessere e relax, o momento da dedicare allo sport e agli acquisti.

Una adeguata valorizzazione del territorio passa, quindi, attraverso la promozione delle sue eccellenze, l'esaltazione delle tipicità, allargando i confini nel superamento del concetto di "provincia", per offrire ad una clientela sempre più vasta e composita le diverse opportunità dei tanti luoghi caratteristici che sono parte della Romagna. Già da tempo la Camera di Commercio di Forlì-Cesena collabora con istituzioni e organismi dei territori limitrofi nell'attività di esaltazione delle peculiarità legate alle singole realtà. Unendo le risorse si allargano gli spazi e si moltiplicano le occasioni per creare eventi e svolgere attività che hanno lo scopo di catalizzare l'interesse di italiani e stranieri verso un'area, la nostra, strategicamente collocata tra nord e sud, tra mare e montagna, luogo attrattivo per un turismo diversificato nella tipologia e nel tempo.

Si ricorda in tale contesto il progetto, condiviso con la Camera di Commercio di Ravenna, denominato "Piano di marketing del Territorio allargato", che ha l'obiettivo di sostenere e realizzare delle qualificate iniziative di promozione del territorio allargato articolate in eventi. Iniziate già nel 2009, le attività nel 2011 si sono articolate in eventi di promo-commercializzazione sia in Italia che all'estero, identificabili con il brand "Terre di Romagna", in sinergia con altri soggetti attuatori, quali Casa Artusi e APT Servizi Emilia-Romagna.

Servizi sempre meglio organizzati, collegati anche ad una rete infrastrutturale adeguata, rispetto dell'ambiente per una più alta qualità della vita, ristrutturazioni urbanistiche, abitative e ricettive in linea con una recuperata vivibilità dei centri storici e turistici, sono altrettanti elementi che concorrono a mantenere il turismo fra le voci "positive" dell'economia locale.

Il particolare periodo di crisi economica, che ha interessato recentemente la generalità dei settori produttivi, ha fermato lo slancio verso un rinnovamento strutturale degli esercizi ricettivi, nonostante nel tempo, in tema di riqualificazione, sia stato portato avanti un programma di adeguamento dei locali per rispondere alle esigenze della clientela che, oltre al buon rapporto qualità-prezzo, è attenta agli stimoli offerti dalla realtà e vuole approfondirne la conoscenza.

La consistenza della **struttura ricettiva** rilevata dalla Provincia di Forlì-Cesena nel 2011, nel periodo gennaio-ottobre, appare, rispetto allo stesso periodo 2010, in leggero calo. Infatti nel complesso gli esercizi alberghieri, complementari e privati della provincia di Forlì-Cesena raggiungono il numero di 2.876 (2.899 a ottobre 2010), con diminuzione del numero delle camere, 25.391 (26.282 nel 2010), dei bagni, 23.250 (24.059 nel 2010) e dei posti letto, 76.161 (78.810 nel 2010).

In calo gli esercizi alberghieri che, comprese le 17 residenze turistico alberghiere, si attestano sui 548 esercizi. I più numerosi sono gli alberghi a tre stelle, pari a 342 (368 nel 2010); gli hotel a quattro stelle sono 37, uno in più rispetto al 2010; diminuiscono ancora gli esercizi a due stelle, 113 (contro i 127 del 2010); sempre numericamente bassi gli alberghi a una stella, 39, contro i 48 rilevati nell'anno passato. Il numero totale dei letti, nell'alberghiero, ammonta a 44.830 (46.826 nel 2010) e quello dei bagni a 20.170 (21.018 nel 2010), con un rapporto, sostanzialmente invariato rispetto al 2010, di 1 bagno ogni 2,2 letti. Non sono presenti in provincia strutture alberghiere di categoria 5 stelle.

In sintesi, gli alberghi a qualificazione medio-alta (tre e quattro stelle, secondo il monitoraggio effettuato dalla Provincia di Forlì-Cesena), rappresentano il 69,2% degli esercizi alberghieri, e l'83,1% dei posti letto; mentre gli alberghi di categoria "basic" (uno e due stelle), costituiscono il 27,7%, con il 13,8% dei posti letto.

Sono compresi negli "esercizi complementari" i campeggi, i villaggi turistici, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, gli agriturismi, gli ostelli, le case per ferie, i rifugi alpini, per un totale di 432 esercizi (20 in più rispetto al 2010), con numero totale di

letti pari a 23.826 (erano 24.515 nel 2010). In crescita il numero degli agriturismi che da 108 (2010) diventano 114 nel 2011, con 1.517 letti, contro i 1.483 dell'anno passato. Invariato il numero dei campeggi: 16; gli ostelli sono 11, i rifugi 5, le case per ferie 47. I Bed & Breakfast e gli alloggi privati nella provincia sono 1.896 (1.891 nel 2010), per un totale di 7.505 posti letto (7.469 nel 2010); in particolare i Bed & Breakfast sono 113, contro i 110 del 2010, con il relativo aumento di letti che diventano 421 (394 nel 2010).

I dati desunti dal Registro Imprese, riguardanti la consistenza delle imprese attive, connesse al turismo (codifica ATECO 2007 ramo I: attività dei servizi alloggio e ristorazione) al terzo trimestre 2011 riportano una consistenza di 2.693 imprese attive, con un aumento dell'1,5% rispetto allo stesso periodo del 2010. Riguardo alla forma giuridica le società di capitale sono

aumentate del 6,6%. Aumentano anche le società di persone (+1,4%), le ditte individuali (+0,4%) e le altre forme (+3,2%). Il 49% delle imprese provinciali operanti in tale settore è costituito come società di persone, il 41% come ditta individuale.

Il settore in Emilia-Romagna conta, alla medesima data, 28.308 imprese attive, l'1,9% in più rispetto al 2010, (+2,7% a livello nazionale). Sotto il profilo della forma giuridica, analogamente a quanto accade nella nostra provincia, crescono maggiormente le società di capitale (+5,2%), in aumento le società di persone (+1,1%), le ditte individuali (+1,9%) e le altre forme (+1,4). Anche per tale livello territoriale, le società di persone e le ditte individuali costituiscono la forma predominante.

Esaminando ancora i dati del Registro Imprese, il numero delle persone che ricoprono cariche in imprese (titolari di ditte individuali o amministratori di

**RICETTIVITA'**

Forlì-Cesena - da gennaio a ottobre 2011

	Classificazione e tipologia	Numero esercizi	Camere	Bagni	Posti letto
ESERCIZI ALBERGHIERI	4 stelle	37	2.430	2.493	5.615
	3 stelle	342	13.522	13.973	31.660
	2 stelle	113	2.500	2.603	4.896
	1 stelle	39	645	638	1.298
	Residenze turistico alberghiere	17	455	463	1.361
	<b>Totale</b>		<b>548</b>	<b>19.552</b>	<b>20.170</b>
ESERCIZI COMPLEMENTARI	Campeggi (*)	16	929	217	3.332
	Villaggi turistici (*)	0	0	0	0
	Campeggi e Villaggi turistici in forma mista (*)	23	2.248	302	10.103
	Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	216	417	499	1.416
	Alloggi agroturistici e country house	114	623	573	1.517
	Ostelli per la gioventù	11	241	253	1.029
	Case per ferie	47	1.060	984	6.228
	Rifugi alpini	5	36	25	201
	Altri esercizi	0	0	0	0
	<b>Totale</b>		<b>432</b>	<b>5.554</b>	<b>2.853</b>
<b>Totale es. alberghieri e es. complementari</b>		<b>980</b>	<b>25.106</b>	<b>23.023</b>	<b>68.656</b>
ALLOGGI PRIVATI IN AFFITTO	Bed & Breakfast	113	216	174	421
	Altri alloggi privati	1.783	69	53	7.084
	<b>Totale</b>	<b>1.896</b>	<b>285</b>	<b>227</b>	<b>7.505</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>		<b>2.876</b>	<b>25.391</b>	<b>23.250</b>	<b>76.161</b>

(\*) Camere = Piazzole; Bagni = WC

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena



società) in provincia di Forlì-Cesena è pari a 4.851, di cui il 7,8% costituito da stranieri (380, comunitari ed extracomunitari). In Emilia-Romagna l'incidenza degli stranieri è dell'11,0% (8,8% a livello nazionale) sul totale delle cariche del comparto (sono 49.912 le persone con cariche, di cui 5.503 non italiani).

L'andamento dell'**annata turistica 2011**, in termini di arrivi e presenze, rappresenta l'elemento caratterizzante delle analisi relative al settore. Partendo dunque dall'esame dei dati riguardanti la regione **Emilia-Romagna**, si delinea una "stagione turistica in ripresa rispetto a quella precedente", nonostante la grave crisi economica. Questo evidenzia il "Rapporto 2011 sull'economia regionale" di Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, stilato in gran parte sulla base dei dati elaborati dalle Amministrazioni provinciali e con il contributo dell'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia-Romagna. Grazie anche all'ottima situazione climatica, si è rilevato, nel periodo gennaio-agosto 2011, una moderata crescita dei turisti italiani e un considerevole aumento degli stranieri, specialmente nelle strutture alberghiere. L'aumento degli stranieri, in particolare, "depono a favore dell'offerta turistica emiliano-romagnola e costituisce un ritorno dei vari eventi e delle politiche promozionali attuate dai vari enti". Restando sempre in ambito "stranieri" e prendendone in considerazione la nazionalità, nei primi nove mesi 2011 la clientela tedesca è apparsa in risalita. La Russia ha superato la Svizzera, occupando il secondo posto grazie al forte incremento di arrivi e presenze. Buona risposta anche da altri paesi dell'Est Europa; crescono i turisti svizzeri e quelli francesi.

Riguardo alla durata e alle modalità di soggiorno, il Rapporto sottolinea che "è proseguita la diminuzione del periodo medio di soggiorno (da 5,02 a 4,90 giorni) in linea con la tendenza di lungo periodo", il movimento turistico si è concentrato soprattutto nei weekend e si è ridotta la spesa dei turisti. In termini di redditività delle imprese, secondo un'indagine di Assoturismo-Confesercenti, fra giugno e agosto 2011, il fatturato è in calo dello 0,9%, soprattutto per gli operatori dell'Appennino e Verde (-3,2%), e Terme

e benessere (-2,2%), mentre una maggiore tenuta si è registrata per le imprese delle Città d'arte (-1,3%) e della Costa adriatica (-0,4%).

Sul tema "occupazione", la crescita complessiva degli addetti delle attività più orientate al turismo è stata trainata dai servizi di ristorazione (+13,7%), a fronte della sostanziale stabilità rilevata nei servizi di alloggio (+0,2%) e nelle agenzie di viaggi, tour operator e servizi di prenotazione (-0,03%). Riguardo all'immigrazione, nel settore turistico si segnala un'elevata incidenza sul totale degli occupati, per la maggior parte "dipendenti" (gli addetti nati all'estero sono il 17,5% degli occupati).

Nel complesso, la **stagione turistica 2011** nella **provincia di Forlì-Cesena** ha avuto un andamento positivo, con i dati in leggera crescita: arrivi e presenze con segno "più"; infatti, in totale, da gennaio a ottobre 2011 si sono registrati 993.694 arrivi (+5,1% rispetto al periodo 2010), e 5.713.302 presenze (+0,4%).

Per quanto riguarda i turisti italiani la percentuale di variazione negli arrivi è positiva, pari, rispetto all'analogo periodo del 2010, a +3,2%, come pure in aumento il dato "Presenze" con +0,4%; buona è la valutazione del movimento degli stranieri che presenta dati di segno positivo: infatti arrivi +14,2% e presenze +0,2%. Se consideriamo le componenti delle presenze turistiche nel complesso, calcolate in percentuali, notiamo che l'82% sul totale generale, proviene dall'Italia e il 18% dai paesi esteri.

L'alberghiero, che raccoglie l'82,1% degli arrivi totali e il 67,6% delle presenze, è in una condizione di crescita sia negli arrivi (+5,6%) che nelle presenze (+1,5%); gli esercizi complementari, che ospitano il 16% degli arrivi e il 26,9% delle presenze, mostrano un aumento del 3,5% negli arrivi e un calo dell'1,6% nelle presenze; gli alloggi privati in affitto comprendono l'1,9% degli arrivi e il 5,5% delle presenze e rilevano +1,5% di arrivi e -2,6% di presenze rispetto al 2010. Nettamente più numerosi gli arrivi dei turisti italiani nelle strutture alberghiere, rispetto a quelle complementari (653.192 arrivi negli alberghi, 131.106 nelle strutture complementari, e 17.562 negli alloggi privati), con percentuali di variazione, rispetto allo stesso periodo dell'anno

passato, pari a +3,1% negli alberghi, +3,8% nelle strutture complementari e +1,4% nelle private. Riguardo alle presenze italiane nell'alberghiero si registra +1,2%; con riferimento alle presenze extralberghiere -0,6% e negli alloggi privati -2,7%.

Mettendo a confronto le aree si ricava che gli italiani preferiscono le località marine, con l'84,6% delle presenze totali nazionali, seguite dalle località termali con il 7,7% delle presenze, e dalle città d'arte con il 5,0% delle presenze. Gli stranieri invece scelgono, nell'ordine, le località marine (con l'89,9% delle presenze straniere), seguite dalle città d'arte (con il 5,4% delle presenze) e le terme (con il 2,6 % delle presenze).

Dai dati relativi ai turisti italiani divisi per regione, si nota come le presenze più numerose siano, come è immaginabile, dall'Emilia-Romagna, pari a 1.527.456 unità che costituiscono il 32,6% sul totale delle presenze italiane; seguono i lombardi che sono il 28,4% degli italiani e i piemontesi che invece sono il 7,3%.

Si accorcia sempre di più la durata media del soggiorno da parte di italiani e stranieri, con un valore medio che da 6,9 giorni nel 2004, si abbassa a 5,7 nel 2011. Il valore cambia a seconda delle località di soggiorno: la durata media in località marine è pari a 7,2 giorni, in luoghi termali a 3,8 giorni, in quelle montane (inclusi i parchi), nel complesso, è di 3,2 giorni, mentre nelle città d'arte è pari a 1,7 giorni.

Con l'85,6% di tutte le presenze turistiche della provincia, il **comparto marittimo** si conferma, all'interno del settore, il più dinamico con il più alto numero di arrivi e presenze concentrati nei quattro comuni costieri (Cesenatico, Gatteo, San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone). I dati che emergono dal comparto nel periodo gennaio-ottobre 2011, rapportato al corrispondente periodo dell'anno precedente, mostrano un andamento in rialzo: nel complesso aumentano gli arrivi (+4,7%), stabili le presenze (+0,1%). Il flusso degli stranieri registra una considerevole crescita degli arrivi, +12,0%, mentre le presenze permangono sul -0,1%. Buoni anche i numeri riguardanti i turisti italiani, con gli arrivi a +2,9% e le presenze a +0,3%. Fra le località costiere, Cesenatico è il comune che registra il più alto movimento

con 485.504 arrivi complessivi (+3,9% rispetto al 2010) e 3.625.979 presenze (-0,2%); il dato disaggregato mostra un positivo movimento degli italiani e aumento negli arrivi degli stranieri (+3,7%), ma calo nelle presenze (-2,4%) rispetto al 2010.

Situazione nel complesso positiva a Gatteo, con 128.264 arrivi, pari a +8,8% rispetto al 2010 e sostanziale stabilità nelle presenze, -0,3% (780.205 unità). Da segnalare l'aumento considerevole degli stranieri, con percentuali pari a +56,1% negli arrivi e +11,8% nelle presenze.

Buono l'andamento turistico a San Mauro Pascoli che, rispetto all'anno passato, fa registrare valori contraddistinti dal segno "più" sia negli arrivi (40.148, pari a +4,7%) che nelle presenze (310.573, +4,5%). A Savignano, il flusso turistico presenta valori pari +0,2% negli arrivi e +1,3% nelle presenze.

Un riscontro nel complesso positivo, quindi, per il comparto costiero, che si è ancora una volta rivelato attrattivo e competitivo, anche in un contesto di crisi economica in cui il turista sceglie sempre di più la formula del "tutto compreso", a discapito delle attività di ristorazione, somministrazione e commercio.

Il sistema sostanzialmente "tiene", nonostante alcuni problemi creino incertezze per il futuro: uno di questi è il considerevole ridimensionamento dell'utile aziendale per gli operatori, dovuto all'aumento dei costi, cui si contrappone il blocco dei listini. Di conseguenza calano i soggetti che hanno investito in ristrutturazioni, limitandosi agli interventi necessari per ottemperare agli obblighi di legge. Non meno importanti sono i dubbi a proposito delle concessioni demaniali e della loro durata, dubbi che si riflettono sulla volontà di fare investimenti e progetti a lungo termine. C'è poi l'interrogativo sulla tassa di soggiorno, aggravio in più per i turisti, nel caso i Comuni decidano l'applicazione di tale imposta. In questo scenario con molte ombre si rilevano anche le difficoltà legate alle infrastrutture (funzionamento dell'aeroporto Ridolfi, collegamenti con il nuovo Terminal Crociere del porto di Ravenna, ecc.). Tuttavia molte iniziative di valorizzazione del territorio nella sua interezza traggono origine dall'esperienza consolidata e dal dinamismo degli imprenditori che, spesso in collaborazione con

le istituzioni pubbliche, cercano spunti dal territorio stesso per destagionalizzare i soggiorni, grazie all'organizzazione di numerosi e vari eventi: sportivi – ad esempio la “Nove Colli” –, culturali – la visita all'architettura razionalista locale è la proposta legata alle prossime manifestazioni provinciali –, enogastronomici – con fiere, sagre e degustazioni di nostri prodotti tipici – attraverso il coinvolgimento di tutti e quattro i Comuni della costa.

Qualche ombra sul **comparto termale** nella stagione 2011: gli arrivi complessivi, infatti, relativi al periodo gennaio-ottobre 2011, sono diminuiti, come pure le presenze. Nei dieci mesi del 2011, rispetto allo scorso anno, gli arrivi nel totale calano del 2,0%, le presenze del -5,9%; in particolare gli arrivi e le presenze dei turisti italiani sono scesi, con percentuale pari a -2,5%, e a -6,0%. Gli arrivi stranieri sono in aumento, con percentuale uguale a +4,5%, le presenze straniere invece calano (-4,0%).

A luci ed ombre, nel complesso, l'andamento della stagione a Bagno di Romagna, dove gli arrivi (58.744) sono in aumento (+1,6%),

rispetto a gennaio-ottobre 2010, ma le presenze (223.477) in flessione (-3%).

Per quanto riguarda il turismo nel comune di Bertinoro, in cui è compreso lo stabilimento termale di Fratta Terme, il 2011 si è chiuso con un bilancio non del tutto positivo: infatti gli arrivi sono in leggera crescita (+0,3%), le presenze invece in calo (-3,4%) rispetto al 2010. Positivo il flusso degli stranieri: +14,2% negli arrivi e +0,8% nelle presenze. Molte ombre sulla stagione turistica a Castrocaro Terme, dove si è registrato, nel complesso, un calo negli arrivi pari al -11,7% rispetto allo scorso anno, e un calo ancora maggiore nelle presenze -13%. Unica nota positiva il numero in crescita degli arrivi stranieri: +4,2%.

Innovazione, qualità, benessere e anche divertimento, sono le parole chiave attorno alle quali operatori ed istituzioni costruiscono percorsi per la promozione del comparto termale. Cambia la clientela ed è quindi inevitabile che cambino anche le strutture, i servizi e le politiche di gestione dell'importante settore. L'impegno comune è rivolto, quindi, a riorganizzare e migliorare le offerte, valorizzando anche il patrimonio

**MOVIMENTO DEI CLIENTI NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI DISTINTI PER SETTORE E NAZIONALITA'**  
Forlì-Cesena - da gennaio a ottobre 2011

	ITALIANI				STRANIERI				TOTALI				pre- senza me- dia
	arrivi		presenze		arrivi		presenze		arrivi		presenze		
	2011	var.% su 2010	2011	var.% su 2010	2011	var.% su 2010	2011	var.% su 2010	2011	var.% su 2010	2011	var.% su 2010	
PROVINCIA	801.860	+3,2	4.684.948	+0,4	191.834	+14,2	1.028.354	+0,2	993.694	+5,1	5.713.302	+0,4	5,7
L. MARINE	527.744	+2,9	3.964.661	+0,3	147.050	+12,0	924.751	-0,7	674.794	+4,7	4.889.412	+0,1	7,2
L. TERMALI	93.630	-2,5	361.253	-6,0	8.351	+4,5	27.237	-4,0	101.981	-2,0	388.490	-5,9	3,8
L. MONTANE	12.962	-17,1	40.614	-10,7	1.553	-7,4	5.991	-6,8	14.515	-16,2	46.605	-10,2	3,2
L. PARCHI MONTANI	19.293	+15,6	58.383	+16,5	2.015	-15,0	9.951	-12,9	21.308	+11,8	68.334	+11,1	3,2
C. INTERESSE STORICO ARTISTICO	136.344	+8,7	236.189	+11,0	31.075	+34,5	55.986	+26,7	167.419	+12,7	292.175	+13,7	1,7
L. INTERESSE STORICO ARTISTICO E L. LIMITROFE GRANDI CENTRI	11.887	+15,1	23.848	+24,0	1.790	+11,5	4.438	+0,7	13.677	+14,6	28.286	+19,7	2,1

**LEGENDA AREE**

Località marine: Cesenatico, Gatteo, San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone  
Località termali: Bagno di Romagna, Bertinoro, Castrocaro Terme e Terra del Sole  
Località montane: Borghi, Civitella di Romagna, Dovadola, Galeata, Meldola, Mercato Saraceno, Modigliana, Predappio, Rocca San Casciano, Roncofreddo, Sarsina, Sogliano al Rubicone, Verghereto  
Località in parchi montani: Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia, Tredozio  
Città di interesse storico artistico: Cesena, Forlì  
Località di interesse storico artistico: Forlimpopoli, Longiano, Montiano  
Località limitrofe a grandi centri di attrazione turistica: Gambettola

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena  
Dati estratti il 25/01/2012  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

**MOVIMENTO DEI CLIENTI DISTINTI PER SETTORE E TIPOLOGIA RICETTIVA**  
Forlì-Cesena - da gennaio a ottobre 2011

	arrivi	var. % su 2010	presenze	var. % su 2010	presenza media
<b>ALBERGHIERI</b>					
PROVINCIA	816.108	5,6%	3.864.566	1,5%	4,7
L. MARINE	554.304	4,9%	3.228.280	1,1%	5,8
L. TERMALI	83.908	-1,0%	315.011	-4,6%	3,8
L. MONTANE	6.054	-15,3%	22.800	-1,7%	3,8
L. PARCHI MONTANI	3.443	-7,1%	10.865	-4,5%	3,2
C. INTERESSE STORICO ARTISTICO	158.432	12,5%	267.135	13,7%	1,7
L. INTERESSE STORICO ARTISTICO E L. LIMITROFE GRANDI CENTRI	9.967	20,1%	20.475	23,4%	2,1
<b>COMPLEMENTARI</b>					
PROVINCIA	158.897	3,5%	1.536.385	-1,6%	9,7
L. MARINE	107.171	4,5%	1.378.973	-1,9%	12,9
L. TERMALI	16.141	-5,7%	51.943	-5,9%	3,2
L. MONTANE	7.582	-18,7%	21.374	-21,2%	2,8
L. PARCHI MONTANI	17.710	16,5%	56.323	15,0%	3,2
C. INTERESSE STORICO ARTISTICO	6.882	13,6%	20.722	11,4%	3,0
L. INTERESSE STORICO ARTISTICO E L. LIMITROFE GRANDI CENTRI	3.411	2,5%	7.050	12,8%	2,1
<b>ALLOGGI PRIVATI IN AFFITTO</b>					
PROVINCIA	18.689	1,5%	312.351	-2,6%	16,7
L. MARINE	13.319	-0,7%	282.159	-1,4%	21,2
L. TERMALI	1.932	-9,2%	21.536	-21,8%	11,1
L. MONTANE	879	4,4%	2.431	51,4%	2,8
L. PARCHI MONTANI	155	-2,5%	1.146	-3,0%	7,4
C. INTERESSE STORICO ARTISTICO	2.105	35,9%	4.318	27,4%	2,1
L. INTERESSE STORICO ARTISTICO E L. LIMITROFE GRANDI CENTRI	299	-2,9%	761	-3,8%	2,5
<b>TOTALE</b>					
PROVINCIA	993.694	5,1%	5.713.302	0,4%	5,7
L. MARINE	674.794	4,7%	4.889.412	0,1%	7,2
L. TERMALI	101.981	-2,0%	388.490	-5,9%	3,8
L. MONTANE	14.515	-16,2%	46.605	-10,2%	3,2
L. PARCHI MONTANI	21.308	11,8%	68.334	11,1%	3,2
C. INTERESSE STORICO ARTISTICO	167.419	12,7%	292.175	13,7%	1,7
L. INTERESSE STORICO ARTISTICO E L. LIMITROFE GRANDI CENTRI	13.677	14,6%	28.286	19,7%	2,1

**LEGENDA AREE**

Località marine: Cesenatico, Gatteo, San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone

Località termali: Bagno di Romagna, Bertinoro, Castrocaro Terme e Terra del Sole

Località montane: Borghi, Civitella di Romagna, Dovadola, Galeata, Meldola, Mercato Saraceno, Modigliana, Predappio, Rocca San Casciano, Roncofreddo, Sarsina, Sogliano al Rubicone, Verghereto

Località in parchi montani: Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia, Tredozio

Città di interesse storico artistico: Cesena, Forlì

Località di interesse storico artistico: Forlimpopoli, Longiano, Montiano

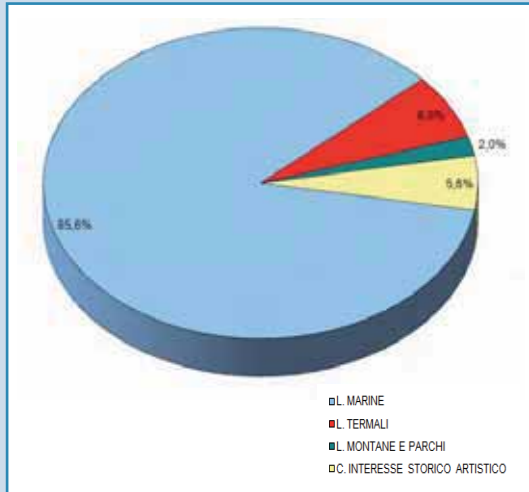
Località limitrofe a grandi centri di attrazione turistica: Gambettola

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Dati estratti il 25/01/2012

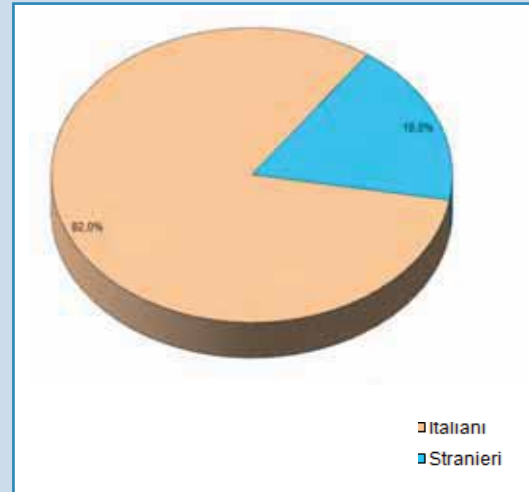
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Presenze turistiche per tipologia di località  
da gennaio a ottobre 2011  
provincia di Forlì - Cesena



Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo  
Provincia di Forlì-Cesena  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi  
Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Presenze turistiche per nazionalità  
da gennaio a ottobre 2011  
provincia di Forlì - Cesena



Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo  
Provincia di Forlì-Cesena  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi  
Camera di Commercio di Forlì-Cesena

culturale, naturalistico ed enogastronomico di cui è ricca la nostra terra. Visite guidate ai luoghi di interesse storico, escursioni e trekking lungo i sentieri della montagna circostante, itinerari dedicati al "gusto", alla scoperta delle specialità enogastronomiche, o allo "shopping", sono alcune tra le tante proposte per completare i pacchetti riservati all'ospite in cerca di un completo relax.

Annata negativa per le località turistiche dell'**Appennino** forlivese e cesenate. Infatti è calata l'affluenza dei turisti nel territorio montano e collinare, da gennaio a ottobre 2011, rispetto al corrispondente periodo 2010. I dati nella loro globalità registrano infatti -16,2% negli arrivi e -10,2% nelle presenze. Contrassegnati dal segno "meno" tutti gli indicatori: arrivi e presenze degli italiani, rispettivamente -17,1% e -10,7%, e degli stranieri, con percentuale pari a -7,4% e -6,8%. Fra le località montane con più spiccata vocazione turistica, Verghereto è il comune più dinamico con +0,3% negli arrivi e +18,8% nelle presenze; bene anche Modigliana (+33,8% e +3,6%). Flussi in calo per gli arrivi e per le presenze si sono riscontrati a Sarsina (-43,6% e -61,3%), Rocca San Casciano (-13,2% e -14,8%), Roncofreddo (-3,3% e -25,3%), Predappio (arrivi -8,2%, ma presenze +1,3%) e

a Galeata, dove pure importanti scavi archeologici hanno richiamato l'interesse degli appassionati (-30,4% e -19,9%); queste percentuali tuttavia sono riferite a valori numerici bassi.

Relativamente ai centri inseriti nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio), si osserva un andamento turistico, in generale, favorevole: sono con segno "più" nel complesso gli arrivi (+11,8%) e le presenze (+11,1%). In questo contesto aumentano gli italiani, ma calano gli stranieri: arrivi e presenze di italiani (rispettivamente +15,6% e +16,5%), mentre in flessione sono gli arrivi e le presenze degli stranieri (rispettivamente -15,0% e -12,9%). Santa Sofia, che mostra fra queste località maggiore flusso turistico, evidenzia buone percentuali di aumento sia negli arrivi (+11,5%), che nelle presenze (+15,4%). A Portico e San Benedetto si segnalano arrivi in aumento, +6,9%, e anche presenze, +0,8%; bene anche Tredozio con sostenuta crescita sia di arrivi (+10,0%) che di presenze (+15,8%). Premilcuore pur registrando +40,7% negli arrivi, segna -3,3% nelle presenze.

La promozione dell'area appenninica romagnola si basa principalmente sul binomio turismo-ambiente, puntando sulla valorizzazione di luoghi interessanti sotto il pro-



filo naturalistico, organizzati mediante una sentieristica strutturata che consente di entrare a contatto con il paesaggio. Itinerari per escursioni a cavallo, o con la bicicletta, o d'inverno con le ciaspole e gli sci, vengono completati e implementati ogni anno per permettere al turista piacevoli svaghi. Un turismo sportivo, a cui si aggiungono quello religioso e culturale, in cui confluiscono visite agli antichi borghi, agli eremi o ai siti archeologici, necessita però di adeguate strutture ricettive e servizi indispensabili per il benessere dell'ospite. La viabilità è un elemento critico, specialmente in questi mesi in cui si è dovuto lavorare a lungo per ripristinare tratti di strada devastati da una frana che ha isolato una parte del territorio montano. Indispensabile a questo proposito la collaborazione tra pubblico e privato per consentire un rilancio legato all'impiego di risorse al fine di uno sviluppo che valorizzi tutte le potenzialità dei luoghi.

Per ciò che riguarda il turismo nelle **città d'arte**, Forlì e Cesena già da qualche anno hanno evidenziato come investire in "cultura", organizzando mostre ed eventi di rilevanza nazionale, si sia rivelato vincente ai fini dell'incremento del flusso di visitatori e di una più diffusa conoscenza della realtà romagnola.

Nei dieci mesi del 2011 gli arrivi sono aumentati notevolmente nei due centri principali di Forlì e Cesena: la crescita è stata, complessivamente del +12,7% rispetto al 2010, le presenze hanno raggiunto il +13,7%. In linea con l'andamento descritto, aumentano gli arrivi e le presenze dei turisti italiani (rispettivamente +8,7% e +11,0%); gli stranieri crescono in misura ancora maggiore: arrivi +34,5%, presenze +26,7%. Più numerosi, in termini assoluti, gli arrivi (98.983) e le presenze (173.598) nel comune di Forlì, rispetto a quelli di Cesena (arrivi 68.436 e presenze 118.577). Come percentuali di aumento, rispetto al 2010, dati positivi sia per Forlì (arrivi +21,0%, presenze +22,4%) che per Cesena (arrivi +2,6%, presenze +3,1%).

Ha giocato un ruolo primario la collaborazione tra Enti, Fondazioni Bancarie, Associazioni e privati, per trasformare gli eventi cittadini in occasione di promozione per l'intero territorio. È il caso delle grandi mostre che, in particolare a Forlì, hanno

portato in sei anni oltre 500.000 visitatori interessati a cogliere tutte le opportunità che la città e i dintorni offrono. Il moltiplicarsi delle iniziative che sono state "costruite" attorno a un evento importante, ha avuto come punto di riferimento il patrimonio artistico, storico e architettonico - in particolar modo la Biblioteca Malatestiana a Cesena e il complesso museale del San Domenico a Forlì - adeguatamente promosso con iniziative legate anche alla cultura del cibo e del benessere, organizzate da APT e dai locali club di prodotto, in collegamento con le associazioni di categoria, con l'Aeroporto e con altri organismi del territorio, quali Casa Artusi e la Strada dei Vini e dei Saperi dei Colli di Forlì e Cesena, entrambe vocate a diffondere non solo sul mercato nazionale, ma anche estero (in particolare su mercati emergenti come la Russia) i prodotti enogastronomici locali.

Se si considera la composizione del **movimento turistico straniero** continua il trend positivo dei turisti tedeschi che quest'anno costituiscono, in quanto a presenze, il 31,9% della clientela estera, con una durata media del loro soggiorno di 7,2 giorni.

I turisti svizzeri si collocano al secondo posto, per numero di presenze, nella graduatoria del movimento dei clienti nelle strutture ricettive distinti per nazionalità, con un incremento di arrivi (+1,5%) ma una diminuzione di presenze (-3%), rispetto al precedente anno.

Seguono per numerosità i polacchi, con presenze e arrivi in calo rispettivamente del -3,9% e del -9,3% rispetto al 2010.

Quarti sono i francesi, le cui presenze subiscono un calo del -3,5%, mentre si è verificato un lieve aumento, pari a +0,7%, negli arrivi.

In ripresa le presenze (+3,1%) e gli arrivi (+3,4%) degli austriaci, se rapportati al calo dello scorso anno. In diminuzione il Belgio, con presenze pari a -4,7%, compensate da un aumento degli arrivi del +4,0%. Continua il calo dei turisti olandesi con presenze al -13,4% e arrivi al -7,5%, e di quelli della Repubblica Ceca, le cui presenze scendono del -13,8%, pur con arrivi pari a +2,9%.

La Russia evidenzia invece percentuali molto positive con un +121,0% nelle presenze e +257,5% negli arrivi.

**MOVIMENTO DEI CLIENTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI DISTINTI PER NAZIONALITA'**  
**Provincia di Forlì-Cesena - gennaio-ottobre 2011**

NAZIONALITA'	ESERCIZI ALBERGHIERI		ESERCIZI COMPLEMENTARI E ALLOGGI PRIVATI		TOTALE 2011		Var.% 2011/2010		Pre- senza media
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
Austria	8.878	55.562	977	6.670	9.855	62.232	3,4%	3,1%	6,3
Belgio	7.271	48.272	1.094	9.723	8.365	57.995	4,0%	-4,7%	6,9
Bulgaria	709	3.032	30	401	739	3.433	40,5%	115,2%	4,6
Cipro	15	37	0	0	15	37	-48,3%	-60,6%	2,5
Croazia	469	1.368	47	663	516	2.031	-16,4%	8,1%	3,9
Danimarca	841	4.137	1.120	11.474	1.961	15.611	-1,7%	-3,3%	8,0
Estonia	63	127	0	0	63	127	-52,6%	-50,2%	2,0
Finlandia	306	1.364	294	2.249	600	3.613	-14,3%	-6,2%	6,0
Francia	10.290	62.785	1.242	7.925	11.532	70.710	0,7%	-3,5%	6,1
Germania	36.838	254.220	8.810	73.969	45.648	328.189	3,7%	0,6%	7,2
Grecia	466	1.095	33	106	499	1.201	17,4%	34,5%	2,4
Irlanda	318	1.395	120	589	438	1.984	-9,5%	-10,3%	4,5
Islanda	38	52	18	43	56	95	12,0%	-7,8%	1,7
Lettonia	69	144	13	60	82	204	-3,5%	-44,9%	2,5
Lituania	383	1.235	31	462	414	1.697	174,2%	330,7%	4,1
Lussemburgo	621	4.696	59	384	680	5.080	-30,4%	-21,9%	7,5
Malta	87	175	8	14	95	189	-58,5%	-72,3%	2,0
Norvegia	361	2.048	224	1.626	585	3.674	-11,1%	-14,3%	6,3
Paesi Bassi	2.331	9.996	3.590	37.256	5.921	47.252	-7,5%	-13,4%	8,0
Polonia	17.699	71.161	1.978	20.326	19.677	91.487	-9,3%	-3,9%	4,6
Portogallo	343	853	69	254	412	1.107	42,1%	30,5%	2,7
Regno Unito	2.391	8.157	648	3.309	3.039	11.466	4,1%	-4,4%	3,8
Repubblica Ceca	2.459	12.204	1.932	22.602	4.391	34.806	2,9%	-13,8%	7,9
Romania	2.975	16.318	386	2.891	3.361	19.209	19,1%	2,6%	5,7
Russia	20.103	29.068	278	1.891	20.381	30.959	257,5%	121,0%	1,5
Slovacchia	688	2.679	114	1.006	802	3.685	12,3%	22,6%	4,6
Slovenia	674	1.316	82	326	756	1.642	8,6%	-8,8%	2,2
Spagna	1.767	4.036	398	1.363	2.165	5.399	28,4%	23,2%	2,5
Svezia	1.218	5.405	919	6.382	2.137	11.787	7,1%	0,3%	5,5
Svizzera e Liecht.	19.274	124.157	1.847	13.493	21.121	137.650	1,5%	-3,0%	6,5
Turchia	325	999	47	204	372	1.203	18,5%	22,5%	3,2
Ucraina	5.167	7.547	45	201	5.212	7.748	228,2%	167,4%	1,5
Ungheria	1.484	3.937	392	2.048	1.876	5.985	9,1%	8,9%	3,2
Altri Europei	6.215	16.508	757	4.589	6.972	21.097	44,8%	12,1%	3,0
Canada	381	1.540	59	386	440	1.926	-6,6%	46,5%	4,4
U.S.A.	1.614	4.123	267	975	1.881	5.098	15,4%	-9,4%	2,7
Messico	204	386	5	23	209	409	-5,9%	-40,3%	2,0
Venezuela	97	276	7	10	104	286	40,5%	55,4%	2,8
Brasile	545	1.615	46	294	591	1.909	28,8%	46,3%	3,2
Argentina	236	524	28	100	264	624	14,3%	-16,6%	2,4
Altri America Lat.	766	2.206	116	2.371	882	4.577	33,4%	5,8%	5,2
Cina	1.489	2.176	45	208	1.534	2.384	72,2%	69,6%	1,6
Giappone	562	1.811	95	282	657	2.093	15,5%	2,5%	3,2
Corea del Sud	97	217	1	2	98	219	2,1%	-0,9%	2,2
India	110	271	40	349	150	620	87,5%	107,4%	4,1
Altri: Asia	488	1.468	165	2.263	653	3.731	18,3%	-39,2%	5,7
Israele	206	511	56	224	262	735	-3,7%	14,7%	2,8
Altri Medio Or.	313	932	37	102	350	1.034	44,6%	32,9%	3,0
Egitto	142	569	11	116	153	685	10,1%	-4,2%	4,5
Africa Med.	435	1.971	60	314	495	2.285	3,1%	-19,0%	4,6
Sud Africa	177	658	6	13	183	671	-8,0%	-11,8%	3,7
Altri Africa	283	961	53	373	336	1.334	-9,2%	2,5%	4,0
Australia	465	1.406	90	431	555	1.837	9,0%	10,5%	3,3
Nuova Zelanda	70	229	4	13	74	242	-18,7%	-2,8%	3,3
Altri Paesi	1.100	3.951	125	1.120	1.225	5.071	-4,1%	-17,5%	4,1
<b>TOTALE STRANIERI</b>	<b>162.916</b>	<b>783.886</b>	<b>28.918</b>	<b>244.468</b>	<b>191.834</b>	<b>1.028.354</b>	<b>14,2%</b>	<b>0,2%</b>	<b>5,4</b>
<b>TOTALE ITALIANI</b>	<b>653.192</b>	<b>3.080.680</b>	<b>148.668</b>	<b>1.604.268</b>	<b>801.860</b>	<b>4.684.948</b>	<b>3,2%</b>	<b>0,4%</b>	<b>5,8</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>816.108</b>	<b>3.864.566</b>	<b>177.586</b>	<b>1.848.736</b>	<b>993.694</b>	<b>5.713.302</b>	<b>5,1%</b>	<b>0,4%</b>	<b>5,7</b>

NOTE: Altri Paesi America Latina: Colombia, Guyana, Ecuador, Cile, Perù, Bolivia, Paraguay, Uruguay, Suriname. Altri Paesi Medio Oriente: Siria, Irak, Iran, Giordania, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman, Yemen. Africa Mediterranea: Libia, Tunisia, Algeria, Marocco.

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Dati estratti il 25/01/2012

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena



Dal punto di vista generale le diversità che hanno caratterizzato il 2011 si riflettono, pur con alcune differenze, anche nella complessità del settore trasporti.

I principali dati nazionali, riferiti ai primi sei mesi del 2011 e alle previsioni luglio-dicembre di Federtrasporto, delineano il quadro del settore.

Relativamente al **trasporto merci**, se il 2010 era apparso come un anno in cui la forte battuta di arresto rilevata in precedenza lasciava il posto progressivamente a segnali di recupero o comunque di assestamento, all'inizio del 2011 la situazione appare più incerta e comunque, con il passare dei mesi, le dinamiche generali di crescita mostrano segnali di rallentamento.

Per la modalità aerea, ciò è particolarmente evidente; infatti, il traffico continua a crescere nel corso dell'anno ma con tassi decrescenti.

Anche per il trasporto terrestre, l'analisi dell'andamento del traffico autostradale di veicoli pesanti indica una ripresa ma con successivi rallentamenti.

Passando all'autotrasporto, dopo i deboli segnali di ripresa o per lo meno di assestamento emersi nel 2010, anche le informazioni fornite dalle aziende di questo settore per il 2011 sono risultate di nuovo preoccupanti, soprattutto per la seconda parte dell'anno. In base ai dati di consuntivo per il primo semestre, si conferma, anche se in misura ridotta rispetto al passato, una leggera ripresa della domanda soddisfatta a livello internazionale. Per il mercato nazionale, però, già nel primo semestre tornano ad essere prevalenti i casi di diminuzione e il saldo è nuovamente negativo. La situazione si è deteriorata nella seconda parte del 2011.

Per quanto riguarda i trasporti marittimi, in base ai dati disponibili più aggiornati (31 ottobre 2011, stime), così come negli ultimi anni, la flotta mercantile italiana per il trasporto merci registra un leggero incremento rispetto alla fine del 2010, corrispondente però in termini di tonnellate di stazza lorda (tsl) ad una variazione positiva più marcata.

Per quanto riguarda la domanda di trasporto ferroviario di merci soddisfatta dal Gruppo FSI, si arresta la dinamica negativa rilevata negli ultimi anni. Dopo la flessione nel 2009 e quella più contenuta nel 2010 (rispettivamente -24% e -3,5%), il

primo semestre dell'anno in corso segna un discreto recupero dell'attività svolta.

Relativamente al **trasporto di passeggeri** il 2011 è caratterizzato da comparti con andamenti disomogenei e, rispetto al 2010, con dinamiche altalenanti. Dopo le flessioni passate, si assesta il trasporto ferroviario sulle medie e lunghe percorrenze che mette in evidenza qualche elemento di ripresa. Invece, il traffico autostradale di veicoli leggeri, dopo la sostanziale stabilità del 2010, ha un andamento sofferente mentre si conferma il trend di crescita del trasporto aereo, seppur a ritmi decrescenti. In base alle informazioni disponibili sul trasporto pubblico locale, invece, dopo un 2010 dalle dinamiche incerte, la situazione tende a migliorare con il passare dei mesi.

Passando al trasporto marittimo di passeggeri, alla fine del primo semestre dell'anno 2011 e rispetto la fine del 2010, si rileva una riduzione di unità che in termini di tsl corrisponde però ad un incremento del 5%. In base ai dati più aggiornati disponibili (stime al 31 ottobre 2011), nei mesi successivi al primo semestre, viene in parte recuperata la flessione rilevata nei primi sei mesi. In termini previsionali per il 2011, il mercato delle crociere dovrebbe essere caratterizzato da una forte espansione della domanda soddisfatta.

Per quello che riguarda l'andamento dei **trasporti a livello provinciale**, secondo i dati del Registro delle Imprese, la consistenza del settore del trasporto **su strada di persone e merci** (esclusi quelli ferroviari e mediante condotte), costituito prevalentemente da piccole e piccolissime imprese che operano singolarmente o associate in cooperative, a fine settembre 2011, è risultata pari a 1.465 imprese attive. Rispetto al 30/9/2010, i dati continuano a segnalare un ridimensionamento delle imprese del settore. Infatti, il numero complessivo di queste risultava pari a 1.493 determinando, quindi, una variazione negativa del 1,9%. Tale diminuzione registrata per la provincia di Forlì-Cesena è inferiore al valore medio registrato per le province dell'Emilia-Romagna: solamente Rimini presenta una variazione inferiore (-1,7%) mentre per le altre province si rilevano variazioni negative più accentuate che vanno dal -2,5% di Reggio-Emilia al

-3,9% di Bologna. Il dato medio riscontrato per l'Emilia-Romagna (-3,1%) denota un andamento peggiore di ciò che si registra a livello nazionale (-2,0%).

Per quanto riguarda la struttura del settore dei trasporti di merci su strada va rilevato che gli addetti medi per impresa sono risultati pari a 3,0 in provincia a fronte della media di 3,8 registrata nel complesso dei comparti. Come si evince dalla relativa tabella, tale indicatore, con riferimento alla nostra provincia, è tra i più bassi rilevati in regione. La frammentazione del settore in unità di piccole dimensioni è più elevata di quanto emerso a livello regionale e ancor più a livello nazionale, ad eccezione di alcune province emiliane (Modena, Ferrara e Rimini). Si conferma dunque la prevalenza di imprese di piccole dimensioni, i cosiddetti "padroncini", caratteristica attestata anche dall'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle imprese dei trasporti: a fine settembre 2011. Il settore dei trasporti terrestri, infatti, presenta in provincia di Forlì-Cesena una percentuale di imprese artigiane attive sul totale pari al 89,1%, a fronte della media emiliano-romagnola dell'88,0% e nazionale del 73,1%. Il settore dei trasporti di merci e passeggeri a fine settembre 2011 rappresenta il 3,6% del totale delle imprese, rapporto lievemente inferiore a quello del

2010. In ambito regionale solo la provincia di Bologna ha evidenziato un'incidenza più elevata, pari al 4,2%; a livello nazionale tale rapporto si attesta sul 2,5%.

Dal 2011 la Camera di Commercio di Forlì-Cesena si è dotata di un ulteriore strumento per l'analisi congiunturale del settore "Trasporti e magazzinaggio". Nel 4° trimestre 2011, rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, è risultato rallentato il calo del volume d'affari che registra un -0,5% (nel trimestre precedente era -1,3%); tale diminuzione è rilevata in modo analogo sia dalle imprese di piccole dimensioni che da quelle più strutturate. Mediamente la diminuzione del volume d'affari rilevata nei quattro trimestri 2011 è stata pari a -1,3%. Le prospettive per il 1° trimestre 2012 non mettono in luce attese di miglioramento del volume di affari per le imprese del trasporto. Solo circa 4 operatori su 100 dichiarano di attendersi un incremento, mentre quasi 52 su 100 hanno sentimenti negativi. E' da notare il divario tra imprese più piccole e quelle con oltre 10 dipendenti: se per le prime il saldo è negativo, ma si ferma a -39 punti, per le seconde, più strutturate, il pessimismo è particolarmente diffuso e si rispecchia in un saldo pari a -50 punti.

Per quanto riguarda le dinamiche del 2011,

#### TRASPORTI TERRESTRI DI MERCI E PASSEGGERI

(Esclusi quelli ferroviari e mediante condotte - dati al 30 settembre)

	FORLÌ - CESENA			
	imprese	var%	unità locali	var%
2009	1.559	-4,9	1.707	-4,7
2010	1.493	-4,2	1.654	-3,1
2011	1.465	-1,9	1.630	-1,5
	EMILIA-ROMAGNA			
	imprese	var%	unità locali	var%
2009	14.753	-4,0	16.377	-3,6
2010	14.371	-2,6	16.056	-2,0
2011	13.919	-3,1	15.647	-2,5
	ITALIA			
	imprese	var%	unità locali	var%
2009	137.521	-3,4	154.085	-3,0
2010	134.277	-2,4	151.404	-1,7
2011	131.632	-2,0	149.685	-1,1

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena



CNA FITA Forlì-Cesena e Corfartigianato Trasporti Cesena, rilevano le difficoltà e la crisi di un settore che se non riceve certezza di regole e norme contro l'abusivismo e la concorrenza sleale non potrà che andare sempre più al ribasso.

Gli incrementi derivanti dall'aumento del costo del carburante, dovuto soprattutto ad un maggior carico fiscale, che registra dall'inizio dell'anno un +26% (negli ultimi due anni addirittura +46%), nonché delle principali voci di spesa inerenti la manutenzione e la cura dei mezzi (officina, gommista), l'aumento medio del 3,5% del costo dei pedaggi autostradali e infine anche l'aumento dovuto al rinnovo del CCNL Trasporto Merci, Logistica, non hanno trovato nessun tipo di aumento nelle tariffe applicate ai servizi di trasporto alla clientela. Questo incremento vertiginoso dei costi aziendali, che, a causa della crisi di competitività del sistema produttivo italiano, non viene scaricato a livello contrattuale sulla committenza e quindi sull'utente finale e che non è possibile recuperare in efficienza, a causa della limitata capacità di riorganizzazione logistica del sistema produttivo, determina sempre più mancanza

di redditività delle imprese di autotrasporto, maggior indebitamento, aumento delle sofferenze e dell'illegalità (mancato rispetto delle regole di circolazione stradale) e chiusure di imprese. Il tutto a vantaggio dei vettori stranieri, che stanno aumentando negli ultimi anni quote di traffici anche nelle linee nazionali.

La specificità che caratterizza la nostra provincia, ovvero il cosiddetto "TRASPORTO FRIGO", svolto con mezzi in ATP (per merci deperibili), effettuato soprattutto da "padroncini", spesso consorziati in strutture del territorio che lavorano per imprese di portata nazionale, oppure come sub-vettori di operatori della logistica nazionale, ha visto nel 2011 una situazione particolarmente difficile dovuta all'aumento dei costi, a tariffe di trasporto pressoché invariate e alla stretta delle linee di credito operate dal settore bancario. È importante infatti evidenziare che quasi la metà delle imprese lavora con mezzi superiori alle 11,5 tonnellate (spesso acquistati con leasing e finanziamenti), che hanno un consumo medio di carburante non superiore ai 4 km/l ed una incidenza del costo del carburante che va dal 35% al 40%

**TRASPORTI TERRESTRI DI MERCI E PASSEGGERI AL 30/9/2011**  
(Esclusi quelli ferroviari e mediante condotte - Ateco 2007)

	TRASPORTI TERRESTRI (Ateco H.49.3 e H.49.4)			TOTALE ATTIVITÀ			Addetti nei trasporti ogni 100 addetti totali	Imprese nei trasporti ogni 100 imprese totali
	imprese	addetti	% addetti/imprese	imprese	addetti (*)	% addetti/imprese		
Piacenza	980	6.109	6,2	28.977	92.335	3,2	5,8	3,5
Parma	967	5.562	5,8	43.333	172.459	4,0	3,4	2,3
Reggio Emilia	1.534	5.603	3,7	52.650	224.092	4,3	2,6	3,0
Modena	2.132	5.978	2,8	68.445	283.090	4,1	2,6	3,2
Bologna	3.741	12.083	3,2	88.225	391.102	4,4	3,0	4,4
Ferrara	931	2.214	2,4	34.441	100.300	2,9	2,4	2,8
Ravenna	1.175	3.504	3,0	37.752	136.139	3,6	2,9	3,2
<b>Forlì-Cesena</b>	<b>1.465</b>	<b>4.464</b>	<b>3,0</b>	<b>40.646</b>	<b>153.961</b>	<b>3,8</b>	<b>2,9</b>	<b>3,7</b>
Rimini	994	2.813	2,8	36.125	128.243	3,5	2,2	2,8
EMILIA-ROMAGNA	13.919	48.330	3,5	430.594	1.681.721	3,9	3,2	2,9
ITALIA	131.632	528.808	4,0	5.291.693	18.411.902	3,5	2,5	2,9

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

sui costi del trasporto. Queste imprese, che sono calate per quanto riguarda l'iscrizione all'Albo Autotrasporti della Provincia di Forlì-Cesena, non sono più in salute e ciò che è peggio non vedono orizzonti di sviluppo o di crescita nel proprio futuro.

Le dinamiche spesso non corrette della concorrenza hanno provocato una sostanziale stabilità delle tariffe applicate, se non addirittura un calo, nonostante il sensibile aumento registrato sui costi fissi. L'accesso al credito, già nel 2010 fortemente limitato, è ulteriormente calato a causa del già elevato livello di indebitamento delle imprese, molte delle quali, nella situazione economica attuale, rischiano di non riuscire a "rientrare".

Una notevole criticità è dovuta ai flussi di liquidità: le imprese di trasporto pagano prevalentemente i fornitori a 60 giorni e ricevono i pagamenti dai committenti a 120 giorni.

Le imprese segnalano una "perversa" gara al ribasso nell'acquisizione delle commesse e dei viaggi, ingenerata spesso dalla committenza, che con il solo ed unico obiettivo del contenimento dei costi, sta mettendo in crisi un settore che non è in grado autonomamente di respingere la concorrenza di vettori esteri (che hanno una incidenza di costi molto minore) o abusivi (che non hanno costi specifici legati al trasporto, operando in maniera illegale). Secondo CNA e Corfartigianato è quindi opportuno ristabilire controlli e verifiche nella filiera del trasporto portando alla luce quelle che sono le responsabilità di chi commissiona e gestisce i viaggi e sanzionando i comportamenti scorretti, non lasciando, quindi, sempre e soltanto alle verifiche in strada il compito di "portare alla luce" situazioni al limite della legalità.

Il settore è ben lungi da una vera ed efficiente ristrutturazione, ed al momento, vista la fase imminente di recessione che caratterizzerà la prima parte del 2012, non si prevedono inversioni di tendenza. Anche il 2012 sarà un anno difficile per il settore del trasporto in quanto permangono condizioni di criticità, quali:

- mancanza di capacità contrattuale del settore, che determina competizione esclusivamente sulle tariffe di servizio, sempre più spesso sottocosto;
- concorrenza sleale tra operatori che

spinge all'illegalità;

- aumento di quote di "gomma straniera" rispetto a "gomma italiana", in quanto gode di condizioni più competitive (inferiore costo del gasolio e del personale);

- politiche di sostegno del settore, inefficaci, in quanto gli incentivi diventano un vantaggio indiretto alla produzione ed alla grande distribuzione, che non remunerano gli aumenti di costi aziendali ai vettori;

- velocità commerciale inefficiente a causa della rete stradale italiana, che non è stata sufficientemente modernizzata (es. rete autostradale italiana pari a 6.629 Km, circa la metà di quella tedesca e di quella spagnola). Inoltre, i cosiddetti colli di bottiglia esistenti nella rete stradale italiana determinano rallentamenti ed il costo della perdita di velocità commerciale è stimato più alto del 10% rispetto ai competitori francesi e tedeschi;

- insufficiente cultura logistica dell'apparato produttivo e distributivo italiano, che non rende efficiente il sistema trasportistico. Le operazioni di carico-scarico dei vettori, spesso comportano numerose ore di attesa, che aumentano i costi non remunerati del servizio;

- prassi delle vendite di prodotti franco-fabbrica che trasferiscono tramite agenzie d'intermediazione quote di mercato sempre più consistenti a vettori stranieri;

- mancanza di competitività del vettore ferroviario (garanzie di linee di servizio e costi troppo alti), che potrebbe essere un formidabile alleato per il trasporto su gomma per garantire costi inferiori del servizio.

In merito agli indicatori di movimentazione, è significativo integrare le valutazioni sul trasporto di merci su strada con il monitoraggio del **traffico autostradale** effettuato dalla Società Autostrade e relativo ai tre caselli della provincia: Forlì, Cesena e Cesena Nord. Nei primi nove mesi del 2011, il traffico è risultato così distribuito: nel casello di Forlì è transitato il 37,0% dell'intero traffico provinciale, su quello di Cesena il 23,9% e su quello di Cesena Nord il 39,1%. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno è lievemente diminuita l'incidenza del casello di Cesena (-0,4%) e di Forlì (-0,1%), mentre è aumentata quella di Cesena Nord (+0,5%). L'importanza del

casello di Cesena Nord si rileva anche dal fatto che vi è concentrata quasi la metà del traffico pesante provinciale (il 48,9%): in aumento rispetto ai primi nove mesi del 2010. Ovviamente gran parte del traffico è determinato dal collegamento con la superstrada E45 e ai raccordi con la città di Ravenna, in particolare con la sua struttura portuale, con la statale Romea ed anche con il centro dell'autotrasporto di Pievesestina situato nelle vicinanze.

Per quanto riguarda la distinzione dei veicoli, quelli definiti "pesanti" rappresentano il traffico merci o quello di grossi vettori quali i pullman, mentre quelli "leggeri" sono relativi al traffico delle autovetture o dei piccoli vettori.

Il traffico complessivo dei tre caselli nei primi nove mesi del 2011, è apparso in aumento (+1,2%) rispetto allo stesso periodo del 2010. Infatti il traffico medio giornaliero è stato di 55.402 veicoli, rispetto ai 54.753 del periodo precedente.

Osservando i dati dei singoli caselli, si nota un leggero aumento per quanto riguarda i caselli di Forlì (+1,1%) e Cesena Nord (+2,6%) mentre si registra un lieve calo per quello di Cesena (-0,8%).

Considerando un periodo più lungo e confrontando anni interi (dal 1996 al 2010) si conferma la vivacità del casello di Cesena Nord (+118,7%). Nello stesso arco di tempo la variazione per Cesena è stata del

+23,1% e per Forlì del +63,5%.

Fra i 55.402 veicoli transitati in media giornalmente in provincia, il 76,0% è costituito da veicoli leggeri e il 24,0% da veicoli pesanti. L'aumento dell'ultimo periodo (+1,2%) è da attribuire principalmente al traffico pesante (+2,9%), e secondariamente a quello leggero (+0,7%); nel periodo 1996-2010 il traffico di veicoli pesanti è cresciuto del 68,3%, mentre quello dei veicoli leggeri è aumentato del 66,7% con variazione, nel complesso, del 67,1%.

L'aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì è gestito da S.E.A.F. S.p.A., Società Esercizio Aeroporti Forlì, a cui è affidato, sotto il controllo e la vigilanza di Enac, il compito di amministrare e di gestire le infrastrutture aeroportuali e di coordinare e controllare le attività dei vari operatori privati presenti in aeroporto. Tale Società presenta, al 15 ottobre 2011, una compagine sociale composta, con quote diverse, principalmente da: Livia Tellus Governance S.p.A., Società Aeroporti Romagna, Provincia di Forlì-Cesena e Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

Secondo i dati elaborati da Assaeroporti (Associazione Italiana Gestori Aeroporti), lo scalo di Forlì ha movimentato, nel periodo gennaio-novembre 2011, lo 0,2% del totale dei passeggeri del traffico commerciale nazionale (circa 138,3 milioni di viaggiatori) e il 4,7% di quello dei quattro aeroporti

#### MOVIMENTO DI VEICOLI NEI CASELLI AUTOSTRADALI Transiti giornalieri medi - Provincia di Forlì-Cesena

	VEICOLI ENTRATI E USCITI			Var. % su periodo precedente		
	Leggeri	Pesanti	TOTALE	Leggeri	Pesanti	TOTALE
anno 1996	24.600	7.730	32.330			
anno 2003	34.958	12.100	47.058			
anno 2004	36.488	12.818	49.306	4,4%	5,9%	4,8%
anno 2005	36.540	12.989	49.529	0,1%	1,3%	0,5%
anno 2006	38.145	13.335	51.480	4,4%	2,7%	3,9%
anno 2007	39.491	13.959	53.450	3,5%	4,7%	3,8%
anno 2008	39.173	13.609	52.782	-0,8%	-2,5%	-1,2%
anno 2009	40.112	12.623	52.735	2,4%	-7,2%	-0,1%
anno 2010	41.002	13.013	54.015	2,2%	3,1%	2,4%
Periodo gen 2010 - set 2010	41.823	12.930	54.753	2,8%	1,5%	2,5%
Periodo gen 2011 - set 2011	42.096	13.305	55.402	0,7%	2,9%	1,2%

Fonte: Società Autostrade Spa  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

della Regione (6.924.344): Parma, Bologna, Forlì e Rimini; registrando una diminuzione del 45,1% nel numero totale dei passeggeri in arrivo/partenza e una riduzione del 49,4% nel numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza. Gli aeroporti della Regione hanno movimentato nel 2011 il 5% del traffico commerciale nazionale in termini di passeggeri.

I collegamenti di linea interni da Forlì per l'anno 2011 sono stati effettuati dalla compagnia aerea Wind Jet fino ad aprile 2011, con destinazione Catania e Palermo.

I collegamenti di linea operativi nel 2011 verso i Paesi dell'Unione Europea sono stati: fino al mese di marzo 2011: Amsterdam, Berlino, Praga, Bucarest; mentre i collegamenti effettuati durante tutto il 2011 sono stati: Baneasa (Romania), Budapest, Cluj, Katowice, Sofia, Timisoara, Varsavia e Wroclaw (Bratislava) a partire da marzo 2011.

Fra i paesi extra-UE Mosca, fino al mese di marzo 2011, e Tirana, durante tutto l'anno. Le destinazioni dei voli charter nel corso

del 2011 con partenza dall'aeroporto di Forlì, sono state: Ibiza e Rodi (settembre-ottobre), Minsk - Bielorussia - (maggio-settembre), Sharm El Sheik (febbraio e settembre-novembre).

Da segnalare l'attività cargo notturna, che dal 4 gennaio 2011 al 4 marzo 2011 ha fatto registrare 65 voli con un totale di 544 tonnellate di merce/posta trasportata.

Secondo i dati S.E.A.F. S.p.A., dopo l'abbandono, in data 28 marzo 2011, della compagnia aerea WindJet, il traffico ha registrato, a partire dal mese di aprile 2011, una significativa flessione che ha portato ad un totale di passeggeri transitati a tutto dicembre 2011, pari alle 343.590 unità (-46,3% rispetto al 2010) confermando il dato Assaeroporti.

Per quanto sopra esposto si è rilevato un conseguente e drastico calo dei voli di linea (-52,1%) che non ha inciso sui voli charter per i quali si rileva un aumento (+12,5%) che però corrisponde ad un modesto incremento del numero di passeggeri interessato (+3,5%).

## Il contesto generale

Il finanziamento alle famiglie e alle imprese, che nel nostro Paese ha un interlocutore quasi esclusivo nel sistema bancario, sta evidenziando in questa fase molti aspetti di difficoltà dovuti a vari fattori fra i quali le dinamiche dei mercati finanziari che hanno penalizzato il posizionamento dei più importanti istituti italiani, combinati ad una serie di problemi, sintetizzati di seguito, che stanno determinando restrizione, maggiore selettività e un peggioramento delle condizioni operative, in un contesto nel quale aumentano le richieste per liquidità a fronte di parametri personali e aziendali deteriorati e di un forte aumento delle sofferenze.

I vari e complessi problemi che si rilevano in questa fase sono peraltro il risultato delle pesanti e articolate dinamiche negative, protratte nel tempo, concretizzatesi in una serie di crisi che sfociano ora in una recessione conclamata e che stanno determinando una forte tensione nel rapporto banche e imprese.

Ai fini dell'analisi che segue, va ricordato che la crisi finanziaria internazionale apertasi nel 2008 ha pesantemente condizionato l'attività delle banche determinando fra l'altro ingenti perdite in conto capitale e, anche se nel nostro Paese non si sono verificati veri e propri casi di crack, nel triennio 2007-2008-2009 le banche italiane hanno iscritto in bilancio come svalutazioni per deterioramento di crediti e attività finanziarie valori molto elevati che hanno contribuito a indebolirne i risultati economici. Gli effetti della crisi hanno successivamente modificato i comportamenti della clientela, sia nel senso di ridurre in alcuni settori la domanda di finanziamento sia in quello di modificarne l'atteggiamento, le richieste e il tipo di necessità o progettualità da finanziare.

Le politiche condotte a livello internazionale, in primo luogo quelle della Federal Reserve e secondariamente della Banca Centrale Europea, e anche nazionale per contrastare le prime fasi della crisi, hanno puntato su un forte aumento della liquidità nel sistema economico, che ha radicalmente cambiato la curva dei tassi di interesse, "schiacciandola" verso il basso fino a metà del 2011.

Il trauma della crisi finanziaria internazionale, e le conseguenze in termini di sofferenze

rilevate, è stato affrontato, a livello aziendale nel sistema bancario, introducendo metodi più rigorosi e restrittivi di valutazione e prevenzione del rischio che hanno modificato i comportamenti delle banche, rendendole più prudenti e attente al rischio di credito. Di fatto, la stretta sul capitale imposta da Basilea3, pur non essendo ancora entrata in vigore, è già stata superata dalla nuova misura dello standard di capitale (Core Tier) da raggiungere al più presto, voluta dalle autorità europee.

Dopo una fase di temporaneo allentamento della tensione, nel corso dell'estate 2011 si è registrato l'inizio di un nuovo periodo di forti criticità legate alle dinamiche dei debiti sovrani di alcuni Paesi dell'Area Euro, tra i quali l'Italia. Il rischio percepito in relazione all'eventuale insolvenza ha provocato l'innalzamento dei tassi d'interesse sul debito pubblico e l'incremento del differenziale (spread) nei confronti dei titoli di stato pluriennali tedeschi (Bund). I mercati finanziari hanno manifestato una spiccata volatilità in senso negativo, tanto che l'indice FTSE MIB della Borsa di Milano ha registrato a fine dicembre 2011 una flessione superiore al 25% rispetto alla situazione di inizio anno, con una conseguente forte riduzione della capitalizzazione complessiva.

La crisi finanziaria, peraltro tuttora in atto, ha prodotto nuovi e pesanti effetti anche nell'economia reale, provocando diffusi tagli alle stime di crescita e conseguenze rilevanti sul sistema bancario con ricadute sulla raccolta, divenuta, per certe componenti, maggiormente onerosa a causa di un forte incremento del rischio bancario percepito per il Sistema Paese. L'onerosità del funding, unita all'aumento del rischio, ha avuto come principale conseguenza un irrigidimento dell'erogazione del credito a imprese e famiglie, che si è concretizzata nella richiesta di maggiori garanzie, in un aumento dei tassi e, in taluni casi, nelle richieste di rientro delle esposizioni.

In particolare, le dinamiche registrate nel mercato bancario italiano, secondo le valutazioni della Banca d'Italia sull'ultima parte del 2011, sono state caratterizzate da un insieme articolato di criticità. Le tensioni rilevate nel mercato, in relazione ai titoli di Stato italiani, hanno infatti inciso negativamente sulla capacità di raccolta delle banche con conseguenze sulle condizioni di



offerta di credito all'economia; difficoltà che in prospettiva, potrebbero essere attenuate con un ampio ricorso alle nuove operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema. Sempre in merito alla raccolta, risultata in diminuzione, va evidenziato che la dinamica dei depositi è rimasta moderatamente positiva per quelli relativi alle famiglie, ma in netta flessione in relazione ai depositi delle imprese a causa del calo dei flussi di cassa. A seguito delle tensioni sui mercati finanziari e delle crescenti difficoltà riscontrate nella raccolta, sono state introdotte con il Decreto Legge 201 del 6 dicembre 2011 alcune misure per la stabilità del sistema creditizio che autorizzano fino al 30 giugno 2012 il Ministero dell'Economia e delle Finanze a concedere la garanzia dello Stato sulle passività di nuova emissione delle banche italiane, allo scopo di contenere le difficoltà di raccolta e sostenere il finanziamento dell'economia. Anche grazie a questo provvedimento, che ha reso disponibile nuovo collaterale stanziabile, il ricorso delle banche italiane al rifinanziamento presso l'Eurosistema è di fatto notevolmente aumentato e i fondi aggiuntivi sono stati per la maggior parte utilizzati sui mercati e non riversati sulla deposit facility (aggregato dei depositi marginali presso la BCE).

Tra gli aspetti da sottolineare nelle dinamiche che hanno concluso il 2011, va evidenziato che l'acuirsi delle tensioni sul debito sovrano hanno accresciuto il costo di alcune componenti della raccolta bancaria; fra agosto e novembre il rendimento sui nuovi depositi delle famiglie con durata prestabilita fino a un anno (al 3,1%) è aumentato di sette decimi di punto percentuale ed è salito di sei decimi quello corrisposto sulle nuove emissioni di obbligazioni a tasso fisso (al 4,3%). Il tasso di interesse corrisposto sui conti correnti delle famiglie è rimasto stabile (allo 0,4%), mentre quello sulle nuove emissioni obbligazionarie a tasso variabile è diminuito di cinque decimi (al 3,3%).

Secondo i dati della Banca d'Italia, il credito bancario nel complesso ha continuato a crescere: l'espansione per il settore privato non finanziario è stata pari, al netto della stagionalità e in ragione d'anno, al 4,2% nei tre mesi terminanti in novembre 2011 (dal 3,9% di agosto, sulla base di dati corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni). La crescita dei finanziamenti alle imprese è stata

pari al 5,4%, in lieve accelerazione rispetto a quanto registrato in agosto (4,4%); quella del credito alle famiglie ha rallentato al 2,5% (dal 3,4%). Al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, il tasso di crescita sui tre mesi dei prestiti al settore privato non finanziario è invece diminuito all'1,7% in novembre (dal 2,1% di agosto). Il differenziale di crescita dei prestiti concessi dalle diverse categorie di banche, si è confermato nettamente diverso: in particolare, il tasso di espansione sui dodici mesi del credito erogato dai primi cinque gruppi bancari italiani al totale dell'economia è stato pari, al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, allo 0,3% in novembre a fronte del 3,3% dei finanziamenti erogati dagli altri intermediari, sostenuti soprattutto da quelli concessi dalle filiali di banche estere (9,3%). Nel corso dell'anno sono stati rilevati vari indicatori di tensione: è proseguita infatti la ricomposizione dei prestiti alle imprese a favore di quelli a breve termine. I finanziamenti con durata fino a un anno sono cresciuti del 6,9% nei dodici mesi terminati in novembre, quelli con durata superiore ai cinque anni del 3,3%. Su tali andamenti hanno influito sia fattori di domanda, quali la minore capacità di autofinanziamento, sfavorevoli prospettive di crescita degli investimenti fissi, sia fattori di offerta. Riguardo a questi ultimi, si è osservato un significativo aumento del grado di utilizzo delle linee di credito, verosimilmente connesso con le tensioni dal lato della liquidità.

Le indagini qualitative presso le banche e le imprese hanno segnalato, inoltre, difficoltà di accesso al credito. Secondo le risposte fornite in ottobre dalle banche italiane nell'indagine trimestrale sul credito bancario nell'area dell'euro (Bank Lending Survey), nel terzo trimestre del 2011 i criteri di erogazione dei prestiti alle imprese hanno registrato un sostanziale irrigidimento a seguito soprattutto delle difficoltà di raccolta. Sia l'indagine mensile dell'Istat, sia quella trimestrale condotta in dicembre dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore, hanno indicato un forte aumento della quota di imprese che segnala un peggioramento delle condizioni di accesso al credito. Secondo l'indagine trimestrale, tale quota ha raggiunto il 49,7% in dicembre, dal 28,6 in settembre; un valore superiore a quello registrato alla fine del 2008 nella

fase più acuta della crisi finanziaria. Le condizioni del credito potrebbero tuttavia, in prospettiva, risentire favorevolmente del sostegno alla liquidità fornito dalle nuove operazioni dell'Eurosistema.

In aumento inoltre il costo dei finanziamenti bancari: le dinamiche dei tassi medi attivi bancari hanno riflesso sia il rialzo del costo della raccolta sia l'intensificarsi delle tensioni sul mercato dei titoli pubblici italiani. Fra agosto e novembre il costo medio dei nuovi finanziamenti alle imprese è salito di quattro decimi di punto al 3,9%; sono aumentati i tassi applicati sia agli affidamenti di ampio importo sia a quelli di importo più ridotto. Il tasso medio sui nuovi mutui a tasso variabile alle famiglie è aumentato di due decimi (al 3,3%) a fronte di una diminuzione di tre decimi sulle erogazioni a tasso fisso (al 4,5%). Gli aumenti sono stati più marcati di quelli osservati nello stesso periodo nell'area dell'euro e sono in larga parte correlati all'andamento dei rendimenti sui titoli di stato italiani.

Il flusso di nuove sofferenze si è confermato elevato e si è interrotto il miglioramento degli indicatori della qualità del credito in atto dalla fine del 2010. Nel terzo trimestre del 2011 il flusso di nuove sofferenze rettificato, sebbene inferiore a quello registrato nello stesso periodo dello scorso anno, è stato pari, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, all'1,7% dei prestiti. La diminuzione delle nuove sofferenze rettificate nei confronti delle imprese residenti nel mezzogiorno è stata più che compensata dal deterioramento dei finanziamenti erogati alle imprese del Centro Nord e alle famiglie consumatrici. L'evoluzione della qualità del credito presenta, inoltre, significativi rischi di peggioramento legati alla contrazione dell'attività economica in atto e all'aumento dei tassi di interesse praticati dalle banche. I dati provvisori attualmente disponibili indicano che nei mesi di ottobre e novembre l'esposizione delle banche nei confronti dei debitori segnalati per la prima volta in sofferenza ha ripreso ad aumentare, raggiungendo livelli significativamente superiori a quelli registrati nello stesso periodo del 2010. L'incremento ha riguardato sia le famiglie sia le imprese. Alla fine dello scorso novembre l'incidenza dei crediti alle imprese classificati come "in difficoltà" (esposizioni incagliate e

ristrutturate) sul totale dei prestiti al settore è aumentata al 6,2% (dal 6,0% in agosto).

Nonostante la difficoltà della situazione, le banche italiane hanno perseguito le politiche di rafforzamento della dotazione patrimoniale previste.

### **Le dinamiche del credito a livello provinciale**

Il tema del credito, fattore che ha svolto e svolge un ruolo cruciale nello sviluppo locale, rappresenta attualmente una grave criticità a livello provinciale.

Accanto agli effetti della complessa situazione riscontrabili anche negli altri territori, quali la riduzione e la modificazione generalizzata della raccolta e conseguentemente della liquidità da destinare agli impieghi, l'innalzamento dei tassi di interesse e l'inasprimento della selettività nella concessione del credito, alcuni aspetti specifici rendono questa fase ancora più difficile per le famiglie e le imprese della provincia.

Prima di tutto va evidenziato che il sistema locale affronta questa fase difficile del rapporto banche e imprese dopo un lungo periodo nel quale ha goduto di una disponibilità di credito più ampia e condizioni più vantaggiose che altrove, anche grazie ad alcune caratteristiche distintive sia del sistema bancario sia di quello imprenditoriale provinciale. Alcuni di questi fattori di vantaggio si sono però deteriorati in questa fase e trasformati in criticità.

Il mix produttivo provinciale è fortemente condizionato da una serie di fattori che stanno "stressando" il rapporto banche e imprese in un quadro nel quale gli elementi del contesto generale sono già fortemente negativi e le prospettive recessive. Fra questi vanno evidenziati una quota consistente di imprese scarsamente dimensionate, strutturate (in senso giuridico, patrimoniale, finanziario), internazionalizzate e che operano in settori "maturi" e particolarmente esposti (costruzioni), casi di crisi aziendali strutturali che hanno trovato soluzione negativa proprio in coincidenza di un ciclo economico di grave difficoltà con un forte coinvolgimento di alcune banche e problemi legati a vicende specifiche di alcuni istituti di credito.

Inoltre, va considerato il modello particolare

che distingue la realtà provinciale da altri territori, nel quale è molto rilevante il ruolo delle banche di piccola dimensione con caratteristiche di particolare prossimità ad un sistema produttivo di piccole imprese, che se ha ampiamente e stabilmente favorito il nostro territorio, in questa fase evidenzia anch'esso alcuni elementi di problematicità. Dal punto di vista delle diverse tipologie di banche, a parte vicende specifiche e diverse tra loro riguardanti alcuni istituti di credito di interesse locale che hanno determinato una limitazione dell'operatività, in merito per esempio alle Banche di Credito Cooperativo e alle Banche Popolari vanno segnalati problemi di liquidità determinati anche dal "blocco" delle cartolarizzazioni. Sulle Casse di Risparmio hanno influito ulteriormente i vincoli di patrimonializzazione. Anche il livello di "funzionalità" delle banche maggiormente strutturate e di respiro nazionale e internazionale, che nel territorio operano con un livello di diffusione tipico della banca locale e che hanno avuto e hanno un ruolo importante nella crescita del territorio e nel sistema di creazione della ricchezza, si è, per alcuni aspetti, "ridimensionato" e ha risentito delle dinamiche dei mercati finanziari internazionali legati a quello del Sistema Paese.

Dal punto di vista della dinamica temporale, nel lungo periodo e anche nella prima fase di questa serie di crisi, va sottolineato che l'insieme delle banche ha continuato a finanziare molto e in generale i dati complessivi hanno sempre confermato che nel nostro territorio sono state impiegate più risorse di quelle raccolte localmente. Questa dinamica se da un lato ha indubbiamente favorito le imprese dall'altro, forse per certi aspetti, le ha anche stimolate meno ad essere autosufficienti e a ricercare con determinazione un proprio equilibrio finanziario.

In questa fase però, nel complesso, tutte le banche risultano prudenti e restie alla concessione di credito anche perché in molti casi sono già impegnate nel finanziare i consolidamenti e la tendenza che si rileva sembra essere quella di "cercare di salvare chi è dentro al sistema, mentre chi è fuori resta fuori".

La cautela nel concedere prestiti, si sta concretizzando in rapporti sempre più limitati alla clientela già determinata, mentre

i nuovi clienti sono selezionati sulla base dell'affidabilità e solo per alcune tipologie di operazioni (ove possibile investimenti) e di piccola dimensione. In questa situazione, si è rilevato importante il ruolo dei Confidi, soprattutto nei rapporti con le banche, fortemente condizionate dal rispetto dei vincoli patrimoniali.

Dal punto di vista dell'approccio alla clientela da parte delle banche le difficoltà sono innegabili ed evidenti in questa situazione nella quale oltre agli elementi di contesto, oggettivamente tutti molto critici per le imprese, si aggiungono il sistema dei pagamenti rallentato se non bloccato (in particolare quelli della Pubblica Amministrazione), parametri aziendali deteriorati e cali del fatturato dovuti ad anni di crisi che sfociano ora nella recessione, carenze di liquidità.

Da considerare che il credit crunch sta compromettendo anche le prospettive del nostro sistema produttivo: nel frattempo infatti i competitor, per esempio europei, delle nostre imprese hanno disponibilità di credito e possibilità di investire a condizioni migliori; il nostro divario quindi aumenta anche per le imprese che hanno chance di "restare in piedi". Non va sottovalutato, inoltre, che la "vischiosità" nell'accesso al credito aumenta il rischio di esposizione del sistema produttivo a contaminazioni pervasive e preoccupanti da parte dell'economia criminale.

Dato ampiamente conto delle difficoltà oggettive del sistema bancario che sta operando in condizioni oggettivamente difficili e deve agire per quanto possibile nel rispetto dei parametri di solidità aziendale e a tutela del risparmio, la gravità della situazione che si rileva e le specificità del territorio che evidenziano legami di sostenibilità reciproca fortissimi tra il sistema bancario stesso e sistema delle imprese, richiedono quindi una nuova intesa territoriale.

Tutto questo senza eludere la necessità di continuare a lavorare per realizzare in un futuro prossimo condizioni diffuse nel sistema produttivo di maggiore capitalizzazione e di equilibrio finanziario, indispensabili per operare nella realtà concreta delle dinamiche competitive attuali. Siamo di fronte ad un fenomeno profondo in grado di mutare il paesaggio produttivo e condizionare gli equilibri sociali e si

tratta di scegliere se restare in attesa di vedere gli esiti della selezione già in atto o scommettere sull'evoluzione delle imprese, dando loro un'ulteriore possibilità.

La soluzione urgente e necessaria va ricercata insieme in funzione e in forza del legame di sostenibilità reciproca, una sorta di patto di sopravvivenza che eviti prospettive drammatiche nel quale l'assunzione del rischio deve essere un investimento nel futuro in grado di superare la sfiducia trasversale che ora caratterizza le relazioni e i sistemi.

Di seguito si riporta un'analisi di sintesi delle principali variabili descrittive.

### Il finanziamento dell'economia

In questo scenario caratterizzato da tensioni e incertezza, il sistema bancario forlivese-cesenate ha fatto registrare un rallentamento nell'erogazione del credito. L'analisi effettuata si basa sulla nuova serie statistica predisposta dalla Banca d'Italia a partire da giugno 2011 a seguito dell'entrata nel sistema bancario della Cassa depositi e

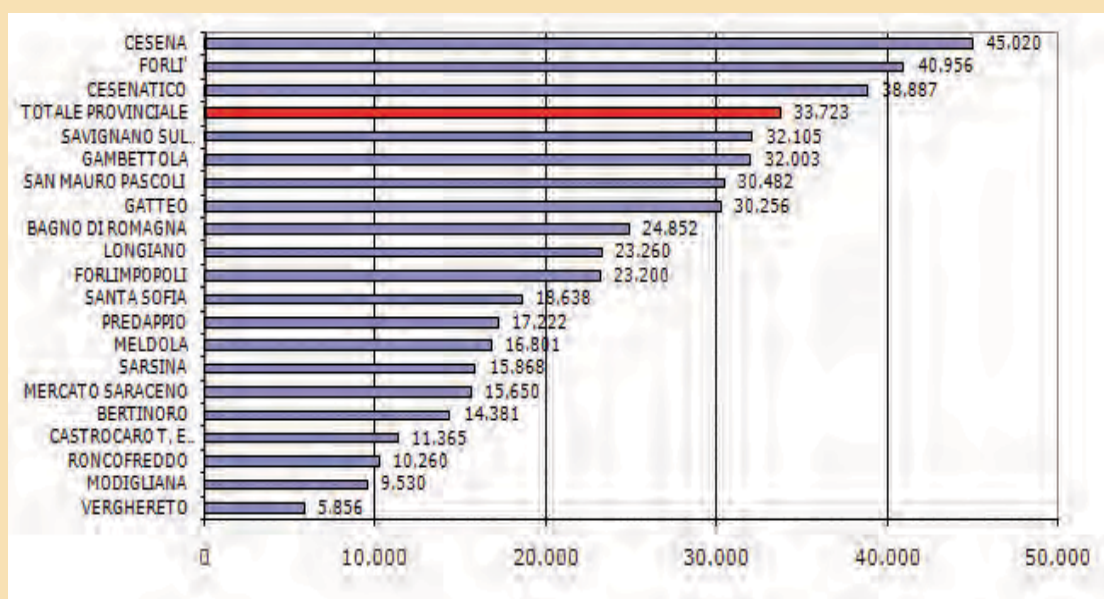
prestiti e la sua esclusione dalle Istituzioni finanziarie e monetarie nelle quali era in precedenza compresa. Si è trattato, in sostanza, di un ulteriore cambiamento, dopo quello avvenuto nel 2010 quando si era verificata l'iscrizione degli IAS<sup>1</sup>, che dal punto di vista statistico determina difficoltà di confronto in serie storica. Il limite dell'analisi proposta è quindi rappresentato dalla brevità del periodo temporale esaminato, da giugno a ottobre 2011, che comunque consente di rilevare una tendenza alla diminuzione nell'erogazione dei prestiti, in linea con quanto avvenuto sia in regione sia in Italia.

Gli **impieghi "vivi"**, che corrispondono ai finanziamenti erogati alla clientela residente al netto delle sofferenze, a ottobre sono diminuiti dello 0,5%, in misura leggermente superiore ai cali rilevati in regione e in Italia, pari rispettivamente allo 0,2 e 0,4%.

Nelle altre province emiliano-romagnole si rileva una situazione diversificata: Bologna, Modena e Ravenna sono apparse in contro tendenza rispetto all'andamento generale. Nelle province in calo sono state registrate

<sup>1</sup> Da giugno 2010 sono stati inclusi tutti i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS), in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione di tali criteri ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività a esse associate, con conseguente incremento delle serie storiche di impieghi e depositi.

**IMPIEGHI PER ABITANTE AL 31 DICEMBRE 2010**  
Valori in euro



Fonte: elaborazione su dati della Banca d'Italia e Istat.



situazioni più negative rispetto a quella forlivese-cesenate a Ferrara (-1,1%), Parma (-1,1%), Reggio Emilia (-1,1%) e Rimini (-1,2%).

Il ridimensionamento degli impieghi tra giugno e ottobre è risultato, dal punto di vista settoriale, abbastanza generalizzato. L'unica eccezione ha riguardato le attività industriali in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica), settore nel quale gli impieghi "vivi" sono cresciuti dello 0,9%, in linea con quanto avvenuto in regione (+1,5%) e in Italia (+0,3%). A sostenere la moderata espansione del credito ha concorso in larga misura l'incremento del fabbisogno finanziario, da attribuire alla crescita del capitale circolante, che è apparso più accentuato per le imprese maggiormente orientate all'export.

Negli altri settori, come accennato precedentemente, sono stati registrati cali diffusi: -1% nei servizi e -2,8% nell'industria delle costruzioni. Il calo registrato nei confronti dell'edilizia, più accentuato rispetto a quanto avvenuto sia in regione (-1,0%) che in Italia (-0,8%), ha rispecchiato una serie di fattori fra i quali la debolezza della domanda, da imputare all'ulteriore flessione del volume di affari e all'irrigidimento del credito da parte degli intermediari, divenuti estremamente cauti e selettivi in una fase congiunturale piuttosto negativa.

Per quanto riguarda la dimensione delle imprese, il rallentamento dei prestiti ha interessato soprattutto le "quasi società non finanziarie" con meno di 20 addetti e le "famiglie produttrici", con una riduzione degli impieghi "vivi", tra ottobre e giugno, dell'1,6%, a fronte della diminuzione dello 0,4% osservata nelle Società non finanziarie con almeno 20 addetti. La piccola impresa è quindi apparsa più penalizzata nel rallentamento dell'erogazione dei prestiti, così come si è rilevato in Emilia-Romagna e a livello nazionale. Tra le cause va evidenziata una congiuntura meno intonata rispetto alle imprese più strutturate, anche a causa della minore propensione all'export, tipica della piccola impresa industriale. Una maggiore tenuta è stata rilevata nell'ambito

delle "famiglie consumatrici" insieme alle Istituzioni sociali private: tra giugno e ottobre si è verificata una crescita degli impieghi "vivi" dello 0,7%, che ha rispecchiato quanto avvenuto sia in regione (+0,6%) che nel Paese (+0,9%).

Il basso profilo nella dinamica degli impieghi della provincia rispetto ai dati regionali, relativamente al periodo giugno-ottobre 2011, trova conferma nel peggioramento delle condizioni di accesso al credito delle imprese evidenziato dall'indagine dell'Istituto Tagliacarne<sup>2</sup> effettuata nello scorso autunno, di cui diamo conto nei paragrafi successivi. Secondo tale indagine, il 52,9% del campione di imprese forlivesi-cesenate intervistate (il 70% industriali) ha giudicato inadeguata la quantità di credito disponibile, risultando in netto aumento rispetto alla percentuale del 43,2% rilevata un anno prima. Dello stesso segno l'andamento regionale. Nella rilevazione dello scorso autunno la percentuale di "scontenti" è salita al 55,6%, rispetto alla quota del 42,9% rilevata nell'autunno 2010.

Un ulteriore aspetto di riflessione sulla dinamica degli impieghi bancari riguarda la classificazione per gruppi dimensionali di banche, suddivise in base alla consistenza dei fondi medi intermediati: quelle "maggiori" amministrano fondi superiori ai 60 miliardi di euro; quelle "grandi" rientrano nella fascia compresa tra 26 e 60 miliardi di euro; le "medie" si collocano tra i 9 e 26 miliardi di euro; le "piccole" operano fra 1,3 e 9 miliardi; chiudono la classificazione le banche "minori" con intermediazioni inferiori a 1,3 miliardi di euro. Fatta questa premessa, più che porre l'accento sull'andamento temporale, possibilità di analisi fortemente compromessa a causa dei cambiamenti nella base dati precedentemente descritti, è più utile verificare l'incidenza dei vari gruppi dimensionali nel mercato dei prestiti. Secondo la situazione aggiornata a giugno 2011, le banche "piccole" e "minori" hanno coperto a Forlì-Cesena il 59,2% della consistenza delle somme impiegate, a fronte della media regionale del 32,0% e nazionale del 27,6%. Si conferma pertanto la peculiarità

<sup>2</sup> Nel corso del 2011 è stata effettuata una indagine tramite interviste telefoniche con il sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) riferita al periodo..... che ha visto il coinvolgimento di imprese. Nel 2010 ne erano state effettuate due.. La prima indagine, riferita al periodo 19 marzo-14 aprile 2010, aveva visto il coinvolgimento di 151 imprese industriali, commerciali e dei servizi alle imprese. La seconda indagine ha avuto luogo tra il 25 ottobre e l'11 novembre 2010 con l'interessamento di 155 imprese.



del sistema bancario provinciale nel quale prevalgono le banche di respiro locale, per lo più quelle di Credito Cooperativo, eredi delle Casse rurali e artigiane. In Emilia-Romagna solo la provincia di Rimini ha registrato una incidenza più elevata pari al 63,3%.

In relazione al rapporto impieghi per abitante, secondo le statistiche più recenti di Bankitalia relative ai comuni con un congruo numero di sportelli bancari, a fine 2010 è stato nuovamente il comune di Cesena, con un rapporto pro capite di 45.020 euro, ad occupare la prima posizione in ambito provinciale, equivalente alla nona posizione della graduatoria regionale (decima nel biennio 2008-2009). Seguono Forlì, con 40.956 euro (12° in regione) e la località turistica di Cesenatico con 38.887 euro (17° in regione). Tutti gli altri comuni hanno evidenziato valori inferiori alla media provinciale di 33.723 euro, in un range compreso tra i 32.105 euro di Savignano sul Rubicone e i 5.856 di Verghereto.

I **finanziamenti per cassa**, che corrispondono tecnicamente all'ammontare dei crediti per cassa, al netto delle sofferenze, censiti dalla Centrale dei Rischi, e accordati o erogati dagli intermediari segnalanti<sup>3</sup>, rappresentano un ulteriore elemento utile

all'analisi. L'utilizzato delle somme accordate dalle banche ai propri clienti si differenzia dagli impieghi per l'assenza delle sofferenze e per la presenza dei pronti contro termine. Rispetto agli impieghi "vivi" che derivano dalle segnalazioni di vigilanza, i dati dei finanziamenti per cassa hanno il vantaggio di non risentire degli effetti dovuti agli IAS, in quanto segnalati dalla Centrale dei Rischi, e consentono pertanto confronti temporali di più ampio respiro.

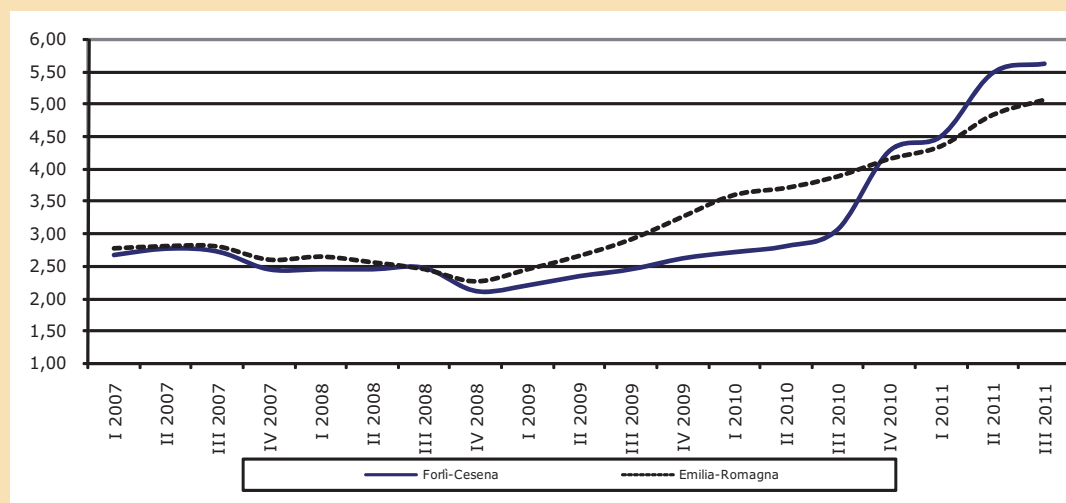
I dati aggiornati a settembre 2011 hanno evidenziato un rallentamento dell'accordato operativo<sup>4</sup>, rappresentato da un calo tendenziale dell'1,4%, che ha confermato il trend negativo riscontrato nei dodici mesi precedenti (-1,9%). L'andamento nella provincia si è allineato a quello regionale, che in settembre è stato caratterizzato da un decremento tendenziale dell'1,9%, in contro tendenza rispetto alla fase espansiva dei dodici mesi precedenti (+1,4%).

Il sistema bancario forlivese-cesenate ha in pratica diminuito la **quantità del credito** disponibile, con riflessi puntualmente registrati dall'indagine svolta per l'Osservatorio sul credito del sistema camerale regionale dall'Istituto Tagliacarne, che nello scorso autunno ha rilevato un aumento delle imprese

<sup>3</sup> L'aggregato comprende le operazioni autoliquidanti, a revoca, a scadenza oltre ai finanziamenti a procedura concorsuale.

<sup>4</sup> Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e perfettamente efficace.

**PERCENTUALE DELLE SOFFERENZE SUI PRESTITI TOTALI.**  
Periodo primo trimestre 2007 - terzo trimestre 2011



Fonte: elaborazione su dati della Banca d'Italia.

insoddisfatte relativamente alla quantità di credito disponibile/erogabile. La frenata ha riguardato anche il credito a breve termine (fino ad un anno), che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese per finanziare le attività correnti. In questo caso il mese di settembre 2011 ha accusato una diminuzione dell'1,4% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che ha consolidato la tendenza spiccatamente negativa emersa nei dodici mesi precedenti (-4,4%). L'utilizzo delle somme accordate, che corrisponde all'ammontare del credito effettivamente erogato al cliente, è tuttavia apparso in aumento dell'1,8%, in accelerazione rispetto all'evoluzione dei dodici mesi precedenti (+1,3%). Un analogo andamento ha caratterizzato le somme utilizzate a breve termine, la cui consistenza è cresciuta del 3,6% (-0,7% in regione), distinguendosi dalla tendenza al ridimensionamento emersa nei dodici mesi precedenti (-0,3%). La percentuale di utilizzato sull'accordato totale è così salita al 77,6% contro il 75,2% di un anno prima e lo stesso è avvenuto per il credito a breve termine: 54,0 contro 51,4%. Questa situazione si è associata al ridimensionamento dei margini disponibili, che rappresentano la differenza positiva tra il fido accordato operativo e il fido utilizzato<sup>5</sup>. Nel mese di settembre sono diminuiti del 11,0% rispetto a un anno prima, consolidando la tendenza negativa dei dodici mesi precedenti (-9,6%). Un analogo andamento ha riguardato l'Emilia-Romagna (-10,7%) e l'Italia (-7,6%).

In merito alle **garanzie richieste** dalle banche per i finanziamenti per cassa, a settembre 2011 sono state pari al 50,8% delle somme utilizzate, ben al di sopra della media regionale (40,9%) e nazionale (44,2%). In Emilia-Romagna solo le province di Ferrara e Rimini hanno evidenziato una incidenza superiore, rispettivamente 58,3% e 57,2%. Le banche forlivesi-cesenati si sono distinte pertanto dal resto della regione per l'elevata richiesta di garanzie, e con tutta probabilità questa caratteristica potrebbe dipendere dalla larga diffusione delle attività turistiche e commerciali, oltre a quelle legate all'edilizia, considerate più rischiose di altri settori. A tale proposito va

sottolineato che, secondo i dati di settembre 2011 relativi all'intero territorio regionale, il tasso applicato ai servizi di alloggio e ristorazione per le operazioni autoliquidanti e a revoca è risultato del 6,93%, a fronte della media settoriale del 5,22%. Tra i vari comparti di attività solo il settore delle telecomunicazioni ha evidenziato un trattamento più penalizzante (7,35%). Tassi elevati hanno inoltre contraddistinto le attività immobiliari (6,14%) e le costruzioni (6,13%).

Per quanto concerne lo sconfinamento rispetto alle somme accordate, che può essere il sintomo di deterioramento della solvibilità, la situazione emersa a settembre è stata caratterizzata da una pronunciata riduzione (-12,4%), dopo i cospicui aumenti riscontrati tra inizio 2010 e inizio 2011, a fronte dei sensibili incrementi rilevati sia in regione (+41,3%) che in Italia (+21,9%). Solo la provincia di Ferrara ha evidenziato un decremento più sostenuto pari al 13,3%, mentre nelle rimanenti province sono emersi aumenti che hanno assunto valori molto netti a Bologna. La percentuale di sconfinamento sull'utilizzato della provincia si è mantenuta su livelli relativamente contenuti (1,6%), inferiori a quanto registrato in Emilia-Romagna (2,4%) e Italia (2,5%).

### La qualità del credito

Secondo i dati provinciali di fonte Bankitalia, aggiornati a settembre 2011, le sofferenze bancarie in termini di utilizzato netto sono ammontate a 861 milioni di euro, vale a dire il 77,2% in più rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente (+36,9% in regione), in accelerazione rispetto al già cospicuo trend riscontrato mediamente nei dodici mesi precedenti (+72,3%). Si è trattato dell'incremento percentuale più elevato delle province emiliano-romagnole, che ha avuto origine dall'aggravamento avvenuto alla fine del 2010, quando le somme in sofferenza sono aumentate del 43,8% rispetto al trimestre precedente e dell'80,2% nei confronti della fine del 2009 e tutto ciò a causa principalmente del fallimento di grosse organizzazioni a seguito di problemi non legati alla crisi. Nel quarto

<sup>5</sup> Il margine disponibile viene calcolato per ogni operazione segnalata da ciascun intermediario alla Centrale dei rischi senza alcuna compensazione né fra le operazioni che presentino sconfinamenti né fra gli intermediari che segnalino lo stesso affidato.

**Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa. Distribuzione per localizzazione della clientela.  
Provincia di Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna. Periodo marzo 2005 - settembre 2011**

Trimestri	Forlì-Cesena			Emilia-Romagna		
	Società non finanziarie e famiglie produttrici	Società non finanziarie	Famiglie produttrici	Società non finanziarie e famiglie produttrici	Società non finanziarie	Famiglie produttrici
Marzo 2004	0,341	0,350	0,235	0,303	0,299	0,357
Giugno	0,216	0,211	0,271	0,263	0,253	0,396
Settembre	0,253	0,199	0,866	0,302	0,296	0,379
Dicembre	0,247	0,257	0,137	0,314	0,289	0,656
Marzo 2005	0,775	0,735	1,234	0,243	0,230	0,421
Giugno	0,667	0,704	0,230	0,223	0,215	0,329
Settembre	0,322	0,292	0,663	0,270	0,255	0,465
Dicembre	0,385	0,395	0,260	0,316	0,312	0,363
Marzo 2006	0,242	0,232	0,355	0,235	0,215	0,496
Giugno	0,180	0,177	0,207	0,210	0,203	0,297
Settembre	0,216	0,205	0,339	0,242	0,234	0,351
Dicembre	0,271	0,277	0,198	0,301	0,296	0,374
Marzo 2007	0,150	0,141	0,260	0,194	0,177	0,413
Giugno	0,427	0,423	0,476	0,340	0,335	0,400
Settembre	0,097	0,065	0,499	0,175	0,162	0,355
Dicembre	0,225	0,200	0,532	0,284	0,274	0,423
Marzo 2008	0,066	0,057	0,182	0,240	0,229	0,383
Giugno	0,241	0,148	1,421	0,242	0,221	0,519
Settembre	0,153	0,136	0,376	0,332	0,326	0,422
Dicembre	0,278	0,199	1,330	0,409	0,381	0,787
Marzo 2009	0,148	0,062	1,316	0,368	0,351	0,607
Giugno	0,289	0,259	0,625	0,751	0,755	0,700
Settembre	0,195	0,166	0,525	0,526	0,515	0,648
Dicembre	0,257	0,241	0,448	0,744	0,758	0,584
Marzo 2010	0,378	0,366	0,509	0,526	0,530	0,486
Giugno	0,532	0,529	0,571	0,551	0,548	0,587
Settembre	0,608	0,594	0,762	0,549	0,551	0,527
Dicembre	2,844	3,039	0,696	0,968	1,000	0,615
Marzo 2011	0,561	0,560	0,568	0,540	0,547	0,463
Giugno	0,601	0,621	0,398	0,543	0,542	0,548
Settembre	0,391	0,353	0,791	0,701	0,704	0,671

Fonte: Banca d'Italia (segnalazioni di banche, finanziarie ed enti particolari segnalanti)

trimestre 2010 il tasso di decadimento delle società non finanziarie è pertanto salito al valore record del 3,039%.

Sotto l'aspetto settoriale sono state le attività dell'industria in senso stretto a trainare la crescita delle sofferenze, con un incremento tendenziale che a giugno si è attestato al 174,4%. Anche il ramo dei servizi ha visto crescere sensibilmente i prestiti non restituibili (+128,2%), mentre è apparsa relativamente più contenuta, ma comunque pesante, l'evoluzione del settore edile (+83,3%). Nell'ambito delle famiglie sia consumatrici che produttrici gli incrementi sono apparsi molto più contenuti, pari rispettivamente a +29,7 e 30,0%, al di sotto della corrispondente evoluzione regionale. Il rapporto sofferenze/impieghi bancari si è attestato a settembre 2011 al valore record del 5,62%. In Emilia-Romagna il corrispondente rapporto si è attestato al 5,07%, in Italia al 5,11%. In ambito regionale tre province, vale a dire Ferrara, Modena e Piacenza hanno registrato rapporti più elevati rispettivamente pari al 10,09, 6,13 e 5,93%.

La provincia di Forlì-Cesena ha pertanto evidenziato una rischiosità dei prestiti più accentuata rispetto al passato, quando emergeva una situazione tra le più distese dell'Emilia-Romagna e non solo. Ma come accennato precedentemente, la situazione si è aggravata alla fine di dicembre a causa di condizioni di difficoltà emerse nelle società non finanziarie. In ambito nazionale Forlì-Cesena ha perso un po' di posizioni rispetto al passato, quando si collocava nel gruppo delle venti province più virtuose. A settembre 2011 è retrocessa alla 33° posizione, che resta in ogni caso apprezzabile se si considera che è riferita a 110 province. La provincia di Trieste ha vantato il migliore rapporto sofferenze/impieghi (1,99%), confermando la posizione del passato, davanti a Sondrio (2,44%), Milano (3,06%) e Roma (3,20%). La situazione più negativa ha riguardato la provincia di Isernia, con un rapporto pari al 16,31%, seguita da Matera (15,85%) e Carbonia-Iglesias (13,77%).

Se si estende l'analisi della qualità del credito al tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa si può cogliere ulteriormente la fase di "rottura" avvenuta in termini di sofferenze a fine 2010. Va specificato che il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra

l'ammontare del credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei Rischi e non considerati in "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente e dall'ammontare di credito utilizzato dai soggetti che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione. A fine dicembre 2010 c'è stata un'incidenza delle sofferenze rettificate delle imprese non finanziarie e delle famiglie produttrici forlivesi-cesenati pari al 2,844%, a fronte della media regionale dello 0,968%. Nelle sole imprese non finanziarie il tasso di decadimento si è attestato al 3,039% contro l'1,000% della regione. Nel terzo trimestre del 2011 la situazione delle sofferenze rettificate si è alleggerita rispetto alla situazione decisamente critica del quarto trimestre 2010, con un livello di decadimento che si è attestato allo 0,391%, che è apparso inferiore sia alla media regionale (0,701%) che nazionale (0,578%). In ambito emiliano-romagnolo nessuna provincia ha espresso valori inferiori a quello di Forlì-Cesena, in un arco compreso tra il 4,350% di Ferrara e lo 0,418% di Piacenza.

Se estendiamo il confronto all'ambito nazionale, la provincia di Forlì-Cesena si colloca in una posizione relativamente "distesa" ovvero al trentesimo posto su 110 province. La situazione più critica è appartenuta alla provincia di Ferrara (4,350%), quella migliore nuovamente a Sondrio (0,097%), che come descritto precedentemente è tra le province italiane che vantano l'incidenza più contenuta tra sofferenze e impieghi.

### **Le condizioni del credito e il rapporto banca-impresa**

In una fase congiunturale caratterizzata da un lato da una ripresa del ciclo produttivo stentata in un contesto recessivo, dall'altro dalle turbolenze finanziarie in atto dalla scorsa estate, le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLs) condotta dalla Banca d'Italia presso i principali intermediari bancari operanti in Emilia-Romagna, hanno evidenziato relativamente al primo semestre 2011 una moderata ripresa della domanda di credito rispetto ai sei mesi precedenti. Nelle previsioni delle banche della regione tale tendenza dovrebbe proseguire anche nella seconda metà dell'anno. Come avvenuto per il 2010, le richieste di prestiti

sono state stimolate soprattutto dalle esigenze di finanziamento del circolante e dalla ristrutturazione dei debiti in essere. I segnali di ripresa si sono concentrati nell'industria manifatturiera, coerentemente con la crescita della produzione evidenziata dalle indagini del sistema camerale, a fronte della stasi dei servizi e dell'ulteriore caduta del settore delle costruzioni, che nel 2011 ha registrato una nuova diminuzione del volume di affari. Dal lato dell'offerta, nei primi sei mesi del 2011, prima delle tensioni finanziarie in atto dall'estate, le condizioni praticate dalle banche sui prestiti avrebbero registrato un moderato peggioramento, più accentuato per le piccole e medie imprese, che in provincia hanno registrato la maggiore diminuzione degli impieghi, tra giugno e ottobre, rispetto alle imprese più strutturate. Per la seconda parte del 2011 le banche non hanno segnalato significative variazioni rispetto al periodo precedente. L'irrigidimento registrato nella prima metà del 2011 si è esplicato principalmente in un aumento degli spread, più sostenuto sui prestiti considerati ad alto rischio, e in una richiesta di maggiori garanzie. In provincia, come descritto precedentemente, il peso delle garanzie sulle somme utilizzate è risultato tra i più elevati dell'Emilia-Romagna oltre che in crescita tendenziale. Tra i settori l'inasprimento più marcato ha interessato l'industria edile, attestandosi su livelli prossimi a quelli registrati all'insorgere della crisi economico-finanziaria (ultimi tre mesi del 2008).

Il peggioramento delle condizioni di accesso al credito emerso dall'indagine effettuata presso le banche dell'Emilia-Romagna è stato confermato anche dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia su di un campione di imprese operanti in regione. In base a questa indagine, la percentuale di imprese che hanno rilevato casi di inasprimento delle condizioni di offerta nel primo semestre del 2011 è stata superiore a quella registrata nello stesso periodo dell'anno precedente e sarebbe destinata ad aumentare ulteriormente nella seconda metà dell'anno. In particolare, il 34% delle imprese dell'industria e dei servizi e il 47% di quelle delle costruzioni hanno registrato un peggioramento nelle condizioni di accesso al credito.

L'inasprimento ha riguardato maggiori

difficoltà nell'ottenimento di nuovi finanziamenti e, soprattutto, l'incremento dei tassi e dei costi accessori. Le richieste di rientro, anche parziale, dalle posizioni debitorie già in essere hanno riguardato il 13% delle aziende nei settori dell'industria e dei servizi, il 34% nel comparto edile, a ulteriore conferma della relativa maggiore rischiosità di tale settore rispetto agli altri. Nella realtà forlivese-cesenate, l'indagine sul rapporto banca e impresa, svolta nell'ambito dell'Osservatorio sul Credito del Sistema Camerale regionale, ha registrato, nel 2011, una situazione di maggiore tensione rispetto alla situazione regionale. Le maggiori criticità emerse rispetto alla situazione della primavera 2010 hanno riguardato principalmente l'aumento dei costi e delle commissioni, con una percentuale del 29,6% delle imprese intervistate, a fronte della media regionale del 24,2%. Seguono l'aumento del tasso applicato (16,0% contro il 14,7% regionale) e la riduzione della quantità di credito concesso (11,2% rispetto al 7,3% regionale). Solo un terzo delle imprese forlivesi-cesenate non ha riscontrato alcun peggioramento del proprio rapporto con la banca, e quindi una quota molto più contenuta rispetto alla media regionale (43,5%).

Secondo l'indagine effettuata nell'autunno 2011, il 52,9% delle imprese della provincia ha reputato inadeguata la quantità di credito disponibile/erogabile presso le banche, segnalando un sensibile peggioramento rispetto alla situazione relativa a un anno prima, quando si aveva una percentuale di "scontenti" pari al 43,2%. A tale proposito va sottolineato che in provincia l'accordato operativo a settembre 2011 è risultato inferiore dell'1,4% rispetto a un anno prima e dell'1,8% nei confronti di settembre 2009. Anche in regione è stata rilevata una crescita dei giudizi negativi relativi alla quantità di credito disponibile/erogabile, con l'area degli insoddisfatti salita, nell'arco di un anno, dal 42,9 al 55,6% e anche in questo caso il mese di settembre ha registrato una diminuzione tendenziale dell'accordato operativo pari all'1,9%. Per quanto concerne la forma giuridica, tra le imprese forlivesi-cesenate il maggior grado di insoddisfazione ha riguardato le società di persone e le ditte individuali, con quote rispettivamente pari al 63,6% e 61,1%, in linea, ma in termini più



accentuati, con quanto emerso in regione. E' in pratica la piccola impresa quella che appare più colpita dal "razionamento" del credito. Nelle società per azioni è invece una minoranza a esprimere critiche sulla quantità di credito disponibile/erogabile (44,3%), in contro tendenza rispetto alla media regionale (54,0%).

Per restare nel tema dell'accesso al credito, un analogo andamento ha riguardato la tipologia degli strumenti finanziari offerti. Per quanto minoritaria (45,2%), la quota di insoddisfatti ha superato di quasi sette punti percentuali quella emersa un anno prima e ancora più ampio è apparso il peggioramento in regione pari a circa dieci punti percentuali. I tempi di valutazione/accettazione delle richieste di fido sono stati anch'essi giudicati inadeguati dalla maggioranza delle imprese, in misura più pronunciata rispetto alla situazione di un anno prima. Dal 41,3% dell'autunno 2010, la quota delle imprese "insoddisfatte", è salita al 51,0% nell'autunno 2011 e un analogo percorso ha caratterizzato l'andamento regionale. Le banche hanno aumentato i tempi delle loro istruttorie, situazione che sembra essere stata determinata da una crescente attenzione nel concedere prestiti. Da rilevare inoltre la preferenza a lavorare con la clientela già determinata, come già accennato, selezionando rigorosamente quella nuova, ma solo su orizzonti ristretti e che non prevedano impegni consistenti. L'allungamento dei tempi delle istruttorie ha penalizzato in particolare le piccole imprese. Nelle società di persone la quota di "insoddisfatte" ha raggiunto il tetto del 60,6% e ancora più ampia è apparsa la percentuale delle imprese individuali (61,1%). Una situazione analoga è stata riscontrata in regione, ma in misura meno netta.

Il costo del finanziamento sotto l'aspetto del tasso d'interesse applicato è peggiorato sensibilmente, determinando un appesantimento degli oneri per le imprese. In questo caso la percentuale di imprese forlivesi-cesenati che lo ha giudicato oneroso è salita al 69,0% (68,1% la media regionale), contro il 48,4% rilevato un anno prima (48,6% la media regionale). E' da sottolineare che questa situazione, come documentato dalle statistiche della Banca d'Italia, è maturata in un contesto di rialzo

dei tassi attivi applicati alle imprese. Tutte le classi di imprese per natura giuridica hanno evidenziato una maggiore onerosità dei tassi rispetto al passato, con una particolare accentuazione per le cooperative, con una quota di "scontenti" che è arrivata all'85,7%, contro il 74,5% della media regionale. L'aumento dei tassi d'interesse, aldilà del giudizio qualitativo sulla loro onerosità, ha riguardato il 54,4% delle imprese forlivesi-cesenati rispetto alla media regionale del 53,9%, con una particolare accentuazione nel settore metalmeccanico (68,0%). Per quanto concerne la forma giuridica sono state le società per azioni e le cooperative quelle maggiormente colpite, con quote rispettivamente pari al 61,6% e 60,0%, mentre sono state relativamente risparmiate le società di persone (37,5%) e le ditte individuali (47,8%), sebbene siano quelle che di norma registrano le condizioni meno favorevoli rispetto alle imprese più strutturate.

Anche la richiesta di garanzie per ottenere finanziamenti è stata giudicata più restrittiva. Il 56,8% delle imprese provinciali ha giudicato oneroso il costo del finanziamento legato alle garanzie richieste dalle banche, superando di oltre quattro punti percentuali la quota emersa nell'indagine dell'autunno 2010. Un andamento dello stesso segno, ma in misura più accentuata, ha riguardato la regione. Nell'ambito della forma giuridica, la maggiore percentuale di imprese "critiche" è stata riscontrata nelle società di persone (63,6%), mentre in regione ha riguardato le imprese individuali. La maggiore richiesta di garanzie si collega ai finanziamenti per cassa erogati da Banche, Finanziarie e Veicoli segnalanti la Centrale dei rischi. A settembre 2011, secondo i dati della Banca d'Italia gli importi garantiti hanno inciso in provincia di Forlì-Cesena per il 50,8% del totale delle somme utilizzate (era il 43,2% a inizio 2009), largamente al di sopra della media regionale del 40,9% e nazionale del 44,2%. Le banche che operano a livello locale hanno quindi cercato comprensibilmente di tutelarsi nel concedere i prestiti, ma qualche interrogativo sorge sull'entità della percentuale di garanzie sull'utilizzato, che è apparsa tra le più ampie della regione, nonostante la relativa migliore qualità del credito. Una possibile risposta a tale atteggiamento può forse essere stata determinata dalle maggiore presenza di

banche di piccole dimensioni.

In sintesi il sistema bancario della provincia ha adottato, secondo quanto segnalato dalle imprese, politiche più restrittive rispetto al passato, in linea con quanto avvenuto in regione. L'accordato operativo ha segnato il passo nel corso del 2011. Le imprese intervistate, hanno evidenziato un generale peggioramento di tutte le condizioni di accesso al credito. Le banche forlivesi-cesenati hanno insomma mostrato una maggiore cautela rispetto al passato, rendendo meno accessibile il credito oltre che più oneroso, sia in termini di tassi sia di garanzie. Da notare che in merito al tema delle garanzie, nel 2011 il 16,3% delle imprese forlivesi-cesenati ha fatto ricorso per la prima volta ai consorzi di garanzia rispetto alla percentuale del 7,0% relativa al 2010. Nelle imprese individuali la percentuale sale al 25,0% confermando quella del 2010. Inoltre, in termini di accesso al credito il 51,2% delle imprese ha dichiarato di avere percepito un trattamento migliore da parte delle banche, dopo avere ottenuto la garanzia di un consorzio preposto, con una punta del 75,0% nell'ambito delle società di persone e ditte individuali, che sono quelle solitamente più "deboli" nel rapporto con le banche.

Il costo complessivo del finanziamento è stato giudicato più oneroso dal 67,1% delle imprese, contro il 52,3% di un anno prima e un analogo peggioramento ha riguardato la regione, la cui quota di imprese "critiche" è salita, nell'arco di un anno, dal 49,4 al 63,5%. L'anello più debole è stato costituito dalle società di persone con un'area di insoddisfazione che a Forlì-Cesena si è attestata al 75,8% rispetto al 60,6% della media regionale, che ha nella cooperazione il maggior numero di imprese "critiche" (74,5%).

Il peggioramento del rapporto banca-impresa è maturato in un contesto strutturale che vede le imprese forlivesi-cesenati fortemente sbilanciate verso le banche di respiro locale, con una percentuale del 67,1% in linea con la media regionale.

La maggiore attenzione che solitamente le banche locali riservano alla propria clientela sembra pertanto essere venuta meno rispetto al passato. Tuttavia solo l'8,8% delle imprese ha avuto una richiesta di rientro del fido, in misura inferiore alla media regionale dell'11,1%. Un ulteriore aspetto "positivo" viene inoltre dalla percentuale di sconfinamenti<sup>6</sup> rispetto alle somme utilizzate al netto delle sofferenze. Secondo i dati della Banca d'Italia, a settembre 2011 la percentuale provinciale è stata dell'1,6%, a fronte della media regionale del 2,4% e nazionale del 2,5%.

### I depositi bancari e la raccolta indiretta

I depositi costituiscono uno dei principali canali della raccolta bancaria<sup>7</sup>. Le sostanziali modifiche registrate nel mese di giugno 2011, con l'entrata nel sistema bancario della Cassa Depositi e Prestiti, non consentono di effettuare confronti con il passato e limitano l'analisi all'evoluzione avvenuta nel corso della seconda parte del 2011.

A fine ottobre 2011 le somme depositate nella totalità delle banche dai clienti residenti in provincia di Forlì-Cesena (e non) ammontano a quasi 7 miliardi e 306 milioni di euro, con una crescita dell'1,9% rispetto alla situazione di giugno 2011. Si tratta di un incremento che può essere giudicato positivamente, se si considera che è apparso più ampio rispetto a quanto riscontrato in Emilia-Romagna (+0,5%) e in Italia (-0,2%). In regione solo due province, vale a dire Ravenna e Rimini, hanno evidenziato una crescita dei depositi più sostenuta di quella forlivese-cesenate, pari rispettivamente a +5,1 e + 3,6%, mentre sono state registrate diminuzioni nel caso di Bologna, Parma e Reggio Emilia, province nelle quali i depositi sono scesi rispettivamente dello 0,6%, 3% e 0,2%.

Il gruppo più importante, ovvero quello delle famiglie "consumatrici" e assimilabili - che rappresentano circa il 70% delle somme depositate - ha registrato, in ottobre, un incremento del 2,3% rispetto alla situazione di giugno, in linea con quanto avvenuto in

<sup>6</sup> Si tratta della differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo. Viene calcolato per ogni operazione segnalata da ciascun intermediario alla Centrale dei rischi, senza alcuna compensazione né fra le operazioni che presentino margini di utilizzo né fra gli intermediari che segnalino lo stesso affidato.

<sup>7</sup> Sono compresi depositi (con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso), buoni fruttiferi, certificati di deposito e conti correnti. A partire da dicembre 2008 l'aggregato è calcolato al valore nominale anziché contabile e include i conti correnti di corrispondenza, i depositi cauzionali costituiti da terzi e gli assegni bancari interni.

regione (+2,6%) e superiore all'andamento nazionale (+0,8%). L'aumento dei depositi delle famiglie forlivesi-cesenati potrebbe essere dovuto ad una particolare cautela da parte dei risparmiatori, che hanno preferito mantenere la liquidità nei depositi, piuttosto che affidarla ad altri investimenti finanziari vista l'incertezza innescata dalle turbolenze in atto dalla scorsa estate. In ottobre c'è stato, tuttavia, un calo dello 0,5% rispetto a settembre, dopo due mesi all'insegna della crescita; tale andamento potrebbe sottintendere la necessità di ricorrere

a forme d'investimento finanziario più remunerative.

Nelle altre province dell'Emilia-Romagna i depositi delle "famiglie consumatrici" hanno mostrato un andamento simile a quello di Forlì-Cesena, con aumenti piuttosto pronunciati, tra giugno e ottobre, a Ravenna (+5,7%) e Rimini (+5,6%).

Per quanto concerne le "società non finanziarie", in gran parte rappresentate da imprese private che hanno coperto quasi il 19% delle somme depositate, i depositi registrati a ottobre sono cresciuti dell'1,4%

**Rapporto banca - impresa. Rilevazioni di autunno 2010 e autunno 2011. Provincia di Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna - Valori percentuali (a).**

GIUDIZIO SULL'ACCESSO AL CREDITO		Autunno 2010 (b)		Autunno 2011 (c)	
		FC	ER	FC	ER
Quantità di credito disponibile/ erogabile	Adeguito	53,5	50,4	44,5	42,7
	Inadeguato	43,2	42,9	52,9	55,6
	Non sa/Non risponde	3,2	6,7	2,6	1,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipologia di strumenti finanziari offerti	Adeguito	54,2	55,4	50,3	49,3
	Inadeguato	38,7	36,9	45,2	47,1
	Non sa/Non risponde	7,1	7,7	4,5	3,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Tempi di valutazione/accettazione richieste fido	Adeguito	54,8	50,7	45,2	45,4
	Inadeguato	41,3	41,4	51,0	51,0
	Non sa/Non risponde	3,9	7,9	3,9	3,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Tasso applicato	Adeguito/Acceptabile	47,7	43,2	29,0	28,8
	Inadeguato/Oneroso	48,4	48,6	69,0	68,1
	Non sa/non risponde	3,9	8,2	1,9	3,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Garanzie richieste	Adeguito/Acceptabile	44,5	42,5	40,6	38,9
	Inadeguato/Oneroso	52,3	49,1	56,8	58,7
	Non sa/non risponde	3,2	8,5	2,6	2,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Costo complessivo del finanziamento	Adeguito/Acceptabile	41,3	40,3	29,7	32,5
	Inadeguato/Oneroso	52,3	49,4	67,1	63,5
	Non sa/non risponde	6,5	10,3	3,2	4,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Nell'indagine di autunno 2010 sono state intervistate nella provincia di Forlì-Cesena e in Emilia-Romagna rispettivamente 155 e 1.500 imprese industriali, commerciali e dei servizi alle imprese. Nell'indagine di autunno 2011 la consistenza delle imprese intervistate è rimasta la stessa dell'anno precedente.

(b) Interviste effettuate nel periodo 25 ottobre - 11 novembre 2010.

(c) Interviste effettuate nel periodo 1 dicembre - 21 dicembre 2011.

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne.

rispetto a giugno. In termini assoluti c'è stato un accrescimento superiore ai 19 milioni di euro. Se si considera l'arco di tempo ristretto nel quale l'incremento è maturato si tratta di una cifra rispettabile. Tale andamento è risultato in controtendenza rispetto all'andamento sia regionale (-2,7%) che nazionale (-0,1%). La flessione dell'Emilia-Romagna è stata determinata soprattutto dai pronunciati cali osservati a Parma (-11,7%) e Reggio Emilia (-6,9%), e dalle diminuzioni, più contenute, rilevate a Bologna, Piacenza e Rimini. Come si può vedere non c'è stato un comportamento simile tra le varie province, come nel caso dei depositi delle famiglie consumatrici e delle istituzioni sociali private. Si può ipotizzare che la provincia di Forlì-Cesena possa avere beneficiato di una maggiore liquidità dovuta alla ripresa del fatturato, o anche dovuta ad un ciclo degli investimenti che stenta a decollare dopo la flessione rilevata nel 2009. Le imprese avrebbero in sostanza preferito "parcheggiare" nei depositi bancari le somme destinate all'accumulo di capitale, in attesa di tempi migliori.

In relazione all'analisi territoriale, secondo i dati aggiornati a dicembre 2010, il comune che ha vantato il più elevato rapporto depositi per abitante è risultato nuovamente Cesena, con 22.901 euro. In ambito regionale si è classificato al decimo posto, sui 226 comuni rilevati, guadagnando tre posizioni rispetto al 2009. Seguono Forlì e San Mauro Pascoli - nella graduatoria regionale occupano rispettivamente la 21esima e 26esima posizione - rispettivamente con 19.000 e 18.670 euro. L'ultima posizione della provincia è nuovamente appartenuta a Roncofreddo, con 5.049 euro per abitante, che è corrisposta anche all'ultima posizione in Emilia-Romagna. Il comune con l'ammontare più elevato di depositi dell'Emilia-Romagna è risultato Bologna, con 36.807 euro per abitante, seguito da Collecchio nel parmense con 28.191 e Modena con 28.054. Se analizziamo l'evoluzione dei depositi per abitante rispetto alla situazione dei cinque anni precedenti<sup>8</sup>, possiamo notare che il comune

più dinamico è risultato Forlimpopoli con una crescita percentuale del 58,6%, largamente superiore sia all'incremento medio provinciale (+28,4%) che regionale (+30,7%). Alle spalle di Forlimpopoli si è collocato il comune collinare di Sarsina, il cui aumento percentuale, tra il 2005 e 2010, è stato del 50,6%. Al di sopra dell'incremento medio provinciale del 28,4% troviamo inoltre Cesena, San Mauro Pascoli e Bagno di Romagna. Gli aumenti più contenuti, sotto la soglia del 10%, sono stati registrati a Longiano (+8,0%) e Gatteo (+2,6%).

Un altro interessante indicatore dei depositi per comune è rappresentato dal rapporto con gli sportelli. In questo caso quelli più "produttivi" sono dislocati nel comune di Forlimpopoli, con un valore pro capite prossimo ai 26 milioni di euro. Segue Cesena con 23 milioni e 397 mila euro, davanti a Gatteo e San Mauro Pascoli, entrambi con poco più di 23 milioni di euro. Chiude la serie il comune di Verghereto, i cui sportelli hanno registrato mediamente poco più di 3 milioni di euro. In ambito regionale è il comune di Collecchio in provincia di Parma, lo stesso che registra, come descritto precedentemente, il secondo più elevato rapporto per abitante, a primeggiare con quasi 40 milioni di euro. Forlimpopoli, primo comune del forlivese-cesenate, figura 18° in ambito regionale.

Un altro aspetto della raccolta bancaria è rappresentato da quella indiretta. Si tratta di un aggregato che comprende i titoli di terzi in deposito a custodia o in amministrazione (al netto delle passività di propria emissione), connessi con lo svolgimento di banca depositaria o con l'attività di gestione di portafogli<sup>9</sup>. Si tratta in sostanza di un ulteriore indicatore della ricchezza di un territorio. I dati provinciali sono disponibili solo dal primo trimestre 2010 e non vi è di conseguenza alcuna possibilità di eseguire confronti di più ampio respiro temporale. Al di là di questo limite, le statistiche della Banca d'Italia, aggiornate a settembre 2011, hanno evidenziato una tendenza spiccatamente negativa. Nell'ambito delle famiglie consumatrici e istituzioni

<sup>8</sup> A fine dicembre 2005 non erano censiti i comuni di Roncofreddo e Verghereto per la riservatezza statistica dovuta all'insufficiente numero di sportelli.

<sup>9</sup> La valorizzazione è al fair value (valore di mercato calcolato secondo le regole previste dai principi contabili non internazionali). Con riferimento ai soli titoli non quotati in custodia o in amministrazione, ove il fair value non sia agevolmente determinabile, la valutazione è al valore contabile.

sociali private, che forniscono la parte più consistente della raccolta indiretta, è stata registrata in provincia di Forlì-Cesena una flessione del 15,8% rispetto a un anno prima, che si attesta al 14,4% relativamente alle imprese e famiglie produttrici. Questa situazione, che riecheggia in misura più accentuata quanto avvenuto in regione (-13,3% le famiglie; -11,3% imprese e famiglie produttrici), si riallaccia a quanto ipotizzato in merito all'aumento dei depositi delle famiglie consumatrici e altri soggetti, nel senso che i risparmiatori forlivesi-cesenati hanno preferito investire meno in titoli, privilegiando la liquidità dei depositi. Questo atteggiamento ha come causa principale la crisi dei mercati finanziari e i tassi d'interesse poco appetibili.

Se rapportiamo l'entità della raccolta indiretta al valore aggiunto stimato per il 2011 da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, possiamo notare che la provincia di Forlì-Cesena è quella che registra la percentuale più contenuta, pari al 46,4%, a fronte della media regionale del 104,4% e nazionale del 118,3%. Le province che registrano elevate percentuali di raccolta indiretta in rapporto al valore aggiunto sono Bologna (158,1%), Parma (142,5%), Reggio Emilia (110,9%) e Modena (97,2%). Come si può vedere tre province su quattro hanno evidenziato un valore della raccolta indiretta addirittura superiore alla ricchezza prodotta in un anno. Non c'è tuttavia una stretta correlazione con i livelli di reddito per abitante. La provincia di Forlì-Cesena rappresenta un caso classico. Ultima in regione, come abbiamo visto, per incidenza della raccolta indiretta sul valore aggiunto, risulta 4° come valore aggiunto per abitante e 17° su 103 province italiane sembra far pensare a potenzialità di investimento non sfruttate. Tale situazione, ma siamo nel campo delle ipotesi, potrebbe derivare dalla forte presenza sul territorio di banche di respiro prevalentemente locale, che hanno rapporti molto stretti verso la propria clientela e quindi orientano i risparmi prevalentemente verso i propri canali (certificati di deposito, obbligazioni, ecc.).

### I tassi d'interesse

In un contesto di ripresa dell'inflazione, la Banca Centrale Europea il 13 luglio scorso ha portato il tasso di riferimento all'1,50%,

rispetto all'1,25% di aprile e all'1% di maggio 2009. In corrispondenza dell'avvento del nuovo Governatore, il 9 novembre e il 14 dicembre sono state effettuate due riduzioni, ciascuna di 25 punti base, che hanno riportato il tasso di riferimento all'1%, con l'obiettivo di dare un concreto aiuto all'economia, viste le incertezze sul futuro dovute alle forti turbolenze finanziarie in atto dalla scorsa estate.

Il tasso Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in Euro tra le banche europee, è apparso in ripresa rispetto al 2010, anche se in misura assai contenuta rispetto ai livelli del 2008, quando si toccarono punte superiori al 5%. Nel mese di novembre, in concomitanza con la riduzione del tasso di riferimento della BCE, c'è stato un ridimensionamento rispetto a ottobre, che si è consolidato nel mese successivo, riflettendo il nuovo calo del tasso di riferimento. Come accennato precedentemente, il 2011 si è tuttavia chiuso mediamente in rialzo rispetto all'anno precedente. Il tasso a tre mesi, che serve generalmente come base di riferimento per i tassi sui mutui indicizzati, si è attestato all'1,41% contro lo 0,82% di un anno prima. Un analogo andamento ha riguardato l'Euribor a 6 mesi, salito all'1,66% rispetto all'1,09% del 2010.

I titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano hanno fatto rilevare un andamento che ha ricalcato quanto osservato per i tassi Euribor. La ripresa dei tassi è stata innescata dalle turbolenze finanziarie che hanno investito l'Italia dalla scorsa estate. I declassamenti del rating operati da alcune Agenzie e il conseguente aumento del rischio Italia sono alla base della ripresa dei tassi d'interesse e dei maggiori oneri che la finanza pubblica dovrà sopportare in relazione al debito pubblico. Secondo quanto contenuto nella Decisione di Finanza Pubblica, nel 2011 la spesa per interessi passivi ammonterà a 75 miliardi e 670 milioni di euro, contro i 72 miliardi e 69 milioni del 2010, con la prospettiva di superare gli 80 miliardi nel 2012.

Il tasso dei BOT è passato dall'1,426% di gennaio al 4,022% di dicembre, avvicinandosi ai livelli di settembre 2008. Quello dei CCT a tasso variabile è salito dal 2,818 all'8,914. Per trovare un rendimento superiore occorre risalire ad agosto 1996 (9,011%). I CTZ si



sono portati dal 2,184% al 5,189% e per trovare un rendimento superiore occorre andare a febbraio 1998. Il tasso dei Buoni poliennali del tesoro è risalito anch'esso dal 4,674% al 6,585%, vale a dire al livello più elevato da settembre 1997. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, si è arrivati a dicembre al 6,299 rispetto al 4,066% di gennaio.

Se confrontiamo il livello medio dei tassi del 2011 con quello dell'anno precedente, possiamo notare che la tendenza espansiva dei titoli del debito pubblico avvenuta nel corso del 2011 ne ha innalzato il livello medio rispetto a quello dell'anno precedente. La crescita più ampia ha interessato CCT (+265 punti base) e CTZ (+170 punti base). Per i Future l'incremento è stato di 130 punti base.

I tassi praticati dal sistema bancario alla clientela residente in provincia hanno risentito della tendenza all'aumento che ha caratterizzato il 2011.

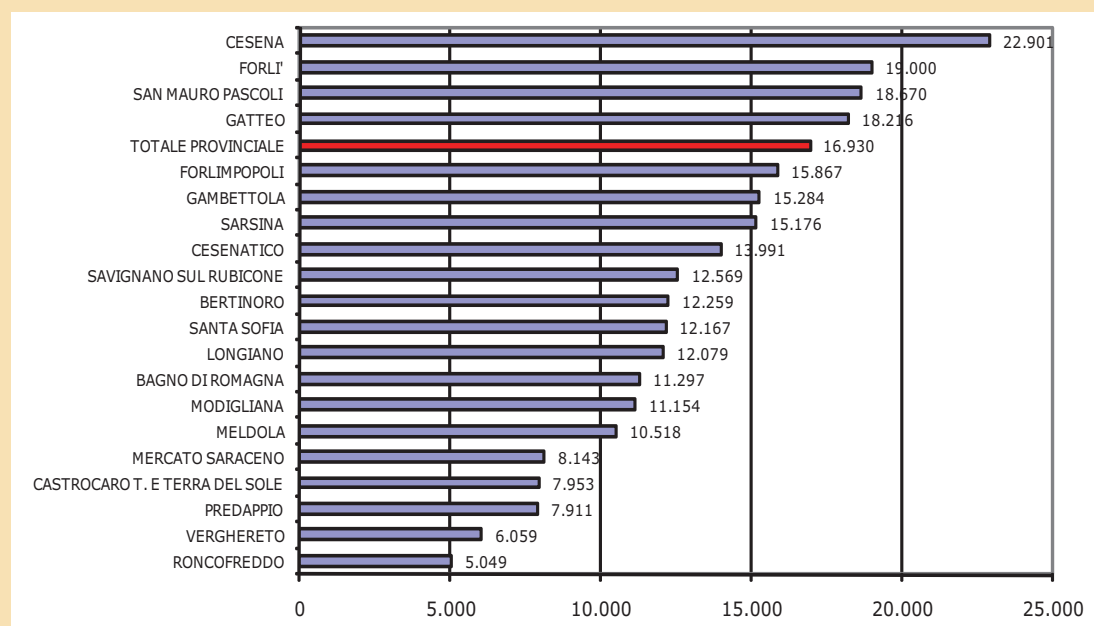
Quello applicato alle operazioni relative ai rischi autoliquidanti<sup>10</sup> della totalità della

clientela residente, a settembre 2011 è arrivato al 3,70%, risultando in aumento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (3,12%). Rispetto al dato medio regionale è tuttavia emerso nuovamente un miglior trattamento, quantificabile in 41 punti base in meno (erano 43 un anno prima), che salgono a 68 se il confronto viene eseguito con l'Italia. In Emilia-Romagna nessuna provincia ha registrato tassi più contenuti.

Se guardiamo alle condizioni proposte alle "società non finanziarie" e alle "famiglie produttrici", che comprendono gran parte del mondo della produzione di beni e servizi destinabili alla vendita, in settembre è stato registrato un inasprimento del tasso salito al 3,70% rispetto al 3,11% dei dodici mesi precedenti. Al di là dell'aumento avvenuto nel corso del 2011, resta tuttavia un differenziale nuovamente favorevole rispetto al valore medio regionale, pari a 42 punti base (erano 43 un anno prima), che testimonia una maggiore attenzione del sistema bancario verso le imprese locali, dovuta alla relativa migliore qualità del credito e al forte radicamento nel territorio

<sup>10</sup> Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Si tratta nella sostanza di operazioni che configurano uno smobilizzo di crediti, quali ad esempio lo sconto di portafoglio.

**DEPOSITI PER ABITANTE AL 31 DICEMBRE 2010**  
Valori in euro



Fonte: elaborazione su dati della Banca d'Italia e Istat.

delle banche, dove assume contorni importanti la forma della cooperazione. E' da sottolineare che anche nel caso delle "imprese e delle famiglie produttrici" nessuna provincia dell'Emilia-Romagna ha registrato tassi più contenuti. Anche nell'ambito delle "famiglie consumatrici", assieme alle istituzioni sociali private, i tassi attivi applicati alle operazioni autoliquidanti sono apparsi in ripresa nel terzo trimestre del 2011, arrivando al 5,24% rispetto al trend del 5,07%, e anche in questo caso in provincia si sono rilevate condizioni più vantaggiose rispetto alla regione nell'ordine di 25 punti base, in aumento rispetto agli appena 6 punti base del terzo trimestre 2010.

Per quanto concerne i tassi attivi applicati alle operazioni sui rischi a scadenza<sup>11</sup>, c'è stato un andamento in linea con l'aumento generale dei tassi. Dal 2,77% di settembre 2010 si è progressivamente saliti al 3,32% di settembre 2011, con un peggioramento di 36 punti base rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. In questo caso Forlì-Cesena ha registrato, per operazioni considerate per la loro natura relativamente meno rischiose rispetto ad altre, tassi meno convenienti rispetto a quelli medi regionali, con uno spread che a settembre 2011 è stato fissato in 23 punti base, praticamente gli stessi di un anno prima. Per le "società non finanziarie e imprese produttrici", nell'arco di un anno il tasso è cresciuto dal 2,78% al 3,35%, con un peggioramento nei confronti del trend di 37 punti base. Lo spread con il corrispondente tasso regionale è risultato sfavorevole di appena 3 punti base, contro i 14 di un anno prima. La situazione resta dello stesso segno per quanto riguarda i tassi applicati alle famiglie "consumatrici" e istituzioni sociali private. Dal 2,97% di settembre 2010 si passa progressivamente al 3,35% di settembre 2011, con un peggioramento nei confronti del trend di 28 punti base. Lo spread con la regione è risultato sfavorevole per appena 7 punti base, in linea con il passato.

Per quanto riguarda i tassi relativi ai rischi a revoca<sup>12</sup> si registra anche in questo caso una tendenza espansiva. Gli interessi applicati

alla clientela sono di norma superiori a quelli relativi alle operazioni autoliquidanti e a scadenza, siamo nell'ordine di circa 300 punti base, in quanto presumono una maggiore rischiosità, tanto che le banche si riservano la facoltà di recedere anche senza giusta causa. Si tratta in sostanza di operazioni la cui natura può essere influenzata dai cicli economici. Dal 5,20% di giugno 2010 si è arrivati al 6,48% di settembre 2011, evidenziando condizioni leggermente meno vantaggiose rispetto alla media regionale nella misura di 11 punti base. Questa situazione di minore convenienza è in atto dal mese di giugno 2011, dopo un anno caratterizzato da condizioni più favorevoli rispetto alla media regionale. A pesare su questo andamento sono stati i tassi praticati alle "famiglie consumatrici" e alle "istituzioni sociali private", che a settembre 2011 sono arrivati al 6,0%, superando di 27 punti percentuali la media regionale e di 40 punti percentuali il trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito delle "imprese e famiglie produttrici" le banche forlivesi-cesenati si sono collocate anch'esse nella generale tendenza al rialzo, ma lo hanno fatto continuando a praticare tassi meno onerosi rispetto alla media emiliano-romagnola nella misura di 33 punti base, confermando l'andamento del passato. Occorre tuttavia sottolineare che lo spread a favore delle imprese forlivesi-cesenati si è ridotto tra marzo e settembre da 53 a 33 punti base. Il divario più favorevole appartiene al secondo trimestre 2010 nella misura di 74 punti base.

### Le prospettive di evoluzione del credito

L'indagine svolta nell'ambito dell'Osservatorio sul Credito consente di valutare le intenzioni delle imprese relativamente alla domanda di finanziamenti nei primi sei mesi del 2012. Sotto questo aspetto, il 12,9% delle imprese della provincia di Forlì-Cesena ha manifestato l'intenzione di richiedere un finanziamento alle banche o ad altri soggetti - compreso Poste Italiane - in misura leggermente inferiore alla media regionale (13,4%). Nella rilevazione

<sup>11</sup> Categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata, quali ad esempio mutui e anticipazioni attive non regolate in conto corrente.

<sup>12</sup> Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente.

condotta nell'autunno 2010 la platea di imprese intenzionate a richiedere un finanziamento era risultata un po' più elevata (13,9%) e lo stesso è avvenuto in regione (15,0%). Nell'arco di un anno c'è stato, pertanto, un generale ridimensionamento che potrebbe dipendere da prospettive meno rosee rispetto al passato, vista la

situazione di recessione. Le società di capitali rappresentano la percentuale più elevata di imprese che richiederanno credito al sistema bancario (16,5%), mentre quella più contenuta dovrebbe essere relativa alle imprese individuali (5,6%), oltre alle cooperative che in sede di indagine non hanno espresso l'intenzione di fare richieste.

**Tassi attivi sui finanziamenti per cassa e per localizzazione della clientela. Periodo dicembre 2008 - settembre 2011**

Trimestri	Totale clientela ordinaria residente			Società non finanziarie e famiglie produttrici			Famiglie consumatrici, istituzioni sociali		
	Rischi autoliquidanti	Rischi a scadenza	Rischi a revoca	Rischi autoliquidanti	Rischi a scadenza	Rischi a revoca	Rischi autoliquidanti	Rischi a scadenza	Rischi a revoca
<b>Forlì-Cesena</b>									
IV2008	5,81	6,01	7,77	5,80	6,15	7,74	6,97	5,90	8,57
I2009	4,19	4,48	6,23	4,18	4,49	6,26	5,86	4,55	7,02
II2009	3,42	3,78	5,57	3,41	3,71	5,58	5,30	3,78	6,29
III2009	3,06	3,23	5,39	3,04	2,99	5,42	5,23	3,41	5,74
IV2009	2,89	3,11	5,29	2,88	2,86	5,34	5,07	3,16	5,75
I2010	2,86	3,00	5,47	2,85	2,74	5,57	4,71	3,08	5,98
II2010	2,85	2,78	5,20	2,84	2,79	5,18	4,73	2,98	5,63
III2010	2,90	2,77	5,51	2,89	2,77	5,51	4,91	2,97	5,59
IV2010	3,09	2,89	5,67	3,07	2,90	5,68	5,13	3,01	5,69
I2011	3,11	3,00	5,80	3,10	3,03	5,83	5,11	3,08	5,57
II2011	3,37	3,18	6,08	3,37	3,22	6,12	4,89	3,22	5,72
III2011	3,70	3,32	6,48	3,70	3,35	6,52	5,24	3,35	6,00
<b>Emilia-Romagna</b>									
IV2008	6,11	5,60	8,24	6,13	6,00	8,43	6,58	5,83	8,40
I2009	4,55	4,30	6,73	4,58	4,42	6,91	5,90	4,60	6,97
II2009	3,77	3,44	5,95	3,79	3,51	6,16	5,53	3,79	6,04
III2009	3,43	2,90	5,68	3,45	2,87	5,89	5,22	3,38	5,78
IV2009	3,33	2,69	5,63	3,36	2,72	5,84	5,19	3,09	5,61
I2010	3,41	2,60	5,68	3,44	2,59	5,99	5,28	2,99	5,57
II2010	3,29	2,51	5,58	3,32	2,60	5,94	5,24	2,88	5,42
III2010	3,32	2,53	5,61	3,33	2,64	6,00	5,22	2,89	5,22
IV2010	3,43	2,40	5,83	3,44	2,75	6,24	5,18	2,95	5,26
I2011	3,53	2,77	5,89	3,53	2,87	6,36	5,27	3,01	5,29
II2011	3,75	2,92	6,06	3,76	3,08	6,54	5,36	3,15	5,41
III2011	4,11	3,09	6,37	4,12	3,32	6,85	5,49	3,28	5,73

Fonte: Banca d'Italia.

Un chiaro segnale del peggioramento del clima congiunturale è rappresentato dalla minore propensione a investire. La percentuale di imprese che ha previsto di richiedere finanziamenti per realizzare nuovi investimenti è scesa al 55,0%, a fronte della percentuale del 61,9% rilevata un anno prima. In alcuni settori, quali l'alimentare e la moda, i finanziamenti saranno esclusivamente destinati alla gestione delle attività correnti. Al di là della riduzione, va tuttavia sottolineato che le imprese forlivesi-cesenati hanno evidenziato una percentuale di finanziamenti destinati all'accumulo di nuovo capitale più ampia rispetto alla quota regionale (46,8%).

Alla diminuzione della propensione a investire si è contrapposto il ridimensionamento dei finanziamenti destinati a coprire i ritardi nei pagamenti dei clienti. Nella rilevazione eseguita nell'autunno 2010, la percentuale di imprese forlivesi-cesenati che dovevano ricorrere alle banche per far fronte ai ritardi era stata del 28,6%, largamente al di sopra della quota regionale del 12,3%. Un anno dopo la situazione si presenta sostanzialmente ribaltata: la quota forlivese-cesenate scende al 15,0%, mentre quella dell'Emilia-Romagna sale al 19,9%.

### Gli sportelli bancari

La rete degli sportelli bancari si sta progressivamente ridimensionando anche in un'ottica di razionalizzazione che tenga conto dei costi fissi notevoli necessari per mantenere l'apertura e l'operatività dei singoli sportelli. Dopo avere raggiunto il numero di ben 361 sportelli operativi a fine dicembre 2008, nel periodo successivo si è rilevata una riduzione che ha portato ad una consistenza pari a 346 di fine settembre 2011, 2% in meno rispetto all'analogo periodo del 2010. Il ridimensionamento registrato in provincia è stato più accentuato rispetto a quello registrato mediamente a livello regionale (-0,4%) e nazionale (-2,5%). La diffusione degli sportelli rispetto alla popolazione della provincia è risultata di 87,3 sportelli ogni 100.000 abitanti<sup>13</sup> rispetto alla media regionale di 79,2 e nazionale di 55,2. In Emilia-Romagna solo una provincia, vale a dire Rimini, ha evidenziato una densità maggiore, pari a 92,3 sportelli ogni 100.000

abitanti. Se allarghiamo il confronto al territorio nazionale, la provincia di Forlì-Cesena ha occupato la quarta posizione, alle spalle di Cuneo (88,4), Rimini (92,3) e Trento (104,1). La densità più contenuta è appartenuta alle province di Crotone (21,2) e Vibo Valentia (22,9). La totalità dei trenta comuni della provincia è servita da sportelli bancari. In Emilia-Romagna la percentuale scende al 96,0%, in Italia al 72,9%.

La situazione a livello comunale, evidenzia una densità maggiore (i dati si riferiscono in questo caso alla situazione di fine dicembre 2010) nei piccoli comuni. In testa troviamo nuovamente il comune di Portico e San Benedetto, (secondo in regione dopo Tornolo), con uno sportello ogni 401 abitanti, a fronte della media provinciale di 1.117. Seguono Verghereto (498), Tredozio (642), Sarsina (730), Premilcuore (824) e Dovadola (854). La minore densità è stata rilevata a Montiano, con uno sportello ogni 1.710 abitanti, davanti a Castrocaro Terme e Terra del Sole con 1.650. Nel comune di Forlì ogni sportello ha servito mediamente 1.159 abitanti, a Cesena 1.022.

Per quanto concerne la classificazione degli sportelli per gruppi istituzionali - siamo tornati alla situazione di settembre 2011 - in provincia prevalgono le società per azioni (63,6% del totale), anche se in misura molto più contenuta rispetto alla media emiliano-romagnola del 74,6% e nazionale del 75,4%. Questa tangibile differenza dipende dal forte peso delle Banche di Credito cooperativo, eredi delle Casse Rurali ed Artigiane, che hanno rappresentato il 26,6% del totale degli sportelli, vale a dire la quota più elevata dell'Emilia-Romagna, davanti a Rimini (25,2%), Ravenna (14,3%) e Bologna (14,1%). In ambito nazionale solo sette province, sulle centodieci oggetto dell'analisi, hanno evidenziato una incidenza maggiore, in un arco compreso fra il 26,7% di Siena e il 60,0% di Trento. Questi dati confermano la dimensione "locale" del sistema bancario forlivese: le Banche di Credito Cooperativo accordano infatti prevalentemente finanziamenti ai propri soci che hanno l'obbligo di risiedere ed operare con continuità nel territorio in cui si trova la banca.

Per quanto concerne le Banche Popolari

<sup>13</sup> Il confronto è stato eseguito sulla base della popolazione residente in essere a metà 2011.

Cooperative, il loro peso in provincia di Forlì-Cesena si è attestato al 9,8% rispetto al 12,7% regionale e 10,6% nazionale. L'incidenza percentuale di queste banche ha subito un drastico ridimensionamento tra giugno e settembre 2007: in provincia sono diminuite da 40 a 32. Alla base di questa flessione, c'è la trasformazione in società per azioni di alcuni istituti.

Si conferma l'assenza di filiali di banche estere. Gli undici sportelli presenti in regione, gli stessi di un anno prima, sono localizzati nelle province di Bologna, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, a fronte dei 291 attivi in Italia, in gran parte localizzati tra Milano (124), Roma (61), Brescia (19) e Torino (16).

La classificazione degli sportelli bancari per gruppi dimensionali di banche, conferma l'esistenza di una rete di piccoli istituti, coerentemente con la larga diffusione delle Banche di Credito Cooperativo. A settembre 2011 gli sportelli delle banche "piccole" e "minori", ovvero con una consistenza media di fondi intermediati inferiore ai 9 miliardi di euro, hanno inciso per il 67,6% del totale, a fronte della media regionale del 41,1% e nazionale del 39,0%. In ambito regionale, solo le province di Ravenna e Rimini hanno registrato una percentuale più ampia, pari rispettivamente al 67,9 e 69,8%. Cinque anni prima si aveva una incidenza più contenuta, pari al 63,2%.

### I servizi telematici

In relazione ai servizi telematici offerti dalle banche alla propria clientela, Pos<sup>14</sup> attivati da banche e intermediari finanziari, a inizio 2011 sono risultati 9.764 rispetto ai 9.217 di inizio 2010 e 7.053 di inizio 2005. Se rapportiamo il loro numero alla popolazione residente, la provincia ne ha registrati 2.469 ogni 100.000 abitanti, a fronte della media regionale di 2.716 e nazionale di 2.439. In regione tre province hanno registrato una densità più contenuta, vale a dire Ferrara (2.039), Modena (2.342) e Reggio Emilia (2.375). La maggiore diffusione appartiene a una provincia ad alta vocazione turistica quale Rimini, con 4.112 Pos ogni 100.000

abitanti.

Gli Atm<sup>15</sup> attivi ad inizio 2011 sono risultati 396, rispetto ai 477 di inizio 2010 e 303 di inizio 1998. La diminuzione è apparsa in linea con quanto avvenuto nelle altre province dell'Emilia-Romagna. In regione la relativa consistenza è scesa, tra inizio 2010 e inizio 2011, da 4.954 a 4.384 unità (-7,2% in Italia). La riduzione degli Atm risulta in linea con la tendenza al ridimensionamento degli sportelli bancari e rientra nel quadro generale di razionalizzazione dei costi attuato dalle banche. In rapporto alla popolazione, Forlì-Cesena registra una densità di 100,1 Atm ogni 100.000 abitanti, appena al di sopra della media regionale di 98,9 e ben oltre quella nazionale di 74,3. In ambito emiliano-romagnolo, la provincia di Forlì-Cesena ha mantenuto la quarta posizione, preceduta da Bologna (106,7), Ravenna (107,0) e Rimini (109,9).

I servizi di home e corporate banking<sup>16</sup> a inizio 2011 hanno interessato più di 107.000 "famiglie" (erano 105.850 a inizio 2010) e 17.058 tra enti e imprese (16.169 nell'anno precedente) con un andamento fortemente dinamico, se si considera che a inizio 1998 erano interessate appena 262 famiglie e 1.596 tra enti e imprese. Un analogo andamento ha caratterizzato la regione, i cui servizi alle famiglie, tra inizio 1998 e inizio 2011, sono cresciuti costantemente passando da 5.421 a 1.422.471, mentre per le imprese si è saliti da 24.277 a 209.848. La densità dei servizi alle "famiglie" di home e corporate banking sulla popolazione, pari a 2.715 clienti ogni 10.000 abitanti (3.209 la media regionale), vede Forlì-Cesena guadagnare una posizione rispetto a un anno prima, precedendo Ferrara (2.149), Piacenza (2.614) e Rimini (2.617). La densità più elevata è stata nuovamente riscontrata a Bologna con 4.192 servizi alle famiglie ogni 10.000 abitanti. Per quanto concerne "enti e imprese", Forlì-Cesena, con una densità di 431 clienti ogni 10.000 abitanti, è salita al quinto posto in Emilia-Romagna, mantenendo la posizione di un anno prima. Il primo posto è stato occupato da Bologna, con una densità di 596 clienti ogni 10.000

<sup>14</sup> Si tratta delle apparecchiature che consentono l'addebito automatico sul proprio conto bancario delle spese sostenute presso gli esercizi commerciali.

<sup>15</sup> Si tratta di apparecchiature automatiche abilitate a operare con il pubblico per effettuare determinate operazioni (i bancomat sono tra questi).

<sup>16</sup> Rappresentano i servizi dispositivi e/o informativi prestati alla clientela per via telematica.



abitanti, seguita da Modena con 527. I servizi di Phone banking, attivabili tramite la digitazione di codici via telefono, a inizio 2011 sono risultati 51.525, vale a dire il 2,8% in meno rispetto allo stesso periodo del 2010. Questi servizi si sono sviluppati fortemente fino a inizio 2008 quando è stato toccato il tetto di 60.335 unità. Dall'anno successivo si è registrato un drastico ridimensionamento di circa 10.000 unità fino a scendere, come descritto precedentemente, a 51.525 unità. Anche in Emilia-Romagna la situazione di inizio 2011 è stata caratterizzata da una diminuzione rispetto all'anno precedente (-12,5%), ma non altrettanto è avvenuto in Italia (+3,5%). La diffusione sulla popolazione forlivese-cesenate è conseguentemente scesa da

1.351 a 1.303 servizi ogni 10.000 abitanti, a fronte della media regionale di 1.626 e nazionale di 1.839. In ambito regionale tre province, vale a dire Ferrara, Ravenna e Rimini, hanno evidenziato una diffusione più contenuta. Il ridimensionamento del Phone banking in regione è stato determinato dalla quasi totalità delle province (uniche eccezioni Piacenza e Reggio Emilia), con una particolare intensità a Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna e Rimini. Le ragioni di questo andamento potrebbero essere determinate dalla decisione di una parte della clientela di risparmiare sul costo del servizio o dal fatto che alcune banche abbiano tagliato il servizio nell'ottica della razionalizzazione dei costi, sostituendolo con la rete internet.

I prodotti e i servizi artigianali toccano tutti i settori economici del territorio, rappresentando l'abilità, il talento, oltretutto la competenza professionale di chi si dedica a lavorazioni che hanno le fondamenta nell'esperienza, rivisitata però e resa attuale dalle nuove tecnologie e dai processi innovativi. L'importanza di queste attività e del cosiddetto "sapere artigianale" aumenta anche in relazione alle strategie di promozione dei territori stessi che valorizzano tipicità ed eccellenze presso i mercati esteri, come nel caso anche della provincia di Forlì-Cesena.

La componente artigiana del nostro sistema imprenditoriale costituisce un elemento significativo che contraddistingue l'economia provinciale: sono 13.710 le imprese artigiane al 30 settembre 2011, 30 in meno, pari al -0,2%, del totale allo stesso periodo 2010; di queste circa il 17,0% ha titolari nati all'estero. Su un totale provinciale di imprese pari a 40.646 (comprese quelle dell'agricoltura), l'artigianato rappresenta, al 30/9/2011, il 33,7% del totale, con attività concentrate soprattutto nel settore edile (40,5%), manifatturiero (22,1%), altre attività di servizi (11,6%), trasporti e magazzinaggio (9,7%); gli imprenditori, titolari e soci sono 16.934, di cui 3.488 donne (il 20,6% del totale). I dati riferiti alla regione Emilia-Romagna rilevano una consistenza di 142.846 imprese artigiane su un totale di 430.594 imprese, equivalente al 33,2% del totale. Per l'Italia si evidenziano valori pari a 1.454.090 imprese artigiane, che costituiscono il 27,5% del totale di 5.291.693 imprese.

Anche a **livello regionale** l'artigianato rappresenta una delle componenti economiche più considerevoli, sia dal punto di vista del valore aggiunto prodotto sia del numero dei titolari d'impresa; queste valutazioni, secondo il "Rapporto 2011 sull'economia regionale" di Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, conferiscono un peso particolare al comparto e giustificano l'attenzione verso questa parte, trasversale a tutta l'economia. "Il settore ha chiuso i primi nove mesi del 2011 con un bilancio sostanzialmente deludente", evidenzia il Rapporto regionale, fra le cause la scarsa propensione all'internazionalizzazione, tipica della piccola impresa, che non consente di cogliere le

opportunità fornite dai mercati esteri.

Secondo l'indagine del sistema camerale, per l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna il periodo gennaio-settembre 2011, rispetto ad analogo periodo 2010, è contraddistinto da flessione della produzione (-0,3%), calo del fatturato totale (in flessione del 0,2%), mentre quello estero cresce del 1,5%. Calano gli ordini nel complesso: -0,3%, ma crescono anche in questo caso gli ordini esteri del 3,2%.

Per quanto riguarda il periodo assicurato dal portafoglio ordini, da evidenziare il fatto che nel terzo trimestre 2011 si registra il valore di 1,1 mese, in calo rispetto ai 2,5 mesi del terzo trimestre 2010, dato che è il più negativo tra quelli di tutti i trimestri a partire dal 2003.

Per quanto concerne il credito, "l'attività del Consorzio di garanzia Unifidi, costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, è apparso in ripresa. Come sottolineato da Unifidi, il ricorso al Consorzio sta ormai assumendo un carattere strutturale, in quanto le banche sono sempre più orientate a richiedere garanzie ai propri clienti per concedere prestiti". Tra gennaio e ottobre 2011 sono state deliberate 10.145 pratiche (contro le 10.229 dell'analogo periodo 2010), per un totale di circa 962 milioni di euro, in aumento rispetto ai circa 831 milioni di un anno fa. I finanziamenti per investimenti rappresentano il 40% delle somme deliberate, "livello largamente inferiore a quello del passato, complice la crisi del 2009 che provocò in regione una diminuzione reale degli investimenti pari al 13,3%".

Dati in calo anche sul fronte "occupazione": SMAIL, il sistema di monitoraggio delle imprese e del lavoro, registra, a inizio 2011, 317.334 occupati nelle imprese artigianali emiliano-romagnole, pari all'1,1% in meno rispetto alla situazione occupazionale di un anno prima; da notare come questa diminuzione sia stata determinata dalla sola componente straniera (-8,9%) a fronte della sostanziale stabilità degli italiani (+0,3%). Il calo si è verificato soprattutto nell'agricoltura e nell'industria (rispettivamente -5,8% e -1,1%), mentre le attività del terziario sono rimaste sostanzialmente stabili (+0,1%).

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è apparso in netto calo, "si è trattato per lo più di interventi in deroga alle leggi

che disciplinano l'erogazione della CIG. Tra gennaio e novembre le relative ore autorizzate in Emilia-Romagna all'artigianato sono ammontate a circa 11 milioni e 737 mila ore, con una flessione del 61,3% rispetto ad analogo periodo 2010<sup>1</sup>; quasi la metà delle ore autorizzate è destinata al settore metalmeccanico, dove si è verificato però un calo del 68,9% rispetto all'anno precedente. In controtendenza l'agroalimentare con un aumento del 3% delle ore autorizzate in deroga.

In generale la consistenza delle imprese artigiane regionali, attive a fine settembre 2011, pari a 142.846, è calata dello 0,1%, rispetto al 2010. Il calo è da attribuire essenzialmente alla diminuzione dei settori agricoltura e industria (rispettivamente -4,3% e -0,2%), mentre il terziario è cresciuto dello 0,1%. "Se esaminiamo più nel dettaglio l'andamento del ramo manifatturiero, che è considerato dagli economisti il fulcro del sistema produttivo, spicca la flessione del 2,2% accusata dal comparto metalmeccanico (-288 imprese). Il settore delle costruzioni si è stabilizzato dopo la secca perdita di 1.495 imprese avvenuta tra settembre 2009 e settembre 2010".

Se si rapporta la consistenza delle imprese artigiane con la popolazione residente in Emilia-Romagna, si osserva una incidenza di 321 imprese attive ogni 10.000 abitanti, dato che pone la nostra regione subito dietro alla Valle d'Aosta (331) e in condizione di parità con le Marche (321); in Italia la media nazionale è di 239 imprese ogni 10.000 abitanti.

Una novità sul fronte istituzionale rappresenta la soppressione delle Commissioni Provinciali Artigianato. Per la tutela e la valorizzazione dell'artigianato esiste ora un nuovo organismo regionale: con decreto del Presidente della Regione Emilia-Romagna, n.47 del 7/4/2011, è stata costituita la Commissione Regionale Artigianato (CRA, come sancito dalla L.R. 1/2010), che ha iniziato ad operare a partire dal 16 maggio 2011. E' questo l'organo di tutela e rappresentanza dell'artigianato, articolato in sezioni provinciali e composta da 21 membri (2 sono i rappresentanti della provincia di Forlì-Cese-

na). Le sue funzioni spaziano dall'esprimere pareri consultivi e formulare proposte alla Giunta Regionale per l'emanazione di direttive, all'eseguire verifiche sulle iscrizioni nell'Albo delle imprese artigiane; dallo svolgere attività di studio e informazione, a effettuare rilevazioni statistiche. La novità positiva di questo cambiamento, nell'ottica della semplificazione delle procedure amministrative attraverso l'uso anche delle autocertificazioni, è l'immediata operatività dell'impresa, una volta iscritta al Registro Imprese.

I dati di seguito riportati sono desunti da Stock View, la banca dati del Registro Imprese che rileva la consistenza e la distribuzione sul territorio di tutti i soggetti economici tenuti all'iscrizione nel Registro stesso. Secondo tali informazioni nella **provincia di Forlì-Cesena** le imprese artigiane attive al 30/9/2011 sono 13.710 con un saldo negativo pari a -30 unità, equivalente ad un calo dello 0,2%, rispetto alla stessa data 2010.

Il comprensorio di Forlì conta 6.215 posizioni attive (flessione pari allo 0,2% rispetto al 2010), quello di Cesena 7.488 (calo dello 0,2% rispetto al 2010)<sup>1</sup>. Continuano a ridursi numericamente le iscrizioni, in modo diverso a seconda delle località: in calo le imprese nelle località di montagna (sono 502 nel 2011, in calo dell'1,0%), di segno negativo pure le attività in collina (-1,9%), mentre in pianura sono pressoché stabili (+0,2%). La montagna forlivese con 161 imprese, è numericamente meno consistente di quella cesenate che invece conta 341 imprese, con percentuali di incremento però negative (-2%). La collina forlivese conta un maggior numero di attività artigiane, con 1.540 imprese contro le 786 del cesenate (entrambe con percentuali di variazione di segno "meno", rispettivamente -2% e -1,8%). Più forte la pianura cesenate, con 6.361 imprese, (+0,1% rispetto al 2010), a confronto con la pianura forlivese che presenta 4.514 imprese (+0,3% rispetto al 2010). Considerando ancora altre aggregazioni territoriali, si evidenzia come le variazioni percentuali tra il 2010 e il 2011 abbiano il segno positivo in relazione alle attività artigianali dell'area del

<sup>1</sup> Rispetto il totale delle imprese artigiane attive, sono conteggiate in meno 7 imprese che non hanno indicazione del comune di ubicazione.

**IMPRESSE ARTIGIANE**

Distribuzione per natura giuridica Forlì-Cesena al 30 settembre

	2010	2011	var. % 2011/2010	Indice di composizione 2011
IMPRESA INDIVIDUALE	9.960	9.983	0,2%	72,8%
SOCIETA' DI PERSONE	3.228	3.154	-2,3%	23,0%
SOCIETA' DI CAPITALE	515	539	4,7%	3,9%
COOPERATIVE	26	24	-7,7%	0,2%
CONSORZI	10	9	-10,0%	0,1%
ALTRE FORME	1	1	0,0%	0,0%
TOTALE IMPRESSE ARTIGIANE	13.740	13.710	-0,2%	100,0%

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

basso Rubicone (+1,3%), della Valle Uso-Rubicone (+2,1%) e della Valle del Rabbi (+1,1%).

Il Comune che ha l'incremento percentuale maggiore nel numero di esercizi artigiani è Sogliano al Rubicone con +4,9%.

Per ciò che riguarda la natura giuridica delle imprese provinciali crescono le imprese individuali che da 9.960 nel 2010 passano a 9.983 nel 2011 (+0,2%); diminuiscono le società di persone che da 3.228 diventano 3.154 nel 2011 (-2,3%), crescono però le società di capitale, che da 515, nel 2010, diventano 539 a settembre 2011 (+4,7%); le cooperative sono 24, due in meno rispetto all'anno precedente, i consorzi scendono a 9. Nella graduatoria per indici di composizione le imprese individuali, che rappresentano il 72,8% delle imprese artigiane, sono al primo posto, seguite dalle società di persone con il 23,0%, le società di capitale costituiscono il 3,9%, le cooperative lo 0,2%, e i consorzi lo 0,1%. Una struttura provinciale quindi, che evidenzia un calo leggero ma costante, con forte prevalenza di microimprese: sono infatti 7.440 le aziende con un addetto dichiarato e 4.563 quelle con un numero di addetti da 2 a 5. Riguardo al numero di imprese iscritte per rami di attività, i dati 2011 di Stock View sono suddivisi secondo la classifica di Attività Istat Ateco 2007. Dall'analisi dei dati al 30/9/2011 si rileva come più consistente il comparto delle costruzioni, con 5.556 imprese (40,5% del totale delle imprese artigiane), in leggera flessione in quanto a numerosità (-0,2%), rispetto ad analogo periodo 2010; il settore del manifatturiero è il secondo con 3.036 aziende attive

(22,1% del totale), in calo dello 0,2%; segue il comparto "altre attività di servizi" con 1.586 imprese (sono compresi in questa classe tutti i servizi alla persona, 11,6% del totale), in crescita pari a +1,3%; il settore "trasporti e magazzinaggio" è il quarto con 1.333 imprese (9,7% del totale), in flessione del 3,2%. Il settore "commercio ingrosso e dettaglio e riparazione" conta 645 imprese (4,7% del totale) e cala dell'1,2%, le "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" sono invece 550 (4,0% del totale) in aumento dell'1,3%; stabili le "attività professionali, scientifiche e tecniche": sono 299 (2,2% del totale) pari a +0,7%; il settore "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", fra le quali si annoverano le imprese di informatica, sono 265 (1,9% del totale) in aumento del 7,3%, come pure in crescita (+3,8%) le "attività artistiche, sportive, di intrattenimento" (0,8% del totale).

Le considerazioni espresse dai testimoni "privilegiati", cioè dai rappresentanti delle Associazioni di categoria del comparto artigiano a livello provinciale, dipingono un **quadro dell'andamento congiunturale**, nel complesso, di tenuta, pur nella consapevolezza che l'estrema incertezza riguardo al futuro pesa in senso altamente negativo sulle prospettive dei prossimi mesi. Si può parlare di andamento "a macchia di leopardo", infatti in ogni settore si riscontrano aziende con buone performance a confronto con altre che invece mostrano evidenti criticità. Ci sono imprese che veicolano i loro prodotti verso mercati

esteri recettivi, ed altre che variano la propria linea imprenditoriale a seconda della destinazione delle merci; in ogni caso la scelta di esportare, cercando nuovi mercati, rappresenta una chiave competitiva valida anche in questi momenti difficili.

Continua la fase discendente per edilizia e trasporti, settori sui quali gravano problemi di carattere strutturale oltre che congiunturale: insoluti frequenti, pagamenti troppo dilazionati, concorrenza sleale e burocrazia eccessiva. Fermo il mercato immobiliare, pochi i lavori pubblici, comunque di piccola entità: in tale contesto

sono favorite le imprese che effettuano ristrutturazioni, riqualificazione urbana e quelle che eseguono lavori specializzati o legati alla green economy, all'energia e al fotovoltaico. In tema della concorrenza straniera, che riporta ancora una volta l'attenzione sul problema "legalità", aumenti del gasolio e delle tariffe autostradali, necessità di adeguare strumenti e tecnologie, sono solo alcuni dei fattori che concorrono a rendere critica la situazione, già pesante, dell'autotrasporto.

Migliora l'andamento del settore metalmeccanico, in particolar modo della meccanica

**IMPRESE ISCRITTE ALL'ALBO ARTIGIANI**  
 per ramo di attività economica(\*)  
 Forlì-Cesena - consistenza al 30 settembre

	2010	2011	Var. % 2010-2011	Indice di composizione 2011
A Agricoltura, silvicoltura pesca	76	68	-10,5	0,5
B Estrazione di minerali da cave e miniere	13	12	-7,7	0,1
C Attività manifatturiere	3.043	3.036	-0,2	22,1
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	1	2	100,0	0,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	32	31	-3,1	0,2
F Costruzioni	5.569	5.556	-0,2	40,5
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	653	645	-1,2	4,7
H Trasporto e magazzinaggio	1.377	1.333	-3,2	9,7
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	543	550	1,3	4,0
J Servizi di informazione e comunicazione	139	143	2,9	1,0
K Attività finanziarie e assicurative	1	1	0,0	0,0
L Attivita' immobiliari	0	0	-	0,0
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	297	299	0,7	2,2
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	247	265	7,3	1,9
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	0	0	-	0,0
P Istruzione	28	29	3,6	0,2
Q Sanita' e assistenza sociale	31	32	3,2	0,2
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	106	110	3,8	0,8
S Altre attività di servizi	1.566	1.586	1,3	11,6
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	0	0	-	0,0
X Imprese non classificate	18	12	-33,3	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>13.740</b>	<b>13.710</b>	<b>-0,2</b>	<b>100,0</b>

(\*) Nell'ambito dei diversi rami sono previste attività specifiche dell'artigianato, in particolare:

- A: servizi connessi all'agricoltura e alla zootecnia
- G: riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa
- I: catering e banqueting, ristorazione da asporto, gelaterie e pasticcerie di produzione propria
- N: noleggio di macchinari e attrezzature, Informatica e attività connesse
- P: autoscuole, scuole di pilotaggio
- R: restauratori
- S: lavanderie, parrucchieri, barbieri e trattamenti estetici

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena



di precisione; in alcuni casi si parla di “meccatronica”, l’evoluzione della meccanica con l’informatica e l’elettronica, come occasione per innovare i sistemi produttivi.

Situazione positiva nel tessile–abbigliamento–arredo, che può puntare su un’alta professionalità che dà luogo a una produzione qualitativamente superiore.

Analogo contesto nel mobile imbottito, dove si riscontrano discreti risultati per chi lavora come contoterzista per buoni marchi o per chi si orienta verso nuovi mercati.

La filiera agroalimentare e il comparto “servizi”, pur con qualche rallentamento dovuto al calo dei consumi, mantengono posizioni di rilievo.

Incertezze per la cantieristica navale, dopo il passaggio d’azienda degli ultimi mesi che si ripercuote sul lavoro di moltissime imprese subfornitrici.

Fra gli elementi critici il fatto che molte aziende operano in settori “maturi” (come, ad esempio, il manifatturiero) e poche in settori high-tech, per cui occorre trovare gli strumenti per supportare tali settori, agendo, fra le altre cose, sulla qualità del prodotto, sul marchio, sulle politiche commerciali, mediante anche ricerche di mercato.

Altre criticità, comuni a tutto il comparto, sono l’accesso al credito - l’“ossigeno” sia per finanziare le attività in espansione che per la liquidità corrente -, l’aumento di tasse e imposte a livello locale e nazionale, la necessità di una politica della “legalità” per garantire trasparenza e corretto “modus operandi”, la possibilità di poter ricorrere anche per il 2012 agli ammortizzatori sociali. A proposito del mercato del lavoro, le periodiche rilevazioni, promosse dalle Associazioni di Categoria, registrano andamenti diversi a seconda delle province. Secondo l’Indagine Congiunturale sull’Artigianato e la piccola impresa in Emilia-Romagna, I° semestre 2011, promossa da Confartigianato Imprese Emilia-Romagna, una situazione difficile del mercato del lavoro accomuna tutte le province della regione. “Si registra, infatti, un andamento in ribasso sia a livello congiunturale che tendenziale, che vede alcune deboli eccezioni in Ravenna, Parma, Reggio Emilia e Piacenza. Nemmeno nei prossimi sei mesi sembrano esserci particolari sviluppi positivi, mantenendo andamenti negativi

(Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna, Reggio Emilia) o stabili (Forlì-Cesena, Parma e Rimini). Questo a confermare che il lieve miglioramento economico registrato non è ancora sufficiente per contribuire ad un cambiamento di tendenza sul fronte dell’occupazione.” Secondo la rilevazione TrendER, “Osservatorio congiunturale della microepiccolaimpresa dell’Emilia-Romagna”, realizzato da CNA Emilia-Romagna con Banche di Credito Cooperativo Emilia-Romagna, Istat, Unioncamere E.R e Regione, I° semestre 2011, si riscontra una sorpresa positiva in un contesto abbastanza “grigio”: l’occupazione in lieve recupero. Il sistema delle PMI, nonostante la difficile situazione, è riuscito, “nel semestre primavera-estate, a creare nuova occupazione, recuperando quindi una parte dei posti di lavoro distrutti nel periodo successivo alla crisi finanziaria internazionale”. Nelle aziende CNA di Forlì-Cesena, nell’anno 2011, sul versante “occupazione”, si riscontra la crescita delle assunzioni con il contratto di apprendistato professionalizzante (contratto a contenuto formativo), per valori pari a +3,8% riguardo ai dipendenti e +14% riguardo alle aziende (rispetto al 2010). I collaboratori coordinati a progetto sono 897 al 31/12/2011, soprattutto inseriti nel campo della produzione manifatturiera e costruzioni. Con riferimento all’occupazione di stranieri, i dati CNA rilevano un calo degli imprenditori UE ed extracomunitarie del 20,6%. Gli imprenditori extraUE rappresentano il 76,5% del totale stranieri, mentre gli imprenditori UE sono il 23,6%. Gli extracomunitari occupati come dipendenti al 31/12/2011, risultano essere, rispetto al totale degli occupati, il 12,5%, in calo rispetto al 2010 del 4,8%; la maggior parte di questi lavoratori stranieri era impegnato nei settori manifatturiero e delle costruzioni, settori in particolar modo colpiti dalla crisi. Le aziende con alle dipendenze cittadini extra-UE rappresentano il 28,5% del totale delle imprese, in leggera flessione (-0,2%) rispetto al 2010. Albanesi, marocchini e cinesi, sono le nazionalità più rappresentate, impiegati in gran parte nei settori manifatturiero, edile e autotrasporto.

Sempre secondo statistiche CNA i lavoratori dipendenti, cittadini europei, sono il 4,3% del totale degli occupati, le imprese che danno lavoro a questi addetti sono il 12,6%

del totale delle aziende.

L'**accesso al credito** è diventato negli ultimi mesi uno dei problemi di maggiore rilevanza, a cui è legata in molti casi la sopravvivenza stessa delle imprese, come è stato rimarcato da tutte le associazioni artigiane della provincia. I rapporti con le banche, l'aumento dei tassi applicati sui prestiti, il forte incremento delle sofferenze, il rallentamento nell'erogazione dei prestiti stessi, sono altrettanti elementi che concorrono a rendere incerto uno scenario già problematico.

Calano in ogni caso, rispetto al 2010, le cifre riferite ai finanziamenti erogati. Secondo i dati CNA, si è registrato un calo del 18% nel numero delle pratiche deliberate, e una riduzione del 16% sugli importi. Sale invece il valore medio di ogni pratica e cambia la destinazione degli importi: il 30,8% per investimenti (contro il 25,3% del 2010 e il 20,7% del 2009) e il 69,2% per liquidità (contro il 74,7% del 2010 e il 79,3% del 2009).

In questo panorama, determinante è il ruolo di Unifidi Emilia-Romagna – il Confidi regionale unitario dell'artigianato – che acquista una funzione per così dire "sociale", essendo calati i finanziamenti da parte delle banche e profilandosi all'orizzonte "Basilea 3", con nuovi parametri.

Per finire, una serie di interrogativi si pongono per il futuro: occorre capire cosa succederà nel 2012, quale modello di impresa reggerà alla crisi che non accenna ad attenuarsi, se sarà adeguato l'intero assetto imprenditoriale e associativo, se si potrà recuperare produttività lavorando meglio e di più, se, infine, il nostro sistema territoriale, che è tuttora ben strutturato, saprà recuperare le sacche di inefficienza tirando fuori il meglio delle proprie risorse. Qualche opportunità viene suggerita da più parti; potrebbe giungere da attività che tengano conto di una progettazione del territorio, partendo dalla semplificazione delle procedure e affidandosi anche all'uso di nuovi strumenti (come, ad esempio, le reti d'impresa).

## COOPERAZIONE

La cooperazione rappresenta un elemento tradizionale e al tempo stesso dinamico e strategico del nostro tessuto imprenditoriale ed è rappresentato da realtà produttive importanti che operano in settori trasversali dell'economia locale. Secondo i dati del Registro Imprese, al 30/09/2011 risultano 761 organizzazioni cooperative con sede in provincia delle quali 536 attive. Le cooperative attive rappresentano l'1,3% del totale delle imprese (1,2% il dato regionale e 1,5% quello nazionale) e sono diminuite dell'1,8% rispetto allo stesso periodo del 2010. La flessione è stata più contenuta con riferimento alla regione Emilia Romagna (-0,2%) e all'Italia (-0,6%).

Per quanto riguarda i settori d'attività in provincia, il 15% delle cooperative svolge attività "artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento", le cooperative del settore "sanità e assistenza sociale" rappresentano il 12% del totale delle cooperative e comprendono realtà di rilevanza nazionale da un punto di vista occupazionale, l'11% appartiene al settore delle "costruzioni", il 10% ad attività professionali, scientifiche e

tecniche. Le cooperative agricole hanno un'incidenza pari al 9%. Le restanti sono distribuite prevalentemente nelle "attività manifatturiere", "noleggio, agenzie e servizi alle imprese" e nel commercio. Il 98% delle persone con cariche nelle cooperative della provincia è italiana; il restante 2% ha nazionalità straniera. Tale tendenza è confermata anche a livello regionale e nazionale, sebbene in Emilia Romagna le cariche non italiane salgano al 6% del totale e a livello nazionale si attestino al 4%.

Prima di procedere all'analisi dell'andamento congiunturale 2011 nei vari comparti d'attività, è opportuno delineare il quadro delle **principali dimensioni della cooperazione**, per mezzo di alcune informazioni fornite dalle tre Centrali Cooperative: Lega Cooperative, Confcooperative e Associazione Generale Cooperative Italiane (AGCI). Si tratta degli ultimi dati disponibili riferiti al numero delle imprese associate, al numero dei soci, agli occupati e al valore della produzione. A fine 2010 le imprese associate sono risultate 590 (+1,0% rispetto all'anno precedente). Si fa notare, tuttavia, che tale aggregazione è comprensiva anche delle iscrizioni multiple,

### IMPRESSE COOPERATIVE Situazione al 30/9/2011

	ATTIVE	cooperative ogni 100 imprese	Indice di composizione cooperative sul totale regionale	dimensione media (addetti per cooperativa)	Indice di composizione totale imprese sul totale regionale
BOLOGNA	1.122	1,3	21,0%	51,7	20,5%
FERRARA	340	1,0	6,4%	26,2	8,0%
<b>FORLÌ-CESENA</b>	<b>536</b>	<b>1,3</b>	<b>10,0%</b>	<b>44,4</b>	<b>9,4%</b>
MODENA	930	1,4	17,4%	37,3	15,9%
PARMA	579	1,3	10,8%	29,1	10,1%
PIACENZA	329	1,1	6,2%	25,9	6,7%
RAVENNA	456	1,2	8,5%	46,0	8,8%
REGGIO EMILIA	730	1,4	13,6%	60,7	12,2%
RIMINI	327	0,9	6,1%	23,1	8,4%
EMILIA-ROMAGNA	5.349	1,2	100,0%	41,8	100,0%
ITALIA	80.528	1,5	-	17,1	-

Fonte: Stock View (Infocamere)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Nota bene: quando si estraggono i dati da Stock View i codici delle nature giuridiche comprese fra le "Altre Forme" sono: CI, CL, OC, OO, OS, PC, PS, SC

vale a dire di quelle cooperative che hanno aderito anche ad altre centrali. Il numero di soci complessivo in provincia (sempre al 31/12/2010) è pari a 176.042 (+1,6%). Gli occupati totali, soci lavoratori e lavoratori non soci, risultano 27.279 (+0,8%). Infine, il valore della produzione è stato pari a di 5.995 milioni di euro (+0,9%).

Nella fase di grave crisi che sta attraversando il sistema economico provinciale, va evidenziata una buona **capacità adattiva delle imprese cooperative** nel loro complesso, pur con situazioni differenti da settore a settore. Per quanto pienamente influenzate dalle dinamiche negative generali, in particolare rispetto al problema di presidiare i livelli occupazionali, le cooperative, nel corso del 2011, hanno utilizzato in misura ridotta gli ammortizzatori sociali spesso attivando "ammortizzatori interni" o, in generale, decurtazioni volontarie di benefit e remunerazioni, per garantire il lavoro e l'occupazione ai propri soci. Nel generale disorientamento che ha caratterizzato il 2011, il settore

cooperativo provinciale ha, infatti, percorso prioritariamente soluzioni quali l'utilizzo dei fondi di riserva e le riduzioni concordate di orario. Il contesto cooperativo non è risultato esente dalle problematiche economiche, così come per tutto il sistema delle imprese, soprattutto in relazione ad alcuni specifici settori. Tra i fattori negativi si richiama la drastica riduzione, da parte di alcune Pubbliche Amministrazioni, dei servizi esternalizzati e messi in concessione, il ritardo nei tempi di pagamento, la complessità burocratica e procedurale nei rapporti con gli Enti Locali, il procrastinarsi degli avvisi di opere di interesse pubblico e la pratica degli appalti al massimo ribasso.

A tali fattori si aggiunge anche una significativa **stretta creditizia** (con riduzione generalizzata dei prestiti al sistema) che ha fortemente penalizzato quelle cooperative che in passato hanno effettuato investimenti e che ora si ritrovano con un capitale investito poco elastico. In effetti, analizzando gli aspetti finanziari della gestione, desumibili dai **bilanci delle società cooperative**,

**IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE ISCRITTE AL REGISTRO IMPRESE**  
Forlì-Cesena - consistenza al 30 settembre 2011

Settori Ateco 2007	IMPRESE ATTIVE	Indice di composizione imprese
A Agricoltura, silvicoltura pesca	48	9,0%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	-	-
C Attività manifatturiere	34	6,3%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	1	0,2%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	3	0,6%
F Costruzioni	60	11,2%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	35	6,5%
H Trasporto e magazzinaggio	28	5,2%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	14	2,6%
J Servizi di informazione e comunicazione	24	4,5%
K Attività finanziarie e assicurative	14	2,6%
L Attività immobiliari	15	2,8%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	52	9,7%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	36	6,7%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	-	-
P Istruzione	20	3,7%
Q Sanità e assistenza sociale	63	11,8%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	79	14,7%
S Altre attività di servizi	10	1,9%
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	-	-
X Imprese non classificate	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>536</b>	<b>100%</b>

Fonte: Stock View (Infocamere)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

emerge un peggioramento dell'incidenza del debito finanziario sul capitale proprio, il quale cresce dallo 0,70 del 2008 allo 0,92 del 2010 (fonte: indagine sulle società di capitali della provincia di Forlì-Cesena). Questo andamento è riconducibile, primariamente, ad un'erosione dei mezzi propri (per effetto, sostanzialmente, delle perdite di esercizio); l'incidenza dei debiti finanziari sul fatturato, invece, rimane stabile nel corso del triennio e al di sotto della media regionale, il che denota una leva finanziaria efficiente ed una consapevole assunzione del rischio da parte degli operatori.

Il momento storico di difficoltà diffusa ha effettivamente riportato la cooperazione al centro della scena e ne ha enfatizzato i suoi aspetti fondanti quali la mutualità, l'uguaglianza e la democrazia. La governance della cooperativa mette al centro dell'organizzazione il fattore umano (e pertanto il lavoro), considerandolo degno di massima tutela e protezione. Per tale motivo, in termini generali, il sistema cooperativo sembra manifestare un notevole carattere anticiclico, ove si cerca di minimizzare la dispersione del capitale umano a discapito dell'incremento della ricchezza. Infatti, sebbene l'analisi del fatturato e del valore aggiunto delle società cooperative della provincia risulti in flessione nel triennio 2008-2010 (rispettivamente -13,9% e -27,2%, fonte: indagine sulle società di capitali della provincia di Forlì-Cesena), il sistema "regge" per il suo carattere di mutualità e il suo scopo sociale, nonostante la carenza di liquidità, per alimentare le operazioni correnti, si faccia sentire. Inoltre, la riduzione della ricchezza finanziaria delle famiglie ha comportato una minor capacità di capitalizzazione delle strutture cooperative, enti che, per la maggior parte, erano già sottocapitalizzati. L'impressione delle

basi sociali è di un'economia che tende a chiudersi su sé stessa mancando di slancio e, soprattutto, di liquidità per il rilancio. Per tale motivo, la ripresa del sistema appare assai lenta e faticosa.

Se, pertanto, il settore cooperativo, a livello aggregato, sembra aver avuto una migliore resilienza alle "torsioni" indotte dalla crisi economica, non mancano situazioni di criticità in atto e in potenza. È il caso, ad esempio, del settore edile che ha visto forti difficoltà per le cooperative in esso presenti, con problemi di liquidità ed inevitabili riduzioni dei volumi di affari e dell'occupazione. Gli appalti delle grandi opere sono praticamente fermi e i segnali di ripresa risultano flebili se non inesistenti. I gravi ritardi nei pagamenti da parte dei fornitori e l'arrivo sul territorio di organizzazioni non rispettose delle regole (lavoro in primis), non fanno che aggravare una situazione già di per sé delicata.

In generale, le cooperative collegate ad aziende o a settori in crisi appaiono in difficoltà con andamenti stagnanti; si pensi alla logistica e trasporti, in cui si stanno valutando soluzioni di aggregazione (come avvenuto in passato per le cooperative agricole) e di certificazione della professionalità, o alle cooperative del metalmeccanico le quali scontano il drastico ridimensionamento del settore locale, avvenuto tra il 2008 e il 2010. Nello specifico, il settore tessile e abbigliamento attraversa da qualche tempo una fase di crisi e si presenta scarsamente competitivo in un mercato sempre più concorrenziale dal punto di vista del prezzo, con una crescente presenza di imprenditori extracomunitari e la minaccia credibile della delocalizzazione.

Regge, invece, il settore avicolo provinciale, nonostante le difficoltà dei primi mesi del 2011 e l'incremento dei costi di mangimi

#### CENTRALI COOPERATIVE Forlì-Cesena - Bilancio sociale

	2009	2010	var 2010-2009
Soci	173.262	176.042	+1,6
Imprese associate	584	590	+1,0
Occupati	27.061	27.279	+0,8
Valore produzione (mln Euro)	5.942	5.995	+0,9

(\*) Nei conteggi sono presenti le iscrizioni multiple.

Fonti: AGCI - ConfCoop - LegaCoop - sede di Forlì

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena



e cereali. Da segnalare l'orientamento ad una parziale riconversione della produzione in un'ottica di miglioramento della qualità e nella realizzazione di prodotti elaborati. Difficile l'annata per il **comparto agroalimentare**, sebbene le cooperative hanno saputo reagire al forte calo dei margini nel settore frutticolo (in primis pesche e nettarine), grazie ad un'efficace diversificazione dei prodotti trattati e alla buona performance delle uve e del vino.

Le cooperative del comparto **servizi di pulizia** hanno sviluppato condizioni di eccellenza sia sotto l'aspetto del materiale impiegato sia delle risorse umane. Tecnologie avanzate, rispettose dell'ambiente, e una formazione continua, sono i fattori critici di successo di alcune realtà cooperative consolidate sul territorio. Anche in tale comparto, si rileva il problema dell'utilizzo da parte degli Enti appaltanti della pratica del "massimo ribasso" che spesso finisce con il privilegiare organizzazioni non rispettose delle regole. Sempre più frequente è l'affidamento del servizio in sub-appalto con poca chiarezza circa la catena della responsabilità.

La forte **discontinuità nel sistema economico** ha visto nascere in provincia alcune cooperative sociali per sostenere i livelli occupazionali, sebbene tale categoria soffra da tempo dei problemi indotti dal mancato rinnovo degli appalti e dal rapporto intermittente con il committente pubblico. Nel **settore socio-assistenziale**, l'introduzione di accreditamenti e standard qualitativi elevati (ad esempio riferiti alle case di riposo) ha indotto qualche difficoltà per gli operatori già presenti e per i potenziali entranti, in termini di maggiori investimenti e barriere all'entrata, che si sono accompagnate ai già noti ritardi nei tempi di pagamento da parte dei fornitori (pubblici e privati). La cooperazione si sta inoltre sviluppando nel settore sanitario, come complemento o sostituto del pubblico, mediante l'unione d'intenti e operativa delle tre centrali cooperative a livello regionale. Gli operatori del settore sono tutti concordi nel giudicare oramai chiuso il ciclo espansivo della cooperazione a livello regionale e risultano allineati nel chiedere un nuovo modello/sistema di welfare in cui la cooperazione sia complementare alle istituzioni pubbliche. Gli ambiti di intervento riguardano la cosiddetta "sanità leggera", i

servizi di prossimità, il trasporto pubblico, l'edilizia, la green economy e l'agroalimentare (specialmente con riferimento a prodotti/servizi ad elevata intensità di ricerca e innovazione).

### TERZO SETTORE

La classificazione delle realtà che rientrano in quell'ambito di forte rilevanza sociale ed economica che viene definito "terzo settore" non è semplice, a causa della varietà delle forme organizzative che lo compongono. Tra le principali vi è certamente un sottoinsieme delle imprese cooperative costituito da quelle definite "sociali", le quali operano nel settore dei servizi alle persone svantaggiate, fornendo assistenza o favorendo il loro inserimento lavorativo. Tale tipologia d'impresa è regolamentata da un'apposita legge (381/1991) che classifica le cooperative in: operanti in ambito sociosanitario assistenziale (tipo a), operanti nell'inserimento lavorativo di persone in difficoltà (tipo b), oppure nei due ambiti in forma mista. Al 15/04/2011 in provincia di Forlì-Cesena si registra un totale di 98 **cooperative sociali**. La cooperazione sociale, pur continuando a rappresentare una realtà importante nell'ambito dei servizi sociosanitari e assistenziali e dell'inserimento dei soggetti svantaggiati, sta attraversando un momento di difficoltà diffusa, a causa di alcuni fenomeni di diversa natura già esposti in precedenza (contrazione degli appalti, tempi di pagamento, aumento degli standard qualitativi delle strutture) che, inevitabilmente, ne hanno ridimensionato la "performance sociale" (ad esempio: l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati). La cooperazione sociale è, per certi aspetti, un settore giovane che si è sviluppato a partire dai primi anni '80; ove negli ultimi venti anni, sta lentamente assumendo un ruolo primario nella gestione dei servizi sociosanitari, in modo sussidiario al soggetto pubblico ma per certi aspetti anche in maniera preponderante.

In merito al rapporto tra terzo settore, welfare e sviluppo del sistema territoriale, il progressivo invecchiamento della popolazione e le altre trasformazioni socio-demografiche ed economiche in atto, unitamente al ridimensionamento dell'intervento pubblico nell'economia,

costituiscono positive prospettive per le imprese che operano nel sociale. Il passaggio culturale che è necessario intraprendere è quello che vede il welfare non solo come un costo, ma bensì come un'opportunità. Inoltre, la valorizzazione delle sinergie tra caratteristiche peculiari del nostro territorio, quali ad esempio la forte presenza di organizzazioni del terzo settore e di competenze universitarie specifiche, rappresenta una concreta opportunità di crescita per tutto il sistema locale.

Altre due tipologie di organizzazioni riconducibili all'area del "terzo settore" sono le **organizzazioni di volontariato** e le associazioni di promozione sociale, iscritte presso il registro pubblico tenuto dalle Amministrazioni Provinciali - Assessorato al Welfare. Per organizzazioni di volontariato si intendono tutti gli organismi liberamente costituiti a fini di solidarietà e di impegno civile che operano per prevenire o rimuovere situazioni di emarginazione, di disagio, di bisogno socio-economico o culturale o comunque a tutela dei diritti primari. Per attività di volontariato si deve intendere in questo contesto quella prestata in modo personale, spontaneo, volontario e gratuito dagli aderenti, senza fini di lucro e per scopi di solidarietà. Le organizzazioni di volontariato iscritte nel Registro provinciale di Forlì-Cesena al 31/12/2011 sono risultate complessivamente 315 (di cui 177 nel

comprensorio forlivese), con un incremento di 3 unità rispetto al 2010. I soci iscritti sono 53.898 dei quali 8.796 attivamente impegnati. Tali organizzazioni operano in più ambiti di attività ed aree di intervento: 104 organizzazioni (pari al 33% del totale) nell'area socio-assistenziale; 72 nell'ambito sanitario; 47 nella tutela e nella promozione dei diritti; 36 nella protezione civile; 29 in attività educativa. Per quanto riguarda l'impatto economico di tali organizzazioni, secondo un'indagine della Regione Emilia-Romagna relativa al 2008 (ultimi dati disponibili) rivolta a 332 organizzazioni, 66 fra le 282 imprese rispondenti, hanno dichiarato di avvalersi di personale retribuito dipendente, collaboratori e prestatori d'opera: 141 tra dipendenti e collaboratori e 301 prestatori d'opera occasionale. Le entrate sono risultate complessivamente di poco inferiori a 15 milioni di euro di cui il 43,7% di fonte pubblica e il 56,3% di fonte privata.

Altri soggetti non profit da evidenziare, sono le **associazioni di promozione sociale** (APS). Si tratta di organizzazioni senza scopo di lucro le cui azioni sono prevalentemente rivolte al soddisfacimento dei bisogni condivisi dagli associati. Gli ambiti di attività previsti dalla normativa sono vari: culturale, sportivo, ricreativo, socio-assistenziale, sanitario, di protezione civile, ecc., mentre non possono essere iscritti, ai sensi di questa

#### CONSISTENZA DELLE COOPERATIVE SOCIALI Forlì-Cesena

anno	Comprensorio di Forlì	Comprensorio di Cesena	Totale
2000	32	30	62
2001	37	36	73
2002	42	39	81
2003	43	41	84
2004	47	44	91
2005	50	46	96
2006	50	48	98
2007	47	42	89
2008	45	43	88
2009	42	43	85
2010	49	45	94
2011	50	48	98

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale  
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

legge, i partiti, le organizzazioni sindacali e professionali di categoria. La legge 7 dicembre 2000 n. 383 istituisce e riconosce formalmente la figura delle associazioni di promozione sociale, in altre parole quelle che, pur rivolgendo azioni prevalentemente ai soci, contribuiscono alla crescita morale, sociale e culturale della società diventando potenziale strumento per la promozione di forme attive di cittadinanza. L'iscrizione al Registro provinciale delle associazioni di promozione sociale è condizione necessaria per la stipula delle convenzioni e per gli altri interventi di sostegno da parte degli enti pubblici. Le APS iscritte al 31/12/2011 in provincia risultano complessivamente 337 (+5,3% rispetto al 2010) di cui 43 pro-loco. 155 associazioni fanno parte del circondario

di Cesena, mentre 139 risiedono nel circondario forlivese.

Le pro-loco, 21 nel territorio cesenate e 22 in quello forlivese, operano nella promozione turistica locale, mentre le altre associazioni risultano impegnate in vari ambiti fra i quali prevale quello culturale (118 associazioni, pari al 35% del totale). I restanti settori sono quello sportivo, ricreativo, tutela dell'ambiente, educativo e formativo. Il numero dei soci iscritti alle associazioni, rilevato al 31/12/2011, è pari a 103.921, dei quali 14.715 attivamente impegnati. Rispetto al 2010 si rileva una riduzione nel numero dei soci pari al 6,6%, ma un contestuale incremento di quelli attivi (+2,9%, pari al 14,2% del totale).

# APPENDICE

**ESTRATTO DAL RAPPORTO SULL'ECONOMIA REGIONALE 2011**

**a cura di UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA**

**chiuso il 5 dicembre 2011**

<b>LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE</b>	157
<b>LO SCENARIO ECONOMICO NAZIONALE</b>	171
<b>L'ECONOMIA REGIONALE</b>	191
<b>LE PREVISIONI PER L'ECONOMIA REGIONALE</b>	213





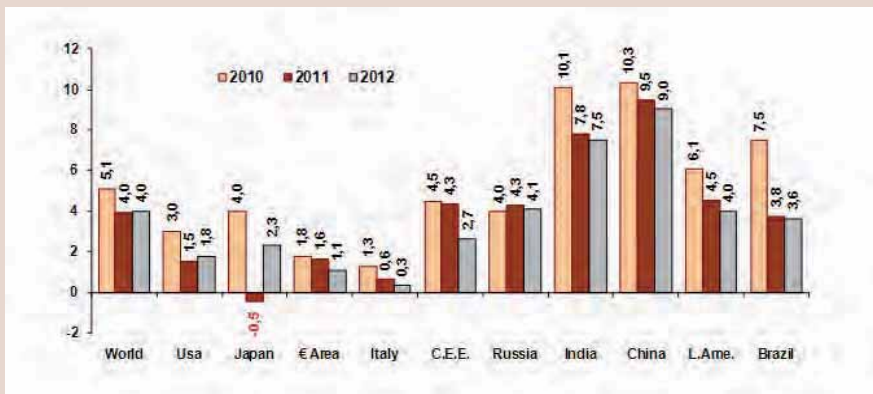
## 1.1.1. L'economia mondiale

L'attività economica a livello mondiale sta rallentando. Il quadro economico è ora molto incerto, molto più del solito, in quanto soggetto agli esiti della crisi del debito dell'area dell'euro e di quella relativa al blocco legislativo in tema di politica fiscale negli Stati Uniti. I risultati dell'evoluzione di questi due temi fondamentali per l'economia mondiale aprono a prospettive estremamente differenti. L'incertezza diviene quindi a sua volta un fattore dominante che opera attivamente nel determinare l'evoluzione del sistema economico mondiale, attraverso il peso delle aspettative degli operatori. Il rallentamento dell'attività economica mondiale dipende, nelle economie emergenti, dalle politiche messe in atto per contenere le pressioni inflazionistiche. Nei paesi sviluppati si deve invece ad una brusca caduta dei livelli di fiducia.

Il processo di riequilibrio dei saldi dei conti correnti a livello mondiale si è fermato, a causa del rallentamento dell'attività anche nei paesi emergenti e data la presenza di elevati attivi commerciali a favore dei paesi esportatori di petrolio. Gli squilibri però hanno livelli inferiori a quelli precedenti la crisi del 2008-9.

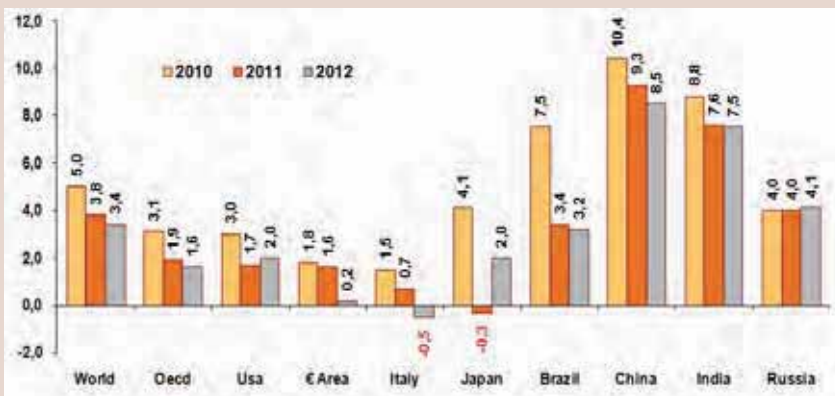
Tra i fattori di rischio per l'economia mondiale, il principale è quello di un esito negativo della crisi del debito sovrano europeo, nel qual caso l'interconnessione tra debito pubblico e sistema bancario può determinare la fine della moneta unica e una profonda recessione in Europa con pesanti ricadute a livello globale. Un secondo fattore di rischio deriva dall'impasse politica statunitense in tema di politica fiscale, che in mancanza di accordo tra i partiti condurrà a una riduzione automatica della spesa pubblica capace di mandare gli Usa in recessione in un periodo di

Fig. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale, tasso di variazione del Prodotto interno lordo



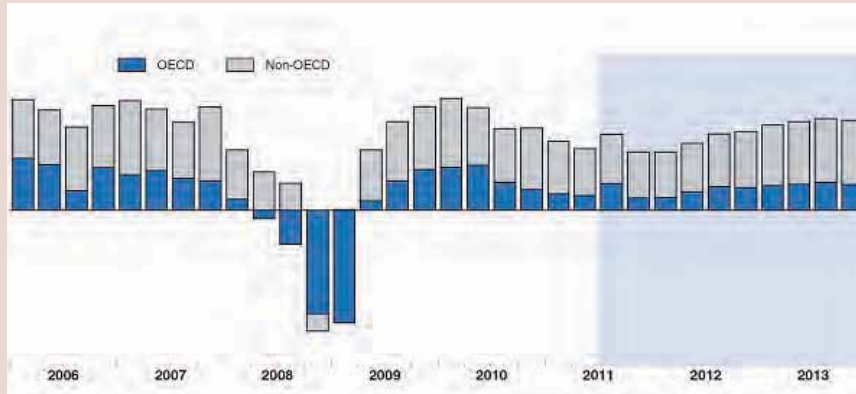
C.E.E. : Central and Eastern Europe.  
IMF, World Economic Outlook, September 20, 2011

Fig. 1.1.2. La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del Prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

Fig. 1.1.3. La previsione dell'Ocse, la crescita mondiale dipende sempre di più dai paesi non appartenenti all'Ocse. Contributo in punti percentuali al tasso di crescita trimestrale del prodotto lordo reale mondiale.



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

Fig. 1.1.4. Cambi e quotazione dell'oro. Dic. 2006 - Nov. 2011



Fonte: Financial Times

debole attività economica globale. Un terzo fattore deriva dall'evoluzione congiunturale in Cina, dove è in corso un rallentamento della crescita e il governo e la Banca centrale stanno mettendo in atto misure di sostegno all'attività economica. Un eventuale scoppio di una bolla immobiliare nel mercato cinese potrebbe togliere all'economia mondiale un potente fattore di sostegno.

#### Prodotto e commercio mondiale

Il prodotto mondiale dovrebbe aumentare tra il 3,8 e il 4,0 nell'anno in corso e tra il 3,4 e il 4,0 per cento nel 2012 (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tab. 1.1.1 e 1.1.3). La crescita origina sempre più dalle economie emergenti e in via di sviluppo (fig. 1.1.3 e tab. 1.1.2). Per i paesi dell'Ocse questa non dovrebbe andare oltre l'1,9 per cento quest'anno e l'1,6 per cento nel 2012,

Anche la crescita del commercio mondiale è in rallentamento e in molti paesi emergenti aumenterà il ruolo della domanda interna quale fattore della crescita. Nel 2011 il commercio mondiale dovrebbe aumentare tra il 6,7 e il 7,5 per cento, ma successivamente, nel 2012, la sua dinamica si ridurrà ulteriormente tra il 4,8 e il 5,8 per cento

#### Cambi e oro

Nel corso del 2011 le oscillazioni nel cambio delle due principali valute occidentali si sono leggermente attenuate (fig. 1.1.4). Nella prima parte dell'anno è proseguita una tendenza all'indebolimento del dollaro nei confronti dell'euro, ma soprattutto nei confronti delle valute dei paesi emergenti. Lo sviluppo della crisi del debito sovrano europeo ha imposto tra i temi finanziari quello della ricerca di sicurezza, associata ad un bisogno di fare cassa per fare fronte

a perdite e sostenere la liquidità degli operatori. Si è quindi determinata un'inversione dei flussi finanziari a livello globale. Si è assistito ad un rafforzamento del dollaro sull'euro e ancor più su un'ampia serie di valute dei paesi emergenti, con l'eccezione dello Yuan. Inoltre si è registrato un rafforzamento anche rispetto al dollaro delle tipiche valute rifugio, Yen e franco svizzero. In entrambi i casi, questa tendenza è stata interrotta dall'intervento delle rispettive banche centrali, preoccupate di non esporre ad un'eccessiva pressione negativa le esportazioni e la base produttiva industriale dei loro paesi. In questo quadro è nuovamente emerso il dollaro come unica valuta di rifugio per i capitali internazionali. Un'unica considerazione sorprendente ed inquietante può essere fatta al riguardo. La valuta di rifugio internazionale è quella di un paese fortemente indebitato con l'estero, che sta sperimentando una fase ciclica di debole crescita e alta disoccupazione alla quale la Fed fa fronte anche con un'espansione monetaria eccezionale e senza precedenti.

Proprio l'espansione monetaria negli Stati Uniti e la crisi del debito in Europa hanno continuato a evidenziare il rischio di una svalutazione reale delle due valute. Sarebbe un evento particolarmente grave per i paesi emergenti detentori di eccezionali riserve di valute estere, nella quasi totalità denominate in dollari e in minore misura in euro. Sono quindi proseguite le tensioni sul mercato delle materie prime fin quasi alla fine di aprile, quando i timori di un rallentamento globale hanno invertito la tendenza delle quotazioni (fig. 1.1.5). È invece proseguita la tendenza positiva dell'oro, che sempre più è apparso come il "nuovo" strumento di riserva di valore internazionale. Le quotazioni dell'oro sono andate progressivamente aumentando, parallelamente

Tab. 1.1.1. La previsione del FMI (a)(b) - 1 Tendenze globali

	2010	2011	2012		2010	2011	2012
Prodotto mondiale	5,1	4,0	4,0	Commercio mondiale (c)	12,8	7,5	5,8
Prezzi (in Usd)							
- Prodotti manufatti (d)	2,6	7,0	1,1	- Materie prime no fuel (e)	26,3	21,2	-4,7
- Materie prime	26,1	26,2	-4,0	- Food & Beverage	11,8	21,6	-4,5
- Energia (f)	26,0	29,5	-3,5	- Input industriali	43,2	20,9	-4,8
- Petrolio (g)	27,9	30,6	-3,1	- Input industriali agricoli	33,2	26,1	-7,5
				- Input industriali metalli	48,2	18,6	-3,5

(a) Per le assunzioni alla base della previsione economica - 1) tassi di cambio reali effettivi; 2) tassi di interesse: LIBOR sui depositi a 6 mesi in U.S.\$, tasso sui depositi a 6 mesi in yen e tasso sui depositi a 3 mesi in euro; 3) prezzo medio del petrolio - si rimanda alla pagina web <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/data/assump.htm> o alla sezione Assumptions dell'Appendice statistica del World Economic Outlook. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda il Box A.1 dell'Appendice statistica dell'World Economic Outlook. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (c) Beni e servizi in volume. (d) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) Comprende: petrolio, gas naturale e carbone. (g) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (h) Quota del prodotto lordo mondiale misurata in termini di parità di potere d'acquisto. (i) Indebitamento al netto della spesa netta per interessi. (l) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro. (m) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat. (n) Pagamenti per interessi sul debito complessivo in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (o) Onere totale del debito estero, interessi e ammortamento, in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (\*) Newly Industrialized Asian economies: Hong Kong SAR, Korea, Singapore, Taiwan Province of China.

IMF, World Economic Outlook, September 20, 2012

alle crescenti attese di un nuovo intervento di espansione monetaria negli Usa e all'accentuarsi della crisi del debito sovrano in Europa. L'oro è stato poi oggetto di una feroce liquidazione a partire dalla fine di agosto, quando l'acuirsi della crisi in Europa ha indotto molti operatori a liquidare le posizioni in oro per fare cassa e a fare ritenere il dollaro l'unico investimento rifugio.

Resta che per la prima volta da decenni le banche centrali a livello mondiale sono divenute acquirenti nette di oro, mentre in precedenza erano state venditrici nette. Dall'inizio dell'anno il prezzo dell'oro in dollari è salito del 25 per cento (fig. 1.1.4).

### Prezzi delle materie prime

Come accennato, i prezzi delle materie prime sono risultati in tensione sino quasi alla fine di aprile. Poi i timori di un rallentamento globale hanno invertito la tendenza delle quotazioni (fig. 1.1.5). I due indici riassuntivi del prezzo delle materie prime qui riportati forniscono indicazioni leggermente divergenti per effetto della loro composizione. L'indice S&P GSCI, che assegna un peso molto più elevato all'energia rispetto all'altro, mostra un leggero aumento (+2,2 per cento) dall'inizio dell'anno ai primi di dicembre, mentre l'indice Thomson Reuters/Jefferies CRB Index registra un calo del 7,5 per cento, sempre

Fig. 1.1.5. Prezzi delle materie prime. Dic. 2006 – Nov. 2011



Fonte: Finacial Times



dall'inizio dell'anno. Gli indici si trovano comunque al di sopra dei livelli del 2007.

I prezzi delle materie prime agricole hanno raggiunto un picco a febbraio, poi la tendenza positiva si è invertita e a ottobre l'indice Fao Food Index segna un calo del 9,1 per cento rispetto al massimo dell'anno, ma un aumento del 28,9 per cento nella media del periodo gennaio-ottobre rispetto allo scorso anno. Il prezzo del petrolio ha mostrato nel corso dell'anno una divergenza tra i due indici principali, che con l'autunno è andata fortemente riducendosi. In fatti l'indice Nymex WTI ha risentito fortemente della specifica logistica del luogo di consegna, Cushing in Oklahoma, distanziandosi dalla condizione prevalente nel mercato mondiale, meglio rappresentata dall'Indice ICE Brent. Da inizio

anno ai primi di dicembre il primo ha registrato un incremento del 10 per cento e il secondo del 13,9 per cento. Tra i metalli invece, il prezzo del rame si è ridotto del 19,9 per cento dall'inizio dell'anno per i timori di una recessione globale.

Secondo il Fondo monetario internazionale (tab. 1.1.1), i prezzi in dollari delle materie prime dovrebbero ridursi del 4,0 per cento nel 2012. In particolare i prezzi dei prodotti energetici dovrebbero scendere del 3,5 per cento, del 3,1 quello del petrolio, mentre dovrebbero fare segnare diminuzioni leggermente più marcate i prodotti alimentari (-4,5 per cento), e l'insieme degli input industriali (-4,8 per cento), con una riduzione dei prezzi degli input agricoli del 7,5 per cento e di quelli metalliferi di solo il 3,5 per cento.

Tab. 1.1.2. La previsione del FMI (a)(b) – 2 Economie avanzate, emergenti ed in sviluppo

	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
	<i>Economie avanzate</i>			<i>Emergenti e in sviluppo</i>			<i>Stati Uniti</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)							19,5	19,1	18,7
Quota prodotto mondiale in Us\$	65,8	64,1	63,2	34,2	35,9	36,8	23,1	21,5	21,0
Pil reale	3,1	1,6	1,9	7,3	6,4	6,1	3,0	1,5	1,8
Importazioni (c)	11,7	5,9	4,0	14,9	11,1	8,1	12,5	4,6	1,0
Esportazioni (c)	12,3	6,2	5,2	13,6	9,4	7,8	11,3	7,1	6,3
Domanda interna reale	2,9	1,4	1,5	n.d.	n.d.	n.d.	3,4	1,3	1,0
Consumi privati	1,9	1,3	1,3	n.d.	n.d.	n.d.	2,0	1,8	1,0
Consumi pubblici	1,2	0,0	-0,5	n.d.	n.d.	n.d.	0,9	-1,2	-1,8
Investimenti fissi lordi	2,2	2,7	3,8	n.d.	n.d.	n.d.	2,0	2,7	4,7
Saldo di c/c in % Pil	-0,2	-0,3	0,1	2,0	2,4	2,0	-3,2	-3,1	-2,1
Inflazione (deflatore Pil)	1,0	1,9	1,3	n.d.	n.d.	n.d.	1,2	2,1	1,1
Inflazione (consumo)	1,6	2,6	1,4	6,1	7,5	5,9	1,6	3,0	1,2
Tasso di disoccupazione	8,3	7,9	7,9	n.d.	n.d.	n.d.	9,6	9,1	9,0
Occupazione	-0,1	0,6	0,8	n.d.	n.d.	n.d.	-0,6	0,6	1,4
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-6,0	-5,0	-3,7	n.d.	n.d.	n.d.	-8,4	-8,0	-6,3
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-7,5	-6,5	-5,2	-2,9	-1,9	-1,7	-10,3	-9,6	-7,9
Debito delle A.P. in % Pil	100,0	103,7	106,5	39,3	36,2	34,5	94,4	100,0	105,0
	<i>Area dell'Euro</i>			<i>Giappone</i>			<i>New.Ind.Asian economies</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (g)				5,8	5,6	5,5			
Quota prodotto mondiale in Us\$	19,3	19,1	18,6	8,7	8,4	8,3	3,0	3,1	3,2
Pil reale	1,8	1,6	1,1	4,0	-0,5	2,3	8,4	4,7	4,5
Importazioni (c)	8,9	5,6	3,3	9,8	6,5	7,6	18,7	6,6	7,7
Esportazioni (c)	10,8	6,9	4,3	23,9	-0,9	6,9	18,1	6,8	7,2
Domanda interna reale	1,1	1,0	0,6	2,2	0,4	2,1	7,3	4,5	4,5
Consumi privati	0,8	0,3	0,6	1,8	-0,7	1,0	4,2	4,6	4,7
Consumi pubblici	0,5	0,1	-0,1	2,2	1,1	1,5	3,4	1,8	1,5
Investimenti fissi lordi	-0,8	2,6	1,8	-0,2	2,3	3,6	11,5	4,4	5,6
Saldo di c/c in % Pil (l)	0,3	0,1	0,4	3,6	2,5	2,8	7,0	6,4	6,1
Inflazione (deflatore Pil)	0,8	1,4	1,4	-2,1	-1,5	-0,5	1,4	3,1	2,7
Inflazione (consumo) (m)	1,6	2,5	1,5	-0,7	-0,4	-0,5	2,3	3,7	3,1
Tasso di disoccupazione	10,1	9,9	9,9	5,1	4,9	4,8	4,1	3,5	3,5
Occupazione	n.d.	n.d.	n.d.	-0,4	-0,3	-0,1	1,5	1,3	1,3
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-3,6	-1,5	-0,3	-8,1	-8,9	-7,7	n.d.	n.d.	n.d.
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-6,0	-4,1	-3,1	-9,2	-10,3	-9,1	0,9	0,8	1,4
Debito delle A.P. in % Pil	85,8	88,6	90,0	220,0	233,1	238,4	42,4	41,3	39,4

Note alla tabella 1.1.2.

IMF, World Economic Outlook, September 2011



### 1.1.2. Stati Uniti

Negli Stati Uniti la ripresa economica ha perso slancio. In particolare un rallentamento economico marcato tra la primavera e l'estate ha fatto addirittura pensare alla possibilità di una nuova recessione. I dati del terzo trimestre, contrariamente alle attese dell'estate testimoniano che la ripresa prosegue e le attese sono per una fine d'anno in positivo. La gestione irresponsabile da parte del parlamento Usa del problema del debito ha minato la credibilità della classe politica. La Fed ha operato un intervento sul mercato per abbassare i tassi a lunga scadenza, quelli a 30 anni, tipici dei mutui americani, vendendo titoli a breve e acquistandone a lunga scadenza, "Operation Twist", aumentando la durata dei titoli del tesoro nel suo portafoglio. L'andamento del mercato del lavoro

è stato mediocre e solo nell'autunno avanzato si è assistito ad un calo della disoccupazione, anche se ad esso ha contribuito l'elevato e crescente numero di coloro che, demotivati, non cercano più un lavoro. La percentuale della disoccupazione di lunga durata è in crescita costante. Gli indici di fiducia hanno chiaramente riflesso un atteggiamento negativo e solo nello scorso mese di novembre l'indice di fiducia dei consumatori si è risollevato e l'andamento delle vendite del "black friday" ha dato un impulso di moderato ottimismo. Tutto ciò ha inciso negativamente sulla domanda interna, in un periodo nel quale l'introduzione di una politica fiscale più restrittiva comincia a fare sentire i suoi effetti. Benché si siano avuti segnali di recupero nei mercati finanziari, le perdite derivanti dall'andamento negativo dei mercati azionari e il declino dei prezzi

Fig. 1.1.6. Mercati azionari. Dic. 2006 – Nov. 2011



Fonte: Financial Times

Tab. 1.1.3. La previsione economica dell'Ocse – principali aree e paesi dell'Ocse

	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Prodotto mondiale (a)	5,0	3,8	3,4									
Commercio mondiale (b,c)	12,6	6,7	4,8									
	Paesi dell'Ocse			Stati Uniti			Giappone			Euro Area (1)		
Pil (b,d)	3,1	1,9	1,6	3,0	1,7	2,0	4,1	-0,3	2,0	1,8	1,6	0,2
Consumi fin. privati (b,d)	2,1	1,6	1,5	2,0	2,3	2,2	2,0	-0,2	1,3	0,8	0,4	0,1
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,3	0,4	0,1	0,9	-1,0	-0,3	2,3	2,3	0,2	0,5	0,0	-0,3
Investimenti f. lordi (b,d)	2,3	3,3	2,9	2,0	3,4	3,3	-0,2	-0,3	5,4	-0,6	2,1	-0,4
Domanda interna tot. (b,d)	3,2	1,7	1,4	3,4	1,6	1,9	2,2	0,4	2,1	1,1	1,0	-0,2
Esportazioni (b,d,e)	11,7	6,4	4,2	11,3	6,7	5,1	24,1	1,0	5,0			
Importazioni (b,d,e)	11,9	5,6	3,6	12,5	4,7	3,8	9,8	5,7	5,2			
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-0,6	-0,6	-0,4	-3,2	-3,0	-2,9	3,6	2,2	2,2	0,2	0,1	0,6
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	1,4	2,0	1,8	1,2	2,2	1,9	-2,2	-2,0	-0,7	0,7	1,3	1,5
Inflazione (p. cons.) (b)				1,6	3,2	2,4	-0,7	-0,3	-0,6	1,6	2,6	1,6
Tasso disoccupazione (f)	8,3	8,0	8,1	9,6	9,0	8,9	5,1	4,6	4,5	9,9	9,9	10,3
Indebit. pubblico % Pil	-7,7	-6,6	-5,9	-10,7	-10,0	-9,3	-7,8	-8,9	-8,9	-6,3	-4,0	-2,9
Tasso int. breve (3m) (g)				0,5	0,4	0,4	0,2	0,2	0,2	0,8	1,4	1,0

(1) Riferita ai quindici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e delle esportazioni mondiali. (d) Valori reali. (e) Beni e servizi. (f) Percentuale della forza lavoro. (g) Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.  
Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

degli immobili hanno nuovamente aggravato lo stato della ricchezza delle famiglie. L'indice azionario S&P 500 a inizio dicembre si trova sostanzialmente sui livelli di inizio anno, dopo avere fatto registrare un buon andamento nella prima parte dell'anno e, al contrario, perdite sensibili tra l'estate e la prima parte dell'autunno (fig. 1.1.6). Un insieme di fattori continuerà a incidere sulla domanda, mentre i miglioramenti nel grado di fiducia e una politica monetaria più espansiva dovrebbero contribuire a determinare una nuova accelerazione della crescita nella seconda metà del 2012.

Quindi dopo una buona ripresa nel 2010 (+3,0 per cento), la crescita economica statunitense dovrebbe risultare molto più contenuta nel 2011 e compresa tra l'1,5 e l'1,7 per cento. La prospettiva di una ripresa del mercato del lavoro e quindi di un'accelerazione dell'attività economica nel 2012, salvo complicazioni internazionali, ha portato a indicare una crescita tra l'1,8 e il 2,0 per cento per il prossimo anno (tabb. 1.1.2 e 1.1.3).

### 1.1.3. Giappone

Lo scorso marzo il Giappone è stato colpito da un eccezionale terremoto, accompagnato da uno tsunami, i cui effetti hanno determinato una netta e improvvisa caduta dell'attività. Già dalla tarda primavera però l'economia ha iniziato a riprendersi. Le spese per la ricostruzione forniranno un sostegno alla ripresa anche oltre la metà del 2012. Con il graduale esaurimento degli stanziamenti per la ricostruzione, il ruolo di traino dell'espansione dovrebbe passare a una ripresa della crescita delle esportazioni. Queste risultano attualmente frenate

dalla rivalutazione del cambio dello Yen, considerato una valuta di rifugio nell'attuale crisi finanziaria internazionale, tanto che sul suo andamento è intervenuta la Banca centrale del Giappone, che considera la quota di 75 Yen per dollaro una soglia invalicabile (fig. 1.1.4). Quest'anno poi le esportazioni giapponesi sono state frenate due volte dallo sconvolgimento della filiera produttiva delle sue imprese. Questo è accaduto oltre che in occasione del terremoto del Giappone, anche per effetto dell'alluvione eccezionale che ha interessato gli insediamenti produttivi delle multinazionali giapponesi in Thailandia. La ripresa del mercato del lavoro e quindi dei consumi dovrebbero rendere sostenibile la crescita. L'indice azionario Nikkei 225 ha accusato un calo di circa il 15 per cento da inizio anno fino ai primi di dicembre (fig. 1.1.6). Il livello dell'attività economica dovrebbe rimanere ancora a lungo al disotto della crescita potenziale. Ne consegue che il processo di deflazione dovrebbe proseguire fino a tutto il 2013. Il tasso di disoccupazione rimarrà infatti superiore a quello precedente la crisi del 2008. Dopo la forte crescita dello scorso anno, il Giappone chiuderà il 2011 con una leggera diminuzione del Pil, compresa tra (-0,5 e -0,3 per cento) e nelle previsioni del Fondo monetario e dell'Ocse dovrebbe risultare nuovamente in ripresa nel 2012, con una crescita compresa tra il 2,0 e il 2,3 per cento (tabb. 1.1.2 e 1.1.3).

### 1.1.4. Area euro

La crescita economica nei paesi dell'area dell'euro dovrebbe risultare dell'1,6 per cento nel 2011,

Tab. 1.1.4. La previsione del FMI (a)(b)-2 - Regno Unito, paesi core dell'euro e paesi della crisi del debito sovrano

	Germania			Francia			Regno Unito		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Quota prodotto mondiale PPP (h)	4,0	3,9	3,8	2,9	2,8	2,7	2,9	2,9	2,8
Quota prodotto mondiale in Us\$	5,2	5,2	5,0	4,1	4,0	3,9	3,6	3,5	3,5
Pil reale	3,6	2,7	1,3	1,4	1,7	1,4	1,4	1,1	1,6
Importazioni (c)	11,7	7,7	3,7	8,3	5,6	2,4	8,8	1,7	1,1
Esportazioni (c)	13,7	7,9	4,1	9,4	4,9	2,7	5,2	7,2	3,3
Domanda interna reale	2,4	2,1	0,9	1,3	1,9	1,4	2,7	-0,4	0,9
Consumi privati	0,6	0,5	0,5	1,3	0,6	1,0	0,7	-0,5	1,5
Consumi pubblici	1,7	0,5	0,5	1,2	0,5	0,2	1,0	0,7	-1,2
Investimenti fissi lordi	5,5	6,9	2,5	-1,3	3,2	3,3	3,7	-2,5	1,9
Saldo di c/c in % Pil	5,7	5,0	4,9	-1,7	-2,7	-2,5	-3,2	-2,7	-2,3
Inflazione (deflatore Pil)	0,7	0,9	1,0	0,8	1,2	1,6	2,9	4,1	3,0
Inflazione (consumo)	1,2	2,2	1,3	1,7	2,1	1,4	3,3	4,5	2,4
Tasso di disoccupazione	7,1	6,0	6,2	9,8	9,5	9,2	7,9	7,8	7,8
Occupazione	0,5	1,2	0,0	0,0	0,7	0,8	0,3	0,8	0,4
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-1,2	0,4	0,8	-4,9	-3,4	-2,1	-7,7	-5,6	-4,1
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-3,3	-1,7	-1,1	-7,1	-5,9	-4,6	-10,2	-8,5	-7,0
Debito delle A.P. in % Pil	84,0	82,6	81,9	82,3	86,8	89,4	75,5	80,8	84,8
	Belgio			Italia			Spagna		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Quota prodotto mondiale PPP (h)	0,5	0,5	0,5	2,4	2,3	2,2	1,8	1,8	1,7
Quota prodotto mondiale in Us\$	0,7	0,8	0,7	3,3	3,2	3,1	2,2	2,2	2,1
Pil reale	2,1	2,4	1,5	1,3	0,6	0,3	-0,1	0,8	1,1
Importazioni (c)	8,4	7,1	4,2	10,5	5,1	2,7	5,4	2,1	0,8
Esportazioni (c)	10,6	7,0	4,2	9,1	5,2	4,7	10,3	8,7	3,0
Domanda interna reale	n.d.	n.d.	n.d.	1,6	0,7	0,0	-1,1	-0,9	0,5
Consumi privati	n.d.	n.d.	n.d.	1,0	0,7	0,6	1,2	0,8	1,4
Consumi pubblici	n.d.	n.d.	n.d.	-0,6	0,3	-1,1	-0,7	-1,2	-0,8
Investimenti fissi lordi	n.d.	n.d.	n.d.	2,5	1,4	1,3	-7,6	-5,1	-0,9
Saldo di c/c in % Pil	1,0	0,6	0,9	-3,3	-3,5	-3,0	-4,6	-3,8	-3,1
Inflazione (deflatore Pil)	1,9	3,7	2,4	0,6	2,0	1,6	1,0	1,6	1,5
Inflazione (consumo)	2,3	3,2	2,0	1,6	2,6	1,6	2,0	2,9	1,5
Tasso di disoccupazione	8,4	7,9	8,1	8,4	8,2	8,5	20,1	20,7	19,7
Occupazione	0,6	1,4	0,5	-0,5	0,6	0,1	-2,3	-0,8	0,1
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-0,9	-0,3	0,0	-0,3	0,5	2,6	-7,8	-4,4	-3,1
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-4,1	-3,5	-3,4	-4,5	-4,0	-2,4	-9,2	-6,1	-5,2
Debito delle A.P. in % Pil	96,7	94,6	94,3	119,0	121,1	121,4	60,1	67,4	70,2
	Portogallo			Irlanda			Grecia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Quota prodotto mondiale PPP (h)	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,4	0,4	0,4
Quota prodotto mondiale in Us\$	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,5	0,4	0,4
Pil reale	1,3	-2,2	-1,8	-0,4	0,4	1,5	-4,4	-5,0	-2,0
Importazioni (c)	-4,8	-3,2	-0,2	2,7	3,0	3,9	-4,9	-9,9	-2,4
Esportazioni (c)	0,5	7,5	6,3	6,3	6,0	5,2	3,8	7,0	7,4
Saldo di c/c in % Pil	-9,9	-8,6	-6,4	0,5	1,8	1,9	-10,5	-8,4	-6,7
Inflazione (deflatore Pil)	1,1	1,3	1,4	-2,4	0,5	0,9	2,4	1,0	0,3
Inflazione (consumo)	1,4	3,4	2,1	-1,6	1,1	0,6	4,7	2,9	1,0
Tasso di disoccupazione	12,0	12,2	13,4	13,6	14,3	13,9	12,5	16,5	18,5
Occupazione	-1,5	-1,5	-1,0	-4,2	-1,5	0,5	-2,7	-5,6	-2,6
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-6,3	-1,9	0,1	-28,9	-6,8	-4,4	-4,9	-1,3	0,8
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-9,1	-5,9	-4,5	-32,0	-10,3	-8,6	-10,4	-8,0	-6,9
Debito delle A.P. in % Pil	92,9	106,0	111,8	94,9	109,3	115,4	142,8	165,6	189,1

Note alla tabella 1.1.4  
 IMF, World Economic Outlook, September 2011

parrebbe un risultato modesto, ma in linea con l'1,8 per cento conseguito nel 2010 (tabb. 1.1.2 e 1.1.3). Ma nella seconda metà dell'anno in corso la fase di debolezza dell'attività economica reale si è accentuata e diffusa dai paesi periferici anche in Germania.

A seguito della crisi di fiducia nel debito sovrano in Europa i mercati finanziari non funzionano regolarmente, si assiste ad una restrizione del credito e i livelli di fiducia di consumatori e imprese sono caduti. La dinamica della domanda interna si è azzerata e anche quella della domanda estera sta rallentando rapidamente. La crescita della domanda viene limitata dalle politiche di consolidamento fiscale e dal processo di aggiustamento in corso nei bilanci del settore privato, famiglie e imprese. Ci si attende un nuovo aumento della disoccupazione e un ampio aumento della capacità produttiva inutilizzata. La dinamica dei prezzi dovrebbe ridursi, sia per il venire meno delle pressioni da costi sui prezzi, sia per la diminuzione della domanda. La crescita potrà riprendere solo se i governi europei metteranno in atto adeguati piani di stabilizzazione delle finanze pubbliche nazionali e se sarà attuato un adeguato allentamento della politica monetaria. In tal senso si è registrato un primo passo con la riduzione di 25 punti base del tasso di interesse per le operazioni di rifinanziamento principali, all'1,25 per cento, da parte della Banca centrale europea lo scorso 3 novembre. Nel caso si attuino questi interventi, dalla metà del 2012, con il graduale restaurarsi della fiducia, l'attività dovrebbe riprendersi.

Per il 2012, la Banca centrale europea si attende una lieve recessione, ma individua notevoli e crescenti rischi al ribasso, mentre a settembre il Fondo monetario indicava un incremento del Pil dell'1,1 per cento e l'Ocse si attende una crescita pari allo 0,2 per cento (tabb. 1.1.2 e 1.1.3).

Allo stato attuale la crisi del debito pubblico, dopo

avere messo alle corde anche l'Italia, dai paesi periferici si è ulteriormente ampliata anche ai paesi "core", in particolare alla Francia, con la sola esclusione della Germania.

Per effetto della crisi di credibilità del debito pubblico europeo, i rendimenti dei titoli pubblici dei paesi europei hanno seguito traiettorie sempre più divergenti. In un primo periodo si sono mossi in senso contrario i rendimenti di due blocchi di paesi, al rialzo quelli delle nazioni con un più elevato disavanzo e debito pubblico, al ribasso quelli dei paesi con i conti in ordine. In un secondo momento tutti i rendimenti offerti dai titoli pubblici dei paesi dell'area dell'euro si sono mossi al rialzo, pur con diversa ampiezza, nei confronti dei soli rendimenti sui titoli decennali della Germania, il solo paese che per solidità fiscale e ampiezza del mercato offra un asilo adeguato ai capitali in Europa. Tanto oltre è andata la tensione dei mercati da determinare rendimenti negativi sui titoli tedeschi a breve durata. I tassi sul Bund decennale tedesco sono scesi da un massimo del 3,74 per cento di aprile fino ad un minimo dell'1,83 per cento del primo dicembre scorso (fig. 1.1.7). Senza considerare il caso della Grecia, per i cui titoli non c'è un mercato e il default è ormai inevitabile, e dell'Irlanda, che pare indirizzata su una traiettoria di rientro, appare grave il caso del Portogallo e in via di una possibile stabilizzazione quello della Spagna. Il caso Italiano è grave per la velocità che il processo di perdita di fiducia ha manifestato, a fronte di un lunghissimo periodo durante il quale il governo italiano non ha assunto un'azione degna di nota, nonostante i chiarissimi segnali giunti fin dal settembre del 2010 (fig. 1.1.7).

Nonostante le banche centrali mondiali, in coordinamento con la Bce, abbiano messo a disposizione degli istituti di credito europei finanziamenti in dollari anche a un anno, e siano

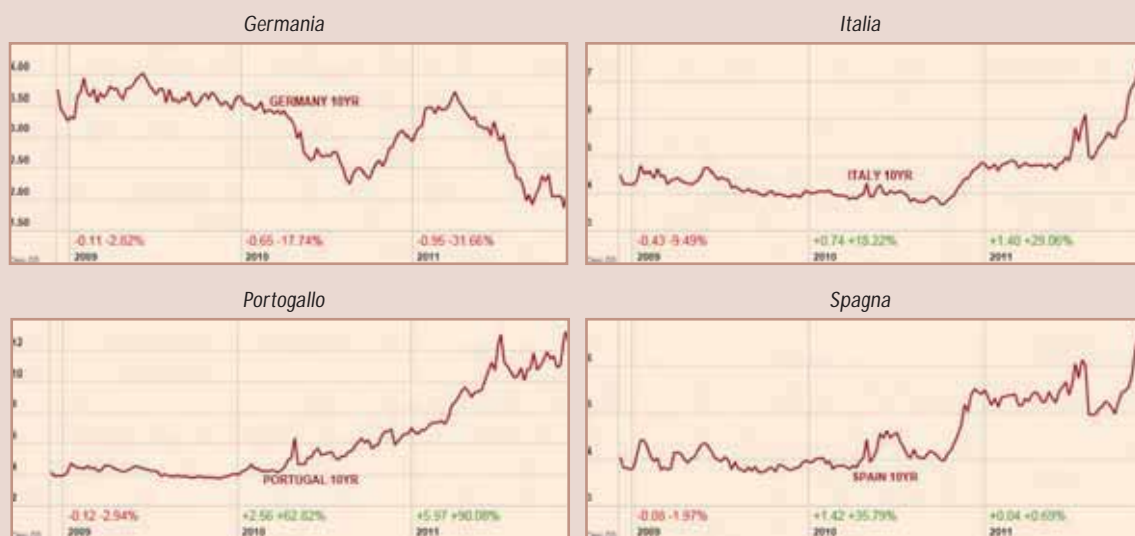
Tab. 1.1.5. La previsione economica dell'Ocse – principali paesi europei

	Germania			Francia			Italia			Regno Unito		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Pil (b,d)	3,6	3,0	0,6	1,4	1,6	0,3	1,5	0,7	-0,5	1,8	0,9	0,5
Consumi fin. privati (b,d)	0,6	1,0	0,7	1,4	0,6	0,7	1,1	0,9	0,2	1,1	-0,9	0,5
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,7	0,9	0,9	1,2	0,7	0,1	-0,5	0,1	-0,9	1,5	1,7	-0,8
Investimenti f. lordi (b,d)	5,2	7,2	1,2	-1,4	2,8	0,7	2,4	0,7	-0,9	2,6	-2,4	-0,9
Domanda interna tot. (b,d)	2,3	2,6	0,8	1,3	1,9	0,2	1,7	0,3	-0,5	2,7	-0,8	-0,2
Esportazioni (b,d,e)	13,4	8,3	3,4	9,3	4,2	2,5	12,2	4,9	1,7	6,2	5,3	3,6
Importazioni (b,d,e)	11,5	8,0	4,1	8,3	5,1	1,9	12,7	3,4	1,5	8,5	0,1	1,5
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	5,6	4,9	4,9	-1,8	-2,3	-2,2	-3,5	-3,6	-2,6	-2,5	-0,6	0,1
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	0,6	0,7	1,3	0,8	1,5	1,5	0,4	1,3	1,7	2,8	2,2	2,0
Inflazione (p. cons.) (b)	1,2	2,4	1,6	1,7	2,1	1,4	1,6	2,7	1,7	3,3	4,5	2,7
Tasso disoccupazione (f)	6,8	5,9	5,7	9,4	9,2	9,7	8,4	8,1	8,3	7,9	8,1	8,8
Indebit. pubblico % Pil	-4,3	-1,2	-1,1	-7,1	-5,7	-4,5	-4,5	-3,6	-1,6	-10,4	-9,4	-8,7

Note alla tabella 1.1.5.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

Fig. 1.1.7. Rendimenti dei titoli di stato decennali Dic. 2008 - Nov. 2011



Fonte: Finacial Times

Tab. 1.1.6. La previsione economica dell'Ocse – gli altri paesi all'origine della crisi del debito sovrano dell'area dell'euro

	Irlanda			Portogallo			Spagna			Grecia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Pil (b,d)	-0,4	1,2	1,0	1,4	-1,6	-3,2	-0,1	0,7	0,3	-3,5	-6,1	-3,0
Consumi fin. privati (b,d)	-0,9	-2,5	-0,5	2,3	-3,7	-5,5	0,8	0,0	-0,1	-3,6	-5,3	-5,2
Consumi fin. pubb.(b,d)	-3,1	-3,1	-2,1	1,3	-4,3	-4,7	0,2	-1,3	-2,0	-7,2	-8,0	-6,6
Investimenti f. lordi (b,d)	-24,9	-6,3	-2,7	-4,9	-11,0	-11,9	-6,3	-4,8	-4,0	-15,0	-16,1	-5,5
Domanda interna tot. (b,d)	-4,7	-1,9	-1,4	0,7	-5,3	-6,3	-1,0	-1,3	-1,3	-5,0	-9,2	-5,8
Esportazioni (b,d,e)	6,3	4,2	3,3	8,8	7,2	4,0	13,5	9,1	3,6	4,2	7,9	6,5
Importazioni (b,d,e)	2,7	0,8	1,2	5,1	-4,9	-5,2	8,9	1,5	-1,7	-7,2	-14,3	-5,7
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	0,5	0,5	1,7	-9,9	-8,0	-3,8	-4,6	-4,0	-2,3	-10,1	-8,6	-6,3
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	-2,4	-0,7	0,9	1,1	1,2	0,8	0,4	1,4	0,6	1,7	2,3	1,6
Inflazione (p. cons.) (b)	-1,6	1,1	0,8	1,4	3,5	2,6	2,0	3,0	1,4	4,7	3,0	1,1
Tasso disoccupazione (f)	13,5	14,1	14,1	10,8	12,5	13,8	20,1	21,5	22,9	12,5	16,6	18,5
Indebit. pubblico % Pil	-31,3	-10,3	-8,7	-9,8	-5,9	-4,5	-9,3	-6,2	-4,4	-10,8	-9,0	-7,0

Note alla tabella 1.1.6.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

allo studio operazioni per durate superiori, il mercato interbancario soffre una chiusura senza precedenti. Le ripercussioni sul sistema bancario europeo pongono inquietanti interrogativi sull'evoluzione futura dell'economia reale soggetta ad un'eccezionale restrizione del credito. I riflessi non sono mancati sui mercati azionari, dove sono stati particolarmente colpiti i titoli bancari. L'indice FTSEurofirst 300 dall'inizio dell'anno ai primi di dicembre ha lasciato sul terreno l'11,2 per cento. La possibilità di uscire dall'emergenza passa attraverso un processo di risanamento dei bilanci pubblici da attuare contemporaneamente ad una ripresa della crescita capace di rendere sostenibile l'onere del debito. In tal senso le prospettive per

i paesi europei coinvolti non appaiono univoche (tabb. 1.1.4, 1.1.5 e 1.1.6). Per il 2012, si dovrebbe registrare una lieve crescita in Germania, una ancor più lieve in Francia e Spagna, mentre una moderata recessione dovrebbe interessare l'Italia e una pesante crisi gravare ancora su Portogallo e Grecia. Il passaggio verso una soluzione positiva è stretto. Il rischio principale per un'evoluzione conforme alle previsioni sopra riportate è dato dalle possibili interazioni tra la mancata crescita, l'insostenibilità del debito degli stati e la mancanza di adeguata solidità del sistema bancario, ovvero che una recessione e uno sciopero degli investitori provochino un default degli stati coinvolti nella crisi del debito. Questo a sua volta indurrebbe una crisi



bancaria capace di spazzare via numerosi istituti e di bloccare il credito al settore privato, innescando così un nuovo feedback negativo verso l'economia reale. Meglio non procedere oltre.

L'economia europea deve affrontare in primo luogo il problema di lungo periodo degli squilibri presenti al suo interno, che riguardano livelli e tendenze della produttività e dei saldi commerciali e che si sono riflessi negli squilibri dei bilanci pubblici e privati, in misura diversa nei paesi interessati. In secondo luogo la crisi ha messo in luce le debolezze di costruzione della moneta unica europea, che non è garantita da un prestatore di ultima istanza e che manca di un'autorità che possa risolvere il problema della garanzia del credito tra gli stati.

I governi appaiono incapaci di risolvere la questione del debito sovrano in maniera definitiva, adottando le misure universalmente riconosciute necessarie, per mancanza di un adeguato sostegno politico all'interno e di coesione tra i paesi dell'area dell'euro. Per porre termine alla crisi mantenendo l'euro, occorre stimolare la crescita con profonde riforme economiche e avviare il riequilibrio dei conti pubblici. Ma soprattutto, nell'immediato occorre che la valuta sia effettivamente sostenuta da un prestatore di ultima istanza. La crisi ha ormai gravemente minato la fiducia dei mercati. Occorre quindi attribuire esplicitamente alla Banca centrale europea questo mandato e procedere immediatamente agli acquisti necessari, diretti o indiretti, dei titoli del debito sovrano dei paesi dell'area dell'euro. L'avvio rapido di un processo di revisione dei trattati nel senso della costituzione di un'Unione fiscale con strette regole di garanzia dei comportamenti dei governi aderenti potrà seguire a breve. La creazione di Eurobond potrà quindi essere un ulteriore e successivo passo.

### 1.1.5. Altre aree e paesi

#### *Brasile*

L'economia brasiliana ha registrato un tasso di crescita eccezionale nel 2010, pari al 7,5 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2). I notevoli flussi finanziari di cui il paese è stato destinatario hanno determinato una forte rivalutazione del cambio, proseguita sino alla metà di quest'anno, che ha condotto all'introduzione di controlli sui capitali e ha gravato sulla competitività delle esportazioni. Con l'acuirsi della crisi del debito sovrano europeo e la ricerca di investimenti rifugio, i flussi di capitale internazionale si sono invertiti rapidamente nella seconda metà di quest'anno (fig. 1.1.4). L'adozione di politiche economiche restrittive e l'indebolimento della domanda estera hanno contribuito a contenere la crescita economica, ma le pressioni inflazionistiche non si sono attenuate, sostenute anche da una forte sviluppo del credito. Nelle previsioni l'espansione

dovrebbe proseguire a tassi inferiori alla media per i prossimi due anni e risultare quindi compresa tra il 3,4 e il 3,8 per cento, per quest'anno, e tra il 3,2 e il 3,6 per cento nel 2012 (tabb. 1.1.7 e 1.1.8). Anche grazie a questo rallentamento dell'attività, l'inflazione che quest'anno dovrebbe raggiungere il 6,5 per cento, successivamente tenderà a ridursi tanto da rientrare nella fascia obbiettivo della banca centrale.

#### *Russia*

Le quotazioni elevate del petrolio (fig. 1.1.5) continuano a fornire un importante sostegno all'economia russa, che come nel 2010, dovrebbe continuare a crescere a ritmi superiori al 4 per cento durante il biennio 2011-2012 (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.7 e 1.1.8). La crisi finanziaria e la prospettiva di un rallentamento economico globale hanno contribuito ad un peggioramento del livello di fiducia, ma non paiono avere inciso sulla tendenza della crescita economica. I buoni raccolti del 2011 hanno eliminato il sostegno dato dalla componente alimentare alla crescita dell'inflazione. Grazie anche al rallentamento della crescita del credito, l'inflazione dovrebbe ridursi già dal prossimo anno. L'andamento dei prezzi del petrolio ha sostenuto le entrate statali e il bilancio pubblico dovrebbe risultare in attivo quest'anno e solo lievemente negativo nel prossimo, anche per l'accelerazione della spesa pubblica. Il bilancio pubblico al netto delle entrate petrolifere resta ampiamente negativo quest'anno e dovrebbe ulteriormente appesantirsi nel 2012. L'incertezza politica resta elevata. Come tipicamente avviene nelle fasi di crescita sostenuta dal petrolio, la crescita delle importazioni, benché in rallentamento, ha notevolmente sopravanzato quella delle esportazioni. Il saldo dei conti correnti resta comunque sensibilmente positivo e la sua ampiezza è stata solo leggermente ridotta dalla tendenza del commercio estero precedentemente illustrata. In questo quadro l'evoluzione economica della Russia resta soggetta a due tipici rischi. Il primo è dato dagli effetti negativi dei possibili acuirsi delle turbolenze nei mercati finanziari, capaci di incidere sulla stabilità non elevata del sistema bancario russo. Il secondo riguarda una rapida e marcata riduzione dei prezzi del petrolio, che potrebbe derivare da una fase di recessione globale. Questa correzione potrebbe fare saltare l'equilibrio dei conti pubblici e degli scambi con l'estero, generando squilibri ampi e difficilmente sostenibili.

#### *India*

Dopo la notevole espansione registrata nel corso del 2010, la crescita dell'economia indiana dovrebbe risultare più contenuta nel corso del 2011, tra il 7,6 e il 7,8 per cento, e anche nel prossimo anno, quando

Tab. 1.1.7. La previsione del FMI (a)(b)-2 - Regno unito, paesi core dell'euro e paesi della crisi del debito sovrano

	Europa Centrale Orientale			Comunità di Stati Indipendenti			Medio Oriente Nord Africa		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Quota prodotto mondiale PPP (h)									
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,8	2,7	2,7	3,1	3,5	3,8	3,8	3,9	3,9
Pil reale	4,5	4,3	2,7	4,6	4,6	4,4	4,4	4,0	3,6
Importazioni (c)	12,3	9,7	4,3	16,8	15,9	8,2	-0,1	6,0	5,0
Esportazioni (c)	9,6	9,2	6,6	8,1	6,5	3,9	7,0	6,3	3,2
Ragioni di scambio (c)	-0,6	-1,7	0,1	12,5	11,1	-1,6	6,4	9,4	-3,7
Saldo di c/c in % Pil	-4,6	-6,2	-5,4	3,8	4,6	2,9	7,7	11,2	9,0
Inflazione (prezzi consumo)	5,3	5,2	4,5	7,2	10,3	8,7	6,8	9,9	7,6
Debito estero in % Pil	65,5	66,0	65,7	39,9	33,6	31,7	31,9	27,1	27,3
Pagamenti interessi % exp. (i)	4,3	4,5	4,1	4,5	3,0	2,8	2,0	1,5	1,5
Onere debito estero % exp. (l)	59,7	55,8	55,9	36,2	28,0	29,3	17,2	15,3	15,5
	Paesi Asiatici in Sviluppo			Centro e Sud America			Africa Sub Sahariana		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Quota prodotto mondiale PPP (h)									
Quota prodotto mondiale in Us\$	15,2	15,9	16,7	7,7	8,0	8,0	1,5	1,7	1,7
Pil reale	9,5	8,2	8,0	6,1	4,5	4,0	2,6	5,0	5,5
Importazioni (c)	18,8	12,8	10,8	24,6	11,4	5,7	-7,0	7,5	7,5
Esportazioni (c)	21,1	12,5	11,0	11,8	5,6	4,9	-3,0	2,1	6,3
Ragioni di scambio (c)	-3,6	-0,9	1,0	8,9	5,1	-0,8	-11,3	10,7	-0,5
Saldo di c/c in % Pil	3,3	3,3	3,4	-1,2	-1,4	-1,7	-1,7	-1,1	-1,9
Inflazione (prezzi consumo)	5,7	7,0	5,1	6,0	6,7	6,0	10,4	7,5	7,0
Debito estero in % Pil	15,3	15,3	16,1	21,2	20,1	20,2	25,0	21,9	22,6
Pagamenti interessi % exp. (n)	1,7	1,7	1,8	5,3	4,3	3,9	2,3	2,0	2,2
Onere debito estero % exp. (o)	18,5	20,0	21,7	31,2	29,2	30,0	17,4	14,4	11,4
	Russia			Turchia			Cina		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Quota prodotto mondiale PPP (h)	3,0	3,0	3,0	1,3	1,3	1,3	13,6	14,4	15,1
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,4	2,7	2,9	1,2	1,1	1,1	9,3	10,0	10,5
Pil reale	4,0	4,3	4,1	8,9	6,6	2,2	10,3	9,5	9,0
Importazioni (c)	23,4	18,6	9,4	20,8	15,8	-1,4	19,8	16,5	12,4
Esportazioni (c)	6,9	4,1	3,5	5,0	9,5	6,2	24,2	15,6	12,2
Saldo di c/c in % Pil	4,8	5,5	3,5	-6,6	-10,3	-7,4	5,2	5,2	5,6
Inflazione (deflatore Pil)	11,4	14,2	7,1	6,5	6,5	7,1	5,8	5,2	3,1
Inflazione (prezzi consumo)	6,9	8,9	7,3	8,6	6,0	6,9	3,3	5,5	3,3
Tasso di disoccupazione	7,5	7,3	7,1	11,9	10,5	10,7	4,1	4,0	4,0
Avanzo primario A.P. in % Pil (h)	-3,2	-0,6	-1,3	0,8	1,8	1,8	n.d.	n.d.	n.d.
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-3,5	-1,1	-2,1	-2,9	-0,9	-1,0	-2,3	-1,6	-0,8
Debito delle A.P. in % Pil	11,7	11,7	12,1	42,2	40,3	38,1	33,8	26,9	22,2
	India			Mexico			Brasile		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Quota prodotto mondiale PPP (h)	5,5	5,7	5,9	2,1	2,1	2,1	2,9	2,9	2,9
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,6	2,6	2,7	1,6	1,7	1,7	3,3	3,6	3,5
Pil reale	10,1	7,8	7,5	5,4	3,8	3,6	7,5	3,8	3,6
Importazioni (c)	16,6	13,0	10,3	23,5	5,1	4,2	39,1	17,0	6,2
Esportazioni (c)	21,7	17,8	15,1	25,6	4,3	3,9	9,4	8,5	6,1
Saldo di c/c in % Pil	-2,6	-2,2	-2,2	-0,5	-1,0	-0,9	-2,3	-2,3	-2,5
Inflazione (deflatore Pil)	11,4	8,0	5,8	4,4	3,7	2,4	7,3	6,2	4,9
Inflazione (prezzi consumo)	12,0	10,6	8,6	4,2	3,4	3,1	5,0	6,6	5,2
Tasso di disoccupazione	n.d.	n.d.	n.d.	5,4	4,5	3,9	6,7	6,7	7,5
Avanzo primario A.P. in % Pil (h)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2,4	3,2	3,0
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-8,4	-7,7	-7,3	-4,3	-3,2	-2,8	-2,9	-2,5	-2,8
Debito delle A.P. in % Pil	64,1	62,4	62,0	42,9	42,9	43,6	66,8	65,0	64,0

Note alla tabella 1.1.7

IMF, World Economic Outlook, September 2012

Tab. 1.1.8. La previsione economica dell'Ocse – economie emergenti

	Brasile			Sud Africa			Russia			India			Cina		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Pil (b,d)	7,5	3,4	3,2	2,8	3,2	3,6	4,0	4,0	4,1	8,8	7,6	7,5	10,4	9,3	8,5
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-2,3	-2,0	-2,2	-2,8	-3,7	-4,7	4,7	5,6	4,0	-2,6	-2,1	-2,1	5,2	3,1	2,6
Inflazione (p. cons.) (b)	5,9	6,5	5,8	4,3	4,9	5,3	6,9	8,4	6,5	10,4	8,4	8,0	3,2	5,6	3,8
Indebit. pubblico % Pil	-2,5	-2,7	-2,8	-6,0	-6,0	-5,6	-3,5	0,2	-0,7	-6,9	-6,8	-6,3	-0,6	-1,2	-1,5

Note alla tabella 1.1.8.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

dovrebbe risultare del 7,5 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.7 e 1.1.8). Il sostegno all'attività economica dovrebbe giungere dai consumi privati. L'inflazione è rimasta al di sopra del livello obiettivo della Banca centrale indiana nonostante il rallentamento dell'attività. Le aspettative inflazionistiche sono elevate, pertanto l'aumento dei prezzi dovrebbe ridursi solo gradualmente per effetto della diminuzione della domanda e della stabilizzazione delle quotazioni delle materie prime. Ci si attende un'accelerazione della crescita nella seconda parte del 2012. Una riduzione dell'ampio disavanzo pubblico sarebbe auspicabile e fornirebbe un positivo contributo alla politica monetaria nella lotta all'inflazione. L'andamento dei prezzi e del bilancio pubblico, insieme ad alcuni rilevanti scandali finanziari, hanno inciso pesantemente sull'andamento del cambio (fig. 1.1.4) e del mercato azionario (fig. 1.1.6).

#### Cina

L'anno in corso si chiude con un rallentamento della crescita economica cinese, che dovrebbe risultare compresa tra il 9,3 e il 9,5 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.7 e 1.1.8). La banca centrale cinese (Pboc) è più volte intervenuta tentando di limitare l'inflazione e contenere i rischi di una bolla immobiliare. Questi interventi sono stati effettuati principalmente tramite ripetuti aumenti dei coefficienti di riserva obbligatori e ponendo limiti quantitativi all'espansione del credito. Di conseguenza tassi d'interesse più elevati e una minore disponibilità di credito hanno rallentato sensibilmente gli investimenti immobiliari. A fronte dei risultati ottenuti, verso la fine dell'anno la banca centrale è intervenuta nuovamente, ma questa volta

per ridurre i coefficienti di riserva obbligatori, con un'azione mirante a sostenere l'attività economica e ad evitare il rischio di un "hard landing", cioè di un brusco stop della crescita. Infatti anche il saldo del commercio estero si è sensibilmente ridotto e questa tendenza dovrebbe proseguire anche il prossimo anno. Si tratta di un importante fattore che potrebbe contribuire ad alleviare gli squilibri a livello globale. A questo proposito, però, a fronte delle pressioni degli esportatori, si è fatto vivo il dibattito sull'opportunità di proseguire la lenta rivalutazione controllata dello Yuan sul dollaro, che tra gennaio e dicembre è stata del 3,5 per cento (fig. 1.1.4). L'andamento economico e gli interventi restrittivi di politica monetaria attuati hanno avuto pesanti ripercussioni sul mercato azionario, che risulta sempre molto sensibile alla direzione data dalla politica economica del governo, tanto che dall'inizio dell'anno ha perso quasi il 17 per cento (fig. 1.1.6). Nel 2012 la dinamica delle esportazioni dovrebbe risultare inferiore rispetto a quest'anno, a causa della debole domanda mondiale e di una minore competitività. La crescita economica dovrebbe però rallentare solo lievemente, per effetto di una serie di misure di sostegno di politica fiscale che il governo va introducendo. Un ritmo di crescita inferiore al potenziale e la diminuzione dell'inflazione importata dovrebbero contribuire a ridurre la crescita dei prezzi. La banca centrale potrà così intervenire per ridurre i tassi di interesse di riferimento, ripristinando margini di manovra utili qualora il rallentamento economico interno o la crisi finanziaria internazionale dovessero risultare più gravi. Con la ripresa della domanda interna e del commercio mondiale, attese nel 2013, la crescita dovrebbe riportarsi attorno al 10 per cento.



# LO SCENARIO ECONOMICO NAZIONALE

L'Italia ha risentito in misura particolarmente accentuata dell'evoluzione negativa dell'economia globale e delle turbolenze sui mercati. Nonostante la sostanziale solidità del sistema bancario, il ridotto livello di indebitamento delle famiglie e l'assenza di significativi squilibri sul mercato immobiliare, il nostro paese è stato investito dalla crisi con particolare intensità a causa dell'elevato livello del debito pubblico, della forte dipendenza dell'attività economica dall'andamento del commercio internazionale, dell'ampiezza del disavanzo commerciale, espressione di un ampio differenziale di produttività, e delle deboli prospettive di crescita nel medio termine.

## 1.2.1. I conti economici nazionali

### Prodotto interno lordo

La recessione dell'economia italiana è durata cinque trimestri, dal secondo 2008 al secondo 2009. A differenza di quanto sperimentato a seguito della crisi del 1992-93, dopo un'iniziale accettabile ripresa, la congiuntura economica è stata caratterizzata da una crescita molto debole e incerta. Per l'anno in corso, nel primo trimestre l'aumento congiunturale del Pil è stato dello 0,1 per cento, poi la crescita ha mostrato una lieve accelerazione (+0,3 per cento sul trimestre precedente). Nel complesso dei primi sei mesi dell'anno, il prodotto interno lordo italiano è aumentato di solo lo 0,9 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. Le difficoltà del nostro paese a superare gli effetti negativi della crisi internazionale sono evidenti se si considera che in termini reali il prodotto interno lordo italiano si trova ora su livelli molto bassi, già raggiunti tra il 2003 e il 2004 (fig. 1.2.1).

Le esportazioni hanno continuato a fornire il

principale sostegno alla crescita; la domanda interna è rimasta debole. Nel corso dell'estate il quadro congiunturale è peggiorato. Gli indicatori confermano la debolezza della domanda interna, su cui incidono le sfavorevoli prospettive dell'occupazione e l'accresciuta incertezza relativa alla situazione economica generale. Le vendite all'estero decelerano, in un contesto di minore vivacità della domanda mondiale.

Negli ultimi mesi, gli enti internazionali e gli istituti di ricerca che elaborano previsioni hanno rivisto in senso negativo le stime economiche di pari passo con l'emergere di un rischio di recessione che si temeva globale, ma che può concretizzarsi più probabilmente a livello europeo a seguito della crisi del debito sovrano. Prendiamo ora in esame le previsioni riguardanti l'Italia. Ci limiteremo d'ora in poi alle più recenti, elaborate tra ottobre e novembre, per tenere conto della rapida evoluzione congiunturale. Esse sono state fortemente riviste al ribasso in considerazione degli effetti negativi sulla crescita derivanti dalle manovre di riequilibrio fiscale e dall'incertezza, entrambe connesse alla crisi del debito sovrano nell'Unione europea. Le attese relative alla variazione del Pil reale italiano per il 2011 sono orientate verso un aumento compreso tra lo 0,5 e lo 0,7 per cento. Per il 2012 il rischio recessione è considerato reale e le attese sono orientate tra una contrazione dello 0,5 per cento e una sostanziale stazionarietà (+0,1 per cento) del Pil (fig. 1.2.2 e tabb. 1.2.1-2). Nella nota aggiuntiva al Documento di economia e finanza di settembre, le indicazioni fornite dal Governo avevano prospettato un incremento del Pil dello 0,7 per cento nel 2011 e un'ulteriore riduzione della crescita allo 0,6 per cento nel 2012, un'evoluzione che allo stato attuale appare ottimistica.

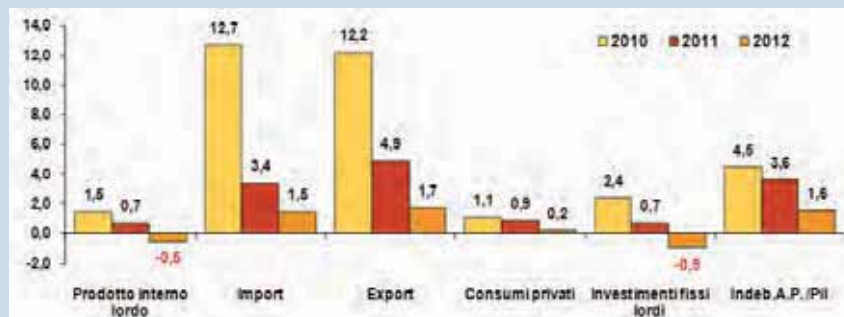
Fig. 1.2.1. Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2000=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat, Conti economici trimestrali



Fig. 1.2.2. La previsione dell'Ocse per l'Italia, tasso di variazione sull'anno precedente e rapporto tra indebitamento della P.A. Pil



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

### Commercio estero

La ripresa del commercio internazionale continua, ma prosegue anche il peggioramento del saldo tra export e import di beni e servizi. Secondo i dati dei conti economici trimestrali (a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi), nei primi sei mesi del 2011 le importazioni e le esportazioni hanno mostrato una crescita pressoché analoga, +6,0 e +6,1 per cento in termini reali rispettivamente. Effettuando l'analisi a valori correnti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, risulta che le importazioni sono salite del 16,2 per cento, mentre le esportazioni hanno ancora mostrato una minore capacità di ripresa (+13,2 per cento). La diversa dinamica dei prezzi giustifica

questo risultato, essendo caratterizzata da una più forte ripresa per il complesso delle importazioni, determinata dall'aumento delle quotazioni delle materie prime, a fronte di un minore incremento del deflatore delle esportazioni. Il saldo estero negativo si è notevolmente ampliato passando da un deficit di 10.619 milioni di euro dei primi sei mesi del 2010, ad uno di 18.364 milioni di euro nello stesso periodo di quest'anno.

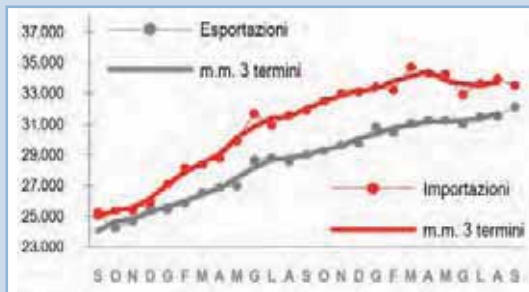
I dati doganali grezzi mensili in valore riferiti solo alle merci, mostrano come la forte ripresa del commercio estero avviata all'inizio dello scorso anno sia proseguita ad un ritmo elevato fino a maggio. Da giugno, con il peggioramento del clima congiunturale si è determinato un forte rallentamento sia della

Tab. 1.2.1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2011

	Governo set-11	Csc set-11	Fmi set-11	Prometeia ott-11	Ref ott-11	Ue Com. nov-11	Ocse nov-11
Prodotto interno lordo	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6	0,5	0,7
Importazioni	3,0	3,6	5,1	2,3	2,3	2,0	3,4
Esportazioni	4,4	4,3	5,2	4,1	3,4	3,8	4,9
Domanda interna		n.d.	0,7	0,2	0,4	0,1	0,3
Consumi delle famiglie	0,8	0,7	0,7	0,8	0,5	0,7	0,9
Consumi collettivi	0,4	n.d.	0,3	-0,1	0,4	0,1	0,1
Investimenti fissi lordi	1,3	1,4	1,4	--	0,8	0,1	0,7
- macc. attrez. mezzi trasp.	3,2	n.d.	n.d.	3,1	3,0	2,0 [6]	3,1
- costruzioni	-1,4	n.d.	n.d.	-1,4	-1,7	-1,5	-1,6
Occupazione [a]	0,7	0,9	0,6	0,6	0,5	0,3	n.d.
Disoccupazione [b]	8,2	8,2	8,2	8,1	7,9	8,1	8,1
Prezzi al consumo	2,6 [2]	2,7	2,6	2,7	2,7	2,7 [1]	2,7
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-3,8	-1,8 [5]	-3,5	-4,6	-4,3	-3,6	-3,6
Avanzo primario [c]	0,9	1,2	0,5	0,9	0,7	0,9	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	3,9	3,7	4,0	4,0	4,0	4,0	3,6
Debito A. Pubblica [c]	120,6	120,3	121,1	121,4	120,9	120,5	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

Fig. 1.2.3. *Esportazioni ed importazioni, milioni di euro a valori correnti, settembre 2009 - settembre 2011*



Fonte Istat

dinamica delle esportazioni, sia di quella delle importazioni, ma per queste ultime la frenata è stata ancora più marcata. La ripresa d'agosto è stata poi prontamente smentita dai dati riferiti a settembre. Ne è risultato un chiaro contenimento del disavanzo commerciale.

Nel periodo gennaio-settembre 2011, rispetto al corrispondente periodo del 2010, le esportazioni sono aumentate del 13,5 per cento (279,8 miliardi di euro), con una dinamica più vivace per i paesi extra Ue (più 16,6 per cento) rispetto a quelli comunitari (più 11,3 per cento). Anche le importazioni hanno avuto un incremento analogo, del 13,2 per cento e sono risultate pari a 302,9 miliardi di euro (fig. 1.2.3), derivante da un forte incremento (18,1 per cento) di quelle provenienti dall'area extra Ue, mentre è risultato molto inferiore l'aumento (9,2 per cento) di quelle originanti da paesi dell'Unione europea. L'aumento del valore delle esportazioni, confrontato con lo stesso periodo del 2010, è stato determinato da una crescita dei valori medi unitari (7,5 per cento) più ampia di quella dei volumi (5,7 per cento). Questa discrepanza è risultata ancor più ampia dal lato delle importazioni, per le quali i valori medi unitari hanno registrato incrementi molto superiori a quelli dei volumi (rispettivamente più 11,3 per cento e più 1,7 per cento). La riduzione della crescita nel nostro paese ha limitato l'andamento delle importazioni, sia quelle provenienti dai paesi Ue, sia quelle provenienti dai paesi extra Ue. Queste ultime sono state sostenute da un sensibile aumento dei valori medi unitari. A ciò ha contribuito il forte incremento dei prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici nella prima parte dell'anno. Analogamente le difficoltà congiunturali in Europa hanno contribuito a limitare l'espansione delle nostre esportazioni destinate ai paesi dell'Unione. Il deficit commerciale (23,1 miliardi di euro) è risultato comunque più ampio di quello del corrispondente periodo del 2010 (21,1 miliardi di euro). Esso deriva

per poco più di 1,5 miliardi dal deficit con i paesi dell'Unione europea e per quasi 21,6 miliardi di euro da quello con i paesi non appartenenti alla Ue. Tuttavia, nello stesso periodo, il saldo non energetico (+22,1 miliardi) risulta in aumento sul 2010 (+16,5 miliardi).

Il rallentamento della crescita internazionale si è riflesso nelle previsioni più recenti, secondo le quali nel 2011 si dovrebbe registrare una decelerazione della dinamica del commercio estero. In termini reali, le importazioni di beni e servizi dovrebbero aumentare tra il 2,0 e il 3,4 per cento e le esportazioni tra il 3,4 e il 4,9 per cento. Nel 2012 il rallentamento dell'attività nei paesi dell'Unione europea, in particolare, ma anche la minore dinamica del commercio mondiale dovrebbero contenere la crescita delle esportazioni tra l'1,7 e il 2,3 per cento e determinare una variazione delle importazioni tra -0,4 e +1,5 per cento (tabb. 1.2.1-2). Le indicazioni di settembre del Governo andavano nel senso di un aumento delle esportazioni superiore a quello delle importazioni, sia nel 2011 (+4,4 e +3,0 per cento rispettivamente), sia nel 2012, nonostante un rallentamento della crescita commercio internazionale nel corso del prossimo anno, con variazioni rispettivamente del 3,2 e del 3,7 per cento per le importazioni e per le esportazioni. Per le sole merci, a prezzi costanti, secondo Prometeia, le esportazioni dovrebbero aumentare del 4,2 per cento nel 2011, di contro ad un incremento del 2,9 per cento delle importazioni. Per l'istituto bolognese la ripresa dovrebbe affievolirsi nuovamente nel 2012, tanto che la crescita delle vendite all'estero dovrebbe ridursi al 2,1 per cento mentre gli acquisti dall'estero dovrebbero risultare poco più che invariati (+0,6 per cento).

Anche quest'anno, occorre soffermarsi su un aspetto particolare. I modelli di previsione ipotizzano una crescita delle esportazioni più rapida di quella delle importazioni, cioè un positivo effetto di traino sull'economia italiana da parte della domanda netta estera. I dati di consuntivo hanno però mostrato qualcosa di diverso: anche una bassa crescita interna, ampiamente inferiore a quella dei paesi dell'europa centrale e dei nostri partner commerciali, determina una crescita delle importazioni superiore a quella delle esportazioni e un incremento del disavanzo commerciale. Questo fenomeno ci indica come sia in corso una profonda crisi del nostro sistema produttivo e del nostro modello di sviluppo, che non è reso dai modelli di previsione. Inoltre lo squilibrio con l'estero espone maggiormente il nostro paese agli effetti negativi della crisi finanziaria internazionale in corso ed è ad essa strettamente interconnesso. Il saldo estero negativo deve trovare finanziamento o in un saldo privato negativo (indebitamento privato) o in un

saldo pubblico negativo (indebitamento pubblico).

#### Investimenti

Secondo i dati dei conti economici trimestrali gli investimenti hanno fatto registrare un lieve aumento dell'1,4 per cento in termini reali tra gennaio e giugno di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2010. A seguito del rallentamento della ripresa produttiva, gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno messo a segno un aumento del 2,3 per cento, molto inferiore a quello dello scorso anno. Nonostante la congiuntura non particolarmente positiva sono aumentati in misura superiore gli investimenti destinati all'acquisto di mezzi di trasporto (+4,0 per cento). Infine, si è registrata una nuova, anche se lieve, riduzione della spesa per investimenti in costruzioni (-0,8 per cento), che ha riflesso la perdurante fase di profonda crisi del settore.

L'attesa lieve recessione a livello europeo e il proseguimento dell'attuale fase di restrizione del credito e di chiusura delle fonti di finanziamento diretto per le imprese avranno effetti negativi sugli investimenti. Per l'anno in corso gli investimenti fissi lordi in termini reali dovrebbero aumentare solamente tra lo 0,1 e lo 0,8 per cento. L'andamento dovrebbe risultare ancora positivo per gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, con un incremento compreso tra il 2,0 e il 3,1 per cento, e nuovamente negativo per gli investimenti in costruzioni, in diminuzione tra -1,7 e -1,4 per cento. La probabile recessione attesa

per il 2012 dovrebbe riflettersi più ampiamente sul ciclo degli investimenti che dovrebbero subire una riduzione di ampiezza compresa tra l'1,9 e lo 0,9 per cento. Si assisterà ad una riduzione sia degli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (compresa tra l'1,9 e lo +0,1 per cento), sia di quelli in costruzioni, che risulterebbe compresa tra -1,9 e -0,9 per cento (tabb. 1.2.1-2). Secondo l'aggiornamento del Documento di economia e finanza di settembre, l'aumento degli investimenti fissi lordi reali per l'anno in corso dovrebbe risultare dell'1,3 per cento. Nelle attese del Governo si prospetta per il 2012 un nuovo, ma più contenuto incremento dell'1,1 per cento.

Banca d'Italia ha condotto tra il 20 settembre e il 12 ottobre, l'usuale sondaggio congiunturale sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari, con almeno 20 addetti. Dal sondaggio risulta che i piani di investimento restano improntati alla cautela: oltre il 60 per cento delle imprese conferma per il complesso del 2011 una spesa in linea con quella, già modesta, che era stata programmata all'inizio dell'anno; mentre circa un quarto delle aziende, più concentrate fra quelle con meno di 50 addetti, ne segnala una revisione al ribasso. Le prospettive per il 2012 non appaiono favorevoli, il saldo percentuale tra coloro che prevedono, rispettivamente, un incremento e una diminuzione dell'accumulazione rispetto all'anno in corso è negativo per quasi dieci punti percentuali. Le recenti turbolenze dei mercati

**Tab. 1.2.2. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2012**

	Governo set-11	Csc set-11	Fmi set-11	Prometeia ott-11	Ref ott-11	Ue Com. nov-11	Ocse nov-11
Prodotto interno lordo	0,6	0,2	0,3	-0,3	-0,4	0,1	-0,5
Importazioni	3,2	2,4	2,7	0,3	-0,4	0,6	1,5
Esportazioni	3,7	2,9	4,7	1,9	2,3	2,3	1,7
Domanda interna		n.d.	0,0	-0,7	-1,1	-0,4	-0,5
Consumi delle famiglie	0,7	0,1	0,6	-0,2	-0,7	0,1	0,2
Consumi collettivi	-0,5	n.d.	-1,1	-0,9	-2,1	-0,3	-0,9
Investimenti fissi lordi	1,1	0,5	1,3	--	-1,9	-1,2	-0,9
- macc. attrez. mezzi trasp.	2,9	n.d.	n.d.	0,1	-1,9	-1,8 [6]	0,0
- costruzioni	-1,1	n.d.	n.d.	-1,9	-1,9	-0,9	-1,7
Occupazione [a]	0,1	0,2	0,1	-0,1	-0,4	-0,2	n.d.
Disoccupazione [b]	8,1	8,3	8,5	8,5	8,0	8,2	8,3
Prezzi al consumo	1,9 [2]	2,0	1,6	1,7	2,1	2,0 [1]	1,7
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-3,6	-1,6 [5]	-3,0	-3,1	-3,7	-3,0	-2,6
Avanzo primario [c]	3,7	3,6	2,6	3,1	2,1	3,1	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	1,6	1,6	2,4	2,0	3,0	2,3	1,6
Debito A. Pubblica [c]	119,5	119,5	121,4	121,3	121,9	120,5	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

finanziari eserciterebbero, per il 43 per cento degli operatori, una pressione al ribasso sugli investimenti programmati per il prossimo anno.

#### *Consumi delle famiglie e fiducia dei consumatori*

Sulla base dei dati dei conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, i consumi delle famiglie hanno mostrato un leggero recupero (+0,7 per cento) nella prima metà dell'anno. La loro dinamica è stata inferiore a quella del prodotto interno lordo, coerentemente con un quadro di incertezza, che determina comportamenti improntati alla cautela da parte delle famiglie.

Le previsioni confermano la debolezza dei consumi, gravati dallo stato del mercato del lavoro, dall'aumento della pressione fiscale e dall'incertezza delle aspettative. La loro crescita per l'anno in corso non dovrebbe andare oltre aumenti stimati tra lo 0,5 e lo 0,9 per cento. Per il 2012 si valuta che i consumi delle famiglie possano ridursi dello 0,7 per cento o nella migliore delle ipotesi risultare poco più che invariati +0,2 per cento (tabb. 1.2.1-2). Prudenti in merito, ma un po' più ottimistiche, le indicazioni del Governo sulla dinamica dei consumi stimati a settembre in crescita dello 0,8 per cento per l'anno in corso e dello 0,7 per cento per il 2012. L'indice del clima di fiducia dei consumatori ha mostrato segni di debolezza nella prima parte dell'anno, ma ha subito un vero e proprio tracollo nella seconda parte, trascinato dal clima negativo instauratosi a seguito della crisi del debito pubblico. L'indice mensile a ottobre è sceso ai nuovi livelli minimi degli ultimi quindici anni (fig. 1.2.4). La media dell'indice, nei primi undici mesi del 2011, è risultata pari a 99,1 un livello sensibilmente inferiore rispetto al valore di 102,7 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Sono risultati in particolare peggioramento i giudizi sull'attuale clima economico del paese e il complesso delle attese a breve sulla condizione personale e del paese.

### 1.2.2. La finanza pubblica

La finanza pubblica da molto tempo è uno dei nodi più critici del sistema Italia, a causa dell'intreccio tra una crescita limitata e un abnorme debito pubblico, la cui consistenza a fine settembre ammontava a 1.883.749 milioni di euro, poco sotto la cifra record di quasi 1.912 miliardi di euro toccata a luglio.

L'elevato debito pubblico e l'assenza di crescita hanno determinato negli investitori, istituzionali (esteri e nazionali) prima, poi anche nei privati, una crisi di fiducia nei confronti del debito pubblico italiano. L'innescò di questa crisi è stato facilitato dalla difficoltà dei paesi dell'area dell'euro a trovare una pronta ed efficace soluzione allo stato di insolvenza

della Grecia. La crisi però era stata ampiamente e da tempo preannunciata dall'evoluzione della situazione economica ed è prima di tutto una crisi politica, come quella più vasta che interessa anche altri paesi dell'area dell'euro. Essa non è determinata dalla difficoltà della situazione economica o da dubbi in merito ai provvedimenti tecnicamente opportuni per affrontarla, ma dall'incapacità politica di assumere i provvedimenti necessari alla sua soluzione e di farlo in tempi corrispondenti alle attese dei mercati. Questo stato espone il paese a gravi e crescenti rischi a fronte dell'innalzamento dei tassi d'interesse sul debito che, non accompagnato da un'adeguata ripresa dell'attività economica, sta determinando un aumento della spesa per interessi destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil. In assenza di provvedimenti nazionali o di interventi internazionali questa tendenza ci pone nel breve-medio periodo in rotta per il default.

#### *Rendimenti*

A ottobre il rendimento dei Btp quotati in borsa, secondo Banca d'Italia ha raggiunto il 5,92 per cento, 200 punti base in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nel corso del mese di novembre il rendimento del btp decennale è risultato comunque superiore, toccando anche il 7,53 per cento (fig. 1.2.5) e lo spread Btp-Bund è salito a un nuovo record dall'introduzione dell'euro, a quota 572 punti base. Verso la fine del mese si è registrata l'inversione della curva dei rendimenti per i titoli di stato, il rendimento dei titoli a scadenza ravvicinata, due o tre anni, è risultato superiore a quello dei titoli a lunga scadenza. Si tratta di un fenomeno che solitamente prelude a fasi cicliche di recessione, ma che nell'attuale fase di mercato segnala sia questa attesa, sia, e soprattutto, il grave malfunzionamento del mercato dei titoli del debito pubblico. Mentre la Bce opera moderati acquisti di titoli italiani a lunga scadenza, gli investitori non sottoscrivono nemmeno i titoli a breve, se non con

**Fig. 1.2.4. Clima di fiducia dei consumatori, indice destagionalizzato, base 2005=100**



Fonte: Istat



Fig. 1.2.5. Rendimenti dei titoli di stato decennali Dic. 2008 - Nov. 2011



Fonte: Financial Times

un premio per il rischio tanto elevato da incorporare un'aspettativa di default non secondaria. In questo quadro i rendimenti dei titoli a due e tre anni hanno superato l'8,0 per cento.

#### Le manovre e il Documento di economia e finanza

Per fare fronte alle forti tensioni emerse sui mercati finanziari, lo scorso 14 settembre il parlamento ha approvato un'importante correzione fiscale che mira a realizzare il pareggio di bilancio delle Pubbliche Amministrazioni nel 2013, anticipando di un anno quanto concordato a livello europeo e previsto dal Documento di Economia e Finanza dello scorso aprile. La correzione complessiva adottata tra luglio e settembre dal Governo ammonta a 59,8 miliardi in termini netti cumulati, pari a circa il 3,5 per cento del Pil, e avrà inevitabili effetti macroeconomici sulla crescita. L'intervento di stabilizzazione finanziaria agisce sia attraverso il contenimento della spesa pubblica, sia attraverso l'incremento delle entrate. Sul fronte della spesa pubblica le misure riguardano principalmente le spese dei Ministeri e i trasferimenti agli enti locali, nonché interventi volti a ridurre la spesa pensionistica e quella relativa al pubblico impiego. Il Governo si è inoltre impegnato nella riforma del sistema fiscale e assistenziale.

La sostenibilità del sistema pensionistico è stata ulteriormente rafforzata con provvedimenti che hanno imposto un maggiore rigore nei requisiti di accesso al pensionamento, tra i quali l'aumento dell'età pensionabile per le donne e l'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Sul versante delle entrate, la manovra ha portato principalmente all'aumento di un punto percentuale dell'aliquota Iva ordinaria, al riordino della tassazione sulle rendite finanziarie, all'introduzione di nuove misure per l'inasprimento della lotta all'evasione fiscale e a maggiori imposte per le imprese dei settori energetico e finanziario. Nell'ambito degli accordi presi con i paesi dell'Unione europea, il Governo ha iniziato un processo di revisione costituzionale per l'inserimento della regola del bilancio in pareggio nella Costituzione. Ulteriori provvedimenti di tipo fiscale, assistenziale, in materia di liberalizzazioni e a sostegno della crescita sono stati inseriti in una lettera di intenti presentata dal Governo italiano all'Unione europea lo scorso 2 novembre.

Nell'aggiornamento del Documento di economia e finanza, il Governo aveva fornito indicazioni in merito alle principali voci di finanza pubblica, facendo riferimento ad una crescita del Pil dello 0,7 per cento nel 2011 e dello 0,6 per cento nel 2012.

Le spese correnti al netto degli interessi risulterebbero in lieve aumento nell'anno in corso (+0,9 per cento) giungendo a 675,2 miliardi di euro, pari al 42,7 per cento del Pil. Tra le sue componenti dovrebbe ridursi la spesa per redditi da lavoro dipendente (-0,5 per cento, a quota 171,1 miliardi di euro) e le altre spese correnti (-2,9 per cento, a quota 60,5 miliardi di euro), mentre aumenteranno lievemente i consumi intermedi (+0,2 per cento, a quota 137,3 miliardi di euro) e in misura molto più sensibile la spesa per prestazioni sociali (+3,2 per cento, a quota 306,3 miliardi di euro), trainata dalle pensioni. Le spese in conto capitale, che sono tipicamente molto più variabili, dovrebbero essere sensibilmente ridotte (-11,2 per cento, a quota 47,9 miliardi di euro).

Le entrate finali dovrebbero salire nell'anno del 2,2 per cento giungendo a 738,0 miliardi di euro, pari al 46,6 per cento del Pil, ma dovrebbero fare registrare un ben maggiore incremento (+5,3 per cento) nel corso del 2012, che le porterà al 47,9 per cento del Pil, trainate da un incremento delle entrate tributarie del 6,9 per cento. Per l'anno in corso, l'incremento delle entrate tributarie sarà solo del 2,6 per cento. Esse ammontano a 457,1 miliardi di euro pari al 28,9 per cento del Pil. Da sottolineare in particolare l'aumento delle imposte indirette (+4,0 per cento). La crescita dei contributi sociali (218,0 miliardi di euro, 13,8 per cento del Pil) dovrebbe risultare inferiore (+1,6). Resteranno stabili le altre entrate correnti.



Fig. 1.2.6. Prezzi alla produzione dei prodotti industriali.  
Periodo: ottobre 2010 - ottobre 2011. Variazioni percentuali sul  
mese precedente (base 2005)



Fonte: Istat

Sulla base di questa ipotesi il governo ha prospettato un lieve aumento della pressione fiscale nel 2011, che giungerà al 42,7 per cento del Pil, dal 42,6 per cento dello scorso anno. Non sarà così lieve, invece, l'incremento negli anni successivi, tanto che la pressione fiscale dovrebbe salire al 43,8 per cento nel 2012 e al 43,9 per cento nel 2013.

Il saldo primario aumenterà di un punto percentuale del Pil e invertirà il segno, passando da -0,1 per cento a +0,9 per cento nel 2011. Nei prossimi anni dovrebbe ampliarsi notevolmente giungendo al 3,7 per cento del Pil nel 2012, per poi salire ulteriormente al 5,4 per cento nel 2013 e al 5,7 per cento nel 2014.

Questo andamento, tenuto conto dell'obiettivo dell'azzeramento dell'indebitamento netto nel 2013, fa da contraltare a quello della spesa per interessi. Il Governo prospetta una spesa di 76,6 miliardi di euro per l'anno in corso, pari al 4,8 per cento del Pil, con un eccezionale aumento del 9 per cento. La spesa per interessi dovrebbe aumentare anche nei prossimi anni, in particolare del 10,2 per cento nel 2012, per arrivare a corrispondere al 5,3 per cento del Pil il prossimo anno e al 5,5 per cento sia nel 2013, sia nel 2014. L'incapacità di fornire una pronta risposta alle tensioni sui mercati finanziari da parte dei Governi europei e, in particolare del Governo italiano, ha avuto effetti negativi sul bilancio dello Stato immediati, ma soprattutto crescenti e duraturi.

Conformemente all'impegno del Governo verso l'Unione europea, l'incidenza dell'indebitamento netto della Pubblica amministrazione sul Pil dovrebbe attestarsi al 3,9 per cento, in leggero miglioramento rispetto al rapporto del 4,6 per cento registrato nel 2010, e dovrebbe ridursi ulteriormente all'1,6 per cento nel 2012 e allo 0,1 per cento nel 2013. Anche tenuto conto dell'effetto della debole crescita prospettata dal Governo, l'incidenza del debito pubblico sul Pil è destinata a salire al 120,6 per cento

per l'anno in corso, per poi cominciare a ridursi al 119,5 per cento nel 2012, al 116,4 per cento nel 2013 e giungere al 112,6 per cento nel 2014.

I dati parziali divulgati da Banca d'Italia confermano però solo una lievissima tendenza al contenimento del fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche, che è ammontato a circa 66,6 miliardi di euro, nei primi nove mesi del 2011, in diminuzione di solo il 3,0 per cento rispetto ai 65,6 miliardi dello stesso periodo del 2010.

Il Governo Monti ha presentato al Parlamento una nuova manovra correttiva, conforme alle richieste dell'Unione europea. In sintesi la manovra da 30 miliardi prevede 17-18 miliardi di aumento delle entrate e 12-13 miliardi di riduzioni di spesa.

In dettaglio, le principali misure previste per la riforma della previdenza riguardano l'estensione del metodo contributivo a tutti i lavoratori, l'aumento anticipato dell'età di vecchiaia per le donne del settore privato, l'abolizione delle finestre mobili che vengono assorbite nell'età effettiva di pensionamento, l'aumento dell'anzianità a 42 anni e l'aumento delle aliquote per i lavoratori autonomi. Dal 2012 le donne andranno in pensione a 62 anni e gli uomini a 66. Per il 2012 viene bloccata la rivalutazione all'inflazione delle pensioni in essere superiori a fino a 935 euro al mese.

Tra le altre misure si segnalano quelle che riguardano un leggero aumento dell'addizionale Irpef; l'introduzione dell'imposta municipale unica sulla casa e una rivalutazione degli estimi del 60 per cento; un aumento dell'imposta sul valore aggiunto del 2 per cento dal primo settembre 2012. Si prevedono poi un potenziamento del fondo di garanzia per le imprese e modifiche all'Ires e all'Irap; nuovi tagli agli enti locali; una tassa su elicotteri e aerei privati e sulle auto di lusso; l'estensione del bollo dai conti correnti ad altri strumenti finanziari; un aumento delle accise sui carburanti; un maggiore ricorso all'Isee, Indice della situazione economica equivalente, per la concessione di agevolazioni. Infine il ministero dell'Economia fino al 30 giugno 2012 è autorizzato a concedere la garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane, con scadenza da 3 mesi fino a 5 anni, o a partire dal 1° gennaio 2012 a sette anni per le obbligazioni bancarie garantite.

#### Previsioni

Relativamente alla finanza pubblica le previsioni più recenti sono concordi nel prospettare un difficile percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio nel 2013. Questo sarà ottenibile solo attraverso il raggiungimento di un cospicuo avanzo primario, che avrà pesanti effetti redistributivi e recessivi, ma permetterà al paese di fare fronte al notevole aumento della spesa per interessi, senza aumentare ulteriormente il debito.

Non esiste alternativa praticabile se non quella del default. La necessità nel 2012 di rifinanziare una quota cospicua del debito pubblico, ci impone di assicurare i mercati circa l'avvio di un percorso di stabilizzazione, prima, e di decisa riduzione, poi, del rapporto tra debito pubblico e Pil. Nella migliore delle ipotesi, quella del ristabilirsi della fiducia nel debito sovrano nazionale, gli effetti negativi della necessaria politica di rientro del rapporto tra debito e Pil graveranno a lungo sulla crescita del paese e saranno enormemente superiori a quelli che avrebbero potuto essere se si fosse intervenuti almeno a partire dall'estate del 2010, quando i segni dell'avvio del processo a catena della crisi di fiducia erano chiari a tutti coloro che li volessero vedere. Secondo le stime, l'avanzo primario dovrebbe essere positivo già da quest'anno e risultare compreso tra 0,7 e 0,9 per cento del Pil. Nonostante la possibile recessione attesa per il 2012, per fare fronte alle necessità di risanamento dei conti pubblici, le previsioni ne indicano un netto ampliamento nel corso del prossimo anno, quando dovrebbe risultare compreso tra il 2,1 e il 3,1 per cento del Pil. Il rapporto tra indebitamento netto della A.P. e Pil risulterà particolarmente elevato per il 2011, compreso tra il 3,6 e il 4,0 per cento, ma si ridurrà nel 2012 tra l'1,6 e il 3,0 per cento. Nelle stime, il rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil dovrebbe risultare su livelli compresi tra 120,5 e 121,4 per cento alla fine dell'anno in corso e mantenersi su questi livelli anche nel 2012, prima di iniziare un percorso di riduzione (tabb. 1.2.1-2).

### 1.2.3. I prezzi

Il tasso di inflazione rilevato in Italia è superiore a quello rilevato in Germania. Questa tendenza va in senso contrario rispetto a quanto sarebbe auspicabile tenuto conto dell'esigenza dell'Italia di recuperare competitività all'interno dell'area dell'euro. Questo recupero può essere ottenuto attraverso un processo di deflazione interna, comunque assai problematico, o, in un tempo più lungo, attraverso un livello di inflazione notevolmente più contenuto rispetto a quello dei paesi più competitivi. Invece, nel 2011 l'inflazione è nuovamente salita. Ad ottobre l'inflazione al consumo è salita al 3,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. I prezzi potrebbero avere in parte già riflesso l'aumento dell'IVA deliberato all'inizio del mese di ottobre, i cui effetti continueranno a esercitare modeste pressioni al rialzo nel corso dell'autunno. L'inflazione di fondo resta contenuta; le pressioni sui costi degli input si stanno allentando, come segnalato dalle imprese nei sondaggi congiunturali più recenti.

#### *Prezzi delle materie prime*

Nella prima parte dell'anno la fase ciclica positiva ha riproposto il tema degli effetti sui prezzi della forte domanda di materie prime da parte dei paesi emergenti. Le quotazioni dei metalli e di molte materie prime agricole si sono portate sui massimi assoluti o molto prossime ad essi. Solo il petrolio è rimasto relativamente lontano dai massimi di giugno 2008, ma ha superato quota \$125 al barile per il Brent e quota \$100 per WTI. Il peggioramento del ciclo economico legato alla crisi del debito europeo e i timori sul prosieguo della ripresa economica negli Stati Uniti e in Cina hanno poi fatto precipitare rapidamente le quotazioni di molte materie prime nella seconda metà dell'anno, anche se il prezzo del petrolio si è prontamente ripreso.

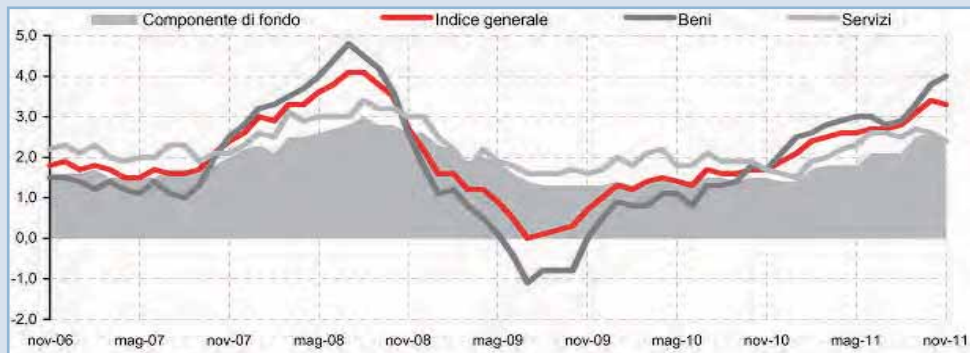
L'indice generale Confindustria in dollari dei prezzi delle materie prime, ponderato con le quote del commercio mondiale, è salito del 37,6 per cento tra gennaio e ottobre, rispetto allo stesso periodo del 2010. Lo scorso anno l'indice aveva già messo a segno un altro aumento del 29,0 per cento. L'indice è aumentato del 338,9 per cento tra gennaio 2002 e ottobre 2011 e si è portato in prossimità dei livelli massimi precedenti toccati nel 2008.

L'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, ha rilevato un aumento del 30,1 per cento nella media dei primi dieci mesi del 2011, sullo stesso periodo del 2010, dopo che lo scorso anno si era registrato un incremento del 34,9 per cento. Tra gennaio 2002 e ottobre 2011 l'incremento dell'indice è comunque stato pari al 172,4 per cento. Nel corso dell'anno l'indice ha superato i livelli massimi precedenti fatti segnare nel 2008. Appare evidente che nel lungo termine l'euro ha svolto un importante ruolo nel contenere l'onere e la dinamica di questi fattori di costo a vantaggio dell'industria nazionale.

#### *Prezzi alla produzione dei prodotti industriali*

Tra gennaio e ottobre, la dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (Istat) ha segnato un incremento del 4,9 per cento. Gli incrementi congiunturali mensili dell'indice sono stati particolarmente elevati tra gennaio e aprile, poi dopo una diminuzione a maggio, la tendenza all'aumento dei prezzi è ripresa, ma con variazioni relativamente più contenute, per risultare nuovamente negativa a ottobre (fig. 1.2.6). Nello stesso periodo, l'indice relativo ai prezzi dei prodotti venduti sul mercato interno ha registrato un aumento tendenziale del 5,2 per cento, mentre per i beni venduti sul mercato estero l'indice è salito in misura sensibilmente inferiore, +4,0 per cento. La diversa tendenza esprime sia una diversa composizione dei due aggregati, sia l'effetto di una diversa pressione competitiva.

Fig. 1.2.7. Indici dei prezzi al consumo NiC (per l'intera collettività nazionale).  
Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (1)



(1) La componente di fondo calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi.  
Fonte: Istat

Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione, pari a +3,1 per cento nel 2010, è salita prontamente a traino dell'andamento delle materie prime nel 2011, tanto da giungere a +5,0 per cento a fine anno, ma si ridurrà notevolmente nel 2012, attorno a +0,4 per cento, per effetto dell'ulteriore rallentamento dell'attività economica e dell'inversione di tendenza dei prezzi delle materie prime. L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti manufatti non alimentari ed energetici dovrebbe crescere quest'anno del 3,3 per cento e contenere poi l'incremento per l'anno prossimo al 2,1 per cento.

#### I prezzi al consumo

A fine 2010, l'andamento dei prezzi al consumo, compresi i tabacchi, aveva fatto segnare un aumento dell'1,5 per cento per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC) e dell'1,6 per cento per l'indice generale armonizzato Ue (IPCA). L'accelerazione della dinamica dei prezzi che si è avviata nell'ultimo trimestre dello scorso anno è stata pressoché continua nel corso del 2011 e solo a novembre si è concretizzata un'inversione di tendenza con una flessione congiunturale dell'indice (fig. 1.2.7). Tra gennaio e novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli indici riferiti alla collettività nazionale e quello armonizzato Ue hanno fatto segnare rispettivamente aumenti del 2,7 per cento e del 2,9 per cento.

Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe risultare pari al 2,6 per cento nel 2011 e ridursi con il rallentamento dell'attività all'1,9 per cento nel 2012. Le più recenti previsioni degli istituti di ricerca e internazionali sono sostanzialmente concordi nel prospettare una crescita dei prezzi al consumo

del 2,7 per cento. L'attesa di una possibile lieve recessione per i paesi dell'area dell'euro per il 2012 dovrebbe contenere ulteriormente l'inflazione, tanto che la dinamica dei prezzi resterà contenuta tra l'1,7 e il 2,1 per cento.

#### 1.2.4. I tassi di interesse e il credito

##### Il tasso ufficiale

La prima parte dell'anno ha visto buoni segni di ripresa dell'attività economica nell'area dell'euro, in particolare in Germania. Nonostante i primi segnali giunti in primavera di un preoccupante acuirsi della crisi del debito sovrano per alcuni paesi dell'euro area, l'aumento dell'inflazione, trascinata dal rincaro delle materie prime, ha spinto la Bce a intervenire prontamente con aumenti del tasso di interesse di 25 punti per le operazioni di rifinanziamento principali, una prima volta con decorrenza dal 13 aprile e una seconda a valere dal 13 luglio. Questo secondo intervento certamente appare con il senno di poi inadeguato, ma anche allora commenti in tal senso avevano accompagnato la decisione della Bce, essendo già chiari i segni dell'avvio della successiva fase acuta della crisi di fiducia nel debito pubblico dei paesi periferici dell'euro. Lo scorso 3 novembre la Banca centrale europea ha ridotto il tasso di interesse per le operazioni di rifinanziamento principali di 25 punti base, all'1,25 per cento, con l'obiettivo di fornire un sostegno all'attività economica nella prospettiva di una lieve recessione per l'area dell'euro e in considerazione dell'attesa di un rientro dell'inflazione, giudicata temporaneamente al di sopra del tasso obiettivo fissato dalla Bce. Se pure non ufficialmente indirizzato in tal senso, l'intervento sui tassi della Bce ha comunque avuto un effetto immediato, ma ci si chiede quanto duraturo, anche sui tassi di mercato

**Fig. 1.2.8. Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1) dati mensili; variazioni percentuali**



(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti includono anche una stima di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. (2) I dati sono depurati della componente stagionale.  
Fonte: Banca d'Italia

dei titoli del debito pubblico dei paesi al centro della crisi di fiducia, che sono stati proporzionalmente spinti al ribasso. Ci si attende che ulteriori interventi di riduzione dei tassi possano essere adottati entro la fine dell'anno e che tra la fine dell'anno e l'inizio del 2012 la Banca centrale europea riporti il tasso di politica monetaria all'1,0 per cento, lasciandolo poi invariato, e continui a sostenere la liquidità attraverso misure non convenzionali.

#### Il mercato del credito

Le tensioni sul mercato del debito sovrano hanno avuto ricadute sulla capacità di raccolta degli intermediari, in particolare per la componente all'ingrosso. Le banche italiane hanno dovuto sopportare costi di finanziamento più elevati e un accesso al mercato interbancario molto più limitato. Vi è il rischio che queste difficoltà si riflettano in misura crescente sulle condizioni di offerta del credito.

Secondo Banca d'Italia, le condizioni di fondo delle banche italiane rimangono solide. Nel primo semestre del 2011 la redditività bancaria dei cinque maggiori gruppi è rimasta invariata, sia pure su livelli contenuti, rispetto allo stesso periodo del 2010. I coefficienti patrimoniali hanno beneficiato degli aumenti di capitale realizzati da alcuni gruppi. Tuttavia, le turbolenze sui mercati finanziari hanno inciso sul costo e sulla capacità di raccolta all'ingrosso degli intermediari. La crescita dei prestiti è rimasta sostenuta in agosto, sia pure in decelerazione, ma vi è il rischio che il protrarsi delle tensioni si rifletta in misura crescente sulle condizioni di accesso al credito.

Ad agosto è rallentata la crescita della raccolta delle banche italiane, che, al netto dell'interbancario

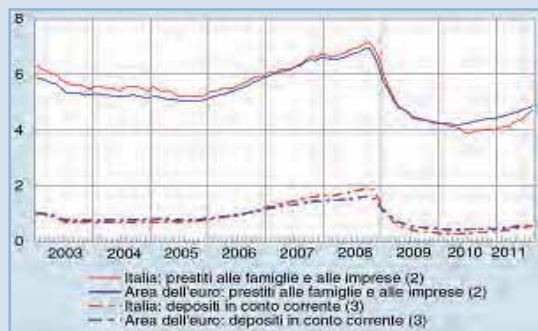
interno e delle passività verso l'Eurosistema e le controparti centrali, è stata dello 0,6 per cento nei dodici mesi terminanti in agosto, mentre era stata dell'1,8 per cento a maggio. Nel 2010 aveva fatto registrare una debolissima flessione dello 0,2 per cento. Il rallentamento è ascrivibile principalmente alla dinamica dei depositi da non residenti, buona parte dei quali raccolti sul mercato interbancario estero, divenuta negativa in agosto (-2,5 per cento), dal +6,6 di maggio. Questi erano aumentati del 2,9 per cento nel 2010. La raccolta obbligazionaria, al netto della componente interbancaria, è cresciuta del 4,2 per cento (dal 4,4 di maggio), sostenuta dalle emissioni effettuate nella prima parte dell'anno, mentre nel 2010 si era ridotta dell'1,2 per cento. Questa è la componente della raccolta il cui costo è aumentato in misura maggiore. In luglio e in agosto si è pressoché azzerata la raccolta sui mercati all'ingrosso. Si è invece attenuata la flessione dello 0,1 per cento dei depositi da residenti (dal -1,3 in maggio). Tra questi, resta positiva la crescita dei depositi di famiglie e società non finanziarie. Nel 2010 i depositi dei residenti erano diminuiti dello 0,9 per cento. In agosto l'andamento per dimensione dei gruppi di imprese è stato divergente. La raccolta dei primi cinque gruppi bancari è diminuita del 3,4 per cento sui dodici mesi, a fronte di un incremento del 2,1 registrato dalle altre banche. Si nota però soprattutto che, in conseguenza delle difficoltà di raccolta sui mercati all'ingrosso, il ricorso delle banche italiane alle operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema è aumentato a circa 89 miliardi di euro alla fine di agosto mentre ammontava a circa 34 miliardi a maggio.

La crescita del credito bancario al settore privato non finanziario si è indebolita, attestandosi in agosto al 4,0 per cento sui tre mesi, mentre era stata del 4,8 per cento a maggio, al netto della stagionalità e in ragione d'anno (fig. 1.2.8). Nella media del 2010 la crescita dei prestiti è risultata del 4,5 per cento. La diminuzione ha interessato sia i prestiti alle famiglie, sia i finanziamenti alle imprese. Al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, in agosto il credito al totale dell'economia ha rallentato la sua espansione sui dodici mesi al 2,5 per cento dal 3,2 di maggio. Permangono differenze tra le diverse categorie dimensionali di banche: i finanziamenti concessi dai primi cinque gruppi bancari sono saliti dell'1,2 per cento, mentre quelli erogati dagli altri intermediari sono aumentati in misura più ampia (+3,6 per cento).

Come per lo scorso anno, sulla dinamica dei prestiti alle imprese hanno influito sia fattori di domanda, sia fattori di offerta. Le banche italiane partecipanti all'indagine sul credito bancario dell'Eurosistema (Bank Lending Survey) hanno segnalato che nel terzo trimestre del 2011 i criteri di erogazione dei prestiti



**Fig. 1.2.9. Tassi di interesse bancari a breve termine (1)  
(dati mensili; valori percentuali)**



(1) I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema.

(2) Tasso medio sui prestiti alle famiglie e alle imprese con scadenza non superiore a un anno. (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese.

Fonte: Banca d'Italia e BCE

alle imprese hanno registrato un irrigidimento superiore a quello osservato nelle due precedenti rilevazioni, riconducibile alle crescenti difficoltà di raccolta sui mercati e al rischio percepito sulle prospettive di specifici settori o imprese. In base alle valutazioni delle banche, la dinamica della domanda di prestiti da parte delle imprese sarebbe lievemente aumentata. Per il quarto trimestre gli intermediari hanno dichiarato di attendersi un ulteriore irrigidimento delle condizioni di offerta e un lieve rallentamento della domanda. Sempre nel terzo trimestre del 2011 le banche hanno anche riportato un lieve irrigidimento dei criteri di offerta dei prestiti alle famiglie, che si sarebbe tradotto in condizioni di costo leggermente più restrittive. Si tratta del riflesso del peggioramento delle proprie condizioni di bilancio e dell'aumento del rischio percepito. La domanda di prestiti da parte delle famiglie sarebbe risultata in rallentamento. Secondo le previsioni degli intermediari, nel quarto trimestre i criteri di erogazione dei prestiti alle famiglie registreranno un ulteriore moderato irrigidimento. Per effetto del rialzo dei tassi del mercato monetario, anche quelli medi sui nuovi finanziamenti sono saliti (fig. 1.2.9). L'aumento del costo della raccolta ha iniziato a trasmettersi anche ai tassi sui prestiti. Vi è il rischio che gli attuali livelli dei rendimenti sui titoli di Stato, se protratti nel tempo, si traducano in un ulteriore aumento del costo dei finanziamenti bancari. In agosto il costo medio dei nuovi finanziamenti alle imprese è aumentato al 3,4 per cento. Sempre ad agosto il tasso medio sui nuovi mutui a tasso variabile alle famiglie è aumentato al 3,1 per cento (era al 2,4 per cento lo scorso anno), un incremento più ampio di quello fatto segnare sulle erogazioni a tasso fisso, il cui tasso medio è

al 4,8 per cento, mentre era a quota 4,4 per cento dodici mesi prima. È proseguito il rialzo del TAEG sul credito al consumo, giunto al 9,2 per cento.

Rimane bassa la qualità del credito. Nel secondo trimestre del 2011 si è continuato a registrare un consistente flusso di nuove sofferenze rettificata, risultato pari all'1,8 per cento dei prestiti, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, invariato rispetto al primo trimestre dell'anno in corso, ma inferiore di due decimi di punto rispetto alla fine del 2010.

Secondo le relazioni consolidate dei cinque maggiori gruppi, nel primo semestre del 2011 la redditività bancaria è rimasta sostanzialmente invariata rispetto allo stesso periodo del 2010, sia pure a livelli contenuti. Il rendimento del capitale e delle riserve (ROE), valutato su base annua, è risultato pari al 4,5 per cento (era del 4,0 per cento). Il risultato di gestione è cresciuto del 6,3 per cento. Gli accantonamenti complessivi si sono ridotti del 13,1 per cento; al loro interno, quelli a fronte del deterioramento della qualità dei prestiti sono diminuiti del 15,3. L'utile netto è aumentato dell'8,5 per cento.

Nei primi sei mesi di quest'anno i coefficienti patrimoniali dei cinque maggiori gruppi hanno beneficiato degli aumenti di capitale realizzati da alcuni di essi. Alla fine di giugno il coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità (core tier 1 ratio) aveva raggiunto, in media, l'8,6 per cento (dal 7,4 nel dicembre 2010); quelli relativi al patrimonio di base (tier 1 ratio) e al patrimonio complessivo (total capital ratio) si attestavano, rispettivamente, al 10,1 e al 13,7 per cento.

#### Previsioni

Secondo il Rapporto di previsione di Prometeia di ottobre, il tasso sui Bot a tre mesi salirà dallo 0,6 per cento del 2010 all'1,4 per cento del 2011 per poi ridursi lievemente all'1,3 per cento per il 2013. Il tasso medio sugli impieghi bancari, dovrebbe passare dal 4,0 per cento del 2010 al 4,5 per cento nel 2011 e mantenersi stabile successivamente nel 2012. Gli effetti della crisi di fiducia verso il debito pubblico italiano si vedono comunque sul tasso medio sui titoli di stato a medio e lungo termine, che passerà dal 4,0 per cento del 2010 al 5,1 per cento nel 2011, per poi salire ulteriormente, per effetto della composizione, al 5,4 per cento nel 2012.

#### 1.2.5. Il mercato del lavoro

Anche per il 2011, la ripresa internazionale non ha determinato una sostanziale svolta in positivo per le condizioni del mercato del lavoro italiano. Secondo l'indagine Istat, tra gennaio e ottobre, rispetto all'analogo periodo del 2010, l'offerta di lavoro è



rimasta sostanzialmente invariata, le forze di lavoro sono salite a quota 24 milioni 985 mila unità (+29 mila unità, +0,1 per cento). Il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è sceso leggermente, passando dal 62,5 al 62,4 per cento. Gli inattivi sono aumentati di 83 mila unità (+0,6 per cento) e sono giunti a quota 15 milioni 47 mila. L'incremento dell'offerta di lavoro è stato limitato ed è risultato ampiamente inferiore a quello degli inattivi. Ciò riflette la difficile condizione del mercato del lavoro nazionale.

La debole ripresa ha comunque condotto ad una crescita degli occupati, e ad una diminuzione dei disoccupati. I primi sono risultati in media 22 milioni 951 mila, 94 mila unità in più, con un aumento tendenziale dello 0,4 per cento. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è rimasto però invariato rispetto a un anno prima, risultando pari al 57,3 per cento. Le persone in cerca di occupazione sono diminuite di 65 mila unità (-3,1 per cento). Ciò ha portato il totale a quota 2 milioni 34 mila. Il tasso disoccupazione è quindi sceso dall'8,4 per cento all'8,1 per cento.

Se sulla base dei dati trimestrali si considerano i settori economici di attività, si rileva che nel primo semestre il lieve incremento tendenziale dell'occupazione che si è registrato, pari allo 0,4 per cento, è derivato da variazioni contrapposte nei principali macrosettori. Esse sono risultate in diminuzione nell'agricoltura (-1,8 per cento) e, soprattutto, nelle costruzioni (-4,0 per cento); al contrario, sono state in aumento nell'industria in senso stretto (+1,3 per cento) e nei servizi (+0,9 per cento). La tendenza nei servizi non è univoca, a fronte della difficile situazione economica, l'occupazione nell'insieme dei settori del commercio, alberghi e ristoranti è scesa dello 0,3 per cento, mentre è salita dell'1,4 per cento nel resto delle attività dei servizi.

Se si considera la posizione professionale, l'aumento dell'occupazione risulta essere stato sostanzialmente determinato dalle posizioni lavorative dipendenti, salite di 98 mila unità (+0,6 per cento), mentre quelle indipendenti sono rimaste stazionarie (+0,1 per cento, +4 mila unità). Se si prende in esame il genere, invece, si nota che le donne hanno registrato un aumento dell'occupazione dell'1,4 per cento (+1,5 per cento le dipendenti e +1,1 per cento le indipendenti), mentre gli occupati maschi sono diminuiti lievemente, -0,2 per cento nel complesso (-0,2 i dipendenti, -0,4 gli indipendenti).

#### *Previsioni*

Per il 2011 si prospetta una lieve ripresa dell'occupazione (intesa come impiego effettivo di lavoro nel processo produttivo, espresso in unità di lavoro standard) compresa tra lo 0,3 e lo

0,6 per cento. Lo stop alla ripresa o la possibile recessione attesa per il 2012 costituiscono condizioni sfavorevoli per il mercato del lavoro e l'andamento dell'occupazione dovrebbe risentirne con una flessione stimata tra -0,4 e -0,1 per cento. Il tasso di disoccupazione nel 2011 salirà tra il 7,9 e l'8,1 per cento, per aumentare ancora nel 2012 a valori compresi tra l'8,0 e l'8,5 per cento. Lo scorso settembre il Governo aveva prospettato un aumento dell'occupazione dello 0,7 per cento per l'anno in corso, ma per il 2012 la variazione dovrebbe ridursi a solo +0,1 per cento. Il tasso di disoccupazione dovrebbe risultare dell'8,2 per cento a fine anno e fare segnare solo una lieve riduzione nella media del 2012 all'8,1 per cento.

#### *Grandi imprese e i contratti*

Nei primi nove mesi del 2011, in media, l'occupazione nelle grandi imprese ha subito un calo dello 0,6 per cento al lordo della Cig e dello 0,3 per cento al netto della Cig, rispetto allo stesso periodo del 2010. La variazioni dell'occupazione nell'industria e nel settore dei servizi hanno avuto una diversa ampiezza. Nell'industria è risultata più ampia la diminuzione dell'occupazione al lordo della Cig, ridottasi dell'1,3 per cento, ma al netto della Cig la diminuzione è stata di solo lo 0,4 per cento. Nei servizi, invece la variazione è stata pari a -0,3 per cento sia al lordo della Cig, sia al netto della Cig.

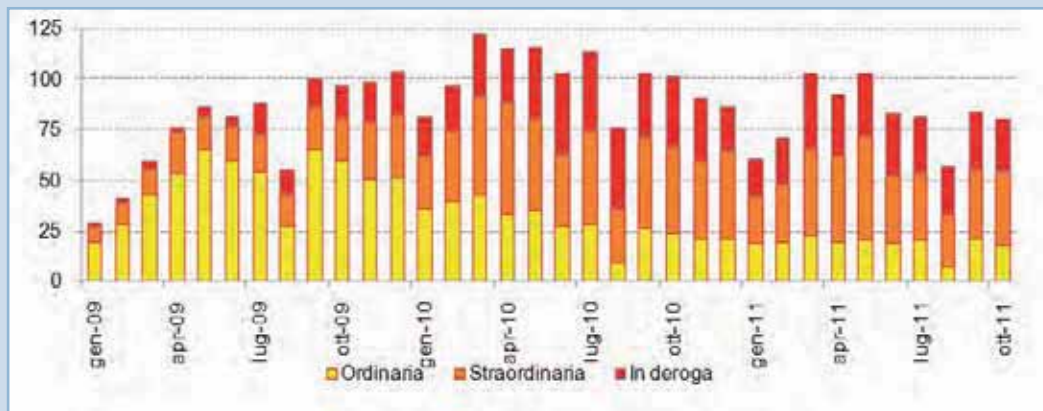
Nello stesso periodo, al netto degli effetti di calendario, si è registrata una diminuzione tendenziale del numero di ore lavorate per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) dello 0,5 per cento. Nel periodo gennaio-settembre la retribuzione lorda per dipendente nelle grandi imprese (al netto dei dipendenti in Cig) è aumentata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dello 0,6 per cento, mentre il costo del lavoro per dipendente è cresciuto dello 0,8 per cento.

Nonostante la condizione negativa del mercato del lavoro, nella media del periodo gennaio-ottobre 2011 l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è cresciuto dell'1,8 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Considerato l'andamento dell'inflazione, questo aumento non ha determinato alcun incremento in termini reali delle retribuzioni contrattuali.

#### *Cassa integrazione guadagni*

Le indicazioni giunte dalla cassa integrazione guadagni forniscono il quadro di una situazione grave, in chiaro, ma graduale, miglioramento. Nella valutazione dei dati occorre ricordare che, come tutti gli indicatori del mercato del lavoro, la Cig riflette l'andamento del ciclo economico con un certo ritardo e risente di tempi amministrativi. Se è vero che, per effetto del massiccio ricorso alla

Fig. 1.2.10. Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria non in deroga, in deroga (milioni)



Fonte: Inps

cassa integrazione guadagni, i dati dell'occupazione continuano ancora a non riflettere pienamente la pesantezza della crisi vissuta, è vero anche che il ricorso alla Cig nei primi dieci mesi del 2011 ha fatto segnare una diminuzione del 20,9 per cento rispetto al dato abnorme riferito all'analogo periodo del 2010, nonostante le ore autorizzate siano nel complesso risultate ben oltre 812 milioni, un dato che risulta ancora superiore del 14,1 per cento a quello dell'analogo periodo del 2009 (fig. 1.2.10).

In particolare da gennaio ad ottobre 2011, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, si sono nuovamente ridotte e sono risultate più di 185,9 milioni, in diminuzione del 38,3 per cento. La diminuzione rilevata pare riflettere, per molte imprese, un superamento della crisi congiunturale e una ripresa dell'attività, per altre, invece, soprattutto il raggiungimento dei termini massimi applicabili. I dati sono comunque notevoli, pur se inferiori ai valori dello scorso anno, e trovano precedenti più rilevanti nel passato solo negli anni dal 1981 al 1984 e tra il 1992 e il 1993, anche se, per un confronto corretto, occorre considerare che i cambiamenti della normativa intercorsi hanno notevolmente ampliato i soggetti per cui ora può essere richiesta l'autorizzazione.

Sempre nei primi dieci mesi dell'anno, le ore autorizzate per interventi straordinari, non in deroga, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono diminuite in misura sensibilmente inferiore rispetto a quelle riferite alla cassa ordinaria. Esse sono risultate pari a oltre 351,1 milioni, con una riduzione del 13,7 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010. Il fenomeno assume comunque un'ampiezza notevole, tanto che le autorizzazioni nei primi dieci mesi di quest'anno risultano inferiori solo a quelle annuali riferite al periodo nero 1982-1987. Inoltre l'ampiezza del

ricorso alla straordinaria si è ridotto per la soluzione di alcune crisi aziendali, ma è risultata anch'essa limitata dal raggiungimento dei termini massimi applicabili, come per le autorizzazioni ordinarie.

Infatti, il raggiungimento dei termini massimi applicabili previsti dalle norme si è riflesso nel notevole ricorso alla cassa integrazione in deroga. Anche se in diminuzione, -13,7 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, le ore autorizzate nei primi dieci mesi del 2011 sono risultate oltre 276,3 milioni, mentre erano state "solo" quasi 80,9 milioni di ore nei primi dieci mesi del 2009. Si tratta di valori assoluti quasi senza precedenti. Tenuto conto delle variazioni della normativa intercorse, per la cassa integrazione straordinaria e in deroga il raffronto non è più possibile con gli oltre 250 milioni di ore autorizzate nel 1993 e nel 1994, ma deve essere fatto con i livelli toccati nel periodo dal 1981 al 1988, che andarono da valori minimi di oltre 310 milioni sino ad un picco di 548 milioni di ore nel 1984.

Nel caso le tensioni sui mercati finanziari derivanti dalla crisi di fiducia nel debito pubblico italiano e gli effetti della manovra per l'azzeramento dell'indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni entro il 2013 dovessero determinare una nuova recessione per l'economia italiana, il ricorso già pesante alla cassa integrazione guadagni potrebbe rapidamente tornare sui massimi e andare oltre, salvo che non trovi una valvola di sfogo nelle espulsioni che potrebbero derivare dalla maggiore possibilità di effettuare licenziamenti per ragioni economiche. Qual'ora non si facesse un più ampio ricorso alle autorizzazioni in deroga si avrebbero infatti massicce espulsioni e un notevole aumento del tasso di disoccupazione. Questi fenomeni non potranno comunque essere evitati se la ripresa non si consoliderà.

### 1.2.6. I settori

#### *Industria*

Il crollo dell'attività industriale che si è verificato dalla seconda metà del 2008 non ha eguali nel dopoguerra. La ripresa dell'attività in corso è estremamente debole e la sua prosecuzione è dubbia. Date le cause e le caratteristiche della crisi finanziaria del 2008, i suoi effetti si fanno sentire ancora e hanno innescato l'attuale crisi del debito sovrano dei paesi dell'area dell'euro. Il livello della produzione industriale è attualmente inferiore a quello precedente la crisi e lo rimarrà per lungo tempo. Anche nel caso di un'evoluzione positiva della crisi attuale, che permetta un lento consolidarsi di una ripresa dell'attività economica complessiva, il settore industriale nazionale ne uscirà ridimensionato, non solo in termini relativi al settore dei servizi, ma in termini assoluti, con pesanti ripercussioni in termini di valore aggiunto, ma più ancora di riduzione della struttura industriale e dell'occupazione.

L'esperienza delle recessioni del 1981 e del 1992, meno profonde dell'attuale, mostra quali siano gli effetti in termini di processi di ristrutturazione delle imprese, riallocazione dei processi produttivi e degli addetti tra settori e aree del paese e a livello globale. Ci attendono fenomeni analoghi, ma di maggiore ampiezza.

A ciò si aggiunge che le difficoltà del sistema creditizio, sia a livello internazionale, sia in ambito nazionale, stanno determinando pesanti ripercussioni sulle imprese industriali che si protrarranno negli anni. Ne risentiranno particolarmente le piccole e medie imprese, che hanno fatto da sempre particolare affidamento sugli istituti di credito come fonte di capitale e che non hanno, e difficilmente potranno avere, accesso diretto al mercato del credito, come fonte alternativa di finanziamento.

#### *Fatturato*

Dopo la buona ripresa dello scorso anno, l'andamento del fatturato industriale ha iniziato ad appiattirsi a partire dallo scorso maggio, in corrispondenza con il peggioramento della attese di crescita a livello internazionale (fig. 1.2.11). Nei primi nove mesi del 2011, l'indice grezzo del fatturato dell'industria ha registrato un incremento del 7,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, variazione che risulta leggermente superiore (+8,1 per cento) per l'indice corretto per gli effetti di calendario. La ripresa è stata sensibilmente minore per il fatturato realizzato sul mercato nazionale (+5,9 per cento) e maggiore per quello derivante dai mercati esteri (+11,5 per cento). La ripresa è stata ancora una volta trainata dalle esportazioni e ha avvantaggiato soprattutto i settori industriali maggiormente

orientati ai mercati internazionali. Tenuto conto dei forti incrementi dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali, di cui si è detto più sopra, le variazioni a prezzi correnti qui riportate stanno ad indicare che si sono registrate variazioni reali delle vendite molto limitate. La ripresa non ci ha permesso di avvicinare i valori massimi dell'indice ante crisi toccati all'inizio del 2008 che restano ben lontani.

#### *Produzione*

In termini congiunturali, l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha avuto un andamento altalenante per la prima parte dell'anno, tipico di periodi pre-crisi, durante i quali non si individua alcuna tendenza. Ad un avvio d'anno negativo, a gennaio, è seguita una buona ripresa nei tre mesi successivi. Quindi, l'inversione del clima congiunturale internazionale si è riflessa in un andamento lievemente cedente della produzione tra maggio e luglio, seguito da un'ingannevole ripresa dell'attività ad agosto, presto smentita da una forte caduta della produzione a settembre, in concomitanza con il diffondersi di seri dubbi relativi ad una nuova recessione a livello globale e con l'acutizzarsi della crisi del debito dei paesi dell'area dell'euro.

Nella media dei primi nove mesi dell'anno, la produzione industriale misurata dall'indice grezzo è aumentata di solo lo 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, variazione che sale all'1,3 per cento, se si tiene conto degli effetti del calendario. I segni del passaggio della crisi sono ben evidenti, l'indice della produzione industriale resta molto lontano dal valore massimo (pari a 108,1) raggiunto nella primavera del 2008 (fig. 1.2.12). Prometeia ritiene che a causa del peggioramento della congiuntura internazionale la produzione industriale non potrà aumentare più dell'1,4 per cento nel corso del 2011, ma soprattutto che dovrebbe ridursi dello 0,8 per cento nel 2012.

#### *La questione industriale*

A due anni dall'avvio della crisi, si conferma la necessità di una riflessione sulla grave questione industriale italiana. Al centro si pone oramai la possibilità stessa di sopravvivenza nel nostro Paese di un ampio e competitivo settore industriale, che ha costituito un fattore chiave alla base dello sviluppo nazionale nel passato ed è altrettanto essenziale per il suo futuro. La dimensione e la competitività del settore industriale sono sempre più in discussione, in particolare anche nel confronto con i paesi forti dell'area dell'euro, che hanno avuto una migliore evoluzione della produttività e del costo del lavoro. Tra le numerose cause della difficile condizione dell'industria italiana, numerosi elementi di

Fig. 1.2.11. *Indice destagionalizzato del fatturato dell'industria. Periodo: settembre 2009 - settembre 2011*



Fonte: Istat

Fig. 1.2.12. *Indice destagionalizzato della produzione industriale. Periodo: settembre 2009 - settembre 2011*



Fonte: Istat

Fig. 1.2.13. *Indice destagionalizzato degli ordinativi dell'industria. Periodo: settembre 2009 - settembre 2011*



Fonte: Istat

debolezza non dipendono da caratteri specifici del settore industriale stesso, ma sono da attribuire ad altri settori, al sistema paese e alla sua mancanza di competitività complessiva, quali l'inadeguatezza delle infrastrutture e della formazione, l'eccessivo peso della burocrazia, la corruzione, il blocco della

giustizia civile, l'inefficienza del mercato del credito e dei mercati finanziari, solo per citarne alcuni.

#### Ordini

L'andamento degli ordini ha mostrato per primo il peggioramento del ciclo e ha cominciato ad appiattire la sua linea di tendenza già da aprile, anticipando il fatturato. I dati più recenti, che hanno registrato una variazione tendenziale negativa a settembre, prospettano un'inversione della fase della congiuntura industriale (fig. 1.2.13). Da gennaio a settembre 2011, l'indice grezzo degli ordini è aumentato in termini tendenziali del 9,1 per cento. Come per il fatturato, anche per gli ordini la crescita è stata più ridotta sul mercato nazionale, +6,3 per cento, e più ampia su quelli esteri, con un incremento del 14,0 per cento. I livelli massimi dell'indice toccati ad inizio 2008 restano ben lontani e la ripresa potrebbe interrompersi nell'ultimo trimestre dell'anno.

#### Utilizzo degli impianti e fiducia delle imprese

Il grado di utilizzo degli impianti industriali, secondo quanto risulta dall'inchiesta trimestrale Istat, nella media del periodo da gennaio a settembre, è risalito, giungendo a quota 72,1 per cento. Dopo avere toccato un massimo relativo nel primo trimestre di quest'anno (fig. 1.2.14), la fase di aumento del tasso d'impiego della capacità produttiva si è però interrotta e l'impiego degli impianti si è leggermente ridotto in concomitanza con il diffondersi di dubbi sul prosieguo della ripresa. È importante sottolineare che in assenza di una sostanziale ripresa, il permanere di un basso grado di utilizzo degli impianti determinerà effetti negativi non solo sulla programmazione degli investimenti, ma sulla consistenza della struttura industriale. Coerentemente con il dato dell'utilizzo degli impianti, l'andamento dei saldi delle risposte relative al numero delle ore lavorate è divenuto nuovamente negativo nel corso del secondo e del terzo trimestre di quest'anno.

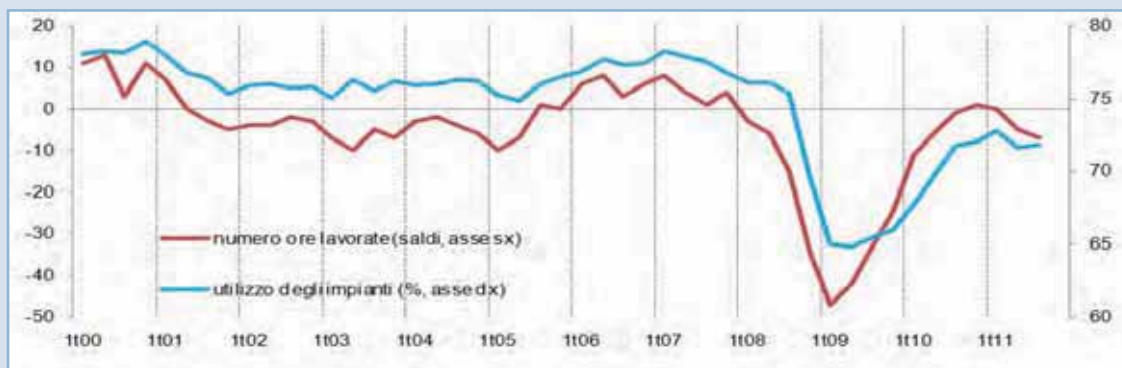
Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere è apparso in ripresa fino al termine del primo trimestre, poi ha invertito la tendenza ed è andato progressivamente e quasi ininterrottamente peggiorando sino a novembre di quest'anno, quando l'indice è risultato pari a 94,4, un valore particolarmente basso. Nella media del periodo da gennaio a novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il clima di fiducia delle imprese è comunque risultato leggermente migliore, passando da 97,7 a 99,4 (fig. 1.2.15).

#### Costruzioni

Come atteso, si conferma ancora negativo il quadro nel settore delle costruzioni. Dopo avere



Fig. 1.2.14. Grado di utilizzo degli impianti e ore lavorate, indice destagionalizzato



Fonte: Istat

ottenuto risultati positivi ad aprile, l'indice della produzione nelle costruzioni ha registrato variazioni congiunturali di segno negativo sino a luglio, per fare poi segnare un'eccezionale aumento ad agosto e una quasi altrettanto ampia caduta a settembre (fig. 1.2.16). Nella media dei primi nove mesi dell'anno la produzione è diminuita del 2,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La caduta registrata dall'inizio della crisi è comunque notevole e restano distanti i livelli massimi dell'indice fatti segnare tra il 2007 e il 2008.

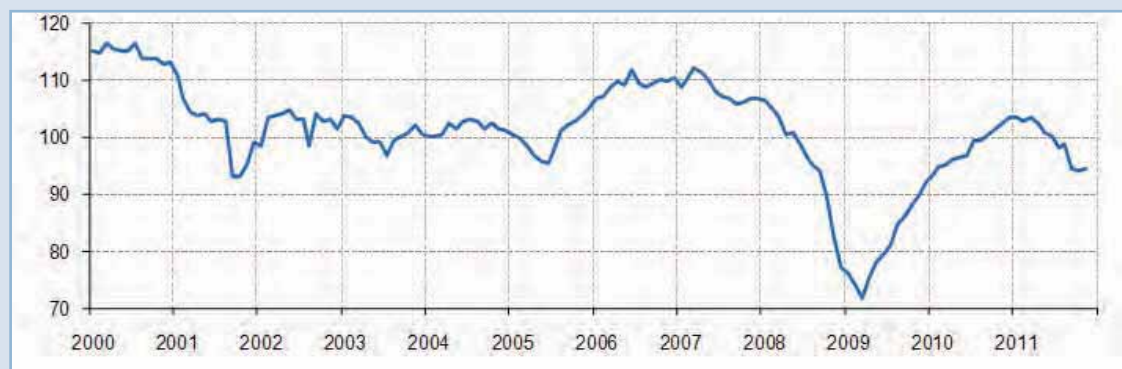
L'indice destagionalizzato del clima di fiducia del settore delle costruzioni (Istat) ha mostrato un andamento oscillante tra gennaio e ottobre (fig. 1.2.17). Nella media dei primi dieci mesi dell'anno, l'indice è in ripresa rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, essendo passato da 74,4 a 77,4, ma non si è discostato sostanzialmente dai livelli del 2009-10, i minimi degli ultimi undici anni, e resta quindi ben lontano dagli elevati livelli di fiducia prevalenti prima della crisi. Si sono fatti meno pesanti i saldi di tutte le serie componenti l'indice, restano pesanti i giudizi

sui piani di costruzione attuali mentre le aspettative sui piani di costruzione per i prossimi tre mesi sono migliori dei giudizi sull'attività nei tre mesi trascorsi. Si fanno sensibilmente meno pesanti le aspettative sui prezzi, mentre si sono lievemente alleggerite quelle relative alle tendenze dell'occupazione.

#### Commercio e servizi

Nei primi nove mesi del 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010, l'indice grezzo del valore delle vendite del commercio è diminuito dello 0,7 per cento. Si tratta di un risultato abbastanza deludente, tenuto conto che la rilevazione avviene ai prezzi correnti e che da gennaio a settembre di quest'anno i prezzi al consumo (Nic), comprensivi dei tabacchi, sono aumentati del 2,6 per cento. La debolezza dei consumi viene evidenziata dal diverso andamento per settore merceologico, poiché sono rimasti pressoché stabili quelli alimentari, ma sono risultati in diminuzione quelli non alimentari. Le vendite di prodotti alimentari hanno segnato un incremento dello 0,1 per cento e quelle di prodotti

Fig. 1.2.15. Clima di fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive, indice destagionalizzato, base 2005=100



Fonte: Istat



**Fig. 1.2.16. Indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni.**  
Periodo: settembre 2009 - settembre 2011



Fonte: Istat

non alimentari una diminuzione dell'1,2 per cento (fig. 1.2.18). Le famiglie stanno subendo una fase di compressione dei consumi. L'analisi delle vendite per forma distributiva e tipologia di esercizio conferma il quadro congiunturale negativo del commercio a fronte della debolezza dei consumi. Infatti il risultato complessivo deriva da una riduzione dello 0,4 per cento delle vendite per le imprese della grande distribuzione e da una diminuzione dell'1,1 per cento per le imprese operanti su piccole superfici. Nello stesso periodo, la forte competizione ha determinato uno spostamento delle vendite a favore degli esercizi specializzati (+1,5 per cento) a danno degli esercizi non specializzati (-0,6 per cento). Tra questi ultimi, a prevalenza alimentare, le vendite nei discount alimentari sono aumentate dell'1,4 per cento, quelle nei supermercati dello 0,6 per cento, mentre quelle degli ipermercati si sono ridotte del 2,1 per cento.

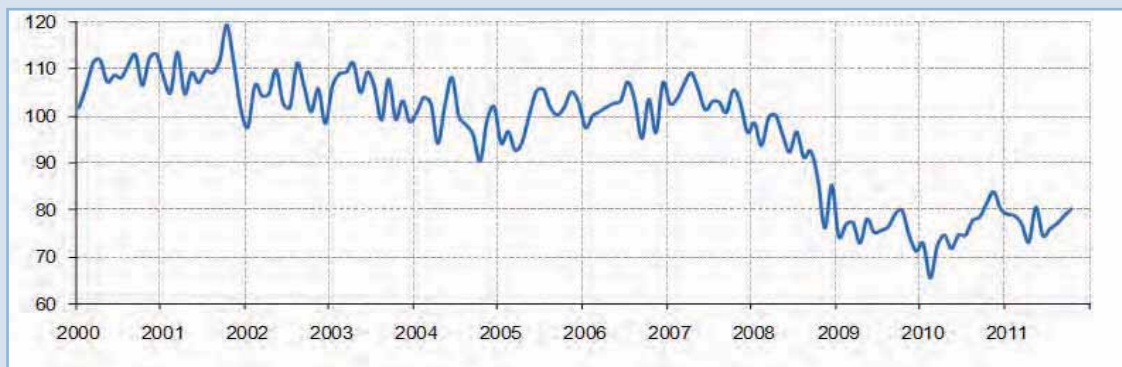
La continua fase di erosione dei consumi che la crisi ha avviato è testimoniata dal fatto che, per il periodo tra gennaio ed settembre, l'indice delle vendite al

dettaglio a prezzi correnti, mostra per l'anno in corso una flessione del 2,9 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2008, ciò nonostante nei tre anni trascorsi si sia registrata un'inflazione bassa, ma comunque positiva.

Il clima di fiducia delle imprese del commercio, al di là delle oscillazioni, ha mostrato una chiara tendenza decrescente per tutto l'anno (fig. 1.2.19). Nei primi undici mesi del 2011 la media dell'indice è peggiorata, scendendo a quota 98,0 rispetto ad un valore di 102,1 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta di un valore di poco superiore a quello medio dell'intero 2009. Dall'esame delle serie che entrano nella definizione del clima di fiducia, nella media del periodo sono ulteriormente peggiorati i giudizi relativi all'andamento corrente degli affari e sono aumentate le valutazioni relative ad un eccesso delle giacenze, mentre si sono ridotte le aspettative espresse nelle attese relative al volume futuro delle vendite.

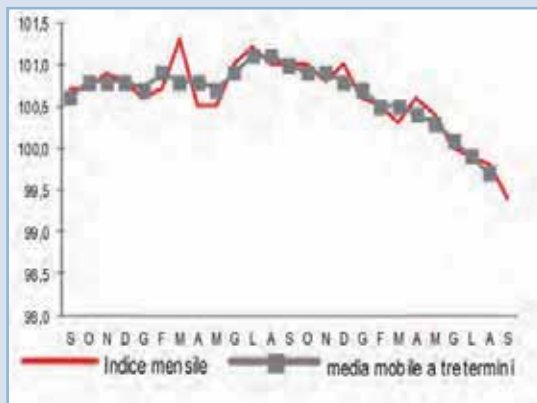
Il clima di fiducia dei servizi di mercato ha mostrato segni di debolezza nel corso di tutto l'anno, ma in particolare nella seconda parte. L'indice è giunto a novembre a quota 85,0, su livelli senza precedenti nel passato, se si esclude il periodo tra la seconda parte del 2008 e la prima parte del 2009, quello successivo al fallimento della Lehmann (fig. 1.2.20). In media tra gennaio e novembre l'indice è sceso a 93,8, rispetto ad un valore di 99,6 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. La media si colloca quindi al di sotto dei valori fatti segnare nel 2008. Il clima di fiducia è peggiorato soprattutto nel settore dei servizi di informazione e comunicazione e in quello dei servizi alle imprese. La tendenza negativa è stata invece più contenuta per il settore dei servizi turistici e in particolare per le attività di trasporto e magazzinaggio.

**Fig. 1.2.17. Clima di fiducia delle imprese delle costruzioni, base 2005=100**



Fonte: Istat

**Fig. 1.2.18. Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (2005=100).**  
Periodo: settembre 2009 - settembre 2011



Fonte: Istat

**Tab. 1.2.3. Indice della competitività globale del World Economic Forum. Top ten e posizione dell'Italia**

Paese	GCI 2011-2012		GCI 2010-2011	
	Classifica	Punti	Classifica	Variaz.
Switzerland	1	5,74	1	0
Singapore	2	5,63	3	1
Sweden	3	5,61	2	-1
Finland	4	5,47	7	3
United States	5	5,43	4	-1
Germany	6	5,41	5	-1
Netherlands	7	5,41	8	1
Denmark	8	5,40	9	1
Japan	9	5,40	6	-3
United Kingdom	10	5,39	12	2
(...)				
Poland	41	4,46	39	-2
Italy	43	4,43	48	5
Lithuania	44	4,41	47	3
Portugal	45	4,40	46	1

Fonte: The Global Competitiveness Report 2011-2012, September 7 2011 World Economic Forum

### 1.2.7. Alcune valutazioni qualitative

#### Global Competitiveness Index

Nella classifica del Global Competitiveness Index redatta dal World Economic Forum e diffusa lo scorso settembre, l'Italia si trova a notevole distanza dai migliori paesi al mondo, lontano dai principali paesi europei (6° Germania, 10° Regno Unito, 18° Francia, 36° Spagna, 41° Polonia) e prossima a un'ampia schiera di paesi emergenti che stanno scalando la graduatoria anno dopo anno.

Nonostante abbia recuperato 5 posizioni, il suo punteggio è migliorato solo di pochissimo e l'Italia resta il paese del G7 con il peggiore risultato (tab. 1.2.3).

Il nostro paese ottiene buoni risultati in alcuni degli aspetti più complessi rilevati dall'indice di competitività globale, particolarmente se si considera il livello di avanzamento delle sue imprese (26a) e la sua capacità di produrre beni che incorporano un elevato valore aggiunto avvalendosi di uno dei migliori sistemi mondiali di distretti di imprese (2a). L'Italia trae anche beneficio dalla ampia dimensione del suo mercato (9a), che le permette di godere di rilevanti economie di scala.

La competitività complessiva risulta però gravata da alcuni fattori di debolezza strutturale della sua economia. Il mercato del lavoro resta estremamente rigido (123a) e la sua inefficienza ostacola la creazione di nuovi posti di lavoro. Il mercato finanziario (97a) non è sufficientemente sviluppato da permettere di soddisfare i bisogni di finanziamento per lo sviluppo delle imprese. Altri fattori di debolezza provengono dalle istituzioni, tanto che l'Italia si classifica 88a con riferimento al suo ambiente istituzionale. Al riguardo, in dettaglio, l'alto livello della corruzione e del crimine organizzato e la percezione di una mancanza di indipendenza del sistema giudiziario, determinano un aumento dei costi per le imprese e minano la fiducia degli investitori.

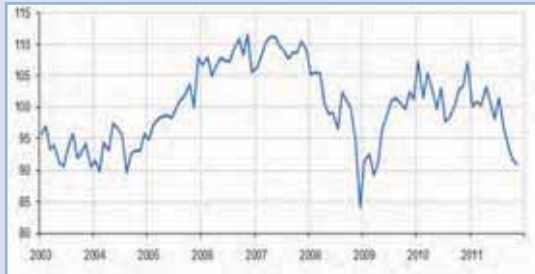
Nel confronto con alcuni paesi dell'Unione europea, l'Italia mette in luce notevoli ritardi riguardo a istituzioni, infrastrutture, sviluppo dei mercati finanziari, competenza tecnologica, innovazione; carenze per ambiente macroeconomico, educazione superiore e formazione, efficienza dei mercati dei beni e del lavoro e livello di evoluzione delle imprese.(fig.1.2.21).

#### Index of Economic Freedom

Il Wall Street Journal e la Heritage Foundation hanno tracciato il cammino della libertà in economia nel mondo per oltre 15 anni, con la redazione dell'Index of Economic Freedom. A tal fine vengono presi in considerazione elementi relativi alla libertà di impresa e del commercio internazionale, al peso fiscale, alla spesa pubblica, alla stabilità del livello dei prezzi, alla libertà degli investimenti esteri, all'interferenza sui mercati finanziari, alla tutela dei diritti di proprietà, al peso della corruzione e alla libertà del mercato del lavoro.

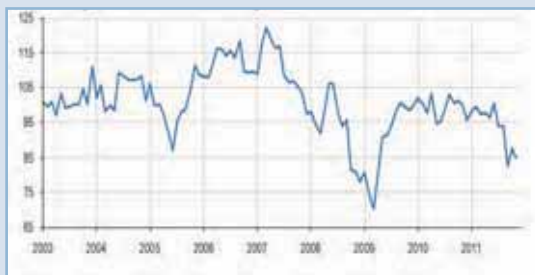
L'Italia figura all'87° posto (tab. 1.2.4), tra i 183 paesi presi in esame, con un punteggio di 60,3/100. Rispetto allo scorso anno ha perso 13 posizioni (era al 74° posto) e ha conseguito ben 2,4 punti in meno (aveva ottenuto 62,7/100), un andamento contrario alla tendenza emersa a livello mondiale verso una maggiore libertà economica.

**Fig. 1.2.19. Clima di fiducia delle imprese del commercio, indice destagionalizzato, base 2005=100**



Fonte: Istat

**Fig. 1.2.20. Clima di fiducia delle imprese dei servizi, indice destagionalizzato, base 2005=100**



Fonte: Istat

**Fig. 1.2.21. Indice della competitività globale del World Economic Forum 2011. Italia, Germania e Svizzera**



Fonte: The Global Competitiveness Report 2011-2012, September 7 2011 World Economic Forum

Nel 2000 l'Italia occupava la 68° posizione con un punteggio di 61,9/100. Dal confronto con i risultati riferiti agli altri paesi dell'area dell'euro (fig. 1.2.22), emerge il notevole distacco nella valutazione complessiva, pari a 10,4 punti, determinato in primo luogo dalla minore tutela dei diritti di proprietà

**Tab. 1.2.4. Classifica dell'Index of Economic Freedom, edizione 2011**

Rank	Paese	Punti
1	Hong Kong	89,7
2	Singapore	87,2
3	Australia	82,5
4	New Zealand	82,3
5	Switzerland	81,9
6	Canada	80,8
7	Ireland	78,7
8	Denmark	78,6
9	United States	77,8
10	Bahrain	77,7
(...)	(...)	
81	Madagascar	61,2
82	Croatia	61,1
83	Kyrgyz Republic	61,1
84	Samoa	60,6
85	Burkina Faso	60,6
86	Fiji	60,4
87	Italy	60,3
88	Greece	60,3
89	Lebanon	60,1
90	Dominican Republic	60,0

Fonte: The WSI and The Heritage Foundation

(a causa dello stato della giustizia) e dal maggiore peso derivante dalla corruzione, quindi, in seconda battuta, dai maggiori vincoli al mercato del lavoro, dall'entità combinata della spesa pubblica e della pressione fiscale e dall'inferiore efficienza e libertà di azione del sistema finanziario. Nonostante tutto, l'Italia ottiene un buon punteggio relativamente al livello di libertà del commercio internazionale e alla stabilità e al livello di controllo dei prezzi.

#### Corruption Perception Index

Transparency International ha diffuso lo scorso primo dicembre il suo annuale report relativo all'indice di percezione della corruzione. Sulla base del Corruption Perceptions Index 2011, che attribuisce un punteggio da 0 (molto corrotti) a 10 (molto corretti) a 183 paesi, Nuova Zelanda, Danimarca, Finlandia, Svezia e Singapore si trovano in cima alla classifica con punteggi da 9,5 a 9,2. L'Italia nel 2011 si colloca la 69° posto con 3,9 punti (fig. 1.2.23). Continua ad aggravarsi la percezione della corruzione nel nostro paese che nel 2010 occupava la 67esima posizione sempre con 3,9 punti. Nel 2000 l'Italia figurava al 39esimo posto con 4,6 punti.

Fig. I.2.22. Index of Economic Freedom, ed. 2011. Punteggio complessivo e per componente dell'indice. Italia e altri paesi dell'area dell'euro



Fonte: The Wall Street Journal and The Heritage Foundation

Fig. I.2.23. Mappa dei risultati del Corruption Perceptions Index 2011



Fonte: Transparency International



[...]

### 2.1.3. Il quadro economico regionale

In un contesto nazionale di lenta crescita, secondo le stime redatte nello scorso novembre da Unioncamere regionale e Prometeia, l'Emilia-Romagna dovrebbe chiudere il 2011 con un aumento reale del Pil dello 0,9 per cento (+0,6 per cento in Italia), in rallentamento rispetto alla crescita dell'1,5 per cento rilevata nel 2010. Soltanto due mesi prima era stato prospettato un incremento dell'1,3 per cento.

Il brusco ridimensionamento della stima di crescita non ha fatto che tradurre il rallentamento avvenuto nel corso dell'estate, alla luce delle turbolenze finanziarie innescate dalla abnorme consistenza dei debiti sovrani di taluni paesi comunitari. Nel terzo trimestre la produzione dell'industria manifatturiera è cresciuta più lentamente rispetto ai sei mesi precedenti, mentre gli ordini hanno segnato il passo, dopo un semestre di crescita. L'edilizia ha evidenziato una pesante battuta d'arresto, che ha acuito la fase negativa dei sei mesi precedenti. Nell'ambito dei servizi, le attività commerciali hanno registrato nel corso dell'estate un calo delle vendite al dettaglio che è apparso più accentuato rispetto ai due trimestri precedenti. Il traffico aereo del più importante scalo della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, ha cominciato a rallentare dal mese di agosto e lo stesso è avvenuto nell'ambito dei trasporti portuali.

Al di là di questi sintomi di rallentamento, che rischiano di preludere a un 2012 alle soglie della recessione (per Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia si avrà crescita zero contro il -0,3 per cento nazionale), resta tuttavia un 2011 all'insegna della crescita, anche se non omogenea a tutti i settori di attività, in misura ancora una volta più ampia rispetto a quanto previsto per l'Italia.

Tra i segnali positivi che hanno caratterizzato l'economia dell'Emilia-Romagna possiamo annoverare l'aumento dell'occupazione, anche se attestata su livelli ancora inferiori a quelli precedenti la crisi, e il concomitante ridimensionamento del tasso di disoccupazione, pur permanendo una situazione più pesante rispetto agli standard del passato. A fare da corollario a questo scenario ha provveduto il riflusso del ricorso ad alcuni ammortizzatori sociali, Cassa integrazione in primis, dopo il massiccio utilizzo che aveva caratterizzato il biennio 2009-2010, soprattutto in termini di deroghe. L'inversione del ciclo negativo di produzione, fatturato e ordini dell'industria in senso stretto, avviata nella primavera del 2010, si è consolidata, soprattutto per effetto della domanda estera, di cui hanno beneficiato le imprese più internazionalizzate, e a tale proposito giova sottolineare che l'export dei primi sei mesi del 2011 è cresciuto del 17,0 per cento rispetto

all'analogo periodo del 2010, accelerando rispetto all'anno precedente. L'agricoltura, anche se in uno scenario di luci e ombre, queste ultime concentrate soprattutto nell'ortofrutta, è apparsa in crescita. Le prime parziali stime dell'Assessorato regionale all'agricoltura prospettano una crescita in valore della produzione prossima al 3 per cento. Altri segnali positivi sono venuti dagli aumenti del traffico aereo e portuale e dalla ripresa del settore dell'autotrasporto su strada, anche se insufficiente a recuperare sulla situazione precedente la crisi. La stagione turistica è stata caratterizzata da segnali positivi sotto l'aspetto dei flussi, dovuti in particolare alla vivacità delle provenienze straniere. La compagine imprenditoriale ha tenuto. I protesti cambiari sono apparsi in ridimensionamento. Gli investimenti hanno dato qualche timido segnale di ripresa, dopo la caduta registrata nel 2009, anche se continua a permanere un livello inferiore a quello precedente la crisi.

Le criticità non sono tuttavia mancate.

L'edilizia non ha dato alcun segnale di ripresa, mentre le attività commerciali hanno continuato a registrare perdite nelle vendite al dettaglio, soprattutto negli esercizi più piccoli. L'attività dell'artigianato manifatturiero si è mantenuta su bassi livelli. Nel settore del credito c'è stato un maggiore irrigidimento, che si è tradotto in un aumento dei tassi d'interesse e in una richiesta di maggiori garanzie, mentre è aumentata l'incidenza delle nuove sofferenze. L'inflazione è apparsa in ripresa, scontando le tensioni sui prezzi dei prodotti energetici. I fallimenti sono aumentati in misura non trascurabile, specie nell'edilizia.

Come accennato precedentemente, lo scenario economico predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto nell'ultima decade dello scorso novembre, ha interpretato i segnali di rallentamento emersi dai vari indicatori, disegnando per il 2011 un quadro di lenta crescita, anche se meglio intonato rispetto all'andamento nazionale.

Alla crescita del Pil, stimata, come descritto precedentemente, allo 0,9 per cento, si dovrebbe associare un andamento leggermente più sostenuto per la domanda interna, che è stata prevista in aumento, in termini reali, dell'1,0 per cento. Al di là della crescita, è da sottolineare che il livello reale del Pil atteso per il 2011 è apparso inferiore del 5,3 per cento rispetto a quello del 2007, quando la crisi era ancora in divenire. Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia nemmeno nel 2013 si riuscirà a uguagliare, quanto meno, il livello del 2007 (-2,2 per cento), a dimostrazione di come la crisi abbia inciso pesantemente sugli output della regione.

La moderata crescita della domanda interna ha riflesso gli andamenti dello stesso tenore di consumi e investimenti, più contenuti rispetto all'evoluzione



del 2010. Se i consumi, sia delle famiglie che delle Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private, hanno superato i livelli precedenti la crisi di oltre l'1 per cento, non altrettanto è avvenuto per gli investimenti fissi lordi, apparsi in calo del 12,8 per cento rispetto alla situazione del 2007. L'acquisizione di capitale fisso è restata pertanto su livelli assai contenuti, acuiti dal pessimismo sulla durata del ciclo di crescita e da margini di capacità produttiva inutilizzata, che la forte diminuzione dell'output generata dalla crisi ha provveduto ad ampliare. Secondo una indagine della Banca d'Italia, effettuata tra settembre e ottobre, le imprese hanno manifestato una certa cautela, con oltre il 70 per cento che ha confermato la spesa, di per se già modesta, del 2010.

Le esportazioni di beni, in uno scenario caratterizzato dalla ulteriore crescita del commercio internazionale, sono state previste in aumento in termini reali del 5,5 per cento, consolidando l'incremento del 10,7 cento rilevato nel 2010. Anche in questo caso siamo di fronte a un parziale recupero, se si considera che, rispetto al 2007, la quantità reale di beni esportata nel 2011 dovrebbe risultare inferiore dell'11,2 per cento, situazione questa destinata a protrarsi, quanto meno, fino al 2013 (-5,2 per cento).

Per quanto concerne la formazione del reddito, nel 2011 il valore aggiunto ai prezzi di base dei vari rami di attività è stato stimato in crescita, in termini reali, dell'1,0 per cento rispetto all'anno precedente, con un rallentamento rispetto alla già moderata evoluzione del 2010 (+1,7 per cento). La risalita, dopo la pesante caduta del 2009 (-6,7 per cento) è proseguita, ma resta un cammino ancora lungo prima di tornare alla situazione ante crisi, se si considera che ciò non avverrà nemmeno nel 2013 (-4,3 per cento rispetto al 2007). Tra i vari settori, è da sottolineare la frenata dell'industria in senso stretto, il cui incremento reale dovrebbe attestarsi all'1,4 per cento contro il +5,8 per cento del 2010, mentre le costruzioni hanno registrato una nuova diminuzione tuttavia più contenuta rispetto a quelle riscontrate nei due anni precedenti. Le attività industriali sono quelle che hanno sofferto maggiormente della crisi, con cali dell'output tra i più accentuati del sistema economico regionale. Il ritorno ai livelli precedenti la crisi rischia di essere assai lento, quasi a prefigurare una riduzione strutturale dei volumi di produzione del passato. Nel 2013 l'industria in senso stretto registrerà un valore aggiunto inferiore del 13,2 per cento a quello del 2007 e ancora più elevata sarà la diminuzione prospettata per le costruzioni (-13,6 per cento).

Anche i servizi hanno evidenziato una crescita reale del valore aggiunto più lenta rispetto a quella rilevata nel 2010, ma a differenza delle attività industriali ci sarà un recupero più accelerato rispetto alla situazione precedente la crisi. I settori del terziario

hanno resistito meglio alla bufera del 2009, in quanto meno esposti, rispetto all'industria in senso stretto, alla caduta del commercio internazionale. Nel 2011 il valore aggiunto dei servizi è risultato ancora inferiore a quello del 2007, ma in termini percentuali piuttosto ridotti, prossimi all'1 per cento, mentre nel 2013 si avrà il raggiungimento dei livelli precedenti la crisi. Nel caso delle attività del "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" questi saranno superati dell'1 per cento.

La crescita del Pil ha avuto effetti sul mercato del lavoro nel senso che l'occupazione è destinata a salire nel 2011 dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente. La stima di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha ricalcato la tendenza espansiva emersa dalle indagini sulle forze di lavoro dell'Istat del primo semestre, ma in questo caso occorre evidenziare che sono stati superati i livelli precedenti la crisi (+0,4 per cento). Se spostiamo l'analisi alle unità di lavoro, che misurano il volume di lavoro effettivamente svolto, emerge uno scenario meno rassicurante. In questo caso l'aumento dell'1,5 per cento rispetto al 2010 non ha consentito di ritornare, quanto meno, alla situazione del 2007 (-1,8 per cento) e nemmeno nel 2013 questa condizione sarà soddisfatta (-1,1 per cento).

Per quanto concerne i parametri caratteristici del mercato del lavoro, è da sottolineare la discesa al 4,9 per cento del tasso di disoccupazione, prevista dallo scenario Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia, rispetto al 5,7 per cento del 2010. Resta tuttavia un livello più elevato rispetto agli standard del passato, quando la norma era rappresentata da tassi inferiori al 4 per cento.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2011, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono a un ulteriore approfondimento.

#### 2.1.4. La demografia delle imprese

La demografia delle imprese è stata caratterizzata a settembre 2011 da un leggero aumento della consistenza delle imprese attive pari allo 0,2 per cento, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto dallo scorso marzo. Il saldo tra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato positivo per 3.515 unità, in miglioramento rispetto al surplus di 3.236 rilevato nei primi nove mesi del 2010.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è risultata la prima regione italiana in termini di imprenditorialità, con 161 persone attive (titolari, soci, amministratori, ecc.) ogni 10.000 abitanti, migliorando la situazione di un anno prima.

Tra i vari settori, le attività dell'agricoltura, caccia,

silvicoltura e pesca hanno accusato un calo del 2,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, che ha consolidato la tendenza di lungo periodo.

Le attività industriali hanno evidenziato un nuovo saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, pari a 477 imprese, che si è associato alla moderata riduzione della consistenza delle imprese attive (-0,1 per cento). Su questo andamento ha pesato soprattutto la diminuzione dello 0,6 per cento dell'industria manifatturiera, mentre le industrie edili sono apparse sostanzialmente stabili, interrompendo la fase negativa emersa nel biennio precedente. Il terziario ha accresciuto la propria compagine imprenditoriale (+1,2 per cento), grazie al concorso della grande maggioranza dei vari comparti, con l'unica eccezione del "Trasporto e magazzinaggio" (-2,4 per cento), che ha risentito del nuovo riflusso del trasporto terrestre e mediante condotte (-3,2 per cento).

Dal lato della forma giuridica, si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale, mentre hanno perso nuovamente terreno le forme giuridiche "personali", ovvero società di persone e imprese individuali. La consistenza delle cariche presenti nel Registro imprese è rimasta sostanzialmente invariata, mentre è continuata l'onda lunga degli stranieri, che sono arrivati a rappresentare il 7,5 per cento delle persone iscritte nel Registro rispetto al 2,8 per cento di fine 2000.

Per quanto concerne l'imprenditoria femminile, a fine settembre 2011 sono risultate attive in Emilia-Romagna poco più di 90.000 imprese, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2010 (+0,2 per cento in Italia). La crescita è apparsa più elevata rispetto all'andamento generale del Registro delle imprese, segnato da un incremento dello 0,2 per cento.

### 2.1.5. Il mercato del lavoro

L'andamento del mercato del lavoro è risultato positivo. Alla crescita del volume di lavoro effettivamente svolto - le relative unità sono previste in crescita dell'1,5 per cento - dovuto al minore utilizzo della Cassa integrazione guadagni, è corrisposto un analogo andamento per la consistenza dell'occupazione. Nel contempo è diminuita la platea delle persone in cerca di lavoro, con conseguente miglioramento del tasso di disoccupazione.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2011 l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.958.000 persone, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2010 (+0,5 per cento in Italia; +0,9 per cento nel Nord-Est). In ambito regionale, l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia delle regioni più virtuose, registrando il sesto migliore incremento

dell'occupazione su venti regioni.

Sotto l'aspetto del genere, le femmine sono cresciute più velocemente (+2,2 per cento) rispetto ai maschi (+0,3 per cento), arrivando a rappresentare il 44,5 per cento del totale dell'occupazione, contro il 44,0 per cento della prima metà del 2010.

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a determinare la crescita dell'occupazione (+3,6 per cento), a fronte della flessione del 4,7 per cento degli occupati autonomi. In ambito settoriale è emerso un andamento piuttosto diversificato.

Gli addetti in agricoltura sono diminuiti del 10,2 per cento, per effetto della flessione degli occupati autonomi (-12,1 per cento), che nel settore primario occupano un ruolo tradizionalmente preponderante, avendo rappresentato, nella prima metà del 2011, circa il 74 per cento del totale degli occupati. L'industria ha chiuso positivamente i primi sei mesi del 2011, invertendo la tendenza negativa riscontrata nella prima metà del 2010 (-3,2 per cento). L'occupazione è mediamente cresciuta dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 11.000 addetti. Questo andamento è stato determinato dall'industria in senso stretto (+2,5 per cento), a fronte della diminuzione prossima al 2 per cento rilevata nelle costruzioni. I servizi hanno contribuito alla crescita totale dell'occupazione emiliano-romagnola con un incremento del 2,2 per cento rispetto alla prima metà del 2010. La flessione del 4,4 per cento delle attività commerciali è stata compensata dalla crescita del 5,2 per cento delle altre attività del terziario.

Sul fronte della disoccupazione le tensioni emerse nel biennio 2009-2010 si sono un po' stemperate, pur permanendo una situazione lontana dai bassi standard del passato.

Nel primo semestre del 2011 le persone in cerca di occupazione sono mediamente risultate in Emilia-Romagna circa 104.000, vale a dire il 15,0 per cento in meno rispetto al primo semestre 2010, che è equivalso, in termini assoluti, a circa 18.000 persone. Il ridimensionamento della disoccupazione si è concretizzato in una riduzione del relativo tasso sceso dal 6,0 al 5,1 per cento. La flessione delle persone in cerca di occupazione ha riguardato entrambi i generi, in particolare gli uomini, che sono diminuiti da circa 57.000 a circa 47.000 unità (-18,7 per cento), a fronte del calo, comunque importante, delle donne (-9,7 per cento).

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno evidenziato una situazione tra le meglio intonate delle regioni italiane, confermando la situazione del passato.

L'Emilia-Romagna ha registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, guadagnando una posizione rispetto a un

anno prima. Da sottolineare che nessuna regione ha raggiunto la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi contemplato dalla strategia di Lisbona. Se guardiamo al passato, è da sottolineare che l'Emilia-Romagna è stata l'unica regione italiana a rispettare tale obiettivo negli anni 2007 (70,3 per cento) e 2008 (70,2 per cento).

Con un tasso di disoccupazione del 5,1 per cento, l'Emilia-Romagna si è collocata, relativamente ai primi sei mesi del 2011, nella fascia più virtuosa delle regioni italiane, preceduta da Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, prima regione italiana con un tasso di disoccupazione del 3,7 per cento.

Per quanto riguarda l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali è emerso uno scenario improntato al pessimismo, anche se in misura meno accentuata rispetto a quanto prospettato per il 2010. Secondo le aspettative manifestate dalle imprese, nel 2011 l'occupazione di industria e servizi dovrebbe diminuire dello 0,2 per cento. La ripresa del ciclo congiunturale in atto dalla primavera del 2010 non ha influenzato le decisioni delle imprese che sono rimaste estremamente caute nel redigere i piani di assunzione, privilegiando le assunzioni temporanee rispetto a quelle a tempo indeterminato.

#### 2.1.6. L'agricoltura

L'annata agraria 2010-2011 è stata caratterizzata da un andamento non privo di anomalie, a dimostrazione che il cambiamento climatico è ormai una realtà, forse irreversibile. I primi tre mesi del 2011 sono stati caratterizzati da abbondanti precipitazioni, cui è seguito un bimestre povero di precipitazioni e con temperature oltre la norma, soprattutto nei primi giorni di aprile, quando si sono avute punte massime superiori ai 32 gradi. Il ciclo delle precipitazioni si è ristabilito in giugno, specie nella parte occidentale della regione, mentre luglio, dopo una fase piuttosto calda tra i giorni 6 e 13, ha riservato nella seconda metà del mese temperature spesso sotto la norma, con precipitazioni associate a temporali dovuti ad afflussi di aria fredda e instabile. Agosto è risultato pressoché privo di precipitazioni nelle zone pianeggianti, con temperature ben oltre le medie del periodo – sono stati toccati i 40 gradi - nella seconda parte del mese. Settembre è risultato tra i più caldi di sempre, con temperature che sono arrivate a toccare i 34 gradi e precipitazioni che sono largamente risultate sotto la norma. La tenacità dei terreni, causa la siccità, ha reso difficili le lavorazioni. Ottobre è stato caratterizzato da precipitazioni

sostanzialmente scarse e da temperature sopra la norma nella prima decade che si sono poi abbassate bruscamente nella seconda parte del mese, a causa di una irruzione di aria fredda dai Balcani. Le condizioni dei terreni per le semine di frumento e orzo sono tuttavia apparse favorevoli.

Secondo le prime valutazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura si profila un'annata discretamente intonata sotto il profilo economico. Le prime stime dell'Assessorato regionale all'Agricoltura sull'andamento del settore agricolo hanno registrato un valore della produzione lorda vendibile pari a più di 4.300 milioni di euro, vale a dire il 2,7 per cento in più rispetto al 2010. Si tratta di un risultato abbastanza positivo, in quanto consolida il buon andamento dell'annata precedente, anche se non sono mancate zone d'ombra, rappresentate in primo luogo dall'andamento negativo dell'ortofrutta, che ha risentito in parte della psicosi innescata dall'epidemia di Escherichia Coli. Alla perdita di valore degli ortaggi (-11 per cento) hanno contribuito principalmente le flessioni dei prezzi di patate, cipolle, cocomeri, fragole, oltre al gruppo degli altri ortaggi (bietole, cavoli, carote, cetrioli, melanzane, ecc.). La frutta ha chiuso il 2011 con un bilancio dei più negativi. La pronunciata flessione delle quotazioni ha determinato un calo del valore della produzione superiore al 22 per cento, da attribuire in primo luogo alle pesanti perdite subite dalla frutta estiva, con particolare riferimento a pesche e nettarine. Negli altri ambiti, i cereali hanno registrato un aumento dei ricavi di circa il 14 per cento, dovuto alla performance produttiva del mais e alla vivacità delle quotazioni del frumento duro. Il calo della vendemmia è stato corroborato da prezzi in ascesa di circa il 25 per cento.

Per quanto concerne la zootecnia, le prime stime dell'Assessorato hanno evidenziato una situazione positiva, rappresentata da un generalizzato aumento dei ricavi pari a circa il 10 per cento<sup>1</sup>, dovuto al concomitante incremento delle quantità prodotte e dei prezzi di mercato. Come sottolineato dall'Assessorato, il settore ha tuttavia sofferto dell'aumento del costo dei mangimi, che sono tra le principali poste dei bilanci degli allevamenti, con inevitabili conseguenze negative sulla redditività delle imprese. I prezzi registrati presso le varie borse merci delle Camere delle commercio hanno confermato nella sostanza il buon andamento delle quotazioni. Presso la borsa merci dell'importante piazza di Modena i suini grassi da macello, da oltre 156 a 176 kg, hanno registrato quotazioni in costante ascesa da febbraio, chiudendo i primi undici mesi del 2011 con un aumento medio del 14,5 per cento rispetto

<sup>1</sup> Questa valutazione potrebbe essere oggetto di variazioni, in quanto in buona parte condizionata dalla stima sul prezzo del latte destinato alla produzione del Parmigiano-Reggiano, valore questo che verrà definito soltanto a fine 2012, ad avvenuta commercializzazione di gran parte del formaggio prodotto nel 2011.

all'analogo periodo del 2010. Nell'ambito dei bovini, i prezzi medi dei vitelloni maschi da macello Limousine Extra da 550 a 600 kg sono aumentati costantemente nel corso del 2011, consentendo di chiudere i primi undici mesi con una crescita dell'8,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. L'andamento dello zangolato di creme fresche per burrificazione è apparso ancora più vivace con un incremento medio nei primi undici mesi pari al 23,6 per cento. In ambito avicunicolo, le rilevazioni della Camera di commercio di Forlì-Cesena hanno registrato, tra gennaio e novembre, quotazioni generalmente in aumento, in particolare per le galline. I prezzi delle uova<sup>2</sup> sono apparsi cedenti fino a giugno, per poi riprendersi costantemente dal mese successivo, consentendo di chiudere i primi undici mesi del 2011, con leggeri aumenti rispetto all'analogo periodo del 2010.

In un quadro produttivo spiccatamente espansivo (la produzione dei primi dieci mesi è cresciuta del 6,8 per cento), il mercato del Parmigiano-Reggiano ha beneficiato di prezzi in ascesa. Secondo i dati raccolti dalla Camera di commercio di Modena, nei primi dieci mesi c'è stata una crescita media delle quotazioni dei vari livelli di stagionatura attorno al 20 per cento. Come segnalato dal Servizio informativo filiera Parmigiano-Reggiano, al 24 del mese di novembre la quota delle vendite della produzione 2010 è risultata pari al 93,2 per cento del totale delle disponibilità, confermando nella sostanza il collocamento dell'anno precedente riferito al millesimo 2009. Non mancano tuttavia le incognite. L'aumento dei prezzi ha cominciato a rallentare dal mese di agosto, pur mantenendosi su buoni livelli quanto meno fino a ottobre, mentre le giacenze alla fine dello stesso mese sono apparse superiori dell'11,0 per cento rispetto allo stock di un anno prima. Per quanto concerne il mercato al consumo, l'ultimo aggiornamento sull'andamento degli acquisti nei canali della grande distribuzione ha confermato il calo della categoria dei formaggi duri DOP, che è avvenuto in un contesto di sensibile incremento dei prezzi al dettaglio. Questi fattori, come rilevato dall'Assessorato regionale all'agricoltura, potrebbero preludere a un andamento di mercato meno favorevole, ampliando il grado di incertezza sulla formazione del prezzo di liquidazione del latte trasformato nel 2011.

L'export dell'Emilia-Romagna di prodotti dell'agricoltura e della caccia della prima metà del 2011 - circa il 90 per cento delle merci prende la strada dell'Europa - è aumentato del 5,3 per cento, consolidando la crescita del 14,0 per cento di un anno prima. La Germania si è confermata il principale acquirente, con una quota che è equivalsa a quasi un terzo delle esportazioni emiliano-romagnole, evidenziando nei confronti della prima metà del 2010,

un aumento del 2,0 per cento, più lento rispetto alla crescita del 13,9 per cento di un anno prima. Un andamento dello stesso segno, ma più sostenuto, ha caratterizzato il secondo partner commerciale, vale a dire la Francia, che ha registrato una crescita del 28,6 per cento. Altri aumenti degni di nota hanno riguardato Polonia, Spagna, Danimarca e Russia. Le diminuzioni non sono mancate. Quelle più rilevanti, per l'importanza dei volumi, hanno riguardato Austria (-22,3 per cento) e Regno Unito (-15,0 per cento).

A fine settembre 2011 la consistenza delle imprese attive nel settore delle coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali, caccia e servizi connessi si è ridotta del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, consolidando il pluriennale trend negativo, in gran parte determinato da una effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale, da attribuire soprattutto a motivi economici e al mancato ricambio di chi si ritira dal lavoro.

Per quanto riguarda l'occupazione, i primi sei mesi del 2011 sono terminati con una flessione della consistenza degli addetti pari al 10,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010.

### 2.1.7. La pesca

Per quanto riguarda il settore della pesca, la crescita del commercio internazionale si è associata alla buona intonazione delle esportazioni.

L'export di pesci e altri prodotti della pesca dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna è apparso in aumento, nei primi sei mesi del 2011, del 27,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010 e del 9,9 per cento relativamente alla prima metà del 2009. In Italia è stata rilevata una crescita in valore più contenuta, pari al 12,8 per cento, a fronte del calo del 7,0 per cento delle quantità esportate. Dall'incrocio di questi andamenti si ha un aumento delle quotazioni implicite nazionali all'export piuttosto pronunciato (+21,3 per cento), che dovrebbe avere interessato anche l'Emilia-Romagna.

Gran parte del pescato dell'Emilia-Romagna è destinato, e non è una novità, al mercato europeo, che ha assorbito circa il 94 dell'export. Il principale acquirente si è confermato la Spagna, che nel primo semestre del 2011 ha fatto registrare una incidenza del 55,1 per cento. Seguono Germania (12,2 per cento), Francia (10,1 per cento), Tunisia (7,0 per cento), Svizzera (5,5 per cento) e Olanda (5,5 per cento).

I primi sei clienti hanno assorbito circa il 95 per cento dell'export emiliano-romagnolo, denotando una concentrazione difficilmente riscontrabile in altri prodotti.

<sup>2</sup> Si tratta di uova nazionali fresche colorate in natura di pezzatura S, M e L.



La ripresa dell'export, dopo la battuta d'arresto registrata nel 2010, è da attribuire in primo luogo alla ripresa del principale cliente, ovvero la Spagna, i cui acquisti sono cresciuti in valore del 56,6 per cento rispetto alla prima metà del 2010. Hanno invece segnato il passo le importazioni di Germania e Francia, con cali rispettivamente pari all'8,0 e 29,6 per cento. La Tunisia è diventata il quarto cliente del pescato dell'Emilia-Romagna, in virtù di un incremento assai pronunciato, pari all'87,1 per cento. Si tratta di un mercato emergente se si considera che nella prima metà del 2007 l'ex colonia francese non aveva effettuato alcun acquisto. Note ugualmente positive per il quinto cliente, ovvero la Svizzera, il cui import si è quintuplicato rispetto al primo semestre 2010. Anche le esportazioni verso l'Olanda sono apparse vivaci, grazie a una crescita del 25,9 per cento. Tra i rimanenti clienti, è da segnalare la nuova drastica riduzione del Regno Unito (-72,7 per cento), che ha ridimensionato la relativa quota all'1,1 per cento rispetto alle percentuali del 5,3 e 11,8 per cento rilevate rispettivamente nella prima metà del 2010 e 2009.

La compagine imprenditoriale di pesca e acquacoltura a fine settembre 2011 era costituita da 1.995 imprese attive, vale a dire l'1,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2010 (+0,2 per cento in Italia), a fronte della crescita generale dello 0,2 per cento. Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, escluse quelle d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato in attivo di 14 unità. Sotto l'aspetto della forma giuridica, il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna si è distinto dal resto del Registro imprese per la bassa incidenza delle società di capitale, risultate appena 22 sulle 1.995 totali (1,1 per cento del totale). Chi esercita la pesca lo fa prevalentemente in forma individuale (81,6 per cento del totale) oppure associandosi ad altre persone (13,9 per cento). Rispetto alla situazione di un anno prima, tutte le forme giuridiche sono apparse in crescita, con l'unica eccezione delle società di capitale, la cui consistenza è rimasta invariata. La crescita percentuale più elevata ha riguardato il piccolo gruppo delle "altre società" (+9,8 per cento), nel quale sono comprese le cooperative che a fine settembre 2011 sono risultate 64, sei in più rispetto alla situazione dell'analogo mese del 2010.

Per quanto riguarda l'occupazione del settore, i dati di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), aggiornati alla situazione di inizio 2011, hanno registrato in Emilia-Romagna 3.427 addetti, di cui circa il 65 per cento costituito da imprenditori, in percentuale largamente superiore alla media generale del 30,9 per cento. Lo sbilanciamento verso la posizione professionale di autonomo si riallaccia al forte peso delle imprese individuali (81,8 per cento contro il 59,0 per cento del totale delle attività).

Tra inizio 2010 e inizio 2011 il settore della pesca e acquacoltura ha visto ridurre gli addetti dell'1,6 per cento. Sul calo ha pesato la flessione degli occupati alle dipendenze (-7,6 per cento), parzialmente colmata dall'aumento del 2,0 per cento degli imprenditori. L'occupazione immigrata si è articolata su 180 addetti, equivalenti al 5,5 per cento del totale. Si tratta di una percentuale relativamente contenuta se rapportata alla percentuale dell'11,1 per cento del totale delle attività. Da notare che i tunisini hanno rappresentato circa il 72 per cento degli addetti nati all'estero.

### 2.1.8. L'industria in senso stretto

L'industria in senso stretto ha consolidato i segnali di ripresa emersi nella primavera del 2010, dopo la pesante recessione che aveva colpito il 2009. Secondo lo scenario previsionale di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia dello scorso novembre, il valore aggiunto dovrebbe aumentare nel 2011 in termini reali dell'1,4 per cento, consolidando la crescita del 5,8 per cento rilevata nel 2010. Al di là dell'aumento, il tono dell'attività dell'industria regionale è tuttavia apparso ben lontano dai livelli precedenti la crisi, risultando, rispetto al 2007, inferiore del 14,1 per cento.

L'aumento reale del valore aggiunto ha trovato conferma nelle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti. Nei primi nove mesi del 2011 la produzione dell'Emilia-Romagna è mediamente aumentata del 2,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2010, che a loro volta avevano registrato una crescita prossima all'1,0 per cento. Ogni trimestre ha riservato incrementi tendenziali, apparsi più consistenti nella prima metà dell'anno. Nei tre mesi successivi, in concomitanza delle turbolenze finanziarie innescate dagli squilibri della finanza pubblica, il ritmo di crescita è apparso in rallentamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese.

Il fatturato valutato a prezzi correnti, è aumentato del 2,5 per cento, e anche in questo caso c'è stato un miglioramento rispetto al moderato incremento riscontrato nei primi nove mesi del 2010 (+1,1 per cento). Alla crescita di produzione e vendite non è stata estranea la domanda, che è risultata in crescita del 2,1 per cento. Questo andamento è stato determinato dalla buona intonazione dei primi sei mesi del 2011 (+3,1 per cento). Nel trimestre estivo la situazione è sostanzialmente mutata, in quanto non vi è stata alcuna variazione significativa rispetto a un anno prima, prefigurando conseguenze negative per i mesi successivi per produzione e vendite, e a tale proposito giova sottolineare che le previsioni per gli ultimi tre mesi dell'anno sono apparse improntate al pessimismo, in contro tendenza rispetto allo scenario positivo previsto un anno prima.



La crescita del commercio internazionale ha avuto effetti sulle esportazioni, che sono aumentate del 4,0 per cento, consolidando la fase virtuosa in atto dai primi tre mesi del 2010. Questo andamento si è coniugato alla crescita delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi sei mesi del 2011 sono salite del 17,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010<sup>3</sup>. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è mantenuto sopra la soglia dei due mesi, ma anche in questo caso il trimestre estivo ha registrato una situazione meno brillante rispetto ai sei mesi precedenti.

Il consolidamento della ripresa delle attività si è riflesso positivamente sull'occupazione.

Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro, in Emilia-Romagna la consistenza degli occupati è mediamente ammontata, nel primo semestre 2011, a circa 535.000 addetti, con un incremento del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, equivalente, in termini assoluti, a circa 13.000 persone. Dal lato del genere, è stata la componente maschile a evidenziare l'aumento più sostenuto (+3,3 per cento), a fronte della crescita femminile dello 0,7 per cento.

Per quanto concerne la posizione professionale, è stata l'occupazione autonoma a evidenziare l'aumento percentuale più sostenuto (+7,6 per cento) per un totale di circa 4.000 addetti. Quella alle dipendenze, che ha inciso per circa l'89 per cento dell'occupazione, ha beneficiato di una crescita prossima al 2 per cento, che è equivalsa a circa 9.000 addetti.

Sotto l'aspetto delle unità di lavoro totali, che misurano il volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia nello scorso novembre ha prospettato per il 2011 un aumento del 3,0 per cento, che sale al 3,5 per cento nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze. Il ridotto ricorso alla Cassa integrazione guadagni è tra le principali cause di questo andamento.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali ha tuttavia offerto un quadro a tinte grigie, anche se in termini meno accesi rispetto alla previsione relativa al 2010, in contro tendenza rispetto alla situazione descritta dalle rilevazioni sulle forze di lavoro e dallo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia. Sono state previste 21.870 uscite a fronte di 20.360 entrate, equivalenti a un calo percentuale dello 0,4 per cento su base annua, che non ha risparmiato alcuna classe dimensionale..

Alla crescita dell'occupazione si è associato il decremento delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni che nei primi dieci mesi del 2011 sono diminuite complessivamente del 39,1 per

cento rispetto all'analogo periodo del 2010.

Per quanto concerne il credito, secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia la dinamica dei prestiti ha riflesso la crescita dell'attività produttiva. Nell'ambito dell'industria manifatturiera, che incide per circa il 97 per cento sulla consistenza dell'industria in senso stretto, è stata registrata a giugno 2011 una crescita tendenziale dei prestiti pari al 3,1 per cento, in accelerazione rispetto all'andamento di marzo (+2,4 per cento), oltre che in contro tendenza rispetto ai cali rilevati a fine 2010 (-2,5 per cento) e fine 2009 (-9,2 per cento).

I tassi d'interesse sono apparsi in ripresa. A giugno 2011 quelli sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 4,32 per cento, a fronte della media generale delle attività economiche pari al 4,90 per cento. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti c'è stata una crescita di 0,29 punti percentuali, tuttavia più contenuta di quella generale (+0,34 punti percentuali).

Le dichiarazioni di fallimento sono apparse nuovamente in aumento. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia nei primi nove mesi del 2011 ne sono state registrate 167 rispetto alle 149 dello stesso periodo dell'anno precedente, per una variazione percentuale del 12,1 per cento, tuttavia più contenuta rispetto all'aumento medio generale del 21,9 per cento.

La compagine imprenditoriale dell'industria in senso stretto si è articolata a fine settembre 2011 su 50.183 imprese attive, vale a dire lo 0,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2010. Nel solo ambito manifatturiero la riduzione sale allo 0,6 per cento.

### 2.1.9. L'industria delle costruzioni

L'industria delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2011 negativamente. Secondo lo scenario economico predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il valore aggiunto dovrebbe diminuire in termini reali dello 0,5 per cento, sommandosi alle flessioni registrate nel 2009 (-9,3 per cento) e 2010 (-4,2 per cento).

Le indagini effettuate dal sistema camerale hanno evidenziato una situazione in linea con quanto previsto nello scenario previsionale. Nei primi nove mesi del 2011, il volume di affari è diminuito del 4,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, consolidando la tendenza negativa in atto dall'estate del 2008. Questo ulteriore magro risultato è dipeso dall'andamento negativo di ogni trimestre, con una particolare accentuazione nel terzo, segnato da

<sup>3</sup> Le rilevazioni dell'Istat riguardano l'universo delle imprese, mentre quelle del sistema camerale riguardano le imprese fino a 500 dipendenti.

una flessione tendenziale dell'8,7 per cento, mai riscontrata in passato. Il ridimensionamento del fatturato ha riguardato ogni classe dimensionale, con una accentuazione particolare per quella da 50 a 500 dipendenti, più orientata all'acquisizione commesse pubbliche (-7,6 per cento).

Le difficoltà emerse nell'industria edile hanno trovato conferma anche dalle indagini della Banca d'Italia e Trender (Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa). Per oltre la metà degli intervistati del sondaggio della Banca d'Italia, il valore totale della produzione si è collocato al di sotto del livello raggiunto nel 2010, a fronte di un terzo che lo ha invece accresciuto. Per Trender le micro e piccole imprese edili hanno registrato nel primo semestre un calo reale del fatturato superiore al 6 per cento e una flessione degli investimenti totali pari al 16,6 per cento.

Il basso profilo di produzione e fatturato si è associato al negativo andamento dell'occupazione. Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2011 è stato registrato un calo medio prossimo al 2 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, equivalente in termini assoluti a circa 2.000 addetti. La diminuzione è stata determinata dagli occupati autonomi (-10,4 per cento), a fronte della crescita del 6,4 per cento di quelli alle dipendenze. Sotto l'aspetto del volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, redatto nello scorso novembre, ha previsto un incremento dell'1,3 per cento delle unità di lavoro totali. Si tratta tuttavia di un parziale recupero rispetto alle pronunciate flessioni che avevano caratterizzato il biennio 2009-2010. L'indagine Excelsior, che valuta a inizio anno le intenzioni di assumere delle imprese edili con almeno un dipendente, ha registrato un clima negativo, in linea con la tendenza emersa nelle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo le previsioni delle aziende, nel 2011 a 6.650 entrate dovrebbero corrispondere 8.190 uscite, per una variazione negativa dell'occupazione alle dipendenze pari all'1,9 per cento. Note negative sono venute anche da Smail, che a inizio 2011 ha registrato un calo tendenziale degli addetti pari all'1,7 per cento, con una punta del 4,7 per cento relativa agli operai.

La consistenza delle imprese è risultata sostanzialmente stabile, interrompendo la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica. A fine settembre 2011 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono risultate in Emilia-Romagna 75.435, appena tre in meno rispetto alla situazione di un anno prima.

Il mercato immobiliare non ha dato segni di ripresa.

Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, il numero delle compravendite immobiliari dei primi sei mesi del 2011 è diminuito in Emilia-Romagna del 5,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, toccando il punto più basso dal 2003.

Il basso profilo dell'attività produttiva, unitamente ad una maggiore cautela da parte delle banche nell'erogare prestiti, ha determinato la stagnazione del credito (a giugno -0,2 per cento rispetto a un anno prima). I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in ripresa. Nel secondo trimestre del 2011 si sono attestati in Emilia-Romagna al 5,80 per cento, rispetto al trend del 5,35 per cento dei dodici mesi precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla media dei settori economici, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2011 si è attestato a 0,90 punti percentuali, in crescita rispetto a quello di un anno prima (0,74 punti percentuali).

Per quanto riguarda le opere pubbliche, nella prima metà del 2011 c'è stata una forte riduzione degli importi sia dei bandi che degli affidamenti, in quanto nel 2010 erano presenti due grandi opere rappresentate dai lavori legati alla Superstrada Ferrara – Porto Garibaldi e alla Cispadana. Al di là di questa considerazione, il valore degli appalti banditi e affidati del primo semestre 2011 è tuttavia risultato largamente inferiore alla media del periodo 2000-2010. E' diminuita la platea di imprese con sede in regione che ha vinto almeno un appalto, ma è aumentato il valore medio delle gare vinte.

Per quanto concerne il partenariato pubblico-privato, c'è stata una frenata. Secondo i dati dell'Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato (PPP) dell'Emilia Romagna<sup>4</sup>, tra gennaio e ottobre 2011 sono state indette 165 gare di PPP, vale a dire 38 in meno rispetto al corrispondente periodo del 2010. L'ammontare degli importi messi in gara si è attestato sui 176 milioni di euro, in forte ridimensionamento rispetto ai 334 di un anno prima.

Il rallentamento in atto si avverte anche dalla riduzione dell'incidenza del PPP sull'intero mercato delle opere pubbliche che è passata, in termini d'importo, dal 32 al 13 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è scesa al tredicesimo posto, con 176 milioni di euro contro una media regionale italiana di 536 milioni.

I fallimenti dichiarati sono apparsi in forte aumento. Tra gennaio e settembre 2011, in sette province, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, ne sono stati dichiarati 125 rispetto ai 78 dell'analogo periodo dell'anno precedente.

<sup>4</sup> Si tratta di un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del PPP, promosso da Unioncamere Emilia Romagna e realizzato da Cresme Europa Servizi.

### 2.1.10. Il commercio interno

L'indagine del sistema camerale sul commercio interno ha registrato una situazione nuovamente negativa. Nei primi nove mesi del 2011 è stata rilevata in Emilia-Romagna una diminuzione nominale delle vendite al dettaglio dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, che ha ricalcato nella sostanza la situazione di basso profilo emersa nei primi nove mesi dell'anno precedente (-0,9 per cento). Nella piccola e media distribuzione i cali sono saliti rispettivamente al 2,8 e 2,0 per cento, mentre quella grande ha registrato una crescita assai moderata (+0,3 per cento), in rallentamento rispetto alla già magra evoluzione di un anno prima (+0,9 per cento). Tra gli esercizi specializzati sono stati i prodotti non alimentari ad accusare la diminuzione più sostenuta (-1,8 per cento). Per quelli alimentari il calo è stato un po' più contenuto, pari all'1,4 per cento. In entrambi i casi c'è stata tuttavia un'attenuazione del trend negativo emerso nel 2010. Tra i prodotti non alimentari spicca la flessione del 2,8 per cento dell'abbigliamento-calzature, ma in questo caso c'è stata un'accelerazione rispetto all'andamento negativo di un anno prima (-2,1 per cento). Nell'ambito del commercio despecializzato (Ipermercati, supermercati e grandi magazzini) c'è stato un aumento dello 0,9 per cento, la metà di quello riscontrato nei primi nove mesi del 2010.

Il basso profilo congiunturale si è riflesso sull'occupazione. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nella prima metà del 2011 gli addetti del commercio, alberghi e ristoranti sono mediamente ammontati a circa 365.000 unità, vale a dire il 4,4 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2010. Il calo è da attribuire agli addetti indipendenti (-14,8 per cento), a fronte della moderata crescita di quelli alle dipendenze (+1,6 per cento). Per quanto concerne il genere, sono state le donne a subire il calo più elevato (-5,5 per cento), a fronte della diminuzione del 3,4 per cento rilevata per gli uomini. Una tendenza positiva dell'occupazione alle dipendenze, ma relativa alle sole attività commerciali in senso stretto<sup>5</sup>, è emersa anche dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2011 dovrebbe chiudersi per il commercio al dettaglio con un saldo positivo di 430 dipendenti. Nel solo commercio al dettaglio è stato previsto un aumento dello 0,6 per cento.

Alla flessione dell'occupazione indipendente emersa dall'indagine sulle forze di lavoro non si è tuttavia

associato un analogo andamento per quanto concerne la compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine settembre 2011, le imprese attive del commercio all'ingrosso e al dettaglio, comprese le riparazioni di autoveicoli e motocicli, sono risultate in Emilia-Romagna 96.712, con un aumento dello 0,7 per cento rispetto all'analogo mese del 2010. La tenuta del settore commerciale è stata dovuta all'afflusso netto di 1.753 imprese<sup>6</sup>, che ha annullato il saldo negativo di 1.156 imprese avvenuto tra gennaio e settembre 2011.

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un andamento negativo, in linea con l'evoluzione generale. Nei primi nove mesi del 2011<sup>7</sup> ne sono stati conteggiati 109 rispetto agli 88 dell'analogo periodo del 2010, per una variazione percentuale del 23,9 per cento, leggermente superiore alla crescita complessiva del 21,9 per cento.

### 2.1.11. Il commercio estero

Alla pesante caduta del 2009 è subentrata da marzo 2010 una costante risalita delle esportazioni. Secondo i dati Istat, nel primo semestre 2011 l'export dell'Emilia-Romagna è ammontato a circa 23 miliardi e 700 milioni di euro, superando del 16,8 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2010 (+15,6 per cento in Italia; +15,3 per cento nel Nord-est). Tra i vari prodotti, spicca l'aumento del 21,4 per cento di quelli metalmeccanici, che hanno rappresentato il 57,1 per cento del totale delle esportazioni. In questo ambito è da sottolineare la forte crescita di un comparto tecnologicamente avanzato quale quello dei macchinari e apparecchiature n.c.a. (+25,4 per cento), che ha costituito più della metà dell'export metalmeccanico e il 30,5 per cento di quello totale. I prodotti della moda sono apparsi in recupero (+16,0 per cento), mentre ha un po' segnato il passo il comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi (+7,8 per cento), che è stato frenato dalla moderata crescita dei materiali da costruzione in terracotta (piastrelle in ceramica, mattoni, tegole, ecc.). Bene i prodotti chimici (+20,9 per cento). Quelli agroalimentari sono cresciuti del 13,2 per cento, circa 3,5 punti percentuali in meno rispetto all'aumento medio dell'export. A frenare l'agroalimentare sono stati in particolare i prodotti ittici e quelli da forno e farinacei. Da sottolineare la performance dell'importante voce dei prodotti lattiero-caseari.

<sup>5</sup> Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, commercio all'ingrosso, commercio al dettaglio.

<sup>6</sup> Le variazioni che avvengono nel Registro delle imprese possono essere rappresentate, tra le altre, da imprese erroneamente dichiarate cessate che possono ritornare attive; da modifiche dell'attività esercitata; dal trasferimento della sede legale dell'impresa presso la CCIAA nella cui circoscrizione territoriale siano già istituite sedi secondarie o unità locali; dall'attribuzione in un secondo tempo del codice di attività.

<sup>7</sup> Dati rilevati nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia.

Tra i mercati di sbocco, il continente europeo ha acquistato il 67,7 per cento dell'export emiliano-romagnolo, facendo registrare un aumento del 16,2 per cento rispetto alla prima metà del 2010. Ancora più lusinghieri gli andamenti dei continenti asiatico (+20,0 per cento) e americano (+23,7 per cento). Verso il colosso cinese l'Emilia-Romagna ha esportato merci per un valore prossimo agli 827 milioni e mezzo di euro, con un incremento del 36,9 per cento rispetto a un anno prima, superiore di quasi diciassette punti percentuali all'aumento del continente asiatico. Il mercato statunitense ha acquistato merci per un valore di oltre 1 miliardo e mezzo di euro, con una crescita percentuale del 22,1 per cento, leggermente al di sotto dell'aumento continentale.

Note negative per l'Africa (-5,7 per cento), che ha risentito delle situazioni di turbolenza vissute da alcuni paesi dell'Africa mediterranea quali Tunisia (-14,8 per cento), Libia (-84,9 per cento) ed Egitto (-18,8 per cento).

La Germania si è confermata il principale cliente, con una quota del 13,1 per cento, seguita dalla Francia con il 12,3 per cento.

### 2.1.12. Il turismo

La stagione turistica ha avuto un discreto epilogo. I dati provvisori raccolti in otto province, relativamente al periodo gennaio-agosto 2011, hanno evidenziato per arrivi e presenze aumenti rispettivamente pari al 4,3 e 1,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Alla moderata crescita della clientela italiana (+2,8 per cento gli arrivi; +0,5 per cento i pernottamenti) si è associato l'ottimo risultato degli stranieri sia in termini di arrivi (+9,5 per cento) che di presenze (+6,8 per cento).

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, sono state le strutture alberghiere a pesare sulla crescita dei pernottamenti (+3,2 per cento), a fronte della diminuzione degli esercizi complementari (-1,4 per cento). È proseguita la diminuzione del periodo medio di soggiorno (da 5,02 a 4,90 giorni), in linea con la tendenza di lungo periodo.

Se allarghiamo l'osservazione ai primi nove mesi del 2010, ma restringendola a sette province, i numeri continuano ad apparire positivi: +4,6 per cento gli arrivi; +1,8 per cento le presenze, confermando il maggiore dinamismo della clientela straniera rispetto a quella italiana sia in termini di arrivi (+9,0 per cento contro +3,3 per cento), che di pernottamenti (+6,4 per cento contro +0,5 per cento), mentre dal lato della tipologia degli esercizi si ha l'ulteriore conferma della migliore intonazione degli alberghi in fatto di presenze cresciute del 3,3 per cento, a fronte del calo dell'1,7 per cento delle altre strutture ricettive.

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici relativi al

quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica, possiamo notare che nel complesso delle province costiere, assieme a Bologna, Piacenza e Reggio Emilia, è emerso un andamento espansivo. Alla crescita del 5,7 per cento degli arrivi si è associato un aumento delle presenze, più contenuto, ma comunque significativo (+2,1 per cento). Il periodo medio di soggiorno si è conseguentemente ridotto del 3,4 per cento, confermando la tendenza emersa nei restanti mesi dell'anno.

### 2.1.13. I trasporti

#### *Marittimo*

In un contesto di crescita del commercio internazionale, il traffico marittimo ha dato ampi segnali di recupero, dopo la pesante caduta registrata nel 2009, avvicinandosi ai livelli precedenti la crisi.

Secondo i dati raccolti dall'Autorità portuale di Ravenna, nei primi nove mesi del 2011 il movimento merci, pari a circa 18 milioni e 133 mila tonnellate, è aumentato del 9,7 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2010. A trainare l'aumento complessivo sono state soprattutto le merci varie in colli, nelle quali è compresa la quota dei container e dei trasporti Roll-on/roll-off, le cosiddette autostrade del mare, che nei primi nove mesi del 2011 hanno superato del 18,5 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2010. Anche il traffico container, che rappresenta una delle voci a più elevato valore aggiunto dell'economia portuale, è apparso in crescita (+13,7 per cento), riuscendo a eguagliare il livello precedente la crisi (+0,3 per cento). Sotto l'aspetto dell'ingombro, che viene misurato in Teu, i primi nove mesi del 2011 si sono chiusi con un bilancio positivo (+17,2 per cento), per effetto soprattutto della forte crescita, prossima al 47 per cento, dei contenitori vuoti, a fronte del più contenuto, ma comunque significativo, incremento di quelli pieni (+10,9 per cento), che nel porto di Ravenna costituiscono la maggioranza dei container movimentati.

Da segnalare infine il forte aumento della movimentazione dei passeggeri (si è passati da 12.961 a 136.284) da attribuire alle crociere sia "home port" che ai transiti. Per l'"home port" che equivale alle crociere partite da Ravenna, si tratta di una novità che ha avuto origine dallo scorso aprile e che è stata in grado di movimentare più di 40.000 passeggeri.

#### *Terrestre*

Secondo l'indagine sulle microimprese condotta da Trender, nel primo trimestre 2011 il settore dei trasporti e magazzinaggio, il cui campione è costituito per lo più da autotrasportatori merci, ha registrato un aumento tendenziale del fatturato totale pari al 4,5 per cento, consolidando la tendenza positiva in atto dal secondo trimestre 2010, dopo diciotto mesi



caratterizzati da cali, apparsi piuttosto vistosi nei primi nove mesi del 2009.

Segno negativo per la compagine imprenditoriale. Le imprese attive impegnate nel trasporto merci su strada e mediante condotte sono ammontate a fine settembre 2011 a 13.970, vale a dire il 3,2 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2010 (-2,0 per cento in Italia). Se analizziamo l'andamento delle sole imprese artigiane attive emerge una diminuzione un po' più accentuata pari al 3,7 per cento.

Per quanto concerne l'occupazione, i dati di Smail, aggiornati a inizio 2011, hanno registrato una flessione del 3,8 per cento rispetto alla situazione di due anni prima, che è stata essenzialmente determinata dalla componente italiana (-2,5 per cento), a fronte della stabilità evidenziata dagli stranieri, nei quali sono in maggioranza i nati in Romania.

#### Aereo

Nel settore del trasporto aereo, nei primi dieci mesi del 2011 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna hanno sfiorato i 6 milioni e mezzo di unità, vale a dire l'8,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente<sup>8</sup>. Questo buon andamento non è stato tuttavia determinato dal concorso di tutti gli scali, in quanto l'aeroporto di Forlì ha risentito pesantemente del trasloco a Rimini della compagnia aerea Wind Jet.

Nel principale aeroporto della regione, il **Guglielmo Marconi di Bologna**, i primi dieci mesi del 2011 si sono chiusi con un bilancio positivo, in linea con quanto avvenuto nel Paese.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A, i passeggeri movimentati (è esclusa l'aviazione generale) sono cresciuti dell'8,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, grazie alla tendenza espansiva che ha interessato ogni mese, soprattutto il primo trimestre, che è stato caratterizzato da un incremento del 16,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'aumento del traffico passeggeri è stato determinato sia dalle rotte nazionali che internazionali. Le prime hanno evidenziato una crescita del movimento passeggeri pari al 10,6 per cento, da ascrivere essenzialmente al segmento Low Cost. I voli interni di linea hanno invece segnato un po' il passo (-2,6 per cento), mentre quelli charter hanno registrato una flessione del 10,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010.

Il movimento dei passeggeri internazionali è ammontato nei primi dieci mesi del 2011 a circa 3 milioni e 600 mila unità, con un incremento dell'8,0 per cento rispetto al quantitativo dell'analogo periodo dell'anno precedente. Anche in questo caso

sono stati i voli Low Cost a pesare maggiormente sulla crescita complessiva, superando del 17,4 per cento il movimento dell'anno precedente. I voli di linea internazionali sono apparsi in crescita dell'11,7 per cento, a fronte della tendenza negativa emersa in quelli charter (-27,7 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati 54.704, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2010. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli charter (-27,7 per cento) oltre alla stazionarietà dei voli di linea (+0,05 per cento). Di tutt'altro segno l'evoluzione del segmento dei low cost (+17,4 per cento).

Il trasporto merci è apparso in progresso (+17,7 per cento), mentre la posta, al contrario, è diminuita del 59,5 per cento.

L'aeroporto **Federico Fellini di Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2010 con un bilancio in forte attivo, consolidando la tendenza al rialzo in atto dalla fine del 2009. Su questa situazione ha influito soprattutto, come accennato precedentemente, il trasloco dallo scalo forlivese della compagnia aerea Wind Jet, avvenuto negli ultimi giorni dello scorso marzo.

Il movimento passeggeri, compresa l'aviazione generale, è cresciuto del 63,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010 per effetto soprattutto della forte ripresa palesata dai voli interni di linea, che in ragione dello sbarco della compagnia aerea Wind Jet sono quasi decuplicati rispetto a un anno prima. Un analogo andamento ha caratterizzato l'importante segmento dei voli charter, i cui passeggeri sono quasi raddoppiati rispetto a un anno prima. I voli internazionali di linea sono invece rimasti sostanzialmente stabili (+0,3 per cento), riassumendo i ridimensionamenti registrati fino ad agosto.

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri, emerge il forte aumento degli italiani, coerentemente con la sensibile crescita dei voli interni precedentemente descritta. Dai quasi 23.000 passeggeri movimentati dei primi dieci mesi del 2010 si è passati ai 193.198 dell'analogo periodo del 2011. La Russia si è confermata il principale utente dello scalo riminese, con 362.599 passeggeri movimentati (44,7 per cento del totale), in aumento del 55,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010. Altri incrementi degni di nota per la consistenza dei passeggeri movimentati hanno riguardato le rotte con Svezia, Olanda, Ucraina, Repubblica Ceca e Romania. I cali non sono mancati come nel caso di Germania, Regno Unito, Belgio, Norvegia, Austria ed Egitto (quest'ultimo ha risentito dei disordini ancora in atto).

Gli aeromobili movimentati per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono cresciuti del 20,8 per cento, in virtù del forte

<sup>8</sup> Sono esclusi i passeggeri dello scalo bolognese movimentati tramite i voli dell'aviazione generale.



balzo, coerentemente con l'aumento dei relativi passeggeri, dei voli charter (+69,9 per cento). Per quanto concerne il traffico merci, c'è stato un rilancio del movimento dei charter cargo, salito da 6 a 44 aeromobili. Questo andamento si è associato alla crescita del 53,1 per cento delle merci imbarcate.

Note negative per l'aeroporto **Luigi Ridolfi di Forlì**, che ha risentito pesantemente del trasloco a Rimini della compagnia aerea Wind Jet. Nei primi dieci mesi del 2011 il traffico passeggeri ha accusato una flessione del 44,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, esclusivamente dovuta all'ampio calo riscontrato nei voli di linea (-45,6 per cento), a fronte della crescita del 6,1 per cento evidenziata da quelli charter, il cui peso è comunque marginale nell'economia dell'aeroporto. Negli altri ambiti passeggeri è stata rilevata una crescita del 15,9 per cento dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto meramente commerciale, mentre i passeggeri transitati direttamente sono saliti da 546 a 1.364.

Nell'ambito delle varie rotte, sono stati i collegamenti interni a subire maggiormente l'abbandono di Wind Jet (-79,8 per cento), ma cali comunque consistenti hanno riguardato anche i voli internazionali extra-Ue (-56,0 per cento) e internazionali comunitari (-11,9 per cento).

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento speculare a quello del traffico passeggeri. La diminuzione complessiva del 39,0 per cento è stata determinata essenzialmente dai collegamenti di linea, scesi del 49,2 per cento, a fronte dell'incremento del 12,6 per cento di quelli charter. Note moderatamente negative per l'aviazione generale, la cui movimentazione è diminuita del 2,1 per cento.

La movimentazione delle merci, pari a 544 tonnellate, è rientrata nella tendenza generale, con una flessione del 14,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010.

L'aeroporto **Giuseppe Verdi di Parma** ha chiuso i primi undici mesi del 2011 positivamente. I passeggeri arrivati e partiti sono cresciuti del 13,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. L'aumento è da attribuire essenzialmente ai voli di linea - hanno caratterizzato circa il 96 per cento del movimento passeggeri - che hanno beneficiato di una crescita prossima al 14 per cento. Note positive anche per i voli charter (+17,3 per cento). L'aviazione generale è rimasta sostanzialmente stabile, mentre gli aerotaxi hanno accusato una flessione superiore al 45 per cento.

Gli aeromobili movimentati sono risultati poco più di 9.500, con un aumento del 5,5 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2010. La crescita è stata determinata dagli aumenti di charter (+17,5 per

cento) e aerotaxi-aviazione generale (+10,7 per cento), che hanno compensato la diminuzione del 3,1 per cento dei più importanti voli di linea.

Il movimento merci è stato rappresentato da quasi tre tonnellate, concentrate nel mese di maggio, a fronte della totale assenza rilevata nei primi dieci mesi del 2010.

#### 2.1.14. Il credito

Nell'ambito del credito<sup>9</sup>, nello scorso giugno i prestiti "vivi", cioè al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, sono cresciuti in Emilia-Romagna del 4 per cento rispetto a un anno prima, replicando nella sostanza l'incremento osservato nel dicembre del 2010. Nei due mesi successivi la crescita è apparsa in rallentamento, attestandosi attorno al 2 per cento, a causa soprattutto del minor dinamismo del credito alle imprese. Questo andamento si è coniugato all'evoluzione produttiva dell'industria in senso stretto, che nel trimestre estivo ha dato segni di rallentamento rispetto all'andamento dei sei mesi precedenti

In giugno, i prestiti delle banche alle imprese sono aumentati del 5,2 per cento, circa il doppio dell'incremento registrato sul finire del 2010. Con l'inclusione dei crediti delle società finanziarie la crescita scende al 3,3 per cento, risultando tuttavia più ampia dell'aumento dello 0,7 per cento di dicembre 2010. L'accelerazione è in gran parte attribuibile alla buona intonazione dei finanziamenti concessi alle imprese più grandi.

Dal lato dell'offerta, nel primo semestre del 2011 le condizioni praticate sui prestiti avrebbero registrato un moderato peggioramento, più accentuato per le piccole e medie imprese. Il maggiore irrigidimento registrato nel primo semestre si è tradotto principalmente in una crescita degli *spread*, apparsa più sostenuta sui prestiti reputati più rischiosi, e in una richiesta di maggiori garanzie.

Il credito al consumo erogato dalle banche è rimasto sugli stessi livelli di un anno prima, mentre quello concesso dalle società finanziarie è cresciuto a tassi contenuti, ma in moderata ripresa rispetto alla fine del 2010.

La qualità del credito è apparsa in ulteriore deterioramento.

Nel secondo trimestre del 2011 il flusso di nuove sofferenze è apparso consistente. Al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, si è attestato al 2,3 per cento dei prestiti, vale a dire su un valore storicamente elevato e in linea con quello dei due trimestri precedenti. L'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti è stata più elevata per le imprese (2,6 per

<sup>9</sup> I dati sono stati elaborati dalla sede regionale della Banca d'Italia e pubblicati nella collana "Economie regionali. L'economia dell'Emilia-Romagna. Aggiornamento congiunturale".

cento), soprattutto per quelle che operano nel settore delle costruzioni (3,9 per cento). L'indice di rischio è rimasto su valori più contenuti per le famiglie consumatrici (1,5 per cento), confermando la situazione dei nove mesi precedenti.

A giugno 2011 la raccolta bancaria presso le famiglie consumatrici e le imprese ha ristagnato sugli stessi livelli di un anno prima, dopo la flessione registrata a dicembre 2010. Al calo dell'1,0 per cento dei depositi (-2,3 cento a dicembre 2010) si è contrapposto l'aumento del 2,8 per cento delle obbligazioni bancarie (-0,6 a dicembre 2010), quasi a sottintendere un travaso verso forme di risparmio più remunerative.

I tassi d'interesse praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente hanno risentito della tendenza espansiva che ha caratterizzato nel 2011 i tassi Euribor e i rendimenti dei titoli di Stato. Quelli attivi sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati a giugno 2011 al 6,06 per cento, risultando in crescita di 0,33 punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un analogo andamento. Dalla media del 3,12 per cento registrata tra il secondo trimestre 2010 e il primo trimestre 2011 si è saliti al 3,32 per cento di giugno 2011. I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca hanno evidenziato anch'essi una tendenza al rialzo. A giugno 2011 si sono attestati al 4,77 per cento, con una crescita di 0,31 punti percentuali rispetto al valore medio dei dodici mesi precedenti. I tassi sulla raccolta hanno seguito la tendenza espansiva di quelli attivi. Secondo la rilevazione della sede regionale della Banca d'Italia, il tasso medio passivo sui conti correnti in giugno è stato pari allo 0,58 per cento, superando di 0,15 punti percentuali quello di fine 2010.

Lo sviluppo della rete degli sportelli bancari si è arrestato, dopo un lungo periodo di espansione. A fine giugno 2011 ne sono risultati operativi 3.523 rispetto ai 3.541 di fine giugno 2010 e 3.593 di marzo 2011.

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2011 dovrebbe chiudersi per il settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini moderatamente negativi. Le aziende del settore hanno previsto di assumere 1.520 persone a fronte di 1.600 uscite, per una variazione negativa dello 0,2 per cento, in contro tendenza rispetto all'andamento complessivo del terziario (+0,2 per cento). Secondo i dati di Smail, a inizio 2011 l'occupazione dei servizi finanziari e assicurativi si articolava in Emilia-Romagna su 54.837 addetti, con una diminuzione dell'1,7 per cento

rispetto allo stesso periodo del 2010.

A fine settembre 2011, sulla base dei dati del Registro delle imprese, la compagine imprenditoriale è apparsa in leggera crescita rispetto a un anno prima (+0,8 per cento).

### 2.1.15. L'artigianato manifatturiero

L'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2011 con un bilancio sostanzialmente deludente. La scarsa propensione all'internazionalizzazione, tipica della piccola impresa, non ha consentito di cogliere le opportunità offerte dalla ripresa internazionale, come invece è avvenuto nelle imprese industriali più strutturate.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre 2011 si è chiuso con un profilo piatto dell'attività produttiva, rimasta nella sostanza sugli stessi livelli dell'analogo periodo del 2010 (+0,1 per cento). Il forte calo di output registrato nel 2009, quando si ebbe una flessione produttiva prossima al 15 per cento, è stato recuperato solo in minima parte. La stagnazione produttiva è stata la sintesi delle diminuzioni rilevate nel primo e terzo trimestre, e del leggero aumento del trimestre primaverile. C'è stato insomma un andamento altalenante e comunque di basso profilo per tutto il corso dei primi nove mesi del 2011.

Sullo stesso piano si sono posti fatturato e ordini che hanno evidenziato una evoluzione prossima allo zero. Per quanto riguarda l'occupazione, l'indagine Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) ha registrato, tra inizio 2010 e inizio 2011, una flessione degli addetti dell'1,1 per cento, con una punta dell'1,8 per cento relativa ai dipendenti.

La compagine imprenditoriale di tutte le attività artigiane si è articolata a fine settembre 2011 su 142.846 imprese attive, vale a dire lo 0,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2010 (-0,4 per cento in Italia). Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività possiamo notare che agricoltura e industria hanno registrato diminuzioni rispettivamente pari al 4,3 e 0,2 per cento, mentre il terziario è cresciuto dello 0,1 per cento. Nel solo comparto manifatturiero la riduzione è stata dello 0,8 per cento.

Per quanto concerne i finanziamenti erogati dai consorzi di garanzia, c'è stata una ripresa. Secondo i dati di Unifidi, gli importi deliberati nei primi nove mesi del 2011 sono ammontati a oltre 962 milioni di euro, rispetto ai circa 831 milioni di un anno prima.

### 2.1.16. La cooperazione

L'andamento economico delle imprese cooperative dell'Emilia-Romagna per l'anno 2011, è desunto dai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di

AGCI, Confcooperative e Legacooperative. Da una prima lettura, il movimento cooperativo si accinge a chiudere il 2011 con un bilancio meno brillante rispetto a quello dell'anno precedente.

I dati forniti da Legacooperative consentono un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, della marginalità e dei livelli di occupazione a fine 2011. Le cooperative più penalizzate dalla crisi sembrano essere quelle di abitazione, che accusano una diminuzione di tutti i parametri, ad eccezione del numero dei soci. Anche le cooperative dei servizi sono apparse fortemente penalizzate, esclusa l'occupazione che è risultata in aumento. Valore della produzione e margine sono

apparsi in calo anche nelle cooperative culturali e del turismo. Le imprese cooperative che hanno meno sofferto sembrano essere quelle attive nel settore del commercio al dettaglio (cooperative di consumatori o dettaglianti) che prevedono di chiudere l'anno con un aumento del fatturato.

I dati di preconsuntivo 2011, supportati dall'indagine congiunturale, confermano che anche le cooperative associate a Confcooperative stanno vivendo, seppure in misura inferiore rispetto ad altri comparti dell'economia regionale, la crisi dei consumi generata dalla forte diminuzione della capacità di spesa delle famiglie italiane. L'anno dovrebbe chiudersi con un incremento dell'occupazione nelle cooperative

**Tab. 2.1.1. Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate gennaio-novembre 2011. Emilia-Romagna (1).**  
 (Variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

Settori di attività	Operai		Impiegati		Totale
Attività economiche connesse con l'agricoltura	190.446	-49,2	4.802	96,8	195.248
Estrazione minerali metalliferi e non	21.159	-49,4	5.234	-26,1	26.393
Legno	3.003.655	8,3	667.076	30,4	3.670.731
Alimentari	738.644	-24,0	258.138	30,6	996.782
Metallurgiche	628.739	-38,1	181.406	-7,5	810.145
Meccaniche	22.374.657	-49,1	7.438.913	-28,6	29.813.570
Tessili	1.459.720	-35,9	345.597	17,4	1.805.317
Abbigliamento	2.957.642	-30,3	1.745.378	36,7	4.703.020
Chimica, petrolchimica, gomma e mater. plast.	1.780.863	-26,1	451.294	-11,0	2.232.157
Pelli, cuoio e calzature	933.756	-55,9	186.445	-50,9	1.120.201
Lavorazione minerali non metalliferi	5.546.160	-22,1	1.552.542	-6,3	7.098.702
Carta, stampa ed editoria	1.279.290	-28,1	448.672	-25,1	1.727.962
Installazione impianti per l'edilizia	1.023.797	-44,2	247.969	-11,0	1.271.766
Energia elettrica, gas e acqua	1.847	253,8	1.448	223,9	3.295
Trasporti e comunicazioni	1.223.778	-50,0	173.195	11,7	1.396.973
Tabacchicoltura	0	-	0	-	0
Servizi	221.994	-30,2	19.992	-7,2	241.986
Varie	389.526	-33,3	173.574	-42,0	563.100
Commercio all'ingrosso	755.113	-35,8	1.351.193	-35,3	2.106.306
Attività varie <sup>(a)</sup>	3.229.722	5,4	1.455.937	8,6	4.685.659
Intermediari <sup>(b)</sup>	1.034.160	8,0	382.634	-49,8	1.416.794
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	208.968	-6,2	66.570	-39,6	275.538
Totale edilizia	5.563.365	4,1	731.852	150,3	6.295.217
- Industria edile	3.805.739	14,9	650.659	202,4	4.456.398
- Artigianato edile	1.683.915	-12,0	53.643	31,4	1.737.558
- Industria lapidei	69.441	-31,3	27.462	-23,5	96.903
- Artigianato lapidei	4.270	-73,3	88	-83,7	4.358
Altro	20.136	-78,3	128.978	31,0	149.114
Totale ordinaria, straordinaria e deroga	55.219.527	-35,6	18.848.686	-16,7	74.068.213

(1) Totale interventi ordinari, straordinari e in deroga.

(a) Professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private.

(b) Agenzie di viaggio, immobiliari, di brokeraggio, magazzini di custodia conto terzi.

Fonte: Inps ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

aderenti pari allo 0,7 per cento, il dato più basso degli ultimi trent'anni, indice di un deterioramento della situazione che incomincia a interessare anche il movimento cooperativo. La scelta di tutelare i posti di lavoro a scapito della redditività non trova più grandi spazi, a fronte della continua diminuzione della stessa.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione a fine novembre 2011 con quella relativa allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, si ha un aumento del fatturato mentre sono in contrazione le altre variabili censite: soci, soci lavoratori e dipendenti non soci, con i soci lavoratori che diminuiscono più velocemente dei dipendenti non soci e dei soci tout-court.

### 2.1.17. Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali, diffusamente commentati nel capitolo dedicato al mercato del lavoro, hanno evidenziato un minore impatto rispetto al recente passato, che può essere ascritto alla ripresa produttiva in atto dal secondo trimestre 2010, anche se non è mancata qualche zona d'ombra.

Nei primi undici mesi del 2011 la Cassa integrazione guadagni nel suo complesso è ammontata in Emilia-Romagna a poco più di 74 milioni di ore autorizzate, con una flessione del 31,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. Buona parte del calo è da attribuire al forte riflusso della Cig di matrice anticongiunturale (-59,4 per cento), mentre sono apparse più contenute le diminuzioni della Cig straordinaria (-16,5 per cento) e in deroga (-27,8 per cento).

Le iscrizioni nelle liste di mobilità dei primi nove mesi sono risultate 19.952, con un decremento dell'1,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. Il fenomeno dei licenziati per esubero di personale iscritti nelle liste di mobilità resta tuttavia su proporzioni importanti, se si considera che a fine settembre 2011 la Regione ne ha rilevati 48.209 contro i 45.230 di un anno prima.

Le domande di disoccupazione sono apparse in leggero aumento. Dalle 115.607 dei primi nove mesi del 2010 sono passate alle 117.425 dell'analogo periodo del 2011. Resta tuttavia un flusso molto più contenuto rispetto a quello riscontrato nel 2009 (141.446), quando la crisi era al suo apice. A pesare sull'aumento delle domande è stata la disoccupazione con requisiti ridotti (+4,6 per cento), a fronte della lieve diminuzione di quella ordinaria (-0,8 per cento), che deriva da licenziamenti.

### 2.1.18. I protesti cambiari

Nei primi nove mesi del 2011 i protesti cambiari levati nelle province dell'Emilia-Romagna a carico dei residenti hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza al ridimensionamento, consolidando il riflusso emerso nel 2010, dopo il forte aumento rilevato nel 2009.

Al di là di una certa cautela, dovuta alla parzialità del periodo considerato e alla provvisorietà dei dati presi in esame, resta tuttavia un ritorno a quote più normali, dopo le turbolenze causate dalla più grave crisi economica dopo il crollo di Wall Street.

Gli effetti protestati e i relativi importi sono diminuiti rispettivamente del 2,6 e 11,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. La diminuzione complessiva delle somme protestate è stata determinata da ogni tipo di effetto. Le diffuse tratte accettate-cambiali pagherò, pur essendo rimaste sostanzialmente invariate come consistenza (-0,7 per cento), sono diminuite in termini di importi del 16,2 per cento, con conseguente flessione del 15,6 per cento dell'importo medio.

Meno vistosa è apparsa la riduzione, in termini di importo, delle tratte non accettate<sup>10</sup>, che hanno inciso per circa il 3 per cento del totale delle somme in protesto (-3,4 per cento), mentre più ampio è apparso il decremento della relativa consistenza degli effetti (-8,7 per cento). In questo caso c'è stato però un aumento, pari al 5,8 per cento, dell'importo unitario. La tratta non accettata corrisponde in pratica a un ordine di pagamento emesso dal creditore (traente) che non ha avuto una risposta positiva. Nel 2009 la crisi economica aveva comportato grossi problemi di liquidità, inducendo taluni fornitori a ingiungere ai loro clienti il pagamento delle somme dovute tramite tratte. Il ritorno a livelli decisamente più ridotti sembra sottintendere un segnale di normalizzazione, dopo le forti tensioni finanziarie emerse nel 2009.

La consistenza degli assegni è diminuita dell'8,6 per cento, e praticamente dello stesso tenore è stato il calo delle somme protestate (-7,5 per cento). Il relativo importo medio per effetto è rimasto praticamente lo stesso dei primi nove mesi del 2010 (+1,1 per cento). Se si considera che l'assegno in protesto è molto spesso un preludio alle procedure concorsuali, se ne deduce che la situazione sembra orientata a un certo alleggerimento.

### 2.1.19. I fallimenti

Per quanto riguarda i fallimenti, la situazione emersa in sette province<sup>11</sup> dell'Emilia-Romagna è risultata di

<sup>10</sup> Le tratte non accettate non sono oggetto di pubblicazione sul Registro Informatico dei Protesti, che è stato introdotto con legge 18 agosto 2000, n. 235, consentendo alle Camere di commercio di sostituire la pubblicazione cartacea dell'elenco protesti già effettuata dagli stessi enti ai sensi della Legge 12 Febbraio 1955, n.77.

segno negativo, sottintendendo un'onda lunga della crisi che ha colpito duramente l'economia nel 2009. Nei primi nove mesi del 2011 i fallimenti dichiarati sono risultati 529 rispetto ai 434 dello stesso periodo del 2010, per un aumento percentuale del 21,9 per cento. Da sottolineare la crescita del 60,3 per cento accusata dalle industrie delle costruzioni, a conferma del momento di crisi che affligge il settore dagli ultimi mesi del 2008. In ambito commerciale l'incremento si è attestato al 23,9 per cento, per scendere a +12,1 per cento in ambito manifatturiero.

### 2.1.20. Gli investimenti

Per quanto concerne gli investimenti, secondo lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto in novembre, gli investimenti fissi lordi dovrebbero aumentare in termini reali dell'1,6 per cento (+1,0 per cento in Italia), consolidando l'incremento del 3,3 per cento registrato nel 2010, dopo tre anni segnati da un calo medio del 6,0 per cento. Al di là della crescita, resta tuttavia un livello reale degli investimenti che è risultato inferiore del 6,6 per cento a quello medio del decennio precedente e del 12,8 per cento rispetto al 2007, quando la crisi era ancora in divenire, a dimostrazione di quanto essa abbia inciso pesantemente sull'economia dell'Emilia-Romagna.

La risalita degli investimenti ha trovato eco nell'indagine di Confindustria Emilia-Romagna. L'88,5 per cento delle imprese intervistate ha dichiarato che nel 2011 effettuerà investimenti (86,9 per cento nel 2010), privilegiando formazione, ricerca e sviluppo e Ict. E' in sostanza emersa una strategia orientata da un lato all'arricchimento delle conoscenze del personale, dall'altro all'innovazione e alla modernizzazione. Occorre tuttavia precisare che l'indagine effettuata da Confindustria è stata effettuata nei primi mesi del 2011, prima delle forti turbolenze finanziarie esplose nel corso dell'estate. C'era insomma un clima molto più disteso, come non è invece apparso dall'indagine sugli investimenti che la Banca d'Italia ha effettuato su un campione di imprese industriali tra settembre e ottobre, cioè in piena crisi finanziaria. Non è quindi da escludere che i propositi virtuosi delle imprese rilevati da Confindustria Emilia-Romagna possano avere subito dei ripensamenti.

Fatta questa doverosa premessa, la quota di imprenditori che nel 2011 ha previsto di realizzare una spesa maggiore rispetto al 2010 è risultata superiore in ogni ambito di spesa rispetto a chi, al contrario, ha prospettato diminuzioni. Questo comportamento ha sottinteso un clima più fiducioso sulla durata e spessore della ripresa, almeno per quanto concerne il

periodo nel quale è stata eseguita la rilevazione sugli investimenti, vale a dire i primi mesi del 2011.

Secondo l'indagine di Confindustria Emilia-Romagna, l'area della "Formazione" ha rappresentato la destinazione principale degli investimenti con una quota del 48,5 per cento, in netto miglioramento rispetto a quanto realizzato nel 2010 (39,5 per cento). La formazione del personale è tra le risposte alle difficoltà di reperimento di talune mansioni ed è anch'essa alla base dello sviluppo delle imprese. La frase appare scontata, ma occorre considerare che, secondo l'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale, nel 2011 una quota considerevole di assunzioni, pari a oltre un quinto del totale delle "non stagionali" dell'industria, è stato dichiarato di difficile reperimento. Circa il 35 per cento degli imprenditori intervistati da Confindustria ha previsto di aumentare la spesa destinata alla formazione rispetto al 2010, a fronte del 2,4 per cento che ha invece manifestato l'intenzione di diminuirla. Secondo i dati di Excelsior, nel 2010 il 35,8 per cento delle imprese industriali dell'Emilia-Romagna ha effettuato corsi di formazione sia internamente che esternamente. La formazione del personale è direttamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Dalla quota del 30,4 per cento delle piccole imprese fino a 9 dipendenti si sale progressivamente all'85,0 per cento di quelle con oltre 249 dipendenti.

La seconda tipologia d'investimento ha riguardato la ricerca e sviluppo. Il desiderio di innovazione è stato espresso dal 45,2 per cento delle imprese, in aumento rispetto alla quota effettivamente realizzata nel 2010 (39,3 per cento). Anche in questo caso è stata registrata la netta prevalenza delle imprese che hanno previsto di aumentare la relativa spesa (34,1 per cento) rispetto alla percentuale del 6,5 per cento che ha invece previsto di ridurla. La necessità di innovare si colloca a pieno titolo tra le strategie delle imprese, con il dichiarato scopo di presentare sul mercato prodotti sempre più di qualità oppure nuovi, in grado di affrontare una concorrenza sempre più agguerrita.

Il terzo investimento per importanza è stato rappresentato dall'ICT (Informatica, telecomunicazioni e contenuti multimediali) vale a dire l'insieme delle tecnologie che consentono il trattamento e lo scambio delle informazioni in formato digitale. L'interesse delle imprese verso gli investimenti in tecnologie della comunicazione e dell'informazione si spiega con la capacità di generare un effetto spillover che incrementa l'efficacia dei fattori di produzione. Fungono in sostanza da catalizzatore di una migliore efficienza delle imprese sotto tanti aspetti, a cominciare da quello gestionale e

<sup>11</sup> Hanno collaborato all'indagine le Camere di commercio di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia.



organizzativo. La possibilità di lavorare in rete, di fare "sistema", rappresenta, o dovrebbe rappresentare, per le imprese una esigenza ormai "vitale" per scambiare e acquisire conoscenze, opportunità, ecc. Nel 2011 l'ICT ha riguardato il 44,9 per cento delle imprese, in misura maggiore alla quota effettivamente realizzata nel 2010 (41,4 per cento). La percentuale di imprese che ha previsto di accrescere la relativa spesa è risultata tra le più elevate (36,6 per cento).

Il quarto investimento per importanza è stato rappresentato dalle "Linee di produzione", con una quota del 42,4 per cento, di circa un punto percentuale inferiore a quanto realizzato nel 2010. C'è stata nella sostanza una discreta tenuta, dopo la frenata registrata nel 2009, causata dal netto peggioramento del clima congiunturale. Il miglioramento delle aspettative dovuto alla ripresa del ciclo produttivo in atto dalla primavera del 2010 può avere invogliato le imprese a programmare investimenti di una certa onerosità, come possono essere quelli legati al rinnovamento delle linee di produzione, macchinari ecc. Le ripercussioni sulla spesa non sono mancate. Alla percentuale del 16,5 per cento di imprese che ha previsto un decremento rispetto al 2010 si è contrapposta la quota del 41,2 per cento di chi invece ha ipotizzato aumenti, la più alta di tutte le tipologie di investimento.

La "Tutela ambientale" si è confermata al quinto posto come destinazione degli investimenti, con una percentuale del 31,7 per cento, superiore a quanto realizzato nel 2010 (26,5 per cento). Il 31,6 per cento delle imprese ha previsto di accrescere la relativa spesa, contro il 6,5 per cento che ha invece prospettato un calo. Questa situazione, comunque lodevole sotto l'aspetto del miglioramento della qualità della vita, potrebbe dipendere dalla necessità di adeguarsi alle normative in termini di impatto ambientale, soprattutto per salvaguardare la salute delle maestranze.

Negli altri ambiti di destinazione, meritano una sottolineatura particolare i rapporti con l'estero, sia commerciali che produttivi, le cui quote, anche se relativamente ridotte (sono comprese tra il 10 e 22 per cento) sono apparse in sensibile aumento rispetto a quanto realizzato nel 2010. Per quanto concerne gli investimenti produttivi, quasi un imprenditore su quattro ha espresso l'intenzione di aumentare la spesa contro appena il 4,0 per cento che ha invece previsto una diminuzione. L'apertura all'internazionalizzazione sta entrando nelle strategie delle imprese. I vantaggi del decentramento produttivo sono rappresentati per lo più dalla possibilità di abbattere il costo del lavoro e quindi di aumentare la concorrenzialità. Questa finalità è maggiormente diffusa nelle imprese più strutturate e meno in quelle piccole. Queste ultime, come annotato da Confindustria Emilia-Romagna, hanno difficoltà a competere in modo

sistematico sui mercati esteri, in particolare quelli extra-europei, non avendo in molti casi la possibilità di dedicare risorse umane e finanziarie a questa finalità. Secondo l'indagine di Confindustria Emilia-Romagna, il campione di imprese intervistato ha mostrato una buona propensione al commercio estero. Oltre la metà delle imprese esporta e un'impresa su cinque ha una presenza commerciale e/o produttiva sull'estero. La presenza sui mercati esteri è piuttosto consolidata se si considera che nel 68,7 per cento dei casi risale a più di dieci anni fa e nel 44,0 per cento a oltre vent'anni. Più cresce la dimensione d'impresa è più aumenta la presenza nei mercati esteri. Nelle grandi imprese la percentuale di imprese "veterane" sale al 58,0 per cento, per ridursi al 47,3 per cento della media dimensione e al 37,4 per cento di quella piccola.

Secondo le imprese, i servizi considerati più utili per favorire gli investimenti esteri sono stati rappresentati dalla ricerca di partner stranieri (36,9 per cento), davanti all'azione di supporto per la contrattualistica e normativa estera (22,2 per cento), ai finanziamenti per investire all'estero (19,7 per cento), alle ricerche di mercato (18,1 per cento) e alla partecipazione a expo e fiere campionarie (16,7 per cento). I servizi considerati meno importanti sono stati costituiti dalla registrazione di marchi e brevetti (5,8 per cento) e dall'organizzazione di missioni all'estero (8,1 per cento).

Per quanto riguarda le scelte di investimento per dimensione di impresa, le previsioni raccolte da Confindustria Emilia-Romagna per il 2011 hanno evidenziato la maggiore propensione a investire delle grandi imprese con più di 249 addetti, con una percentuale del 97,0 per cento, la stessa realizzata nel 2010. Seguono le medie imprese da 50 a 249 addetti con una quota del 96,3 per cento, ma in questo caso è da annotare il miglioramento avvenuto nei confronti di quanto realizzato nel 2010 (94,5 per cento). Nelle piccole imprese fino a 49 addetti, la propensione a investire scende all'82,6 per cento, in leggero aumento rispetto alla quota dell'81,0 per cento realizzata nel 2010. La minore propensione ad investire delle piccole imprese rispetto alle classi dimensionali più strutturate è un fatto consolidato e tra le principali cause, come descritto precedentemente, ci sono gli oneri che non sempre la piccola impresa riesce ad affrontare, anche alla luce di un meno agevole accesso al credito.

Sotto l'aspetto della destinazione degli investimenti, le grandi imprese sono nuovamente apparse più orientate a spendere per "Ricerca e sviluppo", con una percentuale del 69,7 per cento superiore a quella realizzata nel 2010 (62,1 per cento). Seguono "Formazione" e "ICT", entrambe con una quota del 68,2 per cento, in aumento rispetto agli investimenti effettuati nel 2010. E' da sottolineare che per queste

imprese, più propense a commerciare con l'estero, i relativi investimenti commerciali hanno superato la percentuale del 36 per cento, a fronte della media generale del 22,4 per cento. Nella piccola impresa che è meno propensa a esportare la corrispondente percentuale scende al 15,3 per cento. Nelle medie imprese sono privilegiati gli investimenti in "ICT", davanti a "Formazione" e "Ricerca e sviluppo". Nella piccola dimensione fino a 49 addetti il primo posto è occupato da "Formazione", seguita da "Ricerca e sviluppo" e "ICT". Tutte le dimensioni d'impresa hanno evidenziato una sostanziale linea comune, al di là delle varie graduatorie delle destinazioni d'investimento e del peso delle stesse, che è stata rappresentata dalla necessità di innovare i propri prodotti o crearne di nuovi tramite la ricerca e di ottimizzare la gestione aziendale, sfruttando l'informatica, senza tralasciare l'aspetto della formazione del personale. E' grazie a questa attività che il sistema industriale dell'Emilia-Romagna è riuscito a competere sui mercati internazionali, nonostante la fine di quell'arma a doppio taglio che era la svalutazione del cambio. La qualità insomma come mezzo per affermarsi e sfruttare le opportunità offerte dalla ripresa internazionale, il tutto in un contesto di miglioramento della fase organizzativa grazie all'impiego della rete.

Il maggiore ostacolo alle decisioni di investimento è stato nuovamente rappresentato dall'insufficiente livello della domanda attesa (40,1 per cento). Al di là della ripresa produttiva documentata dalle indagini del sistema camerale e di una relativa maggiore fiducia riscontrata tra le imprese, resta tuttavia un alone d'incertezza sul futuro, anche se in misura meno marcata rispetto al biennio 2009-2010, quando vennero registrate percentuali rispettivamente pari al 52,8 e 48,1 per cento. Per quanto concerne l'aspetto dimensionale delle imprese, l'insufficiente livello della domanda attesa è il primo ostacolo di ogni classe dimensionale, soprattutto in quella piccola (43,0 per cento), che in un momento di ripresa internazionale, è la meno orientata all'export.

Nell'ambito dei fattori di natura strutturale, troviamo al primo posto, come per il biennio 2009-2010, la difficoltà a reperire risorse finanziarie necessarie a sostenere la spesa per investimenti. Si tratta del secondo fattore d'ostacolo dopo l'insufficiente livello della domanda attesa. La percentuale si è attestata al 29,5 per cento, la più alta dal 2000, dopo quella rilevata nel 2009 (35,3 per cento). Le difficoltà di accesso al credito si sono pertanto acuite, soprattutto alla luce della sottocapitalizzazione delle imprese, fenomeno questo assai radicato nel sistema produttivo dell'Emilia-Romagna, caratterizzato dalla prevalenza di imprese di piccola dimensione. La necessità di accedere alle risorse finanziarie riveste particolare importanza poiché si tratta di una criticità

decisiva per consentire alle imprese di riavviare le proprie strategie di investimento, agganciandosi alle opportunità offerte dalla ripresa mondiale. In quelle piccole fino a 49 addetti gli ostacoli finanziari sono stati dichiarati dal 30,1 per cento delle imprese, rispetto al 29,0 per cento di quelle medie e 27,3 per cento di quelle grandi. Le differenze tra le varie classi dimensionali appaiono sostanzialmente contenute, a dimostrazione di difficoltà di accesso al credito piuttosto diffuse, indipendentemente dalla dimensione d'impresa.

Il terzo impedimento ad investire è stato nuovamente costituito dalle difficoltà amministrative e burocratiche, con una percentuale del 23,3 per cento, la più alta mai registrata dal 2000. La semplificazione delle procedure messa in atto dalla Pubblica amministrazione negli ultimi tempi sembra non avere avuto alcun impatto, almeno stando al campione di imprese associato a Confindustria Emilia-Romagna. Le difficoltà burocratiche restano tra i fattori di criticità più sentiti, che non hanno risparmiato alcuna dimensione d'impresa, con una particolare accentuazione per quella media, la cui percentuale si è attestata al 27,6 per cento. La possibilità di operare in un contesto ambientale e istituzionale favorevole, oltre a un credito più accessibile, può influire positivamente sulle strategie d'investimento delle imprese. E' da notare che la burocrazia, assieme alle dogane del paese ospitante, è considerato il principale ostacolo anche per chi intende investire all'estero.

Da sottolineare infine che l'inadeguatezza infrastrutturale è stata indicata come ostacolo ad investire da appena il 7,2 per cento delle imprese, confermandosi tra i fattori meno critici, assieme alla difficoltà di reperire terreni o immobili (6,6 per cento), all'inadeguatezza dei servizi (5,9 per cento) e alla difficoltà a reperire informazioni necessarie (6,0 per cento).

Segnali positivi sono venuti inoltre dall'indagine che la Confcooperative ha effettuato sulle imprese associate. Per il 2011 è stata prevista una crescita degli investimenti destinati alla ricerca e sviluppo pari al 23,9 per cento.

L'indagine della Banca d'Italia, effettuata tra settembre e ottobre, ha rilevato, nell'ambito delle imprese industriali della regione, un clima improntato a una certa cautela e comunque meno ottimistico rispetto a quanto emerso dalle previsioni registrate da Confindustria. Come accennato precedentemente, questa disparità è abbastanza comprensibile in quanto l'indagine della Banca d'Italia risente del deterioramento del clima in atto dalla scorsa estate, mentre quella di Confindustria affonda le radici nei primi mesi del 2011, quando l'Italia non era ancora stata pesantemente investita dalle turbolenze finanziarie legate all'abnorme consistenza del debito

pubblico e allo scetticismo dei mercati sulle misure adottate dal Governo per risolvere la situazione. L'atteggiamento di cautela delle imprese, come sottolineato dalla Banca d'Italia, non è dipeso soltanto da tali turbolenze, ma anche dall'esistenza di margini di capacità produttiva inutilizzata che hanno limitato i piani di investimento. Occorre inoltre rilevare che nel 2011, a differenza di quanto avvenuto nell'anno precedente, è venuto a mancare il sostegno degli incentivi fiscali contemplati dalla cosiddetta Legge Tremonti-ter (erano scaduti a fine giugno 2010), che prevedeva la detassazione al 50 per cento degli acquisti in macchinari e apparecchiature. Circa un quinto delle imprese del campione aveva dichiarato nel 2010 che in assenza del provvedimento avrebbe ridotto la relativa spesa.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nel 2011 oltre il 70 per cento delle imprese industriali ha confermato una spesa destinata agli investimenti in linea con quella, già modesta, che era stata programmata a inizio anno (circa -5 per cento rispetto al 2010); oltre un quarto ne ha segnalato una revisione al ribasso. Per il 2012 il saldo percentuale tra coloro che prevedono, rispettivamente, un incremento e una diminuzione dell'accumulazione è apparso negativo per 6 punti percentuali.

Un ulteriore contributo all'analisi degli investimenti proviene dall'indagine effettuata dall'Osservatorio sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) di Cna regionale "Trender"<sup>12</sup>, che ha interessato un campione di 5.040 imprese tra manifatturiere, edili e del terziario, comprendendo in quest'ultimo la riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi alla persona e altri servizi. Premesso che i dati sono da interpretare con la dovuta cautela, in quanto si basano sulla contabilità delle aziende che è redatta seguendo altre finalità e con una scansione temporale non infra annuale, e quindi non sempre interpretativa dell'andamento reale, nel primo semestre 2011 è emersa una situazione di segno negativo, che riecheggia quanto emerso dall'indagine della Banca d'Italia. Gli investimenti totali sono diminuiti del 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, scontando il risultato negativo del secondo trimestre (-9,0 per cento), dopo la crescita del 2,9 per cento registrata nei primi tre mesi. Nell'ambito delle immobilizzazioni materiali è stato rilevato un calo un po' più elevato (-4,4 per cento) che per i macchinari - il dato si riferisce in sostanza alle sole attività manifatturiere - sale al 43,2 per cento.

### 2.1.21. I prezzi

Per quanto concerne il sistema dei prezzi, il 2011 è stato caratterizzato da una generalizzata ripresa, che è stata prevalentemente trainata dal rincaro dei prezzi energetici, senza dimenticare l'impatto dell'aumento di un punto percentuale dell'imposta sul valore aggiunto, i cui effetti si sono fatti sentire dal mese di settembre.

Nel mese di ottobre la variazione tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale dell'Emilia-Romagna (sono compresi i tabacchi) ha superato la soglia del 3 per cento. Non accadeva dall'ottobre del 2008 (+3,5 per cento), quando cominciavano a manifestarsi i primi segnali della crisi che ha poi investito pesantemente il 2009.

Il 2011 ha esordito a gennaio con una crescita tendenziale dell'1,8 per cento. Da marzo l'inflazione ha superato stabilmente la soglia del 2 per cento, per arrivare progressivamente all'aumento tendenziale del 3,2 per cento di ottobre, leggermente più contenuto rispetto alla corrispondente crescita nazionale del 3,4 per cento. Tra agosto e ottobre c'è stato in regione un incremento medio del 3,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, superiore a quello del 2,0 per cento registrato nei primi tre mesi del 2011. La fiammata dell'inflazione dell'Emilia-Romagna si è allineata a quanto avvenuto in Italia, il cui incremento medio del trimestre agosto-ottobre è stato del 3,0 per cento, rispetto alla crescita del 2,3 per cento dei primi tre mesi.

La ripresa dell'inflazione emiliano-romagnola è da attribuire soprattutto all'accelerazione di uno dei capitoli di spesa più importanti della spesa familiare, vale a dire i trasporti, che nel trimestre agosto-ottobre ha evidenziato una crescita media del 7,3 per cento (+7,0 per cento in Italia) rispetto all'analogo periodo del 2010, assai più elevata rispetto alla situazione riscontrata nei primi tre mesi del 2011 (+4,5 per cento). A trainare l'aumento sono stati in particolare i carburanti e lubrificanti destinati al trasporto privato, che a ottobre hanno registrato, secondo i dati nazionali, un aumento tendenziale superiore al 17 per cento. Questo andamento è da collegare al rincaro del petrolio. Secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, il greggio ha toccato il massimo di 117,49 dollari a barile nel mese di aprile, per arrivare a settembre poco oltre i 109 dollari<sup>13</sup>. La quotazione media dei primi nove mesi del 2011 è stata di poco inferiore ai 109 dollari, superando del 42,5 per cento quella dell'analogo periodo del 2010.

<sup>12</sup> L'osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa dell'Emilia Romagna è stato promosso da CNA Regionale dell'Emilia Romagna e dalla Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. La gestione metodologica dell'Osservatorio è curata da Istat.

Fig. 2.1.4. *Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (compreso i tabacchi). Variazioni percentuali sullo stesso mese anno precedente. Periodo gennaio 2000 - ottobre 2011.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Un altro importante contributo alla ripresa dell'inflazione è venuto da uno dei capitoli di spesa meno eludibili da parte delle famiglie, ovvero "Abitazione, acqua, elettricità e combustibili", che tra agosto e ottobre ha evidenziato una crescita media del 5,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, in leggera accelerazione rispetto all'incremento del 5,0 per cento riscontrata nei primi tre mesi del 2011. Tra i prodotti più "pesanti" nel paniere delle famiglie, è da sottolineare il rincaro del gas, che a ottobre è aumentato tendenzialmente, secondo i dati nazionali, del 12,2 per cento. Un altro aumento che si è distinto significativamente da quello generale è stato rilevato in generi voluttuari quali "Bevande alcoliche e tabacchi" (+4,6 per cento), in ripresa rispetto all'evoluzione dei primi tre mesi (+2,2 per cento).

Per quanto riguarda i rimanenti capitoli di spesa, l'unico incremento che nel trimestre agosto-ottobre ha superato quello medio generale è stato registrato per i prodotti alimentari e le bevande analcoliche (+3,1 per cento), in accelerazione rispetto alla crescita media dell'1,9 per cento rilevata nei primi tre mesi. Negli altri ambiti è da sottolineare il moderato incremento dei prezzi di abbigliamento e calzature (+1,0 per cento), che sembra sottintendere una domanda relativamente debole, oltre alla sostanziale stasi del capitolo dei servizi sanitari e spese per la salute (+0,5 per cento), che ha beneficiato del moderato aumento dell'importante capitolo dei

prodotti farmaceutici. L'unico capitolo di spesa che è apparso in diminuzione è stato quello delle comunicazioni, che nella media del trimestre agosto-ottobre ha registrato un calo del 2,3 per cento, più ampio di quello riscontrato nei primi tre mesi (-0,4 per cento). A incidere su tale andamento è stato l'abbassamento dei prezzi di apparecchi telefonici e telefax.

In ambito regionale, la crescita tendenziale relativamente più elevata dell'indice generale Nic<sup>14</sup> compreso i tabacchi ha riguardato a ottobre la città di Rimini, con un incremento tendenziale del 4,0 per cento. La variazione più contenuta, pari al 2,8 per cento, è stata registrata nelle città di Ravenna e Reggio Emilia.

Il rialzo dell'inflazione è maturato in un contesto di ripresa dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi internazionali delle materie prime. I primi sono cresciuti tendenzialmente in settembre del 4,5 per cento, consolidando la tendenza espansiva avviata da febbraio 2010. Nella media dei primi nove mesi l'aumento è stato del 4,9 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita del 2,6 per cento maturata nell'analogo periodo del 2010. Le materie prime, secondo l'indice Confindustria espresso in euro, sono aumentate nella media dei primi dieci mesi del 2011 del 30,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, che a sua volta era apparso in aumento del 34,9 per cento nei confronti dell'anno precedente. Il picco della crescita delle

<sup>13</sup> La quotazione CIF (cost, insurance and freight) significa che è incluso il costo del prodotto, oltre a quello dell'assicurazione marittima e del trasporto via nave fino al porto di destinazione.

<sup>14</sup> Si tratta dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

materie prime si è avuto nel primo quadrimestre, con un aumento medio del 34,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. Dal mese successivo il ritmo di crescita dei prezzi si è attenuato, ma su livelli comunque significativi, mediamente attestati attorno al 27 per cento. Tra le materie prime più importanti, l'oro nero ha evidenziato nei primi dieci mesi del 2011 una crescita media del 34,7 per cento, consolidando la fase espansiva in atto da novembre 2009. Anche i prezzi dei prodotti alimentari sono apparsi in rialzo, facendo registrare un incremento medio del 36,4 per cento. Per i soli cereali la crescita è salita al 48,2 per cento, con una punta del 72,0

per cento relativa al granoturco. Tra le fibre tessili è da sottolineare l'impennata di cotone e lana con incrementi rispettivamente pari all'81,7 e 59,2 per cento. I metalli sono stati caratterizzati da un aumento relativamente contenuto (+8,9 per cento), dovuto al riflusso dei prezzi registrato tra inizio settembre e inizio ottobre. Per zinco e acciaio la quotazione media dei primi dieci mesi del 2011 è risultata in leggero calo. L'aumento più sostenuto ha riguardato lo stagno (+33,9 per cento) seguito dal rame (+17,6 per cento).

[...]





# E PREVISIONI PER L'ECONOMIA REGIONALE

Durante l'autunno si sono concretizzati molti dei timori relativi all'evoluzione economica mondiale. La crescita negli Stati Uniti si è indebolita, ma pare proseguire. La gestione irresponsabile da parte del

parlamento Usa del problema del debito ha minato la credibilità della classe politica. I dati del terzo trimestre, contrariamente alle attese dell'estate testimoniano che la ripresa prosegue e le attese sono

Tab. 2.15.1. *Previsione per Emilia Romagna e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2000*

	Emilia Romagna				Italia			
	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
<b>Conto economico</b>								
Prodotto interno lordo	1,5	0,9	0,0	3,3	1,3	0,6	-0,3	0,6
Domanda interna <sup>(1)</sup>	1,4	1,0	-0,1	3,4	1,0	0,6	-0,5	0,3
Spese per consumi delle famiglie	1,3	1,0	0,1	2,5	1,0	0,7	-0,3	0,4
Spese per consumi AAPP e ISP	-0,4	0,3	-0,5	1,6	-0,6	-0,1	-0,9	-0,4
Investimenti fissi lordi	3,3	1,6	-0,5	7,5	2,5	1,0	-0,8	1,0
Importazioni di beni dall'estero	11,9	3,9	0,2	3,4	12,5	2,9	0,6	3,8
Esportazioni di beni verso l'estero	10,7	5,5	2,5	4,1	11,0	4,2	2,1	3,7
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>								
Agricoltura	0,9	0,5	-0,7	0,5	1,0	1,0	-0,5	0,7
Industria	5,8	1,4	-0,4	1,4	4,8	1,1	-0,7	1,1
Costruzioni	-4,2	-0,5	-1,3	0,7	-3,4	-0,5	-1,4	0,3
Servizi	1,1	1,0	0,1	0,9	1,0	0,8	-0,2	0,6
Comm, rip. alb. e rist, trasp. e com.	1,4	1,2	0,3	0,7	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Interm. mon. e fin. att.tà imm. impren.	1,0	1,1	-0,1	1,0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	0,8	0,7	0,2	0,8	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	1,7	1,0	-0,1	1,0	1,5	0,7	-0,3	0,7
<b>Unità di lavoro</b>								
Agricoltura	-1,6	-8,0	1,0	0,8	1,6	0,2	-0,3	-0,4
Industria	0,1	3,0	-0,7	0,2	-3,5	1,8	-0,8	0,1
Costruzioni	-8,3	1,3	-0,4	0,1	-1,1	-0,8	-0,6	0,0
Servizi	-0,7	1,7	0,4	0,8	-0,1	0,5	0,2	0,7
Comm, rip. alb. e rist, trasp. e com.	-0,8	1,8	0,0	1,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Interm. mon. e fin. att.tà imm. impren.	-0,5	0,8	-0,9	0,6	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	-0,7	2,2	1,6	0,0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	-1,1	1,5	0,1	0,6	-0,7	0,6	-0,1	0,5
<b>Rapporti caratteristici</b>								
Forze di lavoro	-0,1	0,5	0,0	0,2	0,0	-0,1	0,2	0,2
Occupati	-1,0	1,3	-0,1	0,3	-0,7	0,3	-0,3	0,1
Tasso di occupazione <sup>(2)(3)</sup>	44,4	44,7	44,3	44,2	38,1	38,1	37,9	37,8
Tasso di disoccupazione <sup>(2)</sup>	5,7	4,9	5,0	4,9	8,4	8,1	8,5	8,5
Tasso di attività <sup>(2)(3)</sup>	47,1	47,0	46,7	46,4	41,6	41,4	41,4	41,3
<b>Produttività e capacità di spesa</b>								
Redd. disp. delle famiglie e Istit.SP (p.c.)	1,3	3,0	1,1	2,2	0,9	2,3	1,0	2,1
Valore agg. tot. per ab. (migliaia di euro)	21,9	21,9	21,8	21,8	18,1	18,1	18,0	18,1

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.  
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

per una fine d'anno in positivo. La Fed ha operato un intervento sul mercato per abbassare i tassi a lunga scadenza, quelli a 30 anni, tipici dei mutui americani, vendendo titoli a breve e acquistandone a lunga scadenza, "Operation Twist", aumentando la durata dei titoli del tesoro nel suo portafoglio.

In Europa, la fase di debolezza dell'attività economica reale si è accentuata e diffusa, anche in Germania. Per il 2012, la Banca centrale europea si attende una lieve recessione, ma individua notevoli e crescenti rischi al ribasso. L'economia europea deve affrontare il problema di lungo periodo degli squilibri presenti al suo interno, che riguardano livelli e tendenze della produttività e dei saldi commerciali e che si sono riflessi negli squilibri dei bilanci pubblici e privati, in misura diversa nei paesi interessati.

La crisi del debito pubblico, dopo avere messo alle

corde l'Italia, dai paesi periferici si è ulteriormente ampliata anche ai paesi "core", in particolare alla Francia, con la sola esclusione della Germania. Nonostante le banche centrali mondiali, in coordinamento con la Bce, abbiano messo a disposizione degli istituti europei finanziamenti in dollari anche a un anno, e siano allo studio operazioni per durate superiori, il mercato interbancario soffre una chiusura senza precedenti. Le ripercussioni sul sistema bancario europeo pongono inquietanti interrogativi sull'evoluzione futura dell'economia reale soggetta ad un'eccezionale restrizione del credito.

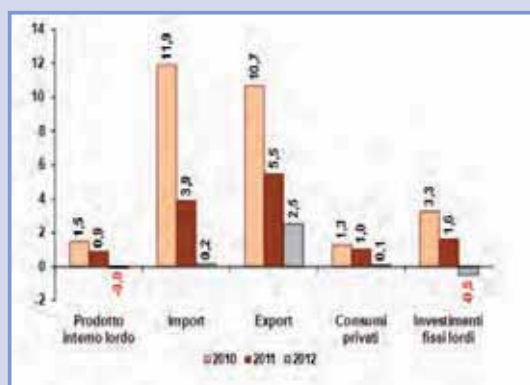
I governi appaiono incapaci di risolvere la questione del debito sovrano in maniera definitiva, adottando le misure universalmente riconosciute necessarie, per mancanza di un adeguato sostegno politico all'interno e di coesione tra i paesi dell'area dell'euro. Per porre termine alla crisi mantenendo l'euro, occorre stimolare la crescita con profonde riforme economiche e avviare il riequilibrio dei conti pubblici. Ma soprattutto, nell'immediato occorre che la valuta sia effettivamente sostenuta da un prestatore di ultima istanza. La crisi ha ormai gravemente minato la fiducia dei mercati. Occorre attribuire esplicitamente alla Banca centrale europea questo mandato e procedere immediatamente agli acquisti necessari dei titoli del debito sovrano dei paesi dell'area dell'euro. La creazione di Eurobond e l'avvio di un'Unione fiscale potranno seguire a breve. In Asia si segnalano la ripresa dell'economia giapponese e la prosecuzione della crescita cinese, ad un passo più moderato. L'inflazione in Cina si è ridotta a seguito degli interventi operati sui coefficienti di riserva bancari e sui tassi di interesse. Questo allontana i timori di un hard-landing e ha creato nuovi spazi per azioni di sostegno all'attività

Fig. 2.15.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

Fig. 2.15.2. Previsione regionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2000



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

Fig. 2.15.3. Previsione regionale: tasso di variazione e quota del valore aggiunto settoriale nel 2011



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

qual'ora si concretizzassero i rischi di un sostanziale rallentamento a livello globale.

### 2.15.1. Pil e conto economico

L'Area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Prometeia, ha predisposto lo scenario di previsione macro-economica per l'Emilia-Romagna fino al 2013.

Lo scenario stima la crescita reale del Pil dell'Emilia-Romagna per il 2010 a +1,5 per cento e quella per il 2011 allo 0,9 per cento. Ma il dato più importante è che la crescita dovrebbe azzerarsi nel 2012. Per l'Italia l'aumento reale per il 2011 dovrebbe risultare pari allo 0,6 per cento, mentre nel 2012 il prodotto interno lordo dovrebbe ridursi dello 0,3 per cento. Sia a livello nazionale, sia a quello regionale, la crescita prevista fino al 2013 permetterà di ottenere solo un parziale recupero della caduta del Pil accusata nel biennio 2008-2009.

In regione, dopo la ripresa dell'1,4 per cento registrata nel 2010, la domanda interna dovrebbe crescere ancora nel 2011, con un incremento dell'1,0 per cento, in linea con l'andamento del Pil. Il peggioramento della fase congiunturale dovrebbe condurre a una lieve diminuzione, -0,1 per cento, nel 2012. Questo andamento riflette quello dei consumi delle famiglie, che nel 2010 dovrebbero essere aumentati di ben l'1,3 per cento, per ridurre poi la crescita nel 2011 a +1,0 per cento e risultare sostanzialmente invariati nel 2012, +0,1 per cento. Sui consumi si riflette pesantemente la grave condizione del mercato del lavoro.

Gli investimenti fissi lordi dovrebbero avere avuto una buona ripresa nel 2010 (+3,3 per cento), mentre il clima di incertezza prevalente nell'anno in corso

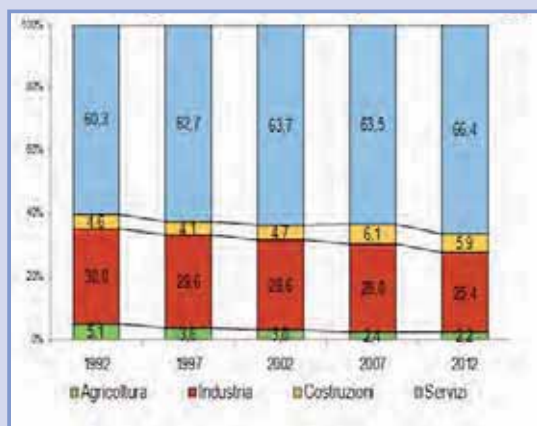
dovrebbe contenerne la crescita nel 2011 all'1,6 per cento. La recessione attesa per il 2012 determinerà almeno una lieve flessione degli investimenti (-0,5 per cento). Entro l'orizzonte di previsione, questo andamento risulterà insufficiente a colmare la forte caduta complessiva avviata a partire già dal 2007, tanto che gli investimenti nel 2013 risulteranno ancora inferiori a quelli del 2006 del 7,3 per cento. La ripresa ha potuto avvalersi dell'effetto di traino derivante dalle vendite all'estero, come confermano i dati Istat a valori correnti riferiti alle esportazioni regionali. In termini reali di contabilità nazionale le esportazioni dovrebbero essere aumentate del 10,7 per cento nel 2010. Si tratta di un risultato lievemente peggiore rispetto a quello messo a segno dall'export nazionale (+11,0 per cento). Nel 2011 l'incremento

Fig. 2.15.5. Previsione nazionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2000



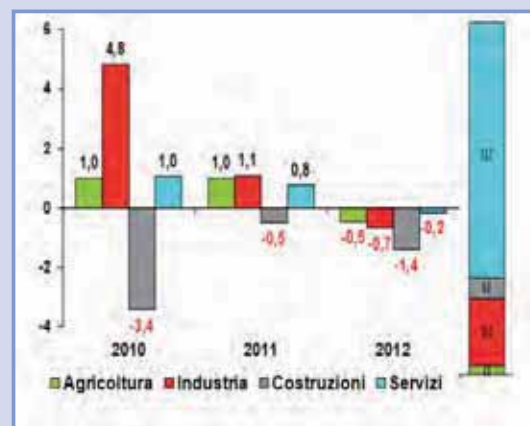
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

Fig. 2.15.4. Previsione regionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

Fig. 2.15.6. Previsione nazionale: tasso di variazione e quota del valore aggiunto settoriale nel 2011



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

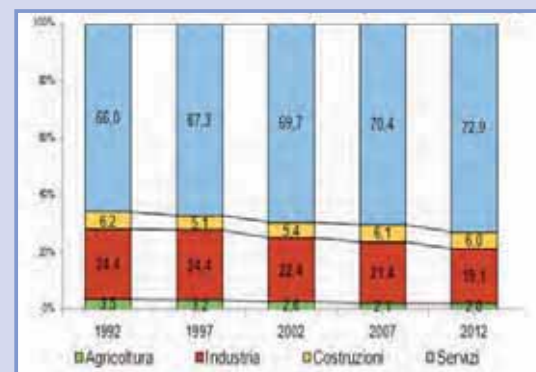
delle vendite all'estero regionali dovrebbe ridursi al 5,5 per cento, risultando però superiore a quello dell'export nazionale (+4,2 per cento). A fronte di una lieve recessione a livello europeo, ci si attende per il 2012 un forte rallentamento della dinamica delle esportazioni (+2,5 per cento). Al termine del 2013 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe risultare ancora inferiore del 5,2 per cento rispetto al livello del massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Le importazioni sono aumentate in modo sostenuto nel 2010 (+11,9 per cento) e in misura superiore rispetto alle esportazioni. Con il rallentamento dell'attività economica questa tendenza dovrebbe invertirsi nel 2011, con un aumento inferiore a quello dell'export (+3,9 per cento). Nel 2012 le importazioni dovrebbero risultare, al più, sostanzialmente invariate (+0,2 per cento).

### 2.15.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

L'aspetto cruciale dell'analisi della formazione del reddito è rappresentato dalla ripresa dell'industria in senso stretto, che nel 2010 dovrebbe avere registrato un buon incremento del valore aggiunto, pari al 5,8 per cento. La ripresa del settore dovrebbe però rallentare sensibilmente già nell'anno in corso (+1,4 per cento) e lasciare il posto a una nuova flessione nel 2012 (-0,4 per cento), tanto che nell'orizzonte di previsione colmerà solo parzialmente la forte caduta accusata tra il 2008 e il 2009, lasciando l'indice reale del valore aggiunto industriale ad un livello inferiore dell'13,2 per cento rispetto a quello del 2007. Il valore aggiunto delle costruzioni ha subito una forte riduzione nel 2010, che dovrebbe essere pari al 4,2 per cento. La crisi del settore produrrà per l'anno in corso una nuova flessione, dello 0,5 per cento. Per l'attesa di una recessione europea e gli effetti della crisi del debito sovrano, le prospettive non appaiono buone. Il reddito derivante dall'edilizia dovrebbe subire una flessione dell'1,3 nel 2012. All'orizzonte di previsione, anche l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2008 (-14,0 per cento).

Per il variegato ramo dei servizi, il valore aggiunto dovrebbe essere cresciuto nel 2010 dell'1,1 per cento. Per l'anno in corso si valuta che l'espansione del settore dovrebbe proseguire pressoché costante (+1,0 per cento), mentre dovrebbe sostanzialmente arrestarsi nel 2012 (+0,1 per cento). In dettaglio il comparto del "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" dovrebbe avere messo in luce una discreta espansione (+1,4 per cento) nel 2010, che dovrebbe rallentare attorno all'1,2 nel 2011 e rimarrà positiva anche nel 2012

Fig. 2.15.7. Previsione nazionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

(+0,3 per cento). L'insieme dei servizi alle imprese (intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali), dopo avere avuto una crescita limitata nel 2010 (+1,0 per cento), dovrebbe sostanzialmente confermarla anche per il 2011, ma il 2012 porterà la dinamica di questo settore su valori negativi (-0,1 per cento). Il valore aggiunto dell'aggregato degli "altri servizi" dovrebbe avere avuto una crescita ancora inferiore a quella degli altri sottosettori sia nel 2010 (+0,8 per cento), sia nel 2011 (+0,7 per cento), ma per il 2012 dovrebbe continuare a crescere lievemente (+0,2 per cento). Al termine dell'orizzonte di previsione, nel 2013, il valore aggiunto dei servizi dovrebbe trovarsi sostanzialmente sui livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

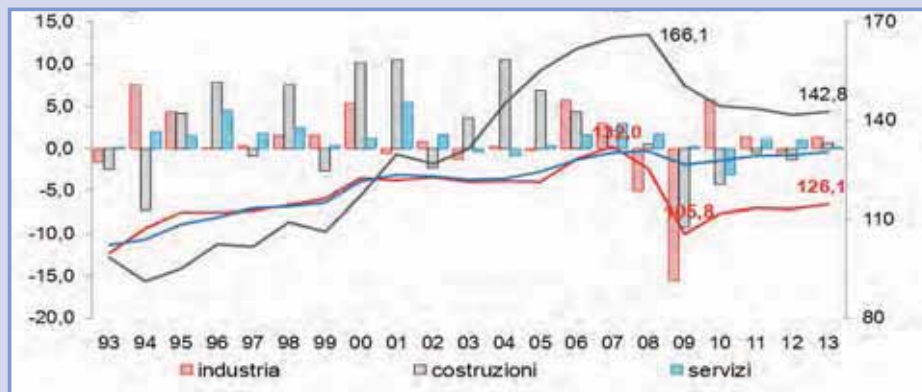
I segni della crisi sono a tutt'ora profondi e saranno duraturi. Al di là della buona ripresa messa a segno nel 2010, da attendersi dopo la forte caduta del biennio precedente, la fase di crescita pare andare incontro ad una brusca interruzione nella seconda parte dell'anno in corso e la tendenza potrebbe invertirsi nel 2012. La notevole riduzione della quota del valore aggiunto industriale sul totale, con il passare del tempo è da considerare permanente. La regione ha quindi già subito un'amputazione traumatica di una quota consistente della sua base industriale. Un'eventuale nuova recessione potrebbe assestare altri colpi importanti.

### 2.15.3. Il mercato del lavoro

Nel 2010 l'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, si è ridotto nuovamente, dell'1,1 per cento. La diminuzione risulta più ampia, rispetto alla tendenza a livello nazionale (-0,7 per cento). Per l'anno in corso ci si attende una



Fig. 2.15.8. Previsione regionale, i settori: tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

buona ripresa in regione (+1,5 per cento), a fronte di una lieve a livello nazionale (+0,6 per cento). La fase positiva dovrebbe interrompersi nel corso del 2012, sia in regione, sia a livello nazionale, e l'impiego di lavoro rimarrà sostanzialmente stazionario. Per l'anno in corso la tendenza alla crescita mostra disomogeneità di ampiezza a livello settoriale. L'impiego di lavoro cresce dell'1,3 per cento nelle costruzioni, dell'1,7 per cento nei servizi e ha un buon incremento nell'industria (+3,0 per cento). Per la sola occupazione alle dipendenze regionale, le tendenze per l'anno in corso dovrebbero risultare più marcate. Si dovrebbero registrare variazioni pari a +1,3 per cento nelle costruzioni e a +1,6 per cento nei servizi, analoghe a quelle complessive, mentre nell'industria il maggiore impiego di unità di lavoro dipendenti risulterebbe del 3,5 per cento, tanto da fare salire il dato complessivo all'1,9 per cento. Nell'ipotesi di una stagnazione o di una lieve fase di recessione, nel 2012 la disomogeneità delle tendenze settoriali nell'impiego di unità di lavoro risulterà evidente anche nel loro segno. A fronte di un lieve aumento nei servizi (+0,4 per cento), l'impiego di lavoro dovrebbe contrarsi nelle costruzioni (-0,4 per cento) e ancor più nell'industria (-0,7 per cento). Gli indicatori relativi al mercato del lavoro evidenziano un quadro in progressivo lento deterioramento. Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, si è ridotto al 47,1 per

cento nel 2010 e tenderà ancora a diminuire nel 2011 (47,0 per cento) e nel 2012 (46,7 per cento). In termini di persone fisiche, nel 2010, il numero degli occupati si è ridotto ancora dell'1,0 per cento, ma ci si attende un buon incremento dell'1,3 per cento per l'anno in corso. Non si tratta però di un ritorno ad una tendenza positiva. Nel 2012 l'occupazione dovrebbe subire una lieve contrazione dello 0,1 per cento. Nel 2011 il tasso di occupazione dovrebbe risalire al 44,7 per cento, un valore che risulterebbe comunque inferiore di 1,9 punti rispetto al livello del 2008. Nel 2012 dovrebbe proseguire questa tendenza negativa degli ultimi anni e il tasso dovrebbe ridursi ulteriormente di 0,3 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione era del 2,8 per cento nel 2007. Dopo essere salito al 5,7 per cento al termine dell'anno scorso, dovrebbe ridursi al 4,9 per cento per l'anno in corso, grazie all'esteso impiego in deroga della cassa integrazione. Nell'attuale scenario di previsione il tasso di disoccupazione dovrebbe però aumentare lievemente nel 2012.

Nel complesso si conferma un quadro piuttosto pesante, che impone al sistema economico locale e alle singole imprese un'estrema capacità di adattamento a condizioni competitive in rapido mutamento. Il sistema industriale e il sistema sociale regionale che usciranno da questa fase di crisi saranno qualcosa di diverso da quello che conoscevamo.



- AGCI - Forlì
- Agenzia del Territorio - Osservatorio del mercato Immobiliare
- Agrintesa Soc. Cooperativa
- Aiscat - Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori
- Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena
- ANITA - Associazione nazionale trasportatori - Roma
- ARPA - Emilia-Romagna
- Assaeroporti - Associazione italiana gestori aeroporti - Roma
- Associazione Interprovinciale Allevatori di Forlì-Cesena e Rimini - Forlì
- Azienda USL di Cesena - Servizio veterinario
- Azienda USL di Forlì - Servizio veterinario
- Aziende del campione dell'Indagine sulla congiuntura nelle imprese manifatturiere della provincia
- Banca d'Italia
- BCE - Banca centrale europea
- Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena e CEDAIER di Bologna
- CNA di Forlì-Cesena
- Commissione Provinciale per l'Artigianato di Forlì-Cesena
- Commissioni per rilevazione prezzi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena
- Comuni della provincia Forlì-Cesena
- Confartigianato Federimpresa Forlì
- Confartigianato Sistema Cesena
- Confcommercio di Cesena
- Confcommercio di Forlì
- Confcooperative di Forlì-Cesena
- Confesercenti di Cesena
- Confesercenti di Forlì
- Confetra - Roma
- Direzione provinciale del lavoro di Forlì - Ministero del lavoro e delle politiche sociali
- Eurostat
- Federtrasporto - Federazione nazionale dei sistemi e delle modalità di trasporto e delle attività connesse
- FMI - Fondo monetario internazionale
- Gesturist Cesenatico Spa - Mercato ittico
- INAIL - Sede di Forlì-Cesena
- Infocamere
- INPS - Roma
- INPS - Sede di Forlì-Cesena
- ISMEA - Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare
- ISTAT - Istituto nazionale di statistica
- Istituto Guglielmo Tagliacarne - Roma
- Lega delle cooperative di Forlì-Cesena
- Ministero dell'Economia e delle Finanze
- OCSE - OECD (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico)
- Prefettura di Forlì-Cesena - Ufficio territoriale del governo
- Prometeia - Scenari
- Regione Emilia Romagna
- SEAF - Società per l'esercizio aeroporti - Forlì
- Società Autostrade SpA - Roma
- Stampa locale e nazionale
- Unindustria Forlì-Cesena
- Unioncamere Emilia Romagna
- Unioncamere italiana
- WTO - World trade organization

*Si ringraziano tutti coloro che con cortesia e disponibilità hanno fornito dati e informazioni rendendo possibile la realizzazione di questo volume.*

*Il rapporto è stato chiuso in data 9 marzo 2012 ed è consultabile su Internet nel sito:*  
<http://www.fc.camcom.gov.it/studiestatistica/>

## INNOVAZIONE

- Tutoraggio Innovazione: servizio a supporto di idee innovative (accreditato dalla Regione Emilia Romagna).
- Osservatorio e Report Innovazione: analisi del fenomeno "innovazione" attraverso un'indagine regionale e la produzione di rapporti annuali provinciali.
- Punto UNI: consultazione gratuita, informazione e formazione in materia di normazione tecnica volontaria per l'innovazione di prodotto/servizio/processo.
- In Famiglia: il marchio di certificazione per le strutture turistiche dedicate alle famiglie - [www.welcomeinfamiglia.com](http://www.welcomeinfamiglia.com).
- Ugo: la certificazione per l'innovazione responsabile. – [www.ugocertification.org](http://www.ugocertification.org)

## SVILUPPO SOSTENIBILE

- Formazione per il green management: Scuola EMAS ed Ecolabel - [www.scuolaemas.it](http://www.scuolaemas.it).
- Gestione sostenibile dell'energia, risparmio energetico e fonti rinnovabili.
- LCA, nuovi materiali ed eco-design.

## RESPONSABILITA' SOCIALE

- Network Lavoro Etico: CISE è accreditato da SAAS (Social Accountability Accreditation Services) per la certificazione dei sistemi SA8000 di gestione della responsabilità sociale e per la formazione di Auditor SA8000 - [www.lavoroetico.org](http://www.lavoroetico.org).
- Impresa Etica: percorsi e strumenti innovativi per la Responsabilità Sociale per le PMI, caratterizzati dall'osservatorio multi-stakeholder S.A.W. (Social Accountability Watch) – [www.impresaetica.net](http://www.impresaetica.net).

## ICT

- SIMET (Sistema di Monitoraggio dell'Economia del Territorio): il data warehouse dell'economia del territorio: informazioni al servizio di azioni di sistema.
- PMI (Piattaforma di Monitoraggio Interattivo): strumento Open Source per aumentare l'efficacia delle scelte strategiche aziendali - [www.ciseonweb.it/pmi](http://www.ciseonweb.it/pmi).
- Anteros: piattaforma per l'analisi delle dinamiche economiche ed aziendali del territorio.

[www.ciseonweb.it](http://www.ciseonweb.it)

CISE - Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico  
Azienda Speciale della Camera di Commercio di Forlì-Cesena  
Corso della Repubblica, 5 - 47121 Forlì - Tel. 0543.38211 - Fax. 0543.38219



### **Credito e finanza d'impresa**

supporto alle imprese per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie a sostenere le attività e avviare investimenti, nell'ottica di una più ampia diffusione della cultura finanziaria in azienda e di un migliore rapporto banca-impresa

### **Internazionalizzazione**

a fianco delle imprese per incentivare il marketing internazionale, facilitare l'incontro tra operatori italiani e stranieri e favorire la penetrazione nei mercati esteri

### **Identità e marketing territoriali, valorizzazione tipicità ed eccellenze**

azioni e progetti per coniugare le potenzialità turistiche e le eccellenze produttive come espressione di identità territoriale

### **Innovazione, ricerca, Università, sviluppo sostenibile, imprenditorialità**

leve importanti per la competitività del sistema economico e opportunità per lo sviluppo del territorio



### **Regolazione del mercato, trasparenza e cultura conciliativa**

tutela della fede pubblica e della proprietà intellettuale attraverso strumenti di giustizia alternativa più snelli

### **Semplificazione amministrativa**

servizi innovativi, semplificazione degli adempimenti burocratici e riduzione dei tempi per l'avvio dell'attività d'impresa in una struttura più efficiente al servizio degli operatori

### **Informazione statistica economica e sociale**

attività di aggiornamento, ampliamento del patrimonio informativo e diffusione dell'informazione a favore del sistema locale

### **Comunicazione, informazione, identità**

fattori strategici per un'immagine efficace della Camera e della sua identità, rafforzando il complesso sistema di relazioni



## Rapporto sull'Economia della provincia di Forlì-Cesena 2011

Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Forlì-Cesena

Presidente: Alberto Zambianchi  
Segretario Generale: Antonio Nannini  
Responsabile Ufficio Statistica e Studi: Cinzia Cimatti

La predisposizione del Rapporto è stata curata dai seguenti redattori:  
*Emiliano Cantoni, Cinzia Cimatti, Michele Maioli, Paola Mettica, Fabio Strada, Vanni Ugolini*  
*della Camera di Commercio di Forlì-Cesena*  
e  
*Guido Caselli, Matteo Beghelli, Federico Pasqualini*  
dell'Area Studi e Ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna

Grafica su progetto di: **chiaro&TONDO®**  
Videoimpaginazione: C.I.S.E. - Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico  
Stampa: Grafiche MDM s.r.l.  
Fotografie: Giorgio Sabatini

MARZO 2012



**CASSA  
DI RISPARMIO  
DI CESENA S.p.A.**

*Gruppo Bancario*

[www.carispcesena.it](http://www.carispcesena.it)

*Insieme  
per lo sviluppo  
culturale, sociale  
ed economico  
del territorio*



*Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Cesena*

[www.fondazioneclarispcesena.it](http://www.fondazioneclarispcesena.it)





Camera di Commercio  
Forlì-Cesena